





MDCCCXIII MCMXIII

In Commemorazione del I. Centenario
della nascita di Giuseppe Verdi e della morte di Giambattista Bodoni

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

VOLUME XIII — ANNO 1913

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
1913

MDCCCXIII MCMXIII

In Commemorazione del I. Centenario
della nascita di Giuseppe Verdi e della morte di Giambattista Bodoni

ARCHIVIO STORICO

PER

LE PROVINCE PARMENSI

PUBBLICATO

DALLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA



NUOVA SERIE

VOLUME XIII — ANNO 1913

PARMA
PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

1913

Sa K

TIPOGRAFIA FEDERALE - PARMA - BORGO RETTO 5

INDICE DEL VOLUME XIII.

ALBO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCE PARMENSI

1º Novembre 1913.

Presidenza

MARIOTTI dott. comm. Giovanni, Sen. del Regno, *Presidente.*
BENASSI dott. prof. Umberto, *Segretario.*
CAPPELLI dott. prof. cav. Adriano, *Tesoriere.*
TOMMASINI avv. prof. Gustavo } *Consiglieri di Direzione.*
N. N. }
MICHELI dott. Giuseppe, Dep. al Parlamento, *Consigliere di Amministrazione.*

Sede di Parma

MEMBRI EMERITI

COSTA dott. prof. cav. Emilio.
MARIOTTI dott. comm. senatore Giovanni, *predetto.*
PIGORINI prof. comm. Luigi, Senatore del Regno.
POGGI tenente col. dott. comm. Vittorio.
TOMMASINI avv. prof. Gustavo, *predetto.*

MEMBRI ATTIVI

ALVISI cav. Edoardo.
BENASSI dott. prof. Umberto, *predetto.*
BOSELLI nob. comm. Antonio Italo.
BOSELLI conte dott. prof. Antonio Maria.
BRANDILEONE dott. prof. cav. Francesco.
CAPASSO dott. prof. cav. Gaetano.
CAPPELLI dott. prof. cav. Adriano, *predetto.*

Caputo dott. prof. cav. uff. Michele.
Del Prato dott. prof. Alberto.
Micheli dott. Giuseppe, *predetto.*
Passerini dott. cav. Giorgio.
Sanvitale conte dott. Luigi.

Sottosezione di Piacenza

Tononi arcip. dott. cav. Gaetano, *Vicepresidente.*

MEMBRI ATTIVI

Cerri Leopoldo.
Guidotti prof. cav. Camillo.
Piacenza arcip. mons. Pietro.
Tononi arcip. dott. cav. Gaetano, *predetto.*

Sottosezione di Pontremoli

N. N., *Vicepresidente.*

MEMBRI ATTIVI

Cimati comm. gran cordone Camillo, Sottosegretario di Stato.
Dosi march. Andrea.
Restori dott. prof. cav. Antonio.
Sforza comm. conte Giovanni.

SOCI CORRISPONDENTI

(secondo l'ordine cronologico della nomina)

Da Ponte avv. cav. nob. Pietro. — Brescia.
Faelli Emilio, dep. al Parlamento. — Roma.
Pflugk-Harttung dott. Giulio. — Tubinga.
Ricci dott. comm. Corrado. — Roma.
Saccani arcip. Giovanni. — Reggio Emilia.
Pellegrini dott. prof. cav. Flaminio. — Ferrara.
Professione dott. prof. Alfonso. — Bologna.
D'Ancona prof. comm. senatore Alessandro. — Firenze.
Fea comm. Pietro. — Roma.
Martini avv. comm. Antonio. — Roma.
Schiaparelli dott. prof. Luigi. — Firenze.
Tassoni dott. Celso. — Roma.
Mazzini dott. cav. uff. Ubaldo. — La Spezia.
Neri prof. cav. Achille. — Genova.
Staffetti conte cav. dott. prof. Luigi. — Siena.
Cerretti nob. sac. cav. Felice. — La Mirandola.
Faccioli prof. ing. cav. Raffaele. — Bologna.
Coggiola dott. cav. Giulio. — Venezia.
Capasso dott. prof. Carlo. — Roma.
Bonazzi comm. dott. Giuliano. — Roma.
Cairo avv. Giovanni. — Codogno.
Ferrari prof. Giulio. — Roma.
Pigorini Beri Caterina. — Roma.
Malgarini prof.ª Angela. — Parma.
Barilli dott. prof. Arnaldo. — Parma.
Lombardi Glauco. — Colorno.
Ottolenghi Emilio. — Fiorenzuola d'Arda.
Pariset dott. prof. Camillo. — Ancona.
Scotti cav. Luigi. — Piacenza.
Clerici dott. prof. cav. Graziano Paolo. — Parma.
Lottici Stefano. — Parma.
Salza dott. prof. Abd-el-Kader. — Torino.
Sitti Giuseppe. — Parma.
Della Giovanna dott. prof. cav. Ildebrando. — Roma.

TESTI prof. Laudedeo. — Parma.
GUERRINI magg. cav. Domenico. — Torino.
MELCHIORRI dott. prof. Maria. — Parma.
MASSIGNAN dott. prof. Raffaello. — Savona.
PETTORELLI arch. Arturo. — Piacenza.
MUNERATI sac. dott. Dante. — Roma.
FERMI dott. prof. Stefano. — Piacenza.
PICCO dott. prof. Francesco. — Ancona.
MALCHIODI sac. dott. Gaetano. — Gubbio.
SOLMI dott. prof. cav. Arrigo. — Pavia.
SEGRÈ dott. prof. cav. uff. Gino. — Parma.
SONCINI can. prof. Vigenio — Parma.
LONGHENA dott. prof. Mario. — Bologna.
GRIBAUDI dott. prof. Pietro. — Torino.
PENNA dott. prof. Andrea — Piacenza.
MONTAGNA prof.ª Leny. — Lecce.
ERCOLE dott. prof. Franco. — Firenze.
PARISET dott. Ambrogio. — Parma.
CALCATERRA dott. prof. Carlo. — Asti.
CORNA padre Andrea. — Piacenza.
GASPERINI prof. Guido. — Parma.
GRANELLO DI CASALETO avv. nob. Giuseppe. — Genova.
CASELLA dott. prof. Mario. — Roma.
VITALI dott. Torquato. — Piacenza.
MELLI cav. avv. Giuseppe. — Parma.
CESARINI SFORZA conte dott. Widar. — Bologna.
NEGRI prof. dott. Paolo. — Roma.

DEFUNTI

nell'anno accademico 1912-1913.

SELETTI avv. cav. uff. Emilio. — † 1° aprile 1913.

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi

Anno accademico 1912-1913

TORNATA dell' 8 gennaio 1913.

È approvata a voti unanimi la nomina del prof. Guido Gasperini a socio corrispondente. Per uguale elezione sono fatte, anche da parte della Sottosezione di Piacenza, alcune proposte, sulle quali si voterà nella prossima adunanza.

Il Vicepresidente arc. dott. G. Tononi annuncia che, in collaborazione col dott. Torquato Vitali, sta preparando per la stampa nel volume XIV del nostro *Archivio Storico* importanti documenti dell'Archivio degli Ospizi civili di Piacenza.

Secondo la deliberazione già presa, si stabilisce che nel volume XIII dell'*Archivio Storico* siano inserite, con le altre memorie di argomento verdiano o bodoniano che potranno essere presentate in tempo utile, le seguenti già pronte: G. Gasperini, *I caràtteri peculiari del melodramma italiano nell'opera dei predecessori ed in quella di G. Verdi*; U. Benassi, *Il tipografo Giambattista Bodoni e i suoi allievi punzonisti*; e A. Boselli, *Il carteggio bodoniano della Palatina di Parma*.

Il prof. Stefano Fermi promette una sua monografia dal titolo: *Gli architetti del Palazzo Farnese di Piacenza*. È accettata l'offerta pel volume XIV.

L'on. Presidente senatore comm. G. Mariotti annuncia un lavoro assai vasto sul Ministero di Guglielmo Du Tillot, che il segretario professor U. Benassi è venuto preparando da parecchi anni e ha pronto per la Deputazione. Si delibera che verrà pubblicato in diverse parti, la prima delle quali troverà posto nel predetto volume XIV.

TORNATA del 24 luglio 1913.

L'on. Presidente senatore G. Mariotti con appropriate parole comunica la morte del socio corrispondente avv. cav. Emilio Seletti.

Risultano eletti soci corrispondenti con votazione unanime, secondo la proposta fatta nella precedente seduta, i signori:

Avv. Nob. Giuseppe Granello di Casaleto,
Dott. Prof. Mario Casella,
Dott. Torquato Vitali,
Avv. Cav. Giuseppe Melli,
Conte Dott. Widar Cesarini Sforza,
Dott. Prof. Paolo Negri.

Essendosi dovute accettare, per quanto a malincuore, le dimissioni che ha presentate, per motivi di salute, il membro attivo cav. dott. Giorgio Passerini dall'ufficio di tesoriere, si procede alla nomina del successore, che è fatta nella persona del membro attivo dott. prof. cav. Adriano Cappelli, consigliere di direzione.

Sono approvati il conto consuntivo per l'anno accademico 1912-1913 e il bilancio preventivo per il seguente.

Il segretario dott. prof. Umberto Benassi presenta per l'inserzione nel volume XIV dell'*Archivio Storico* una sua monografia su « Le pergamene del secolo XV ignote o inedite dell'Archivio Vescovile di Parma ».

Il prof. cav. uff. Gino Segrè promette uno studio su la *traditio ficta* e la *emancipatio* nei documenti piacentini.

I caratteri peculiari del melodramma italiano
nell'opera dei predecessori
ed in quella di G. Verdi

In un campo così mobile ed agitato quale è quello dell'arte musicale, ed in specie dell'arte musicale applicata al teatro, ove il gusto va modificandosi di generazione in generazione, le simpatie della folla nonchè quelle dei competenti si spostano successivamente e spesso bruscamente verso quella scuola, quel sistema e anche semplicemente quella persona che più sanno far corrispondere le proprie convinzioni e le proprie manifestazioni artistiche con le tendenze del momento. Un autore, una scuola, acclamati trenta anni or sono cadono oggi in un oblio che par meritato; una forma d'arte che, cinquanta anni or sono, sembrava per la sua perfezione non esser più suscettibile di cambiamenti, oggi ha talmente cambiato il proprio aspetto da non parer più quella. La rapidità de' mutamenti nel gusto artistico o, se si vuole, nella moda delle forme e dello stile, il desiderio, anzi, l'ansia di trovare qualcosa di sempre più nuovo, qualcosa che si distacchi addirittura dall'usato e che manifesti in modo specialissimo il sentimento particolare o la visione artistica particolare di una scuola o di un individuo fanno sì che ogni nuovo ardimento trovi non pochi fautori e che per ogni nuovo ardimento che sorga, cadano in dimenticanza o, peggio, siano deprezzati, un nome, un'opera, una scuola che già, in un tempo non lontano, furono celebrati per gli ardimenti alla loro volta compiuti. Questo succedersi continuo di aurore e

di tramonti, vicinissimi l'uno all'altro, questo ansimare dietro mutevoli visioni che rapidamente si trasformano assumendo i più diversi aspetti, non sorprendono ormai nessuno; sono fenomeni della vita quotidiana; sono un prodotto del nostro tempo e sono, forse anche, necessari alla vita artistica di oggi. Nè io ricordo tali fenomeni per trarne lagnanza. Li ricordo soltanto perchè anche a proposito dell'opera di Giuseppe Verdi gli stessi fenomeni stanno avverandosi con quella sollecitudine che sembra ormai obbligatoria in tali fatti. L'opera del Verdi va, infatti, sgretolandosi e in parte svanendo di fronte al sorgere di nuove opere provenienti da differenti concetti d'arte.

Rappresentante di gusti e di sentimenti posseduti da generazioni tramontanti, quell'opera par sempre meno rispondente ai gusti e ai sentimenti della generazione odierna: onde i giovani dicono che *non sentono* più quel genere di opera; il che è, in parte almeno, vero. Rimane quindi, solo la risonanza grande del nome illustre; rimane viva e forte l'impressione di grandezza che quell'uomo e quell'opera hanno saputo suscitare, ai loro tempi; rimane l'ammirazione per lo sforzo grande che quell'uomo e quell'opera compierono in una gloriosa cinquantenaria carriera. Ma il sentimento d'arte che si sprigiona dall'opera di quell'uomo sempre più si allontana dal modo di sentire di oggi; nè è possibile che tal sentimento possa ringiovanire e rifiorire per quanto con esecuzioni e riesumazioni si tenti di richiamarlo a nuova gioventù.

Per un fenomeno comune a tutti i casi simili a questo, accade, però, che la diversa concezione attuale della forma d'arte porti troppo lontano, nei loro giudizi in riguardo all'opera verdiana, i fautori dell'odierno regime artistico. Ogni scuola nuova ha le sue inevitabili esagerazioni; ed anche contro l'opera del Verdi si esercita, oggi, la forza dell'esagerazione da parte di coloro che dell'arte odierna si nutrono e vivono. Onde accade un fatto che può dirsi abituale in epoche di transizione com'è questa. Poichè gran parte dell'opera del Verdi non è più consentanea ai nostri tempi, poichè la tecnica di gran parte di quell'opera è evidente-

mente inferiore o, dirò meglio, diversa dalla tecnica usata oggi, poichè, infine, in quell'opera il pensiero musicale si svolge con formule diverse da quelle adoperate a' nostri giorni, non si esita oggi a disprezzare quell'opera come se le manchevolezze che, rispetto al gusto presente, vi abbondano fossero non una conseguenza delle condizioni in cui giaceva l'arte allora, ma una conseguenza dell'inferiorità intellettuale dell'artista in rispetto alla presupposta superiorità dei compositori di oggi. E disprezzando l'opera insieme all'artista, i fautori dell'odierno regime musicale trascurano ogni argomento che militi in favore del non più stimato artista, passano sopra a tutte le ragioni di ambiente, di tempo, di nazionalità per le quali l'opera di quell'artista potrebbe essere giustificata se non, addirittura, esaltata e non dubitano di affermare che l'opera di lui è zeppa di volgarità, è superficiale, è incoerente, è slegata, e via dicendo; e non dubitano di affermare che questo artista di cui l'opera va serenamente tramontando non sia, infine, altro che un vinto!

In fondo, si potrebbe dire che è questione di ottica. L'uomo di cui si combatte oggi e si spregia l'opera è ancor troppo vicino a noi perchè le convenzionalità della sua arte non urtino le convenzionalità dell'arte attuale. I colori da lui adoperati contrastano con quelli che godono della preferenza odierna e tanto più quelli contrastano quanto più sono vicini a questi; le sue espressioni hanno accenti differenti da quelli correnti al dì d'oggi; e poichè quei colori e quelli accenti sono vicinissimi a quelli usati da noi, più forte appare l'urto. I denigratori odierni del Verdi fanno minore opposizione alle apparenti manchevolezze dell'opera di un Rossini o di un Bellini e sopportano assai più lietamente le semplici leggiadrìe di un Cimarosa o di un Paisiello e vanno, magari, in estasi per le opere ancor più semplici, ma molto più lontane, di un Pergolesi o di uno Scarlatti. Più cresce la distanza che ci separa dall'artista, discusso, meno vivo appare il contrasto. L'opposizione che oggi sorge contro il Verdi e si afferma potrebbe, quindi, esser definita piuttosto che questione di scuola questione di ottica o, se si vuole, di

distanza. Questione piccola, invero, che denota in una certa critica di oggi, critica che va accentuandosi e in Italia e fuori, una miopia assai deplorevole; qualità, questa, che potrebbe anche scambiarsi con quella qualità peggiore che ha nome ignoranza.

L'opera del Verdi, dall'Oberto al Falstaff, va, infatti, giudicata non in rapporto a quella del Wagner o dello Strauss o del Debussy, ma in rapporto a quella del Rossini, del Donizetti, del Mercadante e di tutti coloro che guidavano il gusto musicale italiano quando l'astro del Verdi sorse; e non va apprezzata a seconda delle tendenze artistiche manifestate in Germania e in Francia dal 1830 in poi, ma a seconda di quelle che, nella stessa epoca, eran ben radicate nell'animo del popolo italiano. Non si può staccare il Verdi dal suo ambiente nè immaginarsi ch'egli potesse, in quell'ambiente, far diversamente da quello che fece. Ragioni di cultura nazionale, di tradizioni troppo rispettate e ammirate e perfino ragioni di amor proprio di razza impedivano che in Italia un artista potesse, allora, nutrire ideali avvicinantisi a quelli di un Wagner o di un Berlioz. Quando il Verdi sorse, l'ideale berlioziano e il wagneriano sarebbero stati una mostruosità di fronte allo sviluppo generale dell'arte in Italia; e la loro attuazione sarebbe stata tentata con più danno che vantaggio dell'arte nostra. E ciò è facile a capire quando si conosca l'ambiente in cui fiorì la giovinezza ed anche la maturità del Verdi, e quando si conoscano i tempi che precedettero il verdiano; ambienti e tempi assai strani dei quali par che i critici moderni abbiano scarsa conoscenza; ambiente e tempi che giustificano l'opera del Verdi e ne dimostrano la inevitabile necessità e la perfetta rispondenza ai bisogni artistici della nazione in quella epoca.

I predecessori

Quando il Verdi dette, nel 1839, la sua prima opera, l'Oberto, le condizioni dell'arte musicale italiana erano, infatti, tali da sembrarci, oggi, in uno stato di assoluta inferiorità non soltanto in rispetto alle odierne ma in confronto a quelle fiorenti, nella stessa epoca, in altri paesi. Tale stato di inferiorità (inferiorità, ripeto, assoluta se giudicata dal punto di vista di oggi) si rivelava, sommariamente recapitolando i vari capi d'accusa, e nella scarsa importanza data ad ogni forma puramente strumentale e nei privilegi eccessivi accordati allo stile melodico vocale; e nella superficialità della concezione musicale, limitantesi, per lo più, alla produzione di cantilene dal ritmo ben quadrato e chiaro, e nella povertà degli accompagnamenti e dello strumentale; e nella preponderanza assoluta della forma teatrale su ogni altra forma; e nell'assenza, infine, di alti e complessi ideali d'arte nei compositori e nel pubblico, assenza che si manifestava così nella povertà delle azioni sceniche, come nella uniformità degli sviluppi dei singoli pezzi; così nell'abuso di particolari forme vocali destinate a interpretare musicalmente ogni sorta di sentimenti e di passioni, come nel continuo uso di spunti melodici, di ritmi facili, di passaggi armonici usuali, di effetti sonori e vuoti orchestrali, cari ai diversi pubblici e alle diverse scuole d'Italia.

Tanta povertà contrasta, invero, con la risonanza dei nomi che appunto in quella epoca sembrano portare all'arte italiana una nuova giovinezza e un rinnovato vigore. Prima che il nome del Verdi sorga all'orizzonte, splendono nel cielo musicale italiano astri di prima grandezza quali un Rossini, un Bellini, un Donizzetti; e accanto ad essi, gli astri di minor luce: un Morlacchi, un Mayer, un Pacini, un Mercadante, uno Zingarelli, un Päer, un Fioravanti. E la gran luce che da quelli astri emana sembra smentire l'accusa di povertà data all'arte fiorita in que' tempi. Ma è doveroso analizzare serenamente la natura e la consistenza di quella

luce e misurarne la forza rischiaratrice e la durata, allo scopo di stabilire il grado di influenza ch'essa potè esercitare sull'opera verdiana ed anche a costo di pronunziare giudizi che possano sembrano insolitamente e inopportunamente amari.

In riguardo al Rossini, al Bellini e in parte al Donizetti è lecito dire che la genialità loro li condusse a far opera altamente espressiva e, spesso, seriamente artistica anche adoperando mezzi e forme non rispondenti all'altezza della mente di chi li adoperò. Ed è lecito dire che se il Rossini ed il Bellini, specialmente, avessero vissuto in ambienti meno esclusivisti e meno abitudinari e se la tradizione italiana fosse stata più larga e nello stesso tempo più severa d'ideali, l'opera di quei due sarebbe stata ben altrimenti forte e duratura, nel suo complesso, di quel che non sia apparsa di poi. Ed è lecito, quindi, pensare quali opere avrebbero potuto produrre quei due grandi ingegni se, fiorendo assai tempo prima, essi avessero potuto cogliere il fiore della melodia italiana in sul nascere, mentre schietto e fresco esso sbocciava sullo stelo delle musiche del Cavalli e del Carissimi; o se, fiorendo in altri ambienti, essi avessero potuto ispirarsi alle alte tradizioni che ispirarono un Beethoven, uno Schubert, un Weber. Il Rossini e il Bellini ebbero l'alto dono del genio; e tal dono si rivela, per la sua forza stessa, anche nella povertà; ed è, anzi, allora ancor più ammirabile. Ma nella povertà esso non può manifestarsi in tutta la sua pienezza. Ora è appunto la pienezza della manifestazione artistica che invano cerchiamo nella maggior parte delle opere, se non addirittura in tutte, del Rossini e del Bellini. Gli altri astri, quelli di minor grandezza, ebbero, invero, grandissima notorietà, notorietà europea, ai loro tempi; ma la gloria loro fu, in gran parte, conseguenza del facile adattamento del loro temperamento alle esigenze della folla; onde, appena cessate o tramontate quelle esigenze, cessò la notorietà. E chi si ricorda più, oggi, delle opere del Mayer o del Mercadante, del Päer o del Pacini?

La povertà dell'arte italiana ai tempi in cui sorse l'astro verdiano, ha lontane origini che risalgono sino al

principio del 17° secolo; ed essa fu dovuta unicamente alla facilità con la quale il melodramma affascinò le folle e attrasse nella sua orbita quasi tutti i compositori che durante i tre ultimi secoli fiorirono in Italia. Lo stile melodrammatico fu il grande colpevole dell'abbassamento dello spirito musicale italiano dal seicento ad oggi. Per esso l'arte nostra tralasciò ogni altra forma più pura e più nobile e gradatamente si indebolì, s'afflosciò, si ridusse a divenire una esercitazione quasi meccanica per la quale un dato modello veniva riprodotto, con disposizioni diverse e quasi sempre gradevoli di note, ma con uguali movimenti ritmici e con uguali coloriti armonici e strumentali, in centinaia di copie. Per quello stile l'arte nostra, ch'era veramente grande e bella nel cinquecento e nel seicento, perse forza, colore e varietà d'espressione nei secoli seguenti.

Esaminando, brevemente, lo svolgersi della forma del melodramma dalle origini della forma stessa sino ad oggi, noi vediamo che fino dai primi suoi saggi essa ebbe uno scopo che all'arte pura è se non disdicevole poco conveniente. Sin dal 1600, il dramma in musica ebbe, a suo principale scopo, il *divertimento* della folla. Non il soddisfacimento che proviene dall'audizione di una pura ed alata musica, non la commozione che per lo svolgimento di un'ampia forma d'arte invade lo spirito dell'ascoltatore furono le ragioni principali per le quali le sale dei granduchi di Toscana o dei duchi di Mantova e di Parma rigurgitarono di spettatori durante gli spettacoli ricordati dai cronisti dei primi anni del 17° secolo. Gli spettatori di quel tempo andavano a teatro attratti specialmente dalla grandiosità degli spettacoli, dallo sfarzo dei macchinari, dalla ricchezza dei vestiari e delle scene. Si trattava, allora, non di *udire* soltanto, ma di *vedere;* di vedere uno spettacolo del quale il canto e il suono non erano l'attrazione maggiore bensì erano quasi il pretesto per l'esibizione di quadri fantastici nei quali l'abilità dello scenografo lottava con l'industria del meccanico; nei quali il lusso degli addobbi della sala faceva concorrenza al lusso della scena e dei costumi.

Benchè il dramma in musica avesse avuto modeste origini e il suo primissimo saggio, la Dafne, fosse stata data, nel 1594, in piccola stanza, dinanzi a limitato numero di ascoltatori e certamente con scarso sfarzo scenico, l'influsso e il ricordo dei meravigliosi *intermedi* cinquecenteschi ed in specie, il ricordo e l'influsso di quelli del 1589 non avevano tardato ad alterare la primitiva forma ideata dal Rinuccini e dal Peri e a tramutare quella forma in una grandiosa rappresentazione mezzo musicale mezzo coreografica. Le costumanze del tempo non consentivano, del resto, che a trattenimenti esclusivamente riservati a principi e a gentiluomini fosse data forma modesta. Il dramma in musica, subito dopo aver mosso i primi passi, ebbe, quindi, cambiata la natura, trasformati gli scopi. Dalla primitiva semplicità del dramma pastorale musicato, col quale iniziò la sua vita, esso passò presto alla spettacolosa magnificenza della Euridice e dell'Orfeo; e com'esso servì, fin dall'anno 1600, a render più sfarzose le feste solennizzanti matrimoni di re e simili altri lieti eventi principeschi, così apparve alla mente degli spettatori non più come una pura e semplice esibizione di musica, ma come un complesso apparato scenico nel quale varie arti si riunivano allo scopo di dilettare con maggiore efficacia il nobile uditorio convenuto. Ed il carattere di pubblico divertimento subito si affermò in esso e si radicò sì da impiantarvisi in modo da non poterne più esser tolto.

Ma quando, aperti i teatri pubblici, il popolo fu ammesso al godimento di quella forma d'arte che sin verso il 1640 era stata soltanto riservata alle classi superiori, quando lo schietto entusiasmo popolare potè far risuonare le nuovissime sale di applausi, di grida, di manifestazioni di gioia incomposti, un altro elemento concorse a mantenere e a consolidare il carattere di divertimento pubblico già assunto dalla rappresentazione musicale scenica. Entrò allora di mezzo, e facilmente prevalse su ogni altro elemento, il bel canto, il canto a solo pel quale un artista meravigliosamente dotato dominava, con le arti mirabili apprese a scuola e

con le doti naturali della voce, le folle alle quali faceva dimenticare, per un bel gorgheggio, e il valore delle cantilene create dal compositore e l'eleganza dei versi composti dal poeta.

Questo trapasso all'arte puramente esteriore non accadde, certo, in pochi anni. Esso andò lentamente svolgendosi dalla seconda metà del 17° secolo in poi; ma il suo procedere fu continuo e ineluttabile. Ben poterono gli ispirati compositori secentisti e quelli che fiorirono nei primi decenni del 18° secolo conservarsi fedeli agli alti principii che avevano dato vita allo stil nuovo e compor musiche alate ove il pensiero melodico interpretava efficacemente il senso del verso dando alla composizione scenica la pienezza che risulta dall'unione perfetta del verso con la musica; le loro nobili ispirazioni e la bellezza pura delle loro concezioni melodiche non poterono impedire che le platee si piegassero sempre più ad attribuire maggiore importanza all'esecuzione che non alla creazione; e che il fascino esercitato con sempre maggior forza dal virtuosismo dei cantori sul pubblico non si affermasse a danno della composizione.

Il carattere di pubblico divertimento e, quasi, di pubblico passatempo, impresso al melodramma fin dal suo nascere, si mantenne così e si confermò anche quando la schietta anima popolare potè godere del signorile spettacolo: e il dramma in musica si indebolì e si alleggerì, rinunziando progressivamente alla semplice e vigorosa espressione del sentimento musicale e concedendo la maggior larghezza agli sviluppi degli adornamenti esteriori; e, con esso, la composizione musicale italiana si rese sempre più leggera e magra rifuggendo dalle forme complesse, che forzano l'uditore ad una soverchia attenzione, assottigliando le linee delle sue partiture affinchè più facile e chiara ne fosse la comprensione, riducendo l'arte del compor musica alla affrettata improvvisazione di cantilene lievemente sorrette da un basso continuo e da un tenue accompagnamento di violini.

Or nel considerare il carattere dell'arte verdiana è indispensabile di ritornar con la mente a tali origini. Per

comprendere la ragione che spinse il Verdi a camminar per la via sulla quale fiorirono Ernani e i Lombardi, Rigoletto e il Trovatore è necessario ricordare le qualità speciali dello stile italiano nei due secoli che precedettero il 19° e ricordare i sistemi pei quali fu regolata, sino ai tempi del Verdi, la composizione musicale nazionale, sistemi che radicarono nell'animo dei nostri musicisti la persuasione che non altra forma di composizione potesse dirsi ed essere musicale se non quella che avesse abbondanza di cantilene chiare, di ritmi facili, di armonie piane, di vocalizzi. Nè ciò dicendo io penso che le mie parole possano essere interpretate malamente. Per le tendenze particolarmente superficiali dell'epoca, derivanti dalla profonda depressione morale avvenuta nell'animo del popolo italiano, era impossibile ai musicisti nostri di tener fermo lo sguardo verso le alte forme dell'arte che in tempi di maggior vigore morale e intellettuale erano state l'oggetto principale degli studi e delle aspirazioni delle nostre scuole. Nel seicento e, più, nel settecento, la grandiosità polifonica cinquecentista nè poteva esser compresa dalle folle nè poteva essere apprezzata dalla maggior parte dei nostri compositori. A quelle come a questi dovevano esser gradite quelle manifestazioni artistiche nelle quali il pensiero melodico si presentasse netto e chiaro sì da esser facilmente afferrato; nelle quali le esteriorità ornamentali, dominando e ricoprendo il contenuto musicale, stabilissero un perfetto equilibrio tra l'opera d'arte e il grado di sensibilità dell'uditorio. Ma ciò non toglie che pur svolgendosi in forme abitualmente povere, il pensiero musicale dei nostri autori non si innalzasse sovente ad una bella e nobile espressione. La genialità di un Pergolesi o di un Jommelli, di un Piccinni o di un Cimarosa doveva necessariamente manifestarsi anche a traverso le piccole e trasparenti forme gradite ai buongustai del 18° secolo. E nobile e bella essa, infatti, si manifestò sovente; ed ancor più si rivelò quando, lasciando le vie preferite del melodramma, essa si inoltrò in quelle della composizione sacra e della pura composizione strumentale. Benchè ricordante, nei ritmi e negli svolgimenti, lo

stile teatrale settecentesco, lo Stabat del Pergolesi appare, per esempio, ancora oggi ricco di austera e sincera espressione; e le composizioni strumentali da camere dello stesso autore svelano una profondità di pensiero e una cultura musicale assolutamente superiore alle esigenze dell'epoca. Nè meno si può dire di un Jommelli o di un Porpora, di un Piccinni o di un Sacchini. Ma le tendenze dominanti sull'arte non permisero che la genialità di quei nostri compositori si mostrasse dal lato migliore.

Esse vollero, anzi, che il compositore si riconducesse a quello stile che non domanda all'ascoltatore raccoglimento soverchio e che si svolge in formole leggiadre e in passaggi leggeri. Ed i compositori, bisognosi del successo, non poterono non ubbidire alle tendenze che procuravano loro, insieme a un facile lavoro, gloria e fortuna.

Or quelle tendenze esigevano che la genialità dell'artista si mostrasse nel compor cantilene; e di cantilene d'ogni specie, d'innumerevoli cantilene, dai ritmi facili e dalle movenze chiare, fu intessuta l'opera musicale che per due secoli fiorì nei campi fertili dell'arte italiana.

E queste cantilene furono anche belle ed espressive e forti ed efficaci, in specie se sgorgarono dalla mente di un Pergolesi o di un Cimarosa; e furono pur belle ma meno forti ed efficaci se uscirono dalla mente di un Traetta o di un Guglielmi; ma nell'un caso e nell'altro non furono altro che cantilene. I nostri maggiori operisti poterono musicare soggetti di argomento eroico e porre in scena Alessandro e Giulio Cesare o poterono musicare argomenti leggeri e porre in scena Serpina e Livietta; essi non fecero altro che compor cantilene. La loro arte, ispirata alle tendenze dell'epoca, non consistette nel disegnare e colorire quadri musicali dalle linee grandiose ove le varie parti han rispondenza fra loro e insieme si accordano fondendo linee e colori. Essi non si preoccuparono che di una parte della composizione, la cantilena, e solo a questa dettero importanza. Il che vuol dire che l'arte musicale italiana andò, durante il 18° secolo progressivamente indebolendosi, con l'adoperare quei mezzi che

più facilmente attirano il plauso del pubblico senza destare, nello spettatore, un'emozione profonda e duratura.

E l'orizzonte dell'arte fu, quindi, sempre più ristretto in Italia; sempre più si impoverirono i mezzi d'espressione i quali si limitavano ai soli effetti prodotti dalle cantilene cioè da una semplice linea melodica non sostenuta da un'efficace armonia, ma a mala pena sorretta da un tenue accompagnamento. Mentre altrove, l'arte strumentale facendo tesoro delle antiche iniziative italiane, si allargava in ampie forme e mentre la musica polifonica, esulata dal campo vocale, si riaffermava nello strumentale e faceva intravedere, nella forma della sinfonia haydeniana e mozartiana, la grandezza cui sarebbe arrivata nelle concezioni beethoveniane, la visione artistica si rimpiccoliva sempre più in Italia. Dopo il periodo, ancora assai luminoso, in cui avevan fiorito un Pergolesi, un Jommelli, un Piccinni, e dopo il periodo in cui le musiche del Cimarosa, che allora sembravano vivacissime e robuste, avevano recato come un senso di rinnovata giovinezza nell'arte italiana, la musica teatrale, rappresentante ormai esclusiva dell'arte nazionale, si era ridotta in ancor più povere condizioni essendo abbandonata nelle mani di compositori privi di iniziativa ai quali bastava seguire le traccie dei più illustri predecessori per credersi se non superiori, pari a questi. Sul principiar del secolo 19° il Paer e il Mayer, lo Zingarelli e il Generali, il Fioravanti e il Guglielmi, il Nicolini, il Mosca, il Martini, il Pavesi, il Trento dominavano le scene italiane e con essi la dominatrice del melodramma, la cantilena, estendeva ancor più il suo potere allettatore svolgendosi in una infinita serie di arie, di ariette, di cavatine cui i famosi cantori dell'epoca aggiungevano nuove grazie coi meravigliosi vocalizzi.

Il melodramma, che già sin allora era stato palestra fortunata pei grandi sopranisti e contraltisti si tramutò in vero e proprio concerto di canto; i Pacchierotti ed i Velluti, grandi maestri nell'arte del vocalizzo, infiorarono ogni cantilena di preziosi arabeschi; le arie non furon più composte con l'intendimento di interpretare il senso del verso ma con

quello di favorire e mettere in luce le migliori doti degli illustri esecutori; e sebbene con la pretesa di imitare e italianizzare le recenti innovazioni del Mozart e di seguire il movimento ascendente delle scuole straniere, alcuni di quei nostri compositori tentassero di rinvigorire l'orchestra con l'introduzione di nuove sonorità, più chiassose che efficaci, e con l'invenzione di quel *crescendo* che venne, poi, attribuito alla iniziativa del Rossini, la cantilena puramente vocale, la cantilena ritmata e ben quadrata, fu ancor più di prima l'elemento fondamentale del melodramma, la risorsa unica del compositore, l'oggetto dell'aspettativa e dell'applauso del pubblico, sia che essa si svolgesse nelle scene a solo, sia che si sdoppiasse nei duetti nei quali, nonostante il cambiar delle parole, essa trapassava da una voce all'altra senza mutar nota od accento, sia che essa servisse di spunto ad un pezzo concertato nel quale, nonostante l'intreccio delle parti, essa dominava alta e sola, sull'armonia delle voci e degli strumenti accompagnanti.

Ed è veramente singolare che tal genere di composizione, gradevole per le molli cantilene contenutevi ma, nel resto, del tutto superficiale e vuoto, godesse di tanto prestigio da esser acclamato col più fervido entusiasmo non soltanto in Italia, ove ormai non altra forma d'arte era nota ed apprezzata, ma anche all'estero e specialmente in Austria ove, pure, ben note ed apprezzate erano le musiche sinfoniche e, per quell'epoca, dense e vigorose, dell'Haydn e del Mozart, ed ove già cominciavano ad essere altamente rispettate quelle del Beethoven. La constatazione di questo fatto non si presta a dubbi; e solo si spiega ricordando il grande prestigio goduto dall'arte italiana nei due secoli anteriori. È evidente che la scuola italiana del 19° secolo si avvantaggiava della riputazione acquistatasi dalla scuola secentesca e settecentesca e per essa continuava a dominare sui teatri europei. Buon per essa se, approfittando degli insegnamenti che già principiavano a venire dal di fuori, la scuola italiana avesse potuto scuotere lungi da sè gli orpelli e i fronzoli settecentisti che ancora la ricoprivano e se, mutando strada, avesse ricostrutte

le forme della composizione e rinvigoriti gli accenti così come i tempi mutati lo richiedevano! Quella scuola avrebbe potuto ancora guidare l'arte musicale europea alla ricerca dell'espressione mutevole del bello e del vero e, come già sul principiar del seicento, avrebbe potuto farsi iniziatrice del nuovo stile richiesto dall'epoca novella. Ma oramai la via delle innovazioni era chiusa in Italia, per il successo straordinario conseguito dalle forme e dallo stile creati nei secoli avanti. L'artista italiano non poteva ammettere che il pensiero musicale potesse esplicarsi in modo diverso da quello cui già con tanta fortuna avevano ricorso i predecessori; e tale convinzione era fortemente sorretta dal pubblico nostro non d'altro desideroso che di cantilene e di vocalizzi. E l'opera teatrale nazionale, unica grande forma ancora vivente nel campo musicale nostro, digradava sempre più, avviandosi, nella sua incoscienza, alla totale rovina.

In buon punto venne a fermarla Gioacchino Rossini.

Per la generazione di italiani fiorita tra il 1810 e il 1830, Gioacchino Rossini fu, almeno in parte, un rivoluzionario dell'arte, un banditore di idee, di ritmi, di armonie nuovi. Più ancora, esso fu, per non pochi tra i suoi connazionali, un compositore tendente verso ideali non schiettamente italiani. Nelle sue musiche sembrava che, talvolta, balenasse il fulgore di un'armonizzazione e di una strumentazione non rispondenti alle tradizioni dell'arte nostra; sembrava che ritmi, coloriti strumentali, effetti melodici e armonici fossero presi a prestito da scrittori tedeschi ed in specie dall'Haydn e dal Mozart. Tali apparenti difetti già potevan esser riscontrati fin nella “ Gazza ladra „ o nel “ Bianca e Faliero „ ma, certo, si manifestavano evidenti, al dire dei critici contemporanei, nel “ Mosè „ e nella “ Semiramide „; nella “ Semiramide „, in ispecie, che andata in scena, a Venezia, nel 1823, non piacque e fu zittita perchè troppo tedescheggiante agli italianissimi orecchi degli ascoltatori. Or chi conosca la Semiramide rossiniana e ne ricordi le cantilene costellate di virtuosismi e le eleganze leggere, si faccia un'idea di ciò che dovesse esser il vero e schietto teatro italiano di

quell'epoca e s'immagini a qual grado di pretesa italianità dovessero giungere le opere non macchiate, come le ultime del Rossini, di tedeschismo, le opere, cioè, trionfanti e furoreggianti di un Päer e di un Generali, di un Mayer e di un Zingarelli! Per noi, che giudichiamo le opere a cento anni di distanza, Gioacchino Rossini appare ristretto nei confini della patria arte e sebbene riscontriamo nell'opera di lui le grazie d'un Mozart e le finezze d'un Haydn, egli ci sembra tutt'altro che adatto a far atto di sommissione alle scuole straniere; i suoi melodrammi, confrontati con quelli di un Cimarosa o di un Paisiello, mostrano, con evidenza, la schietta sorgente italiana donde son derivati, anzi, a dir meglio, lo schietto stampo italiano. A molti tra i contemporanei egli apparve, invece, come un rivoluzionario: il pubblico, spesso, lo guardò di mal occhio; alcune scuole chiusero le porte in faccia ai suoi spartiti. Il che vorrebbe dire che i contemporanei o per lo meno i più attaccati, tra essi, alle avite tradizioni, trovarono, invero, qualcosa di incriminabile nell'opera di lui. Ma non conviene fidarci troppo delle opinioni dei contemporanei, quali essi si siano; i giudizi di costoro non sono apprezzabili se non in quanto per essi veniamo a conoscere le tendenze delle varie scuole, le idealità dei diversi partiti. Ognuno di essi giudica secondo il suo punto di vista e trasmette alla posterità un'opinione o una sentenza di dubbia sincerità. Or nel caso del Rossini, è evidente che egli non portò innovazioni nelle forme del dramma nè nello stile dell'epoca; bensì introdusse nelle sue cantilene un calore, un movimento, un brio quali nessun altro autore antecedente aveva saputo introdurre. Chi ricordi la dolce serenità delle cantilene del Paisiello e del Päer e la fluida scorrevolezza di quelle del Cimarosa e confronti tanta dolcezza e tanta fluidità con la vivace esuberanza delle melodie rossiniane agevolmente comprende come agli occhi del pubblico italiano del 1815 o del 1823 la foga sonora del Rossini potesse parer sospetta. La maggior vivacità dei ritmi, la maggior sonorità dell'orchestra, l'accentuazione più forte e più rapida nelle cantilene e nei recitativi, l'obbligo ai cantori

di eseguire i melismi quali il maestro li aveva scritti e il divieto di improvvisare fioriture sulle parti cantate, dovevano sembrare ai contemporanei del pesarese altrettanti attentati alle tradizioni patrie, altrettanti strappi al caratteristico andamento del melodramma italiano, altrettante manifestazioni di tendenze germanofile. Onde se il Rossini era avversato e zittito allorchè dava la Semiramide, ciò accadeva perchè il buon pubblico italiano, abituato alle soavità settecentesche del Paisiello e del Cimarosa, del Päer e del Mayer, non poteva subitamente adattarsi alla veemenza ottocentesca vibrante nelle cantilene del pesarese. Ma, in realtà, le musiche del Rossini non apportavano al melodramma cambiamento alcuno di forma e di sostanza. Salvo piccoli cambiamenti od aggiunzioni nello sviluppo delle arie e dei pezzi d'assieme, salvo indovinate adattazioni di passaggi strumentali pei quali veniva dato maggior rilievo a particolari situazioni sceniche, salvo eleganti e variati ritocchi dati agli accompagnamenti, l'opera del Rossini non conteneva innovazioni tali da destar l'allarme nell'animo timoroso dei difensori delle vecchie tradizioni. Agli uditori abituati alle dolcezze dello stile päeriano e mayeriano, tali mutamenti e aggiunzioni poterono sembrare audacie altamente terribili: essi non furono, invece, che variazioni portate ad una immutabile forma, completamenti resi necessari dal maggior sviluppo del melodramma; ma il melodramma rimase tal quale, come prima, nel taglio dei pezzi, nella divisione delle scene, nella preponderanza dell'elemento vocale, nell'importanza accordata alla dominatrice cantilena. Questa, invece, cambiò carattere, ma non forma; e s'accese di colori nuovi, s'infiammò di nuove passioni, acquistò accenti rapidi e veementi, nuovissimi per essa e pel pubblico. Obbedendo al proprio temperamento, il Rossini abbandonò il tono elegiaco caro ai suoi predecessori, e rinvigorì l'accento della cantilena coll'impeto della sua giovinezza, col fervore della sua passione, con la schiettezza e la vivacità del suo giocondo sentire. Sotto la spinta impetuosa dell'estro rossiniano, la cantilena, e con essa il melodramma tutto, sembrò ringiovanire, rifiorire ad una vita nuova; le armonie

parvero acquistare più vivi colori; lo strumentale sembrò assurgere a più alta e più significativa missione; e i pezzi d'insieme e le arie e i cori e lo svolgimento generale del dramma parvero vivificarsi, ampliarsi, nobilitarsi. Un soffio di giovinezza passò sul dramma musicale italiano; esso sembrò ritornare, per pochi anni, ai lieti tempi che videro sorgere e fiorire le gloriose scuole di Napoli e di Venezia.

E, dopo vinti i contrasti e le diffidenze, l'arte del Rossini s'impose e fece numerosi seguaci.

I continuatori e imitatori del Rossini furono, infatti, legione. Tanto fu il fascino esercitato sui contemporanei dal genialissimo compositore che, almeno in Italia e in Francia, un operista non potè, allora, non esser rossiniano. Il rossinismo invase le scene europee e convinse i migliori e più indipendenti maestri; onde parve che la forma teatrale rianimata dal rossinismo dovesse veramente ringiovanire o accingersi, per lo meno, a un risveglio salutare e duraturo. Ma il risveglio non dette i resultati sperati.

Il Rossini, infatti, si arrestò a metà del suo cammino, forse stanco del faticoso lavoro compiuto, forse spaventato dell'ampia via a lui aperta davanti. E i suoi continuatori si limitarono a imitare ciò che da lui avevano appreso. Onde l'opera italiana continuò a produr cantilene le quali, però, non eran più nel gusto cimarosiano o paisielliano, ma nel gusto rossiniano. Gli spunti, le movenze, i ritmi ebbero maggior vigore e maggior vivezza; ma la forma non variò. Si trattò ancora di comporre, principalmente, cantilene che suonassero gradevolmente all'orecchio e fossero modestamente accompagnate; linee melodiche, pure ed espressive, che spuntassero fuori dai recitativi come fiori dallo stelo; linee melodiche isolate e come campate in aria, di cui conveniva ammirar la bellezza facendo astrazione dal rimanente del pezzo, staccandole dall'insieme col quale non avevano se non tenui legami.

Il rossinismo aveva, però, iniziato un movimento di riforma che se fu vantaggioso al rinvigorimento dell'espressione musicale, contribuì a togliere al teatro italiano uno

de' suoi più vantati privilegi. Esso iniziò il decadimento di quel " bel canto „ ch'era stato una delle glorie maggiori dell'opera teatrale nel secolo precedente. Il fatto sembra incredibile se attribuito al Rossini che fu sì esperto conoscitore di voci e sì abile compositore di melodie fiorite. È però certo che da lui provenne il primo colpo che condusse a fine la celebre scuola del bel canto italiano. Nel secolo antecedente, infatti, i compositori lasciavano che i cantanti fiorissero le cantilene con quelli adornamenti che più sembrassero adatti ai loro mezzi, all'ambiente, al carattere delle melodie. Il cantante completava, allora, l'opera del compositore aggiungendo passaggi e fioriture dai quali le cantilene acquistavano quella precisa espressione che al cantante, uomo di gusto e di esperienza, sembrava necessaria a ben dipingere il carattere di un personaggio, a ben definire il significato d'un momento scenico, d'una parola, d'un gesto. Il fatto era conseguenza della natura stessa della composizione teatrale che valendosi, in quei tempi, di un solo mezzo d'espressione, la melodia pura e semplice, dava a questo il privilegio di assumere i più variati significati a seconda della volontà dell'esecutore. Una serie di scale cromatiche, una serie di note trillate o di arpeggi o qualunque altro ornamento applicato a due battute, formate di poche note, potevano, volta a volta, imprimere alla melodia i più diversi caratteri o, piuttosto, le sfumature più diverse; e tali mezzi erano in potere dell'esecutore che solo giudicava dell'opportunità di usarli. Ora poichè il Rossini impose ai cantori le proprie fioriture e poichè l'esempio da lui dato fu generalmente imitato, l'arte famosa del bel canto, l'arte della bella improvvisazione si trovò, d'un tratto, ingombrato il cammino dalla volontà del compositore e dovette capitolare davanti a quella volontà. D'altra parte, la forza e la concitazione sempre maggiori date al movimento delle arie, all'andamento dei cantabili e dei recitativi allontanò, a poco a poco, dall'uso della scena il delicato gorgheggio, lo scintillìo delle note trillate, l'ondulazione carezzante de' lunghi arpeggi, i balzi capricciosi della voce. La frase musicale si ringagliardì con

accenti più maschi, ma perse la delicatezza delle sfumature di cui l'arte somma dei cantori soleva circondarla; ed il canto italiano si avviò verso una nuova forma ch'ebbe, certo, maggiore efficacia d'espressione della forma anteriore ma che di questa ebbe anche assai minor grazia. Dal lato dello svolgimento drammatico dell'azione scenica ciò non costituì un danno; tutt'altro! fu un danno, invece, per l'esecuzione che, necessariamente, si rese, poco per volta, più rude se non più sgraziata sì da arrivare, col tempo, sino al vero e proprio urlo.

Il rossinismo, se non ebbe influenza sulla forma stessa del melodramma, ne ebbe, quindi, assai sullo sviluppo della melodia cui dette maggior forza di prima diminuendone però la grazia. Tale influenza si incaricarono di mantenere e di accrescere i continuatori e gli imitatori diretti del pesarese i quali, tutti, curarono moltissimo lo svolgimento delle cantilene pur non preoccupandosi di infondere al dramma musicale nuove forze col rinnovarne le forme.

La preoccupazione di trasformare e di nobilitare il melodramma non poteva, del resto, esser sentita dai continuatori del Rossini. In primo luogo, lo stile sembrava ad essi esser giunto, mediante la cosidetta riforma rossiniana, ad un'altezza tale di espressione e di vigore da non poter esser spinto più in alto; e poichè, in Italia, le condizioni della cultura musicale e lo spirito di conservazione della tradizione non permettevano che si tenesse in alcun conto lo sviluppo dato all'arte dalla scuola germanica, le opere del Rossini e lo stile usato dal pesarese sembravano essere insuperabili colonne d'Ercole sbarranti per sempre ogni ulteriore progresso della composizione musicale; in secondo luogo, quando anche i nostri musicisti avessero tentato di oltrepassare quelle formidabili barriere, le esigenze del pubblico e le costumanze teatrali dell'epoca avrebbero reso vano ogni tentativo. Quel pubblico e quelle costumanze non lasciavano tempo, al musicista, di pensare a trasformazioni e a rinnovamenti; e, pel desiderio di godere, più agevolmente che fosse possibile, dello spettacolo teatrale, non consentivano che il melodramma cam-

biasse di carattere e si appesantisse per l'introduzione di alcuno tra i temuti *artifici* della scuola tedesca. In fondo, benchè tal cosa non si confessasse affatto, il pubblico, erede e custode della lontana tradizione teatrale italiana, non voleva che lo spettacolo perdesse l'antico carattere di *divertimento,* nè che la dolce emozione cagionata dalle bellissime e chiare cantilene avesse ad essere turbata dall'obbligo di un raccoglimento, di un'intensificamento di attenzione di cui il pubblico nostro era, allora, del tutto incapace. Si aveva tollerato che il Rossini rinvigorisse l'azione scenica con l'energia nuova delle sue arie e delle sue cavatine e con lo scintillio delle sue trovate armoniche e strumentali; ma non si permetteva ai compositori di andare più oltre. E poichè il pubblico delle varie città capitali voleva, ogni anno, le sue due opere nuove, si imponeva agli operisti più in vista l'enorme lavoro di improvvisare, ogni anno, dalle due alle quattro alle sei opere nuove, senza che fosse concesso loro il tempo di meditare sull'argomento da musicare, senza che fosse dato loro il modo di affinare le proprie composizioni. Era questo, del resto, un'antica usanza di cui il teatro nostro non aveva saputo disfarsi e che veniva sempre più favorita dalla scarsa severità del pubblico e dalla veramente mirabile fecondità dei nostri compositori; usanza per la quale ogni opera venuta alla luce sapeva di improvvisazione cioè aveva un particolare sapore di schietta spontaneità che spesso la faceva apparire simpaticamente geniale, più spesso ancora la rendeva volgare e trasandata. Era, questa, un'antica usanza per la quale non veniva concesso ai nostri artisti di curare la scelta delle cantilene o di trattare con particolari riguardi l'armonizzazione delle parti accompagnanti e la strumentazione, ma che, anzi, obbligava il compositore, assillato dalla fretta di finire in tempo la sua opera, a non allontanarsi menomamente dai modelli consueti.

E secondo quell'usanza scrissero e composero tutti coloro cui il destino dette il grave carico di continuare l'opera del grande pesarese. Dissi già che quei compositori furono legione; la cosa non può meravigliare quando si ricordi che

ogni teatro importante della penisola aveva l'obbligo di metter in scena, ogni anno, almeno due opere nuove. Ma di essi, tre soli ricorderò e perchè maggiormente emersero tra la folla degli improvvisatori di opere serie e buffe avanti che il Verdi si accingesse alla composizione teatrale e perchè a due, almeno, di essi il Verdi ricorse come a modello e guida nei primi anni della sua carriera. Primo fra i tre, il Donizetti, in seconda linea, il Mercadante e il Pacini.

Il Donizetti, formatosi alla scuola del Rossini, fu certamente il più geniale fra i maestri italiani che precedettero immediatamente il Verdi; ed ebbe fervidissima fantasia e assai spiccata tendenza al nuovo, tendenza che in altro ambiente o in altri tempi avrebbe dato notevoli risultati. Molte pagine del Don Sebastiano, della Favorita, della Lucia, del Don Pasquale mostrano, infatti, in lui l'artista capace di sollevarsi più in alto di quel che le esigenze dell'epoca permettessero. Ma a lui mancò, forse, piuttosto che la nobiltà del pensiero e l'originalità dell'invenzione, la netta visione dell'importanza della sua arte. Venuto su da poverissima famiglia, allevato in un ambiente del tutto lontano dal movimento che in altre scuole tendeva a purificare e nobilitare l'arte, privo, almeno negli anni migliori della giovinezza, di cultura che non fosse quella della pura pratica musicale, il Donizetti iniziò la sua vita d'artista trattando l'esercizio della composizione teatrale più come una professione che dà da vivere che come un'arte, il che era allora caso frequentissimo; e tal inizio, comune alla maggior parte de' compositori di quella epoca, influì perniciosamente su tutta la sua produzione artistica. Benchè, negli anni della maturità, gli accadesse di curare con sempre maggiore coscienza il suo stile sì da comporre, in non poche opere, pagine che ancor oggi sono ricordate con emozione, egli non potè mai completamente liberarsi dalla tendenza alla improvvisazione cioè da quella tendenza al far presto ch'è particolar dote più del professionista desideroso di giungere al termine del suo lavoro, che dell'artista; onde le sue opere, anche le migliori, furono ineguali nella ispirazione e negli sviluppi

contenendo, uno accanto all'altro, pezzi di ottima fattura e di nobile invenzione e pezzi trascuratamente composti od, anche, del tutto volgari. Ricco di quelle doti che principalmente eran richieste, in Italia, agli scrittori di melodrammi, cioè ricco di fantasia e prontissimo nell'improvvisar cantilene sì da riuscirgli possibile di comporre intere opere in non più di otto giorni, il Donizetti si valse delle sue doti, come già delle proprie si eran valsi il Rossini e il Bellini, per assicurarsi il favore del pubblico e per secondare le tendenze le quali, in Italia, si sa quali erano. Onde l'opera sua potè conseguire brillanti e lunghi successi, ma non influire su una trasformazione del melodramma italiano che sarebbe, forse, stata possibile a lui, ove egli l'avesse voluta; ma di cui egli, quasi certamente, non sentì la necessità o almeno, la possibilità.

Accanto al Donizetti brillava il Mercadante. Espertissimo nell'arte di trattar le voci, sicuro conoscitore della dottrina musicale quale era insegnata allora nelle scuole, fortunato inventore di gradevoli melodie, il Mercadante potè esser detto, con verità, il genuino rappresentante delle tendenze italiane dell'epoca. Avverso per tradizione di scuola e per temperamento ad ogni decisa innovazione, improvvisatore di melodrammi si da esser capace di scriverne tre o quattro ogni anno, Saverio Mercadante era il musicista meno adatto a capitanare una scuola di novatori. Ed egli, infatti, si mantenne ligio alle tradizioni e si astenne dal nutrire larghe visioni che potessero condurlo fuori della via battuta sin allora dall'arte italiana. Musicista serio ed altamente rispettabile per la sincerità delle sue convinzioni, egli profuse nei suoi melodrammi la bella e larga cantilena italiana con signorile prodigalità, non sdegnando, talvolta, le armonie ricercate e i passaggi strumentali elaborati ma studiandosi di conservare alla composizione la linea melodica e le forme ereditate dai vecchi maestri. La sua opera fu, quindi, apprezzatissima dai contemporanei come quella che fedelmente rispecchiava le tradizioni ancor care alla maggior parte del pubblico; ma, naturalmente, non ebbe alcuna influenza sullo

sviluppo dell'arte; essa fiorì rigogliosamente finchè durò la vita dell'autore o, piuttosto, finchè l'opera del Verdi non salì alta all'orizzonte.

Terzo, infine, era il Pacini. Artista frettoloso e impulsivo cui una fecondissima fantasia concedeva di comporre cavatine e cabalette con una rapidità meravigliosa, Giovanni Pacini ebbe moltissima notorietà ai suoi tempi, ma, in cambio, non ebbe alcuna importanza artistica in riguardo al miglioramento delle condizioni del teatro. La sua opera, benchè infiorata di melodie a volte indovinatissime, fu nulla. Dell'enorme lavoro suo, comprendente, secondo i suoi stessi calcoli, ben 98 opere, più una quantità innumerevole di cantate, messe, pezzi sacri, quartetti, trii ecc. niente è rimasto fatta eccezione per l'opera sua migliore, la Saffo, che, qualche volta, viene esumata, a' nostri giorni, a titolo di curiosità o per la fama ond'essa fu circondata una cinquantina di anni fa. Le sue cantilene, un tempo così gustate dalla folla, sono, ora, come fiori morti senza profumo e senza colore; fine dolorosa, ma se vuolsi giusta, di un'opera cui mancava la forza di far progredire l'arte, di aprire alla mente dei giovani nuovi e larghi campi inesplorati.

Con tali modelli davanti a sè, il giovane Verdi si affacciava alla soglia della carriera artistica, nel 1839, allorchè egli metteva in scena il suo Oberto conte di S. Bonifacio. Non è da meravigliarsi se la strada da lui seguita nel compor quell'opera non si allontanasse da quella già aperta dagli altri! Come avrebbe potuto, infatti, il giovane bussetano, vissuto sin allora nei mediocri ambienti di Busseto e di Milano e ignaro ancora dello sviluppo dell'arte sotto altri cieli, anzi, ignaro di tutto ciò che non fosse pura pratica musicale di accompagnamento al cembalo o di composizione per banda, sognare ardimentose trasformazioni di stile e vigorose affermazioni personali? Nato, anch'egli, da poverissima famiglia, cresciuto tra gli stenti, impossibilitato a procurarsi una solida cultura generale, il giovane Verdi, giunto al momento di tentare, come tanti altri, la professione dell'operista non poteva se non guardare intorno a sè e dietro a sè, nello

stretto ambito del nativo paese. Intorno a sè constatava e poteva invidiare, se di tal sentimento fosse stato capace, i successi delle opere del Donizetti, del Mercadante, del Pacini e dei cento altri imitatori dello stile rossiniano: successi che dovevano sembrare a lui, ignaro di tante cose, gli scopi più alti cui potesse sognar di arrivare. Dietro a sè, non poteva vedere se non le stesse forme e gli stessi successi ma legati ad altri nomi: quelli del Rossini, del Bellini, del Paer, del Mayer, del Generali, dello Zingarelli. Non un solo esempio di altra forma d'arte e, diciamolo pure, non un solo esempio di grande e forte e meditata arte, non un esempio di ardita innovazione stilistica si presentavano a lui. Per quanto lontano spingesse lo sguardo, per quanto nella povertà sua materiale e intellettuale, egli cercasse sostegno o guida nell'insegnamento de' contemporanei connazionali o nelle opere dei predecessori, le sue ricerche, le sue aspirazioni non avevano altra soddisfazione fuor che quella di mirare intorno a sè e dietro a sè una serie infinita di cantilene, talvolta meravigliose talvolta mediocri, svolgentisi in ritmi chiari ma uniformi: e intorno a quelle cantilene egli non scorgeva il moto di armonie complesse o di intrecci, elaborati, di timbri strumentali, nè il succedersi variato di tonalità lontane, nè l'alternarsi di ritmi nuovi a ritmi usati. Intorno a lui si stendeva l'ampia e tranquilla forma del melodramma consueto, coi suoi recitativi, con le sue cavatine e cabalette, coi duetti, i quartetti e i pezzi concertati, con gli accompagnamenti arpeggiati, con le modulazioni invariate, con la strumentazione sonora ma quasi sempre vuota; il melodramma consueto quale l'avevan sentito le generazioni passate, quale lo voleva la generazione presente, fedele custode delle tradizioni; il melodramma solito, con tutte le sue vecchie convenzionalità, con tutte le sue vecchie esigenze; con l'obbligo dell'aria *di sortita* per ogni cantante, con l'obbligo del duetto d'amore, del finalone e, magari, del rondò finale. Ed altre cose gl'insegnavano gli usi quotidiani del teatro. Essi gli mostravano come fosse necessario compor presto perchè un autore di grido potesse metter fuori almeno due opere all'anno; come

le cantilene dovessero esser composte in modo da corrispondere alle doti vocali degli esecutori più che alle " situazioni „ offerte dai libretti; come il pubblico desiderasse specialmente cantilene e come, indifferente se non del tutto ostile alle opere meditate e dense di pensiero e di dottrina, esso amasse la schietta spontaneità, quella spontaneità per la quale si rivelava allora, in Italia, e per certuni si rivela tutt'oggi, il genio, se genio è sinonimo di estemporaneità; gli mostravano, infine, quale scarsa importanza dovesse esser data all'argomento del libretto, alla versificazione, alla sceneggiatura, dovendo il tutto esser coperto dalla larga onda melodica delle cavatine e delle cabalette.

Tali insegnamenti recavano, in specie, al giovane Verdi gli esempi pullulanti intorno a lui sui teatri d'Italia; onde non può far meraviglia se a lui, fiorito in mezzo a simili esempi e allettato dalle innegabili bellezze contenute in molti di quelli esempi, sembrassero ottimi gli insegnamenti che a tanti altri poveri maestri come lui avevan portato fortuna e gloria.

Così, dopo aver dato prova sufficiente della sua conoscenza della pratica musicale col dirigere la Creazione dell'Haydn alla Società Filodrammatica di Milano e con lo scrivere marcie per la Filarmonica di Busseto, il Verdi potè stimarsi capace di affrontare il pubblico dei teatri. Così, per gli esempi e per gl'insegnamenti avuti, egli potè scrivere, nel 1839, la sua prima opera, l'Oberto di S. Bonifacio.

L'opera di G. Verdi

Chi voglia scoprire nelle prime musiche verdiane le qualità caratteristiche che, poi, valsero a dare alla produzione del Maestro uno spiccato colorito personale non deve, però, attardarsi sull'Oberto, e neppure sul Finto Stanislao che venne alla luce a nove mesi di distanza dall'Oberto e fu scritto, come si sa, dal Verdi in circostanze particolarmente angosciose. Nè la prima nè la seconda opera del Bussetano con-

tengono qualità tali da destar l'attenzione. Esse sono i primi saggi di un giovane che tenta di inoltrarsi in una via piena di solchi profondi impressivi da camminatori assai più robusti di lui. Ad ogni passo che muove, il piede s'impiglia in un solco e non sa uscirne se non per impigliarsi in un altro; onde l'andatura è incerta, il passo lento. Le traccie dei predecessori sembrano essere, su quella via, così frequenti e larghe da impedire al giovine ogni libero movimento. Ed infatti, nell'Oberto e nell'opera successiva, le vecchie forme, i consueti ritmi, gli abituali passaggi armonici, cari alle opere rossiniane, belliniane, mercadantiane, appaiono con evidenza. Le idee melodiche gradevoli e ben ispirate non mancano; ma lo stampo, il solito stampo imposto dal Rossini, le riduce e le costringe alla forma voluta dalla consuetudine; ed il Verdi adopra lo stampo con fiduciosa convinzione. L'Oberto e il Finto Stanislao sono opere di un esordiente e nulla più. Se non rilucono per novità di ritmi o per gagliardìa di idee e se, anzi, esse inducono un critico contemporaneo a rimproverare al Verdi la mancanza di “ quella calda fantasia “ che irrompe come un torrente e tutto seco trasporta „ (strano rimprovero se mosso al Verdi che, nelle opere seguenti, peccò, caso mai, di soverchio ardore) le due prime opere del Verdi testimoniano, però, di un fatto di capitale importanza: esse mostrano come, per l'enorme influenza esercitata dagli operisti allora in voga, influenza entusiasticamente sorretta dal pubblico, dovesse esser difficile ad un compositore novello di affermare le proprie qualità personali; e manifestano, quindi, per la distanza, non di tempo ma di stile, che le separa dal Nabucco, lo sforzo geniale che il Verdi dovette compiere per giungere a dare alla sua terza opera, al Nabucco, quell'impronta particolare che valse a porre lui poco più che esordiente allo stesso livello dei suoi più temuti predecessori.

La carriera vittoriosa del Verdi ha inizio, quindi, dal Nabucco. Come fu, veramente, quest'opera che assicurò al giovine maestro il dominio della scena italiana, così soltanto da essa e per essa noi incominciamo a distinguere nettamente la via per la quale il Verdi si spinse a compiere la mirabile

ascensione che lo condusse su in alto, tanto più in alto dei contemporanei italiani, alle larghe e libere concezioni dell'Otello e del Falstaff.

Il Nabucco, infatti, già rivela le virtù peculiari della mente dell'artista quali esse appariranno, di poi, in una lunga serie di opere; e, nello stesso tempo, rivela i difetti dei quali, per l'influenza secolare di cui ho più sopra parlato, l'opera del maestro fu per lungo tempo macchiata. In essa le reminiscenze della grandiosità rossiniana, dell'eleganza, un po' fredda, mercadantiana, dell'impulsività del Pacini, della drammaticità del Donizetti contrastano con la robusta passionalità del sentimento verdiano: ma la combinazione di tante influenze diverse con il sentimento personale del maestro non dà all'opera squilibrio alcuno come non dà disturbo all'ascoltatore. L'opera si svolge con sicuro indirizzo adoperando i mezzi che la tradizione fornisce, valendosi degli effetti resi necessari dalle consuetudini; ma su tutte le reminiscenze e e su tutte le influenze domina la schietta volontà del compositore che sa imporre il suo proprio modo di sentire e sa dare alle cantilene, ai pezzi d'insieme, alle parti strumentali un colorito e una vivezza che pur essendo francamente rispondenti alle tradizioni, manifestano la nuova personalità che sorge. La sinfonia è, evidentemente, rossiniana; e rossiniani posson esser detti dai critici vari pezzi di capitale importanza quali l'aria di sortita del basso, il finale primo e, pur anche, il famoso coro “ Va pensiero sull'ali dorate „; paciniane o, per lo meno, ispirate all'impetuosità del Pacini, possono sembrare, in generale, le cabalette; e donizettiane e mercadantiane varie arie come quella di Abigaille, all'atto secondo, e la “ profezia „, del basso, che chiude l'atto stesso. Ma il sentimento del maestro si stacca, ciò nonostante, dalla folla di reminiscenze che lo circonda e campeggia liberamente. Di fronte alla vigorosa manifestazione personale di quel sentimento, pare che le “ maniere „ del Rossini e degli altri non debbano servire che a mantenere all'opera il carattere tradizionale cui il pubblico non saprebbe rinunziare; e che esse sian là soltanto per attestare che il

Nabucco discende in linea retta dall'antico ceppo dell'arte teatrale italica.

Or vien fatto di chiedere in che mai potesse consistere tale vigorosa manifestazione se le forme usate venivan rispettate dal Verdi e se il Nabucco abbondava, non meno delle opere antecedenti, di arie, di cavatine e di cabalette. Ma la risposta non può tardare a chi conosca i modelli cui dovette ispirarsi il Verdi e sappia, quindi, confrontarne il contenuto musicale con quello del Nabucco. Anzi, poichè le qualità come i difetti rivelantisi in quell'opera, si rispecchiano in un gran numero di melodrammi verdiani, la risposta può generalizzarsi trattando non soltanto delle speciali doti pertinenti al Nabucco, ma delle qualità, in genere, per le quali lo stile verdiano si distaccò da quello degli antecessori preparandosi all'evoluzione magnifica che dette all'arte l'Aida, l'Otello e il Falstaff.

Nel Nabucco e nelle opere seguenti, la vigorosa manifestazione personale consiste nella calda impetuosità dell'accento che, per l'aspra schiettezza dell'espressione, contrasta con gli ampi sviluppi e, quasi direi, con le lungaggini usate sin allora, e afferra e scuote rudemente l'uditorio; e consiste nella ricerca continua della varietà, per l'effetto de' contrapposti frequenti e de' chiaroscuri; nella concisione netta delle frasi, in specie ne' parlanti e nei recitativi; nella preferenza data ai ritmi chiari e ben marcati; nella intuizione profonda delle diverse e complesse esigenze sceniche per cui il maestro sa, a tempo opportuno, interrompere un andamento, dar lo slancio ad uno spunto melodico, far irrompere un coro all'unisono o dar la via alle sonorità orchestrali. Nell'opera verdiana, a cominciare dal Nabucco, le qualità caratteristiche dello stile dei predecessori si rinvigoriscono, quindi, e si trasformano. Quell'opera rispetta le forme consacrate dal successo durato due secoli, ma pur rispettandole, le vivifica sì che esse possano, col tempo, rinnovarsi ed ampliarsi secondo le future nuove esigenze; e le vivifica per l'applicazione di coloriti più forti, di accenti più drammatici e, specialmente, per la più esatta rispondenza tra l'ispirazione

musicale e le necessità dello svolgimento del dramma. In quell'opera, il desiderio di dar corso a una bella cantilena o di svolgere un'elegante serie di fioriture non induce il compositore a sacrificare lo sviluppo di una scena a vantaggio dell'estro del melodista o della vanità dell'esecutore; ma anzi, quel desiderio è smorzato, è soppresso se per il suo svolgimento la verità dell'azione scenica debba venirne a soffrire; ed il discorso musicale procede stringente, serrato, fortemente espressivo, dando al melodramma un aspetto nuovo che testimonia come, col Verdi, il teatro italiano sia entrato in un'epoca che non sarà meno ricca, della precedente, di arie, di cavatine e di cabalette, ma che più di quella vedrà fiorire sulla scena il rispetto alla verità.

Tali dati si alternano, naturalmente, con vari difetti inerenti al gusto ed alle tradizioni italiane. Sappiamo, già, quali fossero il gusto e le tradizioni dell'epoca; facile è, dunque, rilevare i difetti pei quali la maggior parte delle prime opere verdiane ha perso, oggi, ogni attrattiva pel pubblico. Essi consistono, in special modo, nell'abbondanza delle troppo facili melodie, pullulanti, ne' loro ritmi quadrati, ad ogni scena, e nella eccessiva monotonia degli accompagnamenti e delle armonie, nonchè nella povera strumentazione.

Presi nell'insieme, quei difetti costituiscono, per la scuola moderna, tale un cumulo di povertà da impedire che le opere nelle quali i difetti stessi sono più appariscenti, possano mai più tornare alla luce della ribalta. E le opere verdiane in simili condizioni sono, pur troppo, molte; almeno sedici! Ma come ebbi già a dire, non al Verdi vanno attribuiti quei difetti, ma, bensì, ai suoi tempi. Egli non potè non seguire il movimento che da circa due secoli spingeva il musicista verso una forma sempre più chiara e orecchiabile di cantilene e non potè non imitare i contemporanei italiani nell'usare povere e inespressive armonizzazioni e strumentazioni. Ove egli avesse avuto la capacità di fare diversamente, la sua carriera sarebbe stata troncata, inesorabilmente, sino dagli inizi! Però, è altresì da notare che se il Verdi, nelle sue prime opere, diluì, anch'egli come tutti gli operisti d'Italia,

il pensiero melodico in una quantità grandissima di cantilene non sempre belle nè sempre originali, ma quasi tutte meschinamente armonizzate, egli corresse, in parte almeno, la povertà dell'ispirazione e la miseria degli accompagnamenti adoperando il meraviglioso intuito scenico che sapeva indicargli il momento opportuno e il modo migliore per far balzar fuori, d'un tratto, dal parlante e dal recitativo, la scorrevole cavatina o la vibrante cabaletta. Ben erano e cavatina e cabaletta accompagnate uniformemente dai consueti movimenti a terzine o dai consueti accordi ribattuti, rimbalzanti sul primo tempo d'ogni battuta; ben erano esse svolte nei soliti ritmi e nelle solite forme; ma l'effetto che per quelle era prodotto non tradiva l'intenzione dell'autore poichè il loro mediocre valore melodico veniva accresciuto e rinforzato pel momento opportuno e per le circostanze in cui scaturivan fuori.

Con tali doti e con tali difetti venne alla luce, nel 1842, il Nabucco; e subitamente si conquistò il favore della folla. La tinta rossiniana che lo coloriva nelle parti principali e il particolare colore drammatico onde erano animate le numerose cantilene erano argomenti sufficienti a procurare la più lieta accoglienza all'opera nuovissima. A rendere entusiastica quell'accoglienza e a far sì che il Nabucco sembrasse dotato di una giovanilità audace e rude contrastante con tutta la produzione anteriore, si aggiunsero l'impeto delle cabalette, il colorito forte e, come fu detto a quei tempi, selvaggio, dato alla parte di Abigaille, la frequenza de' chiaroscuri, la magniloquenza dominante nei pezzi d'assieme, la sonora ma non ingombrante strumentazione. Il Nabucco sembrò opera innovatrice, simpaticamente innovatrice cioè recante nel campo melodrammatico un' espressione, un atteggiamento nuovi, ma, benchè nuovi, schiettamente italiani; e l'opera andò " alle stelle ".

Il successo del Nabucco, se mise il Verdi al livello dei più celebrati operisti del tempo, tracciò, anche, a lui, la via da seguire nel comporre le opere successive. In quell'opera egli aveva, infatti, mostrato il suo particolar modo di sentire

ed esprimendo le sue convinzioni artistiche nella maniera più schietta e più semplice aveva rivelato, senza titubanze, tutto sè stesso. La forma adoperata poteva esser sembrata non abbastanza raffinata; l'espressione dei sentimenti poteva essersi manifestata con eccessiva rudezza; ma, in ogni modo, in quella opera il Verdi aveva pronunziato il suo credo artistico; e, per la profonda sincerità del suo carattere, egli egli non doveva nè poteva ormai più allontanarsi da quello stile che confaceva mirabilmente al suo temperamento e, nello stesso tempo, si adattava perfettamente al gusto italiano di quei tempi. Lo stile del Nabucco influì, quindi, direttamente sulla copiosa produzione verdiana dei tempi posteriori; e, sebbene nelle migliori opere venute più tardi alla luce, il genio del Maestro sapesse alzarsi a tanta altezza da lasciare ben lungi ed in basso le opere composte nella prima parte della gloriosa carriera, l'eco di quelle opere perdurò ed, anzi, si frammischiò alle nuove e più ricche e più nobili ispirazioni sì da rivelare come la natura del Verdi potesse affinarsi e nobilitarsi seguendo il progresso dei tempi, ma non mai perdere o lasciare affievolirsi le doti sue più intime e più profonde.

Ciò spiega la longevità meravigliosa del Nabucco. Quest'opera che resiste, ancor oggi, agli assalti del tempo ed a quelli del gusto cambievole della folla, rappresenta, infatti, nell'aspetto più semplice le qualità caratteristiche del genio verdiano. Ciò spiega, anche, perchè, all'opposto del Nabucco, siano morte e quasi del tutto dimenticate le dodici o tredici opere che seguirono la prima, nei nove o dieci primi anni della carriera del Maestro. Quelle opere risentirono troppo della influenza della primogenita. Animate tutte dallo stesso calore che animò quella e spinte tutte, con ugual forza, dallo stesso impulso, esse poterono suscitare vivi entusiasmi nell'epoca quarantottesca, quando la “ maniera „ del Verdi, nella sua semplice crudezza, aveva ancor sapore di nuovità e quando si confaceva all'agitato spirito pubblico la melodia veemente e disadorna caratterizzante quella “ maniera „. Ma tosto che fu passata l'epoca dei santi entusiasmi e tosto che

il genio del Verdi ebbe intraveduto forme e atteggiamenti più nobili e composti, la voga di quelle opere si spense, se non di un tratto, gradatamente. Sparirono da prima i melodrammi ne' quali le doti più spiccate dello stile verdiano si mostravano con soverchia e quasi fastidiosa insistenza; quindi, blandamente, andarono spengendosi tutti gli altri. Scomparvero, pe' primi, l'Alzira, il Macbeth, i Masnadieri, il Corsaro, la Battaglia di Legnano, lo Stiffelio; quindi lentamente si oscurarono i Due Foscari, l'Attila, la Giovanna d'Arco, la Luisa Miller; infine venne la volta per i Lombardi e per l'Ernani ai quali, oggi, appena qualche rara volta è concesso di riapparire sulle scene dei teatri popolari. Ma la scomparsa progressiva di quelle opere non annunziava un orientamento del Verdi verso nuovi ideali. Come il Nabucco resisteva all'onda nella quale andavano sommersi i melodrammi nati dopo lui, così il genio del Maestro conservava le sue caratteristiche fondamentali resistendo agli allettamenti che da altre scuole venivano tentandolo. E mentre le condizioni dello spirito italiano si andavano modificando ed agli agitati tempi quarantotteschi succedeva un'epoca di raccoglimento e di preparazione, il genio del Verdi si affinava ed alle opere tumultuanti e popolareggianti della " prima maniera " faceva succedere opere più composte e ordinate, ma non meno di quelle rispondenti alla primitiva ispirazione.

Nel carattere popolare e tumultuante delle dodici o tredici opere ora morte e dimenticate, non è, però, da considerarsi soltanto il lato riguardante l'affermazione troppo recisa delle qualità più spiccate dello stile verdiano. Quelle povere opere, che ci appaiono così dense di luoghi comuni armonici e melodici e perciò così meritevoli del riposo cui furono condannate, ebbero a compiere una missione che le rende oggi degne del più alto rispetto. Esse devono essere ricordate, non soltanto perchè rivelarono nei loro canti appassionati un nuovo astro del cielo musicale italiano, ma perchè in quei loro canti appassionati furono interpreti meravigliose dei sentimenti di tutto un popolo, perchè nelle loro cantilene ardenti e volgari, orecchiabili e virili, espressero le aspirazioni e i desideri

più alti delle nazione. Nè, come si sa, per esprimere sì nobili sentimenti ebbero bisogno di alterare le vecchie loro forme o di rivestirsi di più sfarzose vesti. Le povere opere sorte, dopo il Nabucco, a suscitar l'entusiasmo delle platee, non conobbero forme più complesse di quelle adoperate dal Mercadante o dal Pacini, nè ebbero ricchezza di armonia o di timbri squillanti maggiore di quella che risplende negli spartiti del Donizetti o del Rossini. A loro bastò l'accento nuovo, vibrante di affetti fortemente sentiti, col quale il Verdi seppe rinvigorirle; a loro bastò la schiettezza rude dell'espressione con la quale quelli affetti eran manifestati. Per quelli accenti e per quell'espressione, esse ruppero l'antica tradizione che faceva del melodramma un argomento di puro e semplice divertimento e tramutarono il melodramma stesso in una solenne affermazione della vitalità rinascente dello spirito nazionale.

Ed è questo uno dei principali meriti, anzi è, forse, il principale merito di quelle opere. L'aver nobilitato lo spettacolo scenico, non nella forma ma nelle intenzioni, facendo vibrare in esso la corda dell'amor patrio in modo da dare al melodramma una significazione nazionalistica del tutto ignota sin allora, costituisce per le prime opere verdiane un pregio singolare che le rende simpatiche e, più ancora, importanti, quando anche snodano una serie di cavatine e di cabalette troppo orecchiabili o volgari.

Tale pregio, veramente nuovo nell'opera italiana, ch'era stata, sino allora, abituata a parlar più ai sensi che ai cuori, contribuì a dar, poi, un fascino speciale a tutta la produzione verdiana. L'aver saputo esprimere nei propri canti i dolori e le speranze del popolo italiano infiammando l'estro al sacro fuoco dell'amor di patria, valse forse più alla popolarità dell'opera del Verdi che non l'aver composto cantilene pari a quelle del Mercadante o del Donizetti o l'aver rispettate le forme consacrate dei grandi maestri del passato. La nazione sentì palpitare nelle musiche del Verdi il proprio cuore pieno di tanti amori. E da allora apprese a considerare il Verdi come il cantore nazionale della nuova epoca. Ciò

non tolse che gli altri numerosi compositori di opere riportassero clamorosi successi sulle scene italiane; anch'essi infioravano i loro melodrammi di cavatine e cabalette nello stile rossiniano e donizettiano e mantenevano intatte le tradizioni così care al pubblico; ed anche a loro l'applauso delle platee non poteva mancare. Ma nessuno di essi colorì le sue musiche con le tinte calde che al Verdi erano familiari nè dette al dramma in musica l'accento vigoroso, schietto e conciso che solo dalla mente del Verdi sembrava spontaneamente fluire. Quei maestri non ebbero altra visione fuor che quella già intraveduta da tutti i maestri del passato e non fecero che aggiungere nuove grazie alle grazie di prima. Il Verdi, invece, intuì la necessità di più fiero linguaggio; e per esso, benchè giudicato da non pochi critici brutale e spesso volgare, stabilì tra opere e popolo un misterioso ed intimo legame pel quale parve che nelle balde cantilene racchiuse in quell'opera risuonasse la voce stessa della nazione.

Ed il prestigio acquistatosi per tale legame dallo stile verdiano, prestigio indipendente dalla maggiore o minore bellezza dell'ispirazione melodica ma aggiungente a questa un nuovissimo fascino, durò e s'impose anche quando l'Italia, non domata dalle vicende della guerra, si raccolse a preparare la riscossa. In quelli anni di attesa impaziente, l'Ernani, i Lombardi, l'Attila, la Giovanna d'Arco mantennero vivo il ricordo degli entusiasmi quarantotteschi e parvero essere quasi l'unico segno esteriore della vitalità del sentimento patriottico italiano; ed, anzi, il nuovissimo fascino emanante da quelle opere sembrò estendersi alle successive e dare ancor maggior vivezza di colore e di significato alle cantilene del Rigoletto, del Trovatore, dei Vespri Siciliani.

Ma già in quell'epoca, dopo il 1850, il Verdi tendeva ad allontanarsi dalla troppo semplice schiettezza della sua “ prima maniera „ e abbandonando alla loro sorte i melodrammi rievocanti i sublimi ardimenti, cercava di dare al suo stile consistenza maggiore con l'uso di più nobile e meditato linguaggio. Egli rimaneva pur sempre il cantore nazionale che sapeva esprimere nelle ardenti cantilene le aspi-

razioni insoddisfatte del popolo italiano; ma la sua musica si arricchiva di altri pregi che indicavano come la mente del Maestro si aprisse a più larghe visioni. E per quelle visioni sorgevano le opere della “ seconda maniera „, il Rigoletto, il Trovatore, la Traviata, il Ballo in Maschera formanti una collana di fulgide gemme, le più fulgide del tesoro verdiano; sorgevano, poi, il Don Carlos, l'Aida, l'Otello, il Falstaff con le quali si compieva la magnifica evoluzione del genio verdiano.

Tutta questa produzione, succeduta alle esuberanze della prima maniera, può dividersi fondatamente in due epoche distinte. Nella prima si allineano i capolavori che ancor manifestano, nella netta quadratura dei pezzi, nella semplice costruzione degli accompagnamenti, nell'uso di alcune forme antiquate, la diretta discendenza dalla produzione antecedente; nella seconda si schierano le opere che sempre più liberamente procedono nella via della modernità. Quella si inizia col Rigoletto (1853) e va sino alla Forza del Destino (1862): l'altra ha principio col Don Carlos (1867) e ha termine col Falstaff (1893).

Nell'una e nell'altra epoca ugualmente si rilevano le qualità fondamentali del genio verdiano: facilità melodica, vigoria di espressione, concisione e chiarezza di linguaggio, perfetto intuito scenico; ma fra l'una e l'altra corrono sensibili differenze che dimostrano come lo stile del Maestro andasse, più nella seconda che nella prima epoca, assimilando elementi provenienti da scuole straniere.

Nella prima epoca, infatti, molte qualità e molti difetti dell'antica forma di melodramma sussistono ancora. Fra i difetti, particolarmente visibile è quello che riguarda la poco accurata scelta degli argomenti da musicare e la scarsa importanza data ad una buona versificazione. Nella produzione verdiana venuta alla luce tra il 1853 e il 1862 perdura, in parte, l'antico pregiudizio pel quale un compositore può, in date circostanze, fare a meno di un buon libretto e di buoni versi. E tale pregiudizio è ammesso, senza mostrarne meraviglia, dal Verdi stesso il quale in una lettera, scritta al

Somma nel 1853 (1), confessa tranquillamente che: " quando " i miei impegni mi obbligassero di scrivere per una prossima " stagione, io mi assoggetterei a musicare un libretto fab- " bricato alla meglio, aspettando più tardi la fortuna di " vestire di note un vostro lavoro ". La vecchia consuetudine teatrale italiana guida, quindi, ancora, nel 1853 e negli anni successivi, la mente del Verdi. Egli non può staccarsi, del tutto, dal preconcetto antico che vuole sia il libretto una modesta base destinata ad essere coperta e nascosta dall'edificio musicale; e, conseguentemente, non esita a porre in musica le imbrogliate scene e i brutti versi del Trovatore e i libretti arruffati dei Vespri Siciliani e della Forza del Destino; e non esita a ritornare sul vecchio e poco interessante libretto dello Stiffelio che si trasforma, senza ottener maggior successo, nell'Aroldo.

Ma, ciò nonostante, già un cambiamento appare, sin dallo stesso 1853, in questa importantissima parte dell'opera verdiana. Il maestro può ancora assoggettarsi a musicare un libretto *fabbricato alla meglio*, ma, qualche volta, egli preferisce scegliere da sè i soggetti; e, allora, ne cura, con singolare amore, lo svolgimento scenico e la versificazione. Le belle lettere al Somma, pubblicate da Alessandro Pascolato, sono la conferma più sicura del progresso che va compiendosi a tal riguardo nella mente del Verdi. Egli sente, e lo esprime in quelle lettere, come, ai suoi giorni, il melodramma possa essere poeticamente e musicalmente un'opera d'arte e sente che nello sviluppo dell'azione scenica non si debba più ormai dar luogo soltanto a delle cavatine e a delle cabalette, ma che, bensì, il dramma debba contenere " posi- " zioni potentissime, varietà, brio, patetico " sì che per sè solo esso attragga e incateni l'attenzione dell'uditorio. Ed ecco perchè sceglie l'argomento del Rigoletto che a lui pare il miglior soggetto, in quanto ad effetto, ch'egli abbia finora posto in musica; e giudica che " la nostra opera pecca di

(1) *Re Lear e Ballo in Maschera.* — Lettere di Giuseppe Verdi ad Antonio Somma. — Pubblicate da Alessandro Pascolato. — Città di Castello 1912.

" soverchia monotonia, e tanto che io rifiuterei oggi di scri-
" vere soggetti sul genere del Nabucco, Foscari ecc. Pre-
" sentano punti di scena interessantissimi, ma senza varietà.
" È una corda sola, elevata se volete, ma pur sempre la
" stessa ". Ed espone, al riguardo, i suoi criteri con questa significante frase: " il poema del Tasso sarà forse migliore,
" ma io preferisco mille e mille volte Ariosto. Per l'istessa
" ragione preferisco Shakespeare a tutti i drammatici, senza
" eccettuarne i Greci ".

Ed ecco perchè egli, in quel tempo, aspira a musicare il Re Lear " che è meravigliosamente bello "; ecco perchè è indotto a mettere in musica la Traviata cui, pure, sono ostili tutti coloro che già trovarono scandalosa la Dame aux Camélias; ecco, infine, perchè egli stesso sceglie il soggetto del Ballo in Maschera e scrive, in proposito, al Somma delle lettere interessantissime che svelano, nel modo migliore, la rara intuizione scenica da lui posseduta.

Dal 1853 al 1862, non sicuro e continuo è, quindi, l'indirizzo del Verdi in rapporto alla scelta dell'argomento da musicare; e soltanto alcune volte, quando il tempo non stringe e quando egli si sa libero dagli impegni della *professione* di operista, il Verdi cura con amorosa attenzione lo svolgimento dei suoi drammi. Da questo lato, l'antica tradizione preme ancora sull'animo del Maestro ed esso non può sottrarsi completamente alla pressione secolare.

Lo stesso accade nella formazione dei pezzi musicali. Dal Rigoletto al Ballo in Maschera dominano sulle scene le vecchie forme che spesso ricordano, negli impetuosi movimenti, un po' volgari, delle cabalette e negli unisoni dei cori, le tramontanti opere precedenti. Non pochi pezzi del Trovatore, della Traviata, del Rigoletto sembrano scritti più per dar occasione al cantante di figurar bene che per necessità di scena; non pochi tra quei pezzi, e specialmente i cori, sono soltanto dei *riempitivi* destinati a interporre fra due scene simili una scena di colore diverso. La pressione tradizionale della scuola si rinnova, quindi, anche dal lato della composizione musicale tentando di trattenere il Maestro nei

limiti stabiliti dai modelli; ed, in parte, la pressione compie il suo effetto.

Ma, d'altra parte, v'è in quelle opere qualche cosa di nuovo rispetto alle opere precedenti, che sorprende. Tra mezzo alle cabalette obbligatorie, ai cori di zingari, ai ballabili eseguiti dalla banda, ai consueti parlanti, si svolgono andamenti musicali racchiusi in forme insolite, cantabili appassionati dalle movenze non comuni, duetti liberamente condotti, pezzi d'assieme e intermezzi orchestrali condotti con libera fantasia pei quali il melodramma si accende di nuovi effetti. Il racconto di Azucena e la scena del Miserere, nel Trovatore, la gran scena del baritono e il duetto successivo col soprano, il quartetto e la scena finale, nel Rigoletto, la scena del giuoco, la frase " amami Alfredo „ tutto l'ultimo atto, nella Traviata, rivelano un'efficacia di espressione ed una libertà di forme assai inconsuete nel campo dell'opera italiana. L'accento è sempre quello; il forte sentimento verdiano che ha dato vita e passione ai canti di Gisella e di Elvira, di Ernani e di Abigaille, riscalda e vivifica con non diminuita forza i canti di Manrico e di Amelia, di Violetta e di Gilda; ma una non comune nobiltà di condotta, una più profonda espressione, un modo più largo ed efficace di melodizzare danno ai nuovi canti un rilievo particolare. Sembra che le cavatine e le cabalette, i duetti e i pezzi concertati si sollevino dai vecchi stampi ne' quali la tradizione li ha tenuti stretti per tanti anni e si distendano in armoniosi giri, in un trionfo di nuove forme. La rinnovazione della opera italiana è ancor lungi dall'accadere; il vecchio stile impera tuttora con le sue esigenze, con le sue banalità. Ma, in quelle opere, il Maestro già dimostra le nuove tendenze che lo condurranno tanto più lontano sulla via della rinnovazione; in esse, che sono forse le opere sue più schiette e complete, il Maestro fa presentire il movimento ardito ch'egli compirà più tardi per l'ineluttabile necessità che lo trascina, lui non riluttante, sempre avanti.

Ed il passaggio ad una forma superiore per sviluppo di pezzi, per varietà di ritmi, per ricchezza di accompagna-

menti strumentali si compie; si compie prima col Don Carlo, poi con l'Aida. In queste opere e nelle due successive ed ultime, il genio verdiano giunge al più estremo limite della sua evoluzione. All'inizio di questa è l'Oberto; al termine, il Falstaff. Quale enorme differenza di procedimenti tecnici fra quella e questa! Nell'Oberto, la pura e semplice melodia accompagnata da armonie incolori; nel Falstaff, la ricca polifonia, le frasi spezzate e spigliate, l'orchestra scintillante. Sembra che fra le due opere corra un secolo e che più generazioni abbiano contribuito a colmare la distanza. Invece, su ambedue le opere domina lo stesso spirito; entrambe sono sgorgate dalla stessa mente e hanno avuto l'identico punto di partenza: il vecchio melodramma italiano. Entrambi appartengono a quella forma di composizione che, appunto nell'anno in cui nasce il Falstaff, nel 1893, è alla vigilia di celebrare il trecentesimo anno di sua vita.

È da notare, infatti, che col passaggio alle forme più complesse del Don Carlo e dell'Aida, il Verdi non ha compiuto un'evoluzione verso un genere di dramma in musica che, come il wagneriano, voglia staccarsi dal ceppo dell'antico melodramma. Nell'Otello o nell'Aida o nel Falstaff il carattere dell'opera in musica permane, sebbene larvato dall'esuberante lavorio strumentale, dalla libera condotta delle voci. Come nelle opere antecedenti al Don Carlo, così in questa e nelle successive il genio italiano non svia, non diserta la vecchia bandiera; e se esso ormai rifugge dalle viete forme della cavatina e della cabaletta, come quelle che più non si confanno al gusto d'oggi, non rinunzia, però, all'espressione particolarmente chiara che risulta dalla melodia affidata alla voce umana e non rinunzia, neppure al vecchio sistema di costruzione del melodramma. Ben è vero che, in specie nelle due ultime opere della produzione verdiana non vi sono più pezzi chiusi i quali, come incorniciati tra l'introduzione e la cadenza finale, sono fatti tutti in uno stesso modo; ed, anzi, il discorso melodico in quelle opere scorre, fluido e vario, senza arresti di cadenze, senza impacci derivanti da obblighi di convenzionalità. Ma, pure, in quella

nuova disposizione di forme, il melodramma italiano sussiste ancora nelle sue qualità dominanti che danno alla voce umana un necessario e legittimo rilievo; in quelle forme rivivono, sebbene rinnovellati, l'antica aria, l'antico cantabile italiano. Il brindisi e il duetto d'amore, nel primo atto dell'Otello; l' " ora e per sempre addio „ il " Dio mi potevi scagliar tutti i mali „ la Canzone del Salice e l'Ave Maria, nella stessa opera, e una moltitudine di altri passaggi nel Falstaff e nell'Otello non sono altro che geniali rivestimenti moderni di antiche forme nei quali il melodramma tricentenario svela le sue meravigliose doti di resistenza.

Così, del pari, rifiorisce in quelle opere l'antica foga verdiana con i suoi scatti impetuosi, con la sua concisione tagliente, con i suoi slanci che non hanno potuto esser domati nè dall'età nè dall'evoluzione della mente verso più nobili concetti d'arte. La necessità di plasmare il pensiero in una forma più severa ha evidentemente condotto il Verdi a scartare, nelle sue ultime composizioni quei movimenti che più da vicino ricordano la furia improvvisatrice di prima; ma, ciò nonostante, nell'Aida, nell'Otello, nel Falstaff l'impeto verdiano, ben noto alle platee italiane, balena ad ogni istante nei ritmi balzanti degli accompagnamenti orchestrali, negli spunti delle frasi cantate. L'ardente natura che seppe dare accenti di insolita vigoria ai personaggi delle opere della prima maniera non si è spenta nè, tanto meno, ha subito l'influenza di tendenze diverse sì da alterare profondamente l'espressione del suo linguaggio. E sebbene l'ultima parte della produzione verdiana sfolgoreggi di viva luce che le viene per le innovazioni recate nel campo armonico e strumentale dalle scuole straniere; sebbene anche la bella libertà nella condotta dei pezzi per la quale le ultime opere del Verdi appaiono così saldamente costrutte sia il prodotto delle influenze venute di fuori, la brillante vernice che per tali nuovissime doti si distende sull'opera del Verdi non impedisce che traspaia l'antica maniera di disegnare, l'antica maniera di adoperare e di contrapporre l'uno all'altro i colori. Il melodramma verdiano è fin anche nelle sue ultime manifestazioni melodramma italiano.

È questa una colpa di cui si debba far carico al Verdi? la giovine critica di oggi, nazionale o straniera, è propensa a risponder di sì. Ma com'essa non considera le difficoltà opposte al vittorioso cammino del Maestro dalla intransigente caparbietà dell'ambiente musicale italiano di quaranta o cinquanta anni or sono, così essa non si cura di confrontare l'opera del Verdi con quella dei contemporanei italiani; e le sfugge il modo di potèr giudicare rettamente dell'opera di lui.

Dal 1850 in poi, il campo dell'arte musicale italiana è stato percorso, in tutti i sensi, dalle più diverse correnti. La musica francese ha invaso i nostri teatri con la fiumana multicolore delle sue opere in cui le dolciastre composizioni del Thomas si frammischiavano alle elegantemente sentimentali composizioni del Gounod; in cui le molli ispirazioni del Massenet si contrapponevano alle forti concezioni del Bizet; e la musica tedesca ci ha dato l'opera wagneriana. Incalzati dalle opposte correnti, i nostri compositori non han saputo, allora, opporre le loro forze, forse perchè non ne avevano, alle forze invadenti e si sono lasciati trascinare or da questa or da quella corrente; sicchè il teatro musicale italiano è stato, volta a volta, gounodiano o bizettiano, massenettiano o wagneriano. Oggi stesso, l'impeto della corrente straniera non cessa; e se vi sono, ancora, non pochi operisti nostri fedeli alle maniere del Massenet e del Bizet o seguaci devoti del Wagner, non mancano già coloro che si schierano sotto le bandiere dello Strauss o del Debussy o del Dukas. Ascenda sulla palestra teatrale il Ravel o lo Schoenberg; non mancheranno, fra noi, i ravelisti e gli schoenberghiani.

Ora, in mezzo a tanta varietà di tendenze, un solo maestro italiano ha saputo conservare schietto alla sua musica il carattere nazionale. E questi è, indubitatamente, il Verdi. Sarà, per lui, un torto di non aver saputo strappare il melodramma dalla sua via secolare e lanciarlo verso nuovi destini. Non è, certo, per lui, un torto il non aver piegato la sua via a seconda delle correnti incalzanti. Di queste egli ha veduto e studiato il lungo percorso; e ha tratto ampio profitto dalle osservazioni fatte; ma la sua via non si è per-

duta nel solco profondo scavato da quelle correnti. Egli ha, anzi, resistito, con tutte le forze del suo genio latino, all'attrazione vorticosa; e ha, personalmente, vinto.

Ma l'opera sua non è, oggi, più sentita; il dramma musicale italiano moderno non la considera e va in cerca, con ragione, di nuovi e più larghi orizzonti. Valga a quel dramma e gli sia profittevole l'esempio dell'opera verdiana che seppe ascendere dalle esauste forme del vecchio melodramma alle forme splendenti dell'ultima " maniera " pur rimanendo schiettamente e liberamente italiana.

Guido Gasperini.

IL TIPOGRAFO GIAMBATTISTA BODONI
E I SUOI ALLIEVI PUNZONISTI
(GLI AMORETTI DI SAN PANCRAZIO PARMENSE)

SOMMARIO.

Parte 1ª: *Il tipografo Giambattista Bodoni.*

I. L'arte tipografica a Parma avanti la venuta del Bodoni. — II. La Stamperia reale. — III. La Stamperia particolare dal 1791 al 1805 e la Fonderia di caratteri. — IV. Il Bodoni dal 1806 alla morte. — Elogi e critiche del Bodoni artista della stampa.

Parte 2ª: *Gli allievi punzonisti del Bodoni (gli Amoretti di San Pancrazio Parmense).*

I. I lavoranti e gli allievi del Bodoni. — II. Notizie degli Amoretti di San Pancrazio. — III. Gli Amoretti nella Fonderia del Bodoni. — IV. La Fonderia degli Amoretti in San Pancrazio. — V. La Fonderia di Vittorino Amoretti a Parma e a Bologna. — VI. Cenni sugli Amoretti rimasti a San Pancrazio.

PARTE 1.ª

Il tipografo Giambattista Bodoni

Quei che nel suo mirabil magistero,
Soverchiando la schiera invan seguace,
Distese il vol felicemente audace,
Ch'altri non fu, nè gli sarà primiero.
(ANGELO MAZZA, 1806).

Le trine Grazie fêr suoi segni impressi,
E tutti ei vinse.
(VINCENZIO MISTRALI, 1807).

I.

L'arte tipografica a Parma avanti la venuta del Bodoni.

La città eletta dal destino ad ospitare il sommo tipografo nei nove lustri della sua meravigliosa attività, non era indegna di tanto dono. Non ingloriose erano le sue memorie pur nel campo della nobile arte; chè non solo non fu tra le ultime città a praticare la mirabile invenzione (il 23 settembre 1472, nel primo settennio dal principio della stampa in Italia, usciva dalla tipografia di Andrea Portilia il nostro primo incunabolo) (1); non solo quelle primitive edizioni parmigiane gareggiano con le migliori coeve, di magnifica bellezza di tipi e d'impressione (2); non solo parecchi figli di Parma, animosi nel percorrere le nuove vie, in altre città professarono l'arte nuova con valentia e fortuna non comune (3); ma di qua uscì quell'Antonio Zarotto, che splen-

(1) A. PEZZANA, *Storia di Parma,* III (Parma, 1847), Appendice, p. 29; e *Catalogo dei libri impressi in Parma dall'anno MCCCCLXXII al MD, nuovamente compilato* (Parma, 1846-'58).

(2) PEZZANA, *Storia di Parma,* III, cit., p. 347; I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani,* III (Parma, 1791), p. XLVI.

(3) PEZZANA, ivi, 348-349.

didamente iniziò nella metropoli lombarda l'arte tipografica, emulo dei migliori del suo secolo, uno tra i pochissimi incisori e fonditori di caratteri greci ed inventore ingegnoso del modo di stampare libri da chiesa ornati di note musicali (1). Ossia, Parma non solo non abbisognava in quei primi inizi della tipografia (come altre città, anche maggiori di essa) di gettatori (2) o stampatori forestieri, ma anzi donava ad altra città gloriosa un insigne artefice e iniziatore ancor oggi celebrato.

A siffatti principi non fu pari il séguito, non ostante qualche, assai modesta, eccezione. Se per tutto il Cinquecento non furono tra gli ultimi impressori i Viotti (3), non poteva, neppur lontanamente, parlarsi di gara con gli Aldi, i Giunti, i Torrentini. Felici eccitatori di ingegni in altri campi, non giovarono i Farnesi alla tipografia. Mentre i Medici accordavano protezione agli stampatori, chiamavan di Fiandra Lorenzo Torrentino, favorivano i Giunti (4), Erasmo e i figli di Seth Viotti non ricevevano a Parma conforti efficaci, e del titolo, benchè puro titolo, di stampatore ducale fregiavasi, invece, Giuseppe Rosati; e a Piacenza, non uscivano dalla volgare schiera Gian Antonio Ardizzoni e Gieronimo Bazachi, paghi del nome di impressori camerali (5). Nel seguente secolo, che fu di generale decadenza per l'arte della stampa

(1) Affò, ivi, p. III; A. Pezzana, *Continuazione delle memorie degli scrittori e letterati parmigiani,* VI, II, 235 e 238; e *Storia di Parma*, III, cit., 344-345; *L'Arte della Stampa* (di Salvatore Landi), anno III, n. 10 (p. 77); Achille Bertarelli, *G. B. Bodoni e la decorazione del libro* (in: *Il Libro e la Stampa*, VI, N. S., fascicolo IV-VI, p. 177).

(2) Ad esempio, molto probabilmente forestiero fu il gettatore dei tipi azzoguidiani (A. Sorbelli, *Su la vita e su le edizioni di Baldassarre Azzoguidi,* in: *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le prov. di Romagna*, luglio-dic. 1904, p. 278).

(3) Affò, *Memorie*, III, cit., p. CXI; cf. [Ch. Denina], *Considérations d'un Italien sur l'Italie...* (Berlin, 1796), p. 115.

(4) *La Stamperia reale di Firenze e le sue vicende*, in: *L'Arte della Stampa,* anno XI, n. 51, p. 405-406.

(5) L. Cerri, *I Bazachi stampatori piacentini*, in: *Strenna Piacentina*, XXII (Piacenza, 1896), 107 e sgg..

in Italia, più largamente venne concesso il titolo di tipografo ducale e a Parma e a Piacenza: lo ebbero, nella seconda metà, a Parma Bartolomeo Viarchi, i Viarchi, i Viotti, Erasmo Viotti, Galeazzo Rosati e gli eredi di lui e Giuseppe Rosati e Paolo Monti, mentre a Piacenza durava a lungo la *stampa ducale* di Giovanni Bazachi, al quale si concedette, per un certo tempo, anche l'assoluta privativa della sua arte in tutto quello Stato (1); ma erano ancora titoli e nient'altro, e la tipografia non ne aveva alcun impulso a rialzarsi. Forse per gareggiare con la tipografia granducale di Firenze e con altre tipografie di sovrani, alla fine del ducato di Ranuccio II e assai più sotto il volenteroso e attivo suo successore, dal cadere cioè del Seicento ai tre primi decenni del Settecento, si usò in gride e libri (2) e campionari di caratteri (3) il nome di tipografia ducale di S. A. S.. Ma di questa non rimase traccia che si conosca, i suoi prodotti non distaccavansi dai comuni, anche pei tipi; ond'essa dovette essere un tentativo infelice, se non un pio desiderio, una pura finzione (4). Nè frattanto le solite ditte tipografiche avevano cessato di fregiarsi del titolo ducale: a Piacenza lavorava ancora lo stampator ducale Giovanni Bazachi, e l'impressore di S. A. R. o regio ducale Andrea Bellici Sal-

(1) In conformità di un privilegio ducale concesso per dodici anni a titolo oneroso con rogito del 30 marzo 1658, il Presidente e Magistrato di Piacenza, con grida del 30 agosto dell'anno seguente (*Gridario* del R. Archivio di Stato di Parma, dal quale traggo queste notizie sulle stamperie), annunziarono che Giovanni Bazachi aveva facoltà « di poter stampare lui solo, nella presente città e Stato, ogni e qualsivoglia sorte di compositioni, tanto volgare, quanto latina, e qualsivoglia altra cosa pertinente a stampa; con espressa proibizione... ad ogni e qualsivoglia altra persona, ... di non potere esercitare l'arte sudetta della stampa... in cosa alcuna benchè minima... ».

(2) Lottici e Sitti, *Bibliografia generale parmense* (Parma, 1904), numeri 319, 784, 791, 851, 856, 873, 4764, 4770, 4776.

(3) Bertarelli, ivi, tav. n.° 1: saggio di caratteri dal canoncino mezzano al testino e nompariglia, più il greco, l'ebraico e le note musicali.

(4) Invano ho cercato su essa notizie nell'Archivio di Stato di Parma.

voni; a Parma avevan la stessa qualifica, contemporaneamente, Galeazzo Rosati e gli eredi di lui, Paolo Monti e, poi, gli eredi dello stesso, che avevano l'officina in Borgo Riolo. Ed essi, quasi tutti, continuarono a tenere il titolo, variato secondo i cambiamenti politici, rapidi e frequenti, dall'estinzione della famiglia farnesiana all'inizio della signoria borbonica, come avveniva nella stessa epoca in molte altre città, per esempio a Milano.

Nei primi anni della nuova dominazione, pur molto migliore della farnesiana a giudizio di chi viveva sul cadere del secolo e conosceva bene la storia di entrambe le dinastie (1), le cose non mutarono per quanto riguardava la stampa, decaduta dalla nobiltà di arte, qui come nel resto d'Italia (2), a speculazione industriale (3), che usava i soliti titoli a scopo di *réclame* (4).

Per assai lungo tempo il male fu comune a tutti gli Italiani: l'arte tipografica (lamentava l'Affò) erasi ridotta a far nido delle sue migliori grazie in qualche regione oltre-

(1) *Considérations d'un Italien sur l'Italie*... cit., pag. 109-'10: il Denina, passando per Parma nel 1792, aveva conosciuto l'Affò.

(2) Affò, *Memorie*, III, cit., ivi; Bertarelli, ivi; G. De Castro, *Milano nel Settecento* (Milano, 1887), p. 335.

(3) Ad es., tra le *Carte Du Tillot* del R. Archivio di Stato di Parma (S, 14) è una supplica al Ministro, data a Piacenza il 31 luglio 1749, in cui Luigi Bernardo Salvoni (cf. L. Cerri, *L. B. Salvoni, stampatore piacentino*, in: *Strenna Piacentina*, XXV, 21), stampatore della regio-ducal Camera di Piacenza, si lagnava che non poche gride fossero state impresse a Parma e di qui trasmesse a Piacenza in quantità sufficente ad affiggersi, e pregava che per l'avvenire non gli fosse, così, tolto il godimento del suo privilegio (ottenuto con lo sborso di forte *pensione*) « di stampare qualunque sorta di cose inservienti al r. clementissimo nostro sovrano in tutto lo Stato Piacentino ».

(4) Ad es., grida del 7 dec. 1759 stampata in Parma nella Regio-Ducal Stamperia Monti in Borgo Riolo. — A Piacenza, anche dopo la fondazione della Stamperia ducale di Parma, Andrea Bellici Salvoni si diceva impressore di S. A. R., e nel 1792 stampavasi « ex regio proelo Salvoniano » (Lottici e Sitti, op. cit., n. 1554). — A Guastalla, nel 1759, intitolavasi impressor regio-ducale Vincenzio Gualdi (grida del 26 settembre nel citato *Gridario*).

montana (1); il libro italiano nulla ricordava dell'antica eleganza, e dall'estero ci provenivano quasi tutti i caratteri (2). Godevano fama le stamperie reali di Madrid e di Parigi; e in questa città fioriva, guadagnandosi il primato, la famiglia dei Didot. Chiusosi, però, con la pace di Aquisgrana il lungo periodo di guerre e cambiamenti politici, nella nuova epoca di pace e rinnovamento era naturale che cominciassero a risorgere anche le sorti della tipografia. Qualche tentativo si fece, con diversa fortuna, per migliorare il libro, dietro l'esempio dei Francesi, a Venezia, a Bassano, in Toscana, a Roma (3). E, prescindendo dal puro criterio artistico, aveva prospero sviluppo la Stamperia reale di Torino, sorta per iniziativa privata, confortata, però, dai privilegi di Carlo Emanuele III, fin dal 1740 (4); dal 1747, davasi opera a Milano per far rifiorire la tipografia fondata già dal cardinal Federico Borromeo (5); a Lucca uscivano per O. Diodati, a cominciare dal giugno 1758, i volumi della ristampa dell'Enciclopedia francese (6).

Nel nostro ducato, invece, l'arte tipografica languiva assai, se non era proprio (come fu detto poi a maggior gloria del Bodoni da un giurì francese) " più trascurata che in qualsiasi altro paese d'Europa " (7). Ed era deficentissima anche

(1) Op. cit., ivi.

(2) Bertarelli, op. cit., ivi.

(3) Bertarelli, ivi.

(4) A. Brofferio, *Cenni storici intorno all'arte tipografica e suoi progressi in Piemonte dall'invenzione della Stampa sino al 1835* (Milano, 1876), p. 27.

(5) F. Cusani, *Storia di Milano dall'origine a' nostri giorni*, IV (Milano, 1865), p. 239.

(6) G. Degli Alberti, *Cenni storici sull'arte della stampa in Lucca* (Lucca, 1911), p. 32.

(7) Il brano omesso dal De Lama (*Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano*, Parma, 1816, p. 104) nel rapporto del *Jury*, dopo la parola *moyens*, dice appunto « *et où la typographie était avant lui plus négligée que dans aucun autre pays de l'Europe* » (copia autentica dell'*extrait du procés verbal des opérations du Jury*, trasmessa al Bodoni da G. B. Gubernatis, con lettera da Parma, 6 febbraio 1807, nel Carteggio bodoniano della R. Biblioteca di Parma, cassetta 85).

sotto il rispetto pratico. Persino i libri ad uso delle scuole inferiori dovevansi far domandare dal nostro governo alla reale stamperia di Torino (1). Il ministro Guglielmo Du Tillot non solo doveva far venire da Parigi tutti i libri che servivano a illuminare lui e i suoi collaboratori sul corso delle nuove idee e sui progressi delle scienze e delle arti e i nuovi metodi di governo (2), ma volendo stampare un suo volumetto in ispagnuolo, di massime morali e politiche da presentare a Don Filippo, dovette rivolgersi ad una stamperia forestiera (3). Eppure, nella gran lotta ingaggiata contro Roma per le novità ecclesiastiche, occorreva al nostro governo una propria tipografia ove si potessero preparare, con tutta segretezza e discrezione, le risposte e le difese, e un giornale, ben fatto anche sotto il riguardo tipografico, che diffondesse le nuove idee nel paese ancora tanto arretrato, ribattesse gli attacchi degli implacabili avversari, patrocinasse la nostra causa presso le corti e i popoli.

E, d'altronde, nel gran complesso delle sue famose riforme, per le quali sorgevano l'Accademia di belle arti, una magnifica, sceltissima Biblioteca, l'Università restaurata e tant'altri pubblici istituti rivolti al perfezionamento delle scienze, delle arti e dei mestieri, al miglioramento agricolo e al progresso commerciale (4); e mentre Francesco Ravenet (5) e Benigno Bossi (6) qua incidevano in rame, dando lavoro ad una particolare stamperia (7) e suscitando qualche sco-

(1) R. Archivio di Stato di Parma, Filo corrente 1771, 4°, n. 84.

(2) Vedi, ad es., Carteggio borbonico del R. Archivio medesimo, Francia, 1766, 15 e 26 aprile, 19 luglio, 23 settembre.

(3) Don Guglielmo Du Tilloth, *Doze capitulos de verdades catolicas y politicas muy necessarias al gobierno de los principes.* En Brescia MDCCLIX. Por Pedro Planta estampador cameral (pp. 116).

(4) *Mémoire contenant quelques renseignemens sur J. B. Bodoni et son Imprimerie, Parme. 20 Juillet 1810*, opera dettata dal Bodoni, nelle « Carte Bodoni » della R. Biblioteca di Parma, pacco 10°.

(5) « Real Casa. Ruolo di Parma, 1766-1802 A » (R. Arch. di Stato di Parma), p. 312.

(6) Ad es., Filo corrente 1772, 3°, n.° 376 nel R. Arch. di Stato.

(7) Regio impressore di *rami* fu Francesco Perini (Filo corrente 1772, 2°, n.° 300); poi compirono lo stesso lavoro per la Stamperia

laro (1); era naturale che il Du Tillot vedesse necessaria a un radioso centro di cultura, all'Atene d'Italia, una degna tipografia, non dimenticasse un'arte che un altro ministrò riformatore giudicava " il sostegno della repubblica letteraria „ e meritevole dell'attenzione d'ogni governo (2). Non la dimenticò, infatti; anzi ebbe la ventura di fare stabilire in questa capitale una tale officina che ne fu illustrata, non che la piccola Corte, l'Italia tutta, alla cui chioma venne così ad aggiungersi un'altra corona d'alloro, che troppo tempo le era mancata.

Quest'opera insigne del geniale ministro, la quale basterebbe da sola a renderlo degno della gratitudine dei Parmigiani, non fu frutto del caso, ma di lunghi studi, consigli, tentativi. Di questi ci restano soltanto tracce sparse qua e là nei documenti del famoso periodo, conservati in questo Archivio di Stato, le quali cominciano a notarsi dal primo principiare della potenza ministeriale del Du Tillot: dapprima intendente generale della R. Casa (3) e, dal 1754, anche " secretario de ordenes ó sea de commandements „ della r.[l] infanta duchessa (4), egli fu creato ministro e intendente generale della r.[l] Azienda soltanto ai 22 giugno 1756 (5); onde da tale anno, e non dal 1754 (come pur credette un

reale Stanislao Riboli (R. Arch. di Stato di Parma, « Indice de' mandati della R. Computisteria generale. Registro 1783. P », p. 240; « Registro de' mandati della R. D. Camera, anno 1794. D », p. 291) e Felice Alini (« Registro de' mandati della R. D. Camera, anno 1796. F », p. 290), il quale ultimo aveva bottega da stampatore di rami ed immagini di Santi nella Strada S. Croce, n. 43, ancora nel 1828 (Registro di popolazione del Comune di Parma, 1828, II, nell'Archivio del Comune).

(1) Ad es., Giuseppe Patrini, che incise pel governo « la pianta di questa r. d. città e castello » (Filo corrente 1771. 2°, n. 272 e 439; 1772, 2°, n.° 300).

(2) Il conte Carlo di Firmian al Bodoni, da Milano, 20 dic. 1774 (orig. nel citato Carteggio bodoniano della R. Biblioteca di Parma).

(3) Vedi, ad es., « Decreti e rescritti » nel R. Archivio di Stato di Parma, 1751, n. 253.

(4) Decreti e rescritti, 1754, n. 167.

(5) Decreti e rescritti, 1756, n. 51.

amorosissimo studioso delle sue riforme) (1), comincia la sua libera azione nel campo amministrativo, alla quale si aggiunse quella nel campo politico tre anni dopo, quand'egli fu chiamato anche a succedere a Roberto Rice nel ministero di stato, guerra, grazia e giustizia (2).

Come per molte altre bisogne non gli mancarono, neppur per questa, i progettisti, spesso da lui medesimo incitati, sempre da lui ascoltati con attenzione. È tra le infinite sue carte (3) un " Mémoire raisonné sur les avantages que procureroit une imprimerie ": esso appare scritto in confutazione di altri contenenti progetti meno semplici, da un Francese raccomandato al Ministro dall'abate di Condillac e da quello ricevuto e udito, ma senza troppo entusiasmo e convinzione. Vi si sostiene che una stamperia, in cui si lavorasse con buoni caratteri, potrebbe essere, non che di nessun peso, di vantaggio allo Stato, facilitando il modo di fondare una ricca biblioteca, formando buoni operai anche per l'industria tipografica privata (che ne avrebbe grande sviluppo e acquisterebbe la clientela dei librai delle città vicine), compiendo tutti i lavori necessari all'amministrazione pubblica: non occorrono tante quantità di caratteri, come s'usa nelle grandi officine: basta un carattere di ciascuna sorta: la spesa, così, non supererebbe le cinque o sei mila lire di Francia; per le stampe di amministrazione bastano i caratteri del paese; " dans les Mémoires, qui auront été fournis à ce sujet, on n'aura pas manqué de compter les caracteres sur le pied de six à huit feuilles, parce que dans les imprimeries de Paris les caracteres ont cette ampleur; mais comme on peut les réduire au tiers, il y a une diminution de deux tiers à faire sur la somme à laquelle on a fait

(1) Bernardino Cipelli, *Storia della amministrazione di Guglielmo Du Tillot pei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone nel governo degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla dall'anno 1754 all'anno 1771*, in: « Archivio storico per le provincie parmensi », II, 1893.

(2) Decreto del 18 giugno 1759, in Decreti e rescritti, 1759, n. 88.

(3) R. Archivio di Stato di Parma, Carte Du Tillot, S, n. 14.

monter les frais, dans les Mémoires présentés „; la bellezza d'una stampa non consiste già tutta nella grandezza o ampiezza dei caratteri, più che nella varietà e nella *mano d'opera;* si dovrà procedere per gradi, e soltanto così s'arriverà a perfezionare quest'arte: nel fondo, essa è qui la stessa che in Francia, solo nel modo è assai differente. E per giungere allo scopo con facilità si propone un sistema di sottoscrizioni di librai, da raccogliersi, volendo, prima di cominciare la stampa d'ogni lavoro: il pagamento si potrebbe accettare, parzialmente, in libri, coi quali si verrebbe a formare una bella biblioteca; la buona esecuzione e le vignette ben fatte assicurerebbero un largo smercio presso otto o dieci mila librai. Non possono essere molto costosi gli operai, e neppure un direttore: basterebbe scegliere qualcuno che sapesse di tipografia, fosse pratico del rileggere le prove e potess'essere incaricato anche della Biblioteca, che si pensa di fondare. — Questo e gli altri accenni al disegno dell'istituzione di una grande libreria mostrano che il Memoriale è anteriore al decembre 1761, nel quale l'ufficio di antiquario e bibliotecario ducale fu affidato dal Du Tillot, con felicissima scelta, al dotto e acutissimo teatino Paolo Maria Paciaudi (1).

Un progettista italiano, ancor più sbrigativo, in una “ Nota del bisognevole per una Stamperia e della spesa corrispondente „, riduceva quello a un torchio solo (2), poche varietà di caratteri e pochissimi fregi di stagno, e questa alla tenue somma di 18.208 lire di Parma! (3).

Ma che favore potevan trovare progetti sì meschini presso un Ministro che nelle sue intraprese voleva sempre gareggiare con gli esempi più splendidi, per tentare di superarli? Egli non li ascoltò: tentava da sè altre vie.

(1) F. Odorici, *Memorie storiche della nazionale Biblioteca di Parma,* in: « Atti e memorie delle rr. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi », I (Modena, 1863), p. 352.

(2) *Di tutta perfezione*, però, *con guida, madre vita e piano di bronzo, e tutt'i ferramenti adattati.*

(3) Citate Carte Du Tillot, S, n. 15.

Nel 1758 cerca di procurarsi per via indiretta una prova dei rinomatissimi caratteri di Fournier il giovine. Gliela manda *monsieur Bonnet, payeur des rentes de l'Hotel de ville* e tesoriere dell'Infante a Parigi (1), che l'ha ottenuta per mezzo di un amico suo e del ministro, *m. Melot*. La prova piace assai al Du Tillot; l'affare lo interessa; sarebbe contento di avere dei caratteri simili, ma nel numero desidererebbe molto di riceverne anche qualcuno dei più rari, se può dirsi così, e dei più perfetti, dei più belli che si siano visti al Louvre; desidera sapere quanto costerebbero di più questi, e invia come mostra un piccolo esemplare di Fedro, sorprendente: non già che voglia proprio dei caratteri così fini e così piccoli; ne vorrebbe degli adatti a stampare un 8°, un 4°, un 12°, ma che fossero altrettanto perfetti nelle loro proporzioni (2). Mirabile versatilità di una mente geniale!

Il Melot si procura una nuova prova dei caratteri furneriani, conveniente all'intenzione del Ministro (3), e la fa spedire a Parma con una sua *Réponse* ai suesposti desideri del medesimo (4): non esistono caratteri più o meno rari; quelli di m.r Fournier, dei quali si sono inviate le prove, sono, a giudizio dei conoscitori, i più perfetti che siano stati fatti sinora, senza eccettuare quelli della Stamperia Reale: un abile compositore che sapesse usarli con buon gusto, produrrebbe certo qualcosa di superiore al Fedro del Louvre (5): " *la perfection des caracteres est à la verité l'article essentiel, mais il ne suffit pas: il faut encore un ouvrier intelligent qui sache les composer avec goût, une main exercée qui les imprime avec propreté, sans oublier du papier choisi, qui reunisse la finesse, la force et la blan-*

(1) Cf. Ch. Nisard, *Guillaume Du Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'état...* (Paris, 1887), p. 266.

(2) *Mémoire* autografo del Du Tillot, Carte cit., S, 14,

(3) Lettera del Melot al Bonnet, 19 agosto 1758, orig. ivi.

(4) Originale, ivi.

(5) « On en a une preuve convaincante dans la petite edition du *Cato Major*, qui vient d'etre faite avec les caracteres du dit s.r Fournier et qui surpasse tout ce qui a paru precedemment en ce genre, quoique le papier ne soit pas des plus beaux ».

cheur avec de belles marges. C'est le concours de toutes ces choses qui rend une edition parfaite, et c' est le petit nombre d'exemplaires que l'on tire, qui fait qu' elle est rare „.

Il Du Tillot aveva così la via tracciata; ma soltanto dieci anni dopo ebbe trovato, non *l'ouvrier intelligent,* bensì il grande artista, destinato a superare la gloria dei Fournier e dei Didot. Non è però da credere che per tanto tempo il ministro dimenticasse il suo grande disegno: rivolse le sue attenzioni ad altri oggetti relativi al libro. Mentre si procurava l'opera di un valente legatore di volumi (1), dedicava premurose cure all'arte della carta, persuaso ancor lui che (secondo il giudizio espresso poi dal Bodoni) (2) " quello che vie più importa (per la bellezza della stampa) si è la bontà della carta „.

Le cartiere parmigiane erano salite a bella rinomanza sin dal secolo XV, in ispece per la consistenza impareggiata dei loro prodotti (3), senz'altro provvedimento governativo che il solito divieto dell'esportazione dei cenci e della colla (4), ripetuto a sazietà nei due secoli successivi per le istanze degli appaltatori, più che per desiderio di favorire l'industria (5). La quale andò, tuttavia, continuamente declinando dall'antica floridezza, che era stata fonte di grossi

(1) Luigi Lafertè (Repertorio de' mandati della r.le Computisteria generale per il 1768, p. 158, nel R. Archivio di Stato di Parma).

(2) Nella prefazione alla seconda edizione del *Manuale tipografico,* cf. De Lama, op. cit., I, 148.

(3) F. M. Grapaldo, *De partibus aedium* (Parma, Francesco Ugoleto, 1506), p. 127; Affò, *Memorie* cit., III, p. XLVII; Pezzana, *Storia di Parma,* III, 56; V, 241; A. Del Prato, *Librai e biblioteche parmensi del secolo XV* (Parma, 1905), p. 6 e nota 2.

(4) Pezzana, *Storia di Parma,* III, 334; cf. A. Avena, *Per la storia delle cartiere e dell'arte dei cartai in Verona,* in: « Il Libro e la Stampa », VI, II, p. 37-38.

(5) Gridario del R. Archivio di Stato in Parma: ad es., gride 18 sett. 1635, del progovernatore di Parma « sopra gli strazzi, colla » etc., 10 gennaio 1691, grida del governatore di Piacenza in esecuzione di lettere ducali del 14 nov. 1690 contro « l'estrazione degli stracci e colla ». Cf. Avena, ivi. p. 41.

guadagni col commercio d'esportazione. Al tempo del duca Francesco Farnese questo commercio era " ridotto quasi alla totale dicadenza per non essere la carta manipolata colla dovuta accuratezza e specialmente per mancanza di tutta la necessaria e ben purgata colla "; onde il sovrano fece far grida rinnovando il solito divieto dell'esportazione " di stracci, colla ed altre cose atte a manipolare la carta ", ma aggiungendo l'obbligo pei cartai di fabbricare prodotti " di perfetta qualità " e di tenere a ciò separati gli stracci fini (1) dagli ordinari (2) e di usare a tempo debito la colla necessaria (3). Grida tanto efficace che quattr'anni dopo si dovette rinnovare per ordine del nuovo duca Antonio (4). Quanto all'arte tipografica, era così trascurata, nonostanti le velleità d'una Stamperia ducale, che nella grida medesima prescrivevasi che la carta riuscita imperfetta non fosse venduta al pubblico, ma dal governatore data agli stampatori ad uso della stampa!

Le cose non mutarono subito con l'inizio del governo borbonico (5); ma, salito al potere il Du Tillot, questi fece dar incarico, con lettere ducali 5 dec. 1760 e 19 marzo 1762, al Supremo Magistrato delle Finanze di esaminare le vere cagioni del decadimento delle cartiere e meditarne i più validi provvedimenti " da ridursi al sistema d'una legge precisa, la quale colla sua osservanza producesse il perfetto lavoro della carta ". Venne così, dopo maturo studio e molte

(1) Per la carta chiamata ducale e per la romanina fina.
(2) Per la carta chiamata reggiana e piccola.
(3) Cit. Gridario, 4 sett. 1723.
(4) Ivi, 8 ott. 1727.
(5) Con grida del 7 sett. 1753 (ivi) si concedeva l'appalto degli stracci nello Stato di Parma, compresi Borgosandonnino, Busseto, Cortemaggiore e tutto lo Stato Pallavicino, in affitto per un novennio, col solito divieto d'esportazione; si obbligava, inoltre, l'appaltatore a formare in Parma un Magazzino degli stracci per la vendita ai *follatori* (fabbricanti di carta). Ma essendo l'appaltatore (Giacomo Biaggi) libraio e interessato coi fratelli Borsi, Pescatori e Monti nella manifattura della carta, ne vennero tali abusi, che, per le proteste dei follatori, l'impresa fu fatta passare, nel 1756, sotto la direzione di Ottavio Ferrari (« Carte Du Tillot », cit., F, 173).

conferenze con gli industriali (1), l' " Editto sopra le fabbriche e commerzio della carta „, emanato dal Magistrato suddetto ai 27 marzo 1762 (2), in cui si davano minute norme e istruzioni circa la lavorazione della carta e la tariffa delle varie qualità (3): " la carta che sarà fabbricata in avvenire ne' regi Stati, produca insieme e vantaggio al commerzio e **decoro alle stampe** e maggior durazione alle pubbliche e private scritture „. Vi si avverte ancora (art. XX) che: " Accadendo alla Real Corte di far uso di qualche quantità di carta perfetta e della medesima sostanza e forma per l'impressione di qualche opera, se ne darà l'incarico preventivo a quel follo (cartiera) che sarà riputato

(1) « Carte » cit., F, 5.

(2) A stampa nel cit. « Gridario »; cf. Cipelli, op. cit., p. 170.

(3) Eccola:

Di pesto fino.	Lunghezza Oncie	Larghezza Oncie	Peso per ogni risma Libbre
Ducale	9 3/4	7	14
Romanina	8 3/4	6 1/3	11
Real fina	13 1/2	9 3/4	48
Di Londra	11	8 1/4	17
Alla Francese	8 1/4	5 1/2	8 1/2
Di pesto ordinario.			
Reale	12	9 1/2	40
Mezzana	11	8 1/4	25
Reggiana	9	6 2/3	11
Notarina	8	6 1/2	10
Di pesto fiortone.			
Da spera di Bologna	13 1/2	9 3/4	30
» » ordinaria	12	9 1/2	26
Corsiva da stampe	10 3/4	8 1/4	17
Fina da stampe in forma ducale	9 3/4	7	13 1/2
Di pesto nero.			
Brunello reale	10	9 1/2	40
Detto, mezzano	11	8 1/4	28
» piccolo	9 1/2	6 3/4	19
Fiorettone mezzano	11	8 1/4	28
» piccolo	9 1/2	6 3/4	18

di maggior credito per la capacità dei lavoratori e per la compita qualità della loro manifattura „.

E per ovviare ai nuovi intrighi de' librai a danno de' cartai, pochi anni dopo fu fatta, sotto l'autorità del R. Commissariato di Commercio e sentito il parere di tutti i *follatori*, " l'erezione di un R. Magazzino „ della carta in Parma, con Ottavio Ferrari direttore (1). Il quale, per ordine del Commissariato stesso (incaricato di vegliare anche alla perfetta fabbricazione della carta), già nel 1766 aveva visitate le cartiere del distretto di Parma e informato il governo sulle loro condizioni in riguardo delle prescrizioni dell'Editto sopra ricordato (2). Erano nove, con quattordici tine, nei villaggi seguenti: Masera (3), Mariano di Marore (4) (un *follo* e due *follette*), Chiozzola (5), Tanzolino (6), Vigatto (7) e Porporano (8) (due *folli*): soltanto quella di Vigatto era provvista a dovere e una delle due ultime poteva facilmente mettersi in ordine: tutte le altre erano sprovviste " della maggior sostanza „, per l'impotenza dei proprietari e dei conduttori a sostenere le spese necessarie e a far fronte allo strozzinaggio dei librai; tuttavia la qualità della carta fabbricata era venuta molto migliorando. E una visita successiva (compiuta da Alessandro Rossetti) mostrò che anche l'assetto delle cartiere era andato assai progredendo (9).

Così spiegavasi anche in questo campo (secondo le idee del tempo e i metodi suoi) l'opera riformatrice di Guglielmo

(1) « Carte » cit., F, 172, 173, 178.

(2) « Carte » cit., F, 179.

(3) L. Molossi. *Vocabolario topografico dei ducati di Parma. Piacenza e Guastalla* (Parma, 1832-34), p. 207.

(4) Molossi, ivi, 205.

(5) Molossi. ivi, 89.

(6) Ivi, 536

(7) Ivi, 589.

(8) Ivi, 432. Pel *follo* in Porporano, sul Canale Maggiore sin dal 1495, e per più cartiere sul medesimo a poca distanza dalla città ancora verso il 1859, vedi Pezzana, *Storia di Parma* cit., V, 241, nota.

(9) Quattro cartiere abbisognavano tuttora di restauri, ma cinque andavano a dovere: « Carte Du Tillot », F, 4.

Du Tillot; il quale, tuttavia, in esso, seppe e potè astenersi dall'istituire una fabbrica governativa o una privativa, benchè non gli mancassero anche per ciò esempi d'altri governi (1) e incitamenti dei soliti progettisti (2). Solamente, ho trovato ricordo di un'iniziativa sua (del 1764 e 65) per far fabbricare carta inusitata in questo Stato, da servire per il disegno e la stampa: comprati, e sembra non a buon patto, feltri grandi ed una forma imperiale, ne fece fare alquanta in una cartiera privata, alla quale volle cedere la forma e i feltri; ma il tentativo non ebbe successo per assoluto difetto di smercio al pubblico (3). Nell'insieme, però, l'azione del ministro a favore dell'arte della carta fu attiva e, nello stesso tempo, prudente. E il miglioramento della qualità delle nostre carte agevolò il risorgere dell'arte tipografica, preparò una parte di materiale alla gloriosa opera del Bodoni. Fra gli altri provvedimenti a favore dell'industria della carta fu quello di permetterne l'esportazione dallo Stato senz'alcun dazio. Forti di questa disposizione, i fratelli Borsi, che avevano dato un certo sviluppo alla tipografia ed al commercio li-

(1) Per es., alla cartiera reale in Piemonte, col principio del 1782, fu assicurata la provvista degli stracci da provvedimenti governativi, che vietavano, inoltre, a chiunque di farne *colletta* (lettera di G. Domenico Bodoni ai fratelli Giambattista e Giuseppe, da Saluzzo, 18 dec. 1781, nel « Carteggio bodoniano » della R. Biblioteca di Parma).

(2) Trovasi tra le cit. « Carte Du Tillot », F, 3, una memoria anonima, intitolata « Notizie sopra una nuova fabbrica di carta »: si trattava di stabilire, con la spesa di non oltre 400 zecchini, una fabbrica governativa di carta bianca da scrivere, o sul torrentello Pelpirana, vicinissimo a Bedonia, o sullo Zelana a non molta distanza dalla *villa* di Montarsiccio, in luogo, in entrambi i casi, non più lontano di un miglio circa dalla nuova Strada verso Compiano. Potevano alimentarla i 1500 e più pesi di stracci bianchi spediti ogni anno dal Magazzino di Parma a commercianti di Sestri di Levante, e gli altrettanti venduti dal Piacentino alle fabbriche di Pegli e Voltri. L'erario ne avrebbe potuto trarre un guadagno annuo di oltre 1500 zecchini, e assai più, se si fosse voluto fabbricare, secondo l'uso genovese, carta più corta, più stretta e meno consistente della nostra, ma pur sempre ottima a paragone dell'altra carta tutta d'Italia.

(3) « Carte » cit., F, 177.

brario in Parma, incamminando una buona esportazione di libri qui stampati verso altri paesi, anche fuori d'Italia, e dando così lavoro a molti operai della città, domandarono al Ministro, nel 1763, l'abolizione del dazio d'entrata in città per la carta delle fabbriche del Parmigiano da usarsi nella stampa delle loro edizioni, molta parte delle quali usciva dallo Stato (1). Ma la supplica dei Borsi non attirò sulla loro tipografia lo sguardo acuto del Du Tillot. Egli non cercava uno stampatore industrioso e procacciante; non vedeva soltanto l'utile materiale, come quegli industriali, per quanto abili e fortunati: cercava un artista insigne, che spandesse gloria luminosa sul principe e lo stato da lui governati. Cercava senz'impazienza, con instancabile costanza, quasi presago della mirabile scoperta, che gli preparava la sorte. Ed anche in questa bisogna, come in tutte le altre riguardanti le arti, le lettere e gli studi, gli fu di ausilio prezioso il suo Paciaudi. Il quale, nella sua geniale acutezza, aveva intuito lo straordinario valore di un giovane del suo paese, Giambattista Bodoni, nato a Saluzzo da un duplice lignaggio di stampatori (2) ai 26 (3) febbraio 1740, e da lui conosciuto a Roma. Il giovane artista, dopo aver coltivato con qualche successo l'incisione in legno allora assai decaduta (4), s'era volto felicemente all'arte dell'incidere e fondere caratteri, mentre apprendeva quella di stampare (5). Il Paciaudi per

(1) « Carte » cit., F, 175.

(2) D. Mantovani, *Il re dei tipografi, tipografo dei re*, in: *La Lettura,* maggio 1913, p. 412.

(3) Non ai 16, come scrisse il pur informatissimo De Lama (op. cit., p. 1); vedi I. Bernardi, *Vita di Giambattista Bodoni* (Saluzzo, 1872), pp. 7, 192, 218.

(4) Bernardi, op. cit., p. 10-11; [A. Cerati], *Opuscoli diversi di Filandro Cretense P. E.*, I (Parma, 1809), *Ritratti,* p. 187; De Lama, op. cit., I, p. 2-3; « L'Arte della Stampa », sett. 1877, n. 9 (serie 2ª), p. 70-71.

(5) [V. Passerini], *Memorie aneddote per servire un giorno alla vita del signor G. B. Bodoni tipografo di S. M. C. e direttore del parmense tipografeo* (Parma, 1804), p. 10-11; De Lama, op. cit., p. 6-7; Cerati, op. cit., 189.

attirarlo da Roma a questa città, avviò pratiche indirette che cominciarono avanti il 1766, ma non ebbero a principio, non sappiamo perchè, risultato favorevole (1). Allora, a quanto narra il Bodoni stesso (2) e ripete il De Lama (3), il Du Tillot " scrisse (4) al celebre m.r Mariette di Parigi, pregandolo di scegliergli in quella capitale una persona fornita delle conoscenze necessarie per esser messa alla testa di una Stamperia ducale, sul genere di quelle di Parigi, Madrid, Napoli e Firenze. M.r Mariette diede al Ministro dell'Infante le più grandi lodi per la protezione da lui accordata alle scienze ed alle lettere; ma lo consigliò di cercare un direttore di tipografia in Italia, poichè si tratterebbe di stampare opere quasi tutte scritte nella lingua del paese " (5). Padre Paciaudi, secondo il volere del suo Ministro, riscrisse, quindi, a Roma, e informato che il giovane tipografo, noiato di quella città e preso da un desiderio di emigrare fortunatamente passeggero, si era ritirato in Saluzzo, mise l'importante faccenda nelle abili e discrete mani dell'amico abate Berta, bibliotecario dell'Università di Torino. Gli scrisse, infatti, il 5 gennaio 1768 (6). Si desiderava che il Bodoni

(1) Questa circostanza, poco nota, risulta dalla lettera del Paciaudi al Berta, del 5 gennaio 1768, *Lettere di illustri Italiani edite da Vincenzo Promis*, in « Miscellanea di Storia Italiana », XI, p. 453.

(2) Nel *Mémoire* ms. cit..

(3) Op. cit., 9.

(4) Traduco dal *Mémoire* del Bodoni.

(5) Devo però avvertire che di tale corrispondenza non è traccia nel Carteggio borbonico dell'Archivio di Stato di Parma, Francia, anni 1766 e 1767, e neppure nel carteggio del Du Tillot col D'Argental, ambasciatore a Parigi, raccolto nei mss. parm. 572-'74. — Di Francia erano venuti, nei primi decenni del secolo, Giovanni Battista Chais a Torino, qual fonditore e libraio regio (Brofferio, op. cit., 26), e Antonio Keblin a Bologna, come incisore e fonditore di caratteri nella stamperia fondata dal generale Marsili (G. Rocchi, *La stamperia bolognese fondata dal generale Luigi Ferdinando Marsili*, in: « L'Archiginnasio. Bullettino della Biblioteca Comunale di Bologna », anno I, n. 4, giugno-luglio 1906, p. 188).

(6) Lettera citata; cf. Ch. Nisard, *Correspondance inédite du Comte de Caylus...*, I (Paris, 1877), *Preface et notice sur Paciaudi*. p. LXXXIII.

venisse al servizio di S. A. R. in Parma con tutte le matrici e i punzoni dei caratteri necessari ad una stamperia. Avrebbe dovuto gettarli e lasciarli per uso perpetuo della tipografia da stabilirsi, e rinnovarli quando occorresse. Si voleva pure che avesse i caratteri greci ed ebraici. Avrebbe avuto alloggio; e tutti gli utensili della stamperia si sarebbero fatti a spese del principe. Era chiamato a soprintendere alla detta stamperia, far da compositore quando occorresse stampare cose segrete, vegliare sugli altri compositori e sempre rivedere le prime prove. Siccome molto si doveva stampare in francese, avrebbe dovuto studiare l'ortografia di questa lingua. Il fissare il salario mensile rimettevasi nell'arbitrio del Berta; ma il Bodoni avrebbe dovuto partire immediatamente, se il Berta riconosceva che fosse abile per il caso e potesse fare onore alla *nazione.* Si consigliava di far sapere la cosa a S. A. R., perchè il suo protetto si impegnasse maggiormente a compiere il suo dovere.

Frattanto il Bodoni, informato da Roma della ricerca che di lui era stata fatta colà, s'affrettò a scrivere al Paciaudi, mostrandosi disposto a venire al servizio del nostro Duca. Gli rispose il padre Paolo Maria di rivolgersi al Berta in Torino. E riscrisse, nello stesso tempo, a questo (1), rinnovandogli, in nome del Du Tillot, il pieno mandato per istipulare il contratto, dopo esaminato il giovane nell'arte tipografica: il salario mensile lasciavasi ancora alla discrezione ed equità del Berta, insinuandogli che lo fissasse " nè poco nè troppo ", ma che era meglio tenersi al basso, giacchè, se poi avesse meritato di più, si sarebbe aggiunta colla debita proporzione qualche cosa; se il Bodoni avesse bisogno di denaro pel viaggio, si pregava il Berta ad anticiparglielo.

Il bibliotecario torinese inviò senz'altro il tipografo alla volta di Parma, anticipandogli lire 142. 10 di Piemonte per le spese di viaggio (2).

(1) Lettera del 19 gennaio 1768, edita dal Promis, ivi, p. 454-455.

(2) Corrispondevano a L. 690 di Parma e furono rimborsate al Berta d'ordine del Ministro ai 7 marzo 1768 (R. Archivio di Stato in Parma, Filo corrente particolare della Reale Stamperia, 1°, 43).

Il Saluzzese che tanta fama doveva acquistare a sè e a Parma, entrava in questa sua patria d'adozione il 24 o meglio il 25 febbraio 1768 (1).

II.

La Stamperia reale sino al 1805.

Il contratto di assunzione del Bodoni al servizio ducale non fu stipulato dal Berta, benchè gliene avesse data procura il Paciaudi in nome del Ministro: tutto fu rimesso al generoso arbitrio di questo governo; e la convenzione fu segnata a Parma, un mese dopo l'arrivo del tipografo, col titolo: " Capitoli da osservarsi dal sig. Gio. Battista Bodoni in qualità di proto della Stamperia „ (2) eretta per conto della R. Camera. Merita di esser conosciuta la loro sostanza e perchè furono opera del celebre ministro e del suo dotto consigliero, e perchè illustrano, con la maggiore compiutezza,

(1) *Mémoire* cit. del Bodoni (« au mois de Fevrier 1768 »); De Lama, op. cit., p. 11; *Memorie aneddote* cit., p. 19 (24 febbraio). Però, in uno degli esemplari di queste *Memorie* della R. Biblioteca di Parma si legge, a quel punto, la seguente nota marginale manoscritta: « Bodoni mi ha scritto di proprio pugno di esser giunto in Parma il giorno di S. Mattia dell'anno 1768 alle ore 12 mattutine ». Ora, l'anno 1768 era bisestile e negli anni consimili la festa di S. Mattia cade nel 25 febbraio (A. Cappelli, *Cronologia e Calendario perpetuo*, Milano 1906, p. 138).

(2) Hanno la data del 24 marzo 1768. Una copia con la firma autografa del Du Tillot si conserva nel R. Archivio di Stato di Parma, Filo 3° corrente 1768, n. 439: è quella trasmessa dal Ministro al Computista generale con lettera del 28 per le disposizioni necessarie al pagamento dei soldi decorsi e decorrendi di mese in mese. Così il Bodoni fu iscritto nel « Ruolo de' provigionati della R. Camera 1766-73 », a f. 416 « cominciando dal 1° di marzo 1768 » (nello stesso Archivio). Altra copia è nella R. Biblioteca, Carte Bodoni, pacco 12°, fine. Mi fu favorita trascrizione completa della prima dalla gentilezza del prof. dott. conte Antonio Boselli, al quale debbo pure ringraziamenti per indicazioni di lettere del Carteggio bodoniano.

i doveri, le attribuzioni e le funzioni del Bodoni nella Stamperia ducale. L'ufficio è direttivo, per la parte disciplinare, tecnica e, in principio, anche economica. Sarà tenuto a comporre egli medesimo, compatibilmente col suo impiego, soltanto " occorrendo doversi comporre alcuna cosa segretamente „ (1). Come proto ossia direttore della Stamperia " dovrà invigilare colla maggior sollecitudine sopra tutte le persone in essa lavoranti, affinchè ciascuno adempia esattamente il suo dovere, mantenere il buon ordine ed una giusta distribuzione (2). Avrà cura di distribuire ai compositori ed a' torcolieri il lavoro giornaliero, osservando che si compisca da essi con la dovuta attenzione, e dando loro la necessaria direzione nelle difficoltà che possano succedere. A questo fine darà al compositore il primo foglio di ciascuna opera da stamparsi, con la proporzione dell'ornato alla forma di essa e alla grandezza della carta. Leggerà poi sopra la copia le prime prove, e le farà correggere dal compositore, badando bene che la pontuazione sia giusta. Indi manderà le seconde prove all'autore o al correttore, facendole poi di nuovo correggere dal compositore secondo le annotazioni fatte. Finalmente rivedrà le terze prove, tirato che sia al torchio il primo foglio, esaminando se le correzioni sieno fatte a dovere, cosa la più essenziale nella stampa, se la quadratura delle forme stia in regola, se non vi siano lettere cadenti, alte o basse, se le linee sieno ben rette, nè facciano curvatura alcuna. Darà pure l'occhio di tanto in tanto ai torcolieri nella tiratura de' fogli, per vedere se vengano bene, con inchiostro uguale e con bell'occhio dei caratteri, e se per sorte non ne fosse saltato fuori alcuno (3). — Procurerà di far buoni allievi e d'indirizzare i lavoranti in maniera che riescano utili alla Stamperia, e di adoprare ogni studio, acciò questa si renda pregevole per la bellezza, correzione ed eleganza delle stampe „ (4).

(1) Art. 11°.
(2) Art. 1°.
(3) Art. 2°.
(4) Art. 12°.

Per la gestione economica dovrà tenere: un libro del lavoro giornaliero di ciascun lavorante (1) per estrarne e trasmettere al cassiere le note delle singole paghe settimanali, che questi darà a lui da distribuire (2); un libro delle commissioni ricevute col relativo importo e saldo (3); un terzo registro (" in caso che si vendano stampe a conto della Stamperia ") per segnarvi le vendite fatte, il prezzo delle quali si farà passare immediatamente nelle mani del cassiere (4).

Darà gli ordini per la carta (5), la verificherà e farà riporre nel magazzino ben distinta, perchè si trovi facilmente la necessaria e si adoperi via via la più vecchia. Anche per essa converrà tenere un libro di entrata e uscita, da affidarsi al preposto al magazzino, quando vi sia (6). Osserverà che essa si bagni a dovere e si usi in tempo, acciò non soffra danno (7).

Appena terminata la stampa di qualche opera, farà imballare le copie, dandone carico nel libro del magazzino (8). Se avrà lui la custodia di questo, vigilerà che non vi si facciano furti; e così nella tipografia curerà che i lavoranti si trovino per tempo al loro dovere e facciano la giornata compita (9).

" Riguardo ai caratteri, indicherà il mezzo più atto per provedere da principio quanto è necessario ad una stamperia; ed avendo esso caratteri d'ornato, matrici e ponzoni di servigio o altri fregi, se gli pagheranno a prezzo giusto e discreto. In caso poi si pensasse a fare una getteria, sug-

(1) Anche l'art. 13° dispone che la paga dei compositori e dei torcolieri deve essere, non a giornata o mesata, ma a fattura, secondo i prezzi che fisserà il direttore.

(2) Art. 3°.

(3) Art. 4°.

(4) Art. 5°.

(5) Art. 6°

(6) Art. 7°.

(7) Art. 6° cit.

(8) Art. 8°.

(9) Art. 9°.

gerirà il modo più conveniente per stabilirla con profitto e darà le direzioni che a ciò si ricercano (1). Volendosi far gettare de' caratteri sulle sue matrici o su matrici d'altri, se gli pagherà tutto l'importante della materia. Si pagheranno pure i lavoranti che devono stare al fornello e fondere i caratteri e pulirli. Il Bodoni dovrà però soprintendere e dirigere tutta l'opera, e per questo non percepirà alcuna mercede „ (2).

“ Avrà l'alloggio nel palazzo o nel luogo ove sarà stabilita la Stamperia „ (3).

Ed affinchè s'impieghi col maggiore zelo e con tutta la fedeltà nell'osservanza dei presenti Capitoli, gli si accorda per suo onorario o sia stipendio annuale la somma di centocinquanta zecchini romani, pari a 1500 lire di Francia (4) e a 6450 delle nostre (5), che gli si faranno pagare “ a quartieri maturati, con mandato in debita forma „ (6).

Nessun accenno, nei Capitoli, di promesse d'aumento dello stipendio; ma queste erano già nella lettera del Paciaudi al Berta, e il Bodoni le ricordò espressamente, diversi anni dopo la fine del ducato di Don Ferdinando (7).

Fissate così, con la minuzia più scrupolosa e con la preoccupazione del buon ordine ancor più che dell'arte, le attribuzioni del Direttore, la mente organatrice del Du Tillot non istette ancora paga. Già scaltrita, per varie esperienze, nelle difficoltà e nei pericoli di un istituto industriale governativo, tutto previde, a tutto provvide, perchè alla fe-

(1) Art. 10°.
(2) Art. 14°.
(3) Art. 15°.
(4) *Mémoire* cit. del Bodoni.
(5) *Ruolo* cit., ivi.
(6) Art. 16° e ultimo.
(7) Nel *Mémoire* cit.. Nelle *Réponses aux renseignemens* etc. del 20 luglio 1810, annesse al *Mémoire* stesso e che si ricorderanno più avanti, si legge, nella terza risposta: « Le traitement annuel que Bodoni a reçu comme directeur de l'Imprimerie de la Cour, ne se montait qu' à la somme tres modique de six mille livres de Parme ou quinze cens francs à peu près ».

lice intrapresa corrispondesse la bontà e la durata degli effetti. E tracciò in un " Piano „ il seguente regolamento da osservarsi nella direzione della Reale Stamperia (1).

« Sarà necessario che la Computisteria generale tenga conto esatto dell'utile o danno che ne possa derivare. — Se la Stamperia verrà stabilita in sito che non appartenga alla R. Camera, si dovrà calcolare l'annuo affitto. — Sarà preciso di avere un inventario regolato di tutti li capitali vivi e morti col loro estimo, e da ciò si ricaverà quanto debbasi conteggiare annualmente per li frutti della somma impiegata e per la manutenzione degli stessi capitali. — Gioverà in fine d'ogni anno una ricognizione di tutte le robe, caratteri e materie inservienti alla Stamperia col farne la stima del loro valore, onde calcolarne più sicuramente la vetustà. — Abbisognerà la nomina di tutti gl'impiegati colla qualità degl'impieghi, l'indicazione dei rispettivi loro soldi e di qualunque altra corresponsione. — Accadendo di far provista di caratteri, utensigli, materie bisognevoli, o di far qualche spesa, si procederà col solito metodo camerale, giusta il quale la persona incaricata in capo della Stamperia dovrà rappresentare in iscritto le occorrenze a S. E. il sig.r Ministro e attenderne le sue determinazioni. — Seguitando lo stesso metodo, non potrà la detta persona far stampare cosa veruna, nè per r. servigio, nè per alcun particolare senza l'ordine in iscritto del prelodato signor Ministro (2). — Dovranno perciò tutti li dicasteri e ministri, tutti gli uffizi camerali e qualunque capo che abbia qualsivoglia ispezione o per la R. Camera o per la R. Casa, ancorchè abbiano l'ordine di far imprimere editti, gride, avvisi, circolari, *recipiat*, mandati, ricevute, trasmettere, non ostante, alla R. Segreteria il *bisogno*, ossia nota esprimente le stampe da farsi e il numero delle copie, giacchè a piedi di esso bisogno, firmato dai rispettivi tribunali e capi d'uffizi, si apporrà l'ordine allo stampatore di darvi il corrispondente adempimento, e detto ordine sarà munito

(1) Orig. annesso a lettera del Ministro al Computista generale, Parma, 22 novembre 1768 (R. Archivio di Stato in Parma, Filo corrente particolare della R. Stamperia, I°, n. 1 bis).

(2) Ci dà un esempio di ordini siffatti, che si continuarono sempre a dare al Bodoni, anche un biglietto autografo del Paciaudi (ms. parm. 1586, « Epistolario del Paciaudi, 1750-1770 », f. 155): « Parma, 9 decembre 1768. Per ordine di Sua Eccellenza il sig.r Marchese di Felino, Ministro di S. A. R., il sig.e Bodoni stamperà immediatamente il Programma del sig.r abate Millot, in forma di 8° grande, in due lingue, una facciata in Francese e l'altra in Italiano, corrispondentemente; e ne tirerà 100 copie. — P. Paciaudi..., per commissione espressa dell'Eccellenza Sua ».

della firma di S. E. il sig. Ministro. — Lo stesso si praticherà dal Magistrato de' Riformatori per le occorrenze de' r.[i] studi e da qualunque altra persona, benchè commessionata per l'immediato r. servigio, giacchè anche per i bisogni ordinari delle reali segreterie non potrà lo stampatore darvi esecuzione, se non avrà prima ricevuto l'ordine in iscritto, come sopra. — Tutti li bisogni dovranno esprimere la quantità e qualità della carta da imprimersi; e lo stampatore, che dovrà risponderne, ne ritirerà la ricevuta da quel tribunale, ministro o capo d'uffizio, per cui avrà stampato. Dalle reali segreterie si farà pure la ricevuta di ciò che per esse sarà servito. — La Computisteria generale farà carico allo stampatore di tutte le diverse qualità di carta che verranno proviste e consegnate ad uso della stampa, e gliene darà credito in vista delle ricevute che presenterà lo stampatore. — La Stamperia dovrà avere l'assortimento della carta d'ogni specie per imprimere, e sarà considerata fra i capitali vivi, giusta i prezzi ai quali sarà stata comperata. — Venendo il caso che la R. Camera abbia un follo da carta per suo conto, si apprezzerà, nondimeno, tutto ciò che da esso verrà somministrato allo stampatore. — Si formerà una tariffa, che servirà per dare il valore alla stampa ».

Regole minutissime, alcune non pratiche (come, ad esempio, quest'ultima della tariffa, che il Bodoni stesso, molti anni dopo, dichiarava inattuabile); ma che ci attestano l'impegno, l'amore, lo zelo del Ministro e de' suoi collaboratori per la felice riuscita, anche economica, della Stamperia reale.

La quale, in fatto, non ebbe alcun privilegio: parte dello stesso lavoro di stampa per servizio del governo fu lasciata, pur dopo la sua istituzione, alle tipografie private (1); anzi a Piacenza quella di Andrea Bellici Salvoni continuò a chiamarsi regio-ducale o reale, e così pure si intitolò a Guastalla (per privilegio di S. A. R.) la stamperia di Salvatore Costa e compagno (2). Soltanto, il Bodoni era spesso incaricato di verificare le liste; il che egli faceva con la maggiore indulgenza (3).

(1) Ad es., nel 1769, della stampa della risposta al Breve famoso e di tutte le scritture relative, non che della loro vendita, fu incaricata la ditta Carmignani di Parma (Filo corrente 1769).

(2) *Gridario* dell'Arch. di Stato in Parma, ad es., 1789, 7 genn. e 18 agosto; 1799, 3 genn. e 14 settembre.

(3) Filo corrente 1769, 2°, n. 222: « Conto degli Eredi Monti, stampatori camerali per stampe etc. somministrate per r. servigio dalli

Incerto per un pezzo fu il Du Tillot nella scelta del locale da destinare alla Stamperia: si riservava la decisione, quando furono stesi i Capitoli pel Bodoni; nell'ottobre, essa già lavorava (dando alla luce uno de' suoi primissimi libri, come volle giustamente la sorte, in esaltazione del grande Ministro) (1) là dove poi rimase; ma ancora nel " Piano dei 22 novembre dello stesso 1768 si accennava, sul principio, " un sito „ non appartenente alla R. Camera, in cui potesse un giorno essere stabilita. Non era quella, dunque, nell'intenzione del Du Tillot, una sede definitiva. E, infatti, il Bodoni stesso attestava nell'anno 1800 (2) che quando era stata eretta la Stamperia reale, " S. E. il sig.r Marchese di Felino avea in pensiere di dare a sì lodevole stabilimento la più grande celebrità e grandioso incremento, e meditava di collocarla in qualche magnifico, particolare palazzo; ma per la fretta grande in cui si era di valersi subito della detta stamperia, ordinò che interinalmente si ponesse nel sito ove ancor di presente esiste „. Ma al Ministro non fu lasciato il tempo di compiere il disegno; e frattanto troppi lavori pubblici erano già incamminati nel piccolo ducato, perchè si potesse dedicare molto denaro e molta energia al novissimo stabilimento (3), del quale già costarono non poco i sei torchi

18 maggio 1768 alli 9 marzo 1769... », per un totale di L. 3687: segue in fondo all'ultima pagina la seguente nota autografa: « Io sottoscritto ho veduto la sopra scritta nota de' lavori fatti, e non vi ho trovato alterazione alcuna di prezzo, anzi sono discreti. Gio. Batta Bodoni ». Cf. Filo corrente 1770, 2°, 202 (nota di Filippo Carmignani); 1771, 2°, 344 (nota degli Eredi Monti).

(1) *I Voti*, canto del Frugoni « per la felicemente restituita salute di S. E. il signor don Guglielmo Du Tillot », primo libro stampato dal Bodoni secondo il De Lama (op. cit., II, 3); cf. C. Calcaterra, *Lettere di C. I. Frugoni al p. P. M. Paciaudi. La morte del Frugoni* (Napoli 1909), p. 32; e *Il Frugoni prosatore* (Asti 1910), p. 127). — Da lettera di G. Domenico Bodoni, che citerò, appare, invece, che uscì per primo un libro di matematica, ignoto al De Lama.

(2) Lettera autografa al Computista generale, Parma, 5 giugno 1800 (Filo corrente particolare della R. Stamperia, cit., dal 1° genn. 1800).

(3) Dal Filo corrente 1770, 3°, si vede che si stava contemporaneamente lavorando per la fabbrica della Dogana fuori di Porta

e gli altri utensili e i mobili e i caratteri fourneriani necessari (1).

Dove fu messa provvisoriamente, rimase poi sempre. E poichè si tratta di locali già in parte demoliti o destinati a scomparire prestissimo o almeno ad essere profondamente trasformati, e nei quali il grande tipografo lavorò per quarantacinque anni, sino alla morte; vi provò le ansie e le fatiche e le veglie dell'artefice anelante alla perfezione con lo sforzo infaticabile e ostinato, e vi sostenne le lotte dello spirito insonne e ambizioso contro le esuberanze e poi gli acciacchi di un corpo a lungo bello e forte e in fine tormentato dagli acuti dolori della sciatica e della gotta; vi fu sposo felice nel tramonto della vita e vi dolorò in segreto per le ferite dell'invidiosa malvagità; vi maneggiò il martello pesantissimo e la paziente lima e i compositoi, e vi ricevette innumerabili lettere lusinghierissime, spesso quasi adulatorie di sovrani, ministri, letterati ed artisti celebri e vi fu visitato,

Nuova, per quella di un fortino fuori di Porta S. Barnaba, nel Reale Castello, negli Archivi delle R.li Segreterie e in quelli della Congregazione dei Comuni, nella R.le Rocca di Borgo S. Donnino ecc. ecc.: era una febbre di restauri e di fabbriche.

(1) « Six presses furent costruites sous sa direction (del Bodoni, che così detta) et aux frais de la Cour avec tout ce qu'il faut dans une imprimerie » (cit. *Mémoire*). E nelle minute autografe (annesse ora al *Mémoire*): « Terminati appena i torchi e gli altri utensili necessari ad una ben munita stamperia, si fece venire da Parigi una sufficiente quantità di caratteri della getteria di M.r Fournier... ». Cf. De Lama, op. cit., I, 11; « Filo corrente particolare », 1°, n. 7: « Nota di lavori fatti da me sottoscritto falegname (Giovanni Francesco Drugeman) per serviggio della nuova R.le Ducal Stamperia nell'anno 1768 »: totale L. 5.974, ridotto dal Petitot a L. 5.744, e così fatto pagare dal Du Tillot, dopo l'approvazione del Feneulle e il visto del Garnier; e nn. 15, 25, 32, 53; Filo corr. 1770, 3°, 305 e 358: il 27 sett. e il 13 nov. Giuseppe Garnier comunica che gli occorrono L. 2.000 pei lavori che fa fare per la R.le Stamperia, e il Du Tillot approva la spesa; « Carte della R. Stamperia », n. 57. alleg. 17: « Provvista de' mobili ed utensili fatta dal S.r Bodoni per la R. Stamperia da ottobre 1768 a tutt'il mese di luglio 1772 »; « Registro 1770 A. Indice de' mandati della R. Computisteria generale », p. 325: spese fatte dal Garnier nella Stamperia nel 1770, L. 16.849.

complimentato, adorato da grandi e da potenti d'ogni specie e d'ogni paese; non sarà inutile che visitiamo quelle stanze dietro la guida sicura, anzi meticolosa di un Inventario del 1790 (1). Questo ci fa conoscere, oltre agli ambienti, l'arredamento e l'assestamento della famosa stamperia nel tempo del suo completo sviluppo.

Nell'ala più occidentale del Palazzo della Pilotta (2), quasi lambita allora dalla Parma, in quell'angolo che ora è di fronte alla testata del Ponte Verdi, fu messa, come tutti sanno a Parma, la Stamperia ducale. Lo ricorda ai forestieri un'epigrafe (3), che di sopra l'ingresso antico, verso mezzodì, si è dovuta trasportare sulla nuova entrata dell'Istituto di Belle Arti, che guarda il torrente.

La Reale Stamperia era al primo piano (4). A una prima stanza, detta della " ringhiera " (5) (con due scaffali e quattro armadi) (6), seguiva, lungo il torrente, la stanza " dello specchio ": in questa sedici cavalletti reggevano le casse pei combinatori o compositori, sotto la finestra un tavolino serviva per la correzione, ed eranvi sopra dizionari di francese e latino e geografia. Queste due camere separava dal rimanente della Stamperia uno stanzino d'ingresso, con due scaffali. A sinistra di chi entrava, s'apriva un lungo corridoio, ov'erano distribuiti, lungo le finestre, alternamente altri cavalletti che reggevan le casse dei caratteri, parecchi

(1) « Inventario dei capitali vivi e morti, mobili ed utensili a tutto decembre 1770 », nel cit. « Filo corrente particolare ».

(2) Non nel Palazzo ducale del Giardino, come mostrerebbe l'ultima illustrazione dell'articolo geniale del compianto Dino Mantovani (cit. numero della rivista mensile *La Lettura*, maggio 1913, p. 421).

(3) « Dal 1768 al 1813 | Qui ebbe l'abitazione qui l'officina | Giambattista Bodoni | Nell'età sua principe de' tipografi ».

(4) I lampioni di vetro e latta, « distribuiti a ramo per ramo », illuminavano le scale, di notte. Al pianterreno, ora coperto dai rialzamenti stradali, fu poi messa, come vedremo, la stamperia particolare del Bodoni.

(5) Formava la parte più meridionale dell'appartamento: la finestra della « ringhiera » guardava verso la Parma.

(6) Vi era dapprima un torchio, trasportato poi cogli altri nel corridoio.

altri armadi e i sei torchi (1); dal soffitto pendeva uno " stenditore " pei fogli stampati. Uno stanzino, accanto al pozzo, con due lavatoi di marmo bianco, serviva per ripulire i caratteri e far la lisciva a ciò necessaria; un altro, per la fucina. In uno stanzone, che metteva all'appartamento poi destinato all'economo, si univano insieme i fogli stampati; in un gabinetto si tenevano i libri legati in rustico, in un secondo la carta bianca. Servivano inoltre da magazzini varie soffitte, e, per le opere stampate, uno stanzone nella " Rocchetta " e un altro sotto il portico della Pilotta.

Assai modesto, massime nei primi anni, e modestamente arredato (2) era pure il piccolo appartamento del direttore, collocato nel secondo piano sopra la tipografia (3).

Quando si potè dar principio al lavoro tipografico, furon chiamati da Saluzzo a lavorare col fratello Giambattista

(1) I torchi erano ancora di legno, come al tempo dell'invenzione della stampa (P. Barbèra, *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio* (Firenze 1904. p. 187). Ecco la descrizione dell' « Inventario »: « Il torchio 1°, di moderna costruzione, di nulla cosa mancante, nè diffettibile, avente la grossa vite di ferro, guernita di sua collana, uncini etc. pure di ferro, madre-vite, piano superiore e placca di bronzo, tre fraschette, il tellaio senza spranga intersecante nel mezzo, martello con manico tutto di ferro, due calamai, due spatole e due macinini, uno pel nero, l'altro pel rosso (L. 4.175). Il 2°... ha la stessa quantità di attrezzi, e in più la spranga al tellaio, e un'aggiunta di ferro giudiziosamente annessa con viti ai bordi del piano superiore per renderlo più esteso (L. 4.330). Il 3° è guernito similmente: ha cinque fraschette e due tellai, ma una sola spranga tra tutt'e due (L. 4276). Nella costruzione anche il 4° è simile agli altri; invece, però, del piano superiore di bronzo, vi è di legno, ferrato all'intorno; due le fraschette, (L. 3.539). Il 5°, di massima grandezza, con tre fraschette, due tellai con una sola spranga, il piano superiore di legno, spatola e macinino al calamaio (L. 3.613). Il 6°, fatto all'antica, ha la bussola e il piano comprimente di legno (L. 3.924). Tutti sono fermati sul pavimento con scazzole di ferro, affisse ai zoccoli. Nove chiavi servono per le diverse viti ».

(2) *XX lettere di G. Bodoni a Giuseppe Locatelli edite da* G. Benadduci, Tolentino, 1888, p. 20; E. Rota, *Anche G. B. Bodoni coi Giansenisti* (Pavia 1913), p. 6.

(3) *Réponses* citate, *premiere*.

nella R. Stamperia Giuseppe e Giandomenico, assunti al servizio ducale alla metà di ottobre del 1768 (1). Il secondo lavorò, in via provvisoria, quale compositore e torcoliere, col soldo di 215 lire mensili, sino ai 10 ottobre dell'anno seguente (2); quando tornò, con le spese del viaggio pagate (3), alla sua città, ove tenne in vita l'umile stamperia paterna (4) e donde inviò per lunghi anni lettere curiose e buone e qualche savio consiglio ai fratelli qui rimasti (5). Il primo restò per molti anni collaboratore fedele e devotissimo del fratello maggiore nella R. Stamperia, nel cui ruolo venne iscritto stabilmente fin dalla sua venuta con l'impiego di compositore e l'assegno di 175 lire mensili (6). Torcoliere di ruolo, con uguale soldo, fu dal giugno 1769 Francesco Costa (7). Qualche altro ancora fu poi messo nel ruolo della Stamperia, ma non si passò il numero di otto, compresi il Direttore e l'Economo. I più dei lavoranti erano a paga giornaliera, fissata, sin dall'erezione della Stamperia, in sei lire (8); non era stabilito il loro numero, ma nel pieno

(1) Non è dunque esatto il De Lama nel dire che Giuseppe sia stato chiamato dal fratello per vegliare sulla getteria (op. cit., I, 12).

(2) Filo corrente 1769, 2°, 218; Filo corrente particolare, 1°, n. 53.

(3) Carte della R. Stamperia, n. 57.

(4) *Memorie aneddote* cit., p. 1; in lettera di Domenico ai fratelli, da Saluzzo, 8 sett. 1795 (Carteggio bodoniano nella R. Biblioteca di Parma) è stampato un frontispizio con in calce la seguente indicazione: « In Saluzzo. MDCCVC. | Da Gioandomenico Bodoni stampatore | Dell'Ill.ma Città ».

(5) In lettera dei 21 agosto 1781 (ivi), vedendo che cresceva ogni giorno il numero delle edizioni della R. Stamperia, esorta i fratelli a tenerne nota esatta e completa in un libro intitolato: « Libri qui e regiis prelis Parmensibus hactenus prodierunt », cominciando « da quello di matematica che stampai io: Paulli Frisii... De Theoria Lunae ». — Questo libro, anteriore a *I Voti* del Frugoni, non appare, come ho accennato, nel *Catalogo* del De Lama. — Il savio consiglio non fu ascoltato.

(6) Ruolo della R. Camera, 1766-'73, pag. 123. Compositore quasi senza pari è detto nelle *Memorie aneddote*, p. 1.

(7) Cit. n. 218 nel Filo corr. 2°. 1769.

(8) Lettera autografa del Bodoni, 10 sett. 1776, nel R. Arch. di Stato in Parma, Carteggio scelto; Filo corr. particolare, 1°, 5.

sviluppo della Stamperia furono di regola 9 compositori, 5 torcolieri e 5 inchiostratori (1). Queste paghe e, in generale, tutte le spese e le entrate furono nei due primi anni amministrate da G. B. Bodoni, e con esito molto felice, benchè egli non fosse inclinato a tali cure (2). Ma il Du Tillot, che, quantunque minacciato dalla imminente bufera, seguiva amorosamente " l'ottimo incamminamento " e i progressi della Reale Stamperia, volle provvedere perchè il direttore potesse " senza distrazione di moltiplicate ispezioni accudire alla primaria importante sua incombenza ". Chiamò, quindi, da Lione, quale economo, il commesso di libraio Gian Giorgio Handwerck (3), tracciandone le funzioni, con la solita diligenza, in un " Piano riguardante il regolamento economico della R. Stamperia, dal 1° novembre 1770 " (4): si dovrà fare un inventario generale di tutti gli effetti esistenti nella Stamperia (5), inventario da tenersi poi aggiornato dall'economo, che renderà conto dell'entrata ed uscita, colle opportune giustificazioni, alla Computisteria generale; l'economo sarà il depositario della carta, somministrata via via dal Magazzino di Ottavio Ferrari secondo i bisogni del Bodoni, e di tutto ciò che uscirà dai torchi; terrà i registri di tutte le opere stampate e di tutte le spese della Stamperia, com-

(1) *Réponses* del Bodoni citate, 3ª.

(2) « Qui ne sont pas faits pour lui » (Carteggio bod. cit., cass. 67, « Faure, Projet »).

(3) Fu assunto per contratto dei 30 marzo 1770, firmato a Lione dai negozianti La Salvi e C. in nome del Ministro; gli vennero pagate le spese di viaggio; gli fu assegnato in ruolo dal 1.° luglio 1770 l'annuo soldo di lire 8000, oltre l'alloggio presso la R. Stamperia (Filo corr. 1770, 2°, 261; 3°, 335; Filo corr. particolare, 1°, 43; Ruolo della R. D. Camera 1766-'73, f. 310).

(4) Filo corrente particolare, 1°, 28bis; Carte Bodoni della R. Biblioteca di Parma, pacco 12°.

(5) L'inventario fu fatto il 29 ott. 1770, quando il Bodoni fece consegna d'ogni cosa all'economo (Carte della R. Stamperia nell'Arch. di Stato). Nella liquidazione generale dell'amministrazione sua dal 15 ottobre 1768 a tutto ottobre 1770 risultò creditore di L. 4.604 (Carte medesime, n. 57, e Registro 1772, C. Indice de' Mandati della R. Computisteria gen., p. 325).

pilando di queste e delle entrate un bilancio annuale; sborserà le paghe settimanali agli operai e le spese suddette sopra un certificato del direttore; sarà incaricato del commercio librario, " siccome l'utilità della R. Stamperia deriverà nella massima parte dalla vendita al pubblico delle gride, avvisi e libri che si imprimeranno ".

Frattanto, i caratteri che il Du Tillot aveva sperato potessero essere forniti, almeno in parte, dal Bodoni, non avendo questi potuto portare che una piccola quantità di fregi, si facevano fondere espressamente dalla famosa officina Fournier di Parigi pel tramite del Mariette a cui inviava le commissioni il padre Paciaudi (1); mentre si compravano trenta alfabeti ebraici dal padre Tommaso Contini, regio professore nella nostra Università (2). Ora, dato alla Stamperia un pieno ordinamento tecnico ed economico, avrebbe forse il Du Tillot volte le sue cure a provvedere al suo necessario completamento con l'istituzione d'un'apposita fonderia di caratteri, a cui aveva già accennato nei Capitoli pel Bodoni e senza cui la stamperia non poteva aver vita florida e indipendente.

Ma tosto la caduta del Ministro fu per la tipografia, come per tutte le altre sue geniali intraprese, apportatrice d'un momento di gravissima crisi. Lo apprendiamo dal Bodoni medesimo, che nel suo *Mémoire* del luglio 1810, a quasi otto lustri dall'avvenimento, quand'erano altri gli uomini e i tempi, dettava, facendo la sua storia, qneste parole assai notevoli: " *Après* (cioè dopo la " Descrizione delle feste celebrate in Parma... ") (3) *il entreprit l'edition du Cours*

(1) *Mémoire* cit. del Bodoni; Filo corr. partic., 1°, 1, 3 (per la prima partita dei caratteri provvisti in Francia per la R. Stamperia si pagarono a Parigi L. tor.i 2917, pari a 11.547 delle nostre), 43; Repertorio de' mandati della r. Comput. gen. per il 1768, X, p. 476; Repertorio.... per l'a. 1769, Z, p. 325. — Cf. De Lama, op. cit., I, 11; Ch. Nisard, *Correspondance inédite du comte de Caylus...* (Paris, 1877), II. *Lettres de P. Mariette*, p. 360.

(2) Filo corrente part., 1°, tra 3 e 4; Repertorio.... Z, cit., ivi.

(3) De Lama, op. cit., II, p. 4.

d'études à l'usage du Prince de Parme (1), *mais a peine en avait-on imprimé quelques volumes, il s'eleva une persecution des plus terribles contre le Ministre qui sans cesse s'etait étudié de mériter la bienveillance et la reconnaissance publiques. Après avoir conjuré quelque tems l'orage, M.r de Felino fut enfin forcé d'abdiquer une place qu'il avait remplie plusieurs années avec integrité, avec désinteressement, en y deployant tous les talens d'un grand homme d'état et en répandant sur tous les sujets du jeune prince les bienfaits et les récompenses* „ (2).

Fu senza dubbio assai grave il pericolo, che, nella improvvisa diminuzione di favore per le geniali iniziative del disgraziato ministro (3), anche il Bodoni, come tanti altri (4), fosse tentato di allontanarsi da Parma, tanto più che (come egli stesso continua a narrare): “ *A cette epoque malheureuse pour les arts et les sciences, S. E. le C.te de Firmian fit proposer à Bodoni la direction de l'Imprimerie Imp.ale de Milan à des conditions beaucoup plus avantageuses que celles de Parme* „ (5).

È certo che alla Reale Stamperia, sorta per un pensiero geniale e illuminato del Du Tillot, fu di incalcolabile danno la sua caduta, per quanto ne riguarda lo sviluppo materiale ed economico, chè per la parte artistica supplì alle deficenze successive del governo ducale l'amor di gloria e il genio

(1) È, naturalmente, il famoso « *Cours d'étude* » del Condillac, cominciato a provare nella stamperia nel maggio 1769, terminato nel 1773, ma edito solo nel 1782 (De Lama, ivi, p. 20-21).

(2) Giudizio interessante e finora ignoto; cf. De Lama, op. cit., I, 15; Pezzana, *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, VII (Parma, 1833), pp. 565, 385 ed altrove; U. Benassi, *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II* (Parma, 1907-08), pp. 155-174).

(3) Pezzana, ivi.

(4) Ad es., l'abate Claudio Millot (Filo corrente 1771, 4°, 15 novembre), il padre Contini, regio professore di gius canonico (ivi, n. 230), il pittore Du Hallas (Filo corr. 1772, 2°, n. 215), l'incisore in rame Francesco Ravenet (R. Casa, Ruolo di Parma, 1766-1802 A, p. 312).

(5) *Mémoire* cit.; cf. De Lama I, 15.

dell'artefice. Non già che a don Ferdinando fosse indifferente la presenza del grande artista nella sua capitale: egli ci teneva ad averlo a tipografo di Corte; e se n'accorse chi brigò segretamente per farglielo perdere (1). Ma e per la sua indolenza e per gli imbarazzi finanziari che ben presto lo travagliarono, e forse anche perchè il Bodoni gli divenne sospetto " di covare dottrine perniciose „ (2) per inclinazione al giansenismo o almeno per relazioni con giansenisti (pericolose in tempi di rigida intransigenza) (3), certo è che il duca lasciò la R. Stamperia e il suo Direttore in abbandono. Lo stesso Bodoni, nelle citate *Réponses* del 1810, dichiarò espressamente (4) di non aver mai ricevuto aiuti del governo per le sue particolari intraprese, e di più che, sebbene egli avesse fatte a sue proprie spese (5) diverse edizioni allo scopo di ricordare ai posteri le epoche più notevoli del governo di Ferdinando e del figlio, re d'Etruria, non ne aveva mai ricevuta " *aucune récompense*, *aucune pension*, *aucune augmentation de traitement* „ (6). In fatto, nella infinita serie dei decreti e rescritti e delle patenti ducali, dal 1771 al 1802, non uno ve n'è che contenga qualche onore,

(1) Accenna al fatto il De Lama, nell'opera citata. II, 64: il punito, che è lì indicato con le iniziali P. V., è il padre Francesco Venini (come risulta dall'originale del decreto, in « Decreti e rescritti », vol. 17, 1773, n. 307, nell'Archivio di Stato; nel quale, però, seguono di mano del duca, senza data, le parole: « Rimetto la pensione dal giorno d'oggi »), già primo precettore dei paggi ducali (R. Casa, Ruolo di Parma. 1766 a 1802 A., p. 373) e dal 1768 lettore primario di matematica nell'Università di Parma (« Piano » approvato con rescritto ducale del 1.° nov. 1769, in « Decreti e rescritti 1769 », n. 244).

(2) Cf. Pezzana, op. cit., 566.

(3) Vedi *XX lettere di G. B.....* cit., p. 27; Rota, *Anche G. B. Bodoni....*, cit., p. 7.

(4) *Réponse 9eme.*

(5) Nella sua privata tipografia, di cui dirò più avanti.

(6) « *Celui-ci depuis 1768 jusqu'au 23 septembre 1805 a été constamment de 1500 francs. Les Annales de Tacite sont le seul ouvrage qui lui ait valu deux médailles d'or* ». Il De Lama (op. cit., I, 51) ne ricorda una sola, che gli fu data dal Granduca di Toscana.

carica, dono o altro favore (pur così largamente distribuiti a tanti e tanti altri), con cui si pensasse dal Duca (che ad alcuno potè sembrare un illuminato e generoso mecenate) a premiare in qualche modo un artista eccelso che tanto onorava il piccolo Stato! (1). Alla malavoglia o miseria del suo " principale " supplì, ma dopo alquanti anni, un altro Borbone (2); e più deferenti di don Ferdinando seppero essere con lui i Bonaparte.

Il grande tipografo, dunque, fu lasciato dal duca alla mercè dei ministri che si succedettero dopo la cacciata del Du Tillot. Il primo, invero (imposto al Duca e alla Duchessa da Francia e Spagna), Giuseppe Agostino De Llano y la Quadra, ministro dal novembre 1771 al 26 ottobre 1772 (3) e poi (sempre a dispetto dei nostri sovrani che gli avevano sostituito il conte Gioseffo Pompeo Sacco) (4) dal 22 settembre 1773 al 25 gennaio 1774 (5), sembrò aver ereditato l'affetto di cui il suo predecessore aveva dato prova al Bodoni. Onde questi, sensibile alle dimostrazioni di benevolenza che gli prodigava quel signore spagnuolo (si badi bene, non per riguardo al duca), non accettò le offerte sopraddette del ministro plenipotenziario dell'imperatore, e preferì restare al suo posto e in un paese che già caramente amava come seconda patria, con la fiducia che il nuovo ministro non avrebbe tardato a provargli che il duca gli sapeva grado

(1) Il primo decreto che riguardi G. B. Bodoni, dalla sua venuta in poi, è quello del 25 marzo 1813, che lo nominava aggiunto al *maire* della città di Parma.

(2) Il re di Spagna con patente dei 22 gennaio 1782, essendo ministro Florida Blanca, gli concedette il titolo di suo tipografo di camera, a cui si unì nel 1793, come vedremo, una pensione annua di seimila reali (De Lama, op. cit., I, 25; *Memoire* del Bodoni citato, e minuta di supplica del Bodoni a Giuseppe re di Spagna nelle Carte Bodoni della R. Biblioteca di Parma, pacco 10°).

(3) Filo corrente 1771, 4°, n. 141; Ch. Nisard, *Guillaume Du Tillot. Un valet ministre et secrétaire d'état* (Paris, 1887), p. 242; Decreti e rescritti 1771, 3 nov.; 1772, 26 ottobre.

(4) Decreti e rescritti 1773, n. 314, 22 settembre.

(5) Decreti e rescritti 1773, n. 315, 22 settembre; 1774, 25 gennaio.

del suo rifiuto. Questa speranza, benchè ragionevolissima, non si effettuò, perchè dopo dieci mesi il duca rinviò il De Llano (1), e il seguente ritorno di questo non fu che passeggero e di pura formalità. Tuttavia il suo nome è legato con un provvedimento assai importante per la vita della r. stamperia e del Bodoni. Questi, anelante alla più alta gloria, s'era convinto della necessità di formarsi da sè i caratteri. Rinunciando al proposito di stabilire una fonderia governativa, il ministro lasciò saggiamente a lui la cura intera e libera della fabbrica dei tipi, e ordinò che dall'ottobre 1772 il computista generale facesse spedire ogni mese a favore dell'economo un mandato di lire cinquecento " da impiegarsi nella provvista del materiale per accrescere o rifare li detti caratteri e per pagare le mercedi agli operai che a tal effetto verranno destinati " (2). L'assegno mensile fu conservato per molti anni (3), e con esso l'economo veniva pagando i caratteri somministrati dal Bodoni. E così il tipografo, spiegando anche una sempre più perfetta abilità di punzonista, cominciò dal 1774, con le " Iscrizioni esotiche pel solenne battesimo di S. A. R. Ludovico " (4), la maravigliosa serie delle sue edizioni con caratteri appositamente incisi e fusi. Ma della fonderia che egli seppe stabilire senz'aiuto del governo in pochi e ristretti locali, sarà conveniente dir qualche cosa in particolare, più avanti.

La stamperia reale aveva avuto frattanto, nei primi anni, un risultato finanziario assai felice: dal 15 ottobre 1768 a tutto luglio 1772 risultò, nei conti, un utile di L. 222.416 (5). Dal 1.° agosto 1772, invece, per diversi anni

(1) Traduco alla lettera dal cit. *Mémoire* del Bodoni.

(2) R. Arch. di stato in Parma, Carte della r. stamperia, n. 57: lettera orig. del ministro al computista gen., Parma, 25 settembre 1772. Cf. e correggi De Lama, op. cit., I, 12.

(3) Registro 1772 C. Indice de' mandati della R. Computisteria generale, p. 325; Registro 1773 D. Indice...., p. 320; Reg. 1774 E. Indice..., p. 296; Reg. 1775 F. Indice..., p. 218; etc.

(4) Lettera di Margherita vedova Bodoni, 6 febb. 1814, ed. in Bernardi, op. cit., *Documenti*, pag. 219.

(5) « Carte Du Tillot », cit., S, 14.

le spese superarono le entrate (1): gli stipendi e gli assegni rimanevano immutati (2), ma al bilancio della stamperia erano addossati nuovi oneri, come l'incarico della pubblicazione della Gazzetta di Parma (3), le spese per la trascrizione (4) e la stampa delle opere del Frugoni (5), l'obbligo di tener giacente nel magazzino un gran numero di copie del *Cours d'étude* (6), la cui stampa era costata, secondo i calcoli diligenti dell'economo Handwerck, oltre 130.000 lire (7).

(1) Nella liquidazione de' conti a tutto dec. 1773 eseguitasi coll'intervento del r. ispettore di commercio Gaetano Platestainer, a ciò delegato da S. A. R. (Carte della r. stamperia, cit.), risultò una perdita di L. 16.977.

(2) R. Arch. di stato di Parma, Registro « Casa ducale borbonica. Stato di tutte le persone che sono all'attuale servigio della R. D. Camera... colla indicazione de' loro rispettivi impieghi ed assegni annuali.... per quanto sia a tutto li 25 genn.ro 1774, coll'aggiunta delle spese nelle diverse loro classi fattesi dal primo genn.o a tutto dicembre 1773 », f. 55: Stamperia. Soldo.

Direttore: Gio. Battista Bodoni	L. 6.450 (di Parma)
Compositore: Giuseppe Bodoni	» 2.100
Torcoliere: Francesco Costa	» 2.100
Economo: Gio. Giorgio Handwerck	» 8.000....;

f. 89 — Stamperia

All'economo per pagare le spese settimanali della med.	L. 20.000
Importo di risme 410 carta impiegata in diverse stampe	» 6.686
A M.r Garnier per spese	» 140
Le spese minute e consumo di caratteri per uso della stamperia si considerano annualmente	» 8.000

(3) De Llano al Comput. gen., 31 luglio 1772 (filo corr., 2°, 284): sotto la vigilanza del direttore abate Schenoni, si stamperà per l'avvenire la Gazzetta settimanale nella r. stamperia.

(4) Dal 15 marzo 1773 al 30 aprile 1781 ci lavorò, a 5 lire al giorno, sotto la sorveglianza, per lo più, del conte Castone della Torre di Rezzonico, Leonardo Chevalier (Registri 1773 D e seguenti cit.).

(5) « Registro. Casa ducale borbonica », cit., f. 89: « Pagate allo stampatore Filippo Carmignani per fattura e spese fatte nella stampa di parte delle opere dell'abate Frugoni, le quali furono consegnate nella stamperia sudetta » (Reale) L. 4175; Registro 1773 D. cit., p. 320. Pei 9 tomi si spesero, in carta, L. 66.135; in istampa, L. 36.072 (Diverse d'Azienda nel R. Arch. di stato, n. 78).

(6) De Lama, op. cit., II, p. 21.

(7) Rapporto dell'economo Handwerck riguardante il costo della stampa delle opere del Condillac: ms. parmense 1291, miscellanea.

Nel gennaio 1774 tornò al potere il già menzionato conte Gioseffo Pompeo Sacco, protetto del duca e della duchessa (1) e stato già acre nemico del Du Tillot (2), e vi rimase, di seguito, sino all'agosto del 1781! Il contemporaneo ed autorevole Antonio Cerati, pur dicendolo uomo onesto e dabbene, lo dichiara " non molto dotto nè amico de' dotti, non favoreggiatore liberale delle arti belle, non troppo amico del Bodoni " (3). Sotto lui, quindi, pel cui ceco campanilismo (comune a' suoi successori) era imperdonabile colpa del tipografo l'essere *straniero* (4), era ben naturale che sfumassero tutte le speranze d'aumenti di stipendio e d'ingrandimenti della r. stamperia: corsero i soliti assegni per le varie occorrenze, accresciute dal maggior lavoro (5), quando, però, le difficoltà finanziarie (frequente piaga di un governo inerte) non impedivano, addirittura, per qualche mese, lo sborso delle somme necessarie alle stesse paghe! (6).

(1) Dopo il suo ministero interinale dal 26 ott. 1772 al 22 sett. 1773, il duca, avendone riconosciuto lo zelo, l'integrità e la fede e per dargli un contrassegno del suo gradimento, gli confermò il « soldo ed appuntamento » (Decreti e rescritti, cit., 1773, n. 314: 22 settembre).

(2) Avea, tra l'altro, scritta contro di lui, nel 1771, una « Rappresentanza della città di Parma a S. A. R... », ms. parm. 549.

(3) *Opuscoli*, I (Parma 1809), pag. 50.

(4) *Mémoire* cit. del Bodoni, minute autografe: « Bodoni continuò a rimanere a Parma nel suo impiego di direttore della R. Stamperia sotto vari Ministeri nazionali, da' quali *non ha potuto ottenere aumento di soldo, perchè avea l'eccezione di essere estero* ».

(5) Registro 1776 G, 1777 H, 1778 I, 1779 L, 1780 M, 1781 N: Indici de' mandati della R. Comput. gen. — Reg. G cit., p. 218: « Stamperia reale (assegni mensili) a' 31 d.° (gennaio).

Giambattista Bodoni, direttore	L.	529.	8.	9
Giuseppe Bodoni, compositore	»	172.	7.	6
Francesco Costa, torcoliere	»	172.	7.	6
Economo Handwerck	»	656.	13.	4
Zefirino Campanini, compositore	»	206.	17.	—
Antonio Garbini, torcoliere	»	177.	6.	— ».

(6) L'economo scriveva all'Obach, direttore della R. Azienda e Casa, Parma, 19 aprile 1779 (orig. in Diverse d'Azienda, cit., n. 78): « Trovandomi totalmente sprovveduto di danari, dopo aver avanzato per 4 mesi tutt'il mio ch'aveva, per provvedere alle spese della Stam-

La stamperia seguitava a lavorare agli ordini ministeriali (1); e le entrate continuavano ad essere superate dalle spese (2): eppure furon per essa anni di intenso, febbrile lavoro, come si può vedere dal numero delle edizioni (3).

Quando il Sacco, finalmente, si dimise (4), e gli successe, dal 12 agosto 1781 al 17 febbraio 1787, il marchese Prospero Manara (5), le cose, a detta del Cerati, si sarebbero cambiate: da lui, " conoscitor profondo delle arti belle, poeta rinomato e per la pratica della corte di prudenza politica fornito ", avrebbe avuto il Bodoni " prove non equivoche della stima che gli portava " (6). Ma anche di lui, come degli altri successivi ministri *nazionali*, si lagna il Bodoni nel suo *Mémoire* del 1810. In fatto, nelle carte della Tipografia Reale nulla appare in sostegno del giudizio del Cerati: gli

peria Reale, le quali non lasciano di far un oggetto di lire 300 per settimana, tanto pe' pagamenti de' lavoranti, quanto per altre spese..., io sono imbarazzato più che mai... Lo stato, dove trovansi i poveri lavoranti, è tanto più miserabile, che mancando loro il pagamento della loro mercede settimanale, mancano di tutto... ».

(1) Ad es., nel Carteggio bodoniano della R. Biblioteca è un biglietto d'ufficio (1777) in cui il Sacco ordina al Bodoni di terminare al più presto l'edizione di un libro, e, con una nota autografa, il Vicario generale gli dà licenza di violare per ciò, se occorrerà, il riposo festivo.

(2) Dai Conti generali fra le Carte della Stamperia del R. Archivio di Stato si ha che la perdita fu di L. 10.959 dal 1774 al 1777, di L. 44.825 dal 1778 al 1781 (inclusivamente). Eppure, dal 1779 eransi messe in vendita le Opere del Frugoni.

(3) Ed è confermato da lettera di Giuseppe a Giandomenico Bodoni, del 1775, la cui minuta conservasi, mutila, nell'Archivio del Comune di Parma (Raccolta autografi): « Nella stamperia, un caos di lavoro ».

(4) Con decreto 12 agosto 1781 gli fu concessa la dimissione della carica, e, in benemerenza de' suoi servizi, la continuazione a vita del soldo di lire 18.000, il titolo e gli onori di consigliere di gabinetto, la decorazione della chiave di gentiluomo di camera con esercizio, e, anche pei discendenti maschi in infinito, il feudo della Castellina col titolo di marchese (Decreti e rescritti, 1781).

(5) Pezzana, *Contin.* cit., VII, 231 e segg..

(6) Luogo citato.

stipendi e gli assegni continuano immutati (1), ... quando non soffrono lunghe sospensioni (2). Il carteggio bodoniano della R. Biblioteca non ci offre elementi di giudizio diversi: del ministro Manara (oltre un biglietto per avere un esemplare dell' " aurea operetta " del Bodoni sulle vite dei vescovi di Saluzzo, desiderato da monsignor d'Este) (3), non troviamo che i soliti ordini d'ufficio per la stampa immediata di questo e di quel lavoro (4) e una lettera del 18 marzo 1786, la quale merita d'essere riferita a documento del non troppo calore del ministro ed anche del ... mecenatismo del duca verso il grande tipografo. Questi, nuovamente tentato, con larghe offerte, di passare a Milano, aveva risposto con un nuovo rifiuto; ed ecco come ne lo ringraziava il poeta ministro:

" Mi ordina S. A. R.... di partecipare a V. S. che è a sua notizia l'atto di generosità da lei ultimamente fatto e la prova di attaccamento al reale suo servizio, ch'Ella gli ha data, ricusando le larghe esibizioni del governo di Milano. Vuole l'A. S. R. ch'Ella sappia esserne la medesima rimasta penetratissima, e che le dispiace al sommo di non essere al caso di potergliene dare, come bramerebbe, una riprova maggiore. Nel mio particolare mi compiaccio assaissimo e mi congratulo sinceramente con V. S. de' sentimenti sovrani a suo riguardo; e con immutabile perfetta stima.... ".

Non aveva torto, davvero, il fratello Giuseppe, scrivendo, tre anni prima (5), a Giambattista, in tutta confidenza: " Mentre meco stesso stava riflettendo alle onorifiche e avantaggiose proposizioni che vi vengono fatte dalla Corte

(1) Reg. 1782. R. D. Camera, pag. 33. Dal giugno 1783 si concesse all'economo un impiegato (Agostino Girard) a L. 209 mensili (Reg. 1783, P., pag. 241; Dec. e rescritti 1783, 8 maggio).

(2) *XX lettere di G. Bodoni* cit., p. 21: il Bodoni a G. Lucatelli, Parma, 2 nov. 1784: « Sono sei mesi ch'io non ricevo i miei mensuali assegnamenti, nè quelli di mio fratello ».

(3) Cassetta 100, il Manara al Bodoni, 23 e 30 decembre 1785 (ringrazia del pronto invio e ricambia gli auguri di circostanza).

(4) Ivi, dal 16 sett. 1781 al 26 gennaio 1787.

(5) Da Saluzzo, 23 ottobre 1783, originale nel Carteggio bodoniano.

Cesarea: Bell'occasione, dissi, sarebbe questa di far le fiche a questo (sic) gelato ministro e ringraziarlo dell'orologio e delle camere; ma: No, mi risponde il Boccaccio, da buoni partiti pártiti. È vero, riesce assai lusinghiera la proposta della duplicata pensione, ma è altresì vero che avreste anche il doppio di fatica.... Il vostro onorario in Parma è meschino, ma dovete riflettere che qualora dimanderete il vostro ritiro, vi lascieranno le vostre 100 doppie a far nulla... State certo che il cavaliere Azara non vi lascierà deluso delle promesse fattevi... „. Riflessioni, dunque, di opportunità: nessun menomo sentimento di riconoscenza e di fiducia per il duca e i suoi ministri, anzi!

Alquanto diverso col Bodoni si mostrò solamente lo spagnuolo Girolamo Obach, al quale, già nel tempo del ministero Sacco, era stata affidata la direzione della reale Azienda e Casa (1); ma di essa (che fu riunita alla carica di ministro d'Azienda, tenuta già dal Manara) quegli venne spogliato per decreto ducale del 4 decembre 1784 (2).

Nè le cose cambiarono sotto i successivi ministri (marchese Troilo Venturi (3), conte Cesare Ventura (4) e Gian Francesco Schizzati (5)): soltanto è da ricordare che al tempo del secondo il Bodoni ottenne il permesso di stabilire, nei locali sottostanti, una propria tipografia particolare, della quale vedremo più avanti.

Si comprende facilmente quale poteva essere la condi-

(1) *XX lettere di G. B.* cit., pag. 20: il Bodoni al Lucatelli, Parma, 2 nov. 1784: « .... mercè dello spagnuolo onoratissimo M.r Obach, io mi trovo con altre camere a mia disposizione... ».

(2) Lettera d'ufficio, del Manara al Bodoni, Parma, 9 dec. 1784, cassetta 100 citata.

(3) Dal 17 febbraio 1787 al 16 agosto 1788: Pezzana, *Continuazione* cit., VII, 407-'08.

(4) G. De Lama, *Elogio storico del conte Cesare Ventura*... (Parma, 1828).

(5) Decreti e rescritti, 1800 (R. Archivio di Stato di Parma), 13 luglio: dopo il ritiro concesso al ministro Ventura, è conferita interinalmente la carica al consigliere G. F. Schizzati di Parma; cf. Benassi, *Storia di Parma* cit., pag. 181.

zione del direttore della stamperia reale tra la freddezza del sovrano e dei ministri e i frequenti imbarazzi finanziari del governo. Eppure, in tale " ambiente ", tra circostanze così poco favorevoli, l'artista seppe svolgere la sua opera grande: maggiore è, quindi, il suo merito, la sua gloria, che se fosse salito a quel culmine con l'ausilio e il conforto perenne di veri mecenati. E, non ostante tutto, la stamperia reale faceva dal 1782 sino al 1790, anche sotto il riguardo economico, nuovi progressi (1), finchè non prevalsero i tempi avversi e le circostanze contrarie (2).

Nè la freddezza e le angustie finanziarie del governo erano le sole difficoltà, contro le quali avesse a lottare il tipografo. Non potevano incoraggirlo le difficoltà economiche della stessa stamperia reale, che eran rese sempre maggiori dal peso crescente delle pensioni ai giubbilati e alle vedove degli operai (3), e dal continuo diminuire della vendita dei libri e del lavoro, pel quale diveniva esuberante il numero degli operai già in servizio (4). E gli erano, inoltre, di continuo

(1) In questo periodo di anni si calcolò un utile di L. 171.318, come risulta dallo « Stato generale dell'entrata ed uscita.... della Reale Stamperia e Libri.... quanto sia dal primo gennaio 1782 sino a tutto X[bre] 1790 », tra le Carte della R. Stamperia nel R. Archivio di Stato in Parma, citate.

(2) I « Conti generali » rispettivi (ivi) danno le seguenti perdite: 1791-1796, L. 38.702; 1796-'98, L. 19.148; 1799, L. 2.582; 1800-1801, L. 43.285; 1802, L. 10.514.

(3) Giuseppe a G.B. Bodoni, da Parma, 25 ott. 1788 (Carteggio bodoniano nella R. Biblioteca di Parma): « La vedova di Vincenzo Garbini ha ottenuto un paolo al giorno da pagarsi dalla cassa sfondata della Stamperia. Handwerk fuma e prevede che da qui a non pochi (sic) anni tutto il danaro della Stamperia anderà a pagare le vedove... ». Cf. nel Filo corrente particolare, cit., dal 1° genn. 1800, lettera del Ventura al Comput. gen., 5 ott. 1798 (Giov. Quintavalle ottiene, per avanzata età, la giubilazione col godimento delle sei lire diarie finora percepite e da continuare a corrisponderglisi nei conti della Stamperia), e dello Schizzati al medesimo, 15 genn. 1802 (sussidio caritatevole alla vedova di Giuseppe Cereoli).

(4) Il Bodoni al Ministro, 15 nov. 1795 (orig. nel Carteggio scelto del R. Archivio di Stato di Parma): « La R. Stamperia trovasi provveduta di cinque torcolieri ed altrettanti battitori, e sono più che bastevoli a disimpegnare i lavori che attualmente la occupano ».

ostacolo l'indolenza e la fiacca dei lavoranti: accadeva nella Reale Stamperia ciò che accade, talora, nelle aziende municipalizzate o regie dei nostri tempi; e il Bodoni non aveva la tempra del direttore severo e rigido. Ce ne danno prova alcune lettere (1) del fratello Giuseppe a lui, che nel 1788 erasi recato a rivedere Roma (2): gli scriveva il 3 settembre: " ... Voi mi avete detto di farne tirare (del " Diario di Colorno ", l'opera ben nota di don Ferdinando (3)) solamente la metà, e poi ricomporlo di nuovo. Ciò sarebbe buono se i compositori fossero snelli ed attivi, ma, in 18 giorni ch'è principiata la composizione, appena appena se ne trova in quest'oggi tre fogli avendo lavorato tre uomini attorno per formargli; onde vedete la composizione riescir quasi più dispendiosa della tiratura... "; e ancora il 25 ottobre: " ... Intenzion era di far finire l'Aminta (4) avanti del vostro ritorno, ma ho stimato bene il farla (sic) sospendere e far proseguire, anche dal Bolognese, il Lunario di Colorno, poichè vedo i torcolieri di tal maniera lenti, che non vogliono oltrepassare le due risme al giorno, per quanto gli abbia saputo raccomandare la sollecitudine. Vi sono quattro tartarughe di compositori intorno..., e tra tutti e quattro sono appena arrivati al mese di Maggio. Il male è inveterato, e sarà difficile il rimediarci... Pare che quando il lavoro viene direttamente dal Principe, se la prendino allora con più comodo " (5). Queste curiose notizie ci spiegano anche l'innegabile lentezza e lungaggine della Reale Stamperia (6), specialmente nelle

(1) Originali nel citato Carteggio bodoniano della R. Biblioteca di Parma.

(2) De Lama, op. cit., I, 33.

(3) Pezzana, *Continuazione* cit., VII, p. 575.

(4) Uscì l'anno dopo (De Lama, op. cit., II, 54).

(5) Eppure il duca ci teneva alla stampa sollecita de' suoi parti: «..... Il signor Infante mandò pure l'altro giorno per il suo Panegirico di San Bernardo, del quale ve ne sono ancora tre fogli da stampare; e quando tarda una mezza giornata di ricevere le stampe del Lunario, manda subito a vedere..... » (Giuseppe al fratello Giambattista, da Parma, 2 nov. 1788, orig. nel cit. Carteggio bodoniano).

(6) La deplorava sin dal 1779 lo stesso Giandomenico, scrivendo

opere ordinate dal governo; lungaggine che irritava tanto l'Affò e della quale si lagnava in termini aspri sfogandosi confidenzialmente col cardinale Valenti Gonzaga, in due lettere proprio dello stesso anno (1): l'insigne storico, anzi, ne incolpava personalmente il Bodoni, che da più di un anno lo faceva *languire* con insoffribile avvilimento pel lentissimo procedere della stampa delle sue “ Memorie degli scrittori e letterati parmigiani „, e ai torchi del quale preferiva quei del Carmignani, *se non eleganti come i bodoniani*, però più solleciti.

Frattanto, l'economo Handwerck non si mostrava indegno d'esser stato qui chiamato dal Du Tillot: fu diligente ed attivo, anche quando le condizioni generali divenivano sempre più sfavorevoli al commercio librario (2). Ma per quanto riguardava le formalità, così necessarie quando trattasi di un'azienda pubblica e sottoposta per regolamento al sindacato di altri pubblici uffici, egli mancava incredibilmente al dover suo. Con ritardo inverosimile, soltanto nel 1792 presentò gli “ Stati generali dell'Entrata ed Uscita „ dal 1.° genn. 1778 al 31 dec. 1781 e dal 1782 a tutto il 1790 (3), insieme coi vari bilanci, transunti ed inventari relativi. Ma all'ordine ministeriale di farne seguire la debita liquidazione la Reale Computisteria oppose gravi difficoltà basandosi sui “ Piani „

ai fratelli Giambattista e Giuseppe, il 9 febbraio (orig. ivi): «..... La stampa di un'opera in questa (sic) R. Stamperia va a lungo come il parto di una elefantessa?.... ».

(1) A. Neri, *Lettere inedite di Ireneo Affò al Cardinale Valenti Gonzaga* in « Archivio storico per le prov. parmensi », N. S., V, 217-'18, 223-'24.

(2) Ad es., egli scriveva al Bodoni, da Busseto, 31 agosto 1795 (orig. nel Carteggio bodoniano cit., cassetta 87): « In virtù del vostro ultimo catalogo da me stato sparso in varie città della Germania, mi pervennero coll'ultimo ordinario alcune commissioni, delle quali eccovi la nota delle opere..... Vi compiacerete consegnare le suddette opere al sig.r Campanini a misura che sortiranno dai torchi e darmene i prezzi più ristretti..... ».

(3) Documenti citati, fra le Carte della R. Stamperia nel R. Archivio di Stato in Parma, ov'è anche la lettera di trasmissione del conte Cesare Ventura al Computista generale, Parma, 16 nov. 1792.

del 22 novembre 1768 e del 23 ottobre 1770, diverse disposizioni dei quali (1) non erano state affatto osservate dall'economo (2). Il nostro piccolo mondo antico non conosceva la fretta: le cose rimasero in sospeso per altri sei anni. Dopo questi, mosso dalle reiterate istanze del Computista generale per avere una norma da seguire in proposito, il ministro Ventura sollecita da lui un parere particolareggiato sull'argomento (3). E il parere gli è inviato in lettera del 23 aprile 1798 (4): « Il lungo intervallo di quasi trent'anni trascorso dall'erezione della R.e Stamperia fino al di d'oggi senza che abbiansi mai potuto approvare i conti che di mano in mano sono stati presentati, per mancanza di conformità col Piano proposto per norma da S. A. R..., rende al presente laboriosa oltremodo e difficile qualunque maniera che immaginare si possa per giungerne ad una precisa ed esatta verificazione... Fra tutti i Conti trasmessimi... niuno ve n'ha che mi offra un sol punto sodo e sicuro da cui dipartirmi... Nient'altro saprei meglio proporre se non che si degnasse S. A. R. di dichiarar valido e legale il primo Inventario, che fu fatto nella erezione; indi ne ordinasse un nuovo, conforme al Piano indicato. Allora, dietro la scorta di questi, resterebbe soltanto a farsi un diligente esame del denaro somministrato dal r. erario, e confrontandone la somma con quello che ne ha percepito, e co' capitali e generi che rimangono, si potrebbe con qualche verosimiglianza dedurne complessivamente

(1) Manca la tariffa per le stampe; l'opera del Condillac, « l'importo della quale è un oggetto di massima influenza nel bilancio di questo stabilimento » (giacendone in magazzino per L. 269.568), era calcolata a lire 192 per copia al prezzo di un attribuito valore e non del puro costo (cfr. cit. ms. parm. 1291); l'Inventario era stato fatto senza l'intervento di un ufficiale della Computisteria generale; nel bilancio generale non s'era tenuto conto dell'affitto pei locali della Stamperia e per gli alloggi dell'economo e del direttore.

(2) « Riflessioni sui conti della R. Stamperia », nel cit. « Filo corrente particolare, dal 1.º genn. 1800..... ».

(3) Con lettera del 3 aprile 1798, orig. nel cit. « Filo corrente particolare, dal 1.º genn. 1800..... ».

(4) Minuta, ivi.

un risultato, o di danno o di vantaggio. Ne deriverebbe ancora da una tale concessione una maggior facilità pe' conti degli anni susseguenti... „.

Due anni dopo la faccenda non aveva ancor fatto un passo avanti. E il computista generale rivolgeva al Bodoni una riservata del 30 maggio 1800 (1), ripetendo l'elenco delle violazioni del regolamento commesse dall'Handwerck, e chiedendo, in via affatto confidenziale, l'avviso di lui circa la grave questione (2). Agli scrupoli computistici il Tipografo risponde, il 5 giugno, con una nobile lettera (3), piena di buon senso e di candida franchezza e ispirata anche dalla sua amicizia, corrisposta, per l'economo: È quasi impraticabile il formare una tariffa esatta ed immutabile per fissare il prezzo di qualunque lavoro che in una ben regolata tipografia può occorrere di dover disimpegnare. In questo articolo sembra che si possa riposare sull'onoratezza dell'amministratore economico, il quale deve però tener memoria dell'importo di qualunque stampa e carta adoperata. Quanto all'affitto della stamperia e degli alloggi, non essendo annualmente cosa di molta entità, " sembra che il decoro di sì luminoso stabilimento possa permettere che se ne taccia l'importo, essendo in luogo che appartiene alla R. Camera, come la Biblioteca, il Museo ed altri regi uffici posti in luogo di camerale spettanza, e pei quali ignoro veramente se viene calcolato il sito che occupano, ne' conti rispettivi „ (4). Il consiglio del Bodoni, che conteneva una larvata rampogna per l'abbandono in cui era lasciata la gloriosa Tipografia, fu pienamente e tosto seguito, in modo assai deferente all'autorità del consigliero (5).

(1) Copia, ivi.

(2) Gli chiedeva anche se veramente il prezzo di lire 192 per ogni esemplare del « Cours d'étude » fosse quello di puro costo.

(3) Autografa, ivi.

(4) Il puro costo dell'opera dell'abate di Condillac è appunto di lire 192. Cf., invece, cit. ms. parm. 1291: era il prezzo calcolato in principio per la vendita, ma passato poi in documenti ufficiali come prezzo di costo.

(5) Il Ventura al Computista generale, 1.° luglio 1800 (originale ivi): S. A. R. con rescritto di ieri ha ordinato che possa l'uffiziale

Così furono presentati ed approvati agevolmente anche i Conti generali dal 1° genn. 1791 a tutto dec. 1796, dal 1° genn. 1797 a tutto dec. 1798, per l'anno 1799 e dal 1° genn. 1800 a tutto dec. 1801 (1). La buona fede e le benemerenze dell' Handwerck furono luminosamente riconosciute: " soddisfatta S. A. R. dei fedeli servigi con indefesso zelo prestatile per lunga serie d'anni dall'economo della r.le sua Stamperia Gian Giorgio Handwerck ", gli accordò con decreto dei 19 settembre 1801 " l'implorato onorevole ritiro da tale impiego coll'annuo soldo di lire seimila, da godersi dal medesimo anche fuori de' reali suoi dominî " (2). Egli, " per puro zelo e pel buon servizio ", proseguì a disimpegnare le usate incombenze, insieme col nuovo economo Zefirino Campanini (già ufficiale della Stamperia e tra gli ottimi alunni del Bodoni nell'arte tipografica) (3), sino alla fine dell'anno, nella quale fece al detto suo successore la consegna di tutti gli effetti di regia spettanza (4). E ottenne, ai 29 maggio del seguente 1802, dal Computista generale (Stanislao Toschi) una generale quietanza comprovante il rendiconto della sua amministrazione, da cui risultava un utile di L. 217.303 (5).

incaricato dei conti della R. Stamperia prescindere dalla tariffa, di cui il direttore Giambattista Bodoni prova bastantemente l'impossibilità della formazione; che « atteso il decoro di sì luminoso stabilimento » e per essere in luogo appartenente alla Camera, possa omettere di calcolare nei bilanci il sito della Stamperia e gli alloggi del Direttore e dell'Economo; che l'opera dell'abate di Condillac sia stabilmente considerata in uscita al prezzo di L. 192 corr. per ogni copia, poichè asserisce il Bodoni esser tale precisamente il puro costo di detta opera.

(1) Originali ivi.

(2) Francesco Schizzati al Computista generale, Parma 22 settembre 1801 (Filo 2do corrente del 1801, n. 357); R. D. Camera, Ruolo di Parma, 1774-1805, f. 203.

(3) Cf. De Lama, op. cit., I, Annot. (78), 193. — Gli succedette come ufficiale nella Stamperia Luigi Orsi (Filo 2° corr., cit. n. 357).

(4) Schizzati al Computista gen., Parma 7 maggio 1802 (orig. nel cit. Filo corrente particolare della Reale Stamperia).

(5) R. Arch. di Stato in Parma, Registro « Stamperia. Conti 1768 al ..... », facc. 4.

Partito tosto da questa città e recatosi a Parigi, fu a visitare, ai 22 luglio, il cavaliere D'Azara: gli presentò una lettera del Bodoni, e lo informò, conversando, che questi ormai non attendeva che a terminare la nuova edizione del suo *Manuale tipografico* e contava di pubblicarla (se la salute gliel'avesse permesso) entro l'anno o nel principio del successivo (1). Il D'Azara, grande amico e protettore del Nostro, dichiarò all'execonomo che il Didot era uno *stampatore*, e il Bodoni un *tipografo*: c'erano forse dei Francesi che, senza conoscere le cose, preferivano il Didot, ma la palma resterebbe sempre al Bodoni. E di tali lodi l'Handwerck si affrettò ad informare questo, con una lettera del 24, calda della sua devota amicizia e ammirazione (2).

Il suo successore Campanini fu più puntuale nell'annua compilazione del " Conto generale d'entrata ed uscita " della Stamperia, che dopo la morte di Don Ferdinando, assunse il titolo di Nazionale e poi d'Imperiale, dal maggio 1804 (3). Ma le condizioni di essa si rendevano sempre più difficili: rimasero sospesi dal novembre del 1801 i mandati mensili di lire tremila a favore dell'economo per le spese ordinarie (4); le provvigioni mensili furono diminuite assai negli ultimi tre mesi del 1803 (5), e, se tornarono alle solite somme col

(1) La grande opera non uscì, invece, che postuma.

(2) Orig. nel Carteggio bodoniano, cass. 87, Parigi, 24 luglio 1802. — Gli scrisse ancora, l'11 febb. dell'anno seguente, da Francoforte sul Meno con termini di vivissima amicizia e di ammirazione per lui e per l'amministratore generale Moreau de Saint-Méry: « ..... C'est à vous, mon bon ami, que je m'adresse pour m'accorder la grace de vouloir bien dans mon nom rendre mes hommages à Monsieur l'Administrateur General Moreau, seul tribut de mes sentimens d'admiration et des remercimens que je dois à ce digne et grand homme pour tout le bien qu'il ne cesse de faire à Parme, ma seconde patrie ».

(3) « Conti generali » per gli anni 1801-1804, nelle cit. « Carte della Stamperia » del R. Archivio di Stato di Parma.

(4) « Registro dei mandati della R. Ducal Camera, 1801, M » (nel detto Archivio), p. 340 (cf. pure « Registro...... 1802, N », p. 115-'17, « Registro..... A », p. 133; « Registro..... B », p. 115 (anno 1804).

(5) « Repubblica Francese, Amministraz. generale, Registro dei Mandati Camerali in Parma 16 vendemiale anno XI^mo, 9 ott. V. S., a

gennaio dell'anno seguente (1), vennero poi sospese affatto dal 23 settembre 1805, senza alcuna particolare ragione (2), ma, senza dubbio, per effetto di quella gravissima crisi delle finanze locali che causò uguale danno anche a gran parte degli altri impiegati del governo (3). Col prodotto della vendita dei libri e della riscossione di qualche credito, il coraggioso economo continuò a pagare per diversi anni gli operai salariati, ridotti al numero di sette, uno scrivano, un rilegatore e un garzone (4): ma la Stamperia imperiale poteva dirsi morta, e proprio durante l'amministrazione generale di quel Moreau di Saint-Méry che tanto amore portava alle lettere, alle arti e al Bodoni. Molte prove invero della sua amicizia aveva date al tipografo il Moreau, sin da quando era qui come residente della Repubblica francese (5). Quando divenne

tutto li 31 X^bre 1803 V. S., A » (Arch. di Stato), p. 8: 9 brumaire, 31 ottobre:

« Provvigionati in Parma.
Stamperia.

Gio. Giorgio Handwerck 361. 3. 4 (in vece della pensione di 492. 10); Giambattista Bodoni 388. 5. 3 (in vece di 529. 8. 9); Zeffirino Campanini 361. 3. 4 (in v. di 492. 10); Luigi Orsi 300. 19. 6 (in v. di 410. 8. 4); Giuseppe Bodoni 126. 8. 2 (in v. di 172. 7. 6); Antonio Garbini 130. — 5 (in v. di 177. 6); Francesco Costa 126. 8. 2 (in v. di 172. 7. 6); Agostino Girard 153. 15. 11 (in v. di 209. 14. 5) ».

(1) « Registro de' mandati cam. in Parma. 10 Nevoso anno XII, 1° gennaio 1804 v. s., B. », p. 115.

(2) Nella minuta del Bodoni annessa alle citate *Réponses*: « senza che se ne sia potuto penetrare il motivo e la ragione »; e nella *Réponse 4ème*: « Ils furent suspendus à cette époque, et cette suspension dure encore, malgré que tous les serviteurs du Duc aient obtenu, si non la continuation, au moins une pension de retraite ». Cf. De Lama, op. cit., I, 110; « Conto generale di entrata ed uscita..... dal 1° genn. sino a tutto il 22 sett. 1805 » (Archiv. di Stato, Carte della Stamperia); min. autografa del Bod., s. data, in cit. Carte B., p.° 8°.

(3) L. Montagna, *Il dominio francese in Parma* (Piacenza, 1906), p. 63.

(4) Cit. *Réponse 4ème*.

(5) De Lama, op. cit., II, 144-145; nel Carteggio bodoniano della R. Biblioteca di Parma sono numerosi biglietti che il Moreau spedì al Bodoni « suo caro, carissimo amico », dal 1° nov. 1801, per invitare a pranzo lui e anche la moglie. La serie dei biglietti amichevolissimi, per inviti a pranzo e per cose tipografiche, continua sino al 7 dec. 1805.

amministratore generale, non diminuì, anzi aumentò la sua benevolenza e protezione. Emanando il 13 Ventoso dell'an. XI (4 marzo 1803) alcune " Instruzioni in materia di stampa „ (1), non dimenticava di aggiungere: " Per la Tipografia Nazionale si manterranno in tutto e per tutto le prerogative e consuetudini attualmente vigenti „ (2). E nell'agosto dello stesso anno, nell'approvare caldamente, in lettera ufficiale (3) all'Anzianato di Parma, il decreto per la medaglia d'oro al grande Tipografo, si dichiarava ammiratore di lui con l'Europa, illustrata da' suoi capolavori tipografici, anche perchè alle fatiche pei progressi dell'arte della stampa aggiungeva le conoscenze d'uno dei più eruditi bibliografi. Ma due anni dopo, il grave disordine amministrativo e finanziario che il Moreau non era stato capace di evitare, nè di vincere (4), portò tuttavia (come si è detto) l'ultimo colpo alla languente Stamperia imperiale, non ostante la sincera amicizia dell'Amministratore generale pel Bodoni (sinceramente e costantemente contraccambiata) (5), e benchè l'esempio di quello seguissero con nobile gara i suoi successori: qualche pensiero

(1) A stampa nel « Gridario » del R. Archivio di Stato.

(2) Art. VI.

(3) *Memorie aneddote* cit., p. 159. — In un « Elenco » del settembre successivo, in cui sono stampati per ordine alfabetico i 96 cittadini che dal primo vendemmiaio, anno XII, in avanti, comporranno il Consiglio generale della Comunità di Parma, si trova sotto il n. 15: « Bodoni Giambatista » (Stampa del 24 sett. 1803 nel « Gridario » citato).

(4) L. Montagna, op. cit., pp. 61 e seguenti; L. Ginetti, *Napoleone I a Parma* (Parma, 1912), p. 39.

(5) Il Moreau scriveva al Bodoni, rimastogli amico dopo la disgrazia, da Parigi, 7 nov. 1807 (orig. nel « Carteggio bodoniano » citato): « J'ai recu, mon cher Bodoni, votre lettre du 26 7bre. Tout ce qu'elle avait d'agreable pour moi, je le savais d'avance; et neanmoins j'ai trouve de la jouissance dans une répétition qui semble toujours nouvelle en amitié. Je suis bien persuadé que l'attachement que nous rissentons l'un pour l'autre, n'aura d'autre terme que celui de notre existence; et cependant vos signes de sa constance me procurent des sensations qui semblent nouves..... Votre portrait est dans mon cabinet; il est de la main de ma fille.... ». — Cfr. J. Lecomte, *Parme sous Marie-Louise*, I (Paris, 1845), p. 264 nota.

si rivolse, certo, dal governo napoleonico e dai suoi rappresentanti alla morta gloriosa, ma furono indagini e disegni del tutto inefficaci a ridarle vita. Non era, però, languita frattanto l'attività del Bodoni, che in altri campi poteva liberamente esplicarsi: la sua stamperia privata e la sua fonderia di caratteri. Vediamo brevemente di queste, prima di passare all'ultimo periodo della sua vita.

III.

1.°

La stamperia particolare dal 1791 al 1805.

Un beneficio non lieve che nell'epoca ducale, pur fra tante delusioni, ricevette il Bodoni, fu il permesso di stabilire in locali governativi (modestissimi, ma a lui comodi per immediata vicinanza alla Stamperia Reale) una sua piccola tipografia privata. Fu, a dir vero, beneficio non ispontaneo, imposto, anzi, dal timore di perdere il grande Tipografo; ma deve essere ricordato e in sè e per le conseguenze che ebbe. E possiamo farlo con le parole stesse di quel *Mémoire* del 1810 così importante perchè dettato dal Bodoni stesso in tempo lontano dai fatti e con animo sereno:

" (1)... C'est sur tout à M.r le Ch.r d'Azara qu'il avoue avec reconnaissance d'avoir des obligations sans nombre. Ce ministre plen.e d'Espagne près du S.c Siege voulait révendiquer le droit inhérent à la legation espagnolle à Rome, d'avoir une imprimerie dans l'hôtel de l'ambassadeur et dépendante de lui seul; il proposa donc à Bodoni, qu'il honorait de son amitié et avec qui il était en relation de lettres depuis nombre d'années, de retourner à Rome pour y

(1) È accennato, nel periodo precedente, alla concessione del titolo di tipografo di camera del Re di Spagna, fattagli, come vedemmo, sotto il ministero del conte di Florida Blanca e per la mediazione del cavaliere di Magallon, ministro plenipotenziario di Carlo III a Parma.

imprimer in f.° avec tout le luxe typographique possible quatre auteurs classiques grecs, quatre latins et quatre italiens. Bodoni vit à l'instant dans cette invitation un moyen assuré d'acquerir beaucoup de gloire, et repondit en consequence qu'il l'acceptait avec plaisir, pourvu toutes fois que Son Altesse Royale lui en eût accordé la permission, n'étant pas disposé à quitter le service d'un Prince auquel il était attaché par les liens de la reconnaisance et de l'estime (1). Le ch.r d'Azara ecrivit au Duc de Parme en le priant de lui céder Bodoni pour le tems qu'exigerait l'execution de son projet litteraire. L'Infant eut la bonté de repondre au ministre espagnol, qu'il aurait désiré que l'impression de ces douze ouvrages classiques fût faite à Parme: q'à cet effet il allait permettre à Bodoni d'avoir une imprimerie à lui et lui ferait donner un local convenable „ (2).

La proposta fu accolta dal d'Azara, che ottenne due anni dopo dalla Corte di Madrid una pensione di seimila reali pel Bodoni (3). E questi, favorito in ciò con molta benevolenza dal conte Cesare Ventura, si diede tosto alla nuova impresa: fatti costruire a sue proprie spese due torchi perfezionati, che potè collocare dapprima in una camera del secondo piano contigua alla fonderia dei caratteri (4), e poi in quattro piccole stanze del pianterreno (5), dal 1791 diede vita alla tipografia bodoniana, interamente separata dalla

(1) Non sarà irriverenza l'osservare che, allontanandosi senza permesso, gli sarebbe stato, naturalmente, tolto l'assegno e negata qualsiasi pensione, mentre l'impiego offerto dal d'Azara era temporaneo.

(2) Cf. De Lama, op. cit., I, pp. 37-38: la fonte, non indicata, appare essere il *Mémoire*.

(3) *Mémoire* e De Lama, op. cit., I, 43 e 166; cit. minuta di supplica del Bodoni a Giuseppe re di Spagna: la pensione fu concessa il 2 luglio 1793 e pagata sino al 30 aprile 1808.

(4) Cf. De Lama, op. cit., II, 63; I. 39.

(5) *Réponses* cit., *premiere*: « l'imprimerie au rez-de-chaussée n'est composée que de quatre petites pieces ». E nell'annessa minuta: « la Tipografia bodoniana occupa tre sole camere ed un camerino al pianterreno ». — Ho già accennato, che ora è rimasto coperto dagli elevamenti stradali.

ducale, senza il menomo aiuto di questa (1), senza il godimento di alcun privilegio (2). Coi caratteri appositamente fabbricati nella sua fonderia (3), con gli operai suoi particolari e pagati da lui (4) (vi fu proto per vent' anni Luigi Orsi) (5), impresse con quei due soli torchi l'Orazio, il Virgilio, il Catullo, Tibullo e Properzio (6), acquistandosi immensa fama. Alla Stamperia particolare affluivano le richieste di lavoro tipografico sin dalla Francia e dall'Inghilterra (7); gli operai (compresi quelli della fonderia) eran oltre due dozzine. I tempi, però, non volgevano fausti e favorevoli a siffatte intraprese: interrotti dalla guerra i commerci con la Francia sin dal principio del 1794 (8): distratto il cavalier d'Azara (proprio mentre il Bodoni gli aveva inviati a Roma per le necessarie correzioni i tre primi libri del poema di Lucrezio) da affari e negoziazioni sì importanti che i doveri del diplomatico la vinsero sui gusti del letterato (9), e poi nel 1796 indotto ad assentarsi da Roma per necessità politica (10); il grande tipografo era tentato più volte di desistere dai suoi lavori, " perchè nulla si vendeva in quei miseri e calamitosi tempi ed egli si trovava con 25 persone sulle spalle e andava tutto dì convertendo il suo non pingue peculio in tanta carta " (11).

(1) ***Réponses*** cit., *11ème*; anche in una nota autografa nelle cit. « Carte Bodoni » è detto che il permesso fu dato nel 1791.

(2) ***Réponses*** cit., *2de*.

(3) De Lama, op. cit., I, 39.

(4) Furono, nel maggior fiorire, dodici tra compositori e torcolieri (nota autografa del Bodoni nelle cit. « Carte Bodoni », pacco 10°.

(5) De Lama, op. cit., I, Annot. 78, p. 193.

(6) *Mémoire* cit. e De Lama, op. cit., I, 39 e seguenti; II, 63 e seguenti.

(7) *XX lettere* cit., p. 46: lettera del Bodoni al Lucatelli, 19 gennaio 1796.

(8) Lettera di G. Domenico Bodoni ai fratelli G. B. e Gius., da Saluzzo, il martedì santo (15 aprile) 1794.

(9) *Mémoire* citato.

(10) Ivi; nel 1798, poi, fu nominato dal suo re ambasciatore a Parigi.

(11) *XX lettere* cit.. p. 46: il Bodoni al Lucatelli che gli chiedeva soccorsi, 19 genn. 1796.

Difficile gli era ottenere che qui fosse fabbricata, pur con l'aiuto de' suoi consigli, una carta conveniente alle sue splendide edizioni (1). E, per giunta, la malignità degli invidiosi (cresciuta dopo la concessione della stamperia privata) gli amareggiava in varie guise la vita e metteva in opera ogni mezzo “ per frastornargli le imprese „ (2). Tutto si tentava per sedurgli i giovani (3). E specialmente si ordivano intrighi, affinchè da nessuno gli venisse fornita la carta necessaria alle sue ardite intraprese. Ma gli rimase fedele l'amico don Gaetano Ziliani, cartaio (4), per la cui “ particolare, amorevole, disinteressata assistenza „ fallì la congiura dei maligni (5). Del resto, all'ostilità degli altri cartai il Bodoni ovviò, benchè tardi, dando consigli e incoraggiamenti al *follatore* Pasquale Bozzani, che nel vicino villaggio di Mariano riuscì a fabbricargli bellissima carta velina (6). Carta di Fabriano, specialmente pei classici, eragli fabbricata colà dal Migliani (7); ma anche all'acquisto di quella erangli di ostacolo i dazi molto forti (8).

Ma il grande tipografo, “ fermo quale scoglio in mare ed inflessibile come quercia alpina „, proseguiva impavido la via gloriosa, “ senza lasciarsi intimidire dai latrati de'

(1) *XX lettere* cit., p. 43.

(2) Lettere del Bodoni al D'Azara, 25 luglio 1795 e 14 aprile 1796, in De Lama, op. cit., I, 172 (Annotaz. 41).

(3) Ivi, p. 173.

(4) Questi, come rappresentante, aveva, insieme col regio amministratore economico Bonaventura Porta, presentato un progetto per la costruzione d'un edificio ad uso della fabbrica della carta nel fondo camerale ai Mulini Bassi fuori della Porta San Barnaba, per ovviare alla mancanza della carta, dannosa alla r. amministrazione economica. E la costruzione fu approvata con r. rescritto del 6 maggio 1780.

(5) De Lama, op. cit., I, annot. 41, p. 173.

(6) De Lama, op. cit., I, 118, e annotaz. 56 a p. 180.

(7) De Lama, op. cit., I, p. 58, in lettera del Bodoni al d'Azara, 8 dec. 1797; e annot. 31 a p. 168.

(8) Il Senatore Giovanni Mariotti mi informa d'aver visto in Roma (presso un negoziante) una lettera con la quale il Bodoni esortava un suo amico di Bologna ad interessarsi perchè fosse tolto, pe' suoi bisogni tipografici, quell'ostacolo.

cani affamati „ (1): " ce qui est prouvé (secondo il *Mémoire*) par sa Jerusalem (2), son Aminte (3), son Tacite (4), son Salluste (5) et plusieurs autres ouvrages grecs, latins, italiens et francais... qui lui ont mérité le suffrage des bibliophiles et des amateurs de toutes les nations „. Lo sorreggeva l'ardente perseveranza, che è data dall'amore della gloria. E trovava conforto nella giovane e devota sposa Paola Margherita Dall'Aglio (6) e in un'aurea mediocrità di agiatezza (7).

Così, mentre andava tramontando la Stamperia governativa, allori nuovi e meno scarsi guadagni aveva preparato al Bodoni la Stamperia privata, a tal che nel primo anno di questa egli poteva fissare l'epoca della sua più dilatata fama tipografica e l'incremento della sua fortuna (8).

2°.

La fonderia di caratteri.

Non può certo aversi che un concetto affatto inadeguato dell'attività tipografica del Bodoni, se non si tenga presente l'opera sua di artefice di caratteri. Alla sua venuta, fioriva nel ducato un incisore di sigilli, il barone Michele Dubois, stipendiato presso la Real Casa (9), esistevano, in case camerali, fonderie, onde venne il nome alla strada ove si tro-

(1) Sue parole nella citata lettera al D'Azara, del 14 aprile 1796.
(2) De Lama, op. cit., II, p. 100.
(3) Ivi, II, p. 89.
(4) Ivi, II, p. 105.
(5) Ivi, II, p. 135.
(6) La sposò ai 19 marzo 1791 (ivi, I. 40).
(7) *XX lettere* cit., p. 49: il Bodoni al Lucatelli, 22 marzo 1799; e De Lama, op. cit., I, 40 e seguenti.
(8) De Lama, op. cit., 40.
(9) Real Casa, Ruolo di Parma, 1766 al 1802 A (R. Archivio di Stato in Parma), pag. 311: morì il 27 luglio 1776; e dal 15 marzo 1775 eragli stato designato a succedere, dopo la morte, Angiolo Carrara, che, in effetto, gli succedette il 1.° agosto 1776 (ivi, pag. 514).

vavano (1): ma affatto ignota era l'arte dell'incidere e del fondere caratteri da stampa, e fu qui introdotta dal grande tipografo (2). Vedemmo che nei Capitoli preparati dal Du Tillot per l'assunzione di questo all'ufficio di direttore della Stamperia, era previsto il caso che si pensasse a fare una *getteria* di caratteri, necessario complemento d'una perfetta tipografia (3); ma le circostanze e poi la sua cacciata impedirono al grande ministro l'esecuzione intiera del disegno. Tuttavia, il Bodoni non aveva cessato dalla cura ardente di perfezionarsi nell'arte di punzonista e fonditore, cominciata a coltivare da lui, come si è detto, a Roma e continuata nella sua Saluzzo: in una stanza del suo appartamento (ossia del secondo piano, sopra i locali della stamperia reale) egli proseguì, di suo impulso, sin dai primi tempi della sua venuta, a coltivare con lena infaticabile i suoi studi e le sue prove, prendendo dapprima a modello i caratteri fabbricati dal celebre Fournier (4). E nel 1771 pubblicò e diffuse largamente un saggio tipografico di fregi e maiuscole, incisi e fusi da lui (5). Così, quando il ministro de Llano provvide (come dicemmo) ad assegnare alla Stamperia reale i fondi mensili per la provvista dei caratteri, il Bodoni era già pronto e non ebbe che a dar grande impulso ai lavori in quello stesso locale (6), che non avrebbe, davvero, potuto essere più modesto.

(1) Ad es., rescritti 25 aprile 1802 e 1° giugno 1803 in « Decreti e rescritti » del R. Arch. di Stato in Parma.

(2) « Il n'existoit alors aucun graveur, ni aucun fondeur du caracteres, art qui a été introduit à Parme par le célébre Bodoni ». (R. Arch. suddetto, « Dipartimento del Taro. Stamperia e libreria 1810 in avanti », n. 1).

(3) Anche la Società reale per la Stamperia di Torino stabiliva prima del 21 luglio 1769 una getteria (Brofferio. *Cenni storici* citati, pag. 33).

(4) Così in uno Stato dei fonditori in caratteri nel 1811, il tempo della fondazione della fonderia bodoniana è indicato: « dépuis prés de 40 ans ». (« Stamperia e libreria », n. 1, cit.).

(5) De Lama, op. cit., I, 12, 22; II, 5.

(6) *Réponses* cit., *premiere*: « le logement de Bodoni, sa fonderie et son magazin se trouvent immediatement au dessous des greniers ou dans les mansardes de la Pilota, et n'ont pas un grand nombre de pièces ».

La particolare sopraintendenza della fonderia fu dal Bodoni affidata al fratello Giuseppe, " peritissimo nell'arte del getto " (1). Vari vi furono, nei diversi tempi, i lavoranti principali: Leonardo Freddi da Corniglio (2), poi i valentissimi fratelli Amoretti di San Pancrazio, assai amici del Bodoni per parecchi anni (3) (dei quali mi riserbo di vedere nella seconda Parte), e Giacomo Boregana (4) e, dopo il 1795, Luigi Pezzanelli da Sissa (5). Alla paga di questi e di tutti gli altri della fonderia provvedeva per suo conto il Bodoni (6). Il quale, naturalmente, doveva pur pensare al carbone e al piombo: questi gli erano forniti dalla r. Munizione, e l'importo veniva pagato e conteggiato dall'economo della Stamperia sull'assegno delle spese pei caratteri (7):

(1) *Memorie aneddote* cit., p. 1; De Lama, op. cit., I, 12.

(2) De Lama, op. cit., I, 193.

(3) Uno era detto l'aiutante: lettera di Giuseppe al fratello Giambattista, da Parma, 13 e 20 settembre 1788 (Carteggio bodoniano nella R. Biblioteca di Parma). — In altra lettera del 2 novembre (ivi) gli scriveva: « Vado a pranzo a S. Pancrazio in compagnia di Jacques, che vi saluta distintamente ».

(4) Lettere di Giuseppe a Giambattista, come sopra, 20 settembre, 4 ottobre 1788, 11 settembre 1798.

(5) De Lama, op. cit., I, ivi.

(6) Leggiamo, ad esempio, in lettera di Giuseppe a Giambattista, 9 nov. 1788 (Carteggio citato): « Nella gettaria, in luogo di Silaggi [ripulitore di caratteri] (troverete al vostro ritorno) il nipote di Riboli... Trenta lire al mese a S.ta Maria per un'ora di lavoro che fa al giorno, mi sembrano troppo; voi le potreste avanzare; e questa lira con il paolo che venite a risparmiare sulla paga di Silaggi, saranno lire 3 al giorno, che vi toccherà pagar di meno al sabbato, giacchè vedo che Scipioni e Riboli hanno buona volontà di lavorare e faranno da loro senza l'aiuto dell'altro ». Da nota autografa del Bodoni (Carte Bodoni, pacco 10) si ha che le persone impiegate nella getteria, durante il maggior fiorire di questa, erano otto.

(7) « Conti generali della R. Stamperia », citati: ad es., nella cit. « Liquidaz. dei conti a tutto Xbre 1773 »: « per st.a 200 carbone ricevuto dalla R. Munizione a lire 3, soldi 5, L. 650 »; nel cit. « Stato generale dell'entrata ed uscita... dal 1° gennaio 1782 a tutto Xbre 1790 »: « per piombo passato al suddetto (signor Bodoni) dalla R. Muniz.: pesi 800 piombo nuovo a lire 21, soldi 10 per peso; pesi 600 piombo vecchio a lire 12 per peso ».

ma col crescere del lavoro bisognò far venire piombo e materiale da altri paesi, come Venezia e Genova (1).

Sin dai primi anni, invero, ferveva nell'officina un grande lavoro: " Nella gettaria (scriveva Giuseppe al fratello Giandomenico, nel 1775) (2) bisogna lavorar sino i giorni festivi per la scarsezza del tempo che rimane a compir l'opera; e quello che mi dispiace, si è lo essersi ammalato in mezzo a tante urgenze di bisogno un giovine gettatore milanese... ". E del fervente lavoro di incisione e fusione è mirabile monumento, insieme con le edizioni della Stamperia reale e della bodoniana, il *Manuale Tipografico* del 1788 (3).

Scopo principale della fonderia era, naturalmente, quello di fornire i caratteri via via occorrenti alla R. Stamperia, vendendoli ai prezzi che si convenivano con l'economo (4). Ora, queste somministrazioni, sulle quali ci restano notizie ufficiali (5), ci offrono un dato importante per conoscere lo sviluppo della fonderia. La Stamperia reale, ove nel luglio 1772 erano soltanto 261 " pesi " (6) di caratteri, ne possedeva 340 al principio del 1774 (7), 514 (8) alla fine del 1777, 1356 alla fine del 1790: eran dunque venuti dalla fonderia bodoniana (senza calcolare le diminuzioni pel deterioramento) oltre mille pesi degli splendidi caratteri in diciassette anni. Le somministrazioni andarono declinando negli anni successivi. Ma frattanto occorreva una gran quantità di carattere per la stamperia particolare (9). E queste produzioni, benchè si abbondanti, non ci presentano che una parte del lavoro compiuto dalla fonderia bodoniana: essa cominciò

(1) Lettere di Giuseppe a Giambattista, 3 e 20 sett., e 18 e 25 ottobre 1788 (nel citato « Carteggio »).

(2) Citata minuta nell'Arch. del Comune di Parma.

(3) De Lama, op. cit., I, 15, 19-23, 28, 29; II, 46-47.

(4) *Reponses* cit., *11*[eme].

(5) Le desumo dai citati « Conti generali », « Stati generali » etc..

(6) Un peso era pari a chilogrammi 8,200.

(7) Di essi, 63 ne aveva somministrati il Bodoni dal 1° agosto 1772 a tutto il 1773; e per somministrazioni precedenti aveva riscosso L. 4604.

(8) Tolto il deterioramento.

(9) De Lama, op. cit., I, 39.

tosto a ricevere da varie città ordinazioni di caratteri (1), le quali andarono continuamente crescendo da parte di importanti tipografie italiane e straniere, cupide di usare i celebratissimi tipi. Volendo il re di Portogallo fondare una stamperia in Goa nelle Indie, la fabbrica dei caratteri orientali fu affidata al Bodoni, che in breve tempo la compì (2).

La Stamperia reale di Torino, che pur aveva una propria fonderia, rivolgeva qualche commissione a Parma (3). Già nel 1783 le ordinazioni piovevano da tutte le parti, e impensieriva i Bodoni la scarsezza di materiale e di operai adulti (4). Cinque anni dopo i clienti s'erano moltiplicati: un editore di Venezia si duole di ricevere le mostre dei caratteri bodoniani, quando ha già fatto un'ordinazione al Didot (5); si mandano tipi fino a Londra, donde si ricevono piccole lime (6); il Remondini, di Bassano, è ansioso di vedere il campione di questi caratteri, " perchè ha intenzione di riformar tutta la stamperia „ (7); e più tipografi mettono in effetto o hanno le medesime intenzioni (8). E pur verso la fine travagliatissima del secolo, le richieste di caratteri bodoniani non diminuiscono, anzi provengono da ancora maggior numero di paesi: Brescia, Genova, Mantova, Mo-

(1) De Lama, op. cit., II, 8; *Lettere di illustri italiani*, edite da Vincenzo Promis, citate, p. 462; Cusani, *Storia di Milano*, IV, 245.

(2) Lettere di Giandomenico ai fratelli Giambattista e Giuseppe, da Saluzzo, 27 nov. 1781 e 6 febb. '82 (« Carteggio bodoniano » citato).

(3) Bonaventura Porro, proto di quella, « mi lasciò in sua, giorni sono, di salutarvi e di ricordarvi e sollecitarvi ad eseguir la commissione che vi ha dato già da assai tempo, di fargli gettar dei quadrati lineati a chiaro e scuro » (Lo stesso agli stessi, 26 aprile 1785, ivi).

(4) Giuseppe, che era in villeggiatura a Saluzzo, scriveva a Giambattista, 14 ott. 1783 (ivi): « Voi avete messo de' ragazzi al fornello;... ma costoro facilmente si stuffano... Procurate adunque d'averne qualcheduno da Venezia per mezzo di Remondini o di Zatta; e con questo vi potrete sciogliere più facilmente da tanti impegni ».

(5) Giuseppe a Giamb., da Parma, 13 sett. 1788 (ivi).

(6) Giuseppe a Giamb., 11 e 18 ott. 1788 (ivi).

(7) Giuseppe a Giamb., 18 ott. 1788 (ivi).

(8) Giuseppe a Giamb., 9 nov. 1788 (ivi); *XX lettere* citate, p. 37.

dena, Reggio, Pavia, Madrid (1); mentre cercano d'averne le matrici stampatori di Berlino, Lipsia, Zurigo, Londra, oltre alla Stamperia di Torino, e la stessa Tipografia Nazionale di Parigi si fa mandare di qui matrici degli alfabeti fenicio e palmireno (2).

Fra tanti e sì ragguardevoli clienti uno, invero modestissimo, interessa la nostra curiosità: Giandomenico Bodoni, delle cui lettere, ingenue e buone (3), ai fratelli Giambattista e Giuseppe mi par prezzo dell'opera dare qualche saggio. L'umile stampatore saluzzese compiacevasi dei trionfi del fratello glorioso e manifestava la sua gioia in una forma curiosa, quanto anacolutica, che fa sorridere e pur commuove:

" Osservai più e più volte (scrive in lettera ai due fratelli, del 9 febbraio 1779) con occhio aristarchico le mostre de' caratteri da voi inviatemi, e non vi seppi scorger difetto; e però dico che possono star accanto a quelli del noto fonditor parigino. E frattanto, tanti ringraziamenti mando a Dio, quante son le lettere ed apici che su que' fogli stanno impressi, qualora, considerando io che una volta sarei stato assai pago sol che vi avessi scorto capace di far qualche fregio e maiuscola, ma non mai alzai il desiderio a tanto di veder caratteri piccoli da mano vostra mediocremente intagliati, chè ciò mi sembrava affatto impossibile, essendo a me e al fu nostro genitore stata sempre ben nota la difficoltà di tal arte ".

E quattr'anni dopo: " Quanto piacere ho provato in vedere ed ammirare le faticose opere vostre! Se non mi foste noto, crederei che lavoraste per arte magica....; bisogna che

(1) De Lama, op. cit., I, 55-56.

(2) De Lama, op. cit., I, 56 e 64. — Ben a ragione, a proposito di queste ultime, scriveva Giuseppe al fratello illustre, da Saluzzo, 23 ott. 1798 (originale nel citato «Carteggio bodoniano»): «Sempre onorifica per voi sarà l'ordinazione ministerialmente avuta di provvedere matrici orientali la (sic) Tipografia della più potente nazione del mondo, in un paese dove germogliano i più raffinati artisti e da dove sono usciti in tutti i tempi i più celebri ponzonisti dell'Europa... ».

(3) Originali nel « Carteggio Bodoniano » citato.

quel giovine od altro ferraro che io conobbi quando fui in Parma, che vi facea le forme da gettare, vi aiuti forte nello sgrossare i ponzoni „ (1). E mentre Giambattista preparava l'edizione del *Manuale Tipografico*: " Vidi che siete già molto inoltrato in questa strepitosa mostra de' vostri caratteri; e ci avete lavorato attorno gagliardamente...; memoranda vostra impresa, che sarà in ogni tempo da' professori dell'arte ammirata, ed ogni accademia di scienze stupirà, non potendo comprendere come un uomo solo nel corso di 15 o 18 anni abbia potuto far un tanto assortimento di caratteri latini, esotici etc..... „ (2).

Tanto più, a siffatto confronto, egli temeva di far vergogna ai fratelli colle sue " meschine edizioni „. Sollecitava spesso l'invio di piccole quantità di carattere nuovo, di qualche fregio, di qualche matrice, di qualche forma scartata o vecchia con la quale poter usare nell'inverno, a divertimento suo e del nipote, alcune matrici rimaste là in casa, delle prime che aveva cominciato a fare Giambattista (3). E metteva sott'occhio le miserie dell'avita stamperia, dagli arnesi tarlati (4):

" La lettura, che è stata fatta fare dal nostro padre del 1740, pensate se ne può più, essendo, massime, ella quasi che puro piombo: il silvio, stato fatto del 1755, sebben ancor buono, ha però varie maiuscole già malmenate; il canoncino, poi, è tanto copioso e in sì buon stato, che è una miseria; il garamone solo valerebbe qualche cosa, se non fosse scarso troppo di corsivo; di testo, che soventi mi caderia in acconcio di usarne, non mai se ne vide in questa stamperia. Onde, se or voi siete tipografo di S. M. C., io fra breve sarò tipografo del Gran Mamalucco, qualora più tardiate a rinnovarla o rinforzarla con qualche pezzetto di carattere „.

(1) Lettera dei 22 del 1783.

(2) Lettera dei 18 ott. 1785.

(3) Lettere, 7 luglio 1778, 12 ott. 1779, 29 maggio 1781, martedì santo (15 aprile) 1794.

(4) Lettera del 19 marzo 1782.

Forse, la fabbrica e la vendita dei caratteri bodoniani avrebbe potuto giungere a un'estensione molto maggiore, la *getteria* di Parma sarebbe divenuta, anche pel numero degli affari, principalissima nel mondo, se non avesse fatto difetto (oltre alla mano d'opera) il materiale, se non fosse stato di ostacolo l'alto prezzo de' suoi prodotti.

Fin dal tempo del ministero Sacco, aveva Giambattista Bodoni, nel 1779, presentato al governo un insigne memoriale, allo scopo, appunto, di rimuovere l'ostacolo maggiore ad un più florido sviluppo della sua fonderia, il troppo grave dazio d'introduzione dei caratteri usati. Il " promemoria " (1) merita d'essere riferito per le interessanti notizie che contiene:

« Poche sono le gettarie di caratteri stabilite in Italia. Sembra che Venezia sia quasi sempre stata la sola, che abbia avuto il pregio di fornire i caratteri alla maggior parte de' tipografi italiani. Roma stessa, centro delle belle arti, non può più vantarsi d'avere eccellenti incisori o buoni operai per formare caratteri, e l'ab.te di Winkelmann nella sua opera *Sulle arti presso i Greci ed i Romani* asserisce estinta e perduta l'arte dello incidere e fondere caratteri. Per evitare la continua esportazione di denaro, sono già parecchi anni, che ne venne fissata una in Torino, e i primi artefici furono chiamati da Parigi. Le fonderie che trovansi in Milano, in Bologna, in Firenze ed in Napoli, non meritano alcuna lode, perchè gli stampatori di tali città si valgono tuttavia di caratteri esteri. Senza taccia di iattanza o di amor proprio, io posso francamente asseverare di non aver perdonato nè a fatica, nè a spese per portare in Parma a qualche maggior grado di perfezione quest'arte difficilissima; e lo aver somministrato dei caratteri a non pochi stampatori in quasi tutti i vari Stati d'Italia e il dare il pane giornaliere ad alcune famiglie qui domiciliate possono essere una prova convincente della mia asserzione. Ma uno degli ostacoli che trattiene gli stampatori dal ricorrere a Parma, si è che questi, trovandosi avere per l'ordinario dei caratteri già usitati e logori, nel mandarli a far rinovare debbono, oltre le spese del porto, pagare alla Dogana 36 soldi il peso. Sembra invero troppo eccedente un tale dazio, che fu posto soltanto ai caratteri nuovi che qui s'introducevano, e non mai sopra i vecchi che al più al più si debbono considerare per semplice piombo. Ora dunque, se non si vuol far godere (come la godono tutte le altre gettarie d'Italia per animarle e sostenerle) la totale esenzione de' dazi nella

(1) Autografo nel « Carteggio scelto » del R. Archivio di Stato in Parma.

introduzione del vecchio materiale, si riduca almeno a più adeguata moderazione, e si aumenti piuttosto il dazio d'uscita, che non è di presente che di cinque soldi il peso » (1).

Ma, come vedemmo, non correvano tempi buoni nel ducato e pel Bodoni: il duca passò il " promemoria „ alle mani del ministro; il ministro, tutt'altro che benevolo pel direttore della Tipografia, lo rimise, con un'asciuttissima letterina d'accompagnamento, al regio amministratore Porta, che non poteva aver a cuore più del sovrano e del segretario di stato la gloria artistica del paese.

Pur tuttavia, l'ardente sete di perfezione e di fama che tormentava il Bodoni, non richiedeva condizioni favorevoli, non temeva gli ostacoli, nè i colpi della malvagità (2). La sua suppellettile di punzoni, matrici e forme ed ordigni, che gli costava fatiche immense, oltre che somme enormi negli operai subalterni e nei gettatori (3), formava la meraviglia dei visitatori stranieri, bramosi di vedere i punzoni perfezionati dalle mani del grande tipografo e le matrici " egregiamente da lui solo giustificate „ (4).

Queste eran già molte migliaia nel 1804: eppure, l'artefice, inchiodato in casa dalla podagra e da una strana cura, con cui aveva sperato di guarire, passava le intiere giornate nella sua officina, affaticandosi, " vero galeotto al remo „, ora a battere matrici col martello pesantissimo ed ora a rettificarle con la lima (5). Era tutto assorto in una grande opera, per cui sacrificava la sua vecchiaia veneranda, gli agi, il frutto delle sue lunghe fatiche (6), rinunciava a tutti i guadagni, rassegnavasi alle prove più meticolose e

(1) Dev'essere simile a questo lo scritto del Bodoni che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi e che non ho ancora potuto esaminare (G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia, Vol. I. Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Parigi* (Roma, 1886, pag. 44, n. 222).

(2) Cf. De Lama, op. cit., I, 50 e 167.

(3) De Lama, op. cit., I, pag. 173.

(4) *Memorie aneddote* citate, p. 28.

(5) De Lama, op, cit., I, 91.

(6) De Lama, op. cit., I, 117-18.

pazienti (1): la preparazione di una nuova grande edizione del suo *Manuale Tipografico*. In un quadro statistico del 5 febbraio 1811 (2), la fonderia bodoniana appare ricca di circa 40 mila matrici, 30.000 punzoni e cento forme (3): ed è osservato che il proprietario ha rinunciato da vari anni alle altrui ordinazioni: non ci fa lavorare che per completar il suo *Manuale*, " qui sera certainement (giudicano concordi il sottoprefetto di Parma e il prefetto del Taro) la plus belle et la plus riche production que cet art ait donné dépuis son perfectionnement ". Egli è inoltre esonerato dal pagamento della tassa di patente per la fonderia, perchè l'Amministrazione si fa un dovere di considerarlo come artista, non compreso nella categoria delle industrie e professioni soggette a tale contribuzione (4). Continuò a lavorare febbrilmente tra gli acciacchi e le malattie sempre più gravi, non deponendo lime, martelli e cesello, che quando gliel'impose la morte (5). Con cinquant'anni di lavoro, aveva creato 270 caratteri differenti compresi gli esotici e lasciava nella sua officina 55 mila matrici, da lui stesso battute e giustificate (6). Frutto degno di sì pertinaci fatiche e sforzi verso la perfezione fu la maravigliosa edizione postuma del *Manuale Tipografico*, curata dalla fedele pietà e riconoscenza della vedova (7).

(1) De Lama, op. cit., II, 190.

(2) R. Arch. di Stato di Parma, Dipartimento del Taro, Stamperie e librerie, 1810 in av., n. 1. Era stato compilato su informazioni scritte in italiano dal Bodoni e tradotte in francese dall'amico De Lama (note autografe nelle citate « Carte Bodoni ».

(3) Tre i fornelli, dei quali uno solo in attività; tre soli i giovani operai: Antonio Comelini di Venezia. Giuseppe Cafferati e Giuseppe Vajarani di Parma.

(4) Certificato del sottoprefetto, Parma, 27 luglio 1810, e minuta dell'« État des imprimeurs, libraires... compris dans les matrices de patente des trois arrond. du Dep.t du Taro », Parma, 8 nov. 1810, inviato al Direttore generale della Libreria e Stamperia, a Parigi.

(5) De Lama, op. cit., I, 124-127.

(6) Lettera di Margherita vedova Bodoni, 6 febb. 1814, in: Bernardi, op. cit., Documenti, p. 221.

(7) Tomi due, Parma, 1818. Cf. De Lama, op. cit., I, 144, 152-154.

La fonderia di caratteri nell'officina bodoniana era ancora ricordevole circa il 1833 (1). Fallite varie trattative della vedova per la vendita della collezione dei punzoni e delle matrici bodoniane (2), questa fu dagli eredi di lei venduta, nell'aprile del 1843, per cinquantamila lire (poco prima che ne fossero esibite trecentomila dal re di Napoli) alla duchessa Maria Luigia che la fece collocare nella R. Biblioteca di Parma (3), ove gelosamente si conserva quel monumento d'arte e d'amor di gloria.

IV.

1°

Il Bodoni dal 1806 alla morte.

Per terminare lo studio dell'attività tipografica di Giambattista Bodoni, ci restano da vedere brevemente le sue vicende dopo il richiamo del Moreau de Saint-Méry. La partenza di questo non fece cessare pel Tipografo il favore dei rappresentanti del governo. Tutte le procelle, che scoppiavano intorno a lui, non lo toccavano menomamente, con esempio quasi unico nella storia. Nel mese stesso della rovina del suo protettore, riformandosi il municipio di Parma, egli era nominato terzo aggiunto nella *mairie* (4). Il mede-

(1) L. Molossi, *Vocabolario topografico*, Parma, 1832-34, pag. 293.

(2) Vedi, ad es., lettere di lei al Paravia dell'Università di Torino, da Parma, 24 ott. 1837 e 1° genn. 1838 (nel periodico « L'Arte della Stampa », Anno II, n. 5, Firenze, 30 sett. 1870).

(3) F. Odorici, *Memorie storiche della nazionale Biblioteca di Parma. Parte III*, in: « Atti e memorie delle rr. deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi », III, 411; e *La nazionale Biblioteca di Parma. Relazione* (Torino, 1873), p. 14.

(4) R. Archivio di Stato, « Decreti dell'Amministrazione generale ed arrêtés prefettizi », vol. n. 125, decreto dell'arcitesoriere dell'Impero, Genova, 24 gennaio 1806; cf. De Lama, op. cit., I, 93; Montagna, op. cit., 79. — La nomina gli fu partecipata dal suddelegato del circondario di Parma, G. B. De-Gubernatis, con lettera 23 febb. 1806 (orig. nel cit. « Carteggio bodoniano » della R. Biblioteca di Parma, cass. 85).

simo Junot, scaraventato dalla terribile ira di Napoleone contro i montanari ribelli del Piacentino, si trasforma in Mecenate di fronte al Bodoni (1), quasi novello Orfeo. Questi, invero, non mancava di bruciare incensi al nume: una circolare a stampa del 5 giugno 1806 annunciava l'uscita dalla tipografia bodoniana del poema epico-lirico *Il Bardo della Selva Nera* del " celeberrimo signor Vincenzo Monti ", contenente " le sorprendenti, maravigliose imprese di Napoleone il Grande "; l'opera era stata stampata per ordine della Corte di Milano (2), e il viceré Eugenio, che non cessava di insistere per averlo colà direttore generale della R. Stamperia, ne lo premiò generosamente (3), mentre l'Imperatore diede ordine che fosse tenuta a propria disposizione la più gran parte degli esemplari in foglio, dei quali fece dono a diverse biblioteche, a parecchi principi ed a qualche amatore delle belle edizioni (4).

Nel nuovo prefetto, Ugo Eugenio Nardon (1806-1810), un nuovo amico, ammiratore e protettore. Dopo di avergli fatto dolce violenza perchè prendesse parte all'esposizione dei prodotti industriali in Parigi, nella quale gli fu assegnata una medaglia d'oro, la prima che passasse le Alpi (5), volle dargli nel 1807 una pubblica attestazione di stima e benevolenza, facendolo cancellare, a sua insaputa, dalla lista di coloro che pagavano *patente*, con la motivazione che non si doveva confondere un artista siffatto con dei semplici artigiani (6), motivazione dalla quale il Tipografo si sentì

(1) De Lama, I, 93; Montagna, 97.
(2) *Réponses* cit., *11ème*.
(3) De Lama, I, 100-101.
(4) *Réponses*, *11ème*.
(5) De Lama, I, 103-'04.
(6) Lettera di Giovanni Platestainer al Bodoni, « Carteggio bodoniano », cass. 126; De Lama, I, 105. — Il Nardon replicando ad una lettera di ringraziamento del Tipografo, esclamava (agosto 1807, ivi, cass. 116): « Il faut encourager et honnorer les artistes et les savans, et le célébre Bodoni, sous ce double rapport, ni doit point payer de patante ». — *Réponses* cit., *2de*.



onorato agli occhi dei suoi concittadini e da cui confessava, tre anni dopo, d'essere stato assai lusingato (1).

Gli veniva intanto a mancare la pensione di seimila reali concessagli già dal re di Spagna (2); ma, almeno in parte, suppliva la generosità del viceré Eugenio (3), che " colmava il Bodoni de' suoi benefici " (4), mentre il re e la regina di Napoli con reiterate istanze lo invitavano, persino di persona, a prendere in quella capitale la direzione della R. Stamperia (5).

La fiducia e la benevolenza e le premure del prefetto (6), del suddelegato (7) e di altri funzionari pel loro idolatrato Bodoni (8) non si affievolivano, anzi crescevano col passare del tempo.

Tuttavia continuava frattanto il letargo della Tipografia imperiale. Nel giugno 1807 si venne a una liquidazione ge-

(1) *Réponses* cit., 2de.

(2) Nelle cit. *Réponses* (del luglio 1810) « malgré.... que depuis trois ans il ne reçoive pas la pension de six mille réaux que Charles III avait daigné lui accorder... »; vedemmo che la pensione gli fu pagata sino al 30 aprile 1808, nella cit. minuta di supplica del Bod. al re di Spagna Giuseppe.

(3) De Lama, I, 107.

(4) *Mémoire* citato.

(5) *Mémoire* e De Lama, I, 107 e 110.

(6) In lettera riservatissima del 19 luglio 1808 il Nardon informava il Bod. d'averlo messo nella lista dei candidati per la deputazione al Corpo legislativo; con altra dei 24 maggio 1809, dolevasi di non essere stato fortunato negli sforzi fatti l'anno prima per attirare sul Tipografo un favore dell'Imperatore; sperava d'essere più fortunato quest'anno nell'occasione delle elezioni; protestavasi uno de' suoi amici più sinceri e più devoti, de' suoi ammiratori più zelanti (« Carteggio bodoniano », cass. 116).

(7) Con lettera riservatissima dei 26 aprile 1808 (ivi, cass. 85), il Gubernatis gli chiedeva il suo avviso confidenziale circa un'inchiesta giudiziaria, ordinata dal ministro dell'Interno, sugli stabilimenti di Fontanellato del celebre conte Stefano Sanvitale.

(8) Ad es., il ministro Cretet, nel giugno del 1809, aveva stesa una « rappresentanza » per ottenere da S. M. I. R. qualche compenso agli sforzi molteplici del Bodoni per recare alla maggior perfezione ed eleganza l'arte tipografica (minuta autografa del Bodoni, annessa alle citate *Réponses*).

nerale dei conti dell'economo, approvata da un commissario incaricato di continuare i lavori della commissione sostituita all'antica Computisteria Generale (1). Con la data dei 31 del mese successivo il Campanini presentò al governo un Inventario della detta Stamperia: giacevano in essa sei torchi, utensili e mobili, rami incisi, 1319 pesi di vari caratteri (assai detriti ed usati), per un valore totale di lire 195.020 di Parma, pari a franchi 46.387 (2); i libri chiusi nei magazzini rappresentavano un valore nominale di lire parmigiane 621.313 (fr. 145.802); e considerando i crediti verso privati, in gran parte inesigibili (3), e quelli verso l'amministrazione francese sino al febbraio 1806 (fr. 31.140), e togliendo i debiti a tutto maggio 1807 (fr. 4.685), l'insieme dei fondi della Tipografia Imperiale era calcolato in franchi 266.944 (4).

Il 1810 fu apportatore di novità per i tipografi e librai dell'impero francese, a cui Parma era stata definitivamente aggregata il 24 maggio 1808 (5). Un decreto imperiale dei 5 febbraio del quell'anno (6) diede ad essi un nuovo regolamento. Si organava una rigida censura politica: obbligato ogni tipografo ad avere un libro segnato e contrassegnato dal prefetto del dipartimento, nel quale doveva registrare, per ordine cronologico, il titolo di ciascun'opera che volesse stampare, col nome dell'autore (7); obbligato, inoltre, a mandare subito al direttore generale della Stamperia e della Libreria (8) e al prefetto una copia di tale registrazione e

(1) Citato registro « Stamperia, Conti 1768 al.... », facc. 9: si trovò a carico dell'economo un debito di lire 4.349, che egli pagò subito al ricevitore generale.

(2) *Réponses* cit., 7ème.

(3) Fr. 48.299.

(4) *Réponses* cit., 8ème.

(5) Montagna, op. cit., 82-'3.

(6) « Bulletin des lois de l'Empire Français », 4e série, tome douzième, n. 264 (n. 5155).

(7) Art. 11.

(8) Istituito a Parigi con l'art. 1°, e messo sotto gli ordini del ministro dell'interno.

una dichiarazione dell'intenzion sua di stampare l'opera: di questa gli sarebbe stata data una ricevuta (1). Era in arbitrio del direttore generale che gli venisse comunicata e fosse esaminata l'opera da pubblicare, e che frattanto ne fosse sospesa la stampa (2); egli doveva, in tal caso, trasmetterla a uno dei censori designati dal governo (3). Solo dopo l'approvazione di questo censore e con le soppressioni e modificazioni ch' egli avesse eventualmente imposte, si poteva procedere alla stampa (4). A siffatte norme dovette (non ostanti le proposte del prefetto Nardon che si vedranno più avanti) uniformarsi anche il Bodoni (5). Ed avendo, ad esempio, manifestata l'intenzione di stampare i " Versi del conte Aurelio Bernieri, parmigiano " e l'opera postuma di Gian Vincenzo Gravina, " Del governo civile di Roma ", ricevette dal conte Portalis, direttore generale, l'ordine di depositarne i manoscritti nel segretariato della prefettura di questo dipartimento, onde dovevano essere a lui stesso spediti perchè li potesse rimettere ad un censore (6). La

(1) Art. 12.

(2) Art. 13.

(3) Art. 14.

(4) Art. 24.

(5) Arch. di Stato di Parma. « Dipartimento del Taro. Stamperie e librerie, dal 1810 in avanti », n. 6: « Declarations par les imprimeurs du Departement », quaderno 2°: sonvi riunite le copie delle iscrizioni e le dichiarazioni, colla firma del Tipografo in ciascuna, dal 12 aprile 1810 al 24 marzo 1813. — Un altro quaderno, n. 4, contiene le dichiarazioni per la Stamperia Imperiale di Parma, dal 1° giugno 1810 all'8 agosto 1812, firmate, nel 1810, dal Bodoni direttore; poi, da Zeffirino Campanini, economo. — Consimili dichiarazioni col *recepisse* del direttore generale o del prefetto, si conservano anche nel « Carteggio Bodoniano » della R. Biblioteca di Parma, ad es. cass. 127 e 58. — Una circolare del 13 marzo 1811 riconobbe finalmente inutile l'invio della copia d'iscrizione, conservando, però, l'obbligo di spedire alla direzione generale e al prefetto del rispettivo dipartimento la solita dichiarazione.

(6) Da Parigi, 9 gennaio 1811 (cass. 127 del « Carteggio bodoniano »). Il Bodoni con lettera del 4 febb. (orig. nella cit. serie dell'Archivio di Stato, n. 5) inviò al prefetto il ms. dei « Versi », dichiarando di non poter fare altrettanto dell'altro, perchè attendeva

direzione generale sorvegliava, invero, con meticolosa diligenza: se il titolo annunciato appariva troppo vago, da Parigi si domandavano informazioni al prefetto; la stampa delle opere antinapoleoniche era senz'altro vietata, come avvenne, per esempio, di una quarta edizione delle " Ultime lettere di Iacopo Ortis ", progettata invano dal Del Maino di Piacenza! (1); il nuovo direttore generale, barone de Pommereul, arrivò perfino a voler vietare la stampa (che si faceva da più di sessant'anni) (2) dei lunari dialettali il *Cazzabal* e la *Fodriga*, per la ragione di doversi restringere e spegnere l'uso del " patois parmésan " che tendeva a corrompere la purità della lingua italiana (3), e soltanto per le reiterate preghiere del prefetto e per non danneggiare lo stampatore (Carmignani), ne concedette infine il permesso, ma *per l'ultima volta* (4). Solite ridicolaggini, nelle quali è destino che cada qualsiasi censura in ogni tempo!

Ma lo scopo del decreto dei 5 febbraio 1810 non si limitava ai provvedimenti censòri. Stabiliva che dal 1° gennaio dell'anno seguente sarebbe fissato il numero degli stampatori in ciascun dipartimento, e intanto riduceva a sessanta quei della capitale (5): dava norme per indenniz-

dall'editore la prefazione. Il manoscritto del Bernieri gli fu restituito dal prefetto con lettera del 23 aprile, che ne permetteva la stampa, la quale fu subito fatta (Cf. De Lama, op. cit., II, 194). L'opera del Gravina non compare, invece, tra le edizioni bodoniane elencate dal De Lama.

(1) Lettera del Direttore Generale, 4 marzo 1811 (citata serie dell'Archivio di Stato).

(2) Così affermava Filippo Carmignani nella sua dichiarazione del 15 ottobre 1811 (ivi). Cf. A. Restori, *La battaglia del 29 giugno 1734 e i primi documenti del dialetto urbano di Parma. Appendice: Saggio di bibliografia dialettale parmense*, in « Archivio storico per le prov. parm. », I, p. 89; e A. Boselli, *Testi dialettali parmensi*, in « Arch. storico... » cit., V, p. 15-16.

(3) Lettera del de Pommereul, 4 ottobre 1811, orig. nella cit. serie dell'Archivio di Stato in Parma: « Dipartimento del Taro. Stamperie e librerie, dal 1810 in avanti, n. 1-4 ».

(4) Lettera dello stesso, 12 dec. 1811, orig. ivi.

(5) Art. 3.

zare i proprietari delle tipografie che fossero eventualmente da chiudere (1); ordinava che gli stampatori dovessero fornirsi di un brevetto e obbligarsi con giuramento (2). Per l'applicazione di queste norme, i rappresentanti del governo si diedero tosto a raccogliere i dati statistici da inviare a Parigi (3): gli stampatori furono invitati a fornire alcune notizie giudicate necessarie, sulle rispettive officine: luogo, tempo e modo dell'apertura, numero dei torchi e quantità dei caratteri, natura e profitti del lavoro; ed ognuno si affrettò ad inviare la sua informazione. Quella del Bodoni, stesa il 28 marzo 1810 (4), dà importanti notizie sulla sua tipografia particolare:

« Je soussigné, pour satisfaire à la demande de M. Superchy (5), commissaire de police (6), déclare avoir dans mon imprimerie quatre presses, dont une seule en activité; qu' en conséquence je n'ai qu' un pressier et un toucheur pour la presse, un prote, un compositeur et un apprentif pour la composition: en tout cinq hommes. Je déclare aussi qu' il ne m'est pas possible de rendre compte de la recette brute de mon imprimerie, puisque je n'en fais aucune, n'étant occupé et ne faisant travailler que pour faire continuellement des épreuves de chacun de mes caractères pour les perfectionner tous et publier ensuite mon Manuel Typographique; que si pour adhérer aux instances répétées de quelqu' ami, j' imprime quelque manuscrit, ce n'est que pour mon compte, ce qui est ordinairement en pure perte, attendu le faible débit. Je peux bien déclarer que la dépense réelle de mon imprimerie se monte a trois mille francs par an, sans compter la consommation de papier, encre, caractères etc. etc.. Or il résulte de tout cela, que le bénéfice dont on me fait la demande, est nul ».

Intorno alla rendita della Stamperia imperiale le informazioni vennero fornite allo stesso commissario, sotto la

(1) Art. 4.

(2) Art. 5.

(3) Alla fine dell'anno si fece altrettanto anche per le fonderie di caratteri.

(4) È di mano di Luigi Orsi, proto della Stamperia Imperiale, con la firma autografa: J. B. Bodoni; nella citata serie dell'Archivio di Stato, n. 4, fascio: « Imprimerie et Librairie. Police et Garantie ».

(5) Paul.

(6) De deuxieme arrondissement de Parme.

medesima data, dall'economo di essa, Zefirino Campanini (1): importa riferirle a conferma di quanto son venuto esponendo circa le sorti della detta Stamperia.

« Assai difficile si rende il poter dare oggidì adeguata categorica risposta alle domande, che per ordine superiore viene di fare il signor commissario Superchy rapporto agli annui *prodotti, spese e benefizio* che ponno rendere li torchi di questa Imperiale Stamperia, stante le fatali vicende cui va soggetta da parecchi anni, distruggenti, può dirsi, il piano di sua ben sistemata organizzazione e che ne hanno per sì fatta maniera distrutto l'ordine, che non in altro stato puossi dichiarare che per quello di *passività*, per difetto d'assistenza dietro le ricevute scosse, quantunque sia stata adottata ogni più studiata restrizione nelle spese per parte di quegli che ne amministra l'azienda. Li bilanci dell'economo Campanini, stati presentati ne' decorsi anni, com'anco l'ultimo dal 23 di settembre 1805 a tutto il 31 luglio 1807, ne somministrano non dubbie prove, non avendo mancato eziandio di domandare istruzioni a tal uopo. Che se negli andati tempi tutto era vigoria in questo stabilimento, ben ne traeva i mezzi dal concorso per impressioni dei dicasteri tutti, sì regi che militari e civici, non che dai diversi particolari, ed oltracciò in date epoche riceveva pecuniarie sovvenzioni dal sovrano, per cui la cassa dell'economo veniva impinguata, in modo da poter sostenere decorosamente sue funzioni, e poteva far fronte altresì a qualunque impegno di ben elaborate edizioni per conto dello Stabilimento e trarne in seguito profitto collo smercio a benefizio del luogo. Ma l'essersi da qualche tempo in qua disviati da noi li dicasteri, introdottosi un estremo languore nel suo commercio, la totale mancanza delle necessarie sovvenzioni, insomma ridotta la cassa totalmente esausta, come poter dare tutt'altra idea, onde render pago il rispettabile governo in sue domande? In questo stato d'infima decadenza, a confronto di quello era in addietro, non so nemmeno azzardare una qualunque dimostrazione rapporto alla ricercata nozione dei *prodotti*, anche lordi, che annualmente accadono; mentre la sussistenza dei pochi rimasti impiegati dipende parte dagli scarsissimi lavori eventuali, parte dalle poche vendite che si fanno e parte dalla riscossione di qualche credito, che si va procurando, sino a che venghi deciso o di qualche salutare provvidenza o della nostra sorte ».

Dall'insieme delle notizie, raccolte, verificate e vagliate dalle autorità locali, il prefetto trasse un " État des imprimeurs du departement du Taro " che spedì al direttore ge-

(1) Originale ivi, nel medesimo fascio, col titolo: « Osservazioni risguardanti la Stamperia Imperiale rapporto a' suoi prodotti ecc. ».

nerale con lettera del 13 giugno 1810 (1), accompagnando i dati statistici con notevoli osservazioni. È un documento assai importante per la storia dell'arte tipografica in questo ducato. Oltre al Bodoni, proprietario della sua stamperia particolare e direttore dell'imperiale, avevano officina in Parma quattro stampatori: Andrea Ubaldi (2), onesto commerciante, che con due torchi lavorava, dal 1760 circa, pei vescovi di Parma, Borgosandonnino, Carpi, Pontremoli e Guastalla e per l'amministrazione dei demani; Paolo Carmignani (3), che dirigeva da pochi mesi la stamperia fondata nel 1754 da Filippo Carmignani, dai cui sei torchi in uso uscivano, con esattezza e prontezza ed a prezzi assai modici, gli atti del sottoprefetto e della *mairie* di Parma; Giuseppe Paganino (4), che da tre anni possedeva la tipografia fondata nel 1709 da Giacomo Antonio Gozzi, una delle più antiche della città, fornita di tre torchi, uno dei quali, assai perfetto, era stato costruito a Parma da un anno, e di caratteri della celebre fonderia dei fratelli Amoretti di San Pancrazio: stampava, con molto credito, atti di diversi uffici e qualche opera scientifica e letteraria; Jacques Blanchon (5), ricco libraio, che da poco aveva aperto anche una stamperia, non ancora avviata (6).

Delle osservazioni del prefetto sono specialmente importanti appunto quelle che interessano direttamente le nostre ricerche. Al Nardon, come al sottoprefetto di Parma Gubernatis (7), premè soprattutto mettere in vista i meriti, le be-

(1) Minute ivi, n. 1.
(2) Bassa de' Magnani, n. 42.
(3) Piazza Grande, n. 27.
(4) Borgo del Voltone, n. 26.
(5) Strada Santa Lucia, n. 39.
(6) I cinque tipografi di Piacenza erano: Giacinto Salvoni, Ignazio Orcesi, Antonio Gotti (Stamperia Tedeschi), Pietro Ghiglioni e Mauro Del Majno, l'unico veramente importante, che stava ristampando le opere di Vittorio Alfieri e di Evasio Leone ed aveva fatto « quelques éditions en beaux caractères et avec assez de proprieté ».
(7) Sua lettera al Nardon, 17 maggio 1810, e sue osservazioni nel *Tableau* degli stampatori di Parma (originali ivi).

nemerenze del grande Tipografo: " M.r Bodoni paraît devoir être considéré comme artiste et comme litterateur, et meriter de n'être pas confondu avec les autres imprimeurs. Son but est de perfectionner l'art typographique. Son édition d'Homère qui a été présentée à sa Majesté (1), prouve à quel degré d'élévation M.r Bodoni a porté cet art. Ses presses ne servent presque plus désormais qu'aux épreuves de ses admirables caractères. Le préfet est d'avis que l'on rendrait un service à la typographie et un hommage au mérite en exemptant M.r Bodoni des formalités prescrites aux imprimeurs par le nouveau réglement d'administration publique ou au moins en les modifiant en sa faveur. La probité, l'attachement et le devouement de M.r Bodoni seraient d'ailleurs des sûrs garants pour l'État ".

Assai meno stavano a cuore al prefetto le sorti, ormai compromesse, della Tipografia Imperiale: la nuova legislazione aveva annullate le disposizioni che erano state date per favorirla sotto l'antico regime, ed era ormai quasi caduta nell'oblio e nell'inazione; rialzarla sarebbe stato rendere l'antico splendore ad un istituto che aveva fatto tanto onore alla città di Parma, ma anche proporre al governo un nuovo onere; si sarebbe potuto diminuir questo, accordando alla Tipografia stessa qualche privilegio, qualche privativa; ma sarebbe stato ciò conciliabile con l'attuale legislazione e con le disposizioni del nuovo Regolamento?

(1) Cf. De Lama, op. cit., I, 111. — A proposito del fatto, ecco come si sfoga il Bodoni nella 10ª delle citate *Réponses:* « Bodoni..., a cause de mauvais état de sa santé n'ayant pu se rendre à Paris, comme il désirait ardemment, pour offrir lui même au premier Monarque de la Terre ce témoignage de son respect et de son admiration, un autre a sçu profiter adroitement de cette circostance, a présenté l'exemplaire, peut-être en son propre nom, et a vérifié pour lui ces vers tres-connus de Virgile:

Hos ego versiculos feci, tulit alter honores.
Sic vos non vobis etc. ».

Dell'agire del Lamberti, il Bodoni si lagnò anche in un *mémoire* presentato al prefetto Nardon (minuta nel cit. pacco 10° delle « Carte Bodoni »).

Evidentemente si temeva nella prefettura che per un errore madornale della nuova direzione potesse andar a colpire il grande Tipografo uno dei provvedimenti, ai quali quel censimento doveva preludere, la soppressione delle tipografie giudicate superflue. Ed il prefetto si accingeva ad impedire con tutte le sue forze (come scriveva confidenzialmente al Bodoni) (1) che si venisse alla vendita e distruzione d'una " fabrique destinée à repandre en Europe les ouvrages immortels du célèbre Bodoni ".

Le istanze del Nardon presso il ministro dell'interno ebbero ascolto, almeno in parte: non già che venisse senz'altro esonerato il Bodoni dall'osservanza del regolamento, ma, avuta comunicazione delle note del nostro prefetto, il direttore generale della stamperia e libreria volle essere informato appieno circa la tipografia imperiale e la bodoniana: scrisse, perciò, al Nardon (2) e direttamente al Tipografo (3), al quale pur quegli si rimise per la risposta. Il conte Portalis, protestata la sua intenzione di mettere sotto gli occhi dell'Imperatore lo stato presente della stamperia del Bodoni e di quella già ducale, da lui stesso diretta, domanda anzitutto: essendo stato ceduto alla *mairie* l'edificio ora occupato dalle stamperie medesime (4), possono queste restarci o fa d'uopo trasportarle altrove? Nel primo caso, si dovrà pagare un affitto alla *mairie*, e quale? Nel secondo, c'è un

(1) Parma, 27 aprile 1810, originale nella cass. 116 del « Carteggio bodoniano ».

(2) Lettera confidenziale del Nardon al Bodoni, Parma 9 luglio 1810 (orig. nella cassetta 116 del « Carteggio bodoniano »): « Ma voix enfin a été entendue. Le Ministre de l'Intérieur a communiqué mes notes au Directeur Général de la librairie; et je vous prie de me faire, vous même, le travail qui est exigé per la lettre ci jointe que je vous confie... Donnez moi votre travail avec la franchise, la justice et la loyauté qui caracterisent votre vie entiere ».

(3) Lettera del conte Joseph Marie Portalis al Bodoni, da Parigi, 5 luglio 1810 (orig. nella cassetta 127 del cit. « Carteggio bod. »).

(4) Veramente, nella suddetta lettera confidenziale il Nardon avverte il Bodoni che ha fatto un rapporto per rimettere alla *mairie* gli edifici inutili al servizio del Palazzo dell'Imperatore, ma che niente è stato ancora deciso.

edificio demaniale o altro ove si possano collocare? E quali sarebbero le spese attuali o annuali di tale trasporto? Chiede quindi le notizie che noi già conosciamo su diversi altri oggetti: se godessero privilegi le tipografie stesse; quali gli stipendi del direttore e dei compositori e operai della imperiale, e se tali stipendi siano stati sospesi e quando e perchè, e se basterebbero ora; se ci sia stata un'amministrazione e quale; e quanti siano i torchi, e quale la quantità e il valore degli altri utensili e dei caratteri e dei libri già stampati; se nella tipografia particolare egli abbia operai pagati da lui, e se riceva soccorsi dal governo per le sue intraprese private. Ricerca, infine, se l'Omero, ora sotto i torchi, si stampi a spese del Tipografo e nella sua officina privata, e se essa può reggersi indipendentemente dalla imperiale, o se, sopprimendosi quest'ultima, sarebbe a quella necessario un aiuto di caratteri e utensili o d'altri soccorsi.

Il Bodoni stese subito di suo pugno, in lingua italiana, brevi note, dalle quali fece trarre, con la data del 20 luglio 1810, quelle due importanti scritture, già da me tante volte citate: “ *Réponses aux renseignemens que S. E. M.r le C.te Portalis, conseiller d'état et directeur gén. de l'Imprimerie et Librairie, a demandés, par sa lettre du 5 Juillet, a J. B. Bodoni* ”, e “ *Mémoire contenant quelques renseignemens sur J. B. Bodoni et son imprimerie* ”.

L'ampiezza della Pilotta, la sua situazione appartata e la natura della sua costruzione facevano sperare al Tipografo di poter restare con l'officina privata, l'alloggio, la fonderia e il magazzino in quell'edificio, anche dopo il suo passaggio alla *Mairie,* alla quale non si dovrebbe, se mai, pagare d'affitto che qualche centinaio di franchi. Uno sgombero, invece, sarebbe riuscito assai dispendioso e avrebbe portato una grande perdita di tempo a danno delle intraprese tipografiche del Bodoni, che aveva fretta di terminarle essendo assai avanti con gli anni (1). Gli stessi stipendi d'un tempo sarebbero bastati ancora; ma la stamperia imperiale non avrebbe po-

(1) *Réponses*, *1ere*; nella minuta, inoltre: « lo dissesterebbe non poco dalle ordinarie e lunghe sue consuetudini ed usi ».

tuto rivivere, anche se il governo avesse fornite le medesime somme che erano state date al tempo del duca, perchè ora quella sarebbe rimasta senza lavoro, essendo sorte nella città altre tipografie che s'impadronivano di tutte le menome commissioni, a prezzi spesso modicissimi e perfino, forse, con perdita (1). Del resto, egli mostrava chiaramente di non desiderar molto una risurrezione della tipografia già ducale; e, fosse o no questa soppressa, intendeva continuare, finchè gli bastassero i mezzi, le sue intraprese nella privata stamperia. Non domandava neppure alcun soccorso di caratteri, utensili o d'altre simili cose, bastandogli la sua fonderia; ma, poichè era nell'assoluta impossibilità finanziaria di completare l'edizione omerica (che riguardava come il suo capolavoro, senza eccettuare l'*Orazio*), non dissimulava che sarebbe stato assai lusingato se un governo il quale aveva più volte provato di saper incoraggiare i talenti, gli avesse almeno domandato per suo conto un certo numero d'esemplari del suo Omero! (2) Anzi nel *Mémoire*, passate in rassegna le sue fortune, tra le quali il vivo amore dei Parmigiani per lui, la felicità domestica e la prossima fine del Manuale Tipografico, egli terminava affermando che sarebbe stato al colmo de' suoi voti, " si Sa Majeste l'Empereur et Roi daignait lui faire connaitre que l'hommage de son Homère imprimé sur parchemin lui a été agréable! ". Quest'omaggio l'aveva fatto personalmente a *Saint-Cloud* (3) il cavalier Lamberti, correttore del testo, che s'era avuto un dono di diecimila franchi, mentre nulla era stato ancora dato a lui che a suo conto, con pene e spese infinite, ne aveva fatta l'edizione!

Con lettera privata (4), il prefetto ringraziò e lodò il Tipografo delle due scritture: in esse tutto era detto con altrettanta efficacia, quanta verità, e da ogni parte ne traspariva il carattere nobile del celebre Bodoni. Lo ringraziò

(1) *Réponses, 5eme.*
(2) *Réponses, 10eme et 11eme.*
(3) De Lama, op. cit., I, 111-'12; *Réponses, 10eme*, citata sopra.
(4) Del 21 luglio 1810 (orig. nella cass. 116 del cit. « Carteggio »).

pure il direttore generale della stamperia (1), assicurandolo che i talenti e il disinteresse, da lui messi nell'esercizio della sua professione, sarebbero bastati a far desiderare di essergli utile, anche senza conoscere i danni da lui sofferti, e che prima ancora dell'arrivo della lettera egli s'era già messo in corrispondenza col Ministro dell'Interno per la ricerca del modo di migliorare la condizione di lui, e che non avrebbe dimenticato tale scopo. In fatto, un decreto imperiale del 6 luglio dello stesso anno, su rapporto del ministro degli interni, accordava al Bodoni, stampatore a Parma, una pensione annua e vitalizia di tremila franchi, da pagarsi dal tesoro pubblico sul fondo generale delle pensioni (2): il doppio, dunque, dell'assegno borbonico, e a titolo di donativo, senz'obbligo di sorta: e in un secondo articolo incaricava il ministro medesimo di riferire circa gli incoraggiamenti che si dovessero accordare al Tipografo, onde potesse pubblicare l'Odissea nello stesso formato dell'Iliade.

Il Bodoni manifestò la sua gratitudine al ministro dell'interno e al conte Portalis con un dono di esemplari dell'Iliade (3) e con lettere. E il secondo, tutto pieno di premure per lui e per la sua attività tipografica, lo pregò di dichiarargli esplicitamente quale aiuto gli fosse necessario per condurre alla fine la detta pubblicazione dell'Odissea (4). E

(1) Lettera da Parigi, 22 agosto 1810, orig. nella cassetta 127, ivi.

(2) Ne fu comunicata copia autentica al Bodoni dal prefetto Nardon, con lettera da Parma, 18 agosto 1810 (orig. nella cit. cass. 116): dicevasi felice d'aver potuto farlo ricordare dal suo Sovrano, « ce qui me porte à quitter ce pays (era proprio allora richiamato) avec moins de regret ». — Circa il pagamento e il brevetto della pensione nell'anno seguente, vedi nella cass. 58 del « Carteggio » lettere 14 ott. e 7 dec. 1811, e nella cartella cit. « Dipartimento del Taro. Stamperie e librerie.... » dell'Archivio di Stato, n. 5, orig. autog., del Bodoni al prefetto, 7 dec. 1811: « .... Sans doute c'est un brevet (quello della pensione) d'immortalité pour moi, puisque le nom de Napoleon, ses exploits, ses vertus et ses bienfaits auront la durée des siècles ».

(3) De Lama, II, 193.

(4) Orig. da Parigi, 16 ott. 1810 (cass. 127 del « Carteggio bodoniano » della R. Biblioteca di Parma).

il primo, sentita la risposta del Bodoni, non mancò di provvedere nell'anno seguente (1).

Del resto, le buone disposizioni e intenzioni del Portalis, come dell'Imperatore, non si limitavano al grande Tipografo: abbracciavano l'arte della stampa in generale. Scriveva, infatti, il direttore stesso al prefetto del dipartimento del Taro, in lettera dei 18 luglio 1810 (2): " L'Empereur veut restituer à la plus belle découverte de nos tems modernes son lustre et sa dignité; il veut trouver dans les imprimeurs des espèces d'officiers ministériels de la pensée, qui soient parmi les hommes pour la transmission des lumières ce que sont les notaires pour la transmission des proprietes; ainsi son intention est avant tout que la profession d'imprimeur reçoive, s'il se peut, une impulsion et prenne une activité nouvelles ". Prima, quindi, di pensare alla riduzione delle stamperie inutili, contemplata negli articoli 3 e 4 del decreto imperiale del 5 febbraio 1810 (3), conveniva ricercare se non si potessero far rifiorire tutte quante. E domandava: " Parme ne peut elle pas trouver d'autres ressources (all' infuori delle vietate contraffazioni, stampe clandestine ed edizioni furtive) pour alimenter ses imprimeurs? Cette ville, si long tems distinguée et qu'il est encore par ses presses, ne ferat-elle rien pour l'art qui dans ce dernier tems a fait sa gloire? Ne pourroit elle point, par exemple, attirer à elle l'impression de tout ce qui se compose en Italie, soit en langue italienne, soit en langue française? ".

La quistione finì poi per essere risolta nell'anno seguente con un provvedimento transitorio, imposto dalla necessità di evitare la soverchia spesa degli indennizzi che

(1) Lettera del Portalis, da Parigi 29 nov. 1810, orig. ivi. — « Registro di contabilità » nel R. Arch. di Stato in Parma, n. 67, « 1811, 1813, Comptabilitè. Journal pour ex.ce 1811 », pag. 6 e 51: Credito n. 1115. 14 sett. 1811, di franchi 18.000 per *M.r* Bodoni; pag. 51: Credito n. 929, 14 ott. 1811, di egual somma.

(2) Orig. nella cit. cartella dell'Archivio di Stato, n. 1.

(3) Il prefetto aveva proposta la soppressione di almeno due stamperie a Piacenza e di una a Parma (quella del Blanchon).

avrebbero dovuto darsi alle stamperie soppresse: il ministero dell'interno deliberò la divisione dei tipografi di ciascun dipartimento in tre classi: la prima dei conservati, la seconda di quelli che potevano esercitare sino alla morte ma senza aver successori, la terza di coloro che avevano cessato o dovevan cessare l'esercizio della professione, o per morte o rinunzia volontaria, o per non essere in regola con le disposizioni concernenti la tipografia, o per altri motivi particolari. Pel nostro dipartimento erano di quest'ultima classe la Tipografia già ducale, che moriva così anche ufficialmente, e la ditta Salvoni di Piacenza; della seconda, Blanchon di Parma e Ghiglioni di Piacenza: restavano in vita e con diritto di continuazione anche dopo la morte dei titolari quattro tipografie parmigiane (G. B. Bodoni, Andrea Ubaldi, Paolo Carmignani e Giuseppe Paganino) e tre della città sorella (Ignazio Orcesi, Antonio Gotti, Mauro Del Maino) (1).

Erano frattanto stati mutati il nostro prefetto e il direttore generale della stamperia e libreria: al Nardon era succeduto, per decreto del 7 agosto 1810, il barone Dupont Delporte (2); al conte Portalis il generale barone de Pommereul. Ed era stato nominato dal 1° maggio 1811 m.r Faure nuovo ispettore per la stamperia e la libreria nell'*arrondissement* di Parma in sostituzione di m.r Defranc, eletto da poco e dimissionario (3). Ma il nuovo prefetto e il nuovo direttore generale gareggiarono coi loro predecessori e tra loro nel

(1) Lettera del barone de Pommereul, nuovo direttore generale della stamperia e libreria, Parigi, 22 nov. 1811, al prefetto del dipartimento del Taro (orig. nella cit. cartella dell'Archivio di Stato di Parma).

(2) Montagna, op. cit., 87.

(3) Sino al 26 marzo 1811 aveva tenuto tale ufficio m.r Gourdez. — L'ispettore residente a Parma, per disposizione ministeriale del 28 agosto 1810, aveva sotto la sua sorveglianza i dipartimenti di Genova, Appennini, Montenotte, Marengo e Taro. Ma con altro decreto ministeriale dei 13 febbraio 1813 la residenza ordinaria del Faure, secondo una nuova organizzazione, fu trasferita a Genova, nella cui ispezione era compreso anche il nostro dipartimento (Lettere orig. del de Pommereul al prefetto del Taro, citata cartella dell'Archivio di Stato, n. 1-4).



favorire il Bodoni. Anche il Faure, da principio, gli si mostrò favorevole, e preparò un disegno per la risurrezione della Tipografia imperiale (1): bisognava assicurarle un lavoro continuo e lucroso, concedendole per privilegio il diritto di stampare i classici ad uso delle scuole per tutti i dipartimenti al di qua delle Alpi, anzi, se fosse stato possibile, per tutta l'Italia; tale privativa apparteneva già alla Tipografia imperiale di Parigi, ma quella di Parma era non meno importante, altrettanto ricca, se non più, di lusso tipografico, e capace, per l'amministrazione e pel capo che avrebbe avuto, di far così bene come la parigina, anzi di superarla nella perfezione delle opere e nella convenienza del prezzo; il capo, naturalmente, doveva essere il Bodoni, e la ricchezza tipografica sarebbe consistita nel *gabinetto* di lui, che egli avrebbe offerto al governo, ricevendo un generoso compenso; il Tipografo, senza uscire dal suo studio, senza mutare in nulla le sue consuetudini, sarebbe rimasto usufruttuario della propria officina; egli godeva di tanta considerazione presso il governo francese, l'Imperatore ne faceva tanta stima, che il suo solo nome come capo dello stabilimento avrebbe determinato questo ad approvare un siffatto progetto; se al Bodoni la cosa piaceva, potevasi tastar terreno a Parigi, e poi agire a colpo sicuro (2).

Ma il Bodoni non si lasciò allettare; e, come si è visto

(1) Nella cassetta 67 del « Carteggio bodoniano »: « Faure. Imprimerie imperiale. Projet. — Parme, le 6 7bre 1811 ».

(2) Il progetto non ebbe fortuna: in esecuzione del decreto di soppressione del 9 luglio 1811, ai 5 aprile 1813 lo stesso ispettore, alla presenza del cavaliere Cappei, auditore e consigliere di Stato ed amministratore dei beni della Corona, dichiarò che la Stamperia imperiale apparteneva ai beni medesimi; e con processo verbale di detto giorno furono posti i sigilli a tutti i capitali della stessa Stamperia, eccetto due torchi e una certa quantità di caratteri comprati dal Blanchon. Del che il Bodoni fu informato dall'antico economo Zefirino Campanini. Rimase tuttavia al Bodoni il titolo onorario e consuetudinario di direttore della Imperiale Stamperia di Parma. E qualche lavoro continuò, pare, a farsi in essa, sempre ricorrendo « al savio ed economico suggerimento » del Tipografo. Così, quando si venne nel 1815, per ordine del Ministro, dal cav. Soldati ad una

due mesi dopo, nel novembre 1811, fu decretata a Parigi la morte definitiva della Stamperia imperiale di Parma.

Avendo un decreto imperiale dei 29 aprile 1811 (1) imposta la tassa di un centesimo per ogni foglio di stampa, il direttore generale della Stamperia e libreria barone de Pommereul fu lieto di esentarne, in vari casi, il nostro Tipografo: pel " Cimelio tipografico-pittorico ", non dovendo tale opera essere considerata come una speculazione libraria, ma come un monumento tipografico che onora l'arte e il suo autore (2); per le " Maximes de la Rochefoucault ", " la nature de cette entreprise typographique mèritant des eloges et des encouragemens " (3); per il " Périclès " e il " Songe de Poliphile " (4), stante la medesima ragione (5). E quando, poi, come per l'edizione dei classici francesi iniziata sotto gli auspici del munifico re di Napoli (6), il de Pommereul non concedette il domandato esonero, adducendo la scarsità delle rendite della sua direzione generale e la norma comune a tutte le collezioni consimili e il pericolo di fare eccezioni, protestò ugualmente la sua stima pei talenti del Bodoni e per lo zelo costante onde lavorava al perfezionamento dell'arte tipografica, e per dargli una prova speciale di considerazione, gli lasciò così larghi i termini del pagamento, da poter farlo coi prodotti della prima vendita dei libri (7).

graziosa liquidazione degli onorarî degli impiegati, dessi furono considerati nella metà dal 1° gennaio 1806 in avanti. E la vedova Bodoni, nel 1820 e nel 1821, insistette presso i presidenti dell'interno e delle finanze per ottenere il pagamento del detto mezzo stipendio, da computarsi al Direttore sino alla sua morte. (Documenti nel pacco 10° delle « Carte Bodoni » della R. Biblioteca di Parma).

(1) « Bulletin... 366, n. 6716; cf. De Lama, op. cit., I, p. 182, annotazione 61; Montagna, op. cit., 98.

(2) Lettera d'ufficio del Pommereul al Bodoni, orig. nella cassetta 127 del « Carteggio bodoniano »: da Parigi, 14 sett. 1811.

(3) Lettera come sopra, ivi: da Parigi, 9 novembre 1811, cf. De Lama, ivi.

(4) Cf. De Lama, op. cit., II, 196-'97.

(5) Lettera come sopra, ivi: da Parigi, 18 dec. 1811.

(6) De Lama, op. cit., I, 114 e sgg..

(7) Lett. orig., da Parigi, 16 nov. 1812, nella cit. cartella dell'Archivio di Stato, n. 1-4.



Nell'anno seguente (1), informato dal nostro (2) di una pubblicazione dell'ispettore Faure sfavorevole a questo (3), il direttore generale impartì subito ai prefetti del Taro e di Genova gli ordini necessari perchè quella fosse cercata e confiscata dalla polizia: promise di riferire al ministro sulla strana condotta dell'ispettore; e confortò l'addolorato tipografo con acconce parole, ricordandogli le insolenze cantate in Roma antica dietro il carro dei trionfatori, e che tutti i grandi artisti avevano avuto i loro detrattori e ogni fama suscitava l'invidia (4). Quando poi l'artista infaticato fu vinto dalle malattie e dall'età, la vedova venne da quello autorizzata, con parole di ammirazione e riconoscenza per il morto, a continuare sotto il proprio nome l'esercizio della stamperia (5).

La partecipazione di questo permesso le fu fatta anche dal prefetto barone Dupont Delporte (6), che era stato amicissimo e caldo ammiratore del Tipografo (7), con termini

(1) Con lettera dei 26 aprile, il prefetto Dupont Delporte trasmetteva al cav. Bodoni un estratto del decreto imperiale con cui era stata rinnovata la sua nomina ad aggiunto della città di Parma (orig. nella cassetta 58 del cit. « Carteggio bodoniano »).

(2) Con lettera dei 24 luglio 1813.

(3) *Pamphlet* in 16 pagine in 8°, stampato a Genova presso Jean Gravier, col titolo: « *Extrait du Journal inédit d'un voyageur biblio-bio-typographe parcourant l'Italie* »; fieramente rimbeccato da un articolo del « Giornale del Dipartimento del Taro » del 10 luglio 1813 (documenti nelle « Carte Bodoni » citate). Cf. M. Valery, *Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828*. II (Paris, 1831), p. 230 nota, e Lecomte, *Parme sous Marie L.*, cit., I, 209, ov'è malamente ripetuto il Valery.

(4) Lett. orig., da Parigi, 4 agosto 1813, cassetta 127, « Carteggio bodoniano »; e lett. al prefetto del Taro, stessa data, copia nel pacco 10° delle « Carte Bodoni ».

(5) Lett. orig., da Parigi, 18 dec. 1813, « à Madame Veuve Bodoni », ivi; e lett. dello stesso dì al prefetto del Taro (orig. nella cit. cartella dell'Arch. di Stato: « Dipartimento del Taro. Stamperie e librerie. 1810 in avanti »).

(6) Cf. Montagna, op. cit., p. 90 e seguenti.

(7) Lo confermano diverse lettere di lui al Bodoni, conservate nella cassetta 58 del citato « Carteggio »: inviti al nostro e alla sua

deferentissimi (1): " L'épouse du chevalier Bodoni, à qui cet homme extraordinaire a confié les objets d'un art par lui poussé au plus haut dégré de perfection, conservera à sa patrie le lustre typographique qui l'a rendue jusqu'ici si célèbre ".

Degnissima, invero, di raccogliere tanta eredità mostrossi Margherita Dall'Aglio vedova Bodoni: fece terminare, anzitutto, da Luigi Orsi, intelligente e abile scolaro del grande Tipografo, le edizioni lasciate da questo imperfette (2) e con cura religiosa quella che incomparabilmente più di tutte era stata a cuore all'artista, la nuova stampa del *Manuale Tipografico*, alla cui preparazione era stato dedicato il meglio delle sue forze (3). E iniziò tosto, con lo stesso proto, una serie di proprie edizioni, che proseguì per parecchi anni.

Dopo la rovina dell'impero napoleonico e la ricostituzione dello stato di Parma, Piacenza e Guastalla, riebbe vita nella capitale anche una stamperia governativa. Nel riordinamento di tutte le cose, il conte Filippo Francesco Magawly, ministro con poteri illimitati e alla diretta dipendenza dell'Imperatore d'Austria (4), si limitò a pubblicare,

sposa; interessamento del prefetto per la « maledetta » gotta che travagliava l'artista; scambievoli doni di libri e di vecchissimo bordeaux (« fort bon pour combattre la goute! »); ringraziamento del Dupont pel dono di un altro capolavoro tipografico (28 maggio 1813): « ... Ce qui sort de vos mains porte un cachet de perfection qui fait presque desesperer de pouvoir égaler de semblables modèles.... Votre nom sera l'honneur de Parme ».

(1) Arch. di Stato in Parma, cit. serie « Dipartimento del Taro, Stamperie e librerie dal 1810 in av. », n. 7: « Registre aux correspondances de m. le baron-Préfet, tenu par Gasparotti », p. 77, n. 578, Parma, 7 gennaio 1814. — Segue copia di altra lettera del prefetto al direttore generale della Stamperia, 19 gennaio, in cui si felicita dell'autorizzazione, e mostra la sua pienissima fiducia nel buon successo della vedova, dalla quale i concittadini sperano che sia conservato a Parma il lustro tipografico che ha reso la città così celebre per le cure dell'uomo straordinario, di cui sarà sempre lamentata la perdita.

(2) De Lama, op. cit., I, 210, 213.

(3) De Lama, op. cit., I, 144, 153, 154, 224; Bernardi, op. cit., p. 223.

(4) U. Benassi, *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II* (Parma, 1907-'08), p. 194 e seguenti.

il 29 settembre 1814, un Regolamento per gli stampatori (1), e, nell'anno successivo, un nuovo Regolamento disciplinare intorno alle stamperie e agli stampatori (2). Ma quando, venuta finalmente ne' suoi stati l'eximperatrice dei Francesi, diventato anima del governo Adamo Alberto conte di Neipperg, rarissima eccezione di favorito altamente benemerito, si pensò a dar nuovo lustro e splendore al piccolo ritiro della moglie di Napoleone, tra le altre provvidenze si volle naturalmente far risorgere la ducale tipografia. E ci si provvide con la risoluzione sovrana firmata a' Colorno il 28 maggio 1819 (3) e il conseguente " Regolamento intorno

(1) Su questo, sono curiose e interessanti le osservazioni critiche dell'imperatore Francesco, in lettera al Magawly del 17 nov. 1815, da Venezia (orig. nell'Archivio di Stato in Parma, « Atti sovrani originali », 1815, 2): ad esempio, l'imperatore biasima la disposizione che il permesso di esercitare l'arte dello stampatore debba registrarsi nella cancelleria del tribunale civile e criminale, e non piuttosto in quella del governo; dichiara che il determinare in quali casi lo stampatore sia incorso nella perdita dell'esercizio della sua arte, deve appartenere non all'arbitrio del ministro (come stabilisce l'articolo 3°), ma al codice penale; suggerisce molti altri cambiamenti di forma. — Sentito, poi, dal Magawly che la norma della suddetta registrazione è conforme allo spirito della legislazione qua tuttora vigente, e che nel Codice penale non v'è nessuna disposizione contro chi stampi senz'aver ottenuto il superiore permesso, l'imperatore, con altra lettera, del 15 dec., pure da Venezia (ivi), acconsente che per ora si continuino le registrazioni sul medesimo metodo, ordina che, senza cambiar nulla per ora nel Codice penale, si stabiliscano e pubblichino le pene per gli stampatori che senza permesso avranno stampato; ma suggerisce ancora provvedimenti e norme prudenziali circa la funzione della censura. — Abbiamo così in questi due documenti una novella prova delle cure di Francesco pel buon ordinamento del paese destinato alla figlia.

(2) Dec. e rescritti, 1815, 17 nov. e 15 dec., nell'Archivio di Stato di Parma.

(3) « Raccolta generale delle leggi per gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla », anno 1819, Semestre I (Parma, Tipografia ducale, 1822), n.° 33 (pag. 106). — L'art. I stabiliva che la tipografia ducale potrebbe avere oltre quella della stamperia, altre tre officine: la prima per l'incisione e la seconda per la fusione dei caratteri, e la terza per la fabbricazione della carta; ma nessuna di queste fu poi mai istituita.

all'ufficio centrale della ducale tipografia, e intorno all'officina delle stampe ed al commercio dei libri „ (Sala, 14 agosto 1819). Tuttavia la nuova tipografia ducale, a cui furono destinati (dall'art. 39 della suddetta risoluzione) i locali, i capitali e gli utensili della precedente, e che ebbe a direttore-tipografo Luigi Mussi e ad economo-cassiere Gaetano Campanini (1), trasse vita modestissima: di rado le iniziative dei príncipi e dei governi sono secondate da un'opera geniale!

2.°

Elogi e critiche del Bodoni artista della stampa.

Giambattista Bodoni mirò apertamente al primato nell'arte sua, prima imitando, poi emulando i grandi tipografi d'ogni paese, passati o contemporanei (2). Ebbe di essa conoscenze dotte e meditate e piena coscienza, e fu ne' suoi continui progressi guidato da principî estetici, lucida e originalmente concepiti e maturati e quindi con felice costanza perseguiti, con non comune eloquenza esposti (3). L'innegabile splendidezza delle sue edizioni, la fede e il calore, on-

(1) Risoluzione sovrana del 28 maggio 1819, nella citata « Raccolta generale », n.° 34 (pag. 116). — Gaetano era figlio del già economo Zefirino, e, col fratello Luigi, era stato operaio-stampatore nella Tipografia Imperiale (Processo verbale del 5 aprile 1813, per l'apposizione dei sigilli nella Stamperia imperiale, copia nel cit. pacco 10° delle « Carte Bodoni » nella R. Biblioteca di Parma).

(2) Sua prefazione al « Saggio tipografico » del 1771, in De Lama, op. cit., I, 14; e lettera al conte Ventura, in De Lama, ivi, II, 80; e risposta ai rappresentanti civici che gli avevan comunicato la sua iscrizione tra i patrizi e il dono della medaglia, in cit. *Memorie aneddote*, p. 171.

(3) Accenno specialmente alla prefazione della 2ª ediz. del *Manuale Tipografico*; cf. De Lama, ivi, I, 144-'53; « La prefazione al M. T. di G. B. con una dissertazione estetica di Gius. Chiantore », Firenze, 1874, e recensione di C. Bertacchi, nell' « Educatore del popolo », Torino, 9 genn. 1875; Mantovani, op. cit., p. 420-'21.

d'egli attendeva ad avvicinarsi ognor più al suo ideale di perfezione tipografica, una cultura non comune, una grande bontà, una rara piacevolezza di conversare, un superlativo " saper vivere " ed essere fuori e sopra tutte le lotte e le divisioni, nel puro culto dell'arte, tutte queste virtù, unite all'aspetto bello, dignitoso e simpatico, gli procurarono, in vita, un numero sterminato di amici ed ammiratori d'ogni paese, partito, classe e condizione (1). Gli encomiatori contemporanei furono una falange: certo, se non gli mancarono punture di emuli ed invidiosi, nessuno ebbe maggiori elogi di lui, nè da un maggior numero e da una maggiore varietà di persone. Lo scorrere il suo voluminosissimo carteggio dà quasi un senso di oppressione per l'enorme quantità di lodi massime che gli prodigano da ogni parte sovrani, papi, ministri, letterati, poeti, artisti, scienziati, generali, corpi civici, librai ecc. ecc. E gli elogi non rimasero limitati alla corrispondenza epistolare: uscirono in pubblico per le stampe. Fra le cento voci di plauso, gran banditore delle sue lodi fu in varie opere il suo conterraneo Carlo Denina (2). Ma lo stesso Affò, del quale conosciamo l'intimo malcontento pei torchi bodoniani, lo proclamava " onor di Saluzzo e d'Italia, cui la Tipografia doveva tutto l'aumento dello splendore, ond'era capace " (3). E i suoi emuli stessi, oltre al negargli l'esclusiva paternità di tanta mole di caratteri, un unico appunto seppero rivolgergli, il difetto di correzione (4); appunto che

(1) Cf. G. Fumagalli, *Giambattista Bodoni*, in: « Il Risorgimento Grafico », anno IX, n. 1, Milano, gennaio 1912, p. 31-33: non mi pare accettabile il giudizio sulla coltura del Bodoni, nonostanti i suoi errori di « grammatica » e di « ortografia ».

(2) *Delle rivoluzioni d'Italia libri venticinque* (Milano 1820), III, p. 648-'9 nel libro ultimo, edito nel 1791; *Considerations d'un Italien sur l'Italie* (Berlin, 1796), p. 115-118, cit. in *Memorie aneddote*, p. 113, e in Bernardi, op. cit., 50-51; *Tableau historique, statistique et moral de la Haute-Italie et des Alpes qui l'entourent* (Paris 1805), p. 313, cf. *Quadro istorico....* (Milano 1806), II, 93.

(3) *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, III, CXI-XII.

(4) Cf. *Lettere di illustri italiani, edite da* Vincenzo Promis, cit., p. 482, nota; Mantovani, op. cit., 418-'19; Fumagalli, ivi.

gli riuscì però molto cocente, e accrebbe assai, anzi rese meticolosa in lui la cura dell'esattezza (1). Ma si può far colpa a lui di non aver avuto felici correttori, e così anche d'essere stato privo di consiglieri più accorti nella scelta delle opere e dei testi da stampare?

Nè il coro delle lodi tacque del tutto dopo la sua scomparsa (2); anzi, benchè una rivoluzione tipografica seguisse subito a questa (3) e fosse, inoltre, presto lamentato l'inconveniente dei volumoni troppo aristocratici e incomodi all'uso (4), e, d'altra parte, scrittori francesi, per ispirito nazionale e antinapoleonico, si sforzassero di demolirne il primato per una postuma rivincita della gloria dei Didot (5); rinverdì rigogliosa la sua fama quando per unanime consenso dei tipografi italiani ed esteri, dodici lustri dopo la sua morte, gli fu dedicata una statua nella nativa Saluzzo (6): al De Lama si aggiunse un nuovo amoroso biografo (7); si ripeterono gli ormai vecchi elogi (8).

Ora, mentre si compie il primo secolo dalla morte del grande Tipografo, siamo in tempo che il senso critico non

(1) *G. B. Bodoni. Alcune lettere inedite, pubblicate ed annotate da* Emilio Faelli (Parma, 1884), pp. 7 e 11; De Lama, op. cit., II, 156, 160; Pezzana, *Continuaz. delle Memorie* cit., VII, 508, 585; C. Pariset, *Clemente Bondi e suo carteggio inedito con G. Bodoni* (Jesi, 1905), pp. 31 e 35.

(2) Ad es., M. Leoni, *Prose* (Parma 1843), p. 429; M. Paroletti, *Vite e ritratti di sessanta piemontesi illustri,* Torino, 1824; *Dictionnaire de la conversation et de la lecture.* Paris, 1833; *Biografia degli italiani illustri....* di *E. De Tipaldo* (Venezia, 1835), pp. 143-152 (B. Gamba).

(3) Mantovani, op. cit., p. 421.

(4) B. Gamba, ivi, p. 151; Mantovani, ivi, p. 417.

(5) Valery, op. cit., II, 230-'31: Lecomte, op. cit., I, 207-'08, che copia il Valery: essi non vorrebbero artisti della stampa, ma commentatori eruditi!

(6) Ottobre 1872.

(7) Jacopo Bernardi con la citata *Vita di Giambattista Bodoni.*

(8) Salvatore Landi, ad esempio, dedicò al Bodoni il n. 3 dell'anno IV dell'*Arte della Stampa* (sett. 1872), nel cui frontispizio è un'epigrafe assai laudativa, di Gaetano Guasti. — Vedi anche Broffkrio, *Cenni storici intorno all'arte tipografica....*, cit., p. 31 nota.

permette nè panegirici, nè idolatrie. Critici competenti hanno liberamente additati i pregi e i difetti dell'arte bodoniana (1): io non ho che a rimandare ai loro giudizi tecnici ed estetici, non avendo inteso esaminare l'attività dell'artista che sotto il riguardo storico.

In vero, con la scorta di copiosi e nuovi documenti, ci siam visto svolgere davanti agli occhi l'opera mirabile del tipografo e del punzonista, la vita gloriosa della stamperia reale, della fonderia di caratteri, della stamperia particolare, in quello che fu il loro vero *ambiente*, non sempre così favorevole, com'era stato finora creduto. Ed abbiamo, almeno per quest'ultima constatazione, portato il nostro modesto ramo di alloro sulla tomba, chiusa or sono cent'anni fra le lacrime dei nostri avi, da noi ancora e sempre onorata e venerata.

PARTE 2ª

Gli Amoretti di San Pancrazio, allievi punzonisti del Bodoni.

I.

I lavoranti e gli allievi del Bodoni.

Dal fulgore della gloria di Giambattista Bodoni rimasero naturalmente eclissati i suoi lavoranti e allievi, ai quali dai biografi del grande tipografo si negò qualsiasi importanza per serbare a lui tutti gli elogi. Ma, prima che ne sia disperso ogni ricordo, è ormai conveniente, anzi doveroso

(1) P. BARBÈRA, *Editori e autori. Studi e passatempi di un libraio* (Firenze, 1904), p. 187; A. BERTARELLI, *L'ornamentazione del libro in Italia nel secolo XVIII* (: « Il Libro e la Stampa », N. S., anno II, fasc. 4-5, luglio-ott. 1908, p. 125), e *G. B. Bodoni e la decorazione del libro* (: « Il Libro e la Stampa », N. S., VI, fasc. 4-6, luglio-dicembre 1912, pp. 176-'80); G. FUMAGALLI, op. cit., 28-30.

parlare anche di essi, tanto più che i loro meriti non possono che ridondare, infine, a maggior gloria del maestro.

Suoi buoni discepoli nell'arte dello stampare furono, come si è visto, tra gli altri Luigi Orsi e Zefirino Campanini. E, d'altra parte, il suo esempio giovò senza dubbio a tutti i tipografi (1) e in particolare, per la gara promossa dalla vicinanza maggiore, a quelli di questo ducato: in Parma, ad esempio, il Carmignani si studiava di imitarlo, specialmente con l'edizione accuratissima della famosa *Storia di Parma* dell'Affò (2); in Piacenza, il Del Maino pure lo prendeva a modello.

Ma il campo in cui trovò i lavoranti più valenti e gli allievi più degni di menzione per rara abilità e maraviglioso successo fu quello dell'incider punzoni, battere e giustificare matrici, fondere caratteri (3). Non credo, in vero, che si possa sostenere quella che fu la principale accusa fatta dai nemici al Bodoni: essere molta parte de' suoi caratteri opera altrui, della quale egli si sarebbe fatto bello. Opera di lavoranti potè essere e fu, e in parte, per alcuni anni, assai notevole, l'esecuzione, l'imitazione molto felice de' suoi esemplari; ma l'invenzione e il continuo progresso artistico de' suoi caratteri (così come la loro scelta e disposizione nelle pagine e il metodo della tiratura) furono sempre ed esclusivamente merito di lui. È tuttavia innegabile che all'ingiusta affermazione dei malevoli ne fu contrapposta un'altra, egualmente ingiusta, da qualche elogista, il quale parve voler ridurre ad un sol piano tutti gli operai della getteria, assegnando (come potè fare lo stesso grande Tipografo nei momenti dell'ira e del risentimento) agli Amoretti la stessa parte secondarissima e affatto manuale che v'ebbero, ai loro tempi rispettivi, Leonardo Freddi da Corniglio e Luigi Pezzanelli da Sissa: preparare al fuoco i pezzi d'acciaio pei punzoni e i pezzi di rame per le matrici, digrossare queste e quelli,

(1) Cf. C. Denina, *Delle rivoluzioni d'Italia libri venticinque* (Milano 1820), III, pp. 649-'50; citate *Memorie aneddote*, 119.

(2) *Memorie aneddote*, 24.

(3) Cf. Cerati, *Opuscoli* cit., pag. 189.

cominciare appena appena qualche alfabeto (1). Ora, da altre fonti ci è attestata ed esaltata l'ingegnosissima abilità di quei fabbri e meccanici, da altri contemporanei è loro assegnata una ben più notevole parte di collaboratori (2); e, d'altronde, sta il fatto che essi, dopo il brusco distacco dal Bodoni, fondarono una propria e assai importante fabbrica di caratteri. E poichè anche su questa, come pure sulla stessa famiglia dei " Fratelli Amoretti di San Pancrazio ", non si hanno finora che notizie molto incerte e spesso contradittorie e non mai criticamente appurate, mi sembra opportuno dedicare a una ricerca in proposito questa seconda Parte, per chiarire ogni dubbio e nello stesso tempo far conoscere una famiglia di valorosi quanto modesti artefici parmigiani, non ancora bene e abbastanza nota nella storia dell'arte della stampa. La commemorazione centenaria della morte del grande tipografo è, massime per noi parmigiani, propizia occasione di rinverdire il ricordo di valentissimi allievi che egli trovò nel nostro paese e che, se venissero dimenticati in questa solenne circostanza, correrebbero forse il rischio di rimanere per sempre in un immeritato oblio.

(1) Note autografe del Bodoni (nel pacco 10° delle « Carte Bodoni » della R. Biblioteca di Parma) in acerrima confutazione delle *Memorie aneddote:* § 12; *Memorie aneddote*, p. 11-12; De Lama, op. cit., I, p. 193; Bernardi, op. cit., p. 86.

(2) « Un arte merece en Parma la atencion de todos los forasteros, y esta sola supone la perfeccion de otras muchas. La imprenta de Parma es conocida en toda Europa, y se puede decir que aun fuera de ella en los paises cultos de otras partes del mundo. El mérito de esta celebridad se debe al famoso Bodoni; però ¿ quantos otros no contribuyen á su mayor perfeccion, y merecen tambien su particular alabanza? Pancracio Moretti [sic, per Amoretti; il padre Passerini traduce invece nelle *Memorie Aneddote*: « I fratelli Amoretti di S. Pancrazio »] es el executor de los punzones y de todos los hierros que sirven á la imprenta bodoniana.... » (*Cartas familiares del abate* D. Juan Andres *a su hermano D. Carlos Andres, dandole noticia del viage que hizo a varias ciudades de Italia en el año 1791, publicadas por el mismo D. Carlos. Tom. IV* (Madrid, 1793): *Carta primera*, da Mantova, 21 settembre 1792, pag. 14-15). Cf. *Memorie aneddote*, p. 125.

II.

Notizie sugli Amoretti di San Pancrazio.

Non si trovano nelle opere stampate (1) e neppure nelle memorie manoscritte (2), complete ed esatte notizie intorno ai membri della famiglia Amoretti, che pure, negli ultimi decenni del secolo XVIII e nei primi del XIX, diede grande fama al villaggio di San Pancrazio, in ispece per molte, difficili e nuove opere di meccanica (3). Ho creduto, quindi, necessario riempire la lacuna con nuove ricerche, specialmente nella chiesa e nella canonica (4), nell'archivio di quel comune e presso gli egregi discendenti di quei valentissimi artefici (5).

In quell'ameno paesello, posto sulla Via Emilia a quattro chilometri, verso ponente, dalla città di Parma (6), gli Amo-

(1) L. Molossi, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla* (Parma 1832-34), pag. 493; G. B. Janelli, *Dizionario biografico dei Parmigiani illustri o benemeriti nelle scienze, nelle lettere e nelle arti o per altra guisa notevoli* (Genova 1877), pag. 11-13.

(2) Schede Scarabelli-Zunti nel R. Museo di Parma, « *Documenti e memorie di belle arti parmigiane, Mss., VIII, 1751-1800* », al cognome.

(3) Così diceva l'iscrizione posta sulla porta della parrocchiale di S. Pancrazio il giorno delle esequie di Pietro Amoretti (*Il Facchino*, anno II, n. 28, 11 luglio 1840 (pag. 223); e *Il Parmigiano istruito nelle cose della sua patria. Diario ecclesiastico-cronologico-storico per l'anno comune 1841* (anno IV), Parma (compilaz. di Gaetano Negri), pag. 129.

(4) Mi furono agevolate dal molto rev.do arciprete e vicario foraneo don Firmino Roncaglia, che vivamente ringrazio delle grandi cortesie.

(5) Porgo vivi ringraziamenti, per la loro squisita gentilezza, all'ottimo e venerando ingegnere Enrico Amoretti di Parma, al signor Vieri Amoretti di S. Pancrazio, alla gentile signora Clara Amoretti-Tirelli e all'ill.mo signore ing.r prof. cav. Domenico Gorrieri, sposo di una discendente degli Amoretti, di Bologna.

(6) Molossi, op. cit., ivi; A. Brian, *Guida per escursioni nell'Appennino Parmense* (Parma, 1903), 11.

retti attendevano all'arte del fabbro con non comune perizia al tempo della venuta del Bodoni, e trovasi già ricordo di uno di loro nei documenti dell'epoca del Du Tillot: con lettera del 6 febbraio 1770 il grande ministro informava il computista generale come, " riconosciutasi tenue la gratificazione di zecchini quattro passata al fabbro Amoretti, che eseguì un telaro per fondere le palle da cannoni, ha disposto S. A. R. che gli sieno pagati altri zecchini cinque " (1). Lavoravano allora insieme tre fratelli Amoretti: Pancrazio (2), Giacomo (3) e Francesco (4), nati in quel luogo avito da Andrea di Pietro (5) e da Cattarina di Giacomo Martini. Da Francesco, che sposò Agata Spaggiari, nacque Ambrogio (6); da Pancrazio e dalla moglie Rosa di Carlo Spaggiari nacquero Andrea (19 gennaio 1758) (7), Giovanni Francesco (8 febbraio 1764) (8) chiamato di solito Giovanni, Pietro (14 aprile 1766) (9), Giovanni Ambrogio (24 gennaio 1769) (10), premorto al padre e ai fratelli, e un ultimo figlio maschio (3 giugno 1772), battezzato (11) col nome di *Joseph Victurinus* e nominato poi semplicemente Vittorino. Questi cinque figli di Pancrazio furono appunto i celebri " fratelli Amoretti ", che insieme col padre e con gli zii Francesco

(1) R. Archivio di Stato in Parma, Filo corrente 1770, 1°. n. 27.

(2) Nato il 16 settembre 1732, battezzato il 17 (*Libri battesimali* della canonica di S. Pancrazio).

(3) Nato il 25 luglio 1738 e battezz. il 26, col nome di *Petrus Jacobus* (ivi). Il Janelli, invece, lo dice figlio di Pancrazio e nato nel '39: l'errore della data è ripetuto da tutti.

(4) Nato il 5, battezzato il 6 aprile 1747 col nome di *Franciscus Antonius* (*Libri battesimali* citati).

(5) Andrea era nato pure in S. Pancrazio, ai 27 novembre 1691, ed era stato battezz. ai 28 (ivi) col nome di *Andreas Jacobus*.

(6) 9 febbraio 1785 (ivi). Lo stesso nome portava un altro figlio di Andrea.

(7) Battezzato il giorno dopo col nome di *Andreas Sebastianus* (ivi).

(8) Battezzato il 9 (ivi).

(9) Battezzato il 15 (ivi).

(10) Battezzato il 25 (ivi).

(11) Nello stesso giorno (ivi).

e Giacomo diedero bella fama alla loro famiglia per abilità straordinarie di fabbri, di meccanici, di incisori e fonditori di caratteri.

Fabbri e meccanici assai abili erano essi già prima di stringere relazioni d'amicizia e di lavoro col Bodoni. E molto gli dovettero senza dubbio giovare, oltre che per tutti i ferri necessari, nell'esecuzione dei perfezionamenti da lui ideati pei torchi, nella fabbricazione dei quali essi pure si resero celebri per innovazioni e progressi importanti anche dopo la morte del Tipografo (1). Non è vero, nè giusto, quindi, ciò che questi lasciò scritto nelle note autografe, dettategli dall'ira contro le " *Memorie aneddote* " del buon padre Passerini e contro gli Amoretti, già da un pezzo in rotta con lui, che cioè se non avesse lui comunicato ad essi tutto ciò che apparteneva alla difficile arte fusoria de' caratteri, avrebbero fatto " ancora (verso il 1804), come prima, la punta agli aratri " (2). E del resto, come avrebbe potuto il Bodoni insegnare a Pancrazio e a Giovanni l'arte di lavorare con mano maestra l'acciaio, a Pietro una sì rara perizia e ingegnosità meccanica, a Giacomo l'arte di fabbricare orologi di rara perfezione?

Certo è, invece, che nessuno di essi, prima di vedere l'esempio del Bodoni, aveva rivolta la sua abilità all'arte dei punzoni e delle matrici: a questa furono, senza dubbio, iniziati, con amichevole, amoroso e fidente magistero, nell'officina bodoniana.

III.

Gli Amoretti nella Fonderia del Bodoni.

I biografi del Bodoni accennano soltanto che nello sgrossare punzoni egli ebbe successivamente a principali lavoranti

(1) E. Ugolotti, *La Stampa a Parma*, in: « Gazzetta di Parma », 28 febbraio 1900. — Cf. Fumagalli, op. cit., 34, nota 1: nel 1804, il Tipografo nutriva grande odio contro gli Amoretti.

(2) Cit. note nel pacco 10° delle « Carte Bodoni » della R. Biblioteca di Parma.

il Freddi, i fratelli Amoretti, il Pezzanelli: nelle *Memorie aneddote* si aggiunge che quei di mezzo si prestarono per molti anni all'assiduo lavoro (1), e da un passo del De Lama (2) si ricava che nel 1795 i medesimi si erano staccati dal maestro.

Alcune lettere del Carteggio bodoniano della R. Biblioteca di Parma ci permettono di stabilire che le relazioni di cordiale amicizia del Tipografo e del fratello Giuseppe cogli Amoretti di San Pancrazio risalgono a prima del 1783: al principio di quest'anno, " Giacopo „ Amoretti rivolge al Bodoni una lettera, in cui implora dall' " inarrivabile bontà „ di lui qualche atto di carità per un povero vecchio che l'ha pregato di intercedere a suo favore (3); e Giuseppe, scrivendo al fratello Giambattista, nel settembre e nell'ottobre, accenna alle passeggiate di questo a S. Pancrazio e ai pranzi domenicali ai quali colà interviene, e lo incarica " di salutare (in tale occasione) tutta la casa Amoretti, a cui tanto debbo per dovere e per gratitudine „ (4). Anzi possiamo, per altra fonte, affermare che in quell'anno uno degli Amoretti lavorava nella fonderia bodoniana, ov'era chiamato l'aiutante di S. Pancrazio (5). E ancora cinque anni dopo, quest'aiutante (che era Pancrazio) (6), benchè tormentato dai reumatismi nelle braccia, vi compieva il faticoso lavoro (7) insieme col figlio Andrea, che, quantunque già sacerdote (8), era spinto

(1) Pag. 12.

(2) Op. cit., I, 193.

(3) Lettera orig., da S. Pancrazio, 11 marzo 1783, ivi, cassetta 10: è l'unica lettera degli Amoretti di S. Pancrazio al Bodoni, che si conservi nel Carteggio della Palatina.

(4) Lettera orig., da Saluzzo, 30 sett. 1783, nel citato « Carteggio ». — In lettera del 14 ottobre, Giuseppe incaricava Giambattista di salutare, tra gli altri, « il sig.r Giacomo e il sig.r Pancrazio ».

(5) Lettera del Bodoni al Lucatelli, da Parma, 2 nov. 1784 in: *XX lettere*... cit., pag. 22, e prefazione, ivi, pag. 6.

(6) Cf. Andres, « *Cartas familiares* » cit., p. 15.

(7) Giuseppe a Giamb. Bodoni, da Parma, 13 sett. 1788, orig. nel « Carteggio » citato.

(8) Si legge nel « Libro battesimale » citato della Canonica di S. Pancrazio: « Anno Domini 1783, die 26 decembris. Ego Andreas

dal genio naturale a coltivare con incredibile passione l'arte difficile. Sono, in proposito, notevoli i seguenti brani delle lettere che Giuseppe scriveva da Parma al fratello Giambattista nel settembre e novembre 1788, mentre questo, per isvago e per salute, faceva il suo viaggio trionfale a Roma e a Napoli (1):

" L'aiutante sta meglio, ed ha battuto gli acenti all'ultimo manuscritto e prosegue a battere i Latini. Il prete è ancor attorno al girarosto " (2).

" Il giorno 5 dell'andante (novembre) il novello vescovo (3) prese solennemente possesso della Cattedrale... Io fui la mattina dello stesso giorno a baciarli la mano in compagnia di *Jacques* (4), l'aiutante e il prete di S. Pancrazio... Sentii che disse all'aiutante: " Ho poi qualche cosa con voi da parlare assieme ". Egli accoglie tutti, amici e nemici, con un'indicibile affabilità " (5).

" Nel decorso di vostra absenza l'aiutante avrà battuto 500 matrici circa, e seguita a lavorare, sebben non totalmente libero dalla sua ostinata fiacchezza di braccia. Il prete ha finito diversi alfabeti maiuscoli, ed ora è attorno al corsivo basso *Parma* " (6).

Amoretti, sacerdos, ex commissione Petri Manini, archipresbiteri, baptizavi infantem... ». — Non ho trovato ricordo della data dell'ordinazione nell'Archivio vescovile di Parma.

(1) De Lama, op. cit., I, 33-34.

(2) Lettera 20 sett. 1788, nel « Carteggio bodoniano ».

(3) Adeodato Turchi; cf. Pezzana, *Continuazione delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*. VII, 280.

(4) Giacomo Amoretti.

(5) Lettera 9 nov. 1788, nel « Carteggio bodoniano ».

(6) Lettera 9 nov. 1788, citata. — In questa e in altre di Giuseppe è nominato parecchie volte un Giacomo, lavorante nel gettare, che farebbe pensare all'Amoretti di questo nome; ma dal confronto dei vari passi appare che dev'essere invece Giacomo Boregana, di cui è menzione anche in lettera di Giuseppe, da Saluzzo, degli 11 sett. 1798 (orig. ivi), quando degli Amoretti non si parlava affatto più tra i Bodoni. Invece, in altri punti delle lettere del 1788, come in uno dei riferiti, si accenna all'amicizia e alla compagnia, non però di lavoro, con *Jacques*, che è, senza dubbio, quel degli orologi: ad esempio, 2 nov. 1788, Giuseppe a Giambattista: «.... Vado a pranzo a S. Pancrazio in compagnia di *Jacques*, che vi saluta distintamente ».

Lavoravano dunque con ardore e perizia, già nel 1788, nell'officina bodoniana gli Amoretti di San Pancrazio, non più come semplici preparatori al fuoco, dei punzoni e delle matrici o sgrossatori o anche incominciatori di quelli, ma come punzonisti, divenuti abili, naturalmente, sotto il magistero del grande Tipografo. Il quale, nel viaggio, conduceva seco come suo " ragazzo " un " Iosfetto ", lavorante in getteria (1), che era, probabilmente, il più giovane dei fratelli Amoretti (*Joseph Victurinus,* detto poi Vittorino), allora sedicenne.

Nessuno ci fa conoscere con precisione la causa e la data della grave rottura di un'amicizia così intima. Dall'opera citata dell'Andres appare che Pancrazio Amoretti era ancora, nel 1791, esecutore dei punzoni e di tutti i ferri della tipografia bodoniana; nel 1795, il distacco era già avvenuto. Lo stesso Giambattista Bodoni accenna al tempo del disgusto con grande contradizione: verso il 1804, afferma, nelle citate note autografe contro le " Memorie aneddote ", esser noto a tutti ch'egli ormai da 25 anni non si vale dell'opera di quei fabbri; invece, in lettera del 26 dicembre 1810 al *maire* di Parma (2), dichiara di viverne segregato affatto " da venti e più anni ".

Senza alcun dubbio, la rottura fu gravissima e irrimediabile; anzi l'odio e il risentimento del Bodoni parve divenire più vivo e profondo col passare degli anni, ed erompeva, ogni qualvolta sentiva lodare i meriti o anche solo menzionare il nome di quei ch'erano stati per tanto tempo suoi amici ed erano i suoi migliori allievi: senza neppure nominarli egli accennava a loro con disprezzo ingiusto o con ira, pur mentre diceva a sè dovute somme lodi " avendo

(1) *XX lettere di G. Bod. a Giuseppe Lucatelli,* ed. da Giovanni Benadduci, citate, pag. 35.

(2) Orig. nell'Archivio del Comune di Parma, Carteggio Polizia 1810 e copialettere 1810, p. 424; questa lettera è stata trovata e sarà edita in questo stesso volume dell'« Archivio Storico per le province parmensi », dal Direttore dello stesso Archivio, sig. Giuseppe Sitti.

lasciato degli allievi in un genere affatto ignoto in Lombardia ed in molte altre parti d'Italia „ (1).

Ma su questo doloroso particolare mi sono anche troppo indugiato; ed è tempo di passar oltre, tirando un velo sulle umane passioni, che travagliano la vita anche dei grandi.

IV.

La Fonderia degli Amoretti in San Pancrazio.

Staccatisi dal Bodoni, gli Amoretti impiantarono ben presto una propria fabbrica di caratteri nella loro casa in S. Pancrazio (2), in cui avevano abitazione e officina. E coi loro prodotti si acquistarono fama e clienti. Ben tosto anche l'antica stamperia Gozzi di Parma volle essere corredata da essi (3); e già nel 1796 usciva dalla medesima, senza il nome dell'editore, ma con la nota: " in Parma, con caratteri de' Fratelli Amoretti „, un'edizione di alcuni discorsi del Turchi, così elegante (salvo l'inchiostratura dei tipi) da poter essere scambiata, e non dal primo venuto, per una stampa bodoniana (4).

Precipuo fondatore e anima della getteria amorettiana fu don Andrea, infaticato e valentissimo allievo e imitatore del Bodoni nell'arte d'incidere punzoni; alla quale dedicò e sacrificò, con rara modestia e costanza, tutta la sua forte maturità, dopo di aver lavorato con ardore straordinario al servizio del grande Tipografo negli anni della fiorente giovinezza (5). Per non essere distratto da altre cure, stette pago del grado di sacerdote semplice nella chiesa della nativa parrocchia, nel quale restò sino alla morte immaturis-

(1) Note autografe citate.

(2) Nella parte centrale del paesello, lungo la Via Emilia, dal lato di mezzodì, ora segnata col n. 11 e di proprietà del signor Bonazzi.

(3) *Memorie aneddote*, pag. 12.

(4) Cf. Pezzana, *Continuazione* cit., VII, 293.

(5) Cf. Janelli, op. cit., 12: Molossi, op. cit., 493-'94.

sima, ricevendo soltanto, per bolla papale dei 3 aprile 1802, un beneficio semplice canonicato dell'annuo reddito di circa settecento lire (1). Così, detta per tempissimo la sua messa, lavorava da mane a sera (2) indefessamente col cesello e col pesante martello a fianco de' suoi parenti, fabbri e meccanici.

Di assai poche persone potè confortarlo l'amicizia, massime dopo il fiero distacco dall'idoleggiato Bodoni. Ma ben dolce dovette essere al rude punzonista la simpatia affettuosa di una nobilissima anima giovanile, che allora si apriva al culto delle cose belle e gentili: il conte Claudio Linati (3), che, fin dai primi anni lontano dai pregiudizi e dalle borie nobiliari e dotato di un naturale vivissimo amore per le arti belle, ammirava ed amava l'artefice modestissimo, e con due tra i suoi primi saggi giovanili volle tramandarci le sembianze di lui, un'incisione all'acqua forte e un quadro ad olio. In entrambi Don Andrea è rappresentato di profilo, sino a mezzo il busto, col cappello e il vestito sacerdotale

(1) Archivio Vescovile di Parma, Busta di S. Pancrazio: ad es., « Stato della Chiesa di S. Pancrazio per l'anno 1796 », scritto e firmato dall'arciprete Biondi: « il molto rev.do signor d. Andrea Amoretti, sacerdote semplice, d'anni 38 ». — Pel beneficio, vedine la registrazione nel vol. ms. « Dioecesis Parmae. Beneficia. M. N. O. P. - 12 », f. 420 tergo: « 1802, 30 aprilis (data della presentazione del transunto della bolla). D. D.[n] A. A... obtinuit d.[m] benef.[m] (simplex ecclesiasticum, clericatum et seu canonicatum nuncupatum) auctoritate ordinaria per mortem D. Do. Joachim Camurati ». Alla morte di don Andrea, il beneficio passò a don Vincenzo Pellard, il 20 marzo 1807.

(2) Così mi attestò d'aver sentito dire, quand'era giovane, un ottuagenario del luogo, Luigi Carretta. E il venerando ingegnere Enrico Amoretti ha ricordo di una dispensa dall'uffizio che pel nostro sacerdote fu impetrata dagli abitanti del paesello nell'occasione di doversi finire da lui in brevissimo tempo un lavoro importante. Nulla, però, ho trovato a questo proposito nell'Archivio Vescovile.

(3) F. Linati, *Vita del conte Claudio Linati seguìta da un saggio poetico del medesimo, da documenti e note* (Parma, 1883): per gli studi artistici vedi pagine 8-10; cf. A. Del Prato, *Il conte Claudio Linati* (Modena 1908, estratto dall'*Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, II, 1°), p. 6.

e la chioma piuttosto lunga. Nell'incisione (1), che fu compiuta nelle ultime settimane della vita dell'Amoretti, o forse dopo la sua morte, quando il contino non era che diciassettenne, si legge sotto il ritratto:

ANDREAS AMORETTUS
SACERDOS PARMENSIS
AERIS ET FERRI ARTIFICIIS CLARUS
PRAESERTIM AUTEM
CHARACTERUM CUSOR EXIMIUS

Discite, gnavus homo pulchras ut provehat artes
Daedala si menti sit sociata manus.

Claudius Linati amicus delineavit et sculpsit Parmae 1807.

La forma alquanto strana del naso rincagnato fece credere allo Scarabelli-Zunti che si trattasse di una " spiritosa incisione " (2); ma quella un po' derivava da una specie di caratteristica familiare (mi perdonino gli ottimi discendenti), un po' era stata accentuata da una caduta (3).

La medesima figura è rappresentata nel ritratto ad olio, ora conservato nella casa Amoretti-Tirelli in Bologna, che è senza nome d'autore, ma indubbiamente opera giovanile dello stesso conte Linati (4). Vi si legge, in un lato, la stessa epigrafe dell'incisione, da *Andreas* ad *eximius*.

Dal lavoro troppo assiduo e fervoroso fu troncata la preziosa vita, in età di soli quarantanove anni: ai 6 marzo 1807 l'allievo premoriva al maestro. In nome della famiglia

(1) Me ne ha favorita a prestito una copia l'ing.[r] Enrico Amoretti. Cf. JANELLI, op. cit., p. 220. — Da essa fu ricavato un bel medaglione inciso in legno, che mi è stato gentilmente concesso a prestito dal signor dottor Rasori, medico condotto di S. Pancrazio.

(2) Cit. « *Documenti e memorie di belle arti parmigiane, Mss., VIII, 1751-1800* », nel R. Museo di Parma: n. 6.

(3) Così mi è stato narrato da una veneranda discendente, di Bologna.

(4) Claudio dipinse presto all'acquerello, indi all'olio (F. LINATI, op. cit., p. 8).

l'arciprete Lorenzo Biondi chiese e ottenne in Vescovado il permesso " di far rompere in chiesa per sotterarvi il di lui cadavere „ (1). E la dimane la salma era tumulata nella parete del presbiterio, dalla parte del Vangelo; ove fu messo il seguente epitaffio:

HEIC
IN PACE . ☧ . DORMIT
ANDREAS. AMORETTUS
PRESBYTER
PIENTISSIMUS . ET . INGENIOSUS
QUI
ARCHIEREI . AEDIS . HUIUS . ADIUTOR
DOCTUS . ADSIDUUS . GRATUITO
PULCHERRIMA . LABORUM . RELAXATIONE (2)
INSTRUMENTIS . EXCOGITANDIS . PERFICIUNDIS
FORMISQ. . TYPOGRAPHICIS . AFFABRE . CUDENDIS
FAMAM . SINGULAREM . ADEPTUS
OMNIBUS . AMABILIS
VIXIT . ANNOS . XLIX . MENS . I . DIES . XV
DECESSIT . PRID . NON . MART.
ANNO . CIↃIↃCCCVII.
PANCRATIUS . PATER
IOHANNES . PETRUS . VICTORINUS . FRS.
FAMILIAE . OFFICINAEQUE . SUAE . COLUMEN
DESIDERANTES . LUGENTES
CONDIDERUNT

(1) Lett. orig. nell'Archivio Vescovile di Parma, cartella: « Beneficio di S. Pancrazio », 3. — Non v'è cenno della risposta, che forse fu orale; ma segue ivi una fede dell'arciprete stesso, della morte di don Andrea e della sua sepoltura in quella chiesa; e nel « Registro dei morti » conservato nella Canonica di S. Pancrazio si legge sotto il 6 marzo 1807: « Admodum rev.dus d. Andreas Amoretti.... obiit eiusque cadaver tumulatum fuit in hac ecclesia ex speciali permissione Curiae Episcopalis Parmae per me Laurentium Biondi, archipresbiterum ».

(2) Era stato, dunque, aiutante dell'arciprete, senza titolo e senza compenso di coadiutore o cappellano, a semplice svago dalle fatiche.

L'artefice era stato colpito dalla morte acerba col cesello in mano (1), mentre si preparava a nuovi progressi nell'arte sua. Ma, nonostante la sua straordinaria modestia, il suo nome, che egli aveva sempre lasciato confuso con quello dei fratelli, era già noto anche fuori di Parma. Così, nell'anno seguente a quello della sua morte, era fatta a Piacenza, per opera di Maurizio de *Magistris,* un'altra incisione in suo onore: assomiglia molto a quella del conte Linati, la figura è anche in essa di profilo, con la veste e il cappello da prete, ma è volta verso destra, anzichè verso sinistra, di chi guarda. Un'iscrizione sotto la figura contiene la dedica:

ANDREAE AMORETTI SACERDOTI
PAGI D. PANCRATII IN PARMENSIBUS
SPEI FLORENTE AEVO INTERCEPTAE
AERIS PLUMBI FERRI
QUOTQUOT FUERE CHARACTERUM CUSORI
TYPOGRAPHICAE ARTIS MIRACULO
BODONIO UNI SECUNDO

A lui spettava veramente la lode di quei caratteri, pei quali era detto, a ragione, secondo al solo Bodoni; egli era stato veramente, come dichiaravano nell'iscrizione sepolcrale il padre e i fratelli, la colonna della famiglia e dell'officina, benchè lo coadiuvassero nel battere punzoni lo zio Giacomo e il fratello Vittorino, mentre, a dare un meraviglioso complesso di varie e rare abilità fabbrili, lavoravano al suo fianco un ingegnosissimo meccanico (Pietro) e un valentissimo lavoratore di oggetti e arnesi di acciaio e di rame (Giovanni).

In virtù di attività così straordinarie la fonderia dei " fratelli Amoretti " aveva fatto continui progressi, nella qualità e nella quantità dei caratteri fabbricati. Nel 1801, essi poterono dedicare al figlio di don Ferdinando, Lodovico I, re d'Etruria, come saggio dei loro " tipografici tentativi ",

(1) Nella casa Amoretti-Tirelli di Bologna si conservano molti punzoni di don Andrea di varie dimensioni: parecchi di essi sono ancora da finire, alcuni appena abbozzati.

una propria edizione (veramente superba e degna di emuli del Bodoni) dei " Sonetti su l'Armonia di Angelo Mazza " (1). Già abbiamo visto che essi avevano fornito di tutti i necessari assortimenti di caratteri la stamperia Gozzi di Parma: ciò è confermato dal citato " État des imprimeurs du Departement du Taro " del 1810, ove di detta tipografia, passata dal 1807 in proprietà di Giuseppe Paganino, si osserva (da caldissimi ammiratori del Bodoni): " Elle a tous les assortimens de caractère nécessaires provenant de la célèbre fonderie de caractères des frères Amoretti de Saint Pancrace ".

E i caratteri amorettiani erano conosciuti e ricercati anche fuori di Parma e del ducato. Ne danno prova parecchi frammenti di lettere commerciali, che insieme con la gentile signora Clara Amoretti-Tirelli ho scoperto nella sua casa in Bologna: furono usati, chi sa quando, per avvolgere i pacchetti dei punzoni di don Andrea. Se ne ricava che la fonderia aveva numerosi clienti in diverse città italiane, e così, per esempio, riceveva commissioni dalle stamperie Masi e C.[i] di Bologna e Livorno (2), da un'altra tipografia livornese, già in relazione commerciale col Bodoni (3), da Guglielmo Piatti di Firenze (4), dal seminario di Montefiascone. Cliente assiduo e importante era pure il tipografo-libraio Mauro Del Maino di Piacenza, le cui edizioni troviamo lodate anche nel

(1) « Parma. Co' Tipi dei Fratelli Amoretti. MDCCCI ». Nella dedica è detto « A Sua Maestà.... I Fratelli Amoretti Editori ». — Cf. Pezzana, *Continuazione* cit., VII, 580-'81; tale stampa fu fatta. secondo lo stesso Pezzana (ivi, 481), nella Tipografia Gozzi.

(2) Lettera da Bologna del 1° febb. 1802.

(3) Frammento di lettera. da Livorno, 15 marzo 1802.

(4) Lettera, da Firenze, 2 sett. 1803: si lagna di avere scritto invano varie volte per aver il campione dei loro caratteri e manda un'ordinazione con molta urgenza. — Ai piedi della lettera vi è un breve sunto della risposta: « R. li 9, dicendoli d'aspettare per suo e nostro comodo, attese le comissioni a cui abbiamo da dar moto e per la carezza del piombo, e che ora il silvio costerebbe P. 10 per lib.[a], limitandosi per ora a mandarli le mostre ».

suddetto " État „ (1) e che ordinò, tra l'altro (come si può desumere da qualche frammento salvato) caratteri, vignette imitanti le bodoniane (2), un torchio (3), un coltello " ad uso di legatore da libri per squadrare de' cartoni, ma che sia di buon acciaio „.

Dopo la morte di don Andrea, la fonderia di S. Pancrazio continuò a prosperare. Nel 1810, con la ditta " Francesco Amoretti „ o " Amoretti zio e nepoti „, era l'unica nel Dipartimento del Taro, oltre alla bodoniana: in quindici anni di vita, erasi fornita di 3600 matrici e 1800 punzoni: lavorava i caratteri con cinquanta forme e un solo fornello: aveva due operai (4), ma Francesco, oltre che fabbro, era fonditore e incisore di caratteri, e uno dei nipoti (Vittorino) vi era continuamente occupato; il suo valore si calcolava in 20.000 franchi, il prodotto netto annuo in 1300. Tutte queste notizie ci sono date da un documento ufficiale: lo Stato dei fonditori in caratteri inviato a Parigi dal nostro prefetto il 5 febbraio 1811 (5); nel quale è pure osservato che: " Les sieurs Amoretti exercent aussi la profession de serruriers et mécaniciens, avec le plus grand succés „: osservazione tanto più notevole conoscendosi la loro grave rottura col Bodoni, adorato da prefetti e sottoprefetti. In quell'anno essi pubblicarono un bel " Saggio de' caratteri e fregi „ della loro fonderia (6): vi son tutte le varietà di

(1) « Il a fait quelques éditions en beaux caractères et avec assez de proprieté ».

(2) Frammento di lettera orig., in cui non è la data: « Vi avevo pure pregato di dirmi se avevate qualche piccola vignetta da mettere in testa alle pagine con il numero, come usa Bodoni... ».

(3) Lettera da Piacenza, 31 gennaio 1809.

(4) Giuseppe Zurlini e Pietro Gurini. — Nel secondo testamento di Giacomo Amoretti, che citeremo, è ricordato anche, come operaio fonditore, Amadio Baratta.

(5) Documento citato.

(6) « Saggio | de' | Caratteri e Fregi | della | Fonderia | dei | Fratelli Amoretti | Incisori e Fonditori | in San Pancrazio | presso | Parma. | F. A. | MDCCCXI »; in 8° (se ne conserva un unico esemplare nella R. Biblioteca di Parma, Misc. 63. B. 6).

caratteri latini dal grosso canone alla mignona, i greci dal garamone all'ascendonica, le maiuscole, i fregi d'ogni spece. I caratteri hanno nitida eleganza; ed anche la stampa è fatta con perfetta cura e molto buon gusto.

La modesta officina continuò a produrre in San Pancrazio i suoi ricercati caratteri (1) per vent'anni ancora, dopo la morte di don Andrea.

V.

La Fonderia di Vittorino Amoretti a Parma e a Bologna.

Rimasto nel 1827 unico proprietario della fonderia, Vittorino Amoretti la trasportò, col domicilio suo e dei figli Andrea e Giuseppe (2), a Parma (3), in Borgo della Macina, n.° 26 (4). Qui Andrea condusse in isposa, due anni dopo, Luigia Bozzani, della famiglia dei cartai; e per queste nozze, " in attestato di viva esultazione " e in riguardo del " merito singolare delle famiglie Amoretti e Bozzani nella fabbricazione de' caratteri e della carta " il " tipografo Tor-

(1) Ad es., tra i frammenti di lettere, trovati intorno ai pacchetti di punzoni (come ho detto sopra) ve n'è uno contenente un'ordinazione della Società Tipografica dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo (14 aprile 1813): scrive per la Società, il dottor Giuseppe Matthey.

(2) Nati a San Pancrazio, il primo nel 1809, il secondo nel 1810 (*Libri battesimali* della Canonica).

(3) « *Cenni sulla Fonderia di Caratteri di Ferdinando Negroni in Bologna* », (Bologna 1881) (opuscolo assai raro, favoritomi dal chiar.^mo^ ingegnere Gorrieri di Bologna, e di proprietà di quella fonderia), p. 4; (ne fu fatta recensione favorevole nell'*Arte della Stampa*, anno XI, serie II, n. 52, p. 411); cf. E. UGOLOTTI, op. cit. ».

(4) *Registri di popolazione* nell'Archivio del Comune di Parma, 1828, 1829, 1830, 1831. — L'altro figlio di Vittorino, Antonio, pur esso fonditore ed anche stampatore lavorante, nato nel 1806, aveva, invece, abitazione separata (Strada San Michele, n.° 65).

reggiani e compagno " di Reggio (nell'Emilia) stampò un'ode in quartine di settenari del letterato e professore reggiano Luigi Cagnoli (1), che cominciava:

« Quanto, Amoretti, è bella
L'arte per cui si puote
Eternar la favella
Mercè di scultе note!

E più laudata allora
Sarà la nobil arte,
Se lei regge e avvalora
Favor di nivee carte ».

Nell'anno seguente, 1830, insieme con un nuovo grande saggio di caratteri (2), era compiuta, molto probabilmente, nell'officina di Vittorino, in tre unici esemplari, una bella e nitida edizione dei " Versi aurei " di Pitagora, fatta conoscere agli studiosi, pochi anni fa, da un articolo di Luigi Galante (3). Questi, veramente, la giudicò un'edizione bodoniana, probabilmente degli anni 1795-'96: " uno splendido esempio di edizione bodoniana ". Ma essa manca affatto nell'elenco diligentissimo del De Lama e nella collezione delle stampe del Bodoni presso la R. Biblioteca di Parma; è accompagnata da una lettera di offerta del 7 settembre 1830, diretta ad un amico e cortesissimo correttore, senza il menomo accenno del Bodoni; fu trovata tra i libri dei conti Linati di Parma (passati, per eredità, al prof. Luigi Garrone di Vercelli). Ora, noi abbiamo visto prove dell'affettuosa amicizia del conte Claudio Linati per uno degli Amoretti, assai dopo

(1) Ne ho trovata una copia nella casa di Vieri Amoretti in San Pancrazio. — Per l'abate Cagnoli, cf. De Lama, op. cit., II, 109-'10. 114, 151. 158.

(2) Ne è cenno nel « Fascicolo 17 del 1851, contenente « Replica con sommario » « al Tribunale di Appello Commerciale per le Quattro Legazioni, sedente in Bologna », « pel signor Giuseppe Amoretti patrocinato dal causidico dott. Giovanni Germini », « per revoca di sentenza 5 maggio 1851 » (Società Tipografica Bolognese), pag. 13 (deposizione testimoniale di G. Dal Re).

(3) In « La Bibliofilia », anno IX, 1907-'08, vol. IX, p. 87 e seguenti.

il disgusto di questi col Tipografo; la mancanza di note tipografiche non fu mai uso del Bodoni, e meglio si spiega per Vittorino che non aveva alcuna ditta tipografica, e tuttavia trovava i torchi nell'officina del fratello Pietro, ancora a brevissima distanza; quel " correttore „ si attaglia troppo bene alla correzione dell'opera medesima, che avendo anche la parte greca, dovè abbisognare dell'aiuto di uno dei non molti grecisti che fossero allora in Parma, quale era il venerando conte Filippo seniore, padre di Claudio (1) (allora esule per amore di patria e di libertà). Se il raffronto dei caratteri (che non ho ancora potuto fare) confermerà la mia ipotesi, non sarà, del resto, come si è visto, il primo caso di un'edizione amorettiana scambiata per un'edizione bodoniana, a gran lode dei non indegni allievi.

Vittorino, non sodisfatto della nuova residenza, ove ai moti politici seguiva la reazione (da cui era colpito lo stesso conte Filippo), desiderò tosto di cercar fortuna migliore sotto altro cielo. I suoi assaggi presso le autorità dello Stato papale trovarono assai favorevole accoglienza (2). Il cardinal Bernetti gli scriveva in termini molto deferenti da Roma, ai 28 maggio 1831 (3), compiacendosi che avesse " finalmente risoluto di effettuare il suo proposito di trasferirsi e stabilirsi in Bologna con la sua officina ed impiegati subalterni „; secondava " il suo desiderio di essere esentato dai dazi d'introduzione degli utensili della sua arte, di poche quantità di caratteri vecchi e nuovi esistenti nel proprio magazzino e della mobilia di casa sua, non che di quelle spettanti agl'impiegati suddetti „, e già ne aveva dati gli

(1) Questi conobbe molte lingue, tra le quali il greco (Janelli, op. cit., p. 218; Del Prato, *Il conte Claudio Linati* cit., p. 1).

(2) Anzi, una nipote ottantottenne di Vittorino (vivente a Bologna nella Casa Amoretti-Tirelli) ricorda che questi fu invitato dal governo papale a trasportare la sua fonderia a Roma, ma preferì passare in città meno lontana dalla patria e dai parenti, in Bologna, ove non c'era che una piccola fonderia del francese Fiquet.

(3) Lettera originale nella Casa Amoretti-Tirelli di Bologna, col bollo postale: Parma, 3 giugno.

ordini opportuni a monsignor Tesoriere generale. Ai due di luglio, il permesso della pontificia Segreteria di Stato gli venne, naturalmente, confermato dalle autorità di Bologna, che egli aveva preavvisate, " per un tratto di gentilezza ", della sua imminente venuta (1). Così la nostra città (proprio mentre si svolgevano i processi politici contro i liberali) perdeva un'importante officina, che fu poi invano rimpianta dalle persone di senno (2); e passavano a Bologna " i perfetti punzoni de' primi caratteri maestrevolmente incisi dai fabbri di S. Pancrazio " (3).

Andato coi figli Andrea e Giuseppe nella nuova residenza (4), Vittorino continuò l'assiduo lavoro, diramando nuovi Saggi della sua fonderia che chiamavasi ancora, per uso, dei Fratelli Amoretti (5). Quando venne a morte, il 13 gennaio 1845 (6), essendogli premorto (7) Andrea (il quale, del resto, coltivava più le lettere che l' industria paterna), succedette nella direzione della fonderia Giuseppe (8).

(1) Lettera di Camillo Grassi al Commissario superiore del Buon Governo di Parma, da Bologna, 2 luglio 1831 (copia d'ufficio, dell'8 nella Casa suddetta).

(2) Molossi, op. cit., 494.

(3) « Cenni sulla Fonderia di Caratteri di Ferdinando Negroni in Bologna », citati, p. 5.

(4) I fogli d'anagrafe del Comune di Bologna segnano l'arrivo dei tre Amoretti nell'anno 1831; domiciliati, con la fonderia, in via Fusari, poi in piazza S. Tecla nel palazzo allora Da Via, adesso Bonora, quindi nel palazzo Pepoli.

(5) Bologna, maggio 1833.

(6) Citati fogli d'anagrafe del Comune di Bologna; nei suddetti « Cenni.... » è dato, invece, il 1851 come anno della sua morte.

(7) Ai 5 agosto 1843 (fogli d'anagrafe).

(8) Si conserva nella Casa Amoretti-Tirelli di Bologna (oltre ad una lettera amichevole a lui, di Rosa Taddei-Mozzidolfi, da Roma. 14 sett. 1846, con cui la poetessa gli inviava un'ode e delle terzine per una *Raccolta* in onore di Pio IX) una miniatura che lo rappresenta, opera e dono del cugino pittore Enrico Tommasini (figlio di Gaetano e cugino del chiarissimo Prof. Avv. Gustavo Tommasini della R. Università di Parma), con la data del 27 aprile 1861. — In un

Parecchi anni dopo, questa divenne proprietà del dottor Adriano, figlio di Andrea e amico di Salvatore Landi e suo collaboratore nell'*Arte della Stampa* (1). Egli fece direttore della fonderia e poi anche socio il cognato Ferdinando Negroni, al quale essa rimase in proprietà nel 1880: le origini veramente gloriose furono confortate da notevoli progressi, che procurarono alla fonderia nuovo e grande sviluppo e belle vittorie in numerose esposizioni (2).

VI.

Cenni sugli Amoretti rimasti a San Pancrazio.

Mentre la fonderia dei Fratelli Amoretti seguiva le vicende che ho ricordate, gli altri membri della famiglia continuarono nel paesello nativo i loro ingegnosi lavori di fabbri e meccanici. E non sarà inopportuno dare anche su essi qualche altra breve notizia. La loro modesta vita ci è narrata in sincero compendio da parecchie iscrizioni funebri, sulla facciata della chiesa e su un pilastro fra i due cancelli del recinto del sagrato. Le possiamo prendere a guida di questi cenni.

Sulla facciata della chiesa troviamo quella di Giacomo, già nominato:

A ☧ Ω
JACOBUS AMORETTUS
HIC EST POSITUS
VIR PIUS (3) PROBUS INGENIOSUS

nuovo saggio di Caratteri e Fregi del luglio 1854, la Fonderia è detta di « Giuseppe A. e Comp. ». — Giuseppe morì nel 1874.

(1) Anno II, n. 1, p. 4, e n. 3, p. 23, n. 5.

(2) Vedi « Cenni.... » citati, e « Notizie sopra la Fonderia Tipografica Ditta F. Negroni di Bologna » (maggio del 1904), dettate dal ricordato ing. Domenico Gorrieri, genero del Negroni, che diede alla Fonderia nuova e più degna sede.

(3) Documenti dell'Arch. Vescovile di Parma (Busta di S. Pan-

QUI SUPERIORUM PRINCIPUM TEMPORE
CENTURIO MILITUM PAGANORUM (1)
VICI HUIUS SUB GALLORUM IMPERIO
MAGISTER ADLECTUS (2)
HOROLOGIA GRANDIORA SINGULARI
ARTIFICIO ELABORAVIT (3)
TYPOGRAPHICIS FORMIS EGREGIE CUDENDIS
INCUBUIT
VIXIT AN. LXXXI. MENS. V. D. XXIX
DECESSIT VII K. FEBR. A. MDCCCXX
HEREDES BENEMERENTI (4)
FAC. CUR.

crazio) ce lo mostrano priore delle Compagnie del S.mo Sacramento e del S.mo Rosario, esistenti in quella parrocchiale, delle quali era cancelliere il fratello Pancrazio.

(1) Già aiutante nel Terzo suburbano di Parma, fu nominato alfiere nella compagnia di Porta S. Croce (rescritto 12 aprile 1792 in « Decreti e rescritti » del R. Archivio di Stato in Parma), fu promosso al grado di tenente nel 1795 (r. 12 gennaio), a quello di capitano nel 1799 (r. 19 decembre). Queste milizie foresi avevano, tra l'altro, il curioso ufficio di tentare l'arresto dei soldati che disertavano (Filo corrente, ivi, 1772, 2°, n. 229, e U. Benassi, *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II*, cit., p. 286; per Milano, cf. De Castro, *Milano nel Settecento*, p. 404).

(2) Essendo stato costituito il nuovo Comune di San Pancrazio, egli ne fu nominato primo *maire* (« Registro di lettere originali del 1806 » nel Comune di San Pancrazio, n. 2, lettera del suddelegato Gubernatis a lui, da Parma, 21 marzo: gli inoltra i decreti del prefetto, per la sua nomina) e fu installato nell'ufficio il 23 marzo (ivi, n. 3 e 4). Tenne la carica sino al marzo 1813 (« 1813. Régistre de Naissance », atti 23 e 24, nel detto Comune).

(3) Il sig. Vittorio Caviglia, nella sua bottega di orologiaio in Strada Mazzini, 78, conserva con gran cura e adopera ancora quale perfetto regolatore del tempo un grande orologio a pendolo entro custodia di legno; sul tergo del quale si legge inciso che fu opera di Giacomo Amoretti nel 1793. Un altro simile esiste presso l'ing. Enrico Amoretti, e un terzo presso la Fonderia di Bologna.

(4) Il suo testamento fu rogato in Parma, ai 7 maggio 1816, dal notaio Antonio Celati; vi fece aggiungere un codicillo (a ministero dello stesso Celati) con atto del 4 aprile 1818, in San Pancrazio. Eredi furono i nipoti Ambrogio (figlio di Francesco fratello del testatore)

È lì presso un'altra epigrafe dedicata ad uno dei suoi nepoti, morto vent'anni dopo:

A
PIETRO AMORETTI
FABBRO FERRARIO VALENTISSIMO
CHE
AL FRATELLO ANDREA SACERDOTE
CELEBRATO PUNZONISTA
PRESTÒ OPERA COSTANTE
E FU ONORATO DI COMMISSIONI MOLTE
IN ITALIA E OLTREMONTI
UOMO ESEMPLARMENTE INDUSTRE
SOVVENNE DEL PROPRIO LA INDUSTRIA ALTRUI
VISSE PIAMENTE A. 74
MORÌ A' 2 LUGLIO 1840 (1).

POSE LA NIPOTE
MARIA AMORETTI IN COLOMBI (2).

e Vittorino. — Nel Registro dei morti nella Canonica di San Pancrazio, si legge sotto il 27 gennaio 1820 (è, veramente, VI, non VII *Kalendas Februarii,* ma si riferirà alla sepoltura): « Jacobus Amoretti.... mortalem hanc vitam deseruit, duo supra octoginta annos natus... Eius cadaver ad ecclesiam delatum ante januam templi in cemeterio humatum fuit. Ego Joannes Corchia archip. affirmo ».

(1) Nel suo atto di morte, l'arciprete Cristoforo Gallinari nota: « eius corpus post solemnissimas exequias, observatis observandis, humatum est prope ianuam maiorem ecclesiae ». — Ne fu pubblicato un degno « Cenno necrologico » nel periodico *Il Facchino*, anno II, n.° 28, Parma, 11 luglio 1840 (p. 223). Cf. anche *Il Parmigiano istruito* citato, p. 129, nella « Necrologia dei personaggi ragguardevoli dei ducati... ». Era stato sindaco del nativo Comune.

(2) Maria, figlia di Giovanni, sposò il dott. Geronte Colombi, il quale nel 1856 ottenne, appunto, di far collocare la presente iscrizione e quelle di Giovanni, Luigi e Maria Amoretti (Arch. Vescovile, Busta di S. Pancrazio, Cartella: Stato della Parrocchia, etc., lettera orig. del ministro Salati al Vescovo, 11 luglio 1856, perchè le esamini a termine dell'art. 73 del decreto 30 dec. 1809; vi è segnato in margine: « Si approva »).

Tra i suoi principali lavori si ricordano i torchi pregiatissimi, dei quali dotò la Tipografia bodoniana e ricevette ordinazioni perfino dal Cairo e da Liverpool; strumenti vari per la stampa e anche per l'incisione, dei quali ultimi fornì il grande Paolo Toschi (1); il restauro a lui affidato della famosa Tavola Alimentare di Velleia (2).

Di un altro dei *fratelli Amoretti* si legge l'iscrizione sul predetto pilastro: " A | Giovanni Amoretti | Fabbro Ferraio | Utilissimo Collaboratore Ai Fratelli | Il Quale | Costruendo Egregi Strumenti Da Taglio (3) | Crebbe L'Onore Della Domestica Officina | Visse 85 Anni Lodato Di Pietà E Di Beneficenza | Morì A' 26 Maggio 1849 (4) | E Fu Sepolto All'Ingresso Del Sagrato | Di Cui Eresse | A Spese Proprie La Cinta Laterizia | La Figliuola Maria (5) | Moglie Di Geronte Colombi | Pose Dolentissima ".

Ultimo dei rimasti, che ho ricordati, morì ai 26 marzo 1857 (6) Ambrogio di Francesco, lodato per valentissimo fabbro, e pur esso sepolto nel sagrato della chiesa per concessione governativa (7) e ricordato da un'iscrizione, italiana, sulla facciata.

(1) Janelli, op. cit., 11-12; Il Facchino, luogo citato.

(2) Molossi, op. cit., 584; F. Odorici, *Biblioteca di Parma* cit.. *Atti e memorie*, I, 352; M. Lopez, *Aggiunte alla Zecca e Moneta Parmigiana del padre Ireneo Affò* (Firenze 1869), p. 140.

(3) Specialmente per istrumenti rusticali (Il Facchino, numero citato, p. 224).

(4) Nell'atto di morte del 28 maggio 1849 l'arciprete Cristoforo Gallinari ci informa che: « Eius corpus post solemnissimas exequias et inferias ac funebrem elocutionem a me habitam, quia fuit benemerens huius ecclesiae, in tumulo apposito intra columnas clathri structas suis expensis, humatum fuit ».

(5) L'unico figlio maschio Luigi gli era premorto il 13 luglio 1836, appena trentenne (altra epigrafe sulla facciata della chiesa).

(6) Atto di morte nel registro della Canonica di San Pancrazio (28 marzo).

(7) Lettera di avviso del ministro Salati al Vescovo. Parma 10 aprile 1857 (Div. 2ª. — Sanità Pubb., Seppellimenti. — n. 1209), orig. nella citata cartella della Busta di S. Pancrazio nell'Archivio Vescovile di Parma.

O Italia meravigliosa, *alma parens* d'ingegni ancor più che di messi, se tante, sia pur modeste, glorie son ricordate in questo piccolissimo e umilissimo sagrato, in cui il passeggero entra distratto e noncurante e certo di nulla trovarvi che meriti un suo sguardo! Come sotto gli intonachi e i restauri si celano le bellezze architettoniche di questa chiesa, così la polvere del tempo aveva già coperto queste memorie, che non sarà forse opera vana avere rinfrescate in quest'anno di centenari gloriosi per la nostra provincia.

Parma, giugno 1913.

UMBERTO BENASSI.

IL CARTEGGIO BODONIANO

DELLA " PALATINA „ DI PARMA

INTRODUZIONE

Il carteggio di G. B. Bodoni: sue vicende — Sua importanza — Il catalogo del carteggio: lettere di G. B. Bodoni; lettere di altri a lui — L'appendice: lettere del Bodoni al De Rossi e al Paciaudi; lettere di letterati italiani al Bodoni.

Immenso chiamava Margherita Bodoni il carteggio del compianto suo marito, l'illustre tipografo, in una sua lettera a Teresa Monti del 23 ottobre 1828 (1). E veramente *immenso* esso doveva essere, quando lo teneva presso di sè la gelosa custode di quanto aveva appartenuto al glorioso artista, se tale ci appare ancor oggi quale è conservato nella Biblioteca Palatina di Parma, dove pervenne dopo la morte della vedova e attraverso gli eredi di lei per merito ed opera del dotto Bibliotecario Angelo Pezzana.

Questi, che già nel 1843 aveva ottenuto dal Governo di Maria Luigia l'acquisto della preziosa raccolta dei punzoni e delle matrici del Bodoni (2), desiderava ardentemente di accompagnarlo con quello del carteggio.

(1) V. *Nozze Negroni-Gorrieri*, XX Settembre MDCCCXCVII, Bologna, Zamorani e Albertazzi, pag. 13.

(2) V. F. Odorici, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, Modena, 1863, p. 83. Cfr. la corrispondenza per questo acquisto nell'Archivio della Biblioteca, *Corrispondenza*, a. 1843. È noto che già la vedova Bodoni aveva tentato di vendere a qualche Istituto la importante raccolta. V. due lettere di lei al prof. Pier Alessandro Paravia in data 24 ott. 1837 e 1 genn. 1838 in *L'Arte della stampa* di Firenze, a. II, n. 5 (30 sett. 1870), pp. 42-43. La risposta del Paravia alla prima delle due lettere in data 21 dic. 1837 si trova nell'*Epistolario* della Palatina di Parma, cass. 122. Poco dopo l'acquisto fatto dal Governo di Parma per L. 50.000, il re di Napoli ne offerse 300.000 (Odorici, l. c.).

" La Capitale degli Stati di Parma — scriveva egli al Ministro dell'Interno il 1 agosto 1846 — che va gloriosa dell'aver veduto nascere e salire sino al pinacolo del tempio della gloria la fama del principe de' moderni tipografi vedrebbe certo a malincuore il disperdimento o l'uscita dalle sue porte di questo notevolissimo carteggio. Il quale relativo essendo in massima parte alle mirabili edizioni di sì grande artista, e in buona porzione a cose letterarie e scientifiche, non potrebbe meglio collocarsi che nella Parmense Biblioteca per l'acconcio del luogo, e perchè vi si custodiscono e si ammirano i capolavori di lui, non solo, ma la mercè della nostra Signora, i famosi tipi e le matrici da cui ebber vita quelle edizioni. Per tutte le quali cose io supplico molto caldamente l'E. V. di adoperare la tanto efficace mediazion sua affinchè la Maestà di Maria Luigia munificentissima si degni approvare questo novello acquisto... „ (1).

Le insistenze del saggio Bibliotecario non rimasero senza frutto. Finalmente, dopo circa cinque anni dalla data dell'offerta fatta dagli eredi della vedova Bodoni (2), il carteggio del grande tipografo veniva acquistato nel febbraio del 1847 (3) per il tenue prezzo di L. 3000 (4).

Il carteggio, che si conserva oggi nella Biblioteca di Parma e di cui io dò più innanzi il completo catalogo, rap-

(1) Min. autogr. del Pezzana nell'Arch. della Bibl., *Corrispondenza*, a. 1847.

(2) In una lett. di uno degli eredi. Antonio Dall'Aglio, al Pezzana (8 luglio 1846) si afferma che l'epistolario del Bodoni « da quattro anni e più giace infruttuosamente presso la Ducale Biblioteca » (Arch. della Bibl., l. cit.).

(3) Del 12 febbr. è il mandato di pagamento a firma del Min. Salati, del 15 febbr. la ricevuta degli eredi della vedova Bodoni (Arch. della Bibl., l. cit.). L'Odorici, forse sul fondamento della lettera del Pezzana in data 1 agosto 1846, da me sopra citata, pone l'acquisto nell'agosto 1846; cfr. *Memorie* cit., p. 83.

(4) Oltre il carteggio, vi era un certo numero di mss., già appartenuti al Bodoni, come si ricava da un *prospetto* di mano del Pezzana, da lettera di lui al Presid. delle Finanze in data 12 genn. 1846 e dalla già ricordata ricevuta degli eredi della vedova Bodoni (Arch. della Bibl., l. cit.).

presenta esso nella sua integrità il carteggio del Bodoni? Purtroppo la risposta deve essere negativa.

Che già prima di pervenire nelle prudenti mani del Bibliotecario della Parmense, il carteggio bodoniano possa essere stato in parte disperso è supposizione tutt'altro che illegittima, benchè non sia possibile dimostrarla vera. Ma il Pezzana stesso in una sua lettera al Presidente delle Finanze di Parma (12 gennaio 1846), con la quale accompagnava il prospetto delle lettere e dei manoscritti, che gli erano stati offerti dagli eredi della vedova Bodoni, soggiungeva a proposito delle lettere: " ne ho scartato più migliaia „ (1). Alcune altre il Pezzana, seguendo una consuetudine dei tempi non certo lodevole, inviò ad Istituti o collezionisti in cambio di altri autografi, quasi sempre lasciandone però la copia di suo pugno o almeno il ricordo; e, conoscendo noi la prudenza e la dottrina dell'illustre uomo, possiamo essere certi che nulla di importante sarà stato da lui scartato o ceduto.

Comunque, anche quale ora si conserva nella Bibl. Palatina di Parma, il carteggio del Bodoni rimane e per il numero e per l'importanza uno dei più cospicui della ricca raccolta di autografi che la Biblioteca possiede, accanto a quelli del Card. Alessandro Farnese, dell'Ab. Vittorio Siri, del P. Paolo Maria Paciaudi, del P. Ireneo Affò, dell'Ab. Gian Bernardo De Rossi, per non accennare che ai più notevoli (2).

Sfortunatamente il carteggio bodoniano non si conserva nella Biblioteca di Parma, come sarebbe giusto supporre, tutto unito insieme. Con un criterio che difficilmente potremmo oggi approvare, esso, come tutti gli altri carteggi alla Biblioteca pervenuti, è stato disperso, secondo l'ordine alfabetico del nome del mittente, per le 168 grandi cassette,

(1) Origin. nell'Arch. della Bibl., l. cit.

(2) Di questi carteggi mi propongo di pubblicare, ove le circostanze me lo permettano, i rispettivi cataloghi, sicuro che da essi potranno trarre non piccolo vantaggio gli studiosi delle nostre lettere e della nostra storia.

che formano l'*Epistolario* della Biblioteca Parmense. Una piccola parte delle lettere si trova in tre dei 14 mazzi delle così dette " Carte Bodoni „ (1); quelle del Paciaudi sono tutte unite nei tre volumi dell'epistolario di lui (mss. parm. 1586-88). Io ho tenuto conto di questi diversi fondi e eventualmente di altri (2), per avvicinarmi quanto più fosse possibile alla completa ricostruzione del carteggio di Giambattista Bodoni.

***

Dell'importanza del quale non credo che si possa dubitare. " I primi letterati d'Italia „, come scriveva Margherita Bodoni a Teresa Monti (3), erano in corrispondenza col grande tipografo. Le lettere di alcuni di questi, come noterò a suo luogo (per es. quelle dell'Alfieri, del Monti, del Foscolo, del Pindemonte) sono state o interamente o in parte edite, ma moltissime ne restano e di letterati e di non letterati ancora affatto sconosciute. Alcune (troppo poche rispetto alle molte che avrei voluto) pubblico io in appendice a questo mio lavoro, restringendomi per necessità di spazio a lettere di soli letterati italiani. Altre di letterati stranieri, lo Chardon de la Rochette, lo Heyne, lo Humboldt, il Matthaei, il Renouard, il Wolf, ecc. pubblicherò presto altrove (4).

Il carteggio di alcuni degli amici del Bodoni meriterebbe un esame speciale e darebbe luogo a studi particolari.

(1) Armadio nella stanza dell'Archivio della Bibl.

(2) Una min. di lettera del Bodoni ho trovato nell'epistolario del fondo Palatino della Bibl.; copie di lett. del Serassi al Bodoni, le stesse di cui esiste l'originale nell'*Epistolario*, si trovano nel ms. parm. Miscell. 1605, come noterò a suo luogo. Queste non provengono probabilmente dal carteggio, che era nelle mani della vedova.

(3) Lett. del 14 genn. 1829 ed. in *Nozze Negroni-Gorrieri* cit., pag. 15.

(4) Nel prossimo fasc. della rivista *Malta letteraria*. — La prima delle 49 lett. di Antonio Agostino Renouard e brani di altre ho testè pubblicati nell'articolo *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese* in *Aurea Parma*, a. II, fascicolo 3-4 (Maggio-Agosto 1913), pp. 108 sgg.

Ricordo per incidenza il gruppo di 118 lettere dell'Ab. Giovanni Cristofano Amaduzzi, le 200 del filologo Luigi Lamberti, le 189 del Bibliotecario Paolo Maria Paciaudi, le 368 del pittore Francesco Rosaspina. Fra le più notevoli e per il numero e per l'importanza è la corrispondenza assidua che Josè Nicolào de Azara, l'illustre diplomatico spagnuolo, Ministro di Spagna a Roma, tenne col Bodoni dal 1776 al 1802. Sono 366 lettere, dalle quali traspare l'amicizia forte, sincera, costante che egli nutriva per il tipografo italiano, e al tempo stesso la chiaroveggenza e l'assennatezza nel giudicare uomini e cose di quello spirito arguto e vivace pur tra le espressioni mezzo spagnuole o francesi del suo molto scorretto italiano (1).

Ma io, modesto catalogbista, non posso che accennare velocemente, dicendo agli studiosi:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Che una parte del carteggio bodoniano sia priva di valore letterario o storico non io vorrò negare; e nessuno, credo, se ne meraviglierà. Ma anche questa parte (lettere di librai, di compratori di caratteri, di legatori, di fornitori di carta, di pergamena, di lime; lettere dei fratelli del tipografo, ecc.) può recare grande luce per la conoscenza piena del Bodoni e della sua opera; sicchè molto opportunamente se ne è valso il mio amico Professor Benassi nel suo di-

(1) Eccone un saggio. Nella lett. del 23 agosto 1781, parlando degli avvenimenti politici di Parma, scrive fra l'altro: «... Finalmente partorì l'intriga [riproduco scrupolosamente la grafia dell'autografo] contro il Sacco. La maniera colla quale ha stato tratato prova le difficoltà che v'erano per li cenziarlo. Non è mancato altro che di metersi in cinocchioni avanti di lui e domandargli perdono. Il suo successore sara piu grande o più piccollo di qualche police. Le malatie politiche io le credo simili alle fisiche. Infetta una volta l'aria da vertiggini politiche e da superstizione, l'epidemia debbe essere generale, ed essendo tutti corpi infetti non se ne puole sciogliere nessuno sano. Vedendo ciò che passa attualmente nel resto della Italia. Parma mi pare un lazzaretto diverso, dove ristretti l'ammalati rispingono con gran vigilanza i sani... ».

ligente studio pubblicato in questo stesso volume dell'*Archivio* (1).

Già nel 1897 Vittorio Cian nel suo scritto *G. B. Bodoni e A. Fabroni* (2) esprimeva il desiderio che il catalogo del carteggio bodoniano, come di quello del Paciaudi, posseduti entrambi dalla Palatina di Parma, fosse presto reso di pubblica ragione. Non sarà, voglio sperare, discaro ai cultori degli studi storici e letterari ch'io adempia oggi una parte del voto del chiaro studioso e prometta di soddisfarlo quanto prima pienamente.

***

Il catalogo divido in due parti. Nella prima noto le lettere di G. B. Bodoni, che fanno parte (salvo una) dell'" Epistolario „ della Palatina, disponendole secondo l'ordine alfabetico del nome dei destinatari; nella seconda le lettere al Bodoni, seguendo l'ordine alfabetico del nome dei mittenti (3).

La prima parte è assai scarsa, com'è del resto naturale. Le numerosissime lettere, che il Bodoni scrisse, ben raramente tornarono a lui; esse si trovano disperse in varie

(1) *Il tipografo G. B. Bodoni e i suoi allievi punzonisti*; v. qui add. pp. 43 segg. Di singolare importanza sotto questo rapporto sono le 47 lett. del fratello Domenico e le 23 del fratello Giuseppe. Cfr. Benassi, p. 72, 85 e *passim*.

(2) *G. B. Bodoni e Angelo Fabroni. Lettere inedite di G. B. Bodoni*, Pisa, Mariotti, 1897 (estr. dalla *Miscell. storico-lett. in onore del cav. F. Mariotti*). Cfr. p. 20: « Di questo ricco carteggio [del Paciaudi], ora posseduto dalla Biblioteca Palatina di Modena [leggi *Parma*], degnamente affidata alle cure del dott. Alvisi, sarebbe desiderabile che si pubblicasse un catalogo, insieme con quello del carteggio di Giambattista Bodoni ».

(3) Ragioni di spazio mi hanno consigliato a trascurare il carteggio di Margherita Bodoni, certo pervenuto alla Biblioteca insieme con quello del marito, ch'io aveva intenzione di aggiungere in appendice al catalogo del carteggio bodoniano. Una lettera a lei di W. S. Landor, tratta dal carteggio posseduto dalla Palatina (*Epistolario*, cass. 92), ho pubblicata recentemente in *Aurea Parma*, a. II, fasc. 1-2 (genn.-aprile 1913), pp. 66-67.

Biblioteche italiane e straniere (1) o presso privati, e sarebbe non facile impresa il rintracciarle. Solo poche hanno visto la luce (2).

Ma la Biblioteca Palatina possiede fuori dell' " Epistolario " un grandissimo numero di minute del Bodoni, in gran parte autografe, parecchie senza data e senza indirizzo,

(1) Da un recente art. di Fr. Novati, *Una letterina inedita e sconosciuta di N. Machiavelli* in *Il libro e la stampa*, a. VI (N. S.) f. 4-6 (luglio-dic. 1912), p. 182 apprendo che una lettera del Bodoni si trova nella biblioteca di Lilla.

(2) Oltre le lettere e i brani di lettere del Bodoni che sono edite nella nota opera del De Lama, *Vita del cavalier Giambattista Bodoni* ecc., Parma, dalla Stamperia Ducale, 1816, *passim*, conosco le seguenti lettere edite di lui: 4 al Rezzonico in *Opere del cav. C. Castone della Torre di Rezzonico* ecc., Como, 1830, vol. X, pp. 186-196; 1 a Tommaso De Ocheda in *Miscell. di storia patria*, t. XI, Torino, Bocca, 1870, pp. 477-82; 1 al Capitolo della Cattedrale di Saluzzo in Bernardi, *Vita di G. B. Bodoni*, Saluzzo, Frat. Lobetti-Bodoni, 1872, p. 202 (oltre la ristampa di altre già edite dal De Lama); 3 a Giuseppe Lucatelli in *Tre lettere inedite di G. B. Bodoni* ecc. Torino, Derossi, 1877 (edit. Alessandro Marini per nozze Pallotta-Falconi); 5 a Francesco Baroni in G. B. Bodoni, *Alcune lettere inedite pubblicate ed annotate da* E. Faelli, Parma, Battei, 1884 (tre con lacune); 20 a Giuseppe Lucatelli in *XX lettere di G. B. Bodoni a Giuseppe Lucatelli edite da* Giovanni Benadduci, Tolentino, Filelfo, 1888 (vi sono ristamp. le tre pubbl. del Marini); 1 a Pier Antonio Serassi in *Tre lettere inedite di Paolo Manuzio, Antonio Magliabecchi e G. B. Bodoni*, Bergamo, Cattaneo, Succ. Gaffuri e Gatti, 1892 (ed. da G. Ravelli per nozze Fumagalli-Saini); 3 a Giuseppe Cavi, 1 a Cornelio Fr. De Nelis, ai sign. Giunti Ferrario e C.i (e 2 di Margherita Bodoni a Teresa Monti) in *Nozze Negroni-Gorrieri*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1897; 3 a Angelo Fabroni in V. Cian, *G. B. Bodoni e A. Fabroni* già cit., Pisa, Mariotti 1897; 2 a Gian Bernardo De Rossi e a A. Albertini (e il manifesto della *Gerusalemme Liberata*) in *Nozze Zanichelli-Mazzoni*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1904; 1 lungo brano di lett. al Rezzonico in E. Bertana *In Arcadia*, Napoli, Perrella, 1909, pp. 313-15; brani di 2 lettere al Cagnoli e al Bettoni in G. Fumagalli, *G. B. Bodoni* in *Il Risorgimento grafico*, a. IX, f. 1 (genn. 1912), pp. 33-34; lettere e brani di lett. in Benassi, *Il tipografo G. B. Bodoni e i suoi allievi punzonisti* già cit., *passim*.

mescolate con quelle della vedova (1), che potrebbero in parte compensare il danno della dispersione della corrispondenza di lui. Di queste minute, e perchè da me troppo tardi conosciute e perchè richiedenti un lungo lavoro di riordinamento, non mi è possibile (e me ne duole) tener conto nel presente studio. Uno spoglio rapidissimo, che ne ho potuto fare, m'ha persuaso che in mezzo a molte carte di nessun valore vi si può trovare qualche non ispregevole documento (2).

Abbondantissima è la seconda parte del catalogo, la quale tien nota, come già ho ricordato, di tutte le lettere dirette al Bodoni, che si conservano nell' " Epistolario „ della Palatina e di quelle contenute in 3 mazzi (12-14) delle " Carte Bodoni „ e nei tre volumi dell'Epistolario del P. Paciaudi (mss. parm. 1586-88).

Essendo le lettere dell' " Epistolario „ ordinate secondo il criterio alfabetico del nome dei mittenti, come nel mio catalogo, ho creduto inutile indicare ogni volta il numero della cassetta, che le contiene, tanto più che mi è lecito nutrire la speranza di vedere abbandonato l'attuale ordinamento e ricostruito in un tutto unico, come è nel mio catalogo, il carteggio bodoniano. Ho invece indicato la collocazione per le lettere che non appartengono all'" Epistolario „.

È stata mia cura di *identificare* sempre la persona del corrispondente del Bodoni, aggiungendo il nome di battesimo ogni volta che (e ciò accade spessissimo) esso manca nel ms., e non tralasciando le indicazioni dei titoli o delle professioni, che il ms. fornisce. Ma in alcuni casi, trovandomi innanzi a persone assolutamente ignote, intorno alle quali ho invano cercato notizie non solo nei comuni repertori bio-

(1) Armadio nella stanza dell'Arch. della Bibl., *Carte Bodoni*, mazzi 1-8.

(2) Un brano di minuta di una lettera del Bodoni al Renouard ho pubblicato recentemente nel già cit. art. *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese* in *Aurea Parma*, a. II, f. 3-4 (Maggio-Agosto 1913), p. 113, n.

grafici e nei dizionari biografici speciali e in quegli *almanacchi* dei tempi e dei luoghi che ho potuto avere alle mani, ma anche presso Archivi e Biblioteche d'Italia, ho dovuto forzatamente rinunziare alla desiderata compiutezza (1).

Molti fra i corrispondenti stranieri del Bodoni, specialmente i tedeschi e gli inglesi, gli scrivono in una lingua diversa da quella della loro nazione (per lo più in francese o in italiano), modificando secondo la lingua che adoperano, (e talora scorrettamente) la forma del loro nome di persona. Io ho sempre dato a questi nomi la forma della lingua originale dello scrittore, quando l'*identificazione* di questo è sicura (2); ho conservato la forma dell'autografo nei casi dubbi o nei quali essa è quella della lingua, che la persona, pur essendo di altra nazionalità, è probabile abbia usata comunemente per ragioni di ufficio o per condizioni di vita (3).

Dò la data delle singole lettere, quando il loro numero non è superiore a dieci; altrimenti ne dò i due estremi. Le date indico sempre secondo il calendario comune, ma aggiungo tra parentesi quella del calendario francese, quando essa sola è segnata nella lettera; la tralascio, se (ciò che avviene raramente) vi sono segnate entrambe.

Se mi è noto che la lettera è a stampa, non manco di darne notizia.

(1) Per i corrispondenti francesi, che quasi tutti tralasciano il nome personale, alcune indicazioni debbo alla dottrina e cortesia del mio amico M. Charles Hirschauer, Conservatore della Biblioteca di Versailles. Per alcuni magistrati di Saluzzo mi ha gentilmente fornite notizie il Segr. Capo di quel Municipio, sig. Luigi Falca. Ad entrambi rendo qui pubblicamente le più vive grazie.

(2) Così naturalmente HAAS *(Wilhelm)*, HACKERT *(Georg)*, MATTHAEI *(Christian Friedrich)*, PFANNENSCHMID *(August Ludwig)*, ecc. e non, come negli autografi, *Guillaume*, *George*, *Christiano Federico*, *Agosto Luiggi* (sic!), ecc.

(3) Così HANDWERK *(Gian Giorgio)*, benchè il cognome non possa essere più tedesco. Ma egli, come economo della Stamperia Ducale, visse per anni a Parma al fianco del Bodoni. Le sue lettere sono parte in italiano e parte in francese (in queste la sottoscr. è *Jean George*).

***

Riproduco in appendice sei lettere del Bodoni all'Ab. Gian Bernardo De Rossi (1) e quattro al P. Paolo Maria Paciaudi, e alcune lettere di letterati italiani al grande tipografo.

Le prime hanno, a parer mio, qualche importanza per le notizie minuziose e i giudizi assennati, che il Bodoni dà degli avvenimenti e degli uomini del piccolo Ducato di Parma. Se non sono esempi di bello stile, queste, come tutte in generale le lettere del Bodoni, sono verace specchio di un'anima buona e d'una mente giudiziosa, che sentiva fortemente l'amicizia e l'amore per l'arte e per la gloria e sapeva vivere al di sopra delle piccole lotte e delle divisioni dei partiti.

Non credo che si sia avverato il presagio del De Lama che avrebbero i posteri dato al Bodoni " il vanto di spontaneo e colto epistolografo „ (2); ma a me le lettere di lui sembrano degne d'essere annoverate fra le pregevoli in mezzo alla immensa produzione in questo campo lasciataci dal secolo XVIII, che non a torto fu detto da un arguto critico ammalato di *epistolografomania* (3).

Ho scelto le lettere di letterati italiani al Bodoni fra le moltissime che avrei potuto e voluto riprodurre, se non me lo avesse impedito l'economia del lavoro, tenendo conto soprattutto della importanza ch'esse possono avere per la storia delle lettere e della cultura, e spesso dei rapporti che hanno

(1) Sono sette le lett. del B. al De Rossi, che si conservano nell'« Epistolario » della Palatina; ma una, quella in data 25 sett. 1778, è stata già pubblicata in *Nozze Zanichelli-Mazzoni* cit.

(2) *Op. cit.*, p. 140. Cfr. però Bernardi, *op. cit.*, p. 48 e per l'importanza dell'epistolario del Bod. E. Faelli in G. B. Bodoni, *Alcune lettere* ecc. cit., p. 3. — Non sembra a me accettabile (come non è sembrato al Benassi, *op. cit.*, p. 129, n. 1) il giudizio troppo severo che dà il Fumagalli sulla cultura del Bodoni; v. *Il Risorgimento grafico* cit., p. 33. — Sulla figura del B. v. ora il buon volumetto testè uscito di P. Barbèra, *Gio. Batt. Bodoni*, Genova, Formìggini, 1913 (n.° 28 dei « Profili »).

(3) G. Picciola, *L'epistolario di Clementino Vannetti*. Firenze, Tipografia del Vocabolario. 1881. p. 3.

con lettere già pubblicate, come osserverò nelle sobrie note dalle quali le farò seguire.

Nella stampa seguo scrupolosamente gli autografi, solo permettendomi di segnare gli accenti mancanti e di mutare lievemente la punteggiatura, spesso assai irregolare. Ometto, perchè affatto inutili e ingombranti, gli interminabili indirizzi.

Parma, luglio 1913.

Antonio Boselli.

CATALOGO DEL CARTEGGIO BODONIANO

I.

Lettere di G. B. Bodoni [1]

lett. 1 al P. Ireneo **Affò** (da Parma: 24 luglio 1775).

lett. 1 a A. **Albertini** (da [Parma]: 21 luglio 1807).
Min. s. firma. Ed. in *Nozze Zanichelli-Mazzoni*, XXI agosto MCMIV, Bologna, Zamorani e Albertazzi.

lett. 1 al Conte di **Bellegarde** (da [Parma]: 9 apr. 1802).
Min. unita alla lett. del *Bellegarde* al B.: v. s. v.

lett. 1 a Antonio **Del Bono** (s. l. e d.).
Min. s. firma nel marg. della lett. del *Del Bono* al B., s. d.; v. s. v.

lett. 1 al Principe Camillo **Borghese** (da Parma: 15 apr. 1812).
Min. non autogr. unita alla lett. del *Borghese* al B.; v. s. v.

lett. 1 a Luigi **Bramieri** (da Parma: 2 marzo 1790).

lett. 1 a Domenico **Cirillo** (da Parma: 13 maggio 1796).

lett. 1 a Federico **Forattini** (da Parma: 10 apr. 1804).

lett. 4 al Conte Pietro **Gallani**, Sindaco di Parma (da Parma: 24 marzo, 30 nov. 1811, 6 febbr., 29 marzo 1813).
Min. non autogr. tra le lett. del *Gallani* al B.; v. s. v.

lett. 1 al Gen. **Jourdan**, Min. della Rep. Francese presso il Governo di Piemonte (s. l. e. d.).
Min., in parte distrutta dal fuoco, di mano di V. Iacobacci con correzioni e aggiunte autogr.

lett. 1 a A. **Jullien** (da Parma: 11 luglio 1800).
Min. distrutta dal fuoco nella parte inferiore, unita alla lett. dello *Jullien* al B.: v. s. v.

lett. 3 a Lorenzo **Manini** (da Parma: 7, 18 luglio, 25 ag. 1797).
Min., di cui solo la 2. firmata, tra le lett. del *Manini* al B.; v. s. v.

lett. 1 a Federico **Nicoli Cristiani** (da Parma: 20 febbr. 1806).
Min., s. firma.

lett. 4 al P. Paolo M. **Paciaudi** (da Parma: 21 sett. 1779, 8, 15, 22 ott. 1782).
Edite in *Append.*

lett. 1 al March. di **Priè** (da Parma: 24 apr. 1798).
Min. mutila nell'*Epistolario Palatino*.

(1) Sono qui notate tutte le lettere e le minute di lettere del Bodoni, che fanno parte dell' « Epistolario » della Palatina; se non è altrimenti indicato, esse si trovano sotto la v. *Bodoni* nella cass. 30 dell' « Epistolario ». Per altre minute del Bod. conservate nella Palatina, v. *Introduzione*, pp. 163-4.

lett. 7 a Gian Bernardo **De Rossi** (da Parma: 24 sett. 1776, 25 sett. 1778, 14 ag., 9 ott. 1781, 22 ag., 26 sett., 17 ott. 1786).

La 2. ed. in *Nozze Zanichelli-Mazzoni* cit.; le altre in *Append.*

lett. 1 a David **Stewart** (da Parma: 22 marzo 1794).

Nella trad. ingl. fatta dal *Thomson* cont. nella lett. di questo al Bod. (s. d. [ma marzo 1794]); v. s. v.

lett. 1 al P. Placido **Tadini** (s. l. [ma da Parma]: marzo 1808).

Minuta entro la lett. del *Tadini* al Bod. del Marzo 1808; v. s. v. La data è aggiunta da altra mano.

lett. 1 al Conte Samuel **Teleki** (s. l. e d.).

Min. entro la lett. del *Teleki* al Bod. del 17 marzo 1796; v. s. v.

lett. 2 al Min. **Du Tillot** (da Parma: 6 ott. 1768, 21 febbr. 1770).

Negli stessi fogli delle lett. del *Du Tillot* al Bod. in data 6 ott. 1768 e 23 febbraio 1770; v. s. v.

11 dichiarazioni di libri da stampare alla Prefettura del Dip. del Taro (1810-13) e 1 lett. al Pref. **Dupont Delporte** (s. d.).

Nello stesso f. delle ricevute del Pref. *Dupont Delporte*; v. s. v. La lett. è una min. non autogr.; le dichiaraz. in copia.

6 dichiarazioni di libri da stampare (da Parma: 11, 12, 19 apr. 1810).

In copia con ricevuta a firma del *Nardon*; v. s. v.

1 manifesto per l'ediz. della *Gerusalemme Liberata.*

In copia. Edito in *Nozze Zanichelli-Mazzoni* cit.

1 obbligazione per la stampa dell'opera « Aventures de Télémaque » (da Parma: 12 apr. 1813).

Fra le lett. del Bar. de *Pommereul* al Bod.; v. s. v.

II

Lettere a G. B. Bodoni [1]

Abbate (Vincenzo de), Ab. - lett. 1 (da Napoli: 27 giugno 1790).

Abiondi (Vincenzo) - lett. 1 (da Lisbona: 8 aprile 1783).

Abrantès (Duc d') - v. **Iunot**.

Achard (Claude-François), Biblioth. de la ville de Marseille, et Secr. perpétuel de l'Acad. - lett. 1 (da Marsiglia: 26 febbr. 1805).

Achard (I. fils et C.) - lett. 2 (da Marsiglia: 15 nov. 1801, 3 ott. 1802).
La prima è in parte una circolare a stampa.

Adler (Iacob Georg Christian) - lett. 1 (da Altona: 24 genn. 1783).

Adorni (Giuseppe) - lett. 4 (da S. Vitale di Baganza: 18 sett. 1804, 12 maggio 1805, da Parma: 25 giugno, 2 luglio 1813).

Afflitto (Eustachio d'), Bibliot. di S. M. Siciliana - lett. 1 (da Napoli: 1 marzo 1785).

Affò (Ireneo) - lett. 3 (da Guastalla: 16 febbr. 1778, da Roma: 5 dic. 1781, da Parma: 10 nov. 1783).
Le prime due edite in *Append.*

Agliano (D') - lett. 3 (da Asti: 16 nov. 1789, da Saluzzo: 23 nov. 1789, 5 genn. 1790).

Aglietti (Francesco) - lett. 3 (da Venezia: maggio 1796, 10 giugno, 23 ott. 1797).
L'indir. manca, ma quasi cert. al Bodoni.

Agrizzo (Giovanni) - lett. 1 (da Vicenza: 23 dic. 1808).

Agüera (Benedetto) - lett. 5 (da Roma: 23, 29 genn. 1784, da Santildefonso: 18 nov. 1787; 2 s. l. e d.).

—— —— - lett. 1 (da Roma: 9 febb. 1785).
Fra le lett. del *De Azara*, in nome del quale è scritta.

—— —— - lett. 1 (da Aranjuez: 3 giugno 1788).
È il Ps. di una lettera di *Fr. Moñino* al Bodoni; tutta la lettera è di mano dell'*Agüera*.

Aigleblanche (D') - lett. 4 (da Torino: 18 maggio 1774, da Chambery: 23 sett., 18, 25 ott. 1775).

Albani (Carlo) - lett. 1 (da Milano: 19 sett. 1787).

Albergati Capacelli (Francesco), March. - lett. 1 (da Bologna: 1 maggio 1794).

(1) Cfr. *Introduzione*, pp. 164-5.

Alberti (Vincenzo Camillo) - lett. 10 (da Bologna: 2, 17 sett. 1772, 21 genn, 10, 15, 25 febbr., 1, 4, 8, 15 marzo 1773).

Albertini (Alberto) - lett. 4 (da Verona: 30 ott. 1792, 11 giugno 1793. 30 ag., 3 sett. 1799).

Albertolli (Giacomo) - lett. 2 (da Parma: 4 ott. 1788, da Milano: 15 apr. 1800).

Albertolli (Giocondo) - lett. 22 (1798-1813).
Due in copia.

Albery (Carlo d') - lett. 1 (da Aschaffenburg: 9 marzo 1813).

Alessio (Vittorio Amedeo), Priore, Procur. Gen. del Conte di Castellalfero - lett. 1 (da Asti: 19 febbr. 1794).

Alfieri (Vittorio), Conte - lett. 1 (da Siena: 31 agosto 1783).
Anche in copia. Edita in *Lettere edite ed inedite di V. Alfieri a cura di G. Mazzatinti*, Torino, Roux e C., 1890, pp. 21-23 e prima in TEZA, *Vita, giornali, ecc.* Firenze, Le Monnier, 1861, p. 382 sgg.

Alfieri di Sostegno (Carlo Emanuele) - lett. 13 (1807-13).

Alian (D') - lett. 2 (da Fossano: 9 genn., 24 ott. 1791).

Aliora (Carlo), della Missione - lett. 1 (da Piacenza: 10 ott. 1807).

Alisani (Vincenzo Maria), Inquisitore - lett. 1 (da Bologna: 22 apr. 1793).

Alload (Lorenzo) - lett, 1 (da Parma: 1 marzo 1812).

Altheer (J.), Libraire de S. M. - lett. 2 (da Utrecht: 22 marzo, 6 maggio 1808).

Amaduzzi (Gio: Cristofano) - lett. 118 (1772-91; 4 s. d.)
Tre in copia.

Amoretti (Carlo) - lett. 22 (1769-1806).
Una in copia.

Amoretti (Giacopo) - lett. 1 (da S. Pancrazio di Parma: 11 marzo 1783).
Un brano edito dal BENASSI, *op. cit.*, p. 137.

Aucina (Giacinto) - lett. 1 (dall'Eremo di Busca: 7 dic. 1783).

Andrà (Giacinto) - lett. 20 (1793-1811: 1 s. d.).
Due in copia.

Andreasi (Lodovico), March. - lett. 2 (da Mantova: 15 giugno 1774, 31 luglio 1778).

Andres (Giovanni) - lett. 25 (1781-91; 11 s. d.)

—— —— - lett. 1 (s. l. e d.).
Poche parole nel tergo di un f. contenente un Ps. di lettera del *Nelis* all'Andres; v. s. v.

Andrioli (Luigi) - lett. 7 (da Torino: 29 marzo, 24 maggio 1811, 31 ag., 10 ott., 18 nov. 1812, 11 marzo, 1 luglio 1813).

Anguillesi (Giovanni) - lett. 2 (da Pisa: 23 marzo, 15 apr. 1796).

Antaldi (Antaldo) - lett. 1 (da Pesaro: 27 maggio 1805).

Antolini (Filippo) - lett. 3 (da Bologna: 15 giugno, 25, 30 luglio 1806).

Antolini (Giovanni) - lett. 20 (1793-1810; 1 s. d.)
Una in copia.

Antonelli (Leonardo), Card. - lett. 4 (da Roma: 19 sett., 21 nov. 1807, 7 genn., 13 febbr. 1808).
Solo la sottoscr. autogr.

Aponte (Emmanuele Maria) - lett. 90 (1791-98; 8 s. d.).
Tre in copia.

Appiani (Andrea) - lett. 10 (da Milano: 16 dic. 1791, 3 marzo, 23 apr. 1796, 20 genn. 1798 (1 piov. a. 6), 6 ag. 1801, 27 marzo 1802, 27 ag. 1807; 3 s. d.).

Argumosa (Wincislao) - lett. 1 (da Bologna: 26 ott. 1786).
Solo la sottoscr. autogr.

Arman (A.), Membre du Conseil Munic. de la Ville de Vigan - lett. 1 (da Vigan: 22 luglio 1811).
Solo la sottoscr. autogr.

Armani (Gio: Battista), Poeta estemporaneo - lett. 1 (da Novara: 20 giugno 1812).

Armano (Gio: Antonio) - lett. 2 (da Bologna: 1 luglio 1791, 17 febbr. 1794).

Arnaud di Lagnasco (Carlo Marco), Teol., Protofondatore e Segr. ord. dell'Accad. degli Unanimi - lett. 8 (da Torino: luglio 1794, 1, 29 luglio 1795, da Barge: 17 nov. 1795, da Fossano: 24 genn. 1802, 18 maggio 1808, 10 marzo 1809; 1 s. d.).
Nella prima lettera un Ps. del P. *Silvestro Denina*; v. s. v.

Arnoux (François-Xavier [?]), Vicaire à Notre Dame - lett. 1 (da Tolone: 9 apr. 1818) (*sic*).
Nell'indir.: *A Monsieur Boldoni, imprimeur.*

Arteaga (Stefano) - lett. 4 (da Roma: 7 marzo 1787, 13 marzo, 11 giugno 1793, 13 maggio 1796).

Aserre (J.) - lett. 1 (da Ginevra: 16 dic. 1812).

Asioli (Giuseppe) - lett. 2 (da Bologna: 6 ag. 1810, 7 genn. 1813).

Asquino (Fabio) - lett. 1 (da Udine: 5 ott. 1785).

Asquino (Marco) - lett. 3 (da Udine: 24 dic. 1785, da Bologna: 19 luglio 1786, da Udine: 23 ag. 1786).

Astelich (Stefano Arsenio), Monaco Armeno dell'Ord. di S. Antonio, Ab. della Congr. di S. Lazzaro di Venezia - lett. 2 (da Venezia: 22 luglio, 9 sett. 1786).

Astore (Francesco Maria) - lett. 19 (1785-89; s. d.).
La lett. del 1 nov. 1788 da Napoli è un'ode latina; nella lett. del 22 agosto 1786 è cont. un sonetto per l'ed. bod. di *Dafne e Cloe* di A. Caro. [C. Bod. 12].

Astorri (Girolamo), Conte - lett. 13 (1787-1804).

Aubry (Claude-Charles), Baron (?) - lett. 1 (da Cuneo: 12 genn. 1807).

Audiffredi (Gio: Battista) - lett. 1 (da Roma: 2 sett. 1786).

Azara (Iosè Nicolao de) - lett. 366 (1776-1802; 12 s. d.).
Quattro in copia. In molte solo la sottoscr. autogr. Due scritte per l'Azara rispettivamente dall'*Agüera* e dal *Mendizabal*; v. s. v. — Un brano della lett. del 23 ag. 1781 ed. in *Introduz.* p. 161, n.

Baciocchi, Segr. Perpetuo dell'Accad. delle scienze ed arti d'Alessandria - lett. 1 (da Alessandria: 2 marzo 1807).

Baïlle (Lodovico) - lett. 1 (da Torino: 27 apr. 1791).

Balbis (Angelo), Fr., Vicario di S. O. - lett. 2 (da Saluzzo: 12 dic. 1797, 2 ott. 1798).

Balbis (Gio: Battista) - Fr., Parroco di S. Bernardo - lett. 1 (da Vercelli: 19 nov. 1793).

Balbis (Silvio) - lett. 34 (1770-95).

Con. 2 allegati. Nell'ultima lettera una letterina del P. *Barili* di Fossano (v. s. v.) e un'altra in cui il foglio strappato toglie di leggere la firma.

Balbis (Vincenzo), Magg. del Reggim. de' Guastatori - lettera 1 (da Saluzzo: 2 ag. 1796).

Balbo (Prospero), Conte, Segr. agg. della R. Accad. delle scienze - lett. 2 (da Torino: 7 dic. 1792, 26 genn. 1793).

Baldasseroni (Pompeo) - lett. 3 (da Modena: 26 giugno, 17 sett. 1795, 3 marzo 1796).

Balestra (Raffaello) - lett. 4 (da Vicofertile: 17 ott. 1813, da Verona: 16 genn., 19 maggio 1811; 1 s. l. e d.).

Ballanche (Pierre-Simon, fils), Imprimeur libraire à Lyon - lett. 5 (da Lione: 22 maggio 1807, da Firenze: 6 giugno 1813, da Roma: 18 giugno 1813, da Lione: 12 ag., 4 nov. 1813; 1 s. l. e d.).

Balloco (Vincenzo), Pittore - lett. 1 (da Vercelli: 13 nov. 1813).

Ballor (Michel'Antonio) - lett. 1 (da Torino: 19 giugno 1799).

Bandinelli (Vincenzo) - lett. 1 (da Roma: 18 dic. 1793).

Solo la sottoscr. autogr.

Bandini (Angelo Maria) - lett. 5 (da Firenze: 26 ag. 1795, 6 febbr., 20 marzo 1787, 22 apr. 1788, 8 ott. 1798).

Banetti - lett. 2 (da Parma: 19 ag. 1783; 1 s. l. e d.).

Barberi (Orazio) - lett. 1 (da Cavour: 29 luglio 1808).

Barbié fils (Innocent), Imprimeur et Commis au Bureau de la Poste - lett. 1 (da Carmagnola: 10 luglio 1811).

Barbieri (Bernardo) - lett. 1 (da Firenze: 6 giugno 1786).

Barbisini (Anna) - lett. 1 (da Parma: 28 sett. 1787).

Barigini (Gioacchino) - lett. 1 (da Genova: 21 giugno 1792).

Barili, P. Agostiniano, Priore di S. Bernardo in Vercelli - lett. 1 (s. l. e d.).

Entro la lett. di *Silvio Balbis* del 13 ott. 1795; v. s. v.

Barili (Antonio), Can.co - lett. 1 (da Casalmaggiore; 27 apr. 1799).

Barlocci (Tommaso Annunziato [?]), Regg. della Ricetta del S. Ord. Gerosolimitano nel Gran Priorato di Roma - lett. 1 (da Roma: 14 nov. 1778).

Baroni (Felice) - lett. 1 (da Parma: 2 dic. 1790).

Baroni (Francesco) - lett. 36 (1793-1813; 2 s. d.).

Barthélemy (François, Marquis de) - v. **Monge.**

Bartolommei (Agostino), Conte - lett. 4 (da Bologna: 22 febbr., 29 marzo, 15 apr., 6 maggio 1790).

Bartolommei (Francesco Stefano de) - lett. 1 (da Ferrara: 1 marzo 1779).

Baruffaldi (Girolamo, Iuniore) - lett. 1 (da Ferrara: 10 dic. 1792).

Beccadelli (Carlo Emanuelle), Segr. dell'Accad. de' Fervidi - lett. 1 (da Bologna: 24 luglio 1783).

Becchetti (Filippo Angelico), de' Predic., *poi* Vescovo di Città di Pieve - lett. 11 (1773-91; 1802).

Becchetti (Marianna), nata **Gigoli** - lett. 1 (da Bologna: 24 giugno 1807).

Bechetti (Tomaso) - lett. 1 (da Bologna: 29 dic. 1788).
Solo la sottoscr. autogr.

Bedat - lett. 1 (da Tortona: 10 febbr. 1785).
Solo la sottosc. autogr.

Bellegarde (Heinrich, Graf von) - lett. 1 (da Padova: 24 marzo 1802).
Con una minuta del Bod. al Bellegarde: 9 apr. 1802. Nel basso del foglio: Ch.mo Sig. *Domenico* Bodoni, Dirett. della R. Topografia (*sic*) di Parma; ma senza dubbio a G. B.

Bellevue (Fleurian de) - lett. 1 (da Torino: 8 apr. 1791).

Belli (Iacopo) - lett. 1 (da Fano: 8 febbr. 1788).

Belli Blanes (?) (Paolo) - lett. 1 (da Verona: 22 ag. 1813).

Bellò (Luigi) - lett. 1 (da Cremona: 8 luglio 1812).

Bellotti (Innocent) - lett. 1 (da Arezzo: 31 maggio 1781).

Belrichard (Louis) - lett. 1 (da Bayonne: 16 febbr. 1823) (*sic*).

Beltramelli (Giuseppe) - lett. 3 (da Bergamo: 28 apr., 27 maggio, 13 ag. 1788).

Beltramo (P. P.) - lett. 1 (da Torino: 6 febbr. 1782).
Solo la sottosc. autogr.

Belvisi Montecalvi Bongianini (Ferdinando) - lett. 8 (da Bologna: 29 ott., 16, 29 nov. 1790, 10 genn., 3 febbr., 17 marzo, 19 maggio, 10 luglio 1791).

Bene (Benedetto del) - lett. 11 (1795-1810).

Benedicti, Maréchal de logis - lett. 1 (da Parma: 24 marzo 1806).

Benelani (Pietro) - lett. 5 (da Parma: 10 giugno, 10 sett. 1776, 1, 27 ag. 1777, 22 luglio 1778).
Fra le carte di *L. Canossa* al Bodoni; v. s. v. [C. Bod. 12].

Benigni (Carlo de), Agente aulico - lett. 1 (da Vienna: 1 ag. 1785).

Benigni (Gio: Battista) - lett. 6 (da Appignano: 30 maggio, 4 luglio, 4, 22 ag. 1794, da Filottrano: 10 ott. 1794, da Appignano: 24 nov. 1794).

Benigni (Isidoro) - lett. 4 (da Appignano: 14 nov. 1802, 15 apr., 3 giugno, 7 nov. 1803).
Con 1 alleg. (manifesto per la stampa d'un'opera).

Benincasa (Bartolommeo) - lett. 4 (da Venezia: 23 ag. 1787, da Modena: 12 apr. 1806, da Milano: 4 giugno 1806, 29 marzo 1809).

Benincasa (Giovanni) - lett. 1 (da Milano: 6 apr. 1793).

Benini (Giovanni Vincenzo) - lett. 9 (da Casatico: 20 ott. 1790, da Cologna: 23 marzo, 6 apr., 3, 11, 25 maggio, 15 giugno 1791, da Padova: 10 sett., 22 ott. 1791).
Con 1 alleg. entro la lett. dell'11 maggio 1791.

Bentivenga (Gaetano Maria) - lett. 1 (da Palermo: 7 luglio 1785).

Bentivoglio (Giov. Battista) - lett. 4 (da Torino: 6 dic. 1803, 24 maggio, 8 luglio 1806, 7 febbr. 1807).

Benvenuti (Giuseppe) - lett. 1 (da Bagni alla Villa: 11 luglio 1790).

Berardi (Fabio) - lett. 1 (da Venezia: 14 maggio 1774).

Berchet, nata Trombara - lett. 2 (da Colorno: 28 sett. 1786, da Sala: 12 ott. 1795).

Bergera (Teodoro), Cav., Magg. d'Infanteria - lett. 3 (da Torino: 26 maggio, 4 luglio 1792, 27 giugno 1797)

Berioli (Spiridione), Arcivescovo di Urbino - lett. 7 (da Urbino: 20, 27 sett., 15 nov. 1790, 13, 24 giugno, 1 ag. 1791, 9 nov. 1792).
Solo la sottoscr. autogr.

Bernard - lett. 1 (da Milano: 14 apr. 1805).

Bernieri (Aurelio), Conte - lett. 2 (s. l. e d.).

Bernini (Clemente) - lett. 3 (da Parma; 5, 8, 11 marzo 1771).

Berri (Luigi) - lett. 6 (da [Parma]: 25 dic. 1784, 15 febbr. 1785, 4 apr. 1786, da Milano: 29 ott., 25, 26 nov. 1801).

Berta (Francesco) - lett. 1 (da Torino: 11 ott. 1775).

Bertioli (Antonio) - lett. 5 (da Parma: 8 maggio 1788, 11 nov. 1790, 14 genn. 1791, 18 maggio 1802; 1 s. d.).

Bertioli (Giovanni) - lett. 1 (da Parma: 10 Sett. 1806).

Bertola De Giorgi (Aurelio), Ab. - lett. 13 (1786-92).
Una in copia. - Una edita in *Append.* (da Pavia: 28 marzo 1788).

Bertolini (Francesco Saverio), Relig. Servita - lett. 1 (da Pisa: 20 sett. 1781).

Bertolot (P. C.) - lett. 1 (da Brescia: 2 giugno 1792).

Bertolotti (Davide) - lett. 1 (da Milano: 3 sett. 1813).

Bertolotti (Tomaso Giovanni), Vicario Generale di Parma - lett. 1 (da [Parma: 14 ag. 1777]).
È in margine della lett. del *Sacco* al Bod. s. data: v. s. v.

Bertorini, già Segr. del Vice Prefetto di Parma - lett. 1 (da Bologna: 24 genn. 1812).
Nello stesso f. della lett. del *Mengin* al Bod.; v. s. v.

Bertrandi (Giuseppe Federico), Sostit. Avv. Fiscale Regio - lett. 1 (da Torino: 10 maggio 1796).

Bertrandi (Luigi), de' Predic. - lett. (da Durazzo: 13 giugno 1796).

Bettinelli (Nicolò) - lett. 1 (da Venezia: 13 nov. 1773).

Bettinelli (Saverio) - lett. 2 (da Mantova: 30 genn. 1780, 23 febbr. 1789).
Nell'ind. della 1.: *Carlo Bodoni, Direttore* ecc. Edite in *Append.*

Bettoni (Nicolò), Ispettore della Tip. Dipart. del Mella, *poi* Tip. Dipart. del Mella - lett. 46 (1801-13).
Alcune con solo la sottoscr. autogr. Una (25 nov. 1806) circol. a stampa con sottoscr. autogr. - v. PITOZZI (Antonio).

Bettoni (Soc. Tip. Dipart.le) - lett. 14 (1812-13).

Biamonti (Giuseppe Luigi) - lett. 5 (da Firenze: 3 apr. 1788, da Milano: 27 ag. 1792, 19 luglio 1801, da Bologna, 24 apr. 1805, da [Parma]: 12 febbr. s. a.)

Bianchi (Angelo), Sindaco aggiunto di Parma - lett. 16 (1807-10).

Bianchi (Gianfrancesco), Dott. - lett. 1 (da Piacenza: 20 luglio 1789).

Bianchi (Isidoro) - lett. 3 (da Cremona: 6 maggio 1792, 16 ag. 1794, 17 ag. 1799).

Bianconi (Carlo) - lett. 3 (da Milano: 26 nov. 1783, 25 dic. 1784, 26 ag. 1797).

Biandrà (G. Alessandro) - lett 8 (da Saluzzo: 21 luglio, 21 ag. 1795, 22 maggio, 3, 10 luglio, 26 ott. 1798; 2 s. d.).

Bignardi (Eduardo) - lett. 4 (da Savignano: 25 genn., 8, 25 marzo 1813, dal Rubicone: 17 di Sciroforione, Protopemenia VI).

Con una poesia dello stesso; l'ult. lett. con la sola sottoscr. autogr.

Bilotti (Carlo) - lett. 9 (da Modena: 8 ott., 17 nov., 31 dic. 1789, 25 genn. 1790, da Milano: 16 nov., 7 dic. 1793, da Vienna: 24 febbr. 1794, da Roma: 30 apr. 1796; 1 s. l. e d.).

Birch (Andreas) - lett. 6 (da Copenhagen: 24 giugno, 21 sett., 9, 11 ott., 6 nov. 1784, 22 apr. 1785).

Bizzano (Giovanni de), Conte - lett. 2 (da Venezia: 16 febbr., 27 luglio 1805).

Blanchon (Iacques) - lett. 9 (da Parma: 2, 5, 20 sett., 11 ott. 1788, 13, 23, 28 luglio 1790: 2 s. d. [ma 1788 e 1789]).

Blanvillain - lett. 1 (da Parigi: 19 ag. 1796 (2 frutt. a 4).

Blondel (Jean [?]) - lett. 1 (da Parigi: 17 maggio 1806).

Boccardi (Giuseppe Maria) - lett. 82 (1773-93; 1809; 1 s. d.).

Boccardi Nuytz (Teresa) - v. **Nuytz Boccardi**.

Boccella (Cristoforo) - lett. 4 (da Lucca: 7 sett., 26 ott., 23 nov. 1791; 1 s. d.).

Boccia (Antonio), Cap.^{no} - lett. 1 (da Piacenza: 3 marzo 1796).

Bodoni (Angela) - lett. 12 ai fratelli Bodoni (1768-91; 4 s. d.).

Bodoni (Benedetta) - lett. 1 (da Saluzzo: 22 ott. 1805).

Scritta da altra mano.

Bodoni (Carlo Antonio) - lett. 17 (1776-93).

Bodoni (Domenico) - lett. 3 (da [Saluzzo]: 26 maggio 1772, 9 marzo 1779, 29 sett. 1784).

La 1 lett. a tergo di una poesia a stampa.

—— - lett. 47 ai fratelli G. B. e Giuseppe (1775-96; 1 s. d.).

Brani di lett. cit. dal BENASSI; cfr. *op. cit.*, p. 85, 105, ecc.

Bodoni (Giuseppe) - lett. 23 (1783-1808).

Entro la lett. del 13 luglio 1790 una di *Anna Rinaldi*; v. s. v. — Brani di lett. in BENASSI, *op. cit.* p. 84, 85, 99, 101, 102 ecc.

Boisgelin (Louis de), Chev. - lett. 1 (da Dresda: 3 apr. 1805).

Bollari (Bernardino), Min. Oss. - lett. 2 (da Luzzara: 10 maggio, 22 ag. 1798).

Bollo (Giovanni) - lett. 1 (da Ferrara: 13 genn. 1800).

Bolognini (Lodovico) - lett. 17 (1801-13).

Bolsi (Giuseppe) - lett. 1 (da Parma: 26 luglio 1804).

Bona (Giacinto Vincenzo Alberto), de' Predic. - lett. 3 (da Bologna: 19, 28 sett. 1788, da Imola: 24 marzo 1789).

Bonaparte (Giuseppe) - lett. 4 (da Parma: 10 ag. 1797 (23 term. a 5), da Parigi: 20 maggio, 21 ag. 1798 (22 prat., 4 frutt. a. 6), 23 dic. 1802 (2 nov. a. 11).

La 3. in copia.

Bondi (Clemente) - lett. 8 (da Padova: 2 maggio 1778, da Mantova: 6 ag. 1787, 26 nov. 1789, 17 sett., 1, 12 ott. 1795, 21 apr. 1796, 2 nov. s. a.).

Edite da Camillo Pariset, *Clemente Bondi e suo carteggio inedito con G. B. Bodoni*. Iesi, Tip. Coop. ed., 1905.

Bonelli (Bartolommeo), Patriarca di Costantinopoli - lett. 5 (da Piacenza: 21 marzo 1806, da Torino: 30 luglio 1806, da Piacenza: 12 giugno 1811, 29 marzo 1813; 1 con data illeg.: 14 maggio 1809 (?)).

Nell'ind. dell'ult. si legge: *D. Carlo Bodoni*, ma senza dubbio a G. B.

— — - lett. 2 ai coniugi G. B. e Margherita Bodoni (da Piacenza: 18 sett. 1806, 30 nov. 1807).

Bonet - lett. 1 (da Parma: 8 ag. 1794).

Bongianini - V. **Belvisi Montecalvi Bongianini.**

Bonne, Cap. Magg. nel Regg. di Piemonte - lett. 4 (da Fenestrelle: 29 ott. 1781, 3 genn., 22 apr., 17 giugno 1782).

Bono (Antonio del) - lett. 1 (s. l. e d.).

La min. della risp. del Bodoni nello stesso f. a sinistra.

Bono (Camillo del) - lett. 1 (da Roma: 26 nov. 1808).

Nello stesso f. della lett. di *A. Ceracchi*: v. s. v.).

Bono (Gio: Battista), Avv. - lett. 2 (da Torino: 27 dic. 1769, 23 genn. 1799).

Nella 2. solo la sottoscr. autogr.

Bono (Senesio del) - lett. 1 (da Padova: 9 giugno 1810).

Bono (Vincenzo del) - lett. 3 (da Parma: 16 ag. 1782, 6 sett., 1 dic. 1786).

Bonsignore (Stefano), Vescovo di Faenza - lett. 1 (da Faenza: 2 luglio 1810).

Bonvicini (Giuseppe) - lett. 2 (da Busseto: 22 apr., 25 ott. 1802).

Bonzanigo (Giuseppe Maria) - lett. 7 (da Torino: 22 sett., 9 dic. 1793, 2 sett. 1795, 7 ott. 1798, 10 apr. 1799 (21 germ. a. 7), 15 luglio 1800, 29 apr. 1801).

Con 1 alleg. entro la lett. del 2 sett. 1795.

Borch (Michel-Jean, Comte de) - lett. 9 (da [Firenze]: 13 giugno 1779, da Firenze: 23 giugno, 10, 20 luglio, 3, 10, 21 ag., 6 sett., 25 ott. 1779).

Borghese (Camillo), Principe - lett. 1 (da Torino: 10 apr. 1812).

Unita la minuta della risp. del Bod., non autogr.

Borghese (Domenico), Avv., Prof. - lett. 1 (da Saluzzo: 16 giugno 1808).

Borghese (Ottavio), Can.co, Provic. Gen. - lett. 1 (da Torino: 2 maggio 1787).

Borghesi (Bartolomeo), Segr. della Simpemenia - lett. 8 (da Savignano

nel Rubicone: 23 marzo, 10, 17 apr., 13 giugno, 20 luglio, 21 ag. 1812, 19 apr, 24 maggio 1913).

Due in copia.

Borgia (Stefano), Card. - lett. 2 (da Roma: 23 sett. 1789, 6 marzo 1793).

Nella 2. lettera solo la sottoscr. autogr.

Borra (Pier Maria), delle Scuole Pie - lett. 1 (da Ravenna: 4 nov. 1786).

Borson, (Étienne [?]), Abbé, Doyen de Chamoux - lett. 1 (da Bologna: 9 giugno 1792).

Boschi (Giuseppe), Card. - lett. 5 (da Roma: 19, 23 febbr. 1785, 3 giugno, 7 ott., 30 dic. 1786).

Quattro con la sola sottoscr. autogr.; la 2. tutta autogr.

Bosi (Antonio) - lett. 1 (da Modena: 28 apr. 1785).

Bossi (Giuseppe) - lett. 25 (1800-10; 2 s. d.).

Quattro in copia.

—— —— - lett. 1 [da Bologna: 15 ott. 1800].

È un Ps. in una lett. di *Francesco Rosaspina* s. data: v. s. v.

Botta (Carlo) - lett. 1 (da Parigi: 4 luglio 1810).

Edita in *Append.*

Bottioni (Luigi) - lett. 6 (da Parma: 29 ag. 1806, 31 genn., 21 ott. 1808, 26 apr., 29 ott. 1809, 9 apr. 1812).

Solo la sottoscr. autogr.

Boucheron (Gio: Battista), Diritt. delle Reali Oreficerie - lett. 2 (da Torino: 15 maggio 1782, 10 sett. 1783).

Bourbon del Monte di Sorbello (Diomede), March. - lett. 1 (da Perugia: 8 dic. 1779).

Bourdillon (Jean-Louis) - lett. 2 (da Trieste: 1 apr. 1813, da Milano: 17 maggio 1813).

Bourcke (Edmund) - lett. 1 (da Napoli: 5 luglio 1794).

Boveri (Domenico), Fr. de' Predic. - lett. 2 (da Colorno: 1, 8 giugno 1794).

Bramieri (Luigi) - lett. 3 (da Piacenza: 1, 4 marzo 1790, 3 nov. 1794).

Brand (Thomas) - lett. 13 (1893-94: 7 con la sola ind. del giorno, s. a.).

Brandam (Emmanuele), Marques - lett. 2 (da Roma: 16 genn., 9 febbr. 1792).

Braschi Onesti (Luigi), Duca - lett. 2 (da Roma: 16 nov. 1793, 14 ott. 1795).

Brême (Filippo di), Chambellan di S. M. I. R. - lett. 1 (da Milano: 29 nov. 1806).

Brême (Luigi Giuseppe Arborio Gattinara di) - lett. 46 (1785-1806; 1 s. d.).

Molte con la sola sottoscr. autogr.; 4 alleg., fra cui 1 lett. del Brême al Princ. di *Kaunitz* (da Vienna: 4 maggio 1790) e la risp. di questo al Brême (da Vienna: 5 maggio 1790); v. s. v.

Brême, nata Dal Pozzo - lett. 1 (da Torino: 23 ott. 1799).

Bres (Giuseppe), Segr. e Tesor. della Stamp. Reale di Torino - lett. 1 (da Torino: 26 giugno 1782).

Bressani (Battista) - lett. 2 (da Bergamo: 1 giugno 1792, da Piacenza: 30 luglio 1792).

Bressy (Jean-Baptiste), Sous-Préfet de Saluces - lett. 2 (da Saluzzo: 15 ag. 1805 (27 term. a. 13), 17 luglio 1811).
La 2. in copia.

Breunner (Charles. Comte de) - lett. 1 (da Venezia: 10 febbr. 1787).

Breunner (Comtesse de), née Khevenhüller - lett. 5 (da Pisa: 12 nov. 1786, da Roma: 16 dic. 1786, 10 marzo 1787, da Venezia: 26 maggio 1787, 24 giugno 1795).
Nell'ult. solo la sottoscr. autogr.

Brignole Marescalchi (N.) - lett. 1 (da Genova: 16 apr. 1813).

Brina (Domenico Fedele) - lett. 57 (1775-97; 2 s. d.).
Con 1 alleg.: un *promemoria* per il Brina. In molte solo la sottoscr. autogr.

Briolo (Giammichele) - lett. 2 (da Torino: 28 ag. 1785, 1 ott. 1789).

Bristol, Bishop of Derry - lett. 2 (da Napoli: 23 genn. 1796, 9 maggio 1800).

Brochieri (Giacinto), Cap.no - lett. 4 (da Modena: 24 sett. 1798 (3 dell'a. 7) da Saluzzo: 31 dic. 1798 (11 nev. a. 7), da Torino: 5 febbr. 1799 (17 piov. a. 7), da Cuneo: 20 nov. 1811).

Brodelli (Carlo) - lett. 1 (da Roma: 6 dic. 1792).

Brognoli (Paolo) - lett. 1 (s. l. e. d.).

Brugnatelli (Luigi Vincenzo) - lett. 1 (da Pavia: 25 nov. 1790).

Brune (Guillaume-Marie-Anne), Général - lett. 2 (da Milano: 13 sett. 1798 (27 frutt. a. 6), 23 ott. 1800 (1 brum. a. 9).
Solo la sottoscr. autogr.

Brunelli (Epifanio) - Can.co, Bibl.o Pubbl. - lett. 1 (da Rimini: 20 luglio 1786).

Bruner père - lett. 1 (da Parigi: 31 maggio 1796 (19 prat. a. 4).
Solo la sottoscr. e poche parole in fine autogr.

Bruno (Giuseppe Maria), Segr. della città di Saluzzo. — v. **Saluzzo** (Il Sindaco e i Consiglieri della città di)

Brusasco (Luigi di) - lett. 3 (da Torino: 15 maggio 1784, 31 ag. 1785, 2 giugno 1790).

Buffa (Tommaso), de' Predic. - lett. 3 (da Genova: 17 maggio, 7 giugno, 25 sett. 1794).

Bugatti (Gaetano) - lett. 5 (da Milano: 7 marzo 1785, 1 luglio, 30 dic. 1786, 31 genn., 16 maggio 1787).

Bugliani (Raimondo) - lett. 1 (da Alessandria: 3 genn. 1812).

Buglioni (Michele), Sind. di Saluzzo - lett. 2 (da Saluzzo: 21 ag. 1810, 4 giugno 1812).
Solo la sottoscr. autogr.

Buglioni Monale (Giuseppe) - lett. 1 (da Saluzzo: 15 marzo 1799).
Solo la sottoscr. autogr.

Buonafede (Antonio Amanzio) - lett. 6 (da Comacchio: 8 nov. 1786, 13 genn., 3, 6 febbr., 24 marzo 1787, 16 ott. 1794).
Nella 1. solo la sottoscr. autogr.

Burbatti, Avv. e Priore - lett. 2 (da Torino: 8, 22 giugno 1796).

Bure (père et fils de), Libr. de la Bibl. impériale - lett. 3 (da Parigi: 18 ag. 1809, 25 genn., 3 marzo 1810).

Burlandi (Angelo Maria), de' Predic. - lett. 5 (da Bologna: 3 dic. 1781, 14 febbr., 5 sett., 30 dic. 1782, 8 maggio 1783).

Buronzo (Carlo), Vescovo d'Acqui - lett. 2 (da Acqui: 20 nov. 1790, 27 luglio 1791).

Busson-Descars (Pierre) - lett. 25 (1806-13).
Con 1 alleg.: una lett. di *Simon Chardon de la Rochette* al Busson Descars; v. s. v.

Caccianemici Palcani (Luigi) - v. **Palcani Caccianemici.**

Caccianiga (Carlo) - lett. 3 (da Milano: 6 maggio 1789, 13 febbr. 1790, 16 marzo 1791).
Nella 1. solo la sottoscr. autogr.

Cadore (Duc de) - v. **Champagny.**

Cagnoli (Antonio) - lett. 2 (da Verona: 20 maggio 1787, da Modena: 15 ott. 1801).

Cagnoli (Luigi) - lett. 14 (1795-1805).

Cagnoni (Domenico) - lett. 52 (1778-93; 2 s. d.)
Due in copia.

Caillard (Antoine-Bernard) - lett. 3 (da Bologna: 24 febbr. 1797 (6 vent. a. 5), da Ginevra: 20 marzo 1797 (30 vent. a. 5), da Milano, 19 nov. 1807).
Solo la sottoscr. autogr.

Caissotti Roubion (La veuve) - v. **Roubion.**

Cajafa (Camillo Domenico), Maggiore - lett. 2 (da Firenze: 24 sett. 1811, 26 giugno 1812).

Calcagnini (Guido), Card. - lett. 1 (da Osimo: 1 febbr. 1793).
Solo la sottoscr. autogr.

Calcagnini (Tommaso) - lett. 11 (1775-85; 4 s. a.).

Calindri (Ferdinando) - lett. 1 (da Assisi: 29 nov. 1794).
Nell'ind.: *Ferdinando Bodoni* (sic), ma certo a G. B.

Calini (Ferdinando) - lett. 3 (da Brescia: 24 nov. 1785, 24 sett., 20 ott. 1786).

Calsabigi (Conte de) - lett. 2 (da Napoli: 27 apr., 25 maggio 1790).

Caluso (Tommaso Valperga di) - lett. 107 (1782-1813; 10 s. d.).
Quattro in copia; con 2 alleg.: 2 prefaz. ai versi del Monti (1787).

Campanini (Zefirino) - lett. 1 (da Parma: 20 sett. 1788).

Campay (**De**) fils, Maitre d'hôtel de la Reine de France - lett. 1 (da Parma: 18 ott. 1785).

Campi (Giacinto), de' Predic. - lett. 1 (da Colorno: 6 sett. 1786).

Camuti (Giuseppe) - lett. 2 (da Sala: 18 sett. 1780, da Parma: 25 giugno 1793).

Canavesio (Gio: Antonio), Maestro di Cappella - lett. 2 (da Savigliano: 18 febbr., 27 maggio 1787).

Cancellieri (Francesco) - lett. 10 (da Roma: 22 marzo, 15 ott. 1806, 3 apr., 23 maggio 1807, 5 sett., 26 ott. 1808, 3 ott. 1811, 14 giugno 1812, maggio (s. g.), 9 giugno 1813.

L'ultima in copia.

Canepari (G.), Segr. della Municipalità di Reggio - v. **Reggio** (la Municipalità di)

Canonici (Matteo Luigi) - lett. 7 (da Venezia: 15 giugno 1785, 7 febbr., 15 ag. 1789, 29 maggio 1790, 20 apr. 1793, 10 marzo, 7 luglio 1800).

Canossa (Lorenzo) - 72 ord. di stampare (1774-78; 2 s. d.).

Quasi tutti con la sola sottoscr. autogr. Fra essi 5 lett. a f. *Benelani* (Pietro), 1 a f. *Carozzi* (Sebastiano), 1 a f. *Federici* (Giambattista), 1 a f. *Scutellari* (Guido Ascanio); v. s. v. [C. Bod. 12].

Cantù (Giuseppe) - lett. 3 (da Torino: 26 ag. 1793, da Carignano: 16 marzo, 8 apr. 1794).

Capei (Federico), Amm. dei beni della Corona nel Dip.to del Taro - lett. 8 (da Parma: 27 luglio, 30 sett. 1810, 22, 25 giugno, 1 luglio 1812, 30 genn. 1813; 2 s. d.).

In 4 lett. solo la sottoscr. autogr.; 1 s. f.

Capitani (Gio: Battista de), Segr. del Cav. Alessandro Annoni, Ciambell. di S. M. I. R. - lett. 1 (da Milano: 7 ott. 1806).

Capizucchi di Cascine (Giulio) - lett. 1 (da Torino: 13 giugno 1798).

Cappuccino (Giuseppe) - lett. 1 (da Torino: 24 luglio 1770).

Capretti (Agostino), de' Predic. - lett. 1 (da Milano: 21 sett. 1782).

Carafa di Colobrano (Domenico) - lett. 5 (da Napoli: 11 ag., 15 sett., 3 nov. 1787, 17 febbr. 1789; 1 s. d.).

Carasi (Carlo), Conte, Proposto - lett. 25 (1780-92).

Due in copia.

Caravel (Gianfrancesco), Sottoprefetto di Piacenza - lett. 1 (da Parma: 8 maggio 1811).

Solo la sottoscr. autogr.

Carcan di S. Angiolo (Alessandro), March. - lett. 1 (da Milano: 24 sett. 1790).

Cardella (Lorenzo), Can.co - lett. 1 (da Frascati: 9 dic. 1809).

Cardinali (Francesco) - lett. 1 (da Imola: 29 nov. 1795).

Careno (Luigi) - lett. 1 (da Vienna: luglio 1797).

Senza ind., ma al Bod.

Carli (Gian Rinaldo), Conte - lett. 1 (23 febbr. 1785).

Carli (Gio: Girolamo) - lett. 1 (da Mantova: 11 genn. 1779).

Diretta al Bod., ma per altra persona. Nella chiamata: *Egregio Sig. Filantropo*, nome arcadico di *Antonio Maria Vannucchi*.

Carlotti (Alessandro), March. - lett. 13 (1789-90).

Carmeli (Luigi) - lett. 2 (da Roma: 2 maggio 1801; 1 s. l. e d.).

Caro Ponsillon - V. **Ponsiglione Caro.**

Carozzi (Sebastiano) - lett. 1 (da Parma: 22 giugno 1774).

Fra le carte di *L. Canossa* al Bod. [C. Bod. 12].

Carpani (Giuseppe) - lett. 1 (da Milano: 29 marzo 1789).

Carpintero, Conte - lett. 13 (1783-92; 2 s. a.).

Carretta (Giuseppe Antonio), Can.^{co} - lett. 1 (da Asti: 16 nov. 1785).
Carter (Charles) - lett. 1 (da Parigi: 20 dic. 1810).
Casati (Francesco) - lett. 1 (s. l. e d.).
Casella (Serafino), Architetto - lett. 1 (da Firenze: 1 apr. 1797).
Cassina (Ubaldo) - lett. 2 (da [Parma]: 27 giugno 1775, da Pomaro: 30 ag. 1801).
Cassine (Di), March. - lett. 1 (da Alessandria: 26 apr. 1800).
Cassoli (Francesco) - lett. 2 (da Reggio: 19 maggio, 4 ag. 1792).
La 2. è firmata *Cassola*.
Castaldi (Giuseppe) - lett. 2 (da Reggio: 19 nov. 1802, da Napoli: 11 genn. 1803).
Castiglioni (L.), Diritt. della R. Stamp., Membro dell'Ist. Naz. e Presid. dell'Accad. di Belle Arti - lett. 1 (da Milano: 12 marzo 1809).
Solo la sottoscr. autogr.
Castiglioni, March.^{sa} - lett. 1 (s. l. e d.).
Castillon (De), née **St. Martin** - lett. 1 (da Roma: 24 nov. 1786).
Cattaneo (Gaetano) - lett. 1 (da Roma: 29 sett. 1795).
Caussé, Secr. du Maréchal Pérignon - lett. 1 (da Parma: 30 dic. 1806)
Cavagnari (Pietro) - lett. 17 (1797-1813).
Due con la sola sottoscr. autogr.
Cavalli (Agostino), Fr. - lett. 2 (da Alessandria: 14 dic. 1769, da Milano: 9 febbr. 1771).
Cavriani (Federico) - lett. 1 (da Pavia: 11 febbr. 1803).
C. D. B. d. o. - lett. 1 (da Reggio: 30 ag. 1800) [c. Bod. 14].
Cella (Jacopo della) - lett. 4 (da Bologna: 3 luglio, 27, 30 ott. 1794, 5 ott. 1795).
Ceni (Gaetano) - lett. 1 (da Londra: 16 febbr. 1796).
Con 1 alleg.
Ceracchi - lett. 1 (da Parigi: 10 flor. s. a.).
Ceracchi (Alessandro) - lett. 5 (da Roma: 14 maggio, 26 nov. 1808, 7, 21 genn. 1809, 10 genn. 1810).
Con due certif. per il Ceracchi ed 1 lett. di raccomand. del P. Camillo *Del Bono* (v. s. v.); nella 3. lett. l'ind. reca: *Giuseppe Bodoni*.
Ceracchi (G.) - lett. 1 (da Roma: 11 apr. 1789).
Ceracchi (Teresa) - lett. 1 (da Roma: 17 dic. 1788).
Cerati (Antonio), Conte - lett. 42 (1774-1813; 1 s. d.).
Otto d'altra mano; due in copia. In una lett. si legge un sonetto del *Pelleri* in morte del Vesc. di Piacenza Gregorio Cerati.
Cerati Pallavicini (Ippolita), Contessa - lett. 1 (da Parma, 4 luglio 1807).
Solo la sottoscr. autogr.
Cerretti (Luigi), Min. Cisalp. presso la Corte di Parma - lett. 9 (da Parma: 27 apr. 1798 (8 flor. a 6), 27 nov. 1798 (7 frim. a 7), 12 genn. 1799 (23 nev. a. 7), da Chambery: 2, 14 giugno 1800 (13, 25 prat. a 8), da Milano: 20, 24 ag. 1800 (2, 6 frutt. a. 8), 9 sett. 1800 (15 frutt. a. 8); 1 s. l. e d.).
Ceruti (Giacinto) - lett. 1 (da Cartagena: 29 giugno 1784).

Cesarini (Emidio) - lett. 1 (da Senigallia: 7 maggio 1812). [C. Bod. 12].

Cesaris (Angelo) - lett. 1 (da Milano: 29 ott. 1806).

Chabus - lett. 1 (da Milano: 7 maggio 1806).

Chambier d'Oleires, Bar., Env. du roi de Prusse à Turin - lett. 54 (1787-1812; 1 s. d.).

Con 1 alleg. entro la lett. del 5 giugno 1789.

Champagny (Jean-Baptiste Nompère de), *poi* Duc de Cadore - lett. 2 (da Parigi: 13 giugno 1806, 28 marzo 1812).

Solo la sottoscr. autogr.: *Champagny* nella 1. e *Duc de Cadore* nella 2., che è a stampa. — Con 3 alleg. a stampa, uno dei quali reca la firma autogr. *Duc de Cadore*.

Parte della 1. lett. pubbl. dal De Lama, I, pp. 176-77.

Chardon de la Rochette (Simon) - lett. 3 (da Genova: 11 sett. 1787 25 luglio 1812).

Chateauneuf (J. Esther Castaguière de), Anc. Chef d'Escadron de Dragons - lett. 1 (da Piacenza: 31 maggio 1802).

Chaumette des Fossés (Jean-Baptiste-Gabriel-Amedée), Chanc. du Cons. Gén. de France en Bosnie - lett. 1 (da Milano: 28 ott. 1807).

Solo la sottoscr. autogr.

Chiabrando (Gio: Battista) - lett. 1 (da Saluzzo: 18 ag. 1769).

Chiabrando (Giuseppe), Can.co - lett. 2 (da Saluzzo: 24 nov. 1783, da Bagnolo: 8 ott. 1792).

Chiesa (Della) di Cervignano, Sindaco di Saluzzo. - v. **Saluzzo** (La città di)

Chigi (Sigismondo), Principe - lett. 5 (da Siena: 7 ott., 15 nov., 3 dic. 1782, da Roma: luglio 1783, da Siena: 11 ag. 1783).

Autogr. la lett. da Roma e in parte l'ult. da Siena; le altre con sola sottoscr. autogr.

Choiseul (Baron de) - lett. 1 (da Torino: 24 nov. 1790).

Cicci (Paolo Maria), Cav. - lett. 6 (da Pisa: 24, 28 ag., 18 sett. 1795, da Pistoja: 19 ott. 1795, da Pisa: 8 febbr., 7 marzo 1796).

Cicognara (Leopoldo) - lett. 5 (da Torino: 7 nov. 1798 (17 brum. a. 7), da Milano: 3 nov. 1802, 6 febbr. 1805, 17 febbr. s. a. [ma 1805], da Venezia: 19 dic. 1812).

Cirillo (Domenico) - lett. 15 (1792-98; 1 s. d. [ma 1796]).

Una in copia.

Clarke (John Hyacinth), de' Pred. - lett. 2 (s. l.: 15 maggio 1798).

Cobres (G. P. de) - lett. 1 (da Augusta: 4 nov. 1789).

Cocchi di Carmagnola (Giambattista), Conte - lett. 1 (da Moncalieri: 23 luglio 1784).

Cognetto (Giuseppe), Segr. Capo del Munic. di Saluzzo - lett. 2 (da Saluzzo: 23 nov., 9 dic. 1809).

Coi (Giovanni), Rettore - lett. 3 (da Padova: 10 ott. 1790, 26 nov. 1791, 18 ott. 1794).

Coleti (Sebastiano) - lett. 1 (da Venezia: 15 nov. 1788).

Collegno (Ottavio) - v. **Provana di Collegno**.

Colpani (Giuseppe [?]) - lett. 1 (s. l. e d.).

Crevenna Bolongaro (Pietro Antonio) - lett. 1 (da Amsterdam: 14 luglio 1786).

Unita la partec. di morte di P. A. Crevenna fatta dalla Vedova il 1 nov. 1792.

Cristiani, Conte - lett. 2 (da Nizza: 14 ag. 1786, da Alessandria: 12 ag. 1795).

Solo la sottoscr. autogr.

Cristiani Lalatta (Carlotta) - v. **Lalatta Cristiani**.

Crivelli (F.), Ciamb. del Re delle due Sicilie - lett. 3 (da Roma: 21 giugno, 3 luglio 1811, da Napoli: 7 febbr. 1812).

Nelle due prime la sola sottoscr. autogr.

Crocco (Giuseppe) - lett. 1 (da Genova: 19 luglio 1794).

Crosa (Michele), Bibl.rio - lett. 1 (da Genova: 3 febbr. 1787).

Cronthal (B. de) - lett. 1 (da Como: 27 apr. 1788).

Nell'indir. *Carlo Bodoni*, ma senza dubbio a G. B.

Cubières (Simon-Louis-Pierre, Marquis de) - lett. 2 (da Versailles: 8 giugno 1785, da Torino: 30 sett. 1801 (8 vend. a. 10)).

Nella 2. lett., che è in parte distrutta dal fuoco, solo la sottoscr. autogr.

Curti (Leopoldo) - lett. 2 (da Pontremoli: 16 ott. 1798; 1 s. d.).

Cuvais (Gabrielle de) - v. **Souza** (G. de), nata **De Cuvais**.

Czacki (Tadeusz) - lett. 1 (da Krzemieniec: 12 dic. 1808).

Con un f. cont. l'indir. dello Czacki.

Dall'Aglio (Filippo) - lett. 1 (da Reggio: 3 apr. 1791).

Dall'Aglio (Margherita), *poi* **Bodoni** - lett. 2 (da Parma: 9, 24 ott. 1788, 13, 23 luglio 1790).

Nell'ult. un Ps. di *Manon Trombara*. [C. Bod. 12].

Dall'Asta - lett. 3 (da Parma: 27 luglio 1807, 3 luglio 1811, 11 sett. s. a.).

Dalmistro (Angelo) - lett. 2 (da Venezia: 9 ag., 22 nov. 1794).

Damiani (F.) - lett. 1 (da Londra: 10 apr. 1803).

Dangl (Giuseppe) - lett. 1 (da Mantova: 1804). [C. Bod. 13].

Dania (Angelo) - lett. 2 (s. l.: 26 genn. 1799, da Genova: 13 apr. s. a.).

Con 1 allegato.

Daniele (Francesco) - lett. 43 (1785-1809; 1 s. d.).

Quattro in copia.

Dansse de Villoison (Jean-Baptiste-Gaspard) - v. **Villoison**.

Daonst, Ajud. Gén. chef de l'État major, ecc. - lett. 2 (da Reggio: 5 ag. 1800 (17 term. a. 8), da Calvizano: 21 sett. 1800 (4 compl.a. 8)).

Decker (Georg Iacob) - lett. 6 (da Torino: 10 luglio 1786, da Berlino: 14 ag. 1787, 15 luglio 1788, 12 febbr. 1791, da Basilea: 17 sett. 1798, da Rastadt: 30 luglio s. a.)

Delmastro (Giuseppe Antonio) - lett. 1 (da Torino: 17 nov. 1790).

Delop (A.), Capitaine - lett. 2 (da Alessandria: 28 maggio, 11 ott. 1804 (8 prat. a. 12. 19 dell'a. 13).

Denina (Carlo) - lett. 29 (1782-1812; 1 s. d.).

Tre in copia; una in parte d'altra mano. Con 1 alleg. e 1 framm. di lett. - Due edite in *Append.*

Denina (Silvestro), Fr. - lett. 1 (da Faenza: 25 sett. 179 (*sic*))
—— —— - lett. 1 [da Torino: luglio 1794].
È un Ps. in fine della lett. di *C. M. Arnaud di Lagnasco*: v. s. v.
Desmas - lett. 1 (da Parma: 8 ag. 1808).
Desvignes (Ferdinando) - lett. 1 (da Malines: 17 ag. 1805).
Deviefville (L.), Auditeur au Cons. d'État en mission dans le Dép. du Taro - lett. 1 (da Parma: 30 maggio 1810).
Diodati (Domenico), Avv. - lett. 1 (da Napoli: 28 febbr. 1786).
Dionisi (Gio: Jacopo), Can.co - lett. 29 (1783-804)
Diordato (Raimondo) - lett. 1 (da Roma: 4 dic. 1793).
Dodici (Gaetano) - lett. 1 (da Piacenza: 22 ag. 1811).
Donaudi (Gaetano), P. Teat. - lett. 3 (da [Parma]: 12 luglio 1797, da Torino: 11 sett. 1805, 20 marzo 1807).
Dosch (Franz Joseph) - lett. 1 (da Augsburg: 22 febbr. 1795).
Drexel (Geog Jeremias), Pergamenter - lett. 1 (da Augsburg: 18 febbr. 1810).
Solo la sottoscr. autogr.
Dugnani, Arciv. di Rodi - lett. 1 (da Milano: 20 dic. 1786).
Duplan - lett. 2 (da Parma: 4 marzo 1802 (13 vent. a. 10), 19 maggio 1805 (29 flor. a. 13)).
Dupont Delporte (Henri-Jean-Pierre-Antoine), Baron, Préfet du Dép. du Taro - lett. 24 (1810-13).
Otto autogr.; alcune con sola sottoscr. autogr. o senza; parecchi certificati pel deposito di stampa. Unita una lett. di *P. Rubini* e di *C. Gorin* (?) al Bod.; v. s. v.
—— —— - 11 ricevute nello stesso f. delle dichiarazioni del Bodoni (1810-13).
Solo la sottoscr. autogr.; v. qui add. p. 169.
Durazzo, Conte - lett. 8 (da Genova: 8 luglio, 17, 24 nov. 1787, 9 febbr., 19 apr. 1788, 10 genn. 1789, 3 sett. 1791; 1 s. d.).
Solo la sottoscr. autogr.
Durazzo (Giacomo) - lett. 2 (da Genova: 16 giugno 1784, 17 sett. 1791).
Durazzo Valenti (Teresa) - lett. 1 (da Mantova: 29 ag. 1803).
Durini (Angelo), Card. - lett. 1 (da Mirabello: 26 apr. 1785).
Dutens (Louis) - lett. 2 (da Pisa: 25 dic. 1782, da Londra: 6 apr. 1787).

Eandi (Giuseppe Antonio Francesco Girolamo) - lett. 31 (1780-97; 5 s. d.).
Edwards (J.) - lett. 25 (1787-1797).
Egerton (Francis Henry) - lett. 1 (da Napoli: 25 nov. 1812).
Espinosa (Carlo) - lett. 1 (da Parma: 16 ag. 1791).
Este (Charles) - lett. 1 (s. l.: [1794]).
Fabri, Can.co - lett. 1 (da Forlì: 13 ott. 1808).
Fabri (Lorenzo) - lett. 3 (da Todi: 28 sett., 16 nov. 1795, 3 maggio 1796).
Con 1 alleg.: 1 lett. s. l. e d. del M. *Fabri*, Priore in Fontanellato, ad un signor *Filippo*.

Fabroni (Angelo) - lett. 17 (1786-89).
Sei edite in *Append.*

Fainardi (Pietro) - lett. 13 (1809-12).

Falcone (Giovanni), Stamp. del Duca di Gloucester - lett. 1 (da Nizza: 23 ag. 1792).

Falconieri (Lelio) - lett. 2 (da Ferrara: 16 ott. 1750; 1 s. l. e d.).

Falletti-Barolo (Ottavio Alessandro) - lett. 1 (s. l.: 11 nov. 1800).

Fantoni (Giovanni) - lett. 8 (s. l.: 7 ott. 1888. da Fivizzano: 15 giugno 1790, 17, 28 ag., 19 ott., 6 dic. 1791, 1792 (s. m.), 8 maggio 1793).
Due con la sola sottoscr. autogr.

Fantuzzi (Gaetano) - lett. 2 (da Montericco: 21 sett. 1805, 6 ott. 1808).

Fassini (Vincenzio), Fr. - lett. 3 (da Pisa: 14 nov. 1778, 13 genn. 1783, da Reggio: 31 ag. 1783).

Fattiboni (Gio: Francesco) - lett. 1 (da Cesena: 9 febb. 1788).
L'indir.: *Carlo Bodoni, Stampatore Ducale*, ma certo a G. B.

Faure - Progetto d'una Stamperia imperiale, da esser diretta dal Bodoni (da Parma: 6 sett. 1811).
Il sunto in BENASSI *op. cit.* p. 123.

Favretti (Antonio), Cav. - lett. 1 (da Venezia: 14 giugno 1798).
Solo la sottoscr. autogr.

F. B. - lett. 1 (s. l. e d.). [C. Bod. 14].

Fea (Carlo), Avv. - lett. 2 (da Firenze: 12 maggio 1799; 1 s. l. e d.).

Fedele (Domenico) - lett. 1 (da Roma: 24 febb. 1796).
Solo la sottoscr. autogr.

Federici (Giambattista) - lett. 1 (da Parma: 8 sett. 1777).
Fra le carte di *L. Canossa* al Bodoni [C. Bod. 12].

Federici (Vincenzo), Maestro - lett. 1 (da Milano: 27 giugno 1804).

Fedolfi (Pietro), Sind. agg. di Parma - lett. 6 (da Parma: 2. 23 maggio. 1, 10 giugno, 18. 25 luglio 1807).

Feneulle (Louis) - lett. 1 (da Parma: 17 genn. 1779).

Ferrari (Guido) - lett. 5 (da Monza: 13 sett. 1779, 9 genn. 1783, 22 luglio 1785, 26 dic. 1789; 1 s. d.).

Ferrari (Luigi) - lett. 1 (da [Parma]: 8 marzo 1790).

—— —— - lett. 1 (da [Parma : 26 genn. 1787]).
Unita all'ultima lettera di *Prospero Manara* al Bodoni: v. s. v.

Ferrarini - lett. 1 (da Reggio: 5 marzo 1806).
Solo la sottoscr. autogr.

Ferrario (Carlo), Segr. della Stamp. R. di Milano - 1 ricevuta (da Parma: 16 dic. 1806).

Ferri (Girolamo) - lett. 7 (da Ferrara: 1 genn. 1774, 5 febbr., 18 nov., 9 dic. 1779, 6 genn. 1780, 18 dic. 1781; 1 s. d.).

Filippi (Marcantonio) - lett. 1 (da Vercelli: 15 marzo 1792).

Fiorilli Pelleondi (Anna) - lett. 1 (da Verona: 18 ag. 1813).

Fisher (D.), Méd. de S. A. le Prince Auguste d'Angleterre - lett. 1 (da Pisa: 20 marzo 1790).

Flachslanden (le Baron de) - lett. 3 (da Venezia: 2 febbr. 1792, 1, 22 marzo 1796).
Nelle due ultime la sola sottoscr. autogr.

Firmian (Karl Joseph, Graf von) - lett. 4 (da Mantova: 12 maggio 1774, da Milano: 20 dic. 1774, 3 genn., 7 marzo 1781).
Solo la sottoscr. autogr.

Flammini Goretto, Conte - lett. 1 (da Vienna: 15 ott. 1779).

Floridablanca (Conde de) - v. **Monino** (Josè).

Fogliazzi (Giovanni) - lett. 2 (da Roma: 1, 8 sett. 1787). [C. Bod. 12].

Fontana (Francesco), Barn.ta - lett. 4 (da Milano: 14 marzo 1781, 19 febbr., 26 marzo, 6 ag. 1796).

Fontana (Francesco Maria), Ch. Reg. Teat. - lett. 1 (da Torino: 5 apr. 1775).

Fontana (Gio: Battista) - lett. 3 (da [Parma]: 5, 26 nov. 1794, 1 luglio 1798).

Fontanesi (Francesco) - lett. 1 (da Reggio: 11 giugno 1794).

Fontani (Lorenzo), Intend. di S. A. il Gran Maestro di Malta - lett. 1 (da Malta: 3 giugno 1781).

Forlani (Antonio) - lett. 2 (da [Parma]: 24 luglio 1775, da Colorno: 12 ott. 1777).

Formenti (Carlo) - lett. 2 (da Torino: 13, 14 ott. 1811).
Solo la sottoscr. e nella prima anche la data autogr.

Fornasini (Gaetano) - lett. 9 (da Brescia: 16 maggio 1803, 22 marzo, 7 sett., 8, 29 ott., 25 dic. 1804, 16 maggio 1806, 25 ag., 24 ott. 1812).

Fortis (Alberto), Ab. - lett. 6 (da Napoli: 13 genn., 21 maggio 1789, da Molfetta: 5 apr. 1789, da Napoli: 6 giugno, 5 ag. 1789, da Padova: 14 sett. 1794).

Fortunati (Francesco) - lett. 1 (da Parma: 8 luglio 1804).

Fortunato da Modena, Fr. Capp. - v. **Modena** (Fortunato da)

Foscolo (Ugo) - lett. 4 (da Milano: 28 ag. 1802, s. l.: 13 apr. 1803, da Brescia: 15 luglio 1807, da Bologna: 15 ag. 1812).
Edite in *Epistolario ed. da F. S. Orlandini e E. Mayer*, Firenze, Le Monnier, 1852, vol. I, p. 22, 33, 83, 415 (n. 22, 37, 81, 299).

Fossati (Carlo Giuseppe) - lett. 1 (da Rimini: 5 marzo 1793).

Fossi (Ferdinando), Bibl.o della Magliabechiana - lett. 1 (da Firenze: 21 apr. 1787).
Solo la sottoscr. autogr.

Franchi (G. M.) - lett. 1 (da Torino: 24 ag. 1809).

Franco (Andrea) - lett. 7 (da Madrid: 30 giugno, 28 sett., 13 nov. 1800, 29 genn., 14, 26 febbr., 30 luglio 1801).
Con 4 alleg., fra cui una lett. del *Franco* al *De Azara* (da Madrid: 9 apr. 1800).

Franco Roberti (Francesca) - v. **Roberti Franco**.

Franklin (Benjamin) - lett. 1 (da Filadelfia: 14 ott. 1787).
Edite in trad. ital. dal Passerini, *Memorie aneddote per servire un giorno alla vita del Signor G. B. Bodoni* ecc. Parma, Carmignani, 1804, pp. 79-80, in ingl. e in ital. dal De Lama, *op. cit.*, II, pp. 49-51; in ital. anche dal Gamba in De Tipaldo, *Biografia degli Italiani illustri* ecc., II, p. 146 e dal Bernardi, *op. cit.*, pp. 55-56.

Frassini (Vincenzo) - lett. 1 (da Brescia: 7 sett. 1789).

Freddy (Gh. de) - lett. 1 (da Padova: 25 apr. 1802). [C. Bod. 12].
Frizzi (Antonio) - lett. 1 (da Ferrara: 15 marzo 1779).

Gaddi (Pio Giuseppe), Fr. de' Predic. - lett. 1 (da Roma: 2 nov. 1803).
Solo la sottoscr. autogr.
Galantini (Francesco), Conte - lett. 1 (da Guastalla: 15 sett. 1788).
Nello stesso f. di una lett. s. d. di *Giuseppe De Vetermate*; v. s. v.
Galerne (De), Secrét. du Cabinet du Roi - lett. 3 (da Macon: 15 maggio 1785, da Parigi: 18 luglio 1785; 1 s. l. e d.).
Galimberti (Giuseppe) - lett. 4 (da Vercelli: 19 luglio 1783, da Roma: 20 maggio, 18 luglio 1789, 29 genn. 1790).
Gallani (Pietro), Conte, Sindaco di Parma - lett. 22 (1809-13).
Unite 2 lett. di *Gaspare Ortalli* e 4 minute di *G. B. Bodoni*; v. s. v. e p. 168. In alcune la sola sottoscr. autogr.
Gallo (Marzio Mastrilli, March.. *poi* Duca di), M.ro degli Esteri di S. M. il Re delle due Sicilie - lett. 24 (1810-13).
La sola sottoscr. autogr.; 1 alleg. entro la lett. del 10 apr. 1813. - Un brano della lett. del 28 genn. e del 30 luglio 1811 in De Lama, I, p. 114 e 116.
Gamba (Giuseppe) - lett. 2 (da Torino: 8 apr., 6 giugno 1789).
Gandini (Giacinto), Vicebibl.° a Pavia - lett. 13 (1778-92: 2 s. d.).
Gandini (Vincenzo Maria) - lett. 19 (1778-95; 4 s. d.).
Gandolfo (Filippo), Torcoliere nella R. Stamperia - lett. 1 (da Torino: 23 luglio 1794).
Garampi (Giuseppe), Arciv. di Montefiascone e di Corneto, *poi* Card. - lett. 21 (1781-90).
Alcune con la sola sottoscr. autogr.
Garatoni (Gaspero) - lett. 3 (da Modena: 14 maggio 1794, da S. Arcangelo: 5 luglio 1794, da Roma: 3 dic. 1794).
Garbarini (P.) - lett. 2 (s. l. e a.)
Gargallo Montalto (Tommaso), Cav. - lett. 1 (da Siracusa: 22 maggio 1783).
Garzoni Venturi (Domenico) - lett. 1 (da Firenze: 10 ott. 1812).
Gaschi (Guido), Conte - lett. 1 (da Torino: 20 febb. 1785).
Gastaldi (Carlo Giuseppe), Sindaco di Saluzzo - lett. 1 (da Saluzzo: 4 luglio 1808).
Gennari (Francesco) - lett. 7 (da Parma: 22, 26 ag., 13 sett. 11 ott., 1 nov. 1788, 20 nov. 1789, 20 sett. 1793).
Gerando (M. de) - lett. 4 (da Parigi: 4 marzo 1811, 2 luglio 1813; 2 s. d.)
Geraudi (I.), Cap. del Genio - v. **Grognet**.
Gerbaldi (Giuseppe Filippo), C. R. S. - lett. 4 (da Fossano: 31 ott. 1768, 21 sett. 1773, 14 marzo 1774, 9 genn. 1776).
La prima lettera è diretta a *Francesco Agostino Bodoni Sorra Intendente alla R. Stamperia di Parma*, ma senza dubbio a G. B. *Franc. Agostino* era il n. del padre (cfr. De Lama, I, p. 1 e Bernardi, p. 5).
Gerdil (Giacinto Sigismondo), Card. - lett. 1 (da Roma: 26 marzo 1785).
Solo la sottoscr. autogr.

Gerli (Carlo Giuseppe) - lett. 3 (da Milano: 12 nov., 10 dic. 1785, 14 sett. 1793).

Gerning (Iohann Isaac [?]) - lett. 2 (da Weimar: 17 dic. 1798, 3 febbr. 1800).

Ghio (Battista), Segr. della Accad. delle Scienze - lett. 2 (da Torino: 26 febbr., 5 marzo 1794).

Ghioni (Giorgio), Dott. - lett. 1 (da Pavia: 1 sett. 1791).

Gia (Alberto Maria), Fr. Carmel. - lett. 1 (da Siena: 23 marzo 1789).

Giani (Felice) - lett. 4 (da Roma: 2, 16 apr. 1796, da Bologna: 27 apr. 1803, 17 sett. 1805).

Giannini (Pietro) - lett. 1 (da Bologna: 22 apr. 1773).

Giansanti (Vincenzo) - lett. 1 (da Roma: 16 febbr. 1793).

Gifflenga (Alessandro) - lett. 2 (da Vercelli: 27 dic. 1803, da [Parma]:s. d).

Gillè (J.), Membre de l'Acad. des Arts - lett. 1 (da Parigi: 14 apr. 1812).

Ginesi (Leonvita), M.ro della Università degli Ebrei - lett. 1 (da Saluzzo: 6 dic. 1791).

Gioannetti (Andrea), Card., Arciv. di Bologna - lett. 2 (da Bologna: 24 maggio 1784, 7 febbr. 1785).

Solo la sottoscr. autogr. e nella prima poche parole in fine.

Giordani (Pietro) - lett. 1 (da Bologna: 17 apr. 1806).

Edita in *Epistolario ed. per A. Gussalli*, I, pp. 376-77.

Giorgi (Agostino Antonio), Fr. Agostin. - lett. 3 (da Roma: 3 genn. 1777, 17 sett. 1783, 2 ag. 1785).

Giorna (Spirito) - lett. 3 (da Torino: 24 luglio 1768, 29 ag. 1769, 1 maggio 1771).

Giovanni (Ignazio de), Con.co - lett. 2 (da Roma: 6 febbr. 1778, 9 ott. 1779).

Giovio (Giambattista) - lett 3 (da Como: 27 febbr., 15 marzo 1812, 11 ott. 1813).

Girardi (Michele) - lett. 3 (da Firenze: 16 sett. 1788, da Livorno: 23 sett. 1788, da [Parma]: s. d.)

Girolami (Domenico [?]) - lett. 1 (s. l. e d.).

Giuliani (Antonio Maria) - lett. 1 (da Modena: 5 dic. 1795).

Giuliari (Bartolomeo), Conte - lett. 1 (da Verona: 11 febbr. 1796).

Giusiana (Gaetano), Ch. Reg. Teat. - lett. 5 (da Roma: 19 febbr., 23 apr., 4 maggio 1785, 17 giugno 1786, 20 sett. 1789).

Giusti (Giambattista), Commiss. delle Acque della Rep. Cisalp. - lett. 9 (da Milano: 22, 27 maggio, 3 giugno, 19 ag., (2, 7, 14 prat., 1 frutt. a. 9), 3 nov. 1801 (12 brum. a. 10), 26 nov. 1801, 16, 22 dic. 1801, 3 genn. 1802 (25 frim., 1, 13 nev. a. 10)).

Giustiniani (Giacomo) - lett. 1 (da Roma: 28 luglio 1804).

Gobert (Iacques Nicolas), Gén. de Brigade - lett. 2 (da Reggio: 19 maggio 1801 (30 prat. a. 9)).

Goddard (C.), Console gener. d'Inghilterra a Napoli - lett. 2 (da Napoli: 10 maggio, luglio 1796).

Godoy (Manuel de), Duque de Alcudia, Principe de la Paz - lett. 2 (da Madrid: 2 luglio 1793, da San Lorenzo: 8 nov. 1796).
La prima ed. dal PASSERINI, *op. cit.*, p. 44.

Gola (Francesco Giacinto) - lett. 1 (da Torino: 31 ag. 1803).

Gorin (?) (C.) - lett. 1 (da Parma: 14 ott. 1811).
Tra le lett. del Pref. *Dupont Delporte* al Bodoni; v. s. v. - La lettura del nome non è sicura.

Göschen (Georg Iohann) - lett. 1 (da Lipsia: 24 genn. 1800).
Il foglio è abbruciato in parte nei lati inferiore e destro.

Goveani (Nicola) - lett. 2 (da Parma: 30 nov. 1775, dal campo di Colorno: 13 ag. 1779).

Graneri, Conte - lett. 5 (da Roma: 3 marzo 1781, da Torino: 22 dic. 1790, 21 febbr., 24 marzo 1792, 2 dic. 1795).

Gravina (Federico (?), Duca di) - lett. 29 (1786-92). v. anche **Poli** (Giuseppe Saverio).

Graziani (Nicola) - lett. 1 (da Colorno: s. d.).

Grilli (Giambattista) - lett. 6 (da Bologna: 9, 23, 30 maggio, 9, 13, 16 giugno 1796).

Grillo Cattaneo (Nicolò) - lett. 3 (da Genova: 23 giugno 1781, 8, 23 maggio 1784).

Grimaldi (Giuseppe) - lett. 1 (da [Parma]: 5 sett. 1804).

Grismondi Suardo (Paolina) - lett. 3 (da Bergamo: 14 genn., 11 febb., 24 marzo 1788).

Gritner (P.), Incisore in legno - lett. 1 (da Vienna: 7 marzo 1792).
Con 1 allegato.

Grognet (George), Ajutante del Genio - lett. 3 (da Spezia: 13 ott., 30 nov. 1808; 1 s. l. e d.).
Nella prima lett. si legge anche la firma del Cap. *I. Geraudi*; v. s. v.

Gualandi (Tomaso), Vic. Gen. dei Fr. Predic. di Lombardia - lett. 2 (da Colorno: 19 ag., 15 nov. 1803).
Senza indir., ma certo al Bodoni.

Gualengo (Gio: Battista) - lett. 1 (da Ferrara: 14 maggio 1787).

Guarnieri (Francesco Antonio) - lett. 1 (da Milano: 17 ag. 1799).

Guarnieri (Paolo Emilio) - lett. 14 (1801-07).
Con 1 allegato.

Guasco (Francesco Eugenio) - lett. 2 (da Alessandria: 20 luglio 1788, 16 ott. 1791).
La prima lett. è indirizz. a *Monsieur Charles Bodoni*, ma certo a G. B.

Gubernatis (Gio: Battista de), Sottoprefetto di Parma - lett. 4 (da Parma: 23 febb. 1806, 6 febbr., 20 luglio 1807, 26 apr. 1808).
La sola sottoscr. autogr.; con 2 alleg.

Gubernatis (Nicola de), Avv. - lett. 2 (da Torino: 12 dic. 1796, 18 apr. 1812).

Guénepin (Jean-Marie-Auguste) - lett. 1 (da Firenze: 17 maggio s. a.).

Guiard (Lorenzo), Ménier, Sculpteur de S. A. R. - lett. 1 (da Autun: 6 ott. 1782).

Guiod - lett. 2 (da Parma: 23 luglio 1807, 24 giugno 1808).
Nella prima la sola sottoscr. autogr.

Guiran (De) Labrillanne, Balì dell'Ord. di Malta - lett. 2 (da Roma: 24 genn., 14 febbr. 1781).
Solo la sottoscr. autogr.

Gusta (Francesco) - lett. 8 (da Ferrara: 5, 14, 16, ... apr., 19 luglio 1784, 22 ott., 26 nov., 24 dic. 1787).
Nella 4. lett. la data del giorno è in un punto lacerato del f.; 1 alleg. entro l'ultima lettera.

Haas (Wilhelm, fils) - lett. 1 (da Basilea: genn. 1787).

Hackert (Georg) - lett. 1 (da Firenze: 28 sett. 1802).

Hager (Giuseppe), Prof. di lingue orient. all'Univ. di Pavia - lett. 1 (da Milano: 23 Giugno 1806).

Haller, Min. de la Rép. (?) - lett. 1 (da Milano: 25 ag. 1798 (8 frutt. a. 6)).

Haller (C.) - lett. 1 (da Napoli: 17 maggio 1802).

Handwerk (Gian Giorgio) - lett. 5 (da Parma: 24 ag. 1782, da Busseto: 31 ag. 1795, da Parma: 29 maggio 1798, da Parigi: 24 luglio 1802, da Francoforte sul Meno: 11 febbr. 1803).
In 2 lett. la firma: *Handwerck*. - Un brano della lettera del 24 luglio 1802 in BENASSI, p. 90, n. 2.

Härtel (G. C.) - lett. 2 (da Lipsia: 31 marzo, 24 nov. 1796).

Hartig (la Contessa d') - lett. 4 (da Venezia: 2, 23, 30 apr., 22 sett. 1796).
Solo la sottoscr. autogr.

Hauteville (De) - lett. 1 (da Torino: 27 febbr. 1785).
Nel basso del f.: *Sig. Carlo Bodoni*, ma certo a G. B.

Heidegger (Johann Conrad) - lett. 2 (da Mendrisio: 20, 27 Nov. 1787).

Hennin, Tesor. della Corona del Regno d'Italia - lett. 2 (da Milano: 5, 15 luglio 1813).
Solo la sottoscr. autogr.

Henrichs - lett. 1 (da Parigi: 30 luglio 1800).
In parte distrutta dal fuoco.

Heredia - lett. 1 (s. l. e d.).

Herzan de Harras (Francisco), Card. - lett. 1 (da Sabaria: 4 nov. 1803).
Solo la sottoscr. autogr.

Heyne (Christian Gottlob) - lett. 5 (da Gottinga: 1 maggio 1786, 12 giugno 1788, 24 febbr. 1790, 9 nov. 1794, 15 ott. 1795).

Hoensbroech (Charlotte de) - lett. 1 (da Torino: 23 sett. s. a).

Hook (J. R.) - lett. 1 (da [Parma]: s. d.).

Hope (H. P.) - lett. 1 (da Napoli: 4 febbr. 1798).

Humboldt (Karl Wilhelm) - lett. 1 (da Roma: 23 giugno 1804).

Huret, fils, Impr. libraire - lett. 1 (da Cambrai: 12 luglio 1813).

Inig (Lodovico e Comp.gni) - lett. 1 (da Bologna: 3 dic. 1789).
Solo la sottoscr. autogr.

Jabalot (Francesco Ferdinando Lodovico), Fr. de' Predic. - lett. 1 (da Zibello: 24 apr. 1808).

Senza indir., ma senza dubbio al Bod.

Jacob, Inspecteur de l'Impr. et de la Libr. à la résidence d'Anvers - lett. 1 (da Anversa: 31 ag. 1813).

Jacobacci (Vincenzo) - lett. 51 (1782-1805; 30 s. d.).

Una in copia.

Jacopelli (Gasparo) - lett. 5 (da Massa: 12, 30 sett. 1779, 1 sett. 1790, 2 febbr. 1791, 8 maggio 1793).

Jagemann (Christian Ioseph), Consigl. e Bibl. della Corte di Sassonia-Weimar - lett. 1 (s. l. e d.).

Jauvy, Méd. de l'Armée d'Italie - lett. 2 (da Cremona: 2 febb. 1801, da Ferrara: 19 apr. 1802 (29 germ. a. 10)).

Jean (Giovanni Antonio), Libr. della Stamp. Reale - lett. 1 (da Torino: 24 nov. 1790).

Con 1 avviso a stampa nello stesso f.

Jesi (Simone) - lett. 1 (da Bologna: 16 apr. 1809).

Jullien (Marc-Antoine), Commiss. des Guerres - lett. 1 (da Milano: 23 giugno 1800 (4 messid. a. 8)).

In parte distrutta dal fuoco; unita la minuta della risp. del Bodoni: v. p. 168.

Junot (Andoche), Duc d'Abrantès - lett. 3 (da Parigi: 3 febbr. 1802, da Parma: 25 marzo 1806; 1 s. d.)

La 3. lett. manca di un quarto di foglio; su di esso si leggeva la data.

Kaunitz (Wenzel Anton Dominik, Fürst von) - lett. 1 (da Vienna: 4 maggio 1792).

Solo la sottoscr. autogr.

Knight (Ellis Cornelia) - lett. 7 da Roma: 5 sett. 1792, 27 febbr., 17 luglio, 20 sett., 2 nov. 1793, 22 ag. 1794, 20 marzo 1795).

Künhans (Gottlieb Friedrich Jacob) - lett. 1 (da Venezia: 16 luglio 1785).

La Barthe (De) - lett 1 (da Napoli: 8 luglio 1809).

Labaume Mirabaud - lett. 1 (da Milano: 20 dic. 1806). [C. Bod. 13]

Labrillanne - v. Guiran (De) Labrillanne.

Labus (Giovanni), Segr. della Corona - lett. 2 (da Milano: 8 giugno 1806; 1 s. d.).

Lacépède (Bernard-Germain-Étienne de La Ville, Comte de) - lett. 1 (da Parigi: 9 marzo 1811).

Solo la sottoscr. e poche parole in fine autogr.

Lacroix (Margarita) - lett. 2 (da Saluzzo: 16 sett. 1794; 1 s. d.). [C. Bod. 13].

Lagnasco (Vincenzo Reyneri di), Conte - lett. 2 (da Saluzzo: 13 ott. 1789, 14 marzo 1806).

Nella 2. lett. solo la sottoscr. autogr. Unita la copia d'una deliberazione del Consiglio Municipale di Saluzzo con firma autogr. del *Reyneri*.

Laincel (Louis François [?], Marquis de) - lett. 1 (da Bologna: 15 febbr. 1796).

Lalain (Ferdinand) - lett. 1 (da Madrid: 15 luglio 1798).
Con 1 allegato.

Lalatta Cristiani (Carlotta) - lett. 2 (da Parma: 6 luglio, 19 ag. 1792).

Lama (Giuseppe de) - lett. 40 (1791-1813; 1 s. d.)
Una in copia. Nello stesso f. delle lett. del 3 luglio 1808 e del 28 giugno 1811 si contengono lett. a *Margherita Bodoni*; nella lett. del 18 ag. 1811 una lettera di *Giuseppe Micali* al Bodoni; v. s. v.

Lama (Pietro de) - lett. 5 (da Innsbruck: 10 luglio 1795, da Vienna: 30 ag., 16 sett. 1795, da Parma: 7 maggio 1813; 1 s. l. [ma da Parma] e s. d.)

Lambert (J.) - lett. 1 (da Livorno: 30 luglio 1812).

Lambertenghi (L.) - lett. 1 (da Milano: 18 nov. 1791).

Lamberti (Francesco) - lett. 4 (da Reggio: 12 marzo, 10, 21 maggio 1798, 7 luglio 1800).

— — - lett. 1 (s. l. e d. [ma da Reggio: 7 marzo 1798]).
Entro la lett. di *Luigi Lamberti* al Bod. s. data; v. s. v.

Lamberti (Giacomo) - lett. 1 (da Reggio: 8 ag. 1805).

Lamberti (Luigi) - lett. 200 (1786-1813; 7 s. d.).
Due in copia. Con copia di una « Memoria » e parecchi fogli di correzioni di stampe. Nella lett. 7 marzo 1798 un bigl. di *Francesco Lamberti* al Bodoni; v. s. v. - Un brano della lett. del 10 dic. 1801 edito nel mio art. *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese* in *Aurea Parma*, a. II, f. 3-4 (maggio-agosto 1913), p. 112, n. 2.

Lamberti (Radegonda) - lett. 1 (s. l.: 8 febbr. 1801).

Lambertini, Principe - lett. 2 (da Bologna: 23 ag., 20 sett. 1784).

Lampredi (Urbano), Prof. di Matem. nella R. Casa de' Pazzi di S. M. - lett. 1 (s. l. e d.).

Lancie (Carlo Vittorio Amedeo delle), Card. - lett. 1 (da S. Benigno: 17 maggio 1774).
Solo la sottoscr. autogr.

Landi (Ferdinando), Conte - lett. 3 (da Parma: 19 apr. 1802, da Piacenza: 26 apr. 1807; 1 s. l. e d.)

Landi della Somaglia (Roxane) - v. **Somaglia**.

Landi Pindemonti (Isotta) - lett. 7 (da Piacenza: 13, 16, 20, 23 luglio 1795, 13 ag. 1801, 27 sett. 1808, 27 genn. 1812).

Lando di Rivalta (Giuseppe), March. - lett. 8 (da Piacenza: 28 genn. 5 febbr., 6, 18 marzo 1788, 22 genn. 1789, 4 marzo, 24 maggio, 3 giugno 1790).

Landriani (Luigi) - lett. 3 (da Corlo (Modena): 14 apr. 1797, 7 giugno 1805, 28 apr. 1806).

Landriani (Marsilio), Cav. - lett. 4 (da Milano: 26 apr., 9 maggio 1783, 3 nov. 1790, 6 febbr. 1791).

Lanfranchi, Conte - lett. 1 (da Torino: 15 febbr. 1785).

Lanfranchi (Teodosio), Fr., Min. Osserv. - lett. 1 (da Carrù La Mellea: 6 marzo 1794).

Lanfranchi (Vittorio Amedeo), Prete - lett. 1 (da Chambery: 9 apr. 1790).

La Roche (Fr.), au nom des Collaborateurs aux fastes milit. de la rép. française - lett. 1 (da Milano: 15 nov. 1800 (24 brum. a. 9)).
Solo la sottoscr. autogr.

Laso (Simon Rodriguez) - lett. 4 (da Bologna: 18 apr. 1793, 3, 19 apr., 17 maggio 1794).

Lasotti (Domenico) - lett. 1 (da Genova: 20 nov. 1802).

Lattanzi (Giuseppe) - lett. 2 (da Milano: 6 genn. 1798 (17 nov. a. 6), 22 dic. 1802).

Laurent (L.) - lett. 2 (da Parma: 22 luglio 1808, 15 giugno 1811).

Laville (Chantan-Ioseph-Prosper-César, Baron de), Secr. des Command. de S. A. R. le Prince Gouv. Général des Dép. au-delà des Alpes - lett. 2 (da Torino: 14, 27 apr. 1812).

Lavré, Ab. - lett. 1 (da Torino: 14 ott. s. a.).

Lefebure (Guillaume), Baron - lett. 1 (da Livorno: 21 Marzo 1791).
Nell'ind.: *Baudoni.*

Lefèvre Gineau (Louis), Inspecteur gén. des Études, ecc. - lett. 1 (da Parma: 11 sett. 1807).

Lemarquant, Commiss. des Guerres - lett. 1 (da Cremona: 20 dic. 1800 (29 frim. a. 9)).

Lemasne de Chermont, Docteur de Sorbonne - lett. 1 (da Lucerna: 24 ott. 1792).

Lemonnier - lett. 1 (da Montpellier: 22 nov. 1784).

Lena (Eusebio della), Ab. - lett. 2 (da Vienna: 10 febbr., 19 marzo 1786).

Leonardi (Pietro) - lett. 4 (da Arezzo: 4 febbr. 1790, da Reggio: 15 marzo 1791, da Modena: 27 marzo 1796 (?); 1 s. l. e d.).

Leone (Evasio), Carmel. - lett 18 (1797-1813: 4 s. d.).
Con 2 allegati

Leoni (Michele) - lett. 3 (da Milano: 9 luglio 1808, 26 luglio, 16 ag. 1809).

Le Peletier - lett. 3 (da Chambery, da Verona, da Torino: s. a.).

Lepri Sampieri (Girolamo) - v. **Sampieri Lepri.**

Leprotti (Isidoro), ex-Mon. Ben. - lett. 1 (da Modena: 15 giugno 1811).

Lessona, Directeur des droits réunis du Dép. du Montblanc - lett. 5 (da Torino: 4, 28 sett. 1807, 5 apr., 29 luglio 1808, 30 dic. 1809).

Lesterenon, Curat. de l'Univers. de Leyden - lett. 2 (da Bologna: 18 luglio 1791, da Haarlem: 14 febb. 1792).

Liberati (Gianvincenzo) - lett. 2 (da Roma: 8, 25 apr. 1795).

Limon (Geffroi de), Baron d'Halwin - lett. 2 (da Ratisbona: 24 marzo 1793).

Linati (Filippo), Conte - lett. 5 (da Parma: 3 genn. 1788, 10 ott. 1792, da Firenze: 2 sett. 1800, da Livorno: 12, 27 sett. 1800).

Linguiti (Luigi) - lett. 1 (da Napoli: 23 giugno 1809).

Litta (Agostino), Conte, Cav. - lett. 1 (da Milano: 28 apr. 1791).
Litta (Giulio Renato), Conte, Balio dell'Ord. di Malta - lett. 2 (da Milano: 20 dic. 1794; 1 s. d.).
— — - lett. 1 (s. l. [ma da Milano]: s. d.). [C. Bod. 14].
Littardi, Auditeur au Conseil d'État, Sous-Préfet de l'Arrondiss. de Parme - lett. 1 (da Parma: 18 maggio 1812).
Llaguno Amirola (Eugenio de) - lett. 4 (da El Pardo: 27 genn. 1782, da S. Ildefonso: 5 ag. 1783, da Aranjuez: 26 febb. 1793, da Madrid: 2 luglio 1793).
Llano (la marquesa de) - lett. 1 (da Venezia: 31 maggio 1794).
Llano (Iosè Augustin, Marques de) - lett. 9 (da Parma: 24 marzo, 14 maggio 1772, 22 dic. 1773, 18 genn. 1774, da Madrid: 13 febbr. 1776, da Vienna: 24 apr. 1787, 12 maggio, 4 luglio 1791, 19 marzo 1792).
Quattro con la sola sottoscr. autogr.
Locatelli (Francesco) - lett. 5 (da Bergamo: 10 apr., 17 giugno 1782, 2 apr., 3, 11 sett. 1783).
Losada y Quiroga (Manuel) - lett. 12 (1798-1803).
Loschi (Cesare Alfonso) - lett. 8 (da Loreto: 7 marzo 1789, da Castell'Arquato: 31 luglio 1798, da Vigoleno: 17 febb. 1802, da Busseto: 30 maggio, 20 giugno 1803, 16 genn. 1804, 7 sett., 4 dic. 1807).
Loschi (Leonardo Cesare), Avv. - lett. 3 (da Piacenza: 18 ag. 1796 (1 frutt. a. 4), da Cremona: 16 dic. 1800 (25 frim. a. 9), da Castell'Arquato 16 ag. 1801 (28 term. a. 9)).
Nell'ult. lett.: 28 Termile (11 ag.) a. IX (*sic*).
Loschi (Pacifico) - lett. 2 (dal Sasso di Bismantova: 1, 25 luglio 1782).
Lovera (Lodovico), Conte, Viceintend. gen. delle prov. di Novara e Vigevano - lett. 1 (da Novara: 6 luglio 1788).
Lucatelli (Giuseppe) - lett. 105 (1782-1810).
Lucchesini (Vincenzo) - lett. 4 (da Lucca: 27 ott. 1790, 13 giugno 1791, 21 sett. 1795, 10 ott. 1796).
Lufolie - v. **Méjan**.
Luparelli (Maria Chiara) - lett. 1 (da Roma: 17 genn. 1789).
Cont. un son. in lode del Bodoni; nell'indir.: *Budoni*.

Mac-Carthy (Justin, Comte de) - lett. 1 (da Tolosa: 20 ag. 1790).
Magallon (Fernando), Cav., Min. di Spagna a Parma - lett. 3 (da Parma 25 genn. 1781; 2 s. d.).
Maggi, Ten. Col.lo - lett. 5 (da Brescia: 24 ag. 1785, 10 genn., 8, 19 febbr. 1786, 10 maggio 1788).
Maggi (Giampaolo) - lett. 64 (1778-1811; 3 s. d.).
Maggi (Giuseppe), Fonditore - lett. 2 (da Viadana: 13 marzo (?), 23 nov. 1783). [C. Bod. 13].
Magistrato delle Finanze di Parma, Piacenza e Guastalla - v. **Presidente** (il)

Magnani (Antonio) - lett. 13 (1793-94; 2 s. d.).

Magnelli (Giacomo) - lett. 1 (s. l. e d.).
Senza indir.; ma probabilmente al Bodoni [C. Bod. 13].

Magneini (Vincent) - lett. 1 (da Firenze: 10 febbr. 1787). [c. Bod. 13].

Magnocavalli (Francesco Ottavio), Conte di Varengo - lett. 4 (da Casale di Monferrato: 18 nov. 1778, 13 genn. 1779, 20 giugno 1780, 14 febbr. 1787).

Magnocavalli (Giacinto), Conte di Varengo - lett. 1 (da Casale: 25 genn. 1790).
Solo la sottoscr. e poche parole in fine autogr.

Mai (Cosimo) - lett. 1 (da Pisa: 25 giugno 1782). [C. Bod. 13].

Majoli (Pietro), Tesoriere Gen. nel Santo Monte di Reggio - lett. 7 (da Reggio: 9, 14, 18 apr., 16 maggio, 28 luglio 1796, 2 marzo, 10 luglio 1797).

Malacarne (Giovanna) - lett. 4 (da Pavia: 23 ott., 8 nov., 20 dic. 1793, da Torino: 15 marzo 1794).
Nella sottoscriz.: *jannette Malacarne.*

Malacarne (Michele Vincenzo Maria) - lett. 52 (1776-96; 1801-11; 6 s. d.).
Una in copia.

Malagoli (Gaetano), D.re - lett. 1 (da Carpi: 20 sett. 1808).

Malaspina (Teresa), March. - lett. 4 (da Ponte Taro: 16 nov. 1790, da Parma: 26 giugno 1791; 2 s. l. e d.).

Malines (Comte de) - lett. 1 (da Torino: 26 giugno 1782).

Mallet - v. **Sarasini.**

Mallet de Tournes (Paul-Henri) - lett. 1 (da Ginevra: 4 ott. 1791).

Mallio (Michele) - lett. 3 (da Modena: 25 ott. 1801, 13 genn., 13 luglio 1803).

Manara (Prospero), March. - lett. 54 (1781-87).
Unita all'ultima lett. una di *L. Ferrari*; v. s. v.

Mandelli, Balì - lett. 1 (da Piacenza: 8 luglio 1799).

Manfredi (Francesco) - lett. 1 (da Bologna: 23 nov. 1813). [C. Bod. 13].

Manfredi (Giuseppe) - lett. 5 (da Cremona: 1, 2 luglio 1782, 12 apr., 18, 30 ag. 1783). [C. Bod. 13].
Nella sottoscr.: *Per gli Eredi Ferrari G. Manfredi.*

Manfredini (Federigo), Conte - lett. 11 (1791-97).
La lett. del 17 sett. 1795 ed. dal PASSERINI, *op. cit.*, p. 45.

Manfredini (Luigi) - lett. 1 (da Milano: 30 dic. 1805).

Manini (Lorenzo) - lett. 7 (da Cremona: 17 febbr. 1774, da Milano: 17 giugno, 1, 12, 22 ag. 1797 (29 prat., 13, 24 messid., 4 term. a 5), 20 sett. 1797 (30 frim. a. 6), da Como: 20 marzo 1798 (30 vent. a. 6)).
Con tre minute del *Bodoni*; v. p. 168.

Mannaioni (Salvatore) - lett. 93 (1796-1805; 3 s. d.).
Una in copia; in una la sola sottoscr. autogr.

Manrieti (Simmaco [?]) Sac. - lett. 1 (da Casale Monferrato: 31 marzo 1785). [C. Bod. 13].

Mantovani (Girolamo) - lett. 5 (da Venezia: 16, 23 genn., 26 dic. 1795, 27 febbr. 1796, 12 maggio 1798).

Manzoni (Carl'Antonio Maria), de' Carmel. - lett. 1 (da Casale di Monferrato: 4 apr. 1791).

Marazzani (Francesco) - lett. 9 (da Fabriano: 20 nov., 4 dic. 1786, 26 febbr., 14 sett. 1787, 11 nov. 1791, 13 genn., 18 sett., 5 dic. 1792; 1 s. d.). [C. Bod. 13].

Marchesani (Luigi) - lett. 1 (da Rovereto: 15 apr. 1801). [C. Bod. 13].

Marchetti (Giovanni), Ajo del Duca Sforza Cesarini - lett. 1 (da Roma: 3 genn. 1789).

Marchetti (Leopoldo) - lett. 1 (da Casalmaggiore: 6 ott. 1792).

Nell' indir.: *Boddoni.*

Marchi (Giulio Cesare) - lett. 1 (da Reggio: 3 dic. 1812).

Con 1 allegato.

Marchisia (Filippo Giuseppe) - lett. 10 (da Modena: 7, 15 genn. 1787, 20 dic. 1790, 14, 31 ag., 23 ott. 1791, 12, 14 apr. 1792, 5 dic. 1793, 14 sett. 1795). [C. Bod. 13].

Marchisio (Bartolomeo) - lett. 1 (da Parma: 27 maggio 1768).

Marchisio (Giuseppe) - lett. 1 (da Cavour: 26 giugno 1768).

Marchisio (Michelangelo), Can. Reg. - lett. 4 (da Torino: 19 giugno 1782, 20 apr. 1783, 1 nov. 1786; 1 s. d.).

Solo la sottoscr. autogr. La 4. senza firma; la 1. *Marquisio.*

Marelli (Giuseppe) - lett. 1 (da Milano: 25 ag. 1773). [C. Bod. 13].

Marenigh (Johann) - lett. 4 (da Firenze: 30 maggio, 13 sett. 1795, da Vienna: 13 giugno 1799, da Livorno: 15 giugno 1806).

Nella prima lett. dopo la firma: *Leg. de Libri tedesco.*

Marescalchi (Ferdinando), Conte - lett. 51 (1791-1813).

Una con sola sottoscr. autogr. Con 6 allegati: 2 sonetti, 1 lett. del Min *Montolivet* al M. (11 ag. 1811), 2 copie di lett. del *Barbier* al M. (8 marzo 1812, 30 apr. 1813) e la copia d'una lett. del Principe Primate (21 marzo 1813).

Marescalchi (Luigi) - lett. 1 (da Modena: 11 ott. 1810) [C. Bod. 13].

Marescalchi (N.) - v. **Brignole Marescalchi.**

Marini (Giuseppe), de' Carmel. - lett. 1 (da Vienna: 20 dic. 1795) [C. Bod. 13].

Marini (Tommaso) - lett. 1 (da Ferrara: 28 genn. 1788). [C. Bod. 13].

Marquet - lett. 1 (da Lione: 18 genn. 1771).

Nell'indir.: *Monsieur Bodon y' imprimeur à Saluce par Turin.*

Marsigli (Iacopo) - lett. 77 (1803-11).

La lett. del 17 febb. 1803 in 2 esempl., con l'aggiunta di poche linee nel 2.; entro la lett. del 15 nov. 1806 una min. di risp. del Bod. (18 dic. 1806), non autografa. [C. Bod. 13].

Martelli, Iuge d'instruction près le Trib. de 1.re Inst. à Ceve - lett. 1 (da Ceva: 12 apr. 1813).

Martignoni (Angelico), Fr. de' Predic. - lett. 4 (da Milano: 23 ag. 1779, da Reggio: 2 dic. 1779, 6 genn. 1780, 23 dic. s. a.) [C. B. 13].

Martin, Officier au 3.me Rég. des chasseurs à l'École Vétérinaire - lett. 3 (da Lione: 23 dic. 1804, 14 giugno 1805 (25 prat. a. 13), 25 sett. 1808).

Martinengo Cesaresco (Francesco) - lett. 3 (da Brescia: 10 nov. 1793, 6, 24 giugno 1795).

Martinel, Chef de battalion francais - lett. 1 (s. l. e d).

Martinelli (Giuseppe Antonio) - lett. 4 (da Parma: 28 dic. 1784, da Milano: 12 genn. 1785, 19 genn., 11 febbr. 1786).

Martinelli (Luigi) - lett. 1 (da Parma: 2 luglio 1784).
Senza indir.; forse al Bodoni.

Martines (Carlo de), Consigl. aulico della Cancelleria di Boemia e d'Austria - lett. 1 (da Vienna: 13 nov. 1788).

Martini (Pietro) - lett. 3 (da Parigi: 11 giugno 1792; 2 s. l. e d.)

Martinola (Francesco) - lett. 16 (1768-82). [C. Bod. 13].

Martinola (Gio. Battista), Segr. del cav. Agostino Litta - lett. 1 (da Milano: 23 maggio 1781).

Masdeu (Gianfrancesco) - lett. 5 (da Modena: 17 febbr., 13 marzo, 19 apr. 1783, da Roma: 10 luglio, 2 ag. 1783).

Masdeu (Giuseppantonio) - lett. 1 (da Piacenza: 13 ott. 1805).

Masi (Giovanni) - lett. 1 (da Ferrara: 3 apr. 1797).

Masi (Tommaso) - lett. 2 (da Livorno: 19 genn. 1774, 20 marzo 1789).
La 2. in copia [C. Bod. 13].

Massaroli - lett. 1 (da Roma: 16 febbr. 1813).

Massimino (Ferdinando), C. R. - lett. 2 (da Torino: 5, 19 febb. 1800). [C. Bod. 13].

Mastelloni (Emmanuele) - lett. 2 (da Genova: 29 nov. 1808; 1 s. l. e d.)

Mastrella (G. M.), Avv., ecc. - lett. 13 (1808-13).
La lett. dell'11 genn. 1813 in duplicato.

Mastrilli (Marzio) - v. **Gallo**.

Masucco (Celestino), delle Scuole Pie - lett. 1 (da Genova: 3 dic. 1791).

Matallana (la Marquesa de) - lett. 5 (da Parma: 3 ott. 1787; 4 s. l. e d.).

Mathieu (Antoine) - lett. 2 (da Lione: 16 marzo, 13 apr. 1792).

Matraia (Gio: Giuseppe), Min. Oss. - lett. 1 (da Lucca: 9 luglio 1839).

Mattei (Antonfelice), Min. conv. - lett. 1 (da Pisa: 20 giugno 1781).

Mattei (Saverio) - lett. 1 (da Napoli: 22 ag. 1786).

Matthaei (Christian Friedrich) - lett. 1 (da Wittenberg: 15 apr. 1801).
Con 2 allegati.

Mattioli (G.) - lett. 9 (da Parma: 23. 28, 30 maggio, 3 giugno, 14 ott., 16 dic. 1794, 11, 13, 20 genn. 1795).
Solo la sottoscr. autogr.

Mazari (Gio: Francesco) - lett. 1 (da Parma: 30 ag. 1787). [C. Bod. 13].

Mazza (Andrea) - lett. 4 (da Parma: 14 sett. 1780, 24 genn., 24 marzo 1781; 1 s. d. [ma dopo il marzo 1791].

Mazza (Angelo) - lett. 5 (da Parma: 9 apr. 1787, 28 genn. 1793, 1 maggio 1795, da S. Lazzaro: 10 nov. 1798, 28 ag. 1809).
L'ult. senza firma. - Edite in *Append.*

Mazzola (Giuseppe) - lett. 5 (da Roma: 4 dic. 1788, 3, 20 genn.. 30 giugno 1789, 12 giugno 1807).

Mazzolani (Alfonso) - lett. 1 (da Ferrara: 23 febbr. 1800). [C. Bod. 13].

Mazzolani (Giulio) - lett. 3 (da Ferrara: 20 genn., 10 marzo 1800; 10 febbr. 1801).

Mazzolani (Giulio) - lett. 1 (da Ferrara: 3 febbr. 1780. [C. Bod. 13].
Solo la sottoscr. autogr.

Mechel (Christian von) - lett. 1 (da Basilea: 8 luglio 1786).
Senza indir., ma quasi certam. al Bod.

Medici (Giambattista) - v. **Reggio** (La Municipalità di)

Medici di Marignano (Niccolò) - lett. 2 (da Milano: 27 ag. 1803, 27 ott. 1812).

Méjan (Étienne), Comte, Secrét. des Command. de S. A. R. le Prince Eugène Napoléon - lett. 14 (1806-12).
Solo la sottoscr. autogr. La 1 lett. firmata: *Lufolie p. M. Méjan absent.*

Melchiorri (Domenico) - lett. 1 (da Pesaro: 25 sett. 1806). [C. Bod. 13].
Solo la sottoscr. autogr.

Melilupi di Soragna (Casimiro), March. - v. **Soragna.**

Melloni (Giuseppe) - lett. 1 (da Piacenza: 28 genn. 1793). [C. Bod. 13].

Melzi d'Eril (Francesco), Duca di Lodi. - lett. 1 (da Milano: 28 ag. 1810).
Solo la sottoscr. autogr.: *Il Duca di Lodi.*

Menapace (Aloisio) - lett. 1 (da Trento: 19 genn. 1799). [C. Bod. 13].

Memmo (Andrea) - lett. 1 (da Roma: 2 sett. 1786).

Mendizabal (J. Esteban) - lett. 3 (da Roma: 2 maggio, 4 giugno 1794, da Aranjuez: 15 marzo 1801).
Con 1 allegato.

— — - lett. 1 (da Roma: 10 febbr. 1785).
Fra le lett. del *De Azara* al Bodoni, v. s. v.

Mengin - lett. 3 (da Parma: 19 genn. 1812, da Bologna: 24 genn. 1812, da Vienna: 10 luglio 1812).
La 2. è nello stesso f. della lett. del *Bertorini*; v. s. v.

Menou (Iacques-François) - lett. 1 (da Torino: 16 nov. 1803 (24 brum. a. 12).
Con 1 alleg.: copia d'una lett. del *Menou* al *Brelli*. Sottopr. di Saluzzo, con firma aut. del *Menou*. - Nell'indir.: *Monsieur Bodoni, Directeur de la première imprimerie de l'Europe.*

Merande (Giuseppe), Neg. di libri - lett. 1 (da Napoli: 26 nov. 1793) [C. Bod. 13].

Mercoli (Giacomo) - lett. 1 (da Milano: 28 luglio 1790).

Meriggiani (Francesco e C.) - lett. 1 (da Iesi: 20 febbr. 1808). [C. B. 13].

Merighi (Giovanni) lett. 1 (da Parma: 12 sett. 1812). [C. Bod. 13].

Merli (Cristoforo) - lett. 2 (da Parma: 3 sett. 1787; 1 s. l. e d.)

Merlo (*Erede*) - lett. 1 (s. l.: 8 nov. s. a.). [C. Bod. 13].
Il f. è in parte lacerato; perciò non si legge l'anno.

Merlo (Filippo) - lett. 13 (1797-1805).
Nella lett. del 6 sett. 1797 si legge un Ps. del Conte *Scarrone di Reviliasco e Celle*; v. s. v.

Merlo (Melchior), Avv. - lett. 1 (da Rivarolo: 29 nov. 1791).

Merville - lett. 1 (da Parigi: 28 genn. 1802).

Mesiora (?) (Francesco) - lett. 1 (da Mantova: 27 nov. 1791) [C. B. 13].

Meyer, Général de Brigade - lett. 5 (da Milano: 4 dic. 1797 (14 frim-

a. 6), da Mantova: 19 giugno 1798 (1 messid. a. 6), da Bozolo: 14 ag. 1798 (27 termid. a. 6), da M. Autour: 13 ott. 1798 (22 vend. a. 7), da Villafranca: 6 febbr. 1799 (18 piov. a. 7).
Solo la sottoscr. autogr.; nella 1. lett. un Ps. a firma illegibile dell'*Aide de camp* del gen. *Meyer*.

Mezzi (Giulio) - lett. 2 (da Piacenza: 3, 17 luglio 1769). [C. Bod. 13].

Micali (Giuseppe) - lett. 3 (da Livorno: 8 febbr., 14 marzo 1788, 22 marzo 1795).

— — - lett. 1 (s. l. e d. [ma da Firenze: 18 ag. 1801]).
È nel 2. f. delle lett. di *Giuseppe De Lama* al Bod. s. data; v. s. v.

Michaud - lett. 1 (da Ginevra: 17 giugno s. a.)

Michoud, fils ainé - lett. 1 (da Vienne: 21 maggio 1805 (1 prat. a. 13).

Migliavacca (Raimondo Maria), Fr. - lett. 2 (dall'Ospizio di S. Martino: 3 dic. 1791, da Sorbolo: 25 sett. 1792). [C. Bod. 13].

Migliore (Gaetano) - lett. 18 (1784-89; 2 s. d.).

Milesi (Francesco) - lett. 1 (da Alzano: 16 sett. 1794). [C. Bod. 13].

Miliani (Pietro) - lett. 47 (1795-1807; 1 s. d.) [C. Bod. 13].
In alcune solo la sottoscr. autogr.

Milizia (Francesco) - lett. 5 (da Roma: 14 dic. 1780, 4 genn., 6 sett., 25 ott. 1781, 21 ott. 1784).

Mille (J. B. B.) - lett. 1 (da Firenze: 6 luglio 1793). [C. Bod. 13].

Minasi (Antonio), Fr. - lett. 2 (da Napoli: 30 sett. 1794, 18 giugno 1795).

Minervini (Ciro Saverio) - lett. 1 (da Napoli: 22 dic 1792).

Minghi (Gio: Battista) - lett. 1 (da Firenze: 12 ott. 1796). [C. Bod. 13].

Miollis (Sextius-Alexandre-François), Comte - lett. 21 (1797-1812; 1 s. d.).
In alcune solo la sottoscr. autogr.

Mischi (Baldassare Maria) - lett. 1 (da Reggio: 3 maggio 1808). [C. Bod. 13].

Mistrali (Vincenzo) - lett. 12 (1806-10).
Una in copia.

Mocenigo, Conte - lett. 2 (da Firenze: 27 genn., 6 giugno 1795).

Modena (Fortunato da), Fr. Capp. - lett. 11 (1786-93; 1 s. d.).

Moitte (Jean-Guillaume) - v. **Monge**.

Molineri - lett. 1 (da Saluzzo: 27 sett. 1785).
Firmato: *il Vassallo Molineri*.

Mollo di Lusciano (Gaspare), Duca - lett. 1 (da Genova: 1 ag. 1795).

Monge (Gaspard), **Moitte** (Jean-Guillaume), **Barthélemy** (François, Marquis de), Commissaires du Gouv. à la recherche des objets de sciences et d'arts - lett. 1 (da Roma: 20 maggio 1797 (1 prat. a. 5)).
Edita in trad. ital. dal Passerini, *op. cit.*, pp. 151-52.

Moñino (Francisco) - lett. 5 (da Madrid: 18 ott. 1786, 29 genn., 4 dic. 1787, 19 febbr. 1788, da Aranjuez: 3 giugno 1788).
L'ult. lett. con la sola sottoscr. autogr. e un Ps. dell'*Agüera*, di mano del quale è tutta la lett. Con 2 allegati.

Monino, Conde de Floridablanca (Josè) - lett. 2 (da Madrid: 17 luglio 1781, da El Pardo: 22 genn. 1782).

Montagnani Mirabilio (Pietro Paolo), Neg. di stampe e libri a Pasquino - lett. 1 (da Roma: 7 sett. 1793). [C. Bod. 13].

Solo la sottoscr. autogr.

Montalivet (Jean-Pierre Bachasson, comte de) - lett. 3 (da Parigi: 7 dic. 1810, 19, 31 ag. 1811).

La 1. e la 3. con la sola sottoscr. autogr.

Montecalvi - v. **Belvisi**.

Montefiore (Girolamo da), Fr., Miss. Capp. - lett. 1 (da Urbino: 10 febbr. 1794).

Montengon (Giuseppe) - lett. 10 (da Ferrara: 8, 20 nov. 1783, 5 nov., 17 dic. 1784, 7, 20 genn., 7 marzo, 19 maggio, 24 ott. 1785, 20 ag. 1790).

Monti (Vincenzo) - lett. 35 (1786-1812; 5 s. d.).

Una mutila; 2 in copia. - Tutte edite; v. *Opere*, VI, Milano, Resnati, 1842 *passim* e *Lettere inedite e sparse ordinate e illustrate da* A. BERTOLDI e G. MAZZATINTI Torino, Roux e C., 1893-96 *passim*. Due (11, 14 giugno 1806) anche in *Prose e poesie*, V, Firenze, Le Monnier, 1847, pp. 399-402. - La lett. pubbl. dal Bert. e Mazz. a p. 158 del vol. I è in data *30* ag. 1786, non *18*; in quella del *30 apr. 1788* (ivi, p. 179) la data è nell'autogr.; togli dunque la parentesi quadra, che vale solo per il luogo; quella ed. a pp. 182-183 reca la data del 15 *marzo* non 15 *maggio* 1788; in quella ed. a p. 4 del vol. II la data è *18 luglio 1806*, non *1808*. Nella lett. del 12 genn. 1787 pubbl. dal Resnati (pp. 45-47) è stato tralasciato il Ps.: « Scrivetemi senza mistero, e siate certo della mia segretezza. Addio di nuovo ».

Monticone, pittore - lett. 1 (da Torino: 15 genn. 1811).

Con 1 allegato.

Montignani (Francesco) - lett. 4 (da Bologna: 12 nov. 1792, 8. 18 apr., 23 maggio 1793).

Morali (Ottavio) - lett. 1 (da Milano: 20 luglio 1807).

Moratin (Leandro Fernandez de) - lett. 3 (da Bologna: 13, 23 luglio, 6 ag. 1796).

Moreau de Saint-Méry (Médéric-Louis-Élie) - lett. 23 (1801-08).

La maggior parte biglietti di poche parole. - Un brano della lettera del 7 nov. 1807 ed. in BENASSI, *op. cit.*, p. 92, n. 5.

Moreau de Saint-Méry (Édouard), fils - lett. 8 (da Parma: 15 genn., 20 apr., 5 giugno 1805 (25 nev., 30 germ., 16 prat. a. 13), 12 dic. 1805, da Cuneo: 24 luglio, 25 ag., 2 febbr., 29 nov. 1812).

Morelli (Francesco), Conte - lett. 13 (1793-1805).

La lett. del 6 dic. 1805 reca nell'ind.: *Carlo Bodoni*, ma senza dubbio a G. B. - Con 1 lett. s. d. per la Sign.ra *Cardusi* cont. commissioni pel Bodoni.

Morelli (Jacopo), Ab., Bibl. di S. Marco - lett. 7 (da Venezia: 8 apr. 1786, 7, 28 dic. 1793, 23 maggio 1795, 17 luglio, 25 ott. 1806; 1 s. d.).

Morghen (Raffaello) - lett. 4 (da Firenze: 11 genn. 1794, 9 maggio 1795; 2 s. d.).

Morozzo (Carlo Luigi [?]), Conte - lett. 5 (da Parma: 1 apr. 1785, da Torino: 27 marzo, 16 ott., 7 nov. 1799; 1 s. d.).

Morri (Costantino) - lett. 19 (da Reggio: s. d.).

Mosca (F.) - lett. 1 (da Milano: 16 apr. 1811).

Moscati (Pietro), Conte - lett. 1 (da Milano: 20 nov. 1798).

Mosconi (Elisabetta) - lett. 25 (1786-1804).

L'ult. in copia; alcune con la sola sottoscr. autogr.

Moulins (l'Évêque de) - lett. 1 (da Boschetto presso Genova: 23 sett. 1791).

Senza indir., ma s. dubbio al Bod.

Mozani (Vincenzo Giuliano), Fr., Inquis. - lett. 4 (da Parma: 4 maggio 1785; da Zibello: 8 giugno 1786, da [Parma]: 7 giugno 1788; 1 s. d.).

Mozzi (Giulio) - lett. 1 (da Firenze: 8 ag. 1786).

A nome della R. Accad. Fiorentina.

Muletti (Delfino), Avv. - lett. 1 (da Saluzzo: 29 genn. 1788).

Murari Dalla Corte (Girolamo), Conte, Prof. della R. Accad. di Mantova - (da Mantova: 28 apr. 1794).

Nardi (Luigi) - lett. 12 (1803-13).

Un alleg. entro la lett. del 19 febbr. 1805: brano di lett. del Nardi s. ind. con commissioni per il Bodoni (in copia).

Nardini (Leonardo) - lett. 1 (da Londra: 25 nov. e 2 dic. 1800).

Il f. è in basso distrutto dal fuoco, ma solo pochissime parole restano illegibili.

Nardon (Hugues-Eugène), Préfet du Dép. du Taro - lett. 19 (1806-10; 2 s. d.).

Solo la sottoscr. autogr. o senza; con 3 alleg., due con firma autogr. del *Nardon*, il 3. con firma autogr. del Segr. di Prefettura *Guiod*. - Un brano della lett. del 19 dic. 1807 ed. dal De Lama, *op. cit.*, I, pp. 105-06 e di quelle dell'agosto 1807 e del 9 luglio 1810 in Benassi, *op. cit.*, p. 108, n. 6 e 117 n. 2: cfr. anche p. 109, n. 6.

—— —— - 6 ricevute di dichiaraz. di G. B. Bodoni sotto la copia delle dichiaraz. stesse (da Parma: 13, 21 apr. 1810); cfr. p. 169.

Narducci (Giampiero) - lett. 1 (da Milano: 28 marzo 1781).

Nasalli (Ignazio) - lett. 1 (da Roma: 24 vov. 1781).

Nasi (Fedel Maria), Chier. Reg. di S. Paolo - lett. 1 (da Montù Beccaria: 23 ag. 1797).

Nava (Giovanni) - lett. 1 (da Modena: 5 apr. 1801).

Navarretti (Biagio), Segr. del Conte di Brême - lett. 1 (da Torino: 16 sett. 1813).

Nella sottoscr.: *Biaggio*. - Nello stesso f. copia d'una lett. del *Maire* di Cuneo al *Navarretti* e del testamento di *Gioanni Bertrand*.

Naylor (Fr. Hare) - lett. 7 (da Roma: 5 marzo 1791, 8 giugno 1792, 6 apr. 1793, da Tojano presso Bologna: 29 giugno 1793, 13 luglio [1793], da Valdagno: 20 ag., 26 sett. s. a.).

Neergaard (Tönnes Christian Bruun, Baron von) - lett. 2 (da Parigi: 17 febbr. 1807, 12 ag. 1908).

Negri, Conte, T. G. di S. M. C. - lett. 1 (da Madrid: 30 genn. 1806).

Negri (Ferdinando) - lett. 1 (da Mantova: 13 maggio 1810).

Negri (Ignazio) - lett. 20 (1781-90)

Nelis (Corneille-François de), Évêque d'Anvers - lett. 62 (1794-96; 21 s. d.).
Due in copie; con 5 allegati.

Nervi (Gio: Antonio) - lett. 1 (da Genova: 23 maggio 1812).

Newborough - lett. 2 (da Firenze: 2 ott. 1790, da L'Aja: 19 marzo 1792).
Senza indir., ma certamente al Bodoni.

Nicol (George) - lett. 1 (da Londra: 18 giugno 1788).

Nicolas (Felice), Uff. della Segr. di Affari Esteri - lett. 1 (da Napoli: 6 marzo 1798).
Nella chiamata: *Budoni*.

Novellis di Coarezza (Giuseppe), Barone - lett. 4 (da Saluzzo: 3, 18 giugno, 16 luglio, 6 ag. 1793).

Nuschi (Innocenzo), Fr. Agost. - lett. 1 (da Perugia: 30 luglio 1785).
Nell'indir.: *Budon*.

Nuvollone Pergamo (Giuseppe) - lett. 2 (da Torino: 15 sett. 1804, 20 nov. 1811).

Nuytz Boccardi (Teresa) - lett. 1 (da Torino: 10 genn. 1799).

Obach (Girolamo) - lett. 12 (1779-88; 1 s. d.).
Alcune con la sola sottoscr. autogr.; 2 rispett. a firma *Buratti* (Paolo) e *Durando* (Francesco) controfirmate dall'*Obach*; 1 son. di *V. Sante Carri* con ordine di stampare firmato dall'*Obach*.

O' Brien (Thomas) - lett. 1 (da Cremona: 15 giugno 1789).

Ocheda (Tomaso de) - lett. 3 (da Althorp: 13 ott. 1794, da Londra: 6 marzo, 4 dic. 1795).

Oliveri (Cesare), Segr. Archiv. della R. Segr. di Stato per gli Affari Stranieri - lett. 6 (da Torino: 5, 20 luglio, 2, 31 ag., 14 sett. 1785; 1 s. d.).

Operti (Giambattista), Prof. di Rettorica, e membro del R. Coll. dell'Arti liberali, e revisore nella R. Stamperia - lett. 1 (da Torino: 28 ott. 1789).

Oppizzoni (Carlo), Card., Arciv. di Bologna - lett. 3 (da Bologna: 3, 10, 24 sett. 1807).
Solo la sottoscr. autogr.

Orengo (F.) - lett. 3 (da Roma: 24 genn., 16 maggio 1781, 7 maggio 1783).
La 2. lett. con la sola sottoscr. autogr.; nella 3. la sottoscr. e 2 linee di Ps. autogr.

Orozco - lett. 1 (da Milano: 19 luglio 1806).

Orsi (Luigi), Dirett. della Stamp. Caffarello - lett. 15 (1787-92).

Ortalli (Gaspare), Sindaco agg. di Parma - lett. 2 (da Parma: 5, 8 giugno 1811).
Fra le lett. del *Gallani* al Bod.; v. s. v.

Orti (Girolamo) - lett. 4 (da Verona: 9 nov. 1803, 26 apr., 17 sett. 1804, 24 apr. 1806).

Pacchioni (Domenicantonio) - lett. 3 (da Reggio: 8 marzo 1780, 18 maggio 1787, 13 giugno 1791). [C. Bod. 12].

Paciaudi (Paolo Maria) - lett. 189 (1768-72; 13 s. d.).
Mss. Parm. 1586-87-88, contenenti l'*Epistolario* del Paciaudi: 2 nel vol. I; 100 nel II; 87 nel III. Un Ps. contenuto nel 3. vol. fa parte della lett. del 14 sett. 1774 cont. nel 2. - Tre edite in *Append.*

—— —— - lett. 1 (s. l. e d.) [C. Bod. 13].
Senza firma.

—— —— - lett. 1 (s. l. e d.) [C. Bod. 14].
Mancano la sottoscr. e l'indir.; ma la scrittura e il contenuto non lasciano dubbio. Unita una minuta, pure autogr., non compiuta.

Pagliarini (Nicola) - lett. 5 (da Roma: 24 dic. 1788, 21 genn., 14 febbr. - 11 marzo 1789, 17 marzo 1790, 15 febbr. 1792).
La 3. lett. con due date.

Pagnini (Giuseppe Maria), Carmel. - lett. 5 (da Firenze: 1 sett. 1781, da Pistoia: 8 ott. 1781, da [Parma]: 6 giugno 1792, da Bologna: 15 ag. 1792; 1 s. l. e d. [ma da Parma: 1779]).

Paladini (Costantino) - lett. 1 (da Roma: 5 maggio 1770).

Palcani Caccianemici (Luigi) - lett. 3 (da Bologna: 9 luglio 1795; 2 s. l. e d.).

Palese (Carlo) - lett. 1 (da Venezia: 21 ott. 1797).

Pallavicini Cerati (Ippolita), Contessa - v. **Cerati Pallavicini.**

Pallavicino (Antonio), March. - lett. 1 (da Busseto: 18 ag. 1799).

Pallavicino (Ercole), March. - lett. 1 (s. l. [da Busseto?]: 20 gen. 1781).

Paradisi (Giovanni), Conte - lett. 2 (da Milano: 22 ott. 1805, 12 genn. 1812).

Parini (Antonio) - lett. 1 (da Parma: 24 giugno 1808).

Paris (Gio: Battista de), Maggiord. del Cav. Azara - lett. 1 (da Roma: 31 ott. 1792).

Parma (Arcangelo Giuseppe da), Fr. - lett. 1 (da Parma: 29 dic. 1778).

Parrocchia (Serafino), Notaio - lett. 1 (da Saluzzo: 29 dic. 1802 (8 nev. a. 11)).

Pasinati (Giuseppe), Incis. - lett. 7 (da Bassano: 8 genn. 1788. da Venezia: 24 febbr., 15 nov., 27 dic. 1788, da Padova: 31 genn., 20, 21 febbr. 1789).

Passerini (Vincenzo), Padre - lett. 48 (1785-1808; 26 s. a.).

Pasta (Giuseppe) - lett. 4 (da Bergamo: 22 apr., 9 maggio, 14 giugno, 5 nov. 1792).
Con 1 *promemoria.*

Patuzzi (Paolo), Arcipr. di S. Benedetto - lett. 3 (da Verona: 26 nov. 1797, 6 febbr. 1798; 1 s. l. e d).

Paulucci di Calboli (Francesco Giuseppe), March. - lett. 4 (da Forlì: 20 dic. 1780, 19 ag. 1791, da [Parma]: 19 ag. 1799, da [Forlì]: 8 ott. 1808).
Nella 1. solo la sottoscr. autogr.

Pecis (Giuseppe) - lett. 13 (1783-85).

Pellizzoni (Gaetano) - lett. 1 (da Roma: 20 dic. 1788).

Penzel (Abraham Iakob) - lett. 2 (da Pavlowicz: 26 genn. 1791, da Trieste: 18 genn. 1807).
Nella 1 lett. in alto: M.r *Boldoni à Parme.*

Pepoli (Alessandro), Conte - lett. 28 (1789-92; 1 s. d.).
Con 1 alleg.: dedica della trag. *Adelinda* a Teresa Ventura Venier.

Pérignon (Dominique-Cathérine, Comte de), Maréchal, Membre du Sénat Conserv., Gouv. de Naples - lett. 2 (da Napoli: 13 luglio, 5 ag. 1809).
Solo la sottoscr. autogr.

Perosa (Polissena della) - v. **Priè**.

Perotti (Gio: Antonio), Intagl. presso la Soc. Tipografica (da Modena: 20 ag. 1792).

Perrin - lett. 1 (da Montpellier: 31 genn. 1812).

Perrin (Claude) - v. **Victor**.

Perrone (Di) - lett. 3 da Torino: 19 maggio 1784, 9 febbr. 1785; 1 s. d.).

Perucca (F.) - lett. 1 (da Cremona: 17 maggio 1779).

Pesaro (Francesco [?]), Procur. - lett. 1 (da Venezia: 24 sett. 1790).

Pesatori (Gio: Domenico) - lett. 4 (da Piacenza: 22 genn., 12 febbr., 1 marzo 1787, 11 maggio 1788).

Pescio - lett. 1 (da Parma: 18 ag. 1809).

Pessuti (Gioacchino), Ab. - lett. 1 (da Roma: 16 sett. 1786).

Petilot - lett. 1 (da Roma: 6 giugno 1792).

Petracchi, Capo di Divis. nel M.ro delle Finanze - lett. 1 (da Milano: 29 giugno 1808).

Petroni (Stefano Egidio) - lett. 1 (da Perugia: 18 dic. 1805).

Pezzana (Angelo) - lett. 10 (da Parma: 16 marzo 1804, 10 ag. 1810, 12 ag. 1812, 8 genn. 1813; 6 s. d.).

— — - lett. 1 (s. l. e d.). [C. Bod. 12].

Pfannenschmid (August Ludwig) - lett. 1 (da Hannover: 17 marzo 1788).
Senza indir., ma quasi cert. al Bod. Nella sottoscr.: *Agosto Luiggi Pfannenschmid.*

Piattoli (Scipione), Cav., Ab. - lett. 2 (da Varsavia: 27 nov. 1790, da Loebichau: 21 marzo 1802).
La prima in copia.

Piccolomini (Lisabetta), Cont.ssa - lett. 1 (da [Siena]: s. d.).

Pierres (Philippe-Denis), Premier Impr. du Roi - lett. 4 (da Parigi: 13 giugno, 19 dic. 1786, da Varsailles: 26 ag. 1787, 24 marzo 1788).
Nelle prime due solo la sottoscr. autogr.

Pietroboni (Ignazio) - lett. 1 (da Mantova: 2 sett. 1777).

Pignotti (Lorenzo) - lett. 2 (da Pisa: 20 giugno 1792, da Firenze: 24 giugno 1792).

Pila (Francesco) - lett. 1 (da Asti: 27 maggio 1786).

Pindemonte (Ippolito) - lett. 8 (da Venezia: 22 marzo, 5 apr. 1788, da Piacenza: 23 giugno, 10, 17 luglio 1788, da Genova: 26 luglio 1788, da Torino: 6 ag. 1788, da Parigi: 16 marzo 1789).
Edite quasi intere, salvo le due del 26 luglio 1788 e del 16 marzo 1789, in S. Peri. *Ippolito Pindemonte. Studi e ricerche,* 2. ed., Rocca S. Casciano, 1905, pp. 98-101.

Pindemonti Landi (Isotta) - v. **Landi Pindemonti**.

Pini (Ermenegildo) - lett. 2 (da Milano: 3 apr., 23 giugno 1779).

Piola (Biagio) - lett. 1 (da Palermo: 20 genn. 1791).

Piscerla, Avv., Consigl. di S. M., Dirett. degli studi e Segr. di Gabin. delle LL. AA. RR. d'Aosta Monferrato - lett. 3 (da Torino: 1 sett. 1786, 5 genn. 1788, 27 genn. 1789).

Della 2. anche la copia; nelle due ult. la sola sottoscr. autogr.

Pisoni (Francesco) - lett. 1 (da Firenze: 17 luglio 1779).

Pitozzi (Antonio) - lett. 3 (da Brescia: 25 apr., 12, 24 maggio 1806).

Solo la sottoscr. autogr.; le due ult. *per procura di Niccolò Bettoni.*

Pizzetti (F.) - lett. 1 (da Parma: 18 luglio 1812).

Pizzetti (Giuseppe), D.re - lett. 7 (da Parma: 9, 13, 28 luglio 1790, 4 luglio, 12 nov. 1792, 5 ag. 1797; 1 s. d.).

Pizzetti (il medico) - lett. 1 (da [Parma]: 12 luglio 1797).

Pizzi (Gioachino), Cust. Gen. d'Arcadia - lett. 3 (da Roma: 12 sett. 1780, 26 maggio 1782, 24 giugno 1786).

Platestainer (Giovanni) - lett. 3 (da Parma: 29 nov. 1791, 10 (?) ag. 1807; 1 s. d.).

Nella 2. lett. solo la sottoscr. autogr.; per uno strappo del f. la lett. del giorno non è sicura.

Platestainer (Giuseppe) - lett. 1 (s. l. e d.).

Poeti (Filippo Melchior) - lett. 1 (da Saluzzo: 15 apr. 1783). [C. Bod. 13].

Poeti (Stanislao), Priore - lett. 3 (da Saluzzo: 28 sett. 1784, da Monsola: 10 ott., 7 nov. 1791).

Poggi (Giuseppe) - lett. 1 (da Torino: 23 marzo 1796).

Poggi La Cecilia (Giuseppe) - lett. 10 (da Piacenza: 28 ott., 8, 24 dic. 1787, 11, 24 luglio 1788, 14 nov., 7 dic. 1790, 21 marzo 1791, 15 luglio 1796, da Parigi: 12 giugno 1811).

Nella lett. del 24 luglio 1788 in l. della firma si legge: *Nota manus* e il nome della città *(Piacenza)* è stato cancell. con inchiostro diverso. — Dei brani editi in E. ROTA, *Anche G. B. Bodoni coi Giansenisti* in *Athenaeum* di Pavia, I, 1 (Genn. 1913), pp. 84-97.

Poggiali (Gaetano) - lett. 14 (1790-1806).

Nella lett. del 6 ott. 1806 solo la sottoscr. e il Ps. autogr. Alcuni fogli distrutti dal fuoco nel marg. inferiore.

Poli (Giuseppe Saverio) - lett. 31 (1788-92; 1 s. d.).

Nella lett. del 3 nov. 1789 un Ps. del *Duca di Gravina*; v. s. v.; nelle 2 lett. del 28 marzo e 12 apr. 1790 solo la sottoscr. autogr.

Poli (Pietro) - lett. 5 (da Frascati: 15 nov., 30 dic. 1785, 14 marzo, 21 maggio 1786, 14 apr. 1787).

Pollani (Giacinto), Fr. Agost. - lett. 1 (da Torino: 22 sett. 1789).

Pommereul (François-René-Jean, Baron de), Directeur Gén. de l'Impr. et de la Librairie - lett. 20 (1811-13).

Nella maggior parte solo la sottoscr. autogr.; entro la lett. del 17 ag. 1812 un'obbligaz. a firma *Bodoni* in d. 12 apr. 1813; v. p. 169.

Pompei (Girolamo) - lett. 10 (da Verona: 25 nov. 1785, 14 febbr., 20 marzo, 25 apr., 16 maggio 1786, 13 marzo, 24 apr., 11, 25 sett. 1787; 1 s. d.)

Ponsiglione (Amedeo), Conte, Intend. di Saluzzo - lett. 7 (da Torino: 24 marzo 1790, da Saluzzo: 8 dic. 1797, da Savona: 10 apr. 1800,

dal Quart. Gen. di Pietra: 3 maggio 1800, da Verona: 20 luglio, 31 ag. 1800, da Padova: 15 marzo 1802).
In alcune solo la sottoscr. autogr.

Ponsiglione Caro - lett. 1 (da Torino: 10 ag. 1802).
Nella sottoscr.: *Caro: Ponsillon*; è la vedova del preced.

Ponta (Gioachino) - lett. 4 (da Genova: 4 nov. 1809, 4 marzo 1810, da Napoli: 19 ott. 1810, da Genova: 16 dic. [1810]).

Ponticelli (Filippo Maria) - lett. 5 (da Parma: 1 ag., 7, 19 ott., 2 nov. 1789, 28 luglio 1790).

Ponticelli (Giuseppe Maria) - lett. 2 (da Bologna: 10 ag. 1789, da Guastalla: 20 nov. 1789).

Porro (Ignazio) - lett. 7 (da Torino: 16 giugno 1779, 13, 20, 26 sett., 25 ott. 1780, 30 maggio 1781, 23 nov. 1785).

Porta (Giacinto) - lett. 4 (da Torino: 20 ott. 1773, 2, 23 febbr. 1774, 19 luglio 1775).

Porta (Giulio) - lett. 4 (da Mantova: 16 sett. 1795, 5, 21 marzo, 28 apr. 1796).

Portalis (Joseph-Marie), Comte - lett. 7 (da Parigi: 5 luglio, 22 ag., 16 ott., 29 nov. 1810, 4, 9 genn. 1811).
Solo la sottoscr. autogr. Con 2 alleg. pure a firma *Portalis*.

Portola (Gabriele di), Cav., Pref. di Alessandria - lett. 1 (da Alessandria: 22 genn. 1784).

Pou (Bartolomeo) - lett. 1 (da Roma: 1 febbr. 1792).

Pougens (Charles), Membre de l'Istitut Nat. de France, Impr. Libraire - lett. 1 (da Parigi: 21 febbr. 1801).
Solo la sottoscr. autogr.: il f. in parte distrutto dal fuoco nel marg. inferiore e destro.

Pozzetti (Pompilio) - lett. 1 (da Modenà: 8 dic. 1794).

Pozzo (Agostino dal), Ab. - lett. 2 (da Bassano: 24 giugno, 18 luglio 1794).
A nome del *Conte Tiberio Roberti*.

Prati (Giovanni Maria) - lett. 1 (da Milano: 17 giugno 1793).

Presidente (il), e Supremo Magistrato delle Finanze di Parma, Piacenza e Guastalla - lett. 1 (da Parma: 6 dic. 1802 (1 frim. a. 11).

Presle - lett. 3 (da Verona: 22 marzo, 13 apr. 1796, da Stuttgart: 7 maggio 1796).
Nello stesso f. dell'ult. lett. un mandato di pagam. con la stessa data a *Angeli* e *Simoni*, a favore di G. B. Bodoni.

Priè (Giovanni Antonio Francesco Turinetti, March. di) - lett. 38 (1793-98; 1 s. d.).
Con 6 alleg., fra cui una ricev. di *G. B. Cattalani* al March. di Priè (15 giugno 1796). La forma della firma più spesso *Di Priero*.

Priè (Polissena), March., nata **Della Perosa** - lett. 3 (da Firenze: 15 genn. 1800, 5, 22 nov. 1803).
Con 1 alleg. entro la 2. lett.

Priero (Di) - v. **Priè**.

Primavera (Ubaldo) - lett. 1 (da Jesi: 4 genn. 1796).

Prinei (Alvise) - lett. 1 (da Venezia: 28 febbr. 1795).

Priocca (Clemente Damiano), Conte, Cav. - lett. 9 (da Roma: 14 ott. 1786, 5 sett. 1792, 10 apr. 1793, 14 sett. 1795, 26 marzo, 8 apr. 1796, da Torino: 4 luglio 1798; 2 s. d.).

Priuli (Giovanni), Udit. di Rota - lett. 5 (da Roma: 7 febbr., 4 marzo 1795, da Venezia: 30 genn., 27 febbr., 19 marzo 1796).

Privat, Adjud. Comm., S. Inspecteur - lett. 1 (da Bologna: 22 apr. 1806).
Solo la sottoscr. autogr.

Provana di Collegno (Ottavio) - lett. 9 (da Torino: 4 genn., 17 luglio 1798, 5 apr. 1799, 23 luglio, 13 ag. 1800, 12 giugno 1805, 26 dic. 1809, 13 dic. 1812, da Parma: 15 sett. s. a.).

Puccini (Tommaso) - lett. 7 (da Roma: 4, 19 marzo, 23 apr. 1785, da Monte Compatro: 15 ag. 1786, da Firenze: 24 sett. 1803, 8 ag. 1804; 1 s. l. e d.).

Pujol (**De**), Chev. - lett. 4 (da Colorno: 14, 16, 22 febbr. 1788; 1 s. l. e d.).

Quadri (Gio: Battista) - lett. 1 (da Vicenza: 30 giugno 1808).

Quadro (Francesco Emilio) - lett. 1 (da Caselle: 18 nov. 1813).
Nella sottoscr. *Emiglio.*

Querini (Andrea) - lett. 1 (da Venezia: 25 nov. 1786).

Quinon - lett. 1 (da Bologna: 12 maggio 1793).

Quiroga (Manuel) - v. **Losada y Quiroga.**

Raby (Paolo Luigi), Avv., Archiv. dell'Accad. degli Unanimi - lett. 8 (da Torino: 25 giugno 1794, 27 febbr., 12, 30 marzo 1796, 13 genn., 25 apr., 24 giugno 1797, 28 marzo 1798).

Radicati di Coconat (Marianna) - lett. 4 (da Pisa: 27 apr., 10 giugno, 20 luglio, 12 sett. 1795).

Rados (Luigi di) - lett. 2 (da Bologna: 24 ag. 1797, da Reggio: 9 ott. 1798).

Rambelli (Luigi), Min. Conv. - lett. 5 (da Rimini: 5, 19, 30 maggio, 7 luglio, 22 ag. 1795).

Ramondini (Luigi) - lett. 48 (1792-1813; 1 s. d.).

Randoni (Pio Vincenzo), de' Predic. - lett. 4 (da Cremona: 10 sett., 6, 13 nov. 1780, da Napoli: 27 luglio 1784).

Ratti (Siro) - lett. 1 (da Piacenza: 28 dic. 1796).

Ravasi (Placido), Gentil. di Cam. di S. E. l'Ambasc. Veneto - lett. 1 (da Roma: 9 sett. 1786).
Nell'indir.: *Budoni.*

Raynouard (J.), Insp. des fourrages militaires - lett. 4 (da Milano: 4 nov. 1796, 10 apr., 8 marzo 1798; 1 s. d.)
Con 2 alleg.

Reck (Michele) - lett. 1 (da Roma: 8 ott. 1796).

Reggio (la Municipalità di) - lett. 1 (da Reggio: 3 sett. 1805).
Con le firme di *G. B. Medici* e *S. Oanepari*, Segretario.

Regis (Francesco), Segr. della Cl. di Lett. e Belle Arti dell'Acc. di Torino - lett. 1 (da Torino: 2 febbr. 1804).

Regonò (Antongiuseppe) - lett. 1 (dal Collegio de' Nobili [Parma]: 7 febbr. 1793).

Reisach (Iohann Adam, Graf von) - lett. 1 (da Monheim: 25 maggio 1810).

Remondini (Giuseppe) - lett. 1 (da Bassano: 8 sett. 1792).

Renouard (Antoine-Augustin) - lett. 49 (1791-1812).

Una in copia. In alcune solo la sottoscr. autogr. La 1. e brani di altre ed. da me nell'art. *G. B. Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese*, in *Aurea Parma*, a. II, fasc. 3-4, pp. 106-13.

Requeno (Vincenzo) - lett. 2 (da Bologna: 14 dic. 1786; 1 s. d.).

Revelli (Vincenzo Antonio), Membro dell'Acc. Imp. di scienze - lett. 1 (s. l. e d.).

Reviglio (Eusebio), Ab. - lett. 16 (1778-1800; 1 s. d.).

Reycend (Jean-Baptiste) - lett. 1 (da Parigi: 26 maggio 1810).

Reynaud (Armand), Conseill. de Préfecture - lett. 2 (da Parma: 17 maggio 1806, da S. Prospero: 24 giugno 1808).

Reyneri (Paolo), Priore - lett. 14 (1794-1800).

Con 1 alleg.: una ricev. dello stesso *Reyneri* e di *Alessandro Serventi* (da Roma: 29 luglio 1794, da Parma: 21 ott. 1794).

Reyneri (Vincenzo), Conte - v. **Lagnasco.**

Reys (Ambrozio Ioaquim dos) - lett. 8 (da Firenze: 22 giugno 1796, da Torino: 13 sett., 1 nov. 1797, 25 luglio, 30 ag., 12 sett. 1798, da Livorno: 12 ott. 1798, da Venezia: 25 sett. 1799).

Rezzonico (Abondio) - lett. 1 (da Bassano: 2 ag. 1792).

Rezzonico della Torre (Carlo Castone), Conte - lett. 33 (1774-95; 3 s. d.).

Tre edite in *Append.*

Ricca, Ab. - lett. 2 (da [Parma]: 13 nov. s. a.; 1 s. d.)

Riccati (P.), Souspréfet de l'Arrondiss. de Bielle - lett. 1 (da Biella: 29 dic. 1805).

Con 1 alleg: lett. di *Carlo Riccati* all'Amm. Gen. di Parma e Piacenza (s. l. e d.).

Ricci (Ferdinando), Can.co - lett. 2 (da Piacenza: 30 giugno 1810, da Bologna: 20 sett. 1810).

Ricci (Ottavio), Decano - lett. 2 (da Pontremoli: 14, 17 ott. 1798).

Richeri (Luigi), Membro dell'Accad. Subalpina - lett. 13 (1803-13; 2 s. d.).

Richter (Karl Christian) - lett. 1 (da Dresda: 7 ag. 1794).

Ridolfi (Bernardino) - lett. 23 (1789-90; 1 s. d.).

In alcune la sola sottoscr. autogr. Con 1 alleg.: lett. del *Ridolfi* al *De Azara* (4 febb. 1789).

Righini (Federico) - lett. 3 (da Brescia: 20 sett. 1793, da Padova: 14 dic. 1793, 12 apr. 1794).

Riminaldi (Gio: Maria), Card. - lett. 3 (da Roma: 19 febbr., 2 apr., 20 ag. 1785).

Nell'indir. della 1. lett.: *Budoni.*

Rinaldi (Anna) - lett. 1 (s. l. e d.).

Entro una lett. di *Giuseppe Bodoni* a G. B. B. (da Parma: 13 luglio 1790); v. s. v.

Rineccieni (G.), Card. - lett. 1 (da Roma: 12 nov. 1796).
Solo la sottoscr. autogr.

Ristori (Giovanni), Dott. - lett. 8 (da Bologna: 15 apr., 4 ag., 12 sett., 29 nov., 27 dic. 1781, 4 febbr., 4, 14 marzo 1782).
Con 1 alleg.: lett. ad un' *Eccellenza* (da Bologna: 14 marzo 1782).

Ritz (Comtesse de) - lett. 1 (dai Bagni di Pisa: 26 sett. 1795).

Robert (Jules), Préfet du Dép. du Tanaro - lett. 1 (da Asti: 26 ott. 1802).
Solo la sottoscr. autogr.

Robert d'Ecluse (Jean-Baptiste) - lett. 1 (da Torino: 28 nov. 1791).

Roberti (Giambattista), Conte, Ab. - lett. 2 (da Bassano: 12 ag., 23 dic. 1785).

Roberti (Tiberio), Conte - lett. 23 (1787-98; 1 s. d.).
Con 1 alleg. entro la prima lett. - V. anche Pozzo.

Roberti Franco (Francesca) - lett. 1 (da Padova: 17 apr. 1788).

Robuschi (Antonio) - lett. 1 (da Colorno: 30 genn. 1789).

Robuschi (Ferdinando) - lett. 2 (da Colorno: 21 febbr. 1787, da Venezia: 29 nov. 1787).

Roccella (Principe della) - lett. 5 (da Napoli: 23 ott. 1781, 3 ag., 26 nov., 17 dic. 1782, 4 febbr. 1783).

Roculini (Paolo), Bibl.° della Libreria dell'Università di Padova - lett. 2 (da Padova: 16 febbr., 9 maggio 1781).

Rodriguez (Agostino) - lett. 1 (da Polesella: 1 maggio 1789).

Roero Saluzzo (Diodata) - v. **Saluzzo Roero**.

Rolla (Alessandro) - lett. 1 (da Milano: 18 apr. 1804).

Roncalli (Carlo) - lett. 60 (1785-1801; 2 s. d.).
Una in copia; 1 in duplic.; con 2 alleg.: madrigali al tipografo e Promemoria.

Rondinetti (Lorenzo), Min. Conv. - lett. 1 (da Modena: 19 marzo 1789).

Ronna (Antonio) - lett. 1 (da Crema: 16 febbr. 1795).

Rosaspina (Francesco) - lett. 367 (1791-1813; 19 s. d.).
Una in copia. Una scritta a suo nome da *Giulio Tomba*; v. s. v. Nella lett. del 15 ott. 1800 un Ps. di *Giuseppe Bossi*; v. s. v.

—— —— - lett. 1 (da Bologna: 16 maggio 1796).
Nello stesso f. della lett. di *Francesco Vieira* al Bod. in data; v. s. v.

Rosaspina (Maria) - (da Bologna: 1 luglio 1802).

Rosetti (Emmanuele), Romito Camaldolese - lett. 1 (da Busca; Eremo di Belmonte: 1 luglio 1790).

Rosini (Gio: Battista) - lett. 14 (1793-1802; 1 s. d.).

Rossena (Giuseppe) - lett. 4 (da Milano: 21 luglio, 29 ag. 1798 (3 term., 12 frutt. a. 6), 2 nov. 1798, 31 dic. 1807).

Rossi, Can.co - lett. 1 (da Mondovì: 11 genn. 1792).

Rossi, Padre - lett. 1 (da [Parma]: 3 ott. 1787).

Rossi (Antoine) - lett. 1 (da Genova: 28 giugno 1806).

Rossi (G.), Segr. dell'Accad. Naz. di Belle Arti in Bologna - lett. 1 (da Bologna: 5 maggio 1805).

Rossi (Giacinto de) - lett. 1 (s. l. e d.).

Rossi (Giacomo) - lett. 1 (da Bologna: 30 apr. 1797).

Rossi (Gio: Bernardo de) - lett. 17 (1772-91; 1 s. d.).

Rossi (Gio: Gherardo de) - lett. 44 (1794-1810; 4 s. d.).
Una in copia.

Rossi (Luigi) - lett. 22 (1796-1808; 1 s. d.).

Rossi (Rufino) - lett. 2 (da Colorno: 20 ott. 1777, 21 nov. 1780).

Rossignol (Jean-Joseph) - lett. 1 (da [Torino]: 1 ag. 1798).

Roubion (la veuve) - lett. 2 (da Parma: 25 sett. 1798; 1 s. d.).
Con 1 alleg.: Mem. della *Roubion* a *Giuseppe Bonaparte* (s. l. e d.).

Rovero di Pica, cav. - lett. 1 (da Saluzzo: 17 dic. 1781).
Solo la sottoscr. autogr.

Rubini (Pietro) - lett. 1 (da Parma: 11 giugno 1811).
Solo la sottoscr. autogr.

— — - lett. 1 (da Parma: 21 maggio 1811).
Tra le lett. del Pref. *Dupont Delporte*: v. s. v. È una circol. a stampa a nome del Pref. con la firma del R.

Rubino (Giuseppe) - 1 memoria (s. l. e d., [ma da Saluzzo: ott. 1799]).
Entro una lett. del *Conte Saluzzo di Verzolo* (14 ott. 1799).

Ruffo, Chev. - lett. 1 (da Roma: 8 dic. 1784).

Ruggieri (Francesco) - lett. 6 (da Pavia: 17, 21 dic. 1785, 11 genn., 6, 10 febbr. 1786, da Piacenza: 22 ott. 1789).

Rusca (P.) - lett. 1 (da Lione: 26 giugno 1809).

Rusconi (Francesco) - lett. 6 (da Cento: 3, 8 maggio, 6, 8, 12, 14 giugno 1796).

Rusconi (Vincenzo Paolo) - lett. 9 (da Cento: 30 dic. 1795, 13 genn., 14 febbr., 6, 26 marzo, 3 apr., 25 maggio 1796, da Bologna: 2 giugno 1796, da Cento: 22 giugno 1796).
Nella 2. lett. la sola sottoscr. autogr.

Rushout (John) - lett. 1 (da Roma: 30 nov. 1793).

Sabbatini (Luigi Antonio), Min. Conv. - lett. 4 (da Roma: 9 apr., 9 luglio 1785, 11 marzo 1786, da Padova: 4 ag. 1786).

Saccarelli (Gaspare), dell'Oratorio - lett. 1 (da Roma: 12 apr. 1791).

Sacchetti (Giacomo), Segr. dell'Accad. Italiana - lett. 2 (da Siena: 1 ott., 9 dic. 1798).

Sacchi (Giovenale), Barnabita - lett. 14 (1781-85).
Alcune con la sola sottoscr. autogr.

Sacco (Gioseffo), Min. del Duca Ferdinando di Parma - lett. 21 (1775-81).
Le prime tre autogr.; le altre con la sola sottoscr. autogr. V. anche BERTOLOTTI (Tomaso Giov.) e cfr. BENASSI, *op. cit.*, p. 81, n. 1.

— — - lett. 1 (da Parma: 13 genn. 1780).
Nello stesso f. di una lett. di *Pier Luigi Dalla Rosa Prati* al M.ro (s. d.).

— — - 24 ordini di stampare (1773-81; 2 s. d.). [C. Bod. 12].
Solo la sottoscr. autogr.

Saint-Vallier (Jean-Denis de la Croix de Chevrières, Comte de), Sénateur Titul. de la Sénat. de Gênes - lett. 1 (da Milano: 13 maggio 1813).

Salabert - lett. 3 (da Bologna: 20 sett. 1801, da Madrid: 15 marzo 1802, da Colorno: 22 sett. s. a.).

Salesa (Bonaventura) - lett. 1 (da Madrid: 14 apr. 1800).

Salinas, Min. di Spagna in Firenze - lett. 1 (s. l. e d.).

Salmatoris Rossillion (Carlo) - lett. 1 (da Torino: 19 ott. 1810).
Solo la sottoscr. autogr.

Salmour (Comte de) - lett. 2 (da Dresda: 2 ott. s. a.; 1 s. l. e d.).

Saluzzo (Cesare), Conte, Ispett. dell'Accad. degli studi, ecc. - lett. 2 (da Torino: 13 febbr. 1813, s. l.: 29 giugno 1813).

Saluzzo (Giuseppe Angelo), conte di Menusiglio - lett. 4 (da Torino: 5 ott. 1796, 19 sett. 1803 (2 compl. a. 11), 30 apr. 1806, 29 febbr. 1809).
Nell'ult. lett. la firma *Saluces*.

Saluzzo (il sindaco e i consiglieri della città di) - lett. 2 (da Saluzzo: 18 nov. 1775, 21 giugno 1781).
La 1. firm. dal segr. *Giuseppe Maria Bruno*; v. s. v.: la 2. s. firma, ma di mano dello stesso. La 1. ed. dal BERNARDI, *op. cit.*, p. 199 con la data del 27 nov. e con piccole varianti; la 2., pure con leggere varianti, *ivi*, p. 201.

Saluzzo di Castel Delfino (Gabriella), Cont.[ssa], nata **Verrua** - lett. 4 (da Roma: 24 marzo 1785, da Monte Compatro: 6 sett. 1786, da Roma: 17 giugno 1794; 1 s. l. e d.)

Saluzzo la Manta di Verzolo, Conte - lett. 5 (da Saluzzo: 9 ag. 1793, 27 nov. 1797, 10 luglio 1798, 23 apr., 14 ott. 1799).
Solo la sottoscr. autogr. Con 1 alleg. entro l'ult. lett.: una memoria di *Giuseppe Rubino* (s. l. e d.); v. s. v.

Saluzzo Roero (Diodata) - lett. 1 (da Torino: 5 apr. 1806).

Salvatico (Giuseppe Giacinto), Avv., Sindaco di Saluzzo - lett. 1 (da Saluzzo: 15 genn. 1776).

Salvetti (Pietro) - lett. 1 (da Firenze: 7 ag. 1804).

Salvi (Carlo), Libraio - lett. 1 (da Milano: 7 giugno 1806).

Sampieri Lepri (Girolama) - lett. 2 (da Roma: 6 nov. 1790, da Bologna: 22 sett. 1792).

San Germano - lett. 1 (da Torino: 4 luglio 1781).

San Giovanni (Francesco di) - lett. 1 (da Vicenza: 8 marzo 1790).

Sanguinetti (Bonaventura) - 1 ricev. (da Modena: 21 febbr. 1804).
Entro la lett. di *L. A. Vincenzi*; v. s. v.

San Marzano (Di), March. - lett. 7 (da Torino: 13 luglio, 21 dic. 1791, 11 genn. 1792, 4 apr. 1798, da Pisa: 6, 25 ag. 1800; 1 s. d.).

San Pietro (Paolo di) - lett. 11 (1794-95).

San Raffaele (Benvenuto, Conte di) - lett. 14 (1781-94).

Sanseverini (Alessandro), Conte, Ten. Col. del 3.° Sub. di Parma - lett. 1 (da Parma: 9 giugno 1801).

Santa Croce, Princ.[ssa] - lett. 5 (da Roma: 22 genn., 19 febbr., 11 giugno 1794, 4 nov. 1795, 13 febbr. 1796).
Solo la sottoscr. autogr.

Santa Cruz (el Marques de) - lett. 1 (da S. Ildefonso: 8 ag. 1796).
Nell'ind.: *Luis Bodoni*, ma certo a G. B.

Santi (Domenico) - lett. 1 (da Collecchio: 24 ag. 1807).

Sanvitale (Jacopo Antonio), Conte - lett. 1 (da [Parma]: 27 nov. 1779).
Sanvitale (Lodovico *o* Luigi), Conte - lett. 3 (da Parma: 24 apr., 3 ag., 25 sett. 1803).
Nelle prime due *Lodovico*, nella 3. *Luigi*.
Sanvitale (Stefano), Conte - lett. 2 (da Parma: 5 apr. 1788: 1 s. d.).
La 1. s. sottoscr.
— — - Maire de la Ville de Parme - lett. 47 (1806-09; 1 s. d.).
Solo la sottoscr. autogr.; 1 s. firma.
Sarasin et Mallet - lett. 1 (da [Parma]: s. d.) [c. Bod. 13].
Sarol (Antoine) - lett. 2 (da Venezia: 23, 25 dic. 1779).
Sassatelli (Manfredo), Conte - lett. 1 (da Imola: 25 apr. 1790).
Sassatelli Carissimi (Alessandro), Conte - lett. 4 (da Imola: 11 genn., 5 febbr., 11 marzo 1792, da Parma: 25 apr. 1792).
Sauli (Stefano) - lett. 1 (da Genova: 11 marzo 1786).
Nella sottoscr.: *Steffano*.
Savioli (Ludovico Vittorio) - lett. 22 (1789-1804).
Nelle 2 ult. la sola sottoscr. autogr.
Savonarola (Alvise) - lett. 1 (da Padova: 10 ott. 1795).
Sbalbi (Giambattista), Can.co - lett. 14 (1781-1812; 1 s. d.). [C. Bod. 12].
Sbravati (Giuseppe) - lett. 1 (da Piacenza: 11 nov. 1787).
Scardini (Isidoro) - lett. 2 (da Madrid: 12 sett., 28 nov. 1798).
Scarpa (Antonio) - lett. 2 (da Pavia: 4 apr., 11 maggio 1794).
Scarrone di Revilliasco e Celle (Giuseppe Francesco), Conte, Avv. Gen. di S. M. il re di Piemonte - lett. 44 (1795-1805; 1 s. d.).
Con 2 alleg.: un *progetto* del Conte *Morelli* e 1 lett. di questo allo *Scarrone* (17 genn. 1796).
— — - lett. 1 (da Torino: 6 sett. 1797).
È un Ps. di una lett. di *Filippo Merlo* in d.; v. s. v.
Schedoni (Pietro) - lett. 1 (da Modena: 23 giugno 1806).
Schenoni (Angelo) - lett. 1 (da [Parma]: 7 marzo 1778).
Schizzati (Filippo) - lett. 5 (da Parma: 30 sett. 1800, 22 sett., 4, 27 dic. 1801; 1 s. d.).
Nella 2. e 3. lett. solo la sottoscr. autogr.
Schultesius (Gio: Paolo), Segr. perpetuo della Cl. di B. Arti dell'Accad. italiana - lett. 1 (da Livorno: 27 apr. 1807).
Sclopis di Salerano (Alessandro), Conte - lett. 1 (da Torino: 3 marzo 1811).
Scotes (Pietro) - lett. 1 (da Piacenza: 12 sett. 1793).
Scoti (Luigi), Conte. Cav. - lett. 3 (da Treviso: 5 luglio, 9 ag., 19 sett. 1782).
Solo la sottoscr. autogr.
Scotti (Cosimo), Barnabita - lett. 1 (da Cremona: 29 maggio 1806).
Scutellari (Guido Ascanio), Conte - lett. 1 (da Colorno: 10 ott. 1776). [C. Bod. 12].
Fra le carte di *L. Canossa* al Bod.: v. s. v.
Scutellari (Luigi) - lett. 3 (da Parma: 1 maggio 1794, 7 genn. 1800, 3 febbr. 1805).
Seguin (F.), Impr. - librarie - lett. 1 (da Avignone: 9 giugno 1794 (21 prat. a. 2)).

Senebier (Jean), Bibliothécaire de la Rép. de Genêve - lett. 1 (da Ginevra: 2 febbr. 1791).

Serassi (Andrea Luigi) - lett. 1 (da Bergamo: 30 nov. 1787).

Serassi Giuseppe) - lett. 11 (1788-1809; 1 s. d.).

Serassi (Pier Antonio) - lett. 8 (da Roma: 5 giugno 1786, 3 marzo, 16 giugno, 18 luglio, 11 ag. 1787, 5 sett. 1789, 29 sett., 4 dic. 1790).
Le 2 ult. in copia; l'ult. in 2, l'una in parte, l'altra tutta di mano del Bodoni. Brani di copie delle lett. dell'11 ag. 1787, del 5 sett. 1789 e del 4 dic. 1790 si trovano anche nel ms. miscell. Parm. 1605.

Serpos (Giovanni de) - lett. 2 (da Venezia: 16 giugno, 8 sett. 1787).

Sertor (Gaetano), Ab. - lett. 2 (s. l. e d.; in una 22 giugno s. a.)

Sibiliato (Clemente) - lett. 2 (da Padova: 25 giugno, 22 nov. 1785).

Sicardi (Carlo Domenico), Prete della Congr. della Missione - lett. 1 (da [Parma]: 26 ott. 1781).

Sicignano (Duca di), Gentil. di Cam. di S. M. il Re delle due Sicilie, ecc. - lett. 1 (da Varsavia: 25 apr. 1792).

Silva (le Marquis de) - lett. 1 (da Torino: 30 genn. 1792).

Silvani (Felice) - lett. 10 (da Parma: 26 marzo, 17 nov. 1779, 9 ag. 1782, 2 dic. 1786, 12 febbr., 14, 29 sett. 1787; 3 s. d.).

Silvola (Stefano) - lett. 1 (da Piacenza: 7 sett. 1794).

Simon (Gianfrancesco), Cav., Ab. di Salvenero - lett. 1 (da Firenze: 26 apr. 1806).

Smith (James Edward) - lett. 1 (da Londra: 28 luglio 1788).

Sobiratz - lett. 3 (da Firenze: 7 maggio, 17 luglio 1805, 19 ott. 1806).

Somaglia (Giannantonio della) - lett. 13 (1783-93).

Somaglia (Giulio Maria della) - lett. 1 (da Roma: 22 marzo 1786).

Somaglia (Roxane Landi della) - lett. 2 (da Milano: 17 maggio, 7 giugno 1788).

Soragna (Casimiro Melilupi di), March. - lett. 1 da Parma: 16 febbr. 1812).

Soresi (P. D.) - lett. 5 (da Milano: 14 dic. 1768, 16. 21 luglio 1770, 10 luglio 1771, 8 giugno 1773).

Souza (Gabrielle), nata **De Cuvais** - lett. 1 (da Torino: 17 ag. 1796; 1 s. d.).

Souza (De) Coutinho (Rodrigo) - lett. 13 (1792-96; 1 s. d.).
Con 1 alleg.

Souza (De) Couttinho, Chev. - lett. 11 (1798-1800; 2 s. d.).
In alcune solo la sottoscr. autogr.

Spalla, Conservatore del Museo dell'arte del disegno della 27. Divisione militare, ecc. - lett. 1 (da Torino: 14 sett. 1806).

Spallanzani (Lazzero) - lett. 1 (da Pavia: 26 febbr. 1792).
Edita in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia*, P. III: *Epistolario*, Pavia, Bizzoni, 1878, pp. 353-54.

Speciale (Gregorio), Cav. - lett. 1 (da Palermo: 21 ag. 1794).

Spreti (Camillo), Cav., March. - lett. 8 (da Ravenna: 25 apr. 1778, 24 ag. 1779, 10 febbr., 8 maggio, 17 luglio, 11 dic. 1781, 25 genn. 1782, 7 luglio 1806).

Sprotti (Luigi de) - lett. 3 (da Torino: 4 ott. 1797, da Firenze: 5 nov. 1799, da Parma: s. d.).

Stanga (Gio: Giorgio) - lett. 1 (da Parma: 2 ag. 1792).

Staevelberg (?) (A.). Conte - lett. 1 (da Parma: 21 nov. 1798(.

La lettura del cognome non è sicura.

Stella (Antonio), Segr. di S. E. il Conte Alessandro Pepoli - lett. 9 (da Venezia: 1 maggio 1790, da Padova: 19 giugno 1790, da Venezia: 7 ag., 4, 11 Sett. 1790, 8, 29 ott. 1791, da Padova: 5 nov. 1791, da Venezia: 28 genn. 1792).

Con 1 alleg. entro la lett. del 7 ag. 1791: *Manifesto per il Nuovo Teatro Tragico* del Conte A. Pepoli.

Sterzinger (Giuseppe) - lett. 3 (da Palermo: 15 nov. 1785,21 dic. 1791).

Steuart (David) - lett. 13 (1791-99).

Stoppini (Giovanni), Scultore, modellatore - lett. 1 (s. l. e d.).

Storck (Giuseppe) - lett. 1 (da Milano: 15 febbr. 1800).

Strocchi (Dionigi) - lett. 2 (da Faenza: 2 giugno 1801 (23 prat., a. 10), 28 ott. 1806).

Suchet (Louis-Gabriel), Duc d'Albufera - lett. 2 (da Milano: 22 luglio 1798 (4 term. a 6), da Modena: 13 term. s. a.).

La 1. per ordine del gen. *Brune* e con la sola sottoscr. autogr.

Surville (Ioseph-Étienne, Marquis de), Colonel - lett. 1 (da Costanza: 4 giugno 1798).

Taccone (Francesco), March. — lett. 4 (da Napoli: 18 maggio, 6 luglio. 17 ag., 7 sett. 1802).

Tacoli Canacci (Alfonso) - lett. 1 (da Firenze: 22 luglio 1796).

Tadini (Genesio), Avv. - lett. 1 (da Moncalvo: 11 nov. 1793).

Tadini (Gio: Antonio), Carmel. - lett. 46 (1791-1810; 2 s. d.).

Con 2 alleg.: 2 odi di *Bernardo Calura* e 1 f. cont. le istruzioni di lui per la stampa.

Tadini (Placido Maria), *poi* Vescovo di Biella, Arcivesc. di Genova e Card. - lett. 40 (1803-13; 1 s. d.).

Una in copia; entro la lett. del marzo 1808 una min. del Bodoni s. d: v. p. 169.

Talassi (Angelo) - lett. 1 (da Lisbona: s. l. e d.).

Tallé - lett. 1 (da Como: 18 ag. 1806).

Tambroni (Clotilde) - lett. 1 (da Bologna: 28 maggio 1792).

Tanganelli (Antonio) - lett. 1 (da Roma: 2 ag. 1788).

Tari (Gio: Battista) - lett. 1 (da Colorno: 6 ag. 1773).

Tarino, Conte - lett. 3 (da Torino: 13 ott., 10 dic. 1790, 25 sett. s. a).

Tarino (Vittorio Amedeo), C. R. - lett. 6 (da Torino: 16 febbr., 2, 9, 16, 30 marzo 1785, 9 luglio 1788).

Tarnowski (Giovanni Felice), Conte - lett. 3 (da Milano: 2 giugno 1804, 15 apr. 1806, da Dzików: 17 ott. s. a.).

Taruffi (Jacopo), Dr. - lett. 1 (da Bologna: 27 sett. 1784).

Tastu, Impr. du Roi, ecc. - lett. 1 (da Perpignan: 8 marzo 1819) *(sic)*.

Nell'intest.: *à Monsieur le Chevalier Bodoni. Tipographe, à Milan.*

Tata (Domenico) - lett. 1 (da Napoli: 8 febbr. 1791).
Manca l'ind., ma molto prob. al Bodoni.

Teleki (Samuel), Conte - lett. 5 (da Vienna: 22 apr., 31 ag., 30 dic. 1795. 17 apr. 1796; 1 s. d.).
Entro la lett. del 17 apr. 1796 una min. del Bodoni; v. p. 169. In tre solo la sottoscr. autogr.

Tenivelli (Carlo) - lett. 2 (da Moncalieri: 10 marzo, 20 maggio 1786).

Teoli (Giuseppe) - lett. 6 (da Roma: 29 luglio, 22 nov. 1783, 10 nov. 1784, 20 maggio, 15 luglio 1788, 30 nov. s. a.).

Terres (fratelli) - lett. 12 (1785-92).
Con 2 alleg.: una lett. al *Conte Ventura* in copia, e 1 ricevuta in data 6 ag. 1789, entrambe entro la lett. dell'11 ag. 1789.

Terzi (Giacinto), Carmel., Prof. in Sapienza - lett. 1 (da Roma: 19 dic. 1792).

Testa (Domenico) - lett. 11 (1786-1807; 3 s. a.).

Thomson (Henry) - lett. 7 (da Bologna: 17 febbr. 1794, s. d. [ma marzo 1794), 27 maggio 1795, da Roma: 14 giugno 1796, 20 febbr. 1797; 2 s. d.).
La lett. del marzo 1794 contiene la trad. ingl. d'una lett. del Bodoni allo *Stewart:* 22 marzo 1794; v. p.169.

Thuisy (Le Commandeur de) - lett. 2 (s. l. [ma da Parma]: 20 nov. 1794, da Bologna: 31 ag. 1794).
Nella 2. lett. dei versi francesi in lode del Bodoni.

Tillot (Guillaume-Léon du), Marquis de Felino - lett. 10 (da Parma: 6 ott. 1768, 10 nov. 1769, 4 genn., 9, 23 febbr., 13 marzo 1770, da Colorno: 25 luglio, 2, 21 ag. 1770, da Parma: 25 apr. 1771).
Solo la sottoscr. autogr. La 1. non è che una min. del Bodoni, che chiede oggetti per la stamperia, avente in fine la firma del *Du Tillot*; nella lett. del 23 febbr. 1770 si legge una minuta del Bodoni in data 21 febbr. 1770; v. p. 169.

Tomba (Antonio) - lett. 1 (da Piacenza: 26 ag. 1805).

Tomba (Giulio) - lett. 2 (da Bologna: 28 genn. 1802, 27 maggio 1805).
— — - lett. 1 (da Bologna: 13 genn. 1802).
A nome di *Francesco Rosaspina*, tra le lett. di questo al Bod; v. s. v.

Tomitano (Giulio Bernardino), Conte - lett. 12 (1794-98; 2 s. d.).
Una in copia. Con 1 alleg.: proemio alle iscrizioni del P. Paciaudi dedicato al Bodoni.

Tommasini (Giacomo), Dr. - lett. 2 (da Parma: 20 marzo 1801; 1 s. l. e d.).

Tonani (Ramiro) - lett. 17 (1795-1806; 6 s. d.).

Tonani (Vincenzo) - lett. 2 (s. l.: 14 giugno 1790; 1 s. l. e d.).

Tonelli (Giam-Pietro) - lett. 4 (da Reggio: 16, 18, 28 maggio, 2 giugno 1796).

Torlonia (Marino) - lett. 7 (da Roma: 1 ott., 9, 26 nov., 3 dic. 1796, 25 genn., 15 febbr., 18 marzo 1797).
Entro la lett. del 26 nov. 1796 un ricevuta a firma *Salvatore Mannaioni* (da Roma: 25 nov. 1796), e un'altra dello stesso entro la lett. del 18 marzo 1797 (da Roma: 17 marzo 1797).

Torras (Antonio) - lett. 1 (da Milano: 30 giugno 1806).

Torre (Giacinto della), Fr., Vescovo di Acqui, *poi* Arcivescovo di Torino - lett. 3 (da Torino: 6 dic. 1789, 5 febbr. 1803, 17 apr. 1812).

Torrigiani (Luigi) - lett. 1 (da Parma: 7 sett. 1808).

Trevisan (Girolamo) - lett. 2 (da Padova: 28 sett. 1793, 2 febbr. 1794).

Trevor (John) - lett. 34 (1790-95; 14 s. a).

Con 2 allegati cont. istruzioni per la stampa.

Trigueros (Angel), Segr. dell'Ambasc. di Spagna a Torino - lett. 1 (da Torino: 11 apr. 1787).

Trelliard (Francesco) - lett. 2 (da Parma: 1, 5 apr. 1769).

Trissino (Leonardo) - lett. 1 (da Vicenza: 14 ott. 1803).

Tristan-Busini (?), Inspecteur aux Revues - lett. 1 (da Parma: 19 febbr. 1807).

Trivelli (Giacomo) - lett. 1 (da Reggio: 29 ott. 1812).

Con 1 alleg.: un'iscriz. per Lorenzo Correo.

Trivulzio (Gio: Giacomo) - lett. 5 (da Milano: 7 giugno, 2, 28 ag., da Osmate: 30 sett. 1809, da Milano: 6 ott. 1809).

Troger (Leopoldo) - lett. 2 (da Milano: 25 ott. 1772, 21 genn. 1775).

Trombara - v. **Berchet.**

Trombara (Francesco Maria) - lett. 3 (da Roma: 29 genn. 1780, 29 nov. 1788, 17 sett. 1789).

Trombara (Ghitta e Manon) - lett. 2 (da Parma: 4 ag., 18 sett. 1788).

Trombara (Manon) - lett. 1 (da Parma: 23 luglio 1790). [C. B. 12].

È un Ps. in una lett. di *Margherita Dall' Aglio*; v. s. v.

Tumiati (Giovanni), Dott. - lett. 1 (s. l. e d.).

Turchi (Adeodato), *poi* Vescovo di Parma - lett. 13 (1776-1792; 2 s. d.).

Turinetti (Giovanni Antonio Francesco) - V. **Priè.**

Uhden (Johan Daniel Wilhelm Otto von) - lett. 1 (da Roma: 15 apr. 1791).

Ulloa (Ignacio Lopez de), Min. Plenip. di S. M. Catt. a Torino - lett. 45 (1788-98; 3 s. d.).

Alcune con la sola sottoscr. autogr. - Entro la lett. del 9 apr. 1794 due lett. in copia del Sen. *Fabar* all'*Ulloa* (da Torino: 27 marzo 1794).

Ungarelli (Pietro) - lett. 1 (da Bologna: 29 apr. 1794).

Valdrighi (Bartolomeo), Conte - lett. 3 (da Modena: 10 sett. 1781, da Genova: 3 sett., 8 ott. 1785).

Valenti Durazzo - v. **Durazzo Valenti.**

Valenti Gonzaga (Luigi), Card. - lett. 4 (da Ravenna: 5 giugno 1784, 15 febbr., 26 luglio 1785, da Roma: 27 marzo 1802).

Solo la sottoscr. autogr.

Valentini (Ernesto) - lett. 3 (da Firenze: 21 luglio 1787, 13 genn., 11 ag. 1789).

Valeriani (Lodovico) - lett. 21 (1803-13; 1 s. d.).

Valle (Guglielmo della), Fr. - lett. 14 (1780-91).

Valle (Pier Antonio) - lett. 1 (da Bergamo: 13 sett. 1784).

Valperga - lett. 1 (da Roma: 9 ag. 1783).
Sola la sottoscr. autogr.

Valperga di Caluso - v. **Caluso.**

Valperga di Maglione, Conte - lett. 2 (da Torino: 3 giugno 1790, 22 genn. 1792).

Vannetti (Clementino) - lett. 7 (da Rovereto: 3 genn., 10 febbr. 1787. 11, 28 ott. 1791, da Isera: 5 nov. 1791. da Rovereto: 21 dic. 1791, 8 genn. 1792).

Varano di Camerino (Rodolfo) - lett. 3 (da Ferrara: 9 sett. 1784, da Roma: 10, 28 genn. 1789).
L'ult. con la sola sottoscr. autogr.

Vario (Domenico) - lett. 4 (da Pavia: 20 luglio, 1 ag. 1781, 12 giugno 1789; 1 s. l. e d.).
Le prime tre con la sola sottoscr. autogr.

Vassalli (Michelangelo), Barn. - lett. 9 (da Roma: 25 maggio 1798, da Macerata: 1, 31 ag., 28 sett., 12 nov. 1798, da Napoli: 27 giugno 1801, da Perugia: 20 dic. 1805, da Ascoli: 10 luglio, 3 dic. 1817 (*sic*)).
L'ult. con la sola sottoscr. autogr.

Vassalli Eandi (Antonio Maria), *poi* Segr. Perp. dell'Accad. Imper. di Torino - lett. 9 (da Torino: 24 ott. 1781, 25 sett. 1793, da Parigi: 29 sett. 1800 (7 vend. a. 9), da Torino: 7 nov. 1801 (16 brum. a 10), 3 nov. 1802 (12 brum. a 11), 13 dic. 1809, 3 sett. 1810. 29 nov. 1812, 21 maggio 1813).
Nelle 4 ult. solo la sottoscr. autogr.

Veiluva, Can.co - lett. 1 (da Asti: 27 nov. 1793).

Ventura (Cesare), Conte, Min. di Ferdinando I Duca di Parma - lett. 73 (1787-1804; 2 s. d.).
La maggior parte con la sola sottoscr. autogr. - Due lett. a firma *Ercole Garimberti* (11 ag. 1788) e *Tarchioni* (30 giugno 1792) al *Ventura* negli stessi fogli di quelle del Ventura al Bod.

Venturi (Stefano) - lett. 4 (da Verona: 3 ag., 18 sett. 1804, 23 ag. 1805, 30 sett. 1808).

Venturi (Troilo), March. - lett. 2 (da Parma: 22 maggio. 12 giugno 1787).

Venturini (Salvator) - lett. 13 (1781-89).

Vernazza di Freney (Giuseppe), Barone - lett. 4 (da Torino: 28 sett., 12 ott. 1774, 11 ott. 1775, 31 ag. 1781).
Le prime due con la sola sottoscr. autogr.

Verri (Carlo) Conte, Pref. nel Dip. del Mella - lett. 1 (s. l. e d. [ma da Brescia: 1802]).
Solo la sottoscr. autogr.; la lett. reca anche la firma del Segr. *Zuccoli*, di mano del quale è scritta. Il l. e la d. mancano, perchè il f. è bruciato nella parte superiore.

Verrua (Gabriella) - v. **Saluzzo di Castel Delfino.**

Vertemate (De) Franchi (Giuseppe) - lett. 15 (1785-88; 3 s. d.).
Nello stesso f. di una di quelle s. d. una lett. del *Conte Francesco Galantini* al Bod. (da Guastalla: 15 sett. 1788): v. s. v.

Verzuolo (Michele Leonardo da), Min. Oss. - lett. 2 (da Saluzzo: 30 ott. 1778, 2 apr. 1779).

Viano (Giulio di), Conte - lett. 15 (1796-1807).
Con 1 allegato entro la lettera del 28 ag. 1799; nelle 2 ult. lett. firmato: *Giulio Corsi Viano.*

Victor (Claude Perrin, dit), *poi* Duc de Bellune, Gén. de Division - lett. 3 (da Casalmaggiore: 22, 27 febbr., 8 marzo 1799 (4, 9, 18 vent. a. 7)).

Vieira (Francesco) - lett. 41 (1796-1800; 1 s. d.).
Con 1 lett. al *Rosaspina* (da Londra: 12 ag. 1800), unita a quella s. d. al Bod.; 1 lett. del *Rosaspina* al Bod. nello stesso foglio della lettera del *Vieira* del 16 maggio 1796; v. s. v.

Vignoli (Tommaso), Fr. - lett. 3 (da Colorno: 29 marzo 1781, 23 luglio 1782; 1 s. d.).

Villa (Conte di) - lett. 14 (1782-89; 1 s. d.).

Villahermosa (el Duque de) - lett. 2 (da Torino: 13 dic. 1780, 18 maggio 1784).

Villarosa (March. di) - lett. 1 (da Napoli: 15 dic. 1794).

Villeneuve (Vicomtesse de) - lett. 3 (da [Parma]: 2, 6, 14 sett. s. a.).

Villoison (Jean-Baptiste-Gaspard Dansse de) - lett. 1 (da Parigi: 3 luglio 1788).

Vincenzi (Lodovico Antonio) - lett. 25 (1803-04; 5 s. d.).
Con 1 alleg.: ricev. di *Bonaventura Sanguinetti* al Bod. (da Modena: 21 febbr. 1804); v. s. v.

Ventimille (Comte de) - lett. 2 (da Torino: 24 febbr., 9 marzo 1796).

Virieu (le Baillì de) - lett. 3 (da Lugano: 3 apr. 1798; 2 s. d.).

Viriville (Jean-Antoine), Commiss. des Guerres, ecc. - lett. 2 (da Casalmaggiore: 19 20 febbr. 1799 (1, 2 vent. a. 7)

Visconti (Ennio Quirino), Dirett. del Museo Capitolino - lett. 1 (da Roma: 31 ott. 1794).

Viva (Francesco) - lett. 2 (da Napoli: 17 ott. 1786, 27 febbr. 1787).

Vivalda (Filippo) - lett. 1 (da Cagliari: 20 marzo 1796).
Solo la sottoscr. autogr.

Viviani (Niccolò). March. - lett. 1 (da Firenze: 19 sett. 1788).

Voght (Kaspar, Freiherr von) - lett. 1 (da [Parma]: s. d.).

Volta (Leopoldo Camillo) - lett. 5 (da Mantova: 31 marzo 1785, 5 genn., 30 nov., 18 dic. 1786; 1 s. d.).

Weber (Gio: Zanobi), Incisore della Zecca - lett. 1 (da Firenze: 4 nov. 1786).

Weigel (Johann August Gottlob) - lett. 1 (da Lipsia: 20 dic. 1806).

West Barendgs (van Leyden van) - lett. 1 (da Firenze: 6 dic. 1791).

Wilzeck (Joseph, Graf von) - lett. 26 (1784-95).
Solo la sottoscr. autogr. Poche parole autogr. nelle lett. del 16 febbr. 1785 e 9 nov. 1791).

APPENDICE

I.

LETTERE DI G. B. BODONI

ALL'AB. G. BERN. DE ROSSI E AL P. P. M. PACIAUDI

G. B. Bodoni a G. Bernardo De Rossi.

1.

Prestantis.mo ed Egregio Sig.r Teologo,

Io sarò breve in rispondere alla pregievol.ma sua dei 9 corrente (1), mentre un po' di mal di capo e le mie continue faccende non mi permettono d'esser difuso. Sono già parecchie settimane che il sig.r Siccardi mi avea comunicata la sua lettera scrittagli dal Piemonte. In oggi poi mi si è accresciuta la mia consolazione, poichè ho inteso esser Ella in ottimo stato di salute; ed io gliela desidero sempre migliore. Le rendo mille grazie per le eseguite commissioni presso il Galeazzi e il Panialis. La copia del mio libro che Ella, secondo la nostra intelligenza, ha preso da Reycends, io gliela offerisco di tutto cuore, nè voglio assolutamente che ne faccia la restituzione, ma se ne serva per regalare qualche suo amico o Parente. Troppo io a lei debbo, e vorrei potere dimostrarle in qualche altra maniera la mia viva riconoscenza al prestante favore fattomi nell'esecuzione degli esotici epitalamj (2). Rimetto questa sera al Corriere nostro 4 esemplari legati *alla rustica* del di lei libro ultimamente impresso (3). La direzione

(1) È fra le possedute della Palatina.

(2) *Epithalamia exoticis linguis reddita*, Parmae, 1775; cfr. De Lama, II, 10-12.

(3) È l'opera del De Rossi *De hebraicae typographiae origine ac primitiis* ecc., Parmae, ex Regio Typographeo, 1776. Non è menzionata dal De Lama.

sarà in capo a M.[rr] Boccardi. Entro i libri Ella ritroverà la prova dell'Ebraico che ho intagliato per far piacere al Dott. Italia. Spero che il Sig.[r] Teologo il ritroverà assai meglio eseguito di tutti gli altri antecedenti. Domenica sono ito in persona a ritrovare il Sig.[r] Siccardi, le (3) ho partecipato quanto lei mi ha imposto di dirle, e questa sera le spedirà le di lei mesate di Luglio e di Agosto, giacchè il P. Pres.[de] Cassera non si porta più in Torino.

M.[r] Handwerk (4), che la saluta moltissimo, ha eseguito la di lei comessione presso la cognita Società. Qui non abbiamo novità alcuna di rimarco. Tutta Parma concorre a Colorno, ove evvi la Fiera che durerà sino agli 8 8bre.

Si sostiene la voce che M.[a] Reale vada a Venezia per incontrare il suo Fratello Gran Duca di Toscana che ritorna da Vienna. Madamigella Beranger si dice che possa accompagnare la R. Sovrana. M.[r] Flavigny ambasciatore di Francia è stato richiamato dalla soa Corte. In oggi vende i suoi mobili, e partirà verso la metà d'8bre senza speranza di ritornar quì o di passare ad ambascierie migliori. Dal Sig.[r] Cavalière Azara (5) ho ricevuto una compitissima lettera da Roma. Egli mi ha ricercato per la biblioteca del Re di Spagna i Polzoni e le matrici dei Caratteri Ebraici, Rabinici e Greci. Io le ho risposto, e le ho offerto tutta la serie intiera de' miei Caratteri esotici, ma sino al Corriere prossimo non avrò alcun riscontro.

Se alcun' altra cosa le occorresse quì, Ella si prevalga liberamente di chi ha il piacere di dichiararsi

Parma, 24 7bre 1776

Suo Dev.[mo] ed Obb.[mo] Ser.[re] ed Amico vero
GIO: BATT. BODONI Dirett.

(3) Questo curioso solecismo (*le* per *gli* al dativo maschile) è frequentissimo nelle lettere del Bodoni (cfr. questa stessa lett. verso la fine e le altre, *passim*); credo che ad esso specialmente alluda il Fumagalli, quando scrive « non ho mai visto una lettera di lui[del Bod.] dove la grammatica e l' ortografia non zoppicassero » (*Il Risorgimento grafico*, IX, 1 (Genn. 1912, p. 33). È ancora in uso fra le persone poco colte in Piemonte, come mi conferma il mio amico prof. B. Soldati, e in Liguria.

(6) L'economo della tipografia; v. qui add. p. 165.

(4) Cfr. *Introduz.*, p. 161.

2.

Gentilissimo Sig.[r] *Ab.*[te] *Derossi,*

Perdoni se scriverò in fretta. L'ora è tarda, perchè tutt'oggi ho avuto seccature. Sin dallo scorso martedì avrei io dovuto riscontrarla della cortesissima sua del 27 scaduto Luglio (1); ma l'impensato arrivo del P. M. Becchetti (2) mi distolse dall'eseguire il mio dovere. La Raccolta epitalamica del Sig.[r] Porro giungerà anche in tempo al di Lei ritorno; e se Ella il vedrà in alcuna parte del nostro Piemonte, le renda li miei più sinceri ed ingenui ringraziamenti.

Io non ho alcuna conoscenza col Sig.[r] Cav.[re] Portula (3) di Melano, ma so che avea della parzialità ben distinta per que' di casa mia, allorchè era impiegato a Saluzzo. A Lei dunque sono assai tenuto per tutto ciò che le piacque dirle intorno alla mia qualunque siasi persona. Non dubito punto che i plichi miei per M.[r] Boccardi e per mio fratello sieno iti con sicurezza al lor destino; fino ad ora però non ne ho alcun indizio nè da Torino, nè da Saluzzo. È verissimo che Amaduzzi (4) mi prevenne intorno ad alcuni pieghi che mi facea sperare per Lei, ma io nulla ho veduto sino ad ora, e se alcuna cosa mi verrà spedita da Roma, io gliela farò pervenire pel mezzo di M.[r] Boccardi. Ella si valga pure liberamente di me per tutto ciò che io possa esser abile per suo servizio. Provo un vero piacere che Ella si vada rimettendo bene in carne, io più che altri mai desidero che Ella ritorni a noi nel più florido stato di salute. Il P. Paciaudi so che parlò a lungo di Lei a S. A. R. e le disse che Ella facea fare un'assai brillante figura alla nostra Parma ed alla R. Uni-

(1) La lett. è fra le possedute della Palatina.

(2) È il P. Filippo Angelico Becchetti, Domenicano, che fu poi Vescovo di Città di Pieve. Di lui 11 lettere nel carteggio bodoniano della Palatina; v. *Catal* s. v.

(3) È quello che divenne poi prefetto di Alessandria. Cfr. *Catal.* s. v. *Portola*. Dalla lettera del De Rossi del 27 luglio appare che era allora Pref. di Vercelli; egli lo chiama *Cav. Portula Melano.*

(4) Giovanni Cristofano (1740-92), amicissimo del Bod. ed uno de' suoi collaboratori nelle edizioni delle opere dei classici. Di lui 118 lett. nel carteggio bodoniano; v. *Catal.* s. v.

versità, come si poteva vedere nella Prefazione della Bibbia Kenicotiana (1). Anche il P. M. Becchetti ha esaltato con il Sig.r Infante il di Lei molto sapere e i di Lei rari talenti, e questo sarà certamente il primo Domenicano che avrà reso giustizia presso al Real Padrone del di Lei sommo valore. Non ostanti le visioni e le rivelazioni avute dalla Pitonessa di Firenzuola Signora Gaetana (2), scritte dalla medesima, e convalidate dall'asserzione del P. M. Porta a S. A. R., il Sig.r Conte Sacco non è più Ministro da ieri alle ore 4 Pomeridiane. Il Sig.r Marchese Manara questa mattina è andato alle R. R. Segreterie a prender possesso, e poscia è partito per Sala a levare colà il Marchese della Sommaglia che occuperà il posto di Ajo del R. Principe Ereditario. Il Sig.r Conte Sacco sarà in avvenire chiamato il Marchese della Castellina, Feudo situato vicino a Borgo S. Donnino; ha avuto la chiave d'oro col titolo di Gentiluomo di Camera ed esercizio, $\overset{m}{\overline{18}}$ lire di pensione annua, e continuerà ad abitare il palazzo Ministeriale sino a tanto che il suo sia terminato e compito affatto. Ella ben vede che questa non potrà chiamarsi disgrazia, essendo molto onorifica pel Sig.r Conte Sacco. Il Presidente Nasalli si dice caduto o che vada a cadere, e se le fa succedere il Consigliere Misuracchi. Naturalmente do-

(1) Non veramente nella prefazione della Bibbia del KENNICOTT, ma nella *Dissertatio generalis in Vetus Testamentum* ecc. Oxonii, 1780, che fa seguito al II vol. del *Vetus Testamentum*, si fa onorevole menzione del De Rossi. Cfr. p. 44, 65, 92, ecc.

(2) Chi è costei? Il prof. Benassi mi suggerisce il nome di *Gaetana Moruzzi*, fondatrice dell'ospedale di Fiorenzuola. Cfr. MENSI, *Dizion. biografico piacentino*, p. 291 e MOLOSSI, *Vocab. topografico dei Ducati di Parma Piacenza e Guastalla*, p. 136. Nacque nel 1736 e morì, in odore di santità, nel 1800. Il R.do Arciprete Dottor Gaetano Tononi, un'autorità in fatto di storia piacentina, da me interpellato, gentilmente mi comunica essere suo pensiero che a costei alluda il Gioia, quando scrive: « *Una monaca impudente* ed un vescovo infame lo raggirano [Ferdinando, Duca di Parma] a loro piacimento » (GIOIA, *Opere minori*, I. p. 204, nell'art. *Cenni politici sugli stati di Parma e Piacenza*, già stamp. nel *Monitore italiano*, n. 15 (29 piov. a. 6=17 febbr. 1798). Che si rendesse monaca domenicana è detto in *Epoche memorabili della chiesa e terra di Fiorenzuola compilate* da PIETRO PIACENZA, Fiorenzuola, Pennaroli, ad a. 1800: « 7 dic. Muore in odore di santità Gaetana Moruzzi resasi domenicana....... ».

vranno succombere il Governatore Alinovi, Riga, Politi, il Firmiere Porta, e varj altri dovranno provare la scossa elettrica della Catena ministeriale (1).

M.r Obach (2) trovasi già da parecchi giorni a Guastalla per affari di Corte, e precisamente si dice per far livellare i beni allodiali di colà, e sento che il Duca di Modena gli voglia ricuperare per la somma di $\overset{m}{\overline{80}}$ Zecchini. La Sig.ra Infanta giovedì della scorsa settimana è ita alla fiera di Brescia, ed è ritornata a Colorno domenica mattina. Ha speso da 1500 zecchini. Io ad eccezione di un po' di mal di gola, per cui sono obbligato di purgarmi di tanto in tanto, mi sento bene in salute. Al di Lei ritorno spero che resterà maravigliato dalla serie di Caratteri Russi Moderni che sto ora intagliando (3). Si ricordi che vado a giocare una gran Carta. Ho avuto una onorificentissima e bellissima lettera da Madrid, scrittami sotto il 17 Luglio scorso da S. E. il Sig.r Conte Monino di Florida Blanca primo ministro degli affari esteri per S. M. Cattolica (4).

L'ora è tardissima, il foglio è ripieno, e però cesso di scrivere restando col desiderio di ricevere ulteriori sue notizie. Intanto io mi protesto pieno di verace stima e sincero attaccamento

Parma, 14 Agosto 1781

Suo Dev.mo ed Obb.mo Ser.re ed Amico
G. B. Bodoni Dirett.

(1) Il Riga (Giambattista) era Propresidente della R. Giunta di giurisdizione e Primo Consigliere dei Magistr. delle Finanze, il Politi (Pier Luigi) Uditore criminale, il Conte Porta (Bonaventura) Amministr. delle Finanze; v. *Calend. di Corte per l'anno 1781*, pp. 120-22.

(2) L'Obach (Giovanni) era Dirett. della R. Azienda e della R. Casa; v. *Calend.* cit., p. 120; cfr. *Catal.* s. v.

(3) Se ne servì, come è noto, nel magnifico *Essai des caractères russes* e nella *Gratulatio* ai Principi russi di passaggio per Parma; cfr. De Lama, I, 24-25, II, 22.

(4) La lett. è nell'*Epistolario* della Palatina; v. *Catal.* s. v. *Monino* (*José*).

3.

Egregio e Prestantissimo Sig.[r] *Teologo Ven.*[mo],

Parma, 9 8bre 1781

Giacchè Ella alla fin fine mi ha dato segno di vivere, e di vivere in ottima salute, non voglio defraudarla nella sua espettazione col risponderle a dirittura col primo Corriere (1). La multiplicità delle cose che io avrei a dirle sono tante e tali che tutte mi si affollano alla fantasia e tutte vorrebbero essere le prime a sbucciar fuori. Io dunque le scriverò senz'ordine e senza metodo, perchè l'ora è tardissima, e le scriverò insomma ciò che mi andrà cadendo dalla penna.

Ella desidera sapere se sono accadute altre novità quì in Parma; ed io le dirò che il Presidente Nasalli è stato giubilato con $\overset{m}{\overline{14}}$ lire. Il Consiglier Riga è stato levato d'impiego senza soldo e relegato a Corte maggiore in casa del Sig.[r] Crotti.

L'auditore Politi è stato rimosso dal suo impiego senza soldo, ma dopo alcuni giorni ha ottenuto $\overset{m}{\overline{7}}$ lire di pensione. L'Auditor Civile Ferrari è stato abbassato, ed è salito in sua vece il Professore Schizzati, a cui è succeduto Giordani (2) nella Cattedra. Il Professore Bertioli (3) è stato fatto Consigliere, e vacherà la sua Cattedra. Bolla (4) non ha voluto accettare l'impiego di uditor civile, ed è perciò molto lodata la sua condotta. È altresì stato rimosso il Governatore Alinovi, ed hanno fatto in sua vece il consigliere Crema. Il buon vecchio di Misuracchi è stato fatto presidente del supremo Magistrato, ma non avrà alcuna ingerenza nella Università; Capo de' Riformatori e Presidente dei studj sarà senza fallo

(1) La lett. del de Rossi, a cui questa è risposta, è del 28 sett. 1781 ed è fra le possedute dalla Palatina.

(2) Luigi Uberto, cugino di Pietro; v. PEZZANA, *Mem. degli Scrittori Parmigiani*, VII, p. 594.

(3) V. su Antonio Bertioli PEZZANA, *op. cit.*, VII, p. 350 sgg.

(4) L'avv. Luigi Bolla, che fu più tardi plenipotenziario del Duca Ferdinando insieme col conte Politi; v. CASA, *Missioni diplomatiche dell'avv. L. Bolla* ecc., in *Atti della R. Dep. di storia patria per le prov. dell'Emilia*, N. S., III, p. 2ª, p. 97 sgg. e BENASSI, *Il Generale Bonaparte* ecc. in *Arch. stor. per le prov. parmensi*, N. S., XII (1912), pp. 199 sgg.

il nostro ottimo ed amabile Sig.r Conte Bernieri (1), a cui si darà la carozza e cavalli di Corte qualvolta vi sarà Magistrato e vi saranno lauree. Galantini (2) è stato dichiarato a pieni voti innocente da tutti li 22 Capi d'accusa che le aveano appiccicato. Il Conte Sacco è divenuto come il vitello degli Ebrei carico dell'obbrobrio e delle imprecazioni del Popolo. Appena appena osa di mostrarsi nel pubblico, così pure il Conte Carlo suo fratello esente delle Guardie del Corpo, che è stato bastonato da due Muratori, che erano stati da lui maltrattati alla mattina.

Il nostro P. Paciaudi è a Busseto, e dalla lettera che oggi mi scrive sarà giovedì a pranzo dal Ministro di Spagna M.r Magallon. Il Sig.r Infante è divenuto ebraizante, e mi assicurano che fa progressi rapidissimi nella lingua Santa. Egli ha fatto trattenere in Colorno, ove trovasi tuttavia, il P. M. Heraut (3) Domenicano di Nizza; questi le fa da Maestro, ma ha protestato a S. A. R. che ha nella sua Università il Sommo de' Maestri di lingua ebraica nel Teologo Derossi, a cui niuno contende in Europa la palma. Ella venga dunque presto a noi, perchè il Domenicano si trattiene qui per consultar Lei e la sua biblioteca celeberrima. Mille cose in di Lei comendazione so che ha dette questo dabben religioso al Real Padrone, e segnatamente che si ferma qui con piacere per avere il bene di abbracciarla e di prender delle cognizioni. Io dovrei pure dirle alcuna cosa intorno a certo Memoriale dato dal P. Cassera per chiedere il suo ritiro e far entrare in suo luogo un altro frate suo confrate.

Il memoriale il Sig.r Infante hallo passato al P. Paciaudi, che ha fatta una stupenda risposta al Sig.r Monaco, a cui fu risposto che, se volea ritirarsi, il potea fare a piacer suo, ma che in quanto al sostituito S. A. R. già avea fissato. Io so che Ella sarà il prescelto a tale Carica, e so molte altre cose che non affido a questo foglio e la supplico a non parlare (4) con persona di ciò che le d[ico] (5) del memoriale, essendo a tutti ignoto tale affare.

(1) Su Aurelio Bernieri v. PEZZANA, *op. cit.*, VII, p. 196 sgg.

(2) Era stato Amministratore delle finanze; v. ROSSI, *Ristretto di storia patria*, Piacenza, Del Maino, 1833, t. V, p. 104.

(3) Cfr. PEZZANA, *op. cit.*, VII, 561.

(4) ms. *e che la supplico a non parlarle* (sic).

(5) Le lettere tra [ ] non si leggono per uno strappo del foglio dove era il sigillo a cera.

Ella si rallegri or meco, Sig.[r] Teologo. Per ordine di S. M. Fedelissima io sto ora intagliando il Carattere Malabarico che costa di 1128 matrici; e sto gettando i Caratteri Siriaco, Armeno, Caldeo, Bracmanno, Arabo, de' quali tutti vendo le Matrici alla Corte di Portogallo. Oh quante cose avrò a dirle quando sarà quì! Il Sig.[r] D'Azara mi scrive consolantissime notizie coll'ultima sua del 4 Corrente (1). Sia ringraziato Dio,che uscirò una volta dal ginneprajo.

Ella vede che il foglio è pieno, e però cesso di scrivere, ma non cesserò di amarla, di stimarla e di professarmele suo

Parzialissimo Amico e Serv.[re]

Mi scriva di grazia.

BODONI

4.

Preclarissimo Sig.[r] Teologo,

Parma, 22 agosto 1786

Rispondo velocemente al cortese suo foglio del 9 stante (2), e che io mi stava aspettando già da parecchie settimane. Ho udito con gran consolazione che Ella trovisi in ottima salute, e godo pure che abbia avuto il fausto incontro di acquistare in Milano que' codici che tanto sospirava di ottenere. L'infausta notizia che Ella mi accenna di aver letto in non so

(1) La lettera del De Azara del 4 ott. 1781, solo in parte autografa, è fra le conservate nell'*Epistolario* della Palatina. Parlando dei caratteri esotici, che il Portogallo domandava al Bodoni, scriveva di esser persuaso che « quella buona gente » li chiedeva « per pura vanità; poichè (soggiungeva) in tutto quel Regno dubbito che vi sia chi sappia leggere più in là del latino ». La notizia *consolantissima*, cui accenna il Bod., credo sia questa: «... colla pazienza spero che in Ispagna ò in Portogallo si stabilirà la stamperia Bodoniana ». Da parecchie lettere del De Azara di questo periodo appare che egli voleva condurre il tipografo a Madrid (più tardi a Roma). Ma il Bodoni non si risolveva, benchè in certi momenti, in cui vedeva scemata la benevolenza della Corte di Parma (cfr. BENASSI, *op. cit.*, p. 80) dovesse pensare all'invito dell'amico potente come a un'ancora di salvezza. In uno di questi momenti fu certo scritta questa lettera; cfr. le parole: « uscirò una volta dal ginnepraio ».

(2) Anche questa lett. del De Rossi è fra le possedute dalla Palatina.

qual gazzetta, non è altrimenti vera: mentre il nostro Principe Ereditario Lodovico, la Dio mercè, trovasi assai vegeto, nè ebbe malattia alcuna, se si eccettui qualche leggiera indigestione: ha bensì dovuto cedere alla forza del male, che da lungo tempo l'affligeva, il secondo genito Principe Filippo, ed Ella ben si ricorderà che si era sempre temuto di tale luttuoso successo. L'altra gran novaccia (1) divulgata in cotesti paesi provinciali del cambio della Sardegna, ecc. si è intesa anche in queste nostre parti; ma io certamente la credo affatto destituita di fondamento, nè ha alcun grado di probabilità. Le riforme seguite in Piemonte per le feste e per le vigilie si sono anche quì sapute e si sono avute alcune pastorali impresse per tale circostanza.

Il Sig.r Marchese De Llano (2) è passato per Parma, anzi vi ha fatto permanenza per parecchie settimane in Compagnia della Consorte e del suo Fratello il Conte di Sanafè, Ministro attualmente di Spagna in Olanda. Ha fatto una gita a Firenze ed a Pisa per ossequiare la Gran Duchessa, figlia prediletta di Carlo Terzo, poscia fece ritorno quì, e dopo pochi giorni si è istradato per Vienna, ove si porta a coprire la Carica di Ministro Plenipotenziario. Io l'ho veduto più volte ed ho parlato seco lui a lungo: egli soffre mal volentieri quest'allontanamento da Madrid e teme di lasciar le sue ossa in terra aliena: diffatti il trovai molto invecchiato, con pochi denti, e, a dirgliela come la sento, temo di qualche colpo apopletico in questo Signore, perchè il labbro inferiore è molto propendente da una parte.

Il Sig.r Cavalier d'Azara mi scrisse che avea quasi acconsentito di fare una scorsa sino a Parma per rivedere il Marchese de Llano e riabbraciar gli amici, ma che gli affari Romani non le avean permesso di mandar ad effetto le sue idee. Mi lasciò di ringraziar Lei moltissimo pel terzo tomo

(1) Il De Rossi nella sua del 9 ag. scriveva: « Una gran novaccia si è quì sentita da più bocche, ma che non ha, io credo, il menomo fondamento, ed è il cambio che fa il nostro Re di Sardegna colla Lombardia Austriaca o col Milanese e Pavese. Sono ciarle di provincia che non si sentiranno nella Capitale ».

(2) Era stato richiamato definitivamente da Parma nel 1774; v. BAZZI-BENASSI, *Storia di Parma*, Parma, Battei, 1905, p. 344. Di lui 9 lett. al Bod. nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v.

varianti bibliche (1), lo che eseguisco in nome del prelodato Signore. È voce comune che il M.se de Llano non avesse la menoma commissione per la nostra Corte; sicchè tutte le voci precorse di matrimonio da farsi col quartogenito D. Antonio sono pure chimere. Ho ricevuto lunga lettera dal Sig.r Crevenna di Amsterdam, il quale mi dice che in Olanda non è possibile di ritrovare delle membrane atte a stampare, e mi consiglia di farne ricerca a Strasburgo o in qualche altra parte di Germania (2).

Quì non abbiamo novità alcuna che meriti d'esserle comunicata: dopo la riforma di dugento soldati del Reg. R. Guardie non è accaduto altra nova innovazione. Il processo de' SS.ri Cassis non è ancor terminato. Il Povero Sig.r Patrini Incisore in rame ha compito la sua mortal carriera il giorno 20 del corrente e lascia la sua desolata famiglia in un mar di miserie. Nella scorsa settimana le Lettere di Spagna venute alla Corte ed al Sig.r M.se di Mattallana (3) erano sottoscritte dal Marchese della Sonora, ossía Marchese Galvez, Ministro delle Indie, perchè il Conte Floridabianca era gravemente ammalato, nè potè seguitar la sua Corte e molto meno sottoscriver le lettere. Ieri però si seppe dal Corriere Ibero che le febbri terzane, dalle quali era molestato il detto Ministro, aveano ceduto al cortice peruvano, e si spera dai Medici di poterlo guarire.

Qui abbiamo l'ebreo Frizzi di Ostiano, ed è un giovine assai colto e pieno di cognizioni filarmoniche, matematiche, Mediche e metafisiche. Si passa la sera col Dottor Ruggieri (4), che il conobbe a Pavia, e il solo rincrescimento del circonciso si è di non aver potuto ritrovar Lei in Parma e vedere la sceltissima sua biblioteca. Io ho tra le mani il Catalogo stampato della Biblioteca dell'ab.te Derossi, che si dovea acquistare dal Sig.r Cav.r Azara, ma la Casa Corsina ha creduto di non lasciarla uscir dal suo palazzo e ne ha pagato dodici mila e cinquecento scudi per la intera acquisizione.

(1) *Variae lectiones Veteris Testamenti ex immensa mss. editorumque codicum congerie haustae*, ecc., Parmae, Ex R. Typographeo. Il 3.° vol. uscì appunto nel 1786. L'opera non è menzionata dal De Lama.

(2) La lettera del Crevenna è nel cart. bodoniano della Palatina; v. *Catal.* s. v.

(3) Ministro di Spagna presso la corte di Parma.

(4) Francesco; di lui 6 lett. al B. nel carteggio bodoniano della Palatina; v. *Catal.* s. v.

Io debbo ora pregarla istantemente, anche a nome delli SS.[ri] M.[si] di Mattallana di far ricerca costì di un soggetto abile ad educare il loro figliuolo d'età di undici anni, giacchè sono in pensiere di levare il Marchesino dal Collegio per motivo della poca salute che gode e per cagione della impolita educazione che riceve. Io mi ricordo che anni sono si raccomandò a Lei non so qual abate Maestro di Rettorica in qualche Città di Provincia e volea pur venire a qualunque patto a Parma; questa sarebbe ora la circostanza opportuna; veda dunque di farne ricerca, e mi scriva subito qualche cosa, acciò la possa comunicare ai prelodati Signori. Il precettore che si desidera dovrà sapere la lingua francese, e sarebbe pur bene che fosse Sacerdote: nel caso che Ella stimasse bene di affidare ad altri questa Comissione, le fo presente che il soggetto da ricercarsi sia di ottimi costumi e capace di formare il cuore e lo spirito del suo allievo più col buon esempio che con molta dottrina. Avrebbe la tavola ed alloggio nel Palazzo stesso del Ministro, l'uso della Carozza, e se le assegnerebbe un competente onorario mensuale: già delle spese pel viaggio non se ne discorre, perchè s'intende che debbon essere a carico di chi cerca l'istitutore: se mai le riuscisse difficile questa incombenza, cioè di trovare in Torino un abate in proposito, si vorrebbe che Ella si raccomandasse per avere qualche Savojardo vestito da abate, qualora non fosse Sacerdote. Insomma io le raccomando quanto so e posso quest'affare, che mi preme moltissimo, perchè desidero di cuore di poter servire questi Signori tanto onesti e cortesi; e mi lusingo che Ella vorrà scrivermi qualche cosa di particolare su questa faccenda, acciò possa parteciparla subito ai predetti. Debbo soggiungerle essere indifferente che il soggetto da ricercarsi sia Sacerdote o no, basta che abbia il collarino per maggior decenza e rispetto e che sia capace sufficientemente per la lingua francese. Ho scritto tumultuariamente questa lettera ed a spezzoni come si suol dire, perchè sono stato replicatamente disturbato da varie visite di esteri e di frati seccatori. Ella prosiegua a conservarsi in salute e goda della favorevole stagione per divertirsi lietamente. Io sono intanto pieno di attaccamento sincero ed immutabile.

Il Suo aff.[mo] S.[re] ed Amico
GIO: BATTA BODONI

Ho veduto la di Lei Donna di governo che sta bene di salute e si è anche impinguata.

5.

Illmo Sig.^{r} Teologo Prone ed Amico Prec.^{mo},

Molte sono le lettere che io debbo scrivere in questo corso di posta, ma comincio da quella che sopra ogni altra mi preme. Ho comunicato agli Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Matallana il di Lei foglio (1), e sono arcicontenti del Soggetto che Ella propone per l'educazione del loro unico figliuolino di età di dodici anni. Per progredire dunque nell'incominciato proggetto conviene ora che il mio incomparabile Sig.^{r} Teologo si dia la pena di far sapere con ogni possibil premura al Sig.^{r} Abate Penoncelli (2) che esponga per iscritto tutte le sue pretensioni, acciò si possano comunicare ai prelodati Signori per vedere se sieno accettabili o no in tutte le loro parti. Io pertanto nel ringraziar Lei a nome delle EE. LL. la prego a lor istanza di fare in maniera che giungano qui sollecitamente le petizioni dell'educatore, perchè si andiamo accostando (3) al riaprimento del Collegio de' Nobili, ed i Genitori del Signorino vorrebbero aver deciso quest'affare prima di tal tempo, non volendo assolutamente più mandare in educazione, ma ritenere presso di Loro il ragazzino. Starò dunque con impazienza attendendo il riscontro a questa mia, ed unitamente mi lusingo di avere a ricevere in iscritto le domande del Soggetto che Ella ha proposto. Se occorresse di mandare a S. Giorgio qualche espresso, Ella il faccia pure, mentre io La indenizzerò, come è di dovere, di tutto ciò che avrà speso.

Qui non abbiamo novità che meritino di esserle comunicate: la più interessante si è che dicesi essere incinta la nostra R. Sovrana; e parecchie volte le sono state fatte delle emissioni di sangue. Nella scorsa settimana si è quì fermato per tre giorni il nuovo nostro Ministro alla Corte di Roma, Sig.^{r} Conte Priocca ecc. (4); io ho avuto il piacere di servirlo

(1) È dell'11 sett. 1786 ed è posseduto dalla Palatina.

(2) L'istitutore offerto dal De Rossi per i March. di Matallana; v. lett. preced.

(3) ms. *accostanto*. Non oso correggere il *si* per *ci* che precede, perchè non sono sicuro che sia, come questo, un *lapsus calami*.

(4) Clemente Damiano Priocca, di cui 9 lett. nel carteggio bodoniano della Palatina; v. *Catal.* s. v.

sino al momento di sua partenza. Il Sig.r Conte di Flavigny (1) è quì ritornato il 19 dello stante, e credo che non si moverà più da Parma. Gli affari di Napoli colla Corte di Spagna sono tuttavia imbrogliati, e la persona che ne tratta l'accomodamento dispera di poterne riuscire in bene. Madama Mausnarì dovea partire per Genova (2), ove conduce alcuni suoi figli per farli educare meglio che in Parma. Naturalmente sarà passata per Torino. È giunto ne' dì passati il nuovo Professor di fisica P. Cozzali Teatino; io il vidi jeri che mi portò una lettera del P. Contin (3); mi è sembrato un uomo di garbo, ma è ancor giovine.

Ella sa che io sono pieno di stima e di attaccamento per la di Lei degma Persona, e perciò crescerà anche maggiormente l'obbligazione mia verso di Lei per la gentil premura con cui seconderà i miei desiderj nel noto affare del precettore Canavesano, che io dovrei pur conoscere, mentre, se ben mi sovviene, parmi che nell'autunno scorso passasse in Parma in compagnia del Sig.r Tenivelli (4) che lei pur conobbe. Resto intanto con ogni venerazione ed amicizia sincera

Di V. S. Ill.ma

Parma 26 7bre 1786

Div.mo Obb.mo Servidore
GIO: BATTA BODONI
Tipografo di S. M. Cattolica

6.

Ill.mo Sig.r Teologo, Prone ed Amico Precl.mo,

Parma 17 8bre 1786

Le scrivo poche righe in fretta somma, perchè ho qui il Sig.r Conte Maglione di Valperga ed i Signori Coniugi di Castiglione, ossia di Costigliole d'Asti, che mi aspettano a momenti. Ho ricevuto il di Lei foglio (5) con quello del Sig.r Pennoncelli (6), e sì l'uno che l'altro sono stati da me rimessi agli Ecc.mi Sig.ri Mattallana, e con questo stesso corso di posta le

(1) Min. di Francia presso la Corte di Parma.

(2) ms. *Genera.*

(3) Probabilmente Tommaso Antonio Contin, di cui 7 lett. nel carteggio bodoniano della Palatina; v. *Catal.* s. v.

(4) Carlo; di lui 2 lett. nel carteggio bodoniano; v. *Catal.* s. v.

(5) È dell'8 ott. 1786 ed è posseduto dalla Palatina.

(6) Cfr. le due lettere preced.

trasmetto un promemoria colle condizioni che si propongono all'Educatore, e sono queste: 1.° l'assegno annuale di cinquanta zecchini, colla messa libera: e non fosse contento di questa somma, io ho ordine di arbitrare di dieci o quindici zecchini di più: 2.° la tavola colle LL. EE., eccettuati li giorni di grande etichetta, ne' quali pranzerà col Segretario: 3.° l'alloggio e tutta l'assistenza conveniente al suo stato. Se queste condizioni incontrano la soddisfazione del Sig.r Pennoncelli, potrà senza perdita di tempo partire col Corriere o in Vettura e trasferirsi a Parma, ove gli saranno rimborsate le spese del viaggio; se poi incontrasse qualche ostacolo, è pregato di rilevarlo e, dandone pronto avviso, si vedrà di spianarlo. Riguardo alla lingua francese, non osta che l'Istitutore non la parli famigliarmente, perchè già hanno il *Cieco* di M.r Fremont, che Ella deve assai ben conoscere e che continuerà a darle lezione di tale idioma. Io ho animato il prelodato Sig.r Abate a partire con tutta sollecitudine ed hollo assicurato che le premure, che si darà per l'educazione del noto Signorino, le verranno sicuramente ricompensate, e mi lusingo che avrà a chiamarsi contento di aver accettato un tale incarico.

Quì siamo in mezzo a preparativi per l'ordine dello Spirito Santo, che devesi solennemente conferire al R. Principe Ereditario il dì dodici novembre; e già trovasi qui l'Araldo dell'Ordine, giunto da Parigi nella scorsa settimana; sicchè, se Ella affretta la sua venuta, potrà godere di tale insolita funzione, che si eseguirà nella Chiesa de' Domenicani nella Pilotta, ove non so cosa si faccia internamente, essendo chiusa da più settimane, e vi lavorano a furia i falegnami ed i ferraj coi tappezzieri. Mille ringraziamenti le debbo porgere a nome delle EE. LL. i Signori Marchesi di Mattallana; ma loro stessi a viva voce le diranno quanto io oggi per non diffondermi sono obbligato di tacere, e al di Lei arrivo anderemo assieme, acciò Ella sia convinta della gratitudine e della parzialità che hanno per Lei e particolarmente per questo loro affare in cui ha voluto graziosamente prender parte. Ella sa che io sono e sarò sino alle ceneri

Suo aff.mo Div.mo Obbl.mo Servidore
ed amico immutabile
GIO: BATTA BODONI
Tipografo di S. M. Cattolica

G. B. Bodoni a P. M. Paciaudi.

1.

R.mo Padre Sig.re e Prone Ven.mo,

Io le ritorno col Corriere d'oggi la traduzione delle Odi di Anacreonte e degli Idillj di Teocrito fatta e pubblicata dal Sig.r Conte Gaetani di Siracusa. Sono già parecchi mesi che io la ebbi in prestito dal nostro P. Pagnini (1) ed a cui holla restituita alcune settimane fà. La ringrazio delle notizie fornitemi intorno alla Guardia Cassine; io non ho potuto penetrare chiaramente il motivo per cui mi si chiedette una tale informazione, ma, se non m'inganna il mio pensiere, credo che costui si voglia imbarcare nel mare matrimoniale, giacchè mi è noto che faccia all'amore con una Damigella di casa Calvi.

La meschina traduzione dell'epitafio cagnesco da V. P. sì elegantemente scritto in latino sembrami produzione del Conte del Bono (2), ma non oso asserirlo francamente.

Ho inteso con vera consolazione le parziali accoglienze che Ella ha costì ricevuto da ogni ceto di Persone e segnatamente dalla Corte. Ciò non mi ha recato alcuna meraviglia, perchè posso pregiarmi di conoscere più che ogni altro i rari di Lei meriti e le ottime sue qualità. Il Sig.r Infante non ha ancora intrapreso il divisato Pellegrinaggio (3). Si dice che abbialo differito al mese prossimo, giacchè i PP. Domenicani faranno la loro trasmigrazione solenne il dì di S. Michele.

(1) Giuseppe Maria Pagnini, pistojese, Prof. di lettere latine e greche nell'Univ. di Parma e uno dei collaboratori del Bodoni per le sue edizioni dei classici.

(2) Sul conte Camillo Del Bono v. PEZZANA, *op. cit.*, p. 639. - *L'epitafio cagnesco* del Paciaudi si legge nel vol. delle *Inscriptiones* di lui, Parmae, in Aedibus Palatinis, 1798, pp. 234-36 ed è anche riportato dal Fabroni nella vita del Paciaudi; v. *Vitae Italorum*, t. XIV, Pisis, 1789, p. 238-39.

(3) Certo il pellegrinaggio a Fontanellato, il cui Santuario era ed è affidato alle cure dei Domenicani; cfr. più avanti la lettera del 15 ott. 1782.

La Reale Principessa è tuttavia ammalata, e sento che le abbiano tagliate le gengive per dar mezzo ai denti di spuntar fuori: altri sostengono che sia scorbutica ed impossibile la guariggione.

Sono già 10 giorni che il Maestro della Scuola della Steccata per nome D. Giovanni Rodoni (1) è stato esigliato da tutti gli Stati di S. A. R. Il Vescovo mandò il Cancelliere suo a leggerle la pena dell'ostracismo, e in seguito l'Ajutante Pugnetti andò a prenderlo ed accompagnarlo fuori dello Stato per parte della Corte.

Questo Prete, che faceva il Catechismo nella Steccata con un incontro grandissimo, ha dovuto esser vittima della invidia de' Parochi di Parma. Per renderlo poi odioso al Pubblico hanno seminato per la città, che egli fosse reo del delitto che venne attribuito al Bonfadio... Ma se tale era veramente, perchè solo intimarle l'esiglio? Comunque sia la cosa, so che si era già provveduta quella scuola con un altro Maestro, e i Cavalieri dell'Ordine Costantiniano non vogliono più la scuola in quel loro Quartiere. Questa mattina vidi il Conte Rezzonico, che era di mal umore e veniva dal Sig.[r] Conte Sacco a cui raccontò l'accaduto del nuovo Maestro. Ma quegli si strinse nelle spalle e le disse che nulla potea fare. Abbiam qui già da più giorni il Conte di Borch (2). Appena arrivato a Parma, scrisse un viglietto al Conte Ministro (3) e alla Gran Maîtresse (4) e non ebbe risposta; dopo due giorni fece sapere a M.[a] Reale il suo arrivo, ed Ella venne Sabbato alle ore 5 della sera e le diede udienza quì, e poi il fece andare a Sala alla Domenica. Per la caccia di S. Uberto è stato invitato e sarà quì di bel nuovo.

Ieri ha pranzato a Colorno col Sig.[r] Infante, e ieri sera il Sig.[r] Conte Sacco mi fece i più grandi elogi del detto

(1) V. su di lui PEZZANA, *op. cit.*, VI, p. 1[a], pp. 119-20 (nella vita dell'Affò).

(2) Michel-Jean Borch (1751-1810), scrittore polacco, educato alla francese, autore della *Minéralogie sicilienne* (1780) e delle *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Malte* (1782). - Di lui 9 lett. al Bod. nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v.

(3) Il Conte Gioseffo Sacco.

(4) La march. Pallavicini di Roma, Cameriera Maggiore dell'Arciduchessa Maria Amalia; v. *Calend.* 1779, p. 132.

Sig.r Conte di Borch e mi assicurò che il Sig.r Infante rimase rapito dalle belle maniere e dalle vaste cognizioni del detto Signore. Mi fece vedere la Bibbia Radziviliana (1) e me ne fece molti el[ogi] (2), ma già io l'avea veduta alcuni giorni prima.

Il Conte [Cerati] (3) prima di andare a Vigatto passò da me e tra le altre sue chiacchiere mi disse che si era detto in una certa casa che il P. Paciaudi era ito a Torino per ricercare un Governatore al Principe Lodovico e che egli si era messo a ridere su tale proposizione, giacchè il Piemonte non è il Paese da far ricerca di simili soggetti (4). Io mi strinsi nelle spalle e lo assicurai che quella era la prima volta che udiva tal cosa. E sebbene io avessi potuto, in difesa dell'onor nazionale, citare e un Conte di S. Raffaele e altri distinti personaggi, pure ho amato meglio tacere, giacchè quel Parolajo faceva gli elogi i più sbardellati (5) al M.se Cavriani e al Sig.r Schiaffenati (6). Ella trattenga le risa se può. Quest'ultimo ha sposato una vile fantesca, e il nostro Sig.r Filandro (7) il crede attissimo alla carica di sottoajo.

Ella mi conservi nella sua buona grazia e mi creda sempre

21 7bre 1779

aff.mo e dev.mo Ser.

(1) Una lunga lettera del Paciaudi, al conte di Borch (*Epist. Paciaudi*, v. III, ms. parm. 1588, c. 177-79; da Parma: 23 nov. 1779) dimostra come questo Signore fosse stato ingannato nell'acquisto della famosa Bibbia, ch'egli aveva in buona fede venduta al Duca per la Biblioteca Parmense.

(2) Le lettere tra [ ] illegibili per uno strappo della carta.

(3) V. n. prec. - Il Conte Antonio Cerati aveva in Arcadia il nome di *Filandro Cretense*; v. PEZZANA, VII, 393, LANCETTI, *Pseudonimia*, Milano, 1836, p. 110. Cfr. più sotto e la risposta del Paciaudi al Bod. del 29 sett. 1779, che riproduco più avanti.

(4) V. la lett. del Paciaudi, cit. in n. prec.

(5) ms. *sbardelatti*.

(6) Il March. Cavriani era nel 1779 gentiluomo di Camera; Giovanni Schiaffinati Maggiordomo di Settimana; v. *Calend.* a. 1779, p. 130 e 138.

(7) Cfr. n. 3.

2.

R.mo Padre Sig.re e Pron Ven.mo,

Parma 8 8bre 1782

Adempio alla mia promessa con iscriverle ciò che di più rimarchevole è quì accaduto, dacchè la P. V. R.ma ha fatto da noi partenza. Sappia Ella dunque che il nostro ottimo e coltissimo Sig.r Teologo Derossi, senza alcuna sua istanza o saputa, è stato scelto dal R. Governo di Milano per la Cattedra di lingue orientali e per non so qual altra Carica nella Biblioteca dell'Imperiale Università di Pavia. La lettera onorevoliss.ma con cui S. E. il Sig.r Conte di Wildsex (1) le ha avanzata una tale notizia trovasi già da otto giorni nelle mani del Sig.r Conte Aurelio Bernieri, il quale è tuttavia di servizio a Colorno, avendo voluto il R. Sovrano che si fermasse colà un'altra settimana dopo li quindici giorni già passati per servire e tener compagnia al Sig.r Infante stesso. Io avea divisato di farne pervenire l'autografo a V. P. R.ma, acciò potesse vie meglio conoscere che gl'invidiosi nostri vicini stanno sempre in aguato e coll'arco teso per oscurare le glorie nostre e nuocere a questo paese, ove le cose seguitano ad andare alla peggio; ma pel motivo sopra addotto non posso mandare ad effetto il mio divisamento. Le condizioni propostele sono di L. 3000 di Milano annue, L. 300 per l'alloggio, la partecipazione alle propine delle lauree che si conferiranno in quella Università; e continuando il Sig.r Derossi a distinguersi con produzioni letterarie, ogni volta avrà aumento di soldo o le verrà accordata una straordinaria gratificazione. Siccome poi il Sig.r Conte di Wildsex dice di non ignorare qual preziosa collezione di Libri e Mss. possieda il Sig.r Teologo prelodato, così le offre tutti i mezzi per fargliela trasportare con seco senza veruna sua spesa. Ella può ben credere quanto io stia di mal animo e quanto mi affligga in vedermi vicino a separarmi da un sì buono amico, che ho sempre amato moltissimo per le doti commendevoli del suo animo, per la somma bontà del suo cuore. Io

(1) Così ms. qui e più sotto; l. *Wilzeck*.

le stampo ora il suo *Apparatus Biblicus* (1), ove sono registrati 400 e più codici Mss. e 153 gli stampati; forse col prossimo Corriere potrò mandargliene copia costì, e forse potrò dirle il risultato di Colorno circa quest'affare del nostro Professore subalpino (2).

Lunedì della passata 7mana il Dottor Gennari andò a Colorno ad offerire al Protofisico (3) l'opusculo, di cui Ella ha ottenuto dal R. Sovrano il permesso per la stampa (4). Pregò il suo Mecenate acciò il presentasse al R. Padrone, ma con frivole (*sic*) ragione se ne scusava. Il buon Dottore chiedette allora il permesso di valersi del Sig.r Conte Bernieri, che era dispostissimo a favorirlo: a tale proposizione si arrese il Sig.r Di Belvedere (5) e il condussse lui stesso a' piedi reali. Ivi, mentre facea encomj sbardellati al Giovine medico, S. A. R. interruppe tanta verbosità con queste precise parole = Lo so, lo so, già ne sono informato dal P. Paciaudi. = Disse in seguito varie cose consolanti pel Sig.r Gennari e lo assicurò di sua Protezione.

Ho udito vociferare che il Sig.r Infante volesse far Tesoriere M.r Obach (6) e che qualche invidioso Cortigiano abbia detto che non avea con che cautelare il regio erario; ma S. A. R. soggiunse = Io conosco l'onoratezza di Obach, ed io stessso risponderei per Lui. Il Conte Greppi, quando intese che il Sig.r Tamburini (7) sarebbe rimasto nelle Ferme in qualità di Conservatore, non ha voluto ascoltare alcuna

(1) *Apparatus hebraeo biblicus seu mss. editique codices sacri textus quos possidet novaeque var. lectionum collationi destinat* IOH. BERN. DE ROSSI, Parmae, ex Regio Typographeo, 1782. - Il De Lama non nota quest'opera nel suo catalogo delle edizioni bodoniane.

(2) Il Duca Ferdinando non volle lasciar partire il De Rossi. Cfr. la lett. seg.

(3) Il conte Giuseppe Camuti; v. su di lui PEZZANA, *op. cit.*, VII, 640-42.

(4) L'opuscolo del Dott. Gennari fu infatti stampato dal Bod. nel 1782 col titolo *De peculiari structura cerebri, non nullisque eius morbis. Paucae aliae anatomicae observationes accedunt.* - Neppure quest'opera è ricordata dal De Lama.

(5) Il Camuti aveva anche quel titolo; v. PEZZANA, VII. 642.

(6) Cfr. p. 226, n. 2 (lett. al De Rossi, 14 ag. 1781).

(7) Il Tamburini (Giambattista) era, insieme col Porta, Amministr. delle Finanze; v. *Calend.* 1782, p. 120.

proposizione di somministrare denaro a questa Corte. Oggi però ho inteso che sia quì giunto Galantini (1) con molta somma di denaro. Al certo non potea giungere in tempo più opportuno. Sono assicurato pure che il piano della nuova Ferma trovisi nelle mani di S. A. R., e alcuni pretendono che sieno i Genovesi i concorrenti per ottenere queste nostre Ferme Generali.

Mercoledì della passata Settimana abbiamo qui avuto il secondo atto della malattia immaginaria di Madama Reale. Il Sig.r Infante volò a Sala, e così pure i Conjugi Flavigny, e poi tutto è svanito in un poco di tosse e nell'aver passate due notti inquiete, secondo ciò che diceva il bulettino del Protoquamquam. Vedremo dove vada a finire questa scena veramente comica.

Nello stesso giorno ebbi l'onore di avere alla R. Stamperia la Sig.ra Contessa di Castel Delfino, nè mancai di offerirle la tenue mia opera per tutto ciò che le avesse potuto quì occorrere. Fui ad inchinarmele all'albergo e passai la sera intiera unitamente al Sig.r Conte Gastone (2) colla prelodata Dama, che era un po' raffredata, e al giovedì mattina le ho condotto il Dottor Baretti, il quale le ordinò un po' di magnesia da portarsi seco e che io feci tosto preparare dal Sig.r Magnani. Rimasi alla posta tutto il tempo del pranzo e poco dopo partì assai contenta e di lieto umore per Modena, non ostante che piovesse. Non volle far uso delle Comendatizie, se non poco prima di sua partenza. Il suo desiderio era di restarsene in Parma per alquanti giorni, se però avesse trovato quì V. P. R.ma. Ha visitata con piacere ed intelligenza la R. Biblioteca, il R. Giardino, tutte le Chiese ove stanno pitture Corregesche, e due volte è ita alla Reale Accademia a bella posta per godere dell'inarrivabile Capo d'opera di Antonio Allegri. Abbiamo pure avuti di passaggio i Fratelli Cambiaso di Genova, che con gran treno venivano dai Bagni Pisani. Furono alla R. Biblioteca e, dopo d'averla ben bene esaminata, dissero che era l'archetipo di tutte le

(1) V. p. 228, n. 2 (lett. al De Rossi, 9 ott. 1781).

(2) Cioè il Rezzonico, che era allora Segret. perpetuo dell'Accad. di B. Arti e Preside delle Lettere Umane Latine e Greche nella Università; v. *Calend.* 1782, p. 121-122.

Biblioteche da erigersi in qualunque Paese. Mi hanno chieste nuove di V. P. R.ma e mi hanno incaricato di scriverle mille cose in nome loro.

Ella vede che ho trovato materia onde riempiere questo primo mio foglio; mi duol solo che io sarò cagione che V. P. affatichi troppo i suoi occhi per le molte cose tumultuariamente scritte, e scritte con una penna che forse la farà inquietare a motivo del pessimo mio Carattere. Io non le dico di scrivermi; mi basta solo che pel mezzo di alcuno mi faccia accertare dell'ottimo stato di sua salute che sopra ogn'altra cosa mi preme e che di cuore le desidero da Dio. Mi conservi nella sua buona grazia a cui senza fine mi raccomando. G. B. B.

3.

Rev.mo Padre Sig.re Sig.r Pron. Ven.mo,

Parma 15 8bre 1782

Eccole qui unita una copia della lettera di S. E. il Sig.or Conte Wilzex (1) scritta al valorosissimo nostro Sig.or Derossi. Il Sig.or Conte Bernieri ha informato minutamente S. A. R. di questo affare, e il R. Padrone si mostrò assai disgustato, perchè si tenti di levare dal suo servizio il detto Professore e protestò *che non glielo avrebbe mai ceduto ancor che le avesse dovuto costare la metà de' suoi Stati.* Tutti gli arbitrj sulle convenienze e sul compenso da darsi al Sig.or Derossi sono in balìa del Sig.or Conte Presidente, il quale sento che voglia far rivivere il progetto dalla P. V. R.ma ideato già da alcuni anni, e che il Padre *Sempliciano* Porta ebbe la malizia di fare andare a vuoto. Sarebbe dunque ringraziato ampiamente il P. Cassera (2) con lettera onorevole e con larghissima patente di Teologo di S. A. R. e L. 2000 di pensione annua. Il Sig.r Derossi avrebbe L. 8000 e se le addosserebbe la Cattedra Scritturale, e credo che sarà pure dichiarato Preside di Teologia.

(1) Così ms.; v. lett. prec., n. 1.

(2) Il P. Pier Maria Cassera continuò ancora ad essere Preside delle scuole di Teologia e della Disciplina nell'Università; v. *Calend.* 1783, p. 122, 1784, p. 117.

Dimani evvi Consiglio a Colorno; e tutto dee terminarsi quietamente acciò i *Canes Domini* e il venerando Episcopo assente (1) non traspirino cosa alcuna e non possano frapporsi colle loro cabale per far andare la seconda volta frustranei sì salutevoli divisamenti. Sento altresì che le differenze vigenti tra i Conti Rezzonico e Cerati (2) intorno alle presidenze Legale e Filosofica saranno terminate alla sordina e tra pochi giorni senza che nè l'uno nè l'altro traspirin cosa alcuna prima dell'accomodamento. Anche in Piacenza mi si dice rimosso affatto dal suo impiego un certo abate Sangermani, che avea non so quale ispezione sulla pietà, con ordine di non scrivere nè di venire in Parma per addurre le sue ragioni o discolpe. Le altre cose nostre Parmensi vanno quì al solito. Il Principe di Soragna disse venerdì passato che non vi è più risorsa per questo paese e che l'unico luogo da cui si sarebbe potuto sperare sollievo era la Spagna, ma che in oggi anche questa speranza era svanita affatto. Sento con incredibil piacere che il Sig.r Infante mostra ogni dì più affezione e parzialità pel nostro onoratissimo Obach (3). Si sono penetrate cose incredibili sulla mala onestà e fede del Sig.or Tamburro (4), e i documenti autentici trovansi presso di Persona che potrà valersene ad ogni occorrenza per levarle la maschera dal volto. Al di lei ritorno Ella saprà il tutto. Galantini (5) non ha altrimenti portato il denaro come era precorsa la voce; egli ha girato tutto il Milanese, ma è ritornato colle pive nel sacco. Nè i Liguri nè gl' Insubri vogliono udire proposizioni per queste nostre Ferme; e perciò si avrà di grazia di pregare l' Ibero Porta (6) acciò voglia proseguire nella R. Amministrazione. Il Sig.or Civeri (7) e il Sig.or Tamburrini non portano in oggi la cervice elevata, ma vanno chini e mesti riguardando la terra, perchè con tutte le lor belle parole e le

(1) Mons. Francesco Pettorelli Lalatta.

(2) V. p. 238, n. 3 (lett. del 21 sett. 1779).

(3) V. p. 226, n. 2 (lett. al De Rossi, 14 ag. 1781).

(4) Cioè Giambattista Tamburini; cfr. lett. prec. e questa più sotto.

(5) Cfr. lett. al De Rossi 9 ott. 1781.

(6) V. lett. prec. Il Porta era Amministratore delle Finanze col Tamburini; cfr. *Calend.* 1782, p. 120.

(7) Francesco Civeri era Consigl. nel Supr. Cons. di Grazia e Giustizia; v. *Calend.* 1782, p. 119.

loro promesse non sono stati capaci di trovare i mezzi onde riparare ai correnti guai. Dal recente mensuale bilancio della R. Amministrazione risulta che nello scorso Settembre si è venduto di meno degli altri mesi per dodici mila lire di acquavita e quindici mila di tabacco. Questa mattina S. A. R. è ita a Fontanellato a fare le sue Divozioni e così ha dato incominciamento al suo solito autunnale Pellegrinaggio. Corre quì voce che il Conte Dottori Tenente Collonello delle RR. Guardie, abbia chiesto o voglia chiedere il suo ritiro. Il Real Principe Ereditario è stato incomodato per una colica cagionatali dal latte, forse preparatogli in qualche vaso di rame stagnato. Il Conte Protomedico (1) era fuori dei gangheri, perchè M.ª Reale vuole che si continui a darle del latte, che forse sarà contrario al temperamento di detto R. Principe. Ma è ormai tempo che io faccia fine alle stucchevoli mie parole. Ella abbia cura della sua salute e ritorni presto a noi incolume e spiritoso come è di quì partito. Le raccomando a non mi scrivere per non affaticare troppo i suoi occhi; a me basterà il sentire ottime novelle intorno alla preziosa sua salute. Mi continui la sua benevolenza, ed io me le offero a tutte pruove

Di V. P. Rma *Umo Divmo ed Obblmo Serre*

Gio: Batta Bodoni

Tipografo di S. M. Cattolica

4.

Rmo Padre Sig.re Sig.r Pron. Ven.mo,

Parma 22 8bre 1782

Sin dalla passata settimana le ho scritto quanto si era stabilito di fare a favore del nostro Sig.r Derossi. Il Sig.r Conte Bernieri, secondato dal Sig.r Conte Camuti, ha già passato nelle mani del Sig.r Ministro un promemoria da presentarsi al Consiglio, acciò il detto Professore ottenga l'aumento di sua pensione e passi ad occupare nella Cattedra e tra i Riformatori il *Comasco Averoe* (2). Ma io non so quando avrà luogo il sospirato Consiglio, perchè il Sig.r Infante trovasi in pellegri-

(1) Giuseppe Camuti; cfr. p. 240, n. 3.

(2) Il Cassera (?); cfr. lett. preced.

naggio. Qui non abbiamo novità che meriti di esserle partecipata. Il P. M. Heraut (1) parte domani per Ferrara. Egli mi disse ieri che due diversi progetti per le Ferme erano stati presentati nelle mani del R. Sovrano, ma che questi assolutamente non volea ridursi ad abbandonare i Parmigiani ad essere saccheggiati dai Fermieri esteri. E pure a me sembra che alla fin fine dovrà cedere alla necessità. Quì non si parla di pagare i Cristiani inservienti questa R. Corte (2). Si dice che sino al nuovo anno non usciranno mandati, altri sostengono che in novembre si pagheranno due mesi. Quì non si sente altro che pignorazioni contro quelli che si mostrano morosi nel pagare l'anticipazione delle tasse e delle collette; veramente è cosa lacrimevole in un'annata sì misera dover pagare i sussidj anticipati, e pure si va senza misericordia, e perfino il Conte Cantelli (3) si è veduto i Birri a casa sua, ed è stato pignorato.

Quì una buona parte de' Parmigiani hanno esultato sulla distruzione delle batterie fluttuanti. Ma in oggi molti si tacciono, perchè si è udito a vociferare che *forse* si potrebbero sospendere le pensioni di Spagna e Francia per continuare la guerra.

Il Sig.[r] Cav.[re] di Virieux (4) è arrivato quì venerdì notte e si portò subito a raggiungere il R. Padrone verso Sala o Carignano. Sono assicurato che il Conte Dottori (5) abbia realmente chiesta la sua dismissione. Si pretende che verrà rimpiazzato dal Cavaliere di S.[t] Severino nostro Savojardo; alcuni però credono che non si farà altro Tenente Collonello.

Ho parlato col Sig.[r] Derossi pel libro del Sig.[r] Cardinale delle Lancie. Egli me lo ha mandato in questo punto con una lettera pel Sig.[r] Cardinale e prega Lei a far gradire a S. E. questo suo dono.

Il tempo si è rimesso al buono, ond'io spero che le strade

(1) V. lett. al De Rossi 9 ott. 1781.

(2) Non era cosa nuova; cfr. Benassi, *op. cit.*, p. 80 e n. 6, p. 82, n. 2.

(3) Il Conte Giacomo Cantelli era nel 1782 Gentiluomo di Camera; v. *Calend.* 1782, p. 127.

(4) Il Cav. Giovanni Lupo di Virieux de Beauvoir era Colonn. Brigad. delle truppe; v. *Calend.* 1782, p. 149.

(5) V. lett. preced. e *Calend.* 1782, p. 141.

si accomoderanno, ed Ella farà altrettanto felice il suo ritorno a Parma, come lo fu l'andata in Patria.

Il P. Inquisitore è ito nella Romagna e trovasi ora a Forlì.

Ho comunicato al P. Passerini Vicario le ottime novelle intorno al suo Ordine e son certo che le scriverà al P. M. Muzziani.

Qualcheduno pretende quì che il P. Generale Quiñones possa prender il posto del Sig.^{r} Cavaliere Azara nel caso che questi passasse a Madrid a coprire il posto di Ministro di Grazia e Giustizia, ma io nol credo, se nol vedo prima verificato.

Questa mattina sono ritornati i soldati delle RR. Guardie, che in numero di 80 erano andati per intercettare un contrabbando. È riuscito loro di prendere una quantità di muli e merci pel valore di più di $\overset{m}{\overline{100}}$ Lire, ma han dovuto fare alle schiopettate ed hanno uccisi varj contrabandieri.

Ella si conservi in salute e si goda lietamente questi pochi giorni d'autunno e ritorni presto fra noi che il desideriamo di cuore. Derossi e Pizzetti (1) la salutano moltissimo, e il P. Ab.^{te} Rovacchia le manda la quì unita.

Io sono con tutta la venerazione ed attaccamento possibile

Suo aff.^{mo} Serr.^{re}
G. B. B.

(1) Probabilmente Francesco Pizzetti, Prof. nell'Università di Parma; v. PEZZANA, VII, 648-51.

II.

LETTERE DI LETTERATI ITALIANI

A G. B. BODONI

Ireneo Affò a G. B. Bodoni.

1.

Sig. Bodoni gentilissimo,

Io tenni sempre a memoria il ragionamento avuto fra noi la passata estate e mi ricordai sempre di quelle sue parole, che non mettevano mica disperato il ritorno del valoroso nostro P. Paciaudi. Ma mi parea questa cosa tanto difficile, che non osavo lusingarmene. Ora che è certa la sua prosima venuta, significatami da lui medesimo (1), non capisco in me dalla gioia, e mi bisogna sfogarla con tutti quanti mai posso e con parole e con Lettere, come faccio ancor seco; poichè mi par di vederla in tanta allegrezza da porgerne ogni più eccessiva dimostrazione. E viva dunque il nostro bravo Paciaudi, e crepino per la schiena i Momi, che lo volevano innabissato.

Ò saputo già com'Ella è disposta a far che il più presto che si possa terminata resti la stampa del Libro mio (2). Io la ringrazio tanto, e di questa sua buona volontà spero ve-

(1) La lettera del Paciaudi all'Affò, con la quale gli annunziava il prossimo suo ritorno, è dell'11 febbr. 1778 e si conserva nell'*Epistol.* del Paciaudi, t. III (ms. parm. 1588, c. 136).

(2) Certo allude alla *Vita di Pier Luigi Farnese* « alla quale dava gli ultimi tocchi nel mese di febbraio » [1778], come scrive il Pezzana, *op. cit.*, VI, p. 1ª (vita dell'Affò), p. 58, ma che non fu poi pubblicata che postuma nel 1821 (cfr. *ivi*, pp. 59 segg. e 306 segg.).

derne quanto prima gli effetti. So che S. A. R. si è degnata comandar che se ne tirino 300 Copie pel Convento della Nunziata: di queste ne avrò io pure qualche parte: ma bramerei bene, se ne saranno state tirate copie in carta fina, d'averne alcuna; e se ciò sarà possibile, me le raccomando. Sono con tutto l'animo

Di V. S.

Guastalla 16. Feb. 1778.

Umil.mo Servidore ed Amico
F. IRENEO AFFÒ.

2.

Sig. Bodoni mio gentilissimo,

Trovandomi io domenica scorsa a pranzo presso il Sig. Cardinal Visconte, fui da esso impegnato di fargli venir di costì una copia dell'Orazione del P. Turchi in morte dell'Augusta Maria Teresa (1); perchè, avendo egli tutte le altre, brama anche questa. Però io m'indirizzo a lei, acciò si compiaccia di mandarmela più presto che sarà possibile e come crederà meglio. Il giorno appresso fui introdotto a Sua Santità, cui presentai tutte le picciole mie cosette, e, perchè so che ama assai codeste sue stampe, feci che la prima fosse l'Ugoleto (2); ed ella n'ebbe tosto non volgari elogi: talmente che, prendendo poi il Papa in mano qualche altro Libretto, diceva: *E questo lo à stampato Bodoni?* Nè si trovò sempre defraudato, perchè vi era il Libro sulla Chiesa di Guastalla, e la Vita del Beato Gioanni (3). In somma questo Papa mostra di ammirar molto il valore di lei (4), come lo ammira tutta

(1) Stampata dal Bodoni nel 1781; cfr. DE LAMA, II, 17-18.

(2) *Memorie di Taddeo Ugoleto parmigiano* (1781). Cfr. PEZZANA, *op. cit.*, VI, p. 1ª, p. 267 e MODONA, *Bibliografia del P. Ireneo Affò*, Parma, 1898, p. 66. - Il De Lama non la menziona.

(3) *Antichità e pregi della Chiesa Guastallese* (1774) e *Vita del Beato Gioanni da Parma* (1777); cfr. PEZZANA, *l. cit.*, p. 256 e 262 e MODONA, *op. cit.*, p. 62 e 64. - Anche queste due mancano al De Lama.

(4) Per la stima che Pio VI aveva del Bodoni, v. PASSERINI, *op. cit.*, p. 105-109 e DE LAMA, I, 33, II, 16-17, 73. Il Passerini riferisce i due brevi del Papa al Bodoni (pp. 106-108) e una lett. al De Azara per l'edizione bodoniana del Tasso (p. 109). I brevi furono, com'è noto, stampati magnificamente dal Bodoni; cfr. DE LAMA, *l. cit.*

Roma, non avendo io parlato con alcun Letterato che non le tributi infinite lodi. Mi trattenne a parole più di un quarto d'ora, ed era di buon umore, e più volte nominò *Bodoni.* Ma per finirla, io la prego a mandarmi l'Orazione, che le sarò molto tenuto. Mi conservi l'amor suo; ch' io sono

Di V. S.

Roma Araceli 5 Dec. 1781 *Obl. Dev. Serv.*
F. IRENEO AFFÒ.

Aurelio De Giorgi Bertòla a G. B. Bodoni.

Gent.mo e Pregiati.mo Pne ed Amico,

Pavia 28. Marzo 1788.

Parevami averle scritto ch'io avea animato l'Ab.e Amaduzzi (1) ad inviarmi qualche materiale, onde io potessi tessere una risposta a' noti Giornalisti. L'amico mostrò disprezzar la censura (2) e si prefisse il silenzio. Non però io deposi il mio pensiero ed ho già profittato di alcuni cenni eruditi datimi così fuggendo da esso Amaduzzi. Ora se ella vorrà aver la bontà d'inviarmi la giustificazione di ciò che riguarda la parte tecnica dell'arte tipografica e altresì la lettera di Franklin (3), io le inserirò diligentemente nella mia difesa, la quale sarà a forma di lettera e verrà inserita ne' principali giornali tedeschi e francesi nelle lingue rispettive (4). Io avea nell'animo d'indirizzare questa lettera ad uno de' più cari ed intimi amici miei, a un suo ammirator sommo, al Teocrito del secolo, all'ammirabile Gessner (5). Ma oh Dio! questo di-

(1) Cfr. p. 224 n. 4.

(2) Allude, come si arguisce dal seguito della lettera, alle critiche fatte all'edizione dei due capitoli dei *Caratteri* di Teofrasto, curata appunto dall'Amaduzzi; v. più sotto.

(3) La lett. in lode del *Saggio* che il Bod. gli aveva inviato. È nel cart. bodon.; v. *Catal.* s. v.

(4) Non mi consta che l'abbia pubblicata.

(5) Del Gessner, com'è noto, il Bertòla tradusse gli *Idillj* e scrisse l'*Elogio.* Per questo e per l'amicizia del Bertòla col poeta tedesco v. G. SCOTTI, *La vita e le opere di A. Bertòla*, in *Il Pensiero italiano*, vol. XVIII, pp. 428-29.

vino uomo non esiste più. Già le Gazzette mi avevano annunziata questa fatal perdita, ch'io non voleva pur credere. Finalmente, due ordinarj sono, ho avuto una lettera lunghissima dell'eccellente professor Meister, strettissimo amico del fu grand'uomo, nella quale mi dà l'annunzio di una morte, ch'io non cesserò mai di piangere. Son circa due mesi che per mezzo dello stesso Sig.r Meister mi aveva Gessner fatto sapere di aver ricevuto il Teofrasto e che non si *sapea saziare di vagheggiarlo*, e mi faceva promettere fra poco una lunga lettera. Io non ne avrò dunque più da quell'uomo! Ella non può credere di che eccellenza di cuore egli fosse. Che giorni ho passati con lui nella scorsa estate! che memorie che mi lacerano l'anima! Io non ho il giornale di Gottinga (1): a Strasburgo mi feci una specie di estratto di quell'articolo, il quale prende di mira principalmente alcuni errori tipografici, altri de' quali si attribuiscono al tipografo, altri al traduttore e commentatore: ma l'aria caustica ed amarulenta che regna per entro a quell'articolo è quello che mi digusta il più: è propria del Sig.r Heine (2), il quale n'è senza dubbio l'autore: da moltissimi si crede che l'Ab.e di S. Leger sia il ripetitore della censura pei Francesi: ma ella mi assicura del contrario; e così sarà. Certo quello stampator Parigino (3) dee avere un'anima di fango. Sospiro di vedere il suo magnifico En-

(1) *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*, 1787, II, 1364-65. Contiene una recensione non firmata dell'ed. dei due capitoli di Teofrasto. L'« aria caustica e amarulenta » è contro l'Amaduzzi, non contro il Bodoni, del quale si loda la *solita tipografica magnificenza* (*...mit der gewöhnlichen typografischen Pracht*) « die — continua il critico — auf die Wenigen griechischen Blätter mit Recht verwendet ist; das Uebrige ist der Pracht nicht werth... » A p. 1367, accennando al Longo greco del Bodoni, lo dice « auch auf das Prächtigste gedruckt » e più sotto, parlando della trad. del Longo fatta da Annibal Caro edita dallo stesso Bodoni, lo dice « dieser Meister in seiner Kunst ».

(2) Certo il filologo Christian Gottlob, di cui 5 lett. al Bodoni piene di deferenza nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v. *Heyne*. Le pubblicherò quanto prima.

(3) Certo il Didot, il grande rivale del Bodoni; cfr. De Lama, I. 66-69. Bernardi, *op. cit.*, 86-89, Fumagalli, *op. cit.*, p. 32 (ed ora nella introd. al vol. di R. Bertieri, *L'arte di Giambattista Bodoni*, Milano, Bertieri e Vanzetti, [1913], pp. 48-49).

chiridio (1), che mortificherà l'invidia e sarà la delizia e la consolazione di tutti i buoni amatori delle lettere e delle arti. Poichè ella vuole così graziosamente favorirmi, potrà inviare l'esemplare del Teofrasto a Piacenza con questo indirizzo all'Illmo Sig.^r^ D. Luigi Cremani Rettor Magnifico e professore della R. U. di Pavia, raccomandato al Sig.^r^ Luigi Obicini Segretario della R. Ferma in Piacenza. Riceva i miei più vivi e cordiali ringraziamenti per così prezioso dono; e si assicuri nel tempo stesso che ne farò il miglior uso.

Da Piacenza le verrà rimesso un esemplare dell'ultima mia opera sulla *Filosofia della storia* (2). In verità ho vergogna che un libro sì orrendamente stampato venga sotto gli occhi di chi è principe e modello d'eleganza e gusto in questo genere. Non isdegni almeno il buon animo che glielo offre. Ella si ricorderà forse di una mia preghiera, cioè ch'ella volesse rabbellir co' suoi torchi le mie Favole. Oggi ho qualche cosa di meglio da somministrarle, un libretto formato di alcuni opuscoli interessanti per la materia e per la diligenza altresì ch'io vi ho posto, cioè un *Saggio sopra la Grazia nelle Arti e Lettere*, una *Raccolta di Epigrammi*, l'*Elogio di Gessner;* tutto ciò non più stampato: potrà occupare sei o sette fogli in dodici (3). Sarà dedicato a S.E. la Sig.^a^ Contessa di Wilzek, sposa del Ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca, Dama pienissima di spirito, di gusto, di cognizioni. Io farei qui incidere un rametto pel frontispizio. Vorrei che l'edizione fosse degna veramente del nome Bodoniano. Amerebbe ella d'incaricarsene? Potrei sperare che alla fine di maggio fosse compita? che numero di esemplari potrebbe ella darmene? Si compiaccia di rispondere a queste mie domande e mi favorisca, se ciò può farsi senza suo sconcio. Ho tardato a rispondere alla favoritissima sua, perchè non l'ho avuta che dopo l'assenza di due settimane da Pavia. Mi conservi

(1) Il *Manuale tipografico* uscì appunto nello stesso anno 1788; cfr. De Lama, II, 46 sgg.

(2) Pavia, Giuseppe Bolzani, 1787.

(3) Il Bodoni non stampò il volume del Bertòla. Gli aveva pubblicato nel 1784 *Elogio storico per onorare la memoria di Liria Doria Caraffa*; cfr. De Lama, II, 30.

la preziosa sua padronanza e amicizia. Il Sig.r Prof. Frank le ricorda il suo rispetto. Io poi e sono e sarò perpetuamente il suo più vero ammiratore e il

Suo Dev.mo Obb.mo Serv. ed A.o
L'Ab.e Bertòla.

Saverio Bettinelli a G. B. Bodoni. (1)

1.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pr.ne Col.mo,

Non essendo costà il Sig.r Conte di Rezzonico per mezzo del quale ho avute dieci copie del bellis.mo di lei Frugoni (2), a V. S. Ill.ma m'indirizzo per provarne la gentilezza. A me per disgrazia è toccato un esemplare, in cui nel secondo tomo sono travolte e malimpresse le pagine del p.o foglio, sicchè di quà è il Sonetto primo, a tergo il sesto, alla pagina 5 è il terzo, a tergo è bianco, e i numeri delle pagine son del pari sconvolti. Avrò io il danno, che ho servita la stamperia di dieci associati? Ecco sedici pagine che deturpano tutta la bella Edizione de' miei nove tomi (3). La prego di farmi risarcire e mandarmeli di buona stampa degna di lei. Avrei mandati questi, ma a che serve? Pur manderolli a un suo cenno, se le piace averli. Non è possibile rimediarci se non con altro foglio, essendo questo sicuramente stato tra que' di rifiuto nella sua stamperia e per error solo mandato. Mi raccomando alla sua cortesia, che sò esser pari al suo valore tanto benemerito delle lettere e dell'onore d'Italia, onde più sempre le sarò con tutto l'ossequio

Mantova 30 dell'*80*.

Um.o dev.o Servo Vero
l'Abate Bettinelli

(1) Nella prima lett. l'ind., come ho notato a suo luogo (v. *Catal.* s. v.) è a *Carlo Bodoni, Direttore della Reale Stamperia.*

(2) *Opere poetiche del signor Abate Carlo Innocenzio Frugoni* ecc., Parma, dalla Stamperia Reale, 1779, 10 voll., l'ultimo di *Supplemento.* L'ediz., come è noto, fu curata dal Rezzonico. L'opera non è notata dal De Lama.

(3) Il Bettinelli, come appare, non aveva ancora ricevuto il vol. di supplemento.

2.

Ill.mo Sig.r Sig.r Pn.e Col.mo,

Mantova 23 Febr.o 1789

Con piacer sommo ricevo i suoi comandi pei tre pacchettini ricevuti Venerdì sera passato dal Sig.r Marconi, che lasciolli al mio servo, essendo io fuor di casa. Vedendolo, il farò lieto della lode da lei datagli nella sua gentil.ma. Ora sono in cerca di pronta occasione per Verona e sicura. Troppo mi preme di non avventurare i gioielli della stampa, come sono i Bodoniani. Felici gli autori, che passano per le sue mani, Sig.r Giō Bātta stim.mo, le opere de' quali divengon gemme appunto pel brillantarli (*sic*) che fa ella con tal perfezione. Le *Poesie Campestri* (1), ancorchè poco intese a Londra, saran poste anch'esse nel tesoro di molti gran Signori anche reali per questo nuovo lor pregio, oltre la doppia immortalità che n'avranno, come ne scrivo all'autore. Avrà ricevuto un mio complimento dal valoroso Sig.r Iacobacci, mio caro amico e suo (2), da cui talor ricevo qualche lavor tipografico del Tipografo dei Rè. La mia picciolezza lasciami luogo solo ad ammirarla ed amarla come la gloria d'Italia e a protestarmi

Suo Um.o Devot.mo Servo
l'AB. BETTINELLI.

Carlo Botta a G. B. Bodoni. (3)

Signor mio onorando,

Io conosco l'affezione, che V. S. porta alle cose italiane, della quale ella ha dato tutte quelle egregie pruove, che il mondo sa. Ciò mi da animo a credere ch'ella non sarà aliena

(1) *Saggio di poesie campestri del Cavalier Pindemonte* (1788); cfr. De Lama, II, p. 51.

(2) L'avv. Vincenzo Iacobacci era fra gli intimi del Bodoni, di cui disse l'elogio funebre. V. su di lui PEZZANA, VII, pp. 583-87; cfr. anche *Catal.* s. v.

(3) Credo inedita questa letterina del Botta; non ne trovo cenno

dal gradire una mia opera italiana, stampata in Parigi ed intitolata: *Storia della guerra dell'Independenza degli Stati Uniti d'America* (1). Questa verrà a lei, mandatale da Torino per opera del Signor Luigi Rigoletti, il quale fù da me che avesse a ciò fare pregato. Ella vi troverà non so qual pregio, ma certamente molto amore della lingua nostra ed un desiderio grandissimo di giovarle. Alcuni mi gridano la croce adosso, perchè non ho voluto scrivere nel loro gergo goffo e ridicolo, nel quale altro non rimane di lingua italiana, e spesso neanche questa, che la grammatica e la sintassi, poichè e le voci e le locuzioni e la construzione sono forestiere tutte. Ma *sufficit mihi unus Plato pro universo populo; tolle siparium;* e se il Signor Bodoni sarà contento se non di quello, che ho fatto, almeno di quello che ho voluto fare, crederò di non aver perduto il tempo e la fatica. Pregola dunque di accettare con allegra fronte questo mio, qualunque siasi, libro, siccome frutto di un autore, che è molto di V. S. ed innamoratissimo della virtù di Lei. Nostro Signor Dio renda V. S. lieta e contenta, siccome ella è cortese e dotta.

Parigi 4 luglio 1810
Rue de Bourgogne N. 28.

Dev.mo ed umil. Servitore
CARLO BOTTA
Deputato al Corpo Legislativo.

Carlo Denina a G. B. Bodoni.

1.

Arcicarissimo mio Sig.r Gio Battista, (2)

Berlino li 7. Luglio 1795.

Da ben tre anni io non ho avuto da voi una sola riga, e questo vostro silenzio mi affligge moltissimo non ostante che io abbia avuto le vostre nuove da più persone che me

nel diligente studio di CARLO SALSOTTO, *Per l'epistolario di Carlo Botta* in *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino*, vol. 36 (1901), p. 969 sgg, nè in quello di EMILIA REGIS, *Studio intorno alla vita di C. Botta tracciato con la guida di lettere in gran parte inedite*, ivi, vol. 53 (1903), p. 147 sgg. E non mi pare priva di qualche interesse, specialmente là dove il Botta difende le sue idee sulla lingua, per le quali v. l'*avvertimento dell'autore* nel vol. I dell'opera cit. nella lettera.

(1) Paris, Colas, 1809, 8°, 4 voll.

(2) Salvo l'ultima parte (v. sotto), la lettera è d'altra mano, ma

ne scrissero e che tutte si lodarono sommamente di voi senza tacere della memoria che conservate di me. Ma queste nuove indirette non mi tolgono ogni inquietitudine nè il timore che ho che voi non mi siate più quel tenero ed affettuoso amico che mi foste per trenta e più anni addietro, e ch'io v'abbia dato qualche motivo di dolervi di me per qualche smemoraggine o distrazione occorsa in quel precipitoso ed affannoso viaggio del 1792 (1). D' un' altra cosa potreste voi forse chiamarvi mal soddisfatto di me; ed è, suppongo io, il non aver provato alcuno utile effetto dei bellissimi regali che mi faceste di parecchie vostre edizioni e spezialmente del *Manual tipografico.* Or sopra questo io voglio notificarvi quello che mi occorse e mi occorre, chiedendovi nel tempo stesso per interesse vostro ed onor mio risoluzione e riscontro. Nel mio ritorno a Berlino dopo aver fatto vedere e in casa mia e in casa del fu Conte d'Herzberg e nella sala dell'Accademia a professori e dilettanti di lettere e di stampe le vostre bellissime produzioni ammirate sommamente da tutti, le feci anche vedere ad alcuni stampatori e Libraj e spezialmente al Sig. Giorgio Deker (2), che mi avea gli anni addietro tante volte mostrato sì gran desiderio di vedere il vostro Alfabeto tipografico. Dopo che l'ebbe veduto, mi pregò che glielo lasciassi per qualche giorno affine di poterlo esaminare e poi risolversi intorno alle matrici che si era mostrato tanto bramoso di voler acquistare. Credetti di potere, anzi di doverlo compiacere; gli mandai tanto il Latino che il Greco, ch'egli ritenne non pur giorni e settimane ma un anno intiero, e, quando io glielo domandava, mi rispondeva che in quello scompiglio della sua casa e della sua stamperia, dove veramente si fece in quell'anno gran tramutamento con qualche aggiunta di fabbriche, non lo poteva ritrovare. Frattanto in quell'anno medesimo il vecchio Deker andò a riveder la sua patria Basilea ed io non mi posso levar dal pensiero ch'egli abbia portato

con correzioni autografe. Allegato alla lett. un foglio *Nota de' libri che si attendono a Berlino dal Sig.r Bodoni*. Per alcuni è indicata la persona che li desidera.

(1) Cfr. G. SURRA, *Vita di Carlo Denina*, in *Studi di letteratura italiana*, IV, p. 299.

(2) Di lui 6 lett. al Bodoni nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v. *Decker*.

seco tutti i fogli dell'alfabeto, perchè appunto alcuni giorni dopo il suo ritorno a Berlino mi furono restituiti. Non m'avvisai nel momento che gli ricevetti di riscontrarli ad uno ad uno, e solamente qualche tempo dopo, nel prestarli al Libraio La Garde, che pure me li richiese, D. Carlo mio nipote mi fece osservare che mancavano due numeri nel Latino che sono il 71 e 74, tanto il rotondo che il corsivo, e nel Greco il nº 21. Ho domandato a Deker se in occasione del viaggio del suo sig. padre non aveva trasmesso al cognato Haas (1) il vostro Alfabeto: mi protestò di no; ma io non lascio di credere che veramente glielo mandasse a vedere e che il tipografo Basileese abbia fatto dei vostri saggi stampati quell'uso o abuso che voi temevate una volta ch'egli potesse fare delle matrici che vi si domandavano: però credo opportuno di comunicarvi questo mio sospetto tanto più fondato quanto che non mi parla delle vostre matrici, e, quando io glie ne parlo, mi dice che non ha ancora avuto tempo di risolversi stante il nuovo imbarazzo di una gran casa che ha comprato dal duca di Bronsvico Oels, dove veramente fabbrica una nuova stamperia. Lasciamolo fare e veniamo ad altri soggetti di cui ancora vi debbo parlare senza uscire dal vostro alfabeto. Il Librajo La Garde mi disse ultimamente d'avervi scritto due anni sono chiedendovi non so quali o matrici o caratteri o altra cosa e che non ebbe mai alcun riscontro. Ora desidererebbe di avere delle vostre edizioni Greche e Latine. Fatemi dunque il piacere di mandarmi il catalogo di quelle che avete, ed anche dell'Italiane di libri classici e di notare il prezzo ridotto al valore dei ducati d'Olanda e d'Ungheria, i quali fanno tre Taleri ciascuno, o sia 72 grossi ma con 3. o 4. di più per l'agio. Per ultimo (e questo è probabilmente il più essenziale) questo stampatore famoso Unger, che anni sono acquistò le matrici di Didot, come forse saprete, ed ha messo su stamperia e fonderia, che gareggia vittoriosamente con quella di Deker, desidera delle matrici vostre le quì sotto notate. Mi prega di scriverne e domandarvene il prezzo.

Del Greco n.º 1. con gli accenti, 2. 5. 7. 9. 13. 15. 18. 23. 25. 28. tutti con gli accenti; del Romano e Italiano n.º 77. 87.

Nel momento ch'io stava per continuare la lettera ho

(1) Anche di lui 1 lettera al Bod. nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v.

dovuto ricevere, benchè fossi in zimarra, il Vescovo d'Auxerre, che è qui da quattro giorni. Il maggior piacere che gli ho fatto è stato quello di fargli vedere le vostre edizioni. Non so se voi potete aver conosciuto questo Prelato che fu consecrato in Roma nei primi anni di Clemente XIII. Egli era molto amico di Mons. Bottari. Ma torniamo ai fatti nostri. Ricevo in questa settimana una lettera dell'avv.to Scarrone, sostituito dell'avv.to Generale in Torino, il quale mi fa nuove istanze perchè gli mandi le mie osservazioni sopra un progetto d'elogio della persona e degli scritti miei che il Conte di Brusasco mi mandò l'anno passato; *essendo*, scrive l'avv.to sud.to, *eccitato da Parma e da Firenze di quello inviare, onde stamparlo come prefazione ad un'edizione nuova di qualche di lei opera*. Ditemi di grazia qual' è quest'opera e se per sorte si stampa da voi (1).

In questa settimana si terminerà finalmente il secondo tomo du *Guide Littéraire*, che sarà alquanto diverso da quello che già si è veduto in Lombardia, perchè comprenderà il viaggio in Austria, che diedi alle stampe nell'anno corrente. Dopo avere nell'anno passato per la disperazione in cui m'avea messo con infiniti ritardi un proto di Deker (2) io aveva formato il 2° vol.me con inserirvi le *Considérations d'un Italien sur l'Italie*, cioè le memorie che avete veduto, e così ne mandai a Milano e a Torino cinquanta o sessanta esemplari; ma qui non gli ho ancora messi in vendita. Per quelli che avranno avuto quel volume alquanto difforme, ho fatto tirare a parte con altro registro e altra numerata di pagine un centinajo d'esemplari.

Udite ora un'altra impresa e scrivetemi quello che ne pensate. Già sono usciti dal torchio dieci fogli della mia *Russiade tradotta dal Greco* molto diversa dall'argomento che con mio grande stupore vidi stampato nel terzo tomo delle mie *Vicende*, edizione di Torino (3). Il poema quale uscirà da

(1) Il Bodoni pubblicò nel 1798 *Riflessioni imparziali e memorie sopra la vita e le opere dell'Abate Carlo Denina Piemontese raccolte da G. F. S.* (= GIUSEPPE FRANCESCO SCARRONE; non *Gian Francesco*, come scrive il De Lama, II, p. 130); cfr. *Catal.* s. v.

(2) Così ms.; evidentemente la fretta ha fatto perdere il filo del periodo.

(3) *Vicende della letteratura*, t. III, Torino, 1793, pp. 271-84.

queste stampe di Unger prenderà 20 o 24 fogli del carattere che qui vedrete. Quest'edizione è di sole cento copie e venti in carta vitellina, le quali basteranno appena per Pietroburgo e Berlino.

Suppongo che qualcuno la ristamperà in Italia (1) e che la nuova edizione, a cui farò qualche correzione e qualche aggiunta dopo i primi riscontri che avrò da Pietroburgo (2), si spaccierà anche in Germania ed in Russia. Se questa seconda edizione vi par probabile che abbia da essere di qualche profitto all'editore, io bramerei che fosse del mio Sig.r Gio Batta a cui tanto debbo. Se egli la rifiuta, la farò negoziare a Venezia dal Cav.re Pindemonte o da qualche altro amico di colà. Avvisato della vostra intenzione e del sentimento vostro, manderò i fogli prima che la presente edizione si pubblichi.

eodem die 7 Julii

Sequitur manus propria.

Ho dettato fin'ora per non logorarvi la vista. V'aggiungo adesso qualche riga di mio carattere arabico. Da uno squarcio di stampa qui annesso osserverete che l'Italia e poi la Spagna e la Germania al ritorno di Scheremeto da Barcellona, entrano per episodio nell'azione del poema. V'entreranno poi in altra maniera nel X e XI Canto nella visione di Pietro nella terribil notte che precedette l'accordo del Prut. Eccovi, caro Bodoni, una lunga lettera che domanda una breve e non tarda risposta. Non ho più nè luogo nè tempo di darvi altre nuove, se non che qui si vive in feste da tutti i forestieri che ci capitano. Opere buffe, balli, concerti, pranzi, come a Berlino, a Charlottenburgo, a Postdam e in altre case o ville Reali. È stato qui un marchese Crivelli, che partì per Amburgo, d'onde tornerà quà di passaggio. Ci sono presentemente il marchese Gnudi di Bologna e il commendator dall'Asta Brandolini di Forlì. Fuorusciti francesi in gran numero. Vi abbraccio, il mio caro carissimo Sig. Giambattista. Ricor-

(1) Fu ristampata in Italia nel 1799, Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi, 8°.

(2) ms. *Pietroborgo.*

datemi alla gentilissima vostra consorte, al Sig. Fratello e agli amici vostri e conoscenti miei. Datemi nuove, se ne avete, del Conte Rezzonico.

DENINA vostro.

P. S. Vorrei anche oggi scrivere al padre definitore generale mio fratello (1), ma non ho più tempo assolutamente. Fatemi il piacere di trasmettergli a Faenza questo mezzo foglio, per fargli sapere che è qui un cavalier Brandolini, che io aspetto sempre la lettera annunziatami dal Conte Guerrieri, che ci è anche qui un chirurgo viaggiatore a spese del papa. Il prefato commendator Brandolini, il quale però nol vide ancora come io l'ho visto (2), avendomi esso portato un pachetto da Vienna, lo crede Forlivese. Si chiama Santarelli.

2.

Arcicarissimo ammirandissimo Compatriotto ed Amico,

Parigi 27 Aprile 1812

L'egregio e cortese nostro Compatriotto Sig.r Tenente Barberis che mi portò, mesi sono, le nuove vostre e i vostri carissimi saluti, non ritornerà a Parma senza riportarvi i miei affetuosissimi saluti e le nuove mie, se non ottime affatto, almeno tanto buone quanto si possa ragionevolmente desiderare a ottant'un anno compiti.

Io sono qui nello stessissimo stato in cui io era sei in sette anni sono (3), ed ho a collega il celebre bibliografo Sig.r Barbier (4) a voi noto probabilmente per la sua Biblioteca, o sia *Dictionaire des Ouvrages Anonymes et pseudonymes* in quattro grossi volumi in 8. stampati nel 1806 e per la *Biblio-*

(1) È il P. Silvestro Denina. Di lui 1 lett. al Bodoni nel cart. bodoniano; v. *Catal.* s. v.

(2) Così credo di poter leggere, benchè sembri scritto *lo visto* (sic); ma, oltre la difficoltà del carattere veramente *arabico*, c'è qui quello di una macchia d'inchiostro.

(3) Cioè Bibliotecario di Napoleone. Era stato nominato nel 1804.

(4) Antoine-Alexandre (1765-1825).

thèque d'un homme de goût (1). Abbiamo per segretario un di lui nipote *ex fratre* giovane di 24 in 30 anni, che già ha parte nella compilazione d'un nuovo Dizionario istorico (2), che (3) non verrà ad esser meno che di cinquanta tomi; poichè il 2do non contiene ancora tutta la lettera B.; per aggiunto straordinario al segretariato abbiamo un M. de la Barthe (4) parente un po' lontano del Gran Ciambellano Conte di Montesquiou, nostro superiore, come era, quando io venni quà, M. de Taleyrand, oggi principe di Benevento. Questo M. de la Barthe è stato parecchi anni in Italia come emigrato e conobbe molti personaggi riguardevoli in Roma ed in Milano spezialmente; ed ha molto inteso parlar di voi con le lodi meritatissime. Egli è sommamente felice, quando può cicalare con Italiani di merito o di dignità distinti; come l'altro ieri coll'Emin.mo Dugnani (5), che venne a trovarmi in quella nostra indecentissima così detta Biblioteca dell' Imperatore, dove stiamo aspettando le camere che ci si annunziano nella Galeria del Louvre; ma Dio sa se viverò ancor tanto da vederle costrutte. Eccovi ciò che posso dirvi dell'attuale condizione e stato mio. Più che col mio Collega e coll'ottimo conservatore della Gran Biblioteca già Reale poi Nazionale ed ora Imperiale Signor Van Praet (6), fiammingo di nascita ed autore d'un libro, che non ho ancor veduto, *sur l' Imprimerie de Bruges*, ho spesso occasione di parlar di voi item con un mio coetaneo e confratello come Ecclesiastico, Abate Tersan, possessore per buona ventura, a dispetto della Rivoluzione distruggitrice, d'una quantità considerabile di libri, di medaglie e d'altri monumenti antichi. Egli conobbe tempo fa il nostro memorabile ed immortal Paciaudi ed anche il *mezzo* nostro Bartoli (7). In casa di questo rispettabile Abate Tersan mi trovo ordinariamente ogni Domenica con un Sa-

(1) *Nouvelle Bibl. d'un homme de goût*, Paris, Duminil Lesueur, 1808-10, 5 voll. in 8°.

(2) La *Biographie universelle*, alla quale accenna più sotto.

(3) Ms. *e che non verrà...* Quell'*e* è evidentemente un *laspus calami*.

(4) Pierre (1760-1824).

(5) Il Card. Antonio Dugnani (1748-1818).

(6) Ioseph-Basile-Bernard (1754-1837).

(7) Giuseppe Bartoli, n. a Padova nel 1717 e Prof. nella Università di Torino dal 1745 alla morte (1788).

voiardo M. Pilet, addottorato in Torino e qui attaccato ad una casa di comercio ricca e potente. Questo M. Pilet ha gran parte nella compilazione della sopra accennata *Biographie Universelle,* dove già è inserito l'articolo *Botero*, da lui composto e da me riveduto nelle stampe o *preuves.*

Io sto ora lentamente scrivendo un *Essay* o *Mémoire* o con altro titolo v. g. d'*Observations historiques et critiques sur les Traductions Italiennes et Françaises d'auteurs Grecs et Latins* (1). Sarà non so quando inserito in un volume dell'Accademia di Scienze, belle lettere ecc. di Torino; e forse qui, separatamente, secondo si avisò dall'*Italianista* Ginguéné (2). Qui finisco e teneramente abbracciandovi vi prego di continuare ad onorarmi con l'amicizia vostra, dacchè io sono svisceratamente

Amico vostro DENINA.

P. S. 30. d.° Nel momento che sto per chiudere il foglio, ricevo nuove del mio Car.mo Fratello già P. Silvestro, tanto più consolanti quanto maggiore era la tema d'averne delle assai tristi, poichè le precedenti mi parlavano d'una infermità dolorosa per ritenzione d'urina. Date voi le mie al nostro stimabilissimo professor De Rossi; salutatelo caramente e riverite ossequiosamente, quando avrete l'occasione di vederlo, l'Emint.mo Caselli (3).

Per render il plico alquanto consistente vi unisco tre o quattro copie d'un mio catalogo. *Vanitas Vanitatum.* Vi abbraccio *iterum atque iterum* cordialissimamente.

(1) Non vide mai la luce, ch'io mi sappia.

(2) Pierre-Louis, il noto autore dell'*Histoire lettérarie d'Italie*, Paris, 1811-19.

(3) Francesco Caselli, Card., Vescovo di Parma.

Angelo Fabroni a G. B. Bodoni. (1)

1.

Am.° e Prone Colmo,

Ebbi il prezioso dono de' tre libri suoi (2), e ne la ringrazio senza fine. Vorrei meritare la sua generosa amicizia. Dei due Greci ne ho distesi due articoletti nel nostro giornale (3) con le debite lodi all'Editore. Vorrei nell'estate distendere una vita latina del suo Paciaudi, e se Pagnini (4) è tornato costì, gli somministri di grazia quelle notizie onde possa renderla copiosa ed interessante.

Mi dica poi se per l'autunno prossimo potrò avere i due fogli di bel carattere di Filosofia, e uno di garamoncino con un mezzo di corsivo per l'uno e per l'altro. Il garamoncino lo vorrei un po' più grande di quello che mi favorì.

Mi conservi la sua amicizia, mi dia le nuove del nostro Pagnini e di lei; di me disponga come di cosa sua e mi creda

Pisa 9. maggio 1787.

Dev.mo ob. Servit.e ed am.°
ANGELO FABRONI

2.

Am.° e Pron.,

Ho condotta tant'oltre la vita del Paciaudi lunga anzi che no, che posso dire d'averne fatto 4 quinti. Vi ho premessa una lettera a lei, l'ho nominata più volte nella vita

(1) Delle 17 lettere del Fabroni al Bod. pubblico queste sei, che si riferiscono alla *Vita del P. Paciaudi* ed hanno perciò stretto rapporto con le tre lett. del Bodoni al Fabroni, edite dal CIAN, *G. B. Bodoni ed A. Fabroni* già cit. — Nell'ultima mi pare anche degno di nota il giudizio del Fabroni sull'Alfieri.

(2) Il Teofrasto, l'*Aristodemo* del Monti e il Longo, tutti del 1786; v. la lett. del Bod. del 22 maggio 1787, che è la risp. a questa del Fabroni, in CIAN, *op. cit.*, p. 12.

(3) Le *Novelle letterarie*. Per il Longo v. a. 1787, coll. 116-128.

(4) Cfr. p. 236, n. 1.

med.ª e, quando l'avrò terminata, potrò mandarla a lei med.ª perchè la corregga e la riduca come più le piacerà. Se persiste nell'intenzione di pubblicarla separatamente (1) (e potrà farne quell'uso che vuole, perchè l'opera è tutta sua), non mi dispiacerebbe di radunare in fine un buon numero d'iscrizioni fatte da lui, nel qual genere tanto valeva. Se ciò si farà, è necessario il saperlo per farne menzione nella vita.

Il defunto Ab.º Fassini mi diceva che egli non era nato in Torino, ma in una città vicina. Questo ancora mi preme di sapere e come si chiamasse il Padre di lui, se la famiglia era civile, quando partì di Parma per la caduta del ministro, se veram.ᵉ chiamasse lei da Roma, quanto tempo dopo tornasse a Parma, se al suo sepolcro si è fatta iscrizione, ove sia sepolto, e qualche cosa del suo carattere morale e della maniera di vivere, e in generale tutto quel che appartiene al suo carattere (2).

Spero che troverà la vita piena. Se non avrò in Pisa per novembre quel carattere, non ci penserò altrimenti. Mi saluti Pagnini ed Affò, mi comandi e mi creda tutto suo.

Firenze 23 luglio 1787

Ecco la lettera a lei (3).

3.

A. e Prone.

Fir.ze 29. Ag.º 1787

Eccole la vita del Paciaudi. In principio di essa vi và il nome del Padre, se si può sapere; ma ne può anche star senza. In fine vi và il nome della chiesa in cui fu sepolto. Ella si troverà più volte apostrofata, perchè tutta quest'operetta è diretta a lei e fatta per lei. Ne farà pertanto quell'uso che crede. Il non avermi ella replicato alla lettera che

(1) Questa intenzione manifestava il Bod. nella sua lett. del 22 maggio 1787 (cfr. Cian, p. 12); ma non la mise poi in effetto.

(2) A tutte queste domande rispose il Bod. nella lunga lett. del 24 agosto 1787 (cfr. Cian, pp. 13-16).

(3) Segue la lettera di dedica al Bodoni, che si legge a stampa avanti la vita del Paciaudi in *Vitae Italorum doctrina excellentium* del Fabroni, Pisis, 1789, vol. XIV, pp. 177-179.

le scrissi (1) e in cui inserii quella latina d'indirizzo a lei, mi fa temere che forse non le piacerà la mia fatica. Io però son contento d'averla fatta per servire all'amicizia che le professo. Pien di questa e d'ossequio mi dico

Tutto suo
ANGELO FABRONI

4.

A. e Pron.,

Fir:e 31. Ag:o 1787

Dopo d'averle spedito la vita del Paciaudi per mezzo del corrier di Spagna, ricevo la carissima ed umanissima sua de' 24. La ringrazio dell'espressioni per me gentil.mo, delle notizie mandatemi e della promessa che avrò il carattere in Pisa al mio ritorno colà in 9bre. Quanto a Paciaudi, la vita di cui vorrei pure che incontrasse il suo genio, vedo che si potranno fare due piccole giunte in nota. La prima nella prima nota ove parlo dell'errore di taluni del giorno del natal di lui. Aggiungasi. *Ejus mater orbata viro secunde nupta est cum Vernonio equite nobilitate et susceptis legationibus illustri viro.*

In fine della vita si può mutare nel testo un periodetto che comincia *Actiones ejus* e farlo così. *Actiones ejus, postremis praesertim vitae suae annis, aequabant religionis ipsius, quam studiose adeo colebat, dignitatem, et praeceptor insignis non tam dicendi quam vivendi (I) praeclara exempla reliquit ad imitandum.*

Parimente in fine si può fare *sepultus est Aede quae est ad Teatinos.*

Il Conte di Villa mi promette il nome del Padre: avendolo, si aggiungerà in principio. L'iscrizione emortuale del cane deve riportarsi intera nel testo della vita. È in arbitrio suo il dare o no un catalogo dell'opere inedite (2).

(1) Il Bodoni aveva risposto il 24 ag., come sappiamo (v. n. 2 alla lett. prec.); ma la lett. giunse a Pisa dopo la sped. di questa (v. lett. seg.).

(2) Le parole che si riferiscono alle seconde nozze della madre non furono aggiunte nella *Vita*. Quelle da porsi in fine si leggono a p. 241; e n. (ma senza le massime), l'iscrizione sepolcrale del cane a pp. 238-39; non fu dato il catalogo delle opere inedite.

Non vedo l'ora di sapere se sia stata contenta della vita e qual uso vorrà farne, perchè è tutta sua. A me par piena, e parmi nella varietà delle cose d'averla legata in modo che si passi naturalm.[e] da una cosa in altra. Sto ora facendo due vite, una Latina, l'altra Italiana per Boscovich (1). L'Italiana deve servire per gli atti di Verona. Veda, se può mandarmi tre esemplari del tomo III di Andres (2), servendosi del corrier di Spagna e raccomandando l'involto al Cav. Vernacini e indicandoni il prezzo dell'opera. E quando avremo il manuale? Mi dia molte nuove di lei e de' suoi immortali lavori, e mi ami come amo lei cioè *medullitus. Vale amicorum optime et suavissime.* FABRONI (3).

(I) Nota da aggiungersi al numero. *Haec officiorum praecepta sibi praesertim tenenda putavit, quae scripsit in libello quodam religiosarum precum, quibus quotidie utebatur;* e qui trascriverei quelle massime delle quali mi parla nella sua.

5.

Am:[o] e Pron,

Firenze 25. 7bre 1787

Ieri dal Sig.[r] Vernacini ricevei la carissima sua (4) e il prezioso dono del libro delle poesie del Monti (5). Ella mi onora a segno che dispero di mostrarmele grato. Accetti almeno come un segno di gratitudine questa stessa confessione d'impotenza. Vorrei averla soddisfatta nella vita del suo e mio Paciaudi, ma ella non sarà mai tale da meritare la singolare eleganza delle sue stampe. Non ho altro motivo di desiderarlo se non che rimanga alla posterità un monumento della mia stima e riconoscenza verso di lei. Non so quando il nostro Pagnini si restituirà a Parma. Sarò contento di qua-

(1) La latina fu pubblicata nel t. XIV delle *Vitae Italorum*, pp. 284-381.

(2) *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*, stampata dal Bodoni tra il 1782 e il 1799.

(3) La firma aggiunta da altra mano.

(4) La lett. del 7 sett. 1787 (CIAN, pp. 16-18).

(5) *Versi dell'Abate Monti*, stamp. appunto nel 1787 dal Bodoni; cfr. DE LAMA, II, 43.

lunque mutazione piacerà a lui di fare alla vita. Intanto tenga conto della seguente, che è fatta a tenore della sua lettera.

Sed quamvis Fellinio, ecc. (1)

Pochi giorni dopo la missione della vita pel corrier di Spagna le scrissi altra lettera per la posta ordinaria, in cui erano notate altre poche correzioni ed aggiunte (2). Avrà la bontà di farle trascrivere ai suoi luoghi. Quel che non avrò saputo far io lo farà ed ella e il nostro Pagnini. L'entrare in tutte le minute circostanze delle sue persecuzioni non converrebbe, e questo dettaglio, facendo minuta la narrazione, la renderebbe languida e noiosa.

Quando uscirà l'aspettato manuale ? *Dii faxint* che ella ne abbia una ricompensa proporzionata al merito dell'opera. Le ricordo il carattere ed il desiderio che nutrirò fin che vivo di mostrarmi tutto e poi tutto suo serv:e ed am:o

FABRONI (3).

6.

A. e Prone,

Pisa 18. del 88.

Col carattere per me destinato mi vennero tre casse, che solamente ora hò saputo che dovevano servire per Palermo, e altre tre hò dovuto ricuperarle di Livorno, ove erano andate delle mie. Se mai ella avesse ricevuto tal comissione di Palermo, che vi dovesse andare altro carattere simile a quello destinatomi, volentieri cederei questo, perchè alla mia stamperia povera e meschina, che sempre è in disborso, riesce un po' troppo gravoso. Quando per mezzo del Pre Remedelli commisi il primo composto di tondo e corsivo di filosofia e del testino, la spesa non oltrepassò i 65 zecchini, e nel fare la seconda comissione mi figurava che avrei fatto una spesa simile alla prima, e perciò la pregai di procurarmelo. Io non

(1) Segue il passo che si può leggere nella *Vita*, pp. 233-34 fino alle parole *innocentiae testimonium ut ab se se*.

(2) È la lett. preced. del 31 agosto.

(3) Anche qui come nella prec. la firma fu aggiunta dopo da altra mano. Nello stesso foglio si legge una lett. di P. Molini al Bodoni; v. *Catal.* s. v.

sapeva che vi sarebbero state tante cifre e tanti segni per me affatto inutili, tanto più che alcuni di questi venuti col primo carattere gli hò ancora intatti. Dio mi guardi d'abusare della bontà sua, a cui tanto debbo, ma, se ella potesse farmi la grazia senza incommodo suo o di destinare ad altri questo carattere, quando l'occasione fosse pronta di spacciarlo, o di riprendere que' tanti segni e cose per me inutili, che farebbero una considerabile diminuzione di spesa, sarebbe questa una nuova grazia per cui me gli professersi obbligatissimo. Nè col fatto nè col desiderio sono mai arrivato a guadagnare un soldo dalla mia piccola stamperia, ma non vorrei nepure mettermi al di sotto di troppo, tanto più che hò in società un mio amico, a cui debbo dei riguardi. Se potessi trovar modo da mandarle qualche centinaja di libre del vecchio carattere e che ella non ricusasse di riceverlo, anche questo farebbe una diminuzione. Voglia aver la bontà di rispondermi su questi articoli speditamente, perchè io possa prendere le mie misure. Intanto voglia aver la bontà di ricevere dall'egregio Conte Cerati (1) per conto mio lire fiorentine 106, che equivalgono a zecchini otto meno un pavolo, e questi conteggieremo a suo tempo. Ho ricevuto i 5 esemplari dell'opera di Andres (2) e di questi mi dia debito. Fu un dovere per parte mia d'impiegare le deboli mie forze nella vita del Paciaudi. Così fosse ella riuscita degna di quel grand'uomo e di lei. Pagnini ne potrà giudicare, ma ei nè mi scrive, nè mi dà nuova nè di questo nè di altro. Il mio impegno per le cose sue non ha limite. Vorrei che da' suoi torchj non uscissero se non che cose perfette. Alfieri, quand'era in Pisa, mi lesse la sua traduzione della *Catilinaria*. Io gli dissi che aveva dei luoghi felicissimi, che esprimeva bene il carattere dello stile di Sallustio, ma che sicuram:e in molti luoghi non l'aveva inteso, e che, se l'avesse voluto, si sarebbero fatte delle sessioni per dar quel finim:o all'opera di cui mancava. Ma egli non si prestò a questo, nè io insistei. Rimane ora a vedere se avrà fatt'uso dell'avvertim:o, ma ne temo, perchè la docilità non è *son partage*. Ella mi dirà che basta che paghi l'edizione che

(1) Cfr. pag. 238, n. 3.
(2) V. lett. del 31 ag. 1787, pag. 265, n. 2.

vuol fare, ed io a questa ragione m'arrendo; ma, dovendola fare per conto della stamperia, non la consiglierei d'intraprenderla (1) se non dopo un rigoroso esame dell'opera (2). Tutto ciò sia detto in amichevole confidenza. Non vedo l'ora di vedere il Prudenzio (3). Vale et me ama.

Angelo Mazza a G. B. Bodoni.

1.

Immortale Sig. Bodoni,

Un tenue Saggio de' miei Sonetti Filosofici (4) esce al pubblico a far cimento della opinione de' sensati conoscitori del sublime poetico. Ove questa si dichiari favorevole, faronne imprimere il Corso intero, lavoro assai malagevole, intorno al quale è molto tempo che impiego intelletto e immaginazione. Due copie vengono a Lei, incomparabile Sig.r Bodoni. Di una almeno amerei ch'ella non sapesse privarsene, ritenendola a testimonio dell'infinita stima, che le sento, e della lodevole ambizione, che nutro, d'essere costantem.e onorato della sua buona grazia. Pieno di questo desiderio passo a raffermarmi divotamente

Di Lei, Immortale Sig. Bodoni,

Parma 9 Aprile 1787

Dev.mo Obb.mo Ser.e V.e
ANGELO MAZZA

(1) ms. *intraprendela.*

(2) Il Bodoni non stampò la *Catilinaria* trad. dall'Alfieri.

(3) Il Prudenzio fu pubblicato poco dopo (1788); v. DE LAMA, II, 52.

(4) Di questo saggio dei *Sonetti filosofici* del Mazza nulla sa il Pezzana, che non li ricorda nella bibliografia. Nella biografia, parlando dei sonetti morali che il M. aveva nel 1787 mandati per averne sentenza al Cesarotti, scrive (VII, 438): « I giudizi di questo gran verseggiatore valsero potentemente a far che il Mazza si désse quasi per esclusione al *sonettare...* ». Certo in quel fervore dovette comporre i *Sonetti filosofici* e pubblicarne il saggio a cui qui si accenna. Essi si possono leggere nel t. I, pp. 1-18 delle *Opere del Signor Angelo Mazza fra gli Arcadi Armonide Elideo*, Parma, Paganino, 1816. Che uscissero prima alla luce appare da

2.

Carissimo ed Immortale S.r Bodoni,

Un tenue argomento di mia gratitudine gradisca Ella nell'inchiuse due copie delle Odi su la Musica, nobilitate dalla Lamina Bodoniana (1), la quale col nitor, che concilia alle impresse carte, acquista pregio altresì alle cose men pregievoli e ne rende desiderabile il possedimento. Non disgiunti dalle copie riceva pure i miei più vivi ringraziamenti con mille cordiali ossequj alla degna sposa, raffermandomi intanto d'entrambo

Di Casa 28. 93

Dev.mo Obb.mo Ser.e ed Am.o V.o
ANG. MAZZA

3.

Immortale Sig. Bodoni, Prone ed Amo Pregiat.mo,

Arrossisco in presentarle una sconcezza tipografica (2), che insieme è un formicajo di turpissime scorrezzioni, le quali hanno sovente la fatale ventura di formare un senso a discapito dell'autore. Ma arrossirei maggiormente, ove astenessi da tale offerta, essendosi q.a infelice ediz.e diffusa, contro mia voglia, fra noi. Con più coraggio e compiacenza magg.e

quanto si scrive nella lett. all'editore (che è poi opera dell'editore medesimo; v. PEZZANA, VII, 485), p. XI: «... non è meraviglia che, appena comparvero alla luce la prima volta queste Poesie, anatema si pronunciasse contro di esse, e del loro Autore dai dominanti Filosofi e da tutto il volgo degli scioli... ».

(1) *Alli nobilissimi sposi Marchese Antonio Amorini e Contessa Marianna Ranuzzi per le loro acclamatissime nozze*, Parma, Dalla Reale Tipografia, 1792. Sono 6 odi sulla musica, alcune già edite, ma dal poeta ritoccate, altre inedite. Cfr. PEZZANA, VII, 453 e 475. — Il De Lama non menziona quest'opera.

(2) *Poesie del Signor Angelo Mazza*, Firenze, Dalla Stamperia Granducale, 1794, t. 2 in 16°. Alla fine del secondo volume si leggono 2 pagine e mezzo di *errata-corrige*.

spero di poterle offerire tra poco la Veneta (1), raccomandata da un ordine più sensato ne' componimenti e da una esattezza ortografica scrupolosa. Ella intanto non guardando al poeta, che quì è travisato, accetti la cordialità dell'amico, che non può dirle abbastanza quanto sia suo.

Degni Ella di porre alla prova la sincerità delle mie protestazioni, e vedrà che niuno m'avanza nell'essere veracem.e

Di Casa pmo magg.o 95.

Suo Dev.mo Serv.e, Ammir.e ed Am.o V.o
ANGELO MAZZA

4.

Carissimo e Pregiat.mo S.r Giambatista,

Ecco ciò che mi scrive coll'ordinario di jeri il Cav. Pindemonte. = Ebbi dal Molini di Firenze l'*Edipo Italiano* del S.r Lamberti (2) mancante di un foglio. Mi scrive il Molini d'averne scritto al S.r Bodoni; ma se questi volesse mandare a me a dirittura quel foglio, io gliene sarei obbligatissimo; poichè a questo modo io l'avrei molto più presto. È quello tra la pag. 8. e la 17. Vedete un poco, se potete averlo dal S.r Bodoni, cui mi riverirete distintamente, ed unitolo ai libri, fatemelo aver prontamente. = S'Ella può per tal via compiacere al comune Amico, gliene sarò anch'io in sommo tenuto. Io rimarrò al solito sino ai 22 in questo mio suburbano (3) dove vivo lietissimo e quasi parmi di ringiovanire: tanto è il silenzio, che qui trovo degli affetti men belli e il libero ed ordinato esercizio delle facoltà intellettuali. Esso mi parrebbe anche più bello quel giorno, che fosse onorato dalla sua persona e dalla degna consorte. Potrò sperarlo? L'occa-

(1) Questa non uscì mai. Cfr. PEZZANA, VII, 454: « Fu nell'anno 1794 che il Palese di Venezia offrì al Mazza di stamparne tutte le opere coi caratteri del Didot. Il Bodoni avea gli promessa avanti la stessa cosa. Ignoro perchè non si mandasse in esecuzione nè l'uno nè l'altro. Forse per trascuraggine dell'Autore, come avvenne delle edizioni che volevansi fare a Nizza ed a Pesaro ».

(2) Stamp. dal Bodoni nel 1796; v. DE LAMA, II, 116.

(3) La villeggiatura del Mazza era a S. Lazzaro, un miglio circa distante da Parma. Cfr. PEZZANA, VII, 436.

sione d'andare al Pozzetto (1) ne agevola il modo e ne avviva vie più il mio desiderio. Mi tenga vivo nella sua buona grazia ed amicizia, e mi creda qual ho l'onor di segnarmi veracem.e

S. Lazz.o 10. 9bre 1798.

Suo Dev.mo Obb.mo Ser.e ed Am.o
ANGELO MAZZA

5.

28. Ag.o 1809.

Dall' animo gentile e generoso di Bodoni non possono scaturire che azioni degne della sorgente. Tra le molte, che Armonide potrebbe annoverare, n'è pur una la graziosità di non voler ricevere pagamento per le due Copie rilasciate jeri delle Poesie Pindemonte (2). Così due amici e ammiratori dell'uomo sommo vengono ad un tempo legati d'uguale riconoscenza. Il vicino n'adempie oggi le parti colla pres.e dichiaraz.e Il Lontano già prevenuto coll'avviso del gentil dono è da credersi che non dimenticherà le sue. Ad ogni buon fine lo scrivente da S. Lazz.o raddoppia la dose di gratitudine anche a scarico del Veronese.

S. Lazz.o (3) sempre poetico ad età pur non poetica si

(1) *Pozzetto* chiamavasi la villa del Bodoni a tre miglia e mezzo da Parma sulla sinistra della via Emilia; cfr. DE LAMA, I, p. 160. - Mi piace riferire qui l'epigrafe che compose Amadio Ronchini nel 1886 e che ancora si legge sulla casa, oggi proprietà del Signor Enrico Montanari: *Quae heic surgo domuncula | Olim fui Ioannis Baptistae Bodonii | Tipographi aetatis suae facile principis | Qui me a solo exstruxit A. MDCCCXII.*

Parva licet dominus quum me possederit ille
Exsupero magnas nobilitate domos.

Una lezione un po' diversa si legge in una copia che si trova nel R. Archivio di Stato di Parma (Schede Bodoni). Dopo le parole *qui me* segue: *cum fundo circumposito emit* a. 18... (sic), e il 1.o verso dice:

Parva licet, postquam dominum sum nacta celebrem.

I due versi secondo questa lezione ho pubblicati in un mio articoletto *G. B. Bodoni a Parma* in *Giambattista Bodoni*, N. Unico speciale del Bollett. mensile de « La Scuola Fiorentina del Libro », sett. 1913, p. 11.

(2) Stampate dal Bodoni nel 1800; v. DE LAMA, II, 141.

(3) La villa del Mazza; cfr. p. preced. e n. 3.

onorerebbe d'assai per una visita meridiana della Bodoniana Coppia amabilissima.

« Quivi il difetto di costoso piatto
Avria largo compenso e più salubre
dal facil pollo, dal più sano bue,
e dai don di Vertunno e di Priapo ».

Paolo Maria Paciaudi a G. B. Bodoni (1).

1.

Torino 14. Settembre 1774.

*Mio Stimatis.*mo *e Caris.*mo *Sg.*r *Bodoni,*

Giammai ho condotta vita più abaziale, che vuol dire vita oziosa, vita di bel tempo, quanto dacchè son qui (2). Ogni giorno cortesi inviti e pranzi delicatissimi. Regna un gusto squisito di Tavola e vi sono venti case, ove giungendo anche improvviso, vi si trova tutto il ben di Dio. Moltissimi Signori mi accordano questa libertà, e ne profitto, come profitterò delle villeggiature, passando d'una in altra e variando oggetti. Tre sole cose potrebbero recar molestia. 1.° che qui domi[na an]cora (3) la serietà introdotta sotto il lungo regno

(1) Le lettere del Paciaudi, come già ho ricordato (cfr. *Introd*, p. 160 e 164 e *Catal.* s. v.), si trovano unite nei tre volumi dell'*Epistolario Paciaudi* (mss. parm. 1586-88). Delle tre che pubblico la prima è nel vol. II (ms. 1587), cc. 68-69, (ma il Ps. nel vol. III, ms. parm. 1588, c. 85 della 2.a numerazione; cfr. più sotto), la seconda e la terza nel vol. III (ms. parm. 1588), cc. 132-33, e c. 171.

(2) Il Paciaudi era arrivato a Torino verso gli ultimi di agosto. Il 17 agosto aveva scritto al suo Bodoni da Milano (lett. nel t. III dell'*Epist.*, ms. parm. 1587, c. 60) e il 31 dello stesso mese inviava a lui la prima lettera da Torino (ivi, c. 62), la quale comincia così: « Eccole alla perfine una lettera scritta dalla nostra buona patria... ». — Per le cause, che avevano indotto il P. alle dimissioni da Bibliotecario della Parmense, v. ODORICI, *Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma* già cit., pp. 23-24.

(3) Segno tra [ ] le parole o le lettere, che nel ms. non sono leggibili per strappi nella carta.

del [defunto] Monarca e certa difficoltà di ridere in pubbl[ico. Però l'e]pidemica malinconia và sminuendo, all'esempio del[la Cor]te, fatta in oggi gaia e amena. E se ne' passeggi tuttav[ia] dura quella taciturnità Inglese, che rende sì tristo il *Parco di S.t James* à Londra, nelle case s'è richiamata la natural vivacità Piemontese e le società sono piacevoli. Io poi, che nulla voglio e non ho pretensioni, mi sono messo al di sopra di certe minuzie e di certe nojose *etichette*, che facevano una volta il pregio d'una apparente virtù. Il nostro amabil Sovrano pensa più grande, la sua Corte *ride* e si diverte, il Ministro è della più soave e lieta società.

L'altro obice al mio ben essere sarebbe il *Gesuitismo* qui dominante nella maggior parte delle Dame e de' Cavalieri: si richiamano piangendo *Sue Riverenze*. Io però, malgrado l'opinione di essere stato poco devoto alla *Compagnia* (1), sono ben accolto, perchè o non ne parlo o comendo ciò ch'era lodevole in questo Corpo. Tale fanatismo però và ad estinguersi, non rimanendo in Torino che pochissimi *Ex-Gesuiti*. Aveano essi mosso cielo e terra per aver qui un *Convitto*, ma S. M. l'ha ricusato. Ha però permesso che que' *Ex*, i quali non hanno casa o aman viver gli ultimi loro anni in solitudine, si ritirino a Saluzzo o in Alessandria. Il numero di questi convittori è di *18*. in tutto. Dieci a Saluzzo e 8. in Alessandria. I Padri, che erano qui *les [gr]ands Ouvriers* vanno a Saluzzo, i più vecchi in Alessandria.

[I] Vescovi, cominciando dal nostro degnis.mo Arcivescovo, [non hanno] permesso nè voglion permettere agli *Ex* alcun [sacro (?)] Ministero, eccettuatone il di lei Santo Pastore Porporati e [Mg. (?)] Scarampi di Vigevano.

La terza cosa, che può riuscir incomoda, sarà il crudo inverno, che qui suol regnare. Andrò al riparo anche di questo alla meglio. Ho fatto fare le Finestre doppie, letto coperto, Camino, buone portiere e provista di legna. Se non potrò uscire molto, ho a Palazzo e nelle vicinanze ottime società, o prenderò la portantina. A recare le molte cose in una io stò bene, stò allegro, stò sano, sono sicuro d'ogni invidia e più sicuro della benevolenza de' miei connazionali.

Una cosa è inevitabile per intrinseca costituzione del

(1) Cfr. Odorici, *op. cit.*, pp. 25-26.

paese. Se la carezza d'ogni genere è indizio di ricchezza ne' cittadini, noi siamo doviziosissimi. Qui ogni cosa si paga il doppio o il triplo che in Lombardia. I miei mobili sono belli, le proviste fatte per la mia persona e per gli amici ottime, ma è incredibile la spesa, che ho dovuto fare. Tuttavia non ho ancora bisogno di prendere dal nostro Avocato Boccardo il danaro da lei amorevolmente esibitomi.

La ringrazio di questo tratto del suo cuor generoso, e, occorrendomi, ne profitterò, facendole costì contare l'equivalente. Vengo alla Letteratura.

Qui v'è lo spirito Teologico, e niun'altra cosa si sà meglio. Nel resto tutto è *mediocrità*, per non dire *infimità*. I talen[ti gra]ndi abbondano, ma un sistema pesante, noioso, pedantes[co retriv]o (1) di studj, che il Re Carlo ha voluto, ha soffoc[ato ogni im]maginazione e introdotto uno stile languido. Niuno si alza [da t]erra; tutti temono di oltrepassare certi confini. Gran che! I Piemontesi furono i primi a sapere di buone lettere Greche, Latine, Italiane sotto il Grande Vittorio Amedeo. È succeduta una notte oscura per una falsa massima, che bisogna contentarsi del mediocre. Speriamo pure che il presente Re, dopo che avrà riordinato, com'egli fa sì bene, e per se stesso, il Militare, ponga mano a migliorare le lettere e le scienze.

Vengo al Proggetto (2) comunicatomi in lettera portata dal P. Priore di Alba. Io non conosco bastantemente la materia per farne un nuovo, corredato delle necessarie cognizioni. Il peggio è che qui si manca dei Libri dell'arte Tipografica. In vano ho cercato per tutto Torino l'*Art de l'Imprimerie in 4.°*

(1) Qui manca una parola, di cui non si legge che la *o* finale e il punto di una *i* come antipenultima lettera. — La mia non è che una congettura.

(2) Dalla lett. del P. al Bodoni del 7 ott. 1774, meglio che da quanto si dice in questa, si ricava che il Bodoni aveva chiesto una prefazione per un saggio di un'officina tipografica. Scrive infatti: « Qui annessa troverà la Prefazione richiestami pel saggio di un'officina Tipografica. Nella vera *carestia* di libri, che è qui maggiore di quella del grano in Parma, ho scritto filosoficamente ciò che sapeva: se fossi stato in una buona Biblioteca, lo scritto sarebbe più erudito ». (ms. parm. 1587, c. 74). Non mi risulta che il Bodoni pubblicasse lo scritto del suo amico.

stampato a S. Owen, che si trova in Biblioteca di Parma. Il Conte di Villa è quello che ha più libri di Storia letteraria e di Bibliografia. Ma o! quanto siamo lontani dalla Collezione Parmense in questo genere e in tutti gli altri! In verità sono sorpreso della scarsezza de' buoni libri in quelle classi, che ridondano a Parma. Questo prova la decadenza del buon gusto.

Dunque ignaro della cosa in se stessa, sproveduto di libri per impararla, io non posso fare che una *breve* e *aerea* Prefazioncella, che le manderò col prossimo ordinario. Ma dico bensì che il suo *Prospectus* non mi piace e lo credo fatto tumultuariamente, perchè è superficialissimo e non insegna niente. Bisognarebbe leggere assai per impinguarlo, e perchè face[sse qualche] onore.

Al Figlio del Sg.r Berri scrissi io il primo sulla perdita di [suo] Padre, e mi ha risposto. Ritorno a scrivergli oggi, acciò le m[ie] facende pecuniarie vadan in ordine. Il bravissimo Stampatore di Sardegna (1) è qui: il pover uomo ha guadagnata in quel pessimo clima la sordità. È un suo ammiratore; gli ho date le *Iscrizioni* esotiche (2); ei si duole ch'ella non ha risposto a due sue.

Mille riverenze al Sg.r Conte Bernieri (3), e al D. Massaroli: ho scritto ad ambidue; come ho scritto a diverse altre persone la settimana scorsa; anche su quest'articolo bisognerà andar bel bello, perchè in 15 giorni ho speso in lettere più di cento lire di Parma. La posta costa orribilmente ed è cresciuta da poco tempo in quà. Mi saluti i Faure e mi creda

Tutto Suo

Poscritta (4)

Molto ho parlato delle di lei inscrizioni (5) a S. E. Era ciò necessario perchè questi solennissimi C..... (6) della R.

(1) Bonaventura Porro, Direttore della Tipogr. Reale di Cagliari dal 1770 al 1781. V. P. Martini, *Sulle vicende tipografiche in Sardegna*, Cagliari, A. Timon, 1847, p. 31.

(2) Stampate pel battesimo del Principe primogenito di Parma Lodovico; v. De Lama, II, 8-9.

(3) V. qui add. p. 228, n. 1.

(4) Questo Ps. reca nel retro di mano del Bod.: *1774, 14 7bre*. Solo per errore fu legato nel vol. III tra le lett. s. data.

(5) V. n. 2.

(6) I puntini si leggono nel ms.

Stamperia vanno spacciando ch'ella non ha altrimenti gettati i caratteri, ma che li ha fatti venire da Roma. Non dice così il bravo Porro (1), che è perseguitato al pari di lei. Ma lasci fare, che sò parlare e per gli amici parlo col mio solito fuoco. Bisogna anche ch'ella mi mandi le stampe fatte sin'ora per le Nozze (2), acciò le faccia vedere a S. E. e si possa disporre il Re a compensarla in modo ch'ella non ci abbia spesa. Lasci fare al suo Paciaudi, che l'ama, la stima e gli è tanto obbligato. Con Vernazza e Boccardi poco posso parlare, se non vò a cercarli. Qui tutti gl'impiegati sono schiavi: non escono che dalla casa per andare al loro officio, dall'officio alla casa. Il barbaro sistema Boginiano li ha resi tanti solitarj; non hanno nè passaggi, nè vacanze, nè divertimenti. Peggio per loro; io non servirei qui per tutto l'oro del mondo. Ma la vita d'un privato, che non ambisce cosa alcuna, è deliziosa. Addio.

2.

Amatis.mo Sg.r Bodoni Mio,

[Torino] 4. Feb.o 1778

Tutto è irrevocabilmente finito. La lettera Ministeriale del Sg.r Conte Sacco mi è stata rimessa dal Sg.r Ambasciatore di Spagna ed è ita sotto gli occhi del nostro Monarca. Questo dispaccio invitatorio è il più onorevole, il più grazioso, il più espressivo. È un elogio di quanto ho *fatto* e *scritto* e *stampato*. Vi si esprime questa cagione del mio richiamo, che il R. Infante ha sempre avuto rincrescimento di avermi accordato il richiesto da me congedo. Creda, Sg.r Bodoni mio, che le lettere di pugno di S. A. R. e questa espistola Ministeriale mi fanno arrossire; tante sono le cose vantaggiose, che di me contengono. O! come Iddio compensa la moderazione! Come confonde gli iniqui disegni di chi vuol opprimere e calunniare! Benediciamo il Sg.e e adoriamo i suoi giudizj. (3)

(1) V. p. prec. n. 1.

(2) Gli *Epithalamia* per le nozze del R. Principe di Piemonte con M. Clotide di Francia, che uscirono l'anno appresso; cfr. De Lama, II, 10-11.

(3) Sul richiamo del Paciaudi v. Odorici, *op. cit.*, p. 27-28.

Mi si prescrive di affrettarmi a partire, chè tale è il desiderio di S. A. R. Sicchè mi vedo nella inevitabil necessità di anticipare la partenza mia. Ma qui non è cessato il freddo, anzi oggi è un orribil gelo, onde non è tempo da pensare a viaggio. D'altra parte io ho qui 40 e più case nobili, ove vò e stò e mangio come in casa mia, e certamente voglio veder tutti prima di lasciar la patria, che forse non rivederò mai per fatal disgrazia mia.

Oltracciò come pensare a viaggio senza quattrini? Scrissi a S. A. R. la necessità di provedermi di equipaggio viatorio, di mobili da tavola, di Legna, di supelletili da cucina etc. etc. Le aggiungerò che, persuaso di non dover più far viaggi fuori paese, mi son disfatto sino degli stivali per così dire. Aspetterò sopra di ciò risposta, e certamente non scrivo nè a S.ta Cristina (1), nè ad altri ch'io sia vicino a venire, se il Sg.r M.e Lorenzo (2) non somministra il bisognevole, che sarebbe un'annata della Pensione anticipata gratuitamente. Il mio proggetto sarebbe partire verso li x. di Marzo, se la stagione lo permetterà. Quando avrò un fondo, di cui disporre, scriverò al Sg.r M.e Calcagnini (3) perchè mi trovi un *Cuoco* mediocre e polito. Sono avezzo da quattro anni a mangiare ogni giorno delicatamente e credo che ciò abbia contribuito alla conservazione della mia salute; e voglio continuare: *poco, ma buono e ben fatto* è una gran ricetta. Scriverò alla Sg.a Marchesa per la biancheria da tavola; scriverò a Goveano (che il Cav.e di Virieu (4) mi ha proposto) per i piatti, le marmitte etc. Scriverò al P. Superiore di S.ta Cristina acciò faccia riassettare le camere; mi conceda (pagando il fitto), una casuccia vicina per farvi la cucina e la legnaia. Scriverò al Sg.r M.e Canossa perchè faccia ammobigliare le camere com'erano prima.

Del resto io credo che ci siamo vanamente allarmati sui supposti riccorsi fatti a Madrid e a Roma; o se si è scritto, gli autori, che volevano far male, non hanno avuto ascolto,

(1) Il convento dei Padri Teatini in Parma.

(2) Il M.se Lorenzo Canossa, *Min. di Guerra e d'Azienda*; cfr. *Calend.* 1778, p. 146 e questa lettera più sotto.

(3) Nel 1778 era Gentiluomo di Camera; v. *Calend.* 1778, p. 151.

(4) Cfr. p. 245, n. 4 e *Calend.* 1778, p. 165.

poichè tutte le minaccie *Mazziane* sono ite in fumo (1). Le nozze de' baroni, dice il proverbio, finiscon tristamente. Mg.r Vescovo e il suo Vicario non mi danno pena alcuna, e non avrò nulla a che fare con essi.

Ho ricevuto lettera da Massaroli; per oggi non gli rispondo; son troppo carico d'affari.

Ella intanto vegga e disponga di me, se prima di partire potessi servirla in qualche cosa, e, sapendo quanto gli devo, comandi liberam.te. Non rispondo ad altre lettere di costà per prudente riflessione: la moderazione in tutto ha sempre giovato. Bensì la prego di fare una visita per me alla Sg.a Marchesa e all'Ex-Colonello e di assicurare il Conte Rezzonico della mia sincerissima gratitudine ed amicizia. Codesti Sg.ri Flavigny et Wiel (2) hanno scritto ai loro colleghi di qui tutto il bene possibile sulla risoluzione di S. A. R. nel richiamarmi, specificando il disordine della Biblioteca e della Università. Questo vuol essere un gran disturbo! Basta; fidiamoci di Dio e di un così buon Sovrano. Vale.

Si ricordi, che per pagare i debiti, imbarcare i libri, vestirmi, comperare una sedia, ci vogliono *almeno* 280 zecchini.

3.

[Torino] 29. Sett.e 1779

Amatis.mo Sg.r Bodoni Mio,

O! giorno memorando più di quello, in cui dedicandosi dai Greci una Città, i nuovi Coloni, migrando dalle natie loro contrade, passavano ad abitarla! quante festive dimostrazioni somiglianti a quelle, ch'ella oggi vedrà in Parma! è meglio sentirlé da lontano ch'esserne spettatore.

Domani farò una corsa a Chieri per due giorni; poi andrò a consolare (quanto possibil sia) la inconsolabil Contessina Villata, che ha ragione di piangere un adorabil Marito, che ha perduto.

(1) Il P. Andrea Mazza, fratello di Angelo, era il rivale del Paciaudi. Cfr. ODORICI, *op. cit.*, pp. 18-28.

(2) Rispettivamente Ministri di Francia e di Spagna presso la Corte di Parma; ma il nome del secondo è *Villel* non *Wiel*, come scrive il Paciaudi. Cfr. *Calend.* 1778, p. 168.

Martedì S. M. anderà in Alessandria e Tortona per visitare le fortezze, onde non potrò esser appiedi suoi che dopo il giorno 8. per pigliare congedo. Le scriverò poi il preciso giorno della partenza mia.

O! quante bestialità dice *Filandro!* (1). Dugento Cavalieri vi sono atti al Mestiere difficile di educare Principi; ma costui crede che trà Vigatto e Vicomero stian gli uomini più grandi. Nomina *per capo* un onesto Cavaliere, ma tondo come la luna piena; per *secondo* un ridicolo, che si è disonorato. Per Cappellano poi egli proporrebbe anche il Maestro della Steccata, perchè è *nostro paesano*, com'ei suol dire, quando vuol far credere il soggetto esser di merito. Che peccato che un uom sì onesto e sì grato ai benefizj abbia cotanti pregiudizj.

Mi ricordi servidore all' agregio Conte di Borch (2). S. A. R. in una sua lettera mi parla di lui e della Biblia de' Sociniani della Polonia (3). Io porto meco due altre Biblie rare, che accresceranno il merito d.ª nostra Collezione. De' Rossi è tuttavia nel Canavese.

Per far tacere coloro, che mi biasimano di oscitanza colpevole col pubblico pel tanto ritardare la stampa delle mie Memorie (4), io sono andato dicendo ora la mie ed ora le sue occupazioni, la necessità di far lavorare i rami fuori paese: e che non ho detto? Ma niuno mi perdona. Onde ho ritoccata la prima vita dell'Istitutore Gerardo, e gliela invio, perchè voglia metter mano alla stampa, sicchè per la Quaresima ventura noi potessimo dare in *due Tomi* il *Primo Secolo*. Ritornato costà, ad altro non penserò che a quest'opera. Ella sà la *Ortografia mia*, che non è quella, ch'ella ordinariamente segue: ottima è la sua, ma amo la mia e la priego di ritenerla.

I due Fratelli Marchesi Borbone del Monte di Peruggia stati al serviggio di questa Corte, come alcuni loro antenati. e Nipoti del Card. Buffalini, partono di quà per salute. Pas-

(1) Il Conte Antonio Cerati; cfr. p. 238, n. 3 e l'ultima parte della lett. del Bodoni del 21 sett. 1779, a cui questa è risposta.

(2) Cfr. p. 237, n. 2.

(3) Cfr. p. 238, n. 1.

(4) *Memorie de' Gran Maestri del Sacro militar Ordine Gerosolimitano*, il cui primo tomo uscì nel 1780; cfr. De Lama, II, 16.

sando da Parma vogliono conoscerla ed averla per guida, ond'io ho loro dato lettera per lei. Un'altra ne ho dato pel C.te Rezzonico, sicchè li presenti a Colorno; ma Dio sà se lo trovano a Parma. Intanto dovendo scrivere al Sg. Conte Sacco, gli parlo di questi due nostri Ufficiali, uno de' quali ha servito nei Dragoni del Re, l'altro nelle Guardie, poi nel Reggimento di Tortona.

Mi ami quant'io La pregio e mi creda sempre

Tutto Suo

Mi saluti il mio Mazzaroli (1), con cui il P. Corneo, nato per la discordia, ha cercato di mettermi male.

Carlo Castone Della Torre di Rezzonico a G. B. Bodoni.

1.

Londra 28 Febbrajo 1788.

Riv.mo Sig.r Bodoni,

Io le ò scritto una volta da Parigi l'anno scorso (2), ma non ebbi risposta: le scrivo da Londra per commissione emanata dal Re. Le sue bellissime Edizioni formano uno de' migliori ornamenti della regia biblioteca a *Buckingham-House*, dov'io posso andar quando voglio, e vi passo molte ore del giorno. Il Sig. *Bernards* Bibliotecario di S. M. e Mr. *Giorgio Nicol* suo Tipografo mi ànno lasciata una Memoria Inglese per Lei, che contiene i seguenti paragrafi.

1. Il Sig. *Nicol* pregò Mr. Dutens (3) di scriverle il

(1) Così qui ms., ma credo sia lo stesso *Massaroli*, di cui parla verso la fine della 1.a e della 2a lettera.

(2) Questa lettera non è fra le possedute dalla Bibl. Palatina, ma il Bodoni l'aveva ricevuta, come assicura nella sua al Rezzonico del 26 marzo 1788, che è risposta a questa e che è bene tener presente. È pubblicata in *Opere del Car. C. Castone della Torre di Rezzonico* ecc., Como, 1830, vol. X, 186-91.

(3) La lett. del Dutens al Bod. è del 6 aprile 1787; v. *Catal.* s. v. In essa si accenna alla nota dei caratteri desiderati dal Nicol, ma la nota manca. Il B. nella sua lett. cit. in n. prec. afferma di aver ri-

numero de' Caratteri, ch'Egli desiderava, avendo il Sig. Dutens detto al Sig. Nicol che il Sig. Bodoni era molto suo amico, ma nessuna risposta fino ad ora si è veduta da Parma.

2. Queste domande del Sig. *Nicol* erano stampate; di questa stampa non ne (1) à copia alcuna il Nicol, ma si lusinga che l'abbia conservata il Sig. Bodoni, onde non la ripete.

3. Il genere de' Caratteri si è il *Romano* usato dal Sig. Bodoni nella sua lettera Italiana scritta al Mse di *Cubières* (2) sulle critiche fatte a Parigi a' suoi Caratteri, ed oltre quella lettera evvi un ragguaglio d'una Collezione *Durazzo*, di cui si vorrebbe il Carattere, che parmi più piccolo, se non erro, dell'altro sopraccennato.

4. Si vorrebbe sapere il modo di fare sì nero e bello l'inchiostro (3); s'egli è un segreto, non si domanda che si sveli, ma si prega il Sig. Bodoni a mandarne cinquanta *libre di peso* più per provare se può riuscire a Londra, come a Parma, che per tentare d'indovinarne la composizione, credendosi che il caldo del clima e l'azione solare molto contribuisca alla mirabile negrezza.

5. Per il pagamento d'ogni cosa può il Sig. Bodoni tirar lettere sopra il suddetto Sig.r Nicol immediatamente dopo la spedizione de' tipi e dell'Inchiostro, ch'egli desidera sia fatta al più presto che si può. L'addirizzo è il seguente; *à Mr. Giorgio Nicol Regio stampatore* (può scrivere in Francese o in Italiano, come vuole) Pall-Mall n:o 71 (questa è la strada e il numero della Casa). Mandi una lista o Catalogo delle opere da Lei stampate.

sposto all'ordinazione del Nicol, « ma io ho avuto — soggiunge — un giovine ragazzo, che ho dovuto licenziare, perchè molte volte non pose le lettere alla posta per rubarmene la franchiggia » (p. 188).

(1) ms. *ne ne à*.

(2) ms. *Cubrieres*. È la famosa lettera al M.se di Cubières pubbl. in franc. e in ital. nel 1785; cfr. De Lama, II, 37.

(3) Nella cit. risposta al Rezzonico il B. dice che « sul particolare dell'inchiostro » egli stesso scriverà allo stampatore inglese (l. cit.). Interessanti notizie sui suoi bellissimi inchiostri dà il Bod. in una sua lett. del 23 marzo 1804 al Bettoni, notizie che il Fumagalli molto opportunamente riferisce in *Il Risorgimento grafico*, IX, f. 1 (genn. 1912), p. 34 n. 2. (e ora nell'introd. a R. Bertieri, *L'arte di Giambattista Bodoni* cit., p. 42, n. 1).

Questi sono gli Articoli datimi da Nicol; il Sig. Bernards molto se gli raccomanda, ed il Re è inteso di tutto. Ora io le dico che circa l'inchiostro faccia come vuole; se teme che lo spirito indagatore di questi Isolani, che sono chimici perfettissimi, possa arrivare a discoprire gl'ingredienti, che formano il suo inchiostro, non lo mandi; se poi tutto il segreto consiste nell'azione del Sole nel nostro beato clima, lasci pure che quì si stillino il cervello per fare un inchiostro simile, e lo mandi. Converrà ricorrere agli specchj ustorj o ad altri fisici artificj per procurare il richiesto calore, e naturalmente non riesciranno. Ella può altresì per il pagamento intendersela col Sig. Serventi, il quale à corrispondenza col Cavaliere Herries Regio Banchiere, cui sono raccomandato; a lui potrebbe Nicol passare il Contante, ecc. Desidero solo ch'Ella mi risponda subito, mentre in breve conto partire per l'Olanda e i Paesi Bassi; alla fine d'Aprile o in Maggio (1) al più tardi mi porrò in cammino, e da 40 giorni e più vi vogliono talvolta a ricevere risposta da Parma, onde non v'è tempo da perdere. La prego adunque di sollecitudine per mia regola. Spero che mi risponderà per soddisfare un desiderio, che sò essere a cuore a S. M. medesima, con cui parlo alla Corte. essendo uso del Re e della Regina di dir sempre qualche cosa a tutti quelli, che vanno al *Drawing-Room*, e perciò questa funzione dura spesso quattr'ore, che da' due Reali Personaggi sono impiegate a fare il giro di tutta l'assemblea parlando ad ognuno con somma affabilità. Io vado regolarmente al *Drawing-Room* una volta ogni settimana.

Il celebre processo d'*Hastings* (2) tiene sospesi gli animi tutti; nulla può vedersi di più augusto e solenne che la gran sala di Westminster, in cui sono raccolte le due Camere e tutta la primaria nobiltà e le Belle di Londra in grandissima pompa. *Burke* (3) e *Fox* vi ànno perorato come Tullj e Demosteni, ma sarà cosa assai lunga.

Hò comperato moltissimi libri Inglesi e Greci e Latini.

(1) Pare che non partisse che alla fine dell'anno; v. E. BERTANA, *C. Castone della Torre di Rezzonico* in *In Arcadia*, Napoli, Perrella, 1909, p. 229.

(2) Il processo contro Warren Hastings, Govern. generale delle Indie. Il Burke (Edmund) era il più formidabile degli accusatori.

(3) ms. *Burk*. Nella lett. autografa al Bod. si legge *Bourke*. Così correggi nel *Catal.* in l. di *Bourcke*.

e fra gli altri il Cesare di Clarke, che non si ritrova facilmente fuori d'Inghilterra. Non sò se siavi nella libreria di S. A. R.

Ella si conservi, mi dia qualche nuova del Paese e se vaglio a servirla, mi comandi e mi creda mai sempre suo

aff.mo servidore ed amico

CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO.

Metta nella mia lettera: *Great Puloney Street n.° 18 Golden Square chez Mr. Saltarelli.* Faccio venire Baretti da me a pranzo, e mi legge il resto della sua *Frusta Letteraria*; è molto invecchiato e podagroso; vive con una picciolissima pensione di circa dugento zecchini nostri a Lui concessa (1), come a Segretario dell'accademia di Pittura. Guadagna qualche cosa stampando Libretti o rifondendo Dizionarj, di cui Egli stesso è poco soddisfatto, per quanto mi dice, essendo cose fatte in fretta.

2.

Stima.mo Sig.r Bodoni,

Roma 6 Febraro 1792.

Una lunghissima Lettera di ben quattro pagine avev' io vergata in risposta all'umanissima sua dei 27 dello scorso mese, ma possenti motivi mi trattengono dall' inviargliela, e mi restringo a dirle che la mia innocenza, omai notissima a tutta Roma, lo sarà un giorno all'ottimo Sovrano, cui tutto me stesso aveva dedicato e da cui mi distacco a viva forza e con grave rammarico, veggendo apertamente che non posso trionfare della cabala dell'invidia della malignità congiurate a mio danno, ed oso dirlo, a danno dell' istesso Infante, il quale dovrà capire col tempo il mal giuoco, che se gli fà, privandolo de' migliori suoi sudditi (2). Lascio a parte ogni

(1) Cfr. CUSTODI, *Memorie della vita di G. Baretti* in *Scritti scelti inediti o rari*, Milano, Bianchi, 1822-23, vol. I, p. 185 e L. COLLISON-MORLEY, *G. Baretti with an account of his literary friendships and feuds* ecc., London, Murray, 1909, pp. 329-30. La pensione gli era stata concessa nel 1782.

(2) Per la disgrazia del Rezzonico e il suo esilio dalla Corte di Parma v. il cit. scritto del Bertana e spec. pp. 305 segg.

inutile querela; la mia paterna fortuna e molto più l'amor per le Lettere mi saranno amplissimo conforto d'ogni disgrazia, nè la stima nè l'amicizia d'insigni personaggi e di cordialissimi padrocinatori mi può mancare giammai. La perdita del nostro Amaduzzi (1) è stata a me dolorosissima; l'abbracciai colle lagrime agli occhi nel suo letto, e dopo quel giorno non potei più vederlo, essendosi aggravato il suo male. Io però mi riconosco inabile a servire il Sig. Bodoni con quel sapere che spiegava il mio Paciaudi ed Amaduzzi, e solo nella poetica facoltà crederei di far cosa degna de' suoi nitidissimi tipi e quale non avrebbero fatta que' due grand'Uomini, che non erano Poeti; nulladimeno io non ricuso per Lei qualunque fatica, e mi comandi con tutta libertà. Farò i versi, che mi chiede (2), benchè questi debbano essere dedotti da un animo sereno, ed io non sono tuttavia abbastanza tranquillo; fa d'uopo per esserlo ch' io mi dimentichi affatto di Parma, e come mai? E chi à saputo cangiare in modo sì strano il Principe più amabile dell'Europa? Mio malgrado ritorno sempre a questo tristissimo argomento. Facciamoci forza ed involgiamoci nella nostra virtù e filosofia; emmi parete di bronzo, come dice Orazio (3), il non essere a se stesso consapevole d'alcun delitto e non impallidire alle accuse. Ò ricevuta dal Sig. Fogliazzi per parte dell'egregio Sig. Jacobacci la sua bella composizione poetica (4) sul dono, ch'Ella gli à fatto dell'Orazio inimitabile da' suoi torchi escito a gloria d'Italia ed a confusione di Parigi e di Londra; ringrazj a mio nome l'onesto e gentile Sig. Jacobacci; io non ardisco di scrivergli per non recargli forse detrimento; se non teme, gli scriverò.

La mia salute è sempre vacillante in Roma, onde tornerò presto in Lombardia o anderò a Napoli, ma è più facile che mi ritiri alla Casa mia in Milano (5) a godervi tranquillamente un'ozio beato, che le disgrazie mi procurano, onde a

(1) V. qui add. p. 224, n. 4.

(2) Certo i versi sciolti per il Callimaco del 1792 pubblicato in occasione delle nozze della Principessa Carolina Teresa col Principe Massimiliano di Sassonia; v. De Lama, II, 68 e cfr. la lett. seg. Vedili ristamp. in *Opere* cit., II, 191 sgg.

(3) *Epist.* I, 1, vv. 60-61.

(4) Cfr. De Lama, II, 65.

(5) Visse invece gli ultimi anni a Napoli, dove morì il 23 giugno 1796.

qualche cosa sono buone, giusta il gallico proverbio. Ben mi duole ch' io non possa impiegare i suoi tipi nella stampa di molte opere, che ò preparate in prosa ed in versi, fralle quali alcuni tomi de' miei viaggi da me con fedele studio disposti in più articoli e pieni di recondite notizie e di non volgari osservazioni sull'arti, sulla storia naturale, sulle antichità, sulla politica delle trascorse genti e regioni (1). Molti ne ànno sentita da me leggere buona parte e ne furono assai contenti. Oltre ai viaggi ò fatte varie dissertazioni sulle scoperte d'Herschel, sul passaggio d'Annibale per l'Alpi, sulla libertà Inglese, sulla religione de Druidi, ecc..

In somma nulla sfuggì alla mia diligenza, e mi trovo ricco d'infinite cognizioni, che non aveva e che distinava tutte di rivolgere a profitto di Parma nell' esercizio delle cariche a me addossate. Nulla dirò della suppelletile immensa di libri, stampe, zolfi, quadri e mobili, che aveva raccolta e ch' io lasciava tutta in eredità all'Infante, all' accademia, alla Biblioteca; avrebbe visto cose molte rare, e le vedrà, se viene a Milano a ritrovarmi. Se qualche amico si sovviene di me, com'io di tutti mi sovvengo, lo saluti in mio nome; ma la mia disgrazia me gli toglie tutti, e pochi osano, come il Bodoni, continuare l'amicizia. Basto però a me stesso e non mi lascio vincere dalla cieca Dea. Ella mi ami, e sono

Di Lei, Stima.mo Sig.r Bodoni,

Dev.mo Obblig.o Serv. ed Amico
CASTONE DELLA TORRE DI REZZONICO

3.

Gentilissimo ed ama.mo Sig. Bodoni,

Napoli 7 Agosto 1792.

Le lettere di Parma erano restate a Roma due anni, cioè l'una in data dei 14 Giugno e l'altra dei 22 Luglio dell'anno 1790, ed indussero tutti in errore, ed il mio Cameriere fu il primo che le credè avviso della Corte circa la mia reintegrazione e come tali me le spedì a Napoli con sommo giu-

(1) I suoi viaggi furono stampati in *Opere* cit., voll. 4-7.

bilo (1). Sono troppo potenti gli avversarj miei per isperare che la verità giunga al trono, ond'io sul solo tempo confido, che la scoprirà certamente, ma senza frutto, all'ingannato Sovrano. Frattanto qui ricevo benignissime accoglienze, ed io stesso presentai al Re il Callimaco, onde spero ch'Ella vorrà degnarsi di dare al mio agente le tre Edizioni, che mi à destinate, giacchè quella in 4to è passata nelle mani del Re delle due Sicilie, come le tre del Cav. Azara furono donate al Papa, il quale colla sua infallibilità dichiara Bodoni superiore ad ogni altro tipografo, e sarà omai articolo di fede da opporsi a' miscredenti Francesi pel loro Didot e agli Eretici Inglesi pel loro Basckerville. Ò veduto il Programma per Labindo (2); cosa diranno i Poeti di Parma (3), che agognano al primato e non credono certamente Labindo degno d'entrar con essi in contesa? A me duole assai di non poter far pubbliche colle sue stampe le molteplici opere mie, che ascenderebbero a parecchi volumi; i viaggi miei sono stivati di tanti anedoti, di tante riflessioni, di tante dottrine, che i primi Uomini a Parigi a Londra ad Amsterdamo a Berlino a Dresda a Roma ed a Napoli ne furono contentissimi e sempre mi stimolano a dargli alla luce.

Sette anni di pellegrinazione e di studio continuo mi avevano reso assai di me stesso maggiore, e mi lusingava di spargere in Parma per mezzo de' suoi candidi tipi il raccolto tesoro di tante notizie a prò dell'arti, delle lettere e della Filosofia, e tutto mi è dall'impostura, dalla calunnia e dall'invidia distrutto annichilato e sepolto in perpetua dimenticanza, come l'*Arcadia* (4) fatta pe' due sovrani. Callimaco (5)

(1) V. per questo la lett. del Bodoni al Rezzonico del 19 agosto 1792, che è risposta a questa, in Bertana, *op. cit.*, pp. 313-15.

(2) Cfr. De Lama, II, 71; ma « l'associazione andò a voto », dice lo stesso De Lama. Le *Poesie* del Fantoni non furono pubblicate dal Bodoni che nel 1801.

(3) L'allusione tocca specialmente Angelo Mazza, che, insieme col fratello Andrea, era fra i più accaniti avversari del Rezzonico; cfr. Bertana, *op. cit.*, p. 310 e la lett. del Bod. al Rezzonico del 27 sett. 1791 edita in *Opere* cit., X, pp. 193-94.

(4) L'ode *Per l'anno secolare d'Arcadia*, stampata dal Bod. nel 1790; v. De Lama, II, 59. Rist. in *Opere*, III, 37-41.

(5) Cfr. p. 284, n. 2.

non mi à giovato, nè mi gioverebbe Virgilio istesso ed Omero, se ne parlassi il linguaggio, cogli avversarj miei, che tutti distruggono nell'animo dell'Infante i semi dell'antica benevolenza ed anco i rimorsi d'una sì nera ingratitudine e d'una sì patente oppressione. Ben posso dirle che questa è da tutti conosciuta e mi à reso celebre più che mai e degno d'essere annoverato fra' preclari Uomini, che furono la vittima di simili vicende. O mio Paciaudi! Dovevo io dunque incontrare la tua sorte? Dispero però di ritornare, come quel degnissimo Uomo alla Corte (1), perchè la sorte mia fu d'assai peggiore e senza esempio, e nessuno vuol'averne la colpa. Ella stia bene e mi ami. Il Concordato con Roma è svanito (2), e molto mi dispiace. Sono il suo

aff.[mo] *Ser. ed Amico*
C. R.

(1) V. qui add. la lett. del Paciaudi al Bodoni del 4 febbr. 1778.

(2) Il Concordato tra Napoli e la S. Sede, di cui solo il primo articolo era stato sottoscritto l'anno precedente (28 apr. 1791); cfr. FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, s. a., p. 80.

Errata-corrige: a p. 161, l. 3 in l. di *368*, l. *364*; a p. 173, l. 21 in l. di *1795*, l. *1785*; a p. 178, l. 28 in l. di *Bourcke* l. *Bourke*; a p. 183, l. 13 dopo *Genova:* agg. *14 sett. 1785, da Parigi:*; a p. 188, l. 41 in l. di *edite* l. *edita*; a p. 198, l. 26 in l. di *Min Montolivet* l. *Min. Montalivet*; a p. 211, l. 29 in l. di *367* l. *363*; ivi, l. 30 togli *Una in copia*; a p. 223, penult. l. in l. di *(6)* l. *(4)* e dopo *p. 165* agg. *n. 3*; ivi, ult. l. in l. di *(4)* l. *(5)*.

INDICE

ALCUNI DOCUMENTI BODONIANI

CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI PARMA

Tra gl' innumeri tesori di documenti riguardanti le arti e la letteratura che il dotto Cav. *Enrico Scarabelli Zunti* (1) seppe con impareggiabile criterio e rara pazienza raccogliere ed ordinare nell'Archivio municipale parmense, avvi una ricca messe di pregievoli autografi di uomini illustri, letterati ed artisti.

Non privi d' interesse, tra questi, sono alcune lettere relative alla produzione tipografica di *Gio: Battista Bodoni*, le quali al pregio di essere inedite, accoppiano quello di porre ancora una volta in luce le doti preclari di questo illustre uomo (2). Tale appare infatti in tutta l'opera sua, sia nei rapporti co' suoi famigliari, sia per l' interessamento che mostra nelle dottrinali quistioni, sia infine, nella visione alta e fulgida che conserva per l'arte sua e per il bello ed il grande. Ovunque traspare la sua nobile sobrietà ed assennatezza, la sua colta e fine dottrina; l'uomo saggio, forte e buono.

Le lettere qui raccolte non sono che piccolissima parte di quel voluminoso carteggio che ancora rimane di Gio: Battista Bodoni e rappresentano quanto di esso si conserva inedito e quello che ci è stato possibile rintracciare e riunire nell'Archivio del Comune. Vanno dal 1775 sino al 1814; comprendono quindici esemplari, qui fedelmente riprodotti in ogni particolare ortografico.

(1) Mariotti G. — *Necrologio* (Archivio Storico per le Prov. Parm., Vol. 2, 1893).
(2) De-Lama — *Vita di G. B. Bodoni* — Parma Ducale, 1816.

La lettera di Domenico Cagnoni, e le due di Giovanni Volpato riguardono i rami eseguiti da questi eminenti incisori per l'opera " *Epithalamia exoticis linguis reddita* „ (1) Una pregievole delicata minuta di lettera è scritta da Giuseppe Bodoni al fratello Domenico in cui gli dà conto della magnifica edizione pubblicata nel 1775 col titolo suddetto. Altri quattro autografi di Gio: Battista Bodoni sono diretti: all'Ambasciatore di Spagna a Roma Cavaliere Nicola d'Azara; al Conte Angelo Bianchi, a cui sottopone l'iscrizione da lui fatta in occasione delle feste celebrate nella chiesa della Steccata pel matrimonio di S. M. Maria Luigia coll'Imperatore Napoleone (2): al Maire di Parma a cui dà informazioni circa gli incisori e pittori esistenti in quell'epoca in città (3). Seguono due lettere di Giuseppe Lucatelli indirizzate, l'una al Bodoni stesso e l'altra alla sua consorte Signora Margherita Dall'Aglio. Altra è del pittore Salvatore Mannaioni; tre sono dell'incisore in rame, Francesco Rosaspina; e una infine del pittore delle Grazie Andrea Appiani colla quale presenta al Bodoni il professore Lampredi della Real Casa de' Paggi.

GIUSEPPE SITTI.

Parma, maggio 1913.

(1) DE-LAMA — *Ivi*. Vol. II, pag. 10.

(2) *Carteggio* — Spettacoli 1810 — Arch. com.

(3) *Carteggio* — Polizia 1810 e Copialettere 1810 pag. 424 — Archiv. com.

Milano p.° Luglio 1775.

Sig.r Bodoni Pregiatissimo

Trasmetto un altra prova del quinto Rame, sono alla mettà del sesto, e quanto prima riceverà la prova. Rispondo nel med. tempo a gentill.mo suo Foglio in data li 20 Giugno, ricevuto otto giorni doppo la datta, con entrovi un altro dissegno, molto bello, e vago, e mi consolo con il Sig. Ferrari della sua eccellente bravura, e maestria, a cui porterà i miei rispetti, e li dirà che se vi fosse qualche cosa da corregere nell'esecuzione de' suoi dissegni lo prego di notificarmelo; oggi ho ricevuto dal Sig. Londoni Giliati 10, per quel che io vedo V. S. si fida troppo di me col pagarmi anticipatamente; non posso che ringraziarla della buona oppinione che ha di me; lei va esaltando li miei lavori, ma io credo che V. S. abbondi in cortesia, io faccio quello che posso, e il desio sarebbe di fare molto di più; li dissegni li covservo e li manderò tutti ad un colpo; li Rami se comanda li manderò quelli già fatti ma mi pesa il dovervi cancellare li Nomi, e temo di qualche rovina alli Rami per essere troppo ristretto il sitto dove deve esser la correzione, se il suo desiderio è tale lo contenterò; da qui in avanti mi mandi puramente quello che deve esser inciso, riguardo alli nomi, il sesto Rame a cui sono dietro; il nome è *Carolus Johannes Amedeus Sab Dux*, mi scrisse in altra sua che vi voleva il tutto, ma abbreviato ora vedo che vole li soli nomi mi scrivi come devo contenermi, poichè non faccio le lettere attorno se non sento suo avviso. desidero una prova del Rametto speditoli per mia regola sapendo già esservi un bravo stampatore; io ho un Romano, ma mi piace pocco, correggerò il Rame di Amedeus S. C. secondo mi notifica. altro io credo non avere da dirli solo che mi soviene intorno alli dissegni da eseguirsi per il tempo io farò tutto quello che potrò per renderla sodisfata, il lavoro non lo posso vedere, perchè li dissegni non sono sotti i miei occhi, ma in un mese di tempo e più sperarò di fare ogni cosa. certo, del lavoro ce ne, insomma stij di buon

animo e mi creda essere tutto disposto per lei, non facendo altro lavoro che il suo, e di vero core riverendola sono. mi saluti il Sig. Bossi e lo ringrazi avere compatito li miei deboli lavori

D.
CAGNONI (1)

Al Molto Illtre Sig.r Sig.r Prn Colmo
Il Sig.r Gio Batta Bodoni
Direttore della Reale Stamperia di
Parma.

Sig.r Bodoni mio Riv.mo Pad.ne

Ho ricevuto grata sua con Dieci Zecchini e ciò gli serva di quiete circa al prezzo parendoli sensibile la spesa di 12 Zecchini l'uno de Rametti fatti mi contenterò di undici sperando così possa restar contento del mio trattare, rispetto à due Ritoccati scrivo al Bossi che mi ristringe à soli sei Zecchini di tutti e due onde così avanzerò undici Zecchini. Se non avessi anticipato à terminare l'ultimo Rametto non ero più à tempo à motivo che Lunedì sera mi sopraggiunsero le Convulsioni e dovei subito farmi una copiosa emissione di dì 15 oncie di sangue. Stò un poco meglio ma non fò ancora niente, dove posso servirla mi comandi mentre con tutta la stima mi dichiaro

Di Lei Stim.mo Sig.r Bodoni
U.mo Devotissimo Ser.re
GIOVAÑI VOLPATO (2)

Roma 26 Agosto 1775.

Al Riv.mo Sig.r Sig.r Pad. Col.o
Il Sig.r Gio: Batta Bodoni
Direttore della Stamperia R.le di Parma.

(1) Cagnoni Domenico, veronese, incisore; lavorò per molte tipografie e specialmente pel Bodoni - (V. Künstler-Lexikon - Vol. V. pag. 357).

(2) Giovanni Volpato, celebre incisore in rame, nato a Bassano, 1733, pubblicò, sotto il pseudomino di Gio. Volpe, incisioni di taglio vigoroso, fu iniziato da Bartolozzi in tutti i segreti dell'arte. Morì l'anno 1802. (V. TREVES-STRAFFORELLO, *Dizionario Universale*).

Riv.^mo Sig.^r Bodoni.

Eccola servita di quanto ho potuto fare nel tempo avuto per accomodare il presente Rametto, ho perciò levato le tre teste, un braccio e l'aria, hò cercato di dare un'aria alquanto grave alla Sacerdotessa è più grazia alle Ninfe, ho mutato le Ginocchia della Ninfa ed hò accomodato alquanto l'abito della Sacerdotessa è l'Albero che li fà campo questo è quanto potei fare come Lei osserverà, veramente fui perplesso se lo dovessi farlo, temendo dar con ciò un disgusto al nostro Bossi, pensi adunque Lei a garantirmi appo il medesimo supponendo già ne sarà Lui inteso. Se lei mi volesse favorire una Copia dell'Opera mi farebbe il maggior piacere del mondo mentre a parlarli chiaro vorrei farne un Regalo al Medico del Papa, dal quale hò avuto moltissimi favori, se perciò lo spero, tanto più che s'esibisse nella comp.^ma sua di favorirmela è starò perciò attendendo suoi favori dispostis.^mo anchio a servirla in tutto quello saprà comandarmi con che mi dò l'onore d'essere

Di Lei Sig.^r Bodoni Riv.^mo
U.^mo Dev.^o Obbl.^mo Serv.^re

Roma 2 Settembre 1775. GIO: VOLPATO.

---

(1)

Tutto va a dovere. L'ordinario scorso si è ricevuto per mezzo del P.P. il Ritratto in Profilo di Madama Clotilde, e già si era fuori di speranza il poterlo avere, l'Ambasciatore di Francia M.^r di. Choiseul non ha voluto adossarsi un tal impegno, ma il Frate, che ha degli buoni amici in ogni angolo del Mondo, scrisse a Mr de Vatellet Capo dell'Accademia delle Belle Arti in Parigi, e questo ebbe il mezzo di far ritrattar la Principessa dal Famoso dissegnatore Mr Cossen. il Ritratto e somigliantissimo per esser fatto da mano maestra, e per esser stato copiato dal vero originale. Se la Principessa ha permesso di lasciarsi copiare bisogna che il dissegnatore indubitatamente gli abbia detto per cosa era fare il Ritratto; se così è questo è un'ottimo preludio del buon incontro, che dovrà avere l'Opera. Mai a miei giorni mi ritrovai attorniato

(1) Minuta di lettera di Giuseppe Bodoni al fratello Domenico a Saluzzo.

da tante facende, come lo sono presentemente, bisogna aver l'occhio e la mente a cento cose, nella stamperia un Caos di lavoro, e nella gettaria, bisogna lavorar sino i giorni Festivi per la scarsezza del tempo, che rimane a compir l'opera; e quello, che più mi dispiace si è lo essersi ammalato in mezzo tante urgenze di bisogno un Giovine Gittatore Milanese, essendo da quindici giorni che è allo Spedale; son stato a vederlo giorni sono, ...; e ne avrà ancora per qualche giorno. Giovanni ha intagliato espressamente per quest'Opera 3200 Polzoni di Caratteri, e giustificate le loro rispettive Matrici, vi sono 110 Rami intagliati la maggior parte da M.r Bossi, e dal famoso Volpato in Roma, alcuni di M.r Ravenet, altri di Patrini, e molti di Domenico Cagnoni bravissimo incisore in Milano. Oh spesa enorme, oh fatica immane!

L'Opera verrà cento fogli, e ve ne sono a quest'ora di stampati 60. non riman altro da stampare, che la Prefazione, una dissertazione sopra l'origine delle lingue del Teologo Derossi e le descrizioni dei Rami, scritte in aureo stile dal nostro beneficentissimo Protettore; Oh che vasta erudizione ha quest'uomo, al legger queste spiegazioni parmi vederlo nel Tusculano di Cicerone a giudicar dirittamente delle arte Greche.

Qui è stata con comune applauso per quattro sere recitata la Tragedia, intitolata la Rossana, che riportò il primo premio in quest'anno dalla R.r accademia deputazione, l'autore è il Conte Magnocavallo di casal Monferrato, che riportò il secondo premio due anni sono per la Tragedia del Corrado.

Se vi incontrarete col Fabro Craveri diteli, che il suo Figlio Lino ha Bottega in Modena per conto d'un ferraro di Guastalla, e che il suo Principale è assai contento della sua condotta questo è bene che lo sappia acciò venendo a morte potrebbe mutare d'opinione di legitimarlo. Gran Carestia avete in Piemonte, ma noi non abbiamo nemmeno qui l'abbondanza, il frumento di mediocre qualità vien a valere a N. 4 e $^1/_2$ di Savoja l'emina, e tutti gli altri generi a proporzione.

Godo che abbiate un buon Raccolto d'uve, e chi sa che non vi tocchi andar a vendemiar al Feudo (favente deo però) e là far i *Coi* allegramente in compagnia degli amici, e di voi altri tutti di casa.

State sano, leggete poco, e guardatevi dall'ardor della stagione. Vale. Abbracciate il Genitore, e le sorelle, e diteli ch'io sto bene come pure e Giovanni. Addio.

Alcune Lettere Particolari portano, che S. M. Cattolica abbia esiliato i domenicani da tutti i suoi Regni; altri poi dicono abbia solamente ristretto la gran quantità di Conventi ad un numero minore, col obbligo di osservar rigorosamente l'Istituto secondo i precetti del fondatore.

Mio Car.mo Sig.r Giovanni e Pad.ne St.mo

Il desiderio che ho grandissimo di saper le sue nuove è causa che lo venga ad importunare con questa mia. Forse anche in Parma si sarà sparso il timore che tiene in agitazione questi nostri Paesi, che vengano i Francesi a dare il guasto all'Italia. Io Le confesso il vero, sono un di quelli, che temo forte non tanto la loro venuta, quanto le deplorabili funeste conseguenze, che porta seco. Nesuno sa a che partito appigliarsi per fuggire questi grandissimi mali, ed io lo so men degli altri. Se mi riuscirà di terminar presto questo mio lavoro, penso di fuggire da questi paesi per andare dovunque vi sarà probalità di star sicuri, altrimenti me ne starò quà anch'io a sperimentare la sorte degl'altri. La prego, se ha un momento d'ozio, di farmi la grazia di scrivermi due righe, che io starò attendendo con grandissima ansietà, mentre supplicandolo di salutarmi senza fine la sua degnissima Sig.a Ghita, ed il Sig.r Giuseppe con tutti gli Amici, pieno di affetto e di stima, abbracciandolo caramente sono, e sarò finchè avrò vita.

Di Lei Sig.r Giovanni St.mo

Tolentino 12 Novembre 1792. *U.m V.n Ob Servitore*

GIUSEPPE LUCATELLI. (1)

All'Ill.mo Sig.r Sig.e P.ne C.mo
Il Sig.r Gio: Batta Bodoni
Tipografo D. S. M. Catt.ca
Parma.

(1) Lucatelli Giuseppe da Mogliano - valente pittore a pastello di colore. (V. Ricci March. Amico - Memorie delle arti e degli artisti della Marca di Ancona ecc. Tom. 2° pag. 433).

Precl.mo Sig.re Sig.r Pro.e Ven.mo

Io sono condannato ad agghiacciarmi il cervello da mane a sera colla triplice lettura di tutti que' fogli che soggiacer debbono al torchio. Questa meccanica occupazione non mi lascia il menomo ozio, e mi fa mancare spesso alle leggi di urbanità e del dovere. Così mi è seco avvenuto, e già feci pervenire le mie sincere discolpe alla S. V. Precl.ma col mezzo dell'ingegnoso giovane a lei ben noto. Da questi avrà Ella le Ottave chiestemi, che alla fin fine ho dovuto mio malgrado produrre alla luce, contemporaneamente all'ode Petrarchesca dell'ottimo Sig.r D.r Iacobacci. Forse, e senza forse ancora, non sfuggirò la taccia di soverchio Egoismo in questa occasione; ma protesto che ho impresse tali poesie per far cosa grata ad un amico onesto che io amo e stimo assai pei pregi dello spirito, e molto più per quelli del cuore; e per solleticare l'amor proprio del Nestore de' Letterati Parmensi, i cui ben torniti carmi fluidissimi possono servire di giusto rimprovero a chi si sforza di tenere l'opposta via per giungere alle più ardue mete del bivertice Parnaso. Vegga Ella se la tenuità mia potesse valere per qualche altro suo comando (giacchè de' frontispizi è cosa si lieve, che non occorre di farne parola) e disponga a piacer suo di chi si pregierà ognora di essere quale colla più ingenua stima, e colla più ossequiosa venerazione si protesta Di V. S. Preclma Div.mo Obb.mo Servidore

GIO: BATTA BODONI.

Parma 26 Novembre 1794.

(Senza indirizzo).

---

21 Ottobre 1796.

(1)

Azara (2)

Dopo di aver qui operosamente soggiornato per ben sei mesi il mio buono, ed onesto amico Sig.r Manajoni, ritorna in oggi alle sponde del torbido, limaccioso Tevere per ubbi-

(1) Minuta di lettera di Gio: Battista Bodoni a S. E. il Cavaliere d'Azara.

(2) TREVES-STRAFFORELLO. *Dizionario Universale.*

dire ai comandi venerat.mi dell'E.mo Sig.r Cardinale Rinuccini, Mecenate di sì abile, morigeratissimo Pittore. Passa egli per Firenze, ove si fermerà qualche giorno, e siccome desidera di poter ossequiare V. E., così non ho voluto ommettere di cogliere con alacrità sì favorevole occasione per rendermi vivo alla di Lei memoria, per avere notizia intorno alla sua pregevol salute, e per raccomandargli il prelodato Artista, che ha qui eseguita una maravigliosa copia del celeberrimo Quadro di S. Girolamo, che riscosse gli applausi e le lodi non solo di questi nostri più valenti ed accreditati Professori, ma di tutti coloro che ebbero il piacere di ammirarla, dacchè, per nostra infausta sventura, l'autografo è passato ad ornare la rinomata Galleria Nazionale in Parigi. Se mai piacesse all'E. V. di vederla, son certo che il Sig.r Manajoni si recherebbe a gloria somma di poter esporre il suo dipinto al perspicacissimo di Lei sguardo, giacchè non ignora quanto Ella apprezzi e conosca le immortali opere dell'inimitabile Pittor delle Grazie. Reputo di mio dovere di accludere qui copia di due Lettere Spagnuole, dalle quali vedrà Ella che mi sono state commesse per la R. Stamperia di Madrid le matrici di quattro Caratteri Latini, e due Greci; ed io ho assunto l'impegno di prepararle, senza però intermettere le altre mie tipografiche occupazioni. V. E. da più anni sa il mio desiderio intorno alla destinazione della mia numerosissima collezione di polzoni, matrici e forme; torno ora di bel nuovo a ricordaglielo, ed a lasciarla arbitra di operare a piacer suo, se mai si verificasse la voce divulgatasi già da qualche mese che Ella possa ritornare a Madrid, lo che non so credere sì facilmente, atteso le attuali pendenze, e circostanze de' tempi. Io non abuserò più a lungo della di Lei cortesa sofferenza; ma mi restringo ad implorare la continuazione della di lei antica benevolenza ovunque risiegga, e ad onorarmi di pregievolissimi comandi suoi, nella di cui aspettazione passo a soscrivermi col più profondo rispetto, e col più sincero, ed immutabile attaccamento.

Stimatis.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

O Consegnato al Sig.r Cantù, le pelli, i Cappelli, i guanti, le scarpe, e li zuffanelli, dalla sua risposta dipenderà la scelta dei generi, che li faranno; Adorabilissimo Sig.r Bodoni io mi trovo privo, da ogni parte delle sue nuove, eppure ò pregato Delmastro, che non mancasse scrivermi, stò afflitto pertal motivo, Ella è un oggetto' troppo per me interessante per tutti i titoli, la supplico comandare à del mastro che mi scriva Lui, Le di Lei nuove. Questaltra settimana resterà ricoperto il quadro, ed allora in 10 o 12 giorni resterà ultimato, subito allora mi porrò a fare i suoi lavori; Le nuove di questa Città. son sempre listesse, le miserie al solito son grandi, e non so come finirà questa faccenda, le ciarle son molte è ognuno la racconta, come li pare si dice che le truppe del Papa anno preso castel Bolognese, ma non si sà il come, io mi trovo in una gran rabbia e inquietudine, mentre quel poco di buono del Calzolaro, à dato via le scarpe fatte per Madama, la prego fare le mie scuse per questa involontaria mancanza, e dirle che nella futura settimana saranno fatte le altre, la prego perdonare, ma chi puol mai compromettersi? con questa canaglia? dunque sia pur certa che ad ogni suo ordine sarà pronte le scarpe, nel prossimo ordinario le manderò il testamento fatto da Mantova, non è stato possibile averlo per oggi, La supplico dei miei più umili ossequj alla sua Degnis.ma Consorte ed alla Casa Ziliani, e la prego Continuarmi la sua stimabile Padronanza ed Amorevolezza, darmi lonore dei suoi comandi e credermi sempre grato e riconoscente alle tante obbligazioni che le professo e pieno di verace rispetto e stima mi do lonore di dirmi

D. V. S. Stimatiss.mo Sig.r

Roma 31 Deceb.e 1796.

Dev.mo Obb. Servitore ed Amico
SALVATORE MANNAIONI (1).

Al Ill.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo
Il Sig.r Gio.n Batista Bodoni
Tipografo di Camera di S. M. C.
Parma.

(1) Mannaioni Salvatore da Firenze, pittore - (V. ZANI PIETRO. *Enciclopedia* - Parma. Ducale 1820).

Amico Carissimo,

Bologna li 16 Febr.° 1801.

È gran tempo che non ci siamo scritto. Ho aspettato fin ora che vi fosse capitata qualche occasione per inviarmi altri sei de' vri disegni, ma in difetto potreste favorire di spedirmeli per la posta, mentre ora potrei occuparmene.

V' invio col mezzo del corriere una copia della Lapide a Bonaparte; di questa stampa il rame ora è dorato, e non se ne sono eseguite che 300 copie, 200 delle quali vanno a Parigi, supplisca perciò la rarità ai pregi d'arte che mancano per renderla accetta.

E Voi, caro amico, in che vi occupate? È gran tempo che non ho veduta alcuna vra.[a] novità, il vro. manuale ha veduta ancora la luce? Perchè non mi avete mai fatto tenere i materiali da dove al Dott.[e] Palcani per le intese prefazioni? Egli vi serviva assai volontieri.

Il Citt.° Charpentier mandò a prendere da qualche tempo l'inteso suo Ramo, io lo consegnai al suo commesso contro ricevuta.

L'amico Giani è qui da qualche tempo, la sera facciamo in casa mia una specie di accademia pittorica, e così passiamo le sere benissimo senza Teatro, e senza gioco; Esso m'impone salutare caramente sì voi che la vra consorte; lo stesso fa meco mia moglie e caram.[te] abbracciandovi sono

Vro Affmo Amico e Ser.[re]
FRANCESCO ROSASPINA (1)

Al Chiarmo Sig.[e] Sig.[e] Pron Colmo
Il Sigr Gio: Batta Bodoni
Tipografo di camera di S. M. C.
Parma.

Pregiatmo Sig.[r] Conte.

Ho diferito a rispondere fino ad ora alla di Lei gentilma perchè ho creduto bene d'impiegare il tempo in fatti piuttosto che in parole ora che posso accompagnare la lettera

(1) Rosaspina Francesco, nato a Montescudolo (Rimini) incisore in rame, studiò in Bologna - Professore e direttore della scuola d'incisione di Bologna - morì 1841 (V. TREVES-STRAFFORELLO - *Dizionario Univ.*).

col lavoro terminato, ho il piacere di dirLe che, sebbene mi ritrovavo occupatissimo in varie facende, nondimeno io non esitarò mai un momento a dare a V. S. quel'attestato di stima che posso col'eseguire prontissimamente qualunque suo cenno; l'essere poi il lavoro comandatomi (1) diretto ad onorare l'incomparabbile mio amico mi si aggiungeva una ragione d' intraprenderlo con trasporto. Vorrei bene che il rame fosse riescito di sua soddisfazione, son certo di aver fatto quanto ho potuto, sebbene avrei desiderato di potere far meglio.

Le unisco una libbra di nero di Francfort per stampa per facilitarne la impressione, poichè dubito un poco che costà si possa stampar bene; a norma dello stampatore potranno servire le poche stampate che le compiego.

Intorno al compenso; il Suo Sig.r Scannavini ha voluto che io mi contenti di 20 Zecchini, sebbene io ne avevo chiesti 24.

In attenzione di suo gentile riscontro mi dò l'onore di ripettermi

Di V. S.

Bologna li 25 Gen.o 1806

Umilmo ed Obbm Serv.e
FRANCESCO ROSASPINA.

Al Sig.r Car.e Antonio Cerettoli
Fantuzzi
Parma

Pregiat.mo Sig.r Cavaliere

Dal Sig.r Scannavini mi è stato recato il gentilissimo dono che da V. S. Ill.ma mi viene inviata per graziosa disposizione di codesto Anzianato. Il soggetto nella medaglia rappresentato, e le persone da cui mi viene, me lo rendono caro oltremodo, ed è perciò che tanto a V. S. Ill.ma, che a codesto Ill.tre consesso io me le professo sommamente obbligato. Spiacemi bensì il sentire dal Sig.r Scannavini sud.o la sua indi-

(1) Questa lettera riguarda alla Medaglia d'onore decretata dal Pubblico di Parma al celebre tipografo ecc. (V. DE-LAMA, *Vita del Car. Bodoni* — Vol. II, pag. 169).

sposizione di salute, spero che presto sarà ristabilito, e che vorrà rittornare fra noi; attendo anziosamente questa opportunità per rinnovarle a voce, quale ho il piacere di essere veramente

D. V. S. Ill.ma

Bologna li 5 Febbrajo 1806.

Uml.mo Dev.m ed Obb.mo Sr.e
FRANCESCO ROSASPINA

Al Sig.r Cavaliere Antonio Cerettoli
Fantuzzi
Parma

Parme le 18 Août 1810.

Monsieur

J'apprends dans le moment qu'on a commencé à graver l'Inscription latine que je fis pour être placée provisoirement le 14 de ce mois sur la Porte principale de l'Eglise de la *Steccata.*

Puisqu' il s'agit d'un monnument public je pense qu' il faudrait auparavant la soumettre au P.e Tonani, qui s'est acquis dans ce genre une réputation bien méritée.

Ayez donc la complaisance, mon estimable Collègue, d'en faire suspendre l'exécution jusqu'à l'arrivée de ce savant.

Vous rendrez un véritable service à la chose publique et vous m'obligerez beaucoup.

JEAN BAPTISTE BODONI.

A Monsieur
Monsieur Ange Bianchi
Premíer Adjoint f. f. de Maire
Parme.

TEMPLUM . DEIPARAE . SACRUM
MARIA . ALOISIA
IMPERATRIX . GALLORVM . AVGVSTA
VOTIS . PARMENSIVM . ANNVENS
EX . EIVS . NOMINE . APPELLARI . INDVLSIT
MDCCCX

Parma 26 Dicembre 1810.

Preclarissimo Signor Maire

Già da parecchi giorni ricevetti il cortese di Lei Foglio del 22 andante, unitamente alle due lettere affidatemi, e che qui compiegate le ritorno. Io ho dovuto protrarne sino ad oggi il convenevole riscontro a cagione della malaugurata podagra che venne ad assalirmi in un ginocchio nella scorsa settimana, e mi rese inerte a qualunque operazione. Riavutomi in oggi dal tollerato incomodo, mi reco a preciso dovere di rispondere categoricamente a quanto intorno alla mia getteria si appartiene; e nulla posso aggiungere su quella che esiste poco lungi da Parma, poichè da venti e più anni vivo segregato affatto dai Proprietarj.

Riguardo poi agli Incisori in rame di questo paese, il numero è assai ristretto, poichè si riduce a Mr Ravenet, assai Vecchio; al figlio di Mr Silvestr, già fabbro-ferrajo della R. Corte; a Mr Vighi, figlio dell'Orafo, ed incisore anche di sigilli; e ad un giovine impiegato nel negozio Carmignani, di cui ignoro il nome, il quale si occupa altresì d'incidere mediocremente in legno.

Duolmi assai di non essere in grado di non poter somministrare alla S. V. Precl.^ma^ più ampie ed accertate notizie sopra quanto si ricerca intorno alla moralità ed il merito de' medesimi; ma Ella potrà di leggieri ottenerle da chi avrà maggiore cognizione che non ho io de' predettti: aggiungerò solo che anche il Pittore Sig.^r^ Biagio Martini, e varj suoi scolari si sono occupati nello incidere de' rami impressi a chiaroscuro, come risulta dalla serie delle stampe che si vendono al pubblico, ma che io non conosco. Trovasi pure qualche stampa incisa dal Sig.^r^ Bresciani, Pittore di 95 anni.

Ed augurandomi ulteriori incontri onde potermi adoperare in altri suoi graditi comandi passo a segnarmi

GIO: BATTA BODONI, *Aggiunto.*

Milano 12 Aprile 1812.

Preclarissimo Amico

Invidio al dotto Sig.r Lampredi Professore nella Reale Casa de' Paggi la fortuna di vedervi. Egli vi presenterà questa lettera, che senza alcun mio stimolo a riguardo d'un ottimo amico lo assicura di tutti i favori, de' quali non avete mai saputo essere parco con me.

Io e la mia Costanza salutiamo la degna vostra Consorte e mi è grato di esservi affettuoso amico

APPIANI (1).

(Indirizzo)

Appiani

All'Ottimo Bodoni.

St.ma Sig.a Margherita

Ne da mancanza di stima, ne da dimenticanza delle mie obbligazioni, ne da negligenza è derivato il mio lungo silenzio, ma unicamente dal timore d'infastidirla colle mie lettere. Vince oggi questo timore l'occasione, che mi porge le ricorrenza del nuovo anno, in cui prego Iddio, che la guidi sempre per il cammino della felicità.

Gradisca, La supplico, questo mio sentimento provenienti dalla più grata riconoscenza, e dalla più sincera amicizia.

Ricevei l'ordinario scorso una Lettera del Sig.r Profess.r Giuseppe Bertoluzzi, in cui mi domanda l'attestato di aver io comprato da Lui per il Sig.r Bodoni di rispettabile sempre, ed acerba ricordanza, due quadri, copia l'uno del quadro del Correggio esistente una volta nella reale Accademia e l'altro del Mazzola che ancora esiste in S. Sepolcro per il prezzo di due doppie l'uno. Mi soggiunge, che dessidera quest'attestato non per altro, che per render conto del denaro ritratto dalla

(1) Appiani Andrea detto il pittore delle Grazie, nato il 23 Maggio 1754 a Bosisio, divenne membro della Consulta Cisalpina, Commissario Generale delle Belle Arti. Morì a Milano 8 Novembre 1817 (TREVES e STRAFFORELLO - *Dizionario Universale*).

vendita dei sud.ti quadri ai suoi Fratelli, con i quali stà facendo le divisioni.

Prima, che io faccia ciocchè il Sig.r Bertoluzzi mi richiede. mi credo in dovere d'informarla della sua domanda per sentire da Lei il modo, con cui devo regolarmi.

Nel rispondermi mi faccia la grazia di dirmi le sue buone nuove, che io desidero anziosamente, come quelle, che m'interessano al maggior segno, avendo l'ambizione di credermi uno della di Lei famiglia se non con altro titolo, con quello almeno di buon servitore.

Abbia memoria di me che pieno di gratitudine e di stima ho l'onore di ripetermi.

Tolentino 29 dicembre 1814.

Suo Ob.mo Serv.o Aff.mo
GIUSEPPE LUCATELLI.

All'Ornatissima
Sig.a Margherita Bodoni
Parma.

BODONI GRANDE ELETTORE

Siamo sul declinare della primavera del 1811.

Gli antichi Stati parmensi, già divenuti parte dell'impero francese, divisi in due dipartimenti, del Taro e della Trebbia, hanno conseguito il diritto d'inviare a Parigi, a costituire il Corpo legislativo di Francia, un loro rappresentante: un legislatore. Già Piacenza, o il dipartimento della Trebbia, ha designato a tale ufficio l'avvocato Giambattista Maggi. Spetta ora a Parma, al dipartimento del Taro, di fare altrettanto, e già sono convocati i comizi. È candidato il piacentino Giuseppe Poggi, dottore in teologia e giurisprudenza, favorevolmente noto ai dotti d'Italia; non così all'universale degli elettori parmensi. È necessario che persona autorevole tolga sopra di sè il carico di dire di lui — assente da più anni dalla regione emiliana e dimorante a Parigi — ciò che valga a farlo conoscere e apprezzare. Quella persona è il famoso

Allobrogo fattor di varie cento
Immaginette dell'umana voce,

Giambattista Bodoni (1). Egli, sebbene febbricitante, e già afflitto da quella malattia, che due anni dopo lo trasse al passo estremo, scese nei comizi, e con tanto calore sostenne le parti dell'amico, che questi uscì poi vittorioso dall'urna.

(1) Vincenzo Mistrali, dall'ode saffica « Il Catalogo ».

Come il Poggi seppe della propria elezione, e a chi in gran parte ne era debitore, fece pervenire da Parigi la lettera seguente:

A Giambattista Bodoni
amico ottimo
Giuseppe Poggi.

Non posso scrivere a te senza servire ai modi degli antichi padri di ogni opera bella, ed i quali impiegherà a tuo riguardo la posterità la più tardiva. Ti confonderei colla plebe, se a te venissi colle dizioni meschinamente pompose delle età moderne, che, corrotte dal fasto delle ricchezze e dei titoli, abbandonarono il severo e nobile linguaggio di bene ammaestrata natura. Eppure questo è il solo che risponde al merito che vuole essere usato co' pari tuoi. Ma io non ti dirò ciò che deve al tuo genio la divina arte di Cadmo; ti farò solo cenno di ciò che l'amicizia deve al tuo cuore. Seppi con quale spontaneo ardore, malgrado la infermità che ti pungeva, scendesti per mio amore nei Comizi elettorali di Parma, e quanto vi ti adoprasti perchè sortissi candidato al Corpo legislativo. Mi colpì, mi fece orgoglioso un tratto così cortese; me ne diedi vanto il più che potei, e veramente esso è degno d'istoria. Ed oggi che esultare ti sento sulla mia nomina alla legislatura, applaudo, Patrizio illustre, a me stesso d'aver potuto meritare che la volontà piena del Senato augusto coronasse in me i voti tuoi generosi. Devo pure riconoscenza molta agli egregi parmensi, amici tuoi. Parma fu sempre amorevole inverso i cultori delle belle discipline, ed è un vero onore essere nel novero dei cittadini, i quali ella predilige. Impiegherò certamente tutte le povere mie forze per corrispondere alla testimonianza di fiducia, onde sono stato distinto. Vivo per servire a' miei concittadini. Per te sono quale fui sempre. Vivi lunga e sana vita, onor di Parma e dell'Italia nostra, e mi continua la consolazione dolcissima di tua amicizia. »

Parigi, il 12 giugno 1811 »

Antica era l'amicizia del Bodoni per il Poggi; e molto avventurosa fu la scelta degli elettori parmensi. Poichè, quattr'anni più tardi, nel 1815, quando fu sciolto il Corpo legislativo, e il Maggi faceva ritorno alla sua Piacenza, l'ex legislatore per il dipartimento del Taro, ben provveduto del proprio, potè rimanere a Parigi e metter su casa propria in via de' SS. Padri, n. 10. E quando poi la Francia, dopo Waterloo, fu ridotta a dover restituire il mal tolto patrimonio artistico ai vari Stati italiani, egli fu ben lieto di

accettare dal governatore temporaneo di Parma, conte Filippo Magawly Cerati, l'ufficio d'Incaricato d'affari con l'espressa incombenza di far valere i diritti del ducato parmense alla restituzione delle cose d'arte, d'archivio e di Museo, presso i nuovi arbitri della grande nazione. Quanta energia, quanta abilità, quale perizia di leggi e cognizione di cose d'arte e d'archeologia abbia dimostrato in quella occasione l'accorto piacentino, non è ancor detto pienamente nè ora converrebbe indugiare a dirne i particolari. Però non vogliamo omettere di offrire intanto una bella prova del molto credito ch'egli aveva saputo concigliarsi presso i dotti italiani (non pochi, nè senza fama) residenti allora in Parigi. E una lettera inedita e quasi intima del celebre Antonio Canova; di quel Canova che, giunto anch'egli nella capitale della Francia con lo stesso scopo e con la stessa incombenza del Poggi, ma da parte dello Stato pontificio, raccolse poi tali onori e ricompense dalla gratitudine del pontefice e dell'Italia tutta, da costringere a un mesto raffronto tra lui e il Poggi sul capriccio della fortuna; poichè al Canova, più abile artista che negoziator di trattati, fu conferito il titolo di marchese d'Ischia e una pensione vitalizia di scudi 3000; laddove al Poggi non toccò che una gratificazione di lire nuove 3000, e sett'anni dopo! Ed ecco la lettera:

« *Signore*,

Ella mi farebbe un piacere e favore distinto, se volesse compiacersi informarmi per mia istruzione e governo dell'ordine e metodo da Lei osservato nel ricuperare gli oggetti d'arte e di letteratura reclamati dalla sua Real Corte da questo reale governo, e dirmi anche, se gli ha ricevuti tutti, e se fu obbligato da particolari circostanze a lasciare indietro una qualche parte. Sono sicuro che la sua gentilezza mi onorerà di tal grazia e frattanto La prego a credermi con tutta la stima

Obb.mo e osservantissimo
ANTONIO CANOVA » (1)

Parigi, 17 ottobre 1815 »

(1) Archivio di Stato di Parma « Carte Poggi ».

In quanto all'amicizia del Bodoni per il Poggi, come dicevamo, era di vecchia data. Trovò il suo alimento nel medesimo amore alle cose d'arte, e fors'anche nelle medesime aspirazioni alla libertà di pensiero (1). Della loro corrispondenza epistolare si trova traccia sin nel dicembre del 1790, quando il piacentino informava l'amico di “ divertirsi in studi ameni ed eruditi, in materie di antiquarie e di storia „. E proprio per l'intercessione del Bodoni, il potentissimo cavaliere de Azara, ministro spagnuolo presso la Santa Sede, gli ottiene di esser sciolto dal vincolo del suddiaconato, che gli era stato imposto nel 1785 in Roma, “ quando non sapeva che si facesse „.

Il Bodoni, premorto al gran fallimento della gallica prepotenza, non ebbe la consolazione di veder ritornati alla gloria della sua patria di adozione quei tesori d'arte d'ogni genere che aveva veduti portar via con dolore. Certo la consolazione gli sarebbe riuscita ineffabile, aggiungendosi per lui il compiacimento di aver saputo distinguere e proteggere tale uomo, a cui spetta il merito maggiore di quella rivendicazione.

G. P. Clerici.

(1) V. U. Benassi, *Il generale Bonaparte ed il Duca e i Giacobini di Parma e Piacenza* in « Archivio storico per le province parmensi », Nuova serie, vol. XII, pag. 220.

MDCCCXIII MCMXIII

COMMEMORAZIONE DI G. B. BODONI

NEL I. CENTENARIO DELLA SUA MORTE

DETTA NELLA SALA MASSIMA DELLA R. BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA *

DAL PROF. UMBERTO BENASSI

Signore, signori,

Vent' anni avanti la più grande scoperta, vent'anni dopo la più grande invenzione, nell'epoca operosissima del trapasso ad un evo nuovo, il parmigiano Andrea Portilia mostrava in un piazzale (era l'estate) agli occhi stupiti degli amici e dei curiosi accorsi in folla (varia e reverente e commossa come davanti al miracolo d'una nuova benefica

* Concessa con gentilezza squisita dal Sig. Direttore Cav. Edoardo Alvisi, che vivamente si ringrazia.

magia) i fogli del Plutarco, che via via imprimeva col piccolo torchio (uno strettoio da uva lievemente modificato). Il bel volume in 4° piccolo, primogenito dei nostri incunabuli, era finito ai 23 settembre 1472. E la meraviglia fu tanto profonda nei buoni Parmigiani, quanto ora che han visto librarsi in cielo, quasi ribelle al peso, la colossale libellula che vince lo spazio. Sentivano i cuori, nel profondo commossi, i nuovi destini del genere umano; godevano come un'alba soavissima di più serena età!

Non era meraviglia strana, chè da pochi anni Corrado di Schweinheim e Arnaldo Pannartz, dopo aver forse appreso direttamente dal Gutemberg a fondere i caratteri da stampa e allinearli nel ligneo compositoio, erano scesi in Italia, apostoli (direi) della nuova invenzione, introduttori dell'arte novella.

Non era aspettazione vana, falso presagio, chè giustamente l'anima del popolo sentiva, nella sua mirabile divinazione inconscia, che una forza nuova era apparsa nel mondo, un sublime genio alato che doveva fugare tutte le tenebre, infrangere tutte le catene, fare dell'umano consorzio una immensa famiglia

di eguali. Un nuovo ritmo, incomparabilmente più rapido, stava per regolare il moto dell'umana ascensione.

Dal sacro entusiasmo e dal gusto umanistico di quei primi tipografi l'arte balzò già adorna di finita bellezza, come Pallade dal capo di Zeus. « Dono largito direttamente da Dio » era salutata pur anche nei conventi, ove per tanto tempo erasi affaticato il pazientissimo fervore dei calligrafi e dei miniatori.

Negli incunabuli italiani rifulgeva già un'ideale perfezione tipografica: bella forma di caratteri, nitida ed uniforme impressione, pagine contornate di ampio margine, consistenza e nitidezza delle carte; perfezione che doveva poi brillare, quale splendido modello, all'emulazione del « Sommo dei Tipografi Italiani ».

L'entusiasmo generale accompagnava, plaudendo, gli artefici nelle peregrinazioni che facevano di città in città: novelli goliardi, tra i quali godè fama non volgare il nostro Antonio Zarotto, anche per l'invenzione ingegnosa di stampar libri ornati di note musicali, quasi a remoto presagio di quel volo sublime che nei cieli dell'armonia doveva

spiegare quattro secoli dopo un Genio nato in questa stessa terra!

Con le altre Arti la novissima sorella abbellì la meravigliosa fioritura del Cinquecento italiano. Ma quando, troppo presto!, i fantasmi e i sogni della Bellezza furon rotti dal funestissimo eclissarsi delle virtù nazionali, anche l'Arte della Stampa trasferì il suo seggio presso altri popoli che portavano nell'arena delle genti la forza fresca della loro giovinezza.

All'eclisse succede più fulgida la luce. A metà del Settecento un nuovo spirito riscuote, dopo il riposo bisecolare, l'antica dominatrice: si riaccendono fari di cultura lungo la fatale penisola: nel fervore delle Riforme l'Italia si accinge a riprendere quel primato civile e morale che le era stato strappato per ultimo. Incomincia allora anche per la Tipografia italiana una vita nuova.

Nella gara dei rapidi e arditi progressi Parma era in primissima linea.

Le glorie di Parma, divenuta nel Secondo Settecento radioso centro di cultura, vera Crisopoli, Atene d'Italia, non han certo d'uopo d'esservi rammentate. Due fervide

menti ne scorgevano i destini verso le mete più alte: Guglielmo Du Tillot da Baiona, rarissima pianta di ministro geniale cresciuta nelle serre di Corte, e un suo consigliero, il torinese Paolo Maria Paciaudi. Il nome di questo padre teatino, che fu divinatore del Sommo Tipografo, come del Sommo Tragico italiano, e inspirò le più ardite e sapienti concezioni di politica ecclesiastica e di pubblica istruzione nel ducato dei primi Borboni, non può pronunciarsi senza speciale reverenza e commozione in queste sale, ov'egli, per volere di un ministro illuminato e di un principe munifico, gettò le prime basi, guidò nei primi e più difficili passi questa magnifica raccolta di libri e manoscritti, che è faro luminoso per le vie del passato e per quelle dell'avvenire, superbo vanto invidiato alla nostra da città assai maggiori e più ricche e potenti.

Perchè a questo tempio di Apollo Palatino e all'Università degli Studi, rinnovellata con prefisso lo scopo di avere in ogni cattedra uomini sommi, alla fiorente Accademia di Belle Arti, al ricco Museo di antichità si aggiungesse la migliore Stamperia, quel grande

ministro, avveduto protettor delle Arti, e quell'acutissimo erudito chiamarono Giambattista Bodoni; la cui fioritura fu forse l'unica della Crisopoli borbonica che non andò in paglia, anzi rimaneva nel principio dell'Ottocento (a detta del contemporaneo Antonio Cerati) come la più illustre memoria de' monumenti della passata gloria di Parma.

 

Nella scelta del direttore della nuova Stamperia Reale non rifulse soltanto il consueto acume del Paciaudi e del Du Tillot: fu una divinazione di questi due buoni geni del Ducato. L'artefice, destinato a salire la cima più alta della gloria tipografica, viveva quasi oscuro, attendendo con fede la sua ora, nella piccola e remota Saluzzo. Nato in condizione modesta, di stirpe di tipografi, si piacque tosto dell'aria acre dell'officina avita, e crebbe, come i fratelli, al lavoro del compositoio e del torchio. Ma il genio naturale, sorretto da una volontà alfieriana, lo spingeva a levarsi sopra l'umiltà tradizionale dei lavori

della famiglia: intagliando in legno, tentava le prime prove. E presto l'aquilotto disdegnò il piccolo nido, anelando a più larghi voli. Dal Piemonte la severità soldatesca del governo sospingeva all'esilio i maggiori uomini, a preparare, per volere dei fati, con la conquista spirituale la liberazione politica. Ecco il tipografo diciottenne (nel cuor dell'inverno del 1758) andar pellegrino dell'arte alla gran Roma, portando per il viatico i suoi lavoretti d'intaglio in legno. Nella mente giovanile si stampano le linee severe e solenni di quei monumenti, quell'ideale di maestosa bellezza che rifulgerà ne' suoi frontispizi insuperabili, nelle sue classiche pagine. Nella Tipografia di Propaganda Fide apprende e pratica l'uso dei caratteri orientali; l'incarico di riordinare vecchi punzoni da gran tempo abbandonati gli sveglia il desiderio di saper incidere e gettare caratteri da stampa. Vinte le prime difficoltà con la volontà inflessibile, riesce, rubando le ore al riposo, a scolpire fregi e maiuscole fiorate e alcuni alfabeti.

Ma il genio bodoniano non era destinato a consacrarsi alla propagazione di altra fede che non fosse quella della bellezza eterna.

Dopo otto anni di attivissimo e duro tirocinio, lo sedusse l'anglomania dominante. Si mise in viaggio per Londra; ma una provvidenziale febbre terzana risparmiò all'Italia quest'altra iattura, lo fermò nella città natale, in attesa, con l'augurale presentimento del grande destino che gli era riserbato. L'invito a Parma gli apriva le vie dell'avvenire. Fatto il viaggio a spese ducali anticipate, egli entrava in modesto arnese in questa splendida e animata capitale il giorno di S. Mattia (25 febbraio) del 1768.

Il ministro Du Tillot aveva in animo di assegnare alla Reale Tipografia, non appena avesse preso forza vitale, un nuovo grande palazzo; ma il disegno tramontò con la sua caduta. La sede provvisoria restò definitiva.

Dopo che con la morte di Ranuccio I rimase in tronco il suo grande disegno della Pilotta, chè di troppo questa reggia superava il declinante destino politico del ducato, i servizi della Corte, sempre più lussuosa e fastosa, resero necessarie diverse aggiunte, una delle quali si appoggia al lato di occidente: in quell'addossamento ebbero assai

modesta sede la Stamperia ducale, la bodoniana, la fonderia, i magazzini, l'abitazione stessa del Tipografo. Nel pianterreno, ora interamente sepolto, tre camere e una cameretta per la tipografia particolare, una stanza per la getteria. E ne uscirono edizioni meravigliosamente superbe; vi furono incisi 270 caratteri diversi e battute e giustificate 55.000 matrici! Di sopra, la Tipografia ducale, immortalata da tante edizioni e il cui ricordo resterà a gloria di Don Ferdinando: uno stanzino d'entrata, due camere verso la Parma, un corridoio, con torchi ancora sul genere dei primissimi. Piccolo e modestamente arredato l'appartamento del Direttore.

Quest'era la reggia del sovrano dei tipografi; qui fu lasciata sempre dal Duca e dai nuovi ministri l'officina per cui era esaltato dovunque il nome di Parma con quel del Bodoni! Se il mecenatismo non iscema la gloria dei grandi, qual maggior vanto per l'artista che in sede così poco ispiratrice di alte idee ed ambizioni, freddamente trattato dai ministri e dal principe, seppe per sola virtù di genio e di volere raggiungere la cima della perfezione!

Se, però, quel locale non appariva adatto a ospitare tanta grandezza d'arte e di fama, l'anima semplice del tipografo vi godeva, almeno, il panorama poetico e ispiratore del Giardino ducale e un'assoluta tranquillità: la posizione era allora assai più isolata di adesso che per l'opera genialissima e antiveggente del Buon Genio di Parma un argine superbo e nuove vie di ameno passeggio e rapida comunicazione e un bel ponte (in luogo del vecchio, traballante e fuor della via retta) e porticati di romana non che farnesiana magnificenza, sostituiti a sconcezze fetenti, aprono decorose e comode correnti alla vita cittadina, seguendo, anzi prevenendo e accelerando il suo sviluppo.

Ripensiamo la vita di lavoro che l'artefice durò mezzo secolo fra noi con inestinguibile fede, con entusiasmo crescente. Dall'appartamento scende alla tipografia ducale, ove si lavora per qualche opera ordinata dal duca o dai ministri: qua si compone, là si ricuocono e stemperano gli inchiostri venuti da Venezia, i torcolieri inchiostrano le forme e tirano, ingobbendo, la sbarra dei torchi gementi; i fogli stampati pendono dagli sten-

ditoi presso il soffitto. Il Direttore è per tutti quei lavoratori un padre indulgente, un generoso, confidentissimo, come sapientissimo, maestro e consigliero.

Lo attira al pianterreno la sua stamperia particolare, ove trova operai propri e fa opere di iniziativa sua o dei potenti protettori e amici. Ma eccolo passare nell'ultima stanza, onde emana un'aria pregna di gas, un odor acre di piombo fuso, un rumor di martelli, uno stridio di lime: è la fonderia affidata all'amorosa e intelligente cura del fratello Giuseppe, l'officina in cui l'artefice infaticato, con le sue stesse mani forti e dedalee, foggia le mille e mille « immaginette dell'umana voce », in tutte le forme e in tutte le lingue. Sotto il suo bulino nascono, solenni o graziose, le lettere che canteranno le pugne degli Elleni e dei Troiani, sospireranno nelle scene dell'Aminta, nei metri di Virgilio, battaglieranno ed ameranno piamente nelle ottave della Gerusalemme Liberata, fremeranno nei versi dell'Aristodemo, scruteranno i misteri dell'essere nelle pagine del Condillac; trasformate nelle fogge più varie, ripeteranno a ciascun popolo la parola de' suoi grandi

scrittori, come cosa nuova, rinnovata dalla magia dell'arte tipografica!

Per la getteria, Parma non gli diede solo operai devoti e robusti: un giovane che ha un'anima di artista squisito sotto l'abito talare e il rude aspetto agreste, è degno di comprendere e imitare l'amoroso e confidente maestro: nel modesto prete campagnuolo si riverbera un raggio di quella sublime passione; ma la febbre del duro, assiduo lavoro e l'anelito della gara ineguale ne spezzano la fibra, pur forte, non ancora toccati i dieci lustri, nel nativo San Pancrazio.

Altro vanto, e non ultimo, del sommo Tipografo l'aver col fuoco della sua grand'anima accesa una fiaccola che arse non senza onore. Se poterono non ben note cagioni turbare il dolce accordo tra il maestro e il discepolo, gli spiriti grandi depongono la soma terrena degli odi sulla soglia dell'immortalità: il nostro culto deve sollevarsi in un aere superiore a tutte le umane passioni, ove essi son fatti tali

« Che la *nostra* miseria non *li* tange ».

La via lunga dell'Arte sospingeva il Bo-

doni a un'incessante vigilia. Pur talora si ristorava nel dolce ambiente domestico in amabile conversazione. Ce la rappresenta un gustosissimo disegno, esposto nella magnifica Mostra del Teatro Italiano. Intorno a modesto tavolo son raccolti gli sposi Bodoni e i più intimi amici. Ad un'estremità siede il Tipografo, di chioma ormai grigia: ha vicino un volume e davanti alcuni fogli stampati e uno ne tiene nella destra, ed è in atto di riflettere ascoltando ciò che gli dice con viso dolce e sorridente l'amicissimo Giuseppe De Lama, che sarà il suo amoroso biografo. Dall'altro capo, con eretta la persona e la bella testa coperta di riccioli neri, guarda verso il Bodoni il nostro Ferdinando Päer, conchiusione gloriosa di quel semicerchio di spiriti alti e puri: è in atto di ammaestrare una giovane e fiorente signora che sta toccando la chitarra: madama Bodoni, la parmigiana Paola Margherita Dall'Aglio (era per lui il nome stesso della madre, dolce sempre nella memoria di ognuno): quella *Ghitta*, rallegratrice infermiera custode della vita preziosa. Tra le due coppie siedono conversando insieme (di qualche impresa car-

taria?) il regio amministratore economico Bonaventura Porta, il cartaio fedelissimo e provvidenziale Gaetano Ziliani e quel Vincenzo Iacobacci che dirà piangendo in Duomo l'elogio funebre dell'amico glorioso. Dal fondo si avanzano il proto Luigi Orsi, che reca un novissimo grosso volume, e il giovane Giambattista Zambiagi, che porta un bicchierone d'acqua, la bevanda più gradita al padrone, la sola sino ai cinquanta. Sì belle conversazioni continuarono nella casa del Tipografo anche dopo la sua dipartita: il generale Cialdini ricordava con rimpianto le serate del salotto della vedova Bodoni.

 

Esaltato dai lontani che lo ammiravano nelle sue edizioni, l'Artefice avvinceva a sè con la più calda simpatia chiunque l'avvicinava.

Schietto tipo di alpigiano piemontese: alto e ben formato, l'aspetto maestoso pur nella vecchiaia, anzi in essa ancor più amabile e venerando; sotto la capigliatura co-

piosa, la fronte spaziosa e serena; occhi vivacissimi, bocca arguta e di voce sonora, lineamenti di maschia bellezza: madre natura aveva veramente formato anche di lui (come gli disse l'arguto Parini) una magnifica edizione!

Alla bellezza fisica rispondeva pienamente la morale: veritiero e sincero in tutto, liberale, modesto, di cristianità evangelica; nobilmente e coraggiosamente fermo nelle amicizie verso i caduti, fossero il Paciaudi o Don Ferdinando o Moreau de Saint-Méry.

In nulla cortigiano; nè giacobino poi: solo un alto ideale patriottico avrebbe potuto infiammare la sua anima generosa; ma l'alba della redenzione nazionale spuntava appena al tramonto della sua vita. Egli seppe, nel nome santo dell' Arte, elevarsi su tutti i partiti in un imperturbabile Olimpo. Parma gli dava una sede tranquilla; e quando pure le onde procellose invadevano il piccolo Stato e la capitale, non mai giungevano oltre la soglia dell'Officina, aperta a tutti gli innamorati del bello, ridente del sorriso confortatore dell'Arte in mezzo alle tempeste

più furibonde. Ei volle essere e fu novello Archimede, ma di fortuna affatto diversa.

Cultura letteraria ed artistica non comune appare nel suo libro di storia ecclesiastica saluzzese e nelle sue prefazioni tecniche. Certo, non fu artista soltanto per virtù naturale ed inconscia: si creò teorie nutrite di erudizione speciale, meditate ed esposte originalmente. Ma checchè debba pensarsi di quei canoni astratti, concreto e definito è il suo programma e apertamente proclamato:

Vuole che l'Italia nel vanto tipografico « a nessuna ceda delle vicine nazioni, anzi ottenga sovr'esse quell'impero che ebbe altre volte nell'esercizio dell'arti buone, e che la temperie dolcissima del suo clima, la varietà e la bellezza incomparabile delle sue regioni, la prontezza e l'acume d'ingegno de' suoi felici abitatori le debbono conservare mai sempre ad onta di qualunque vicenda ».

Senza iattanza, con sincerissima e patriottica ambizione, congiunta a piena coscienza, si prefigge la meta più alta, più ardua.

Ad essa non arriva d'un tratto, ma via

via progredendo con tenace costanza sotto l'assillo della propria incontentabilità. Osserva il padre della storiografia parmigiana: « Mentre ognuno lo reputa giunto al grado estremo nel perfezionare l'arte sua, medita ancora voli più alti e sublimi, e non è pago, se non arriva a superare se medesimo ».

Sin dal 1775, gli Epitalami furono lodati come il più ricco, il più splendido lavoro tipografico che fosse comparso sino ad allora. Quattro anni dopo, gli Atti della solenne coronazione di Corilla Olimpica parvero spirare tutte le grazie possibili della tipografia e dell'incisione in rame. Non era passato che un settennio, e modello eterno di vaghezza e armonia tipografica si giudicò l'edizione greca di Dafni e Cloe. Capolavori insuperabili furono poi salutati dall'Europa il Callimaco, l'Orazio e il Tacito; ma li superò l'Iliade.

Così pure la sua arte di punzonista andò sempre più perfezionandosi, la sua fantasia e la sua erudizione seppero spandere tesori sempre più copiosi. Dopo i meravigliosi Saggi di caratteri, dopo il primo Manuale Tipografico del 1788, cimelio sorprendente fu dallo

stesso Artefice considerata l'« Oratio Dominica » in 155 lingue con 215 caratteri diversi: romani, greci, asiatici, africani; ma pur queste Colonne d'Ercole furono oltrepassate da quella mirabile vecchiaia: l'edizione postuma del Manuale tipografico supera per copia di caratteri tutte le pubblicazioni precedenti. Ond'essa ci documenta l'ascesa continuata sino all'estremo, pur coi dolori più acuti e tra l'una e l'altra grave infermità; ci mostra che ai progressi dell'Artefice non l'esaurimento della potenza creativa, ma soltanto la morte pose fine.

E così il grande tipografo ricorda, sotto quest'aspetto, quel Genio immortale della musica che lungi dal conoscere, non che discesa, sosta senile, toccò con l'ultimo lavoro l'ultima vetta.

 

L'arte del Bodoni fu consona ai tempi. Un nuovo ritorno all'antico doveva preludere alla Rinascita. Un fervore di grandiosità romana ingentilita di finezza ellenica

pervade il secondo Settecento. Gli scavi delle antiche città, le opere vetuste dissotterrate e ordinate nei musei, gli scritti dei Mengs, Winckelman, Lessing, le geniali illustrazioni di Ennio Quirino Visconti ridestano il più fervido amore della bellezza antica. Sorge splendida una nuova forma d'arte, che trionfa con le moli dei Vanvitelli, Cagnola e Bonsignore, con le statue del Canova, le tele dell'Appiani, le strofe del Monti, i versi del poeta de Le Grazie. Nel culto della perfetta e serena bellezza il Tipografo gareggia con questi sommi: a facciate di templi classici rassomigliano i frontispizi; statuaria è la bellezza delle pagine.

La nuova gloria di Roma e d'Italia si iniziava nel campo dell'Arte. E la mano del nostro Artefice strappava agli Oltremontani una corona d'alloro per ricingerla al capo dell'Italia. Anch'egli operava alla redenzione spirituale, necessario preludio della redenzione politica. Anche il suo trionfo risvegliò negl'Italiani, dopo sì lungo avvilimento, l'assopita coscienza, l'orgoglio giacente dell'antico valore.

Aulico, aristocratico per le circostanze

dei tempi, per le necessità dell'arte, amatore dei volumi grossi e magnifici (anche perchè i piccoli « facilmente si logorano e smarriscono »), se dovette per lo più contentarsi di fornire i pochi dilettanti del libro bello, non cessò mai di aver occhio al giudizio generale. E universale fu l'applauso dei contemporanei, di quell'universalità che è suggello necessario della gloria e che fallisce alle opere destinate a pochi privilegiati.

La sua gloria non risentì punto il tragico succedersi di tre epoche diversissime e in guerra fra loro: l'età dell'Antico Regime e delle Riforme, che da sè chiamavasi dei Lumi, la Rivoluzione e l'Impero.

Pontefici, monarchi, ministri, condottieri si inchinarono al Tipografo, onorandolo, corteggiandolo, invitandolo a gara a lasciare Parma per le loro capitali, che sarebbero state per lui tanto più fulgida scena.

Durante la crisi che seguì qua alla cacciata del Du Tillot, il conte di Firmian, l'illuminato protettor del Parini, lo tentò con la direzione della r. Stamperia di Milano; e l'offerta fu ripetuta da un nuovo governator generale e poi dal vicerè Euge-

nio, che gli assegnava inoltre una pensione annua.

Un'altra, assai lauta e senz'alcun obbligo, gli largì sin dal 1782 re Carlo IV di Spagna, o meglio i suoi padroni, la regina Maria Luigia (sorella del nostro duca) e il ministro Godoi.

L'intelligente e vivace Maria Carolina e Ferdinando IV lo visitano e corteggiano in casa, mentre pulisce con la lima alcune matrici. E l'ammirazione e il vivissimo desiderio d'averlo a Napoli passano con quel regno nei nuovi sovrani.

Cacciati ai duri esili dal turbine sanguinoso della Rivoluzione, frotte di aristocratici, compatriotti orgogliosi del Fournier e dei Didot, cercano un breve oblio nell'Officina, e confortano gli sguardi, ancora atterriti dalle stragi settembrine, nella contemplazione dei capolavori del sereno artefice di bellezza. I conti d'Artois e di Provenza, le zie dell'Ultimo Capeto, i Brienne, i Polignac spargono quindi per l'Europa le sue lodi.

E quando, guidati alle vittorie da un italico genio di guerra, i sanculotti inondano

la vecchia Penisola, terribili di valore e di rapacità, ladreschi apportatori dell'era nuova, ogni fierezza e superbia depongono davanti al Bodoni: tra i moltissimi estatici visitatori, un giovinetto tamburino implora il dono di un libriccino (non ci starebbe un grande nella sua bisaccia) da portar sempre con sè, e il tipografo, commosso da così ingenuo entusiasmo, gli fa dare dalla *Ghitta* un Anacreontino greco!

Novello Orfeo, tutti ammansava, anche i più fieri: il generale Junot, scaraventato qui dalla terribile collera dell'Imperatore contro i montanari ribelli alla coscrizione, lo carezza e con bel garbo l'induce a vincere la ritrosia naturale e ad inviare i suoi capolavori alla grande Esposizione di Parigi nel 1806. Onde la vittoria della medaglia d'oro, spontaneamente conferita dal giurì francese, la prima che passasse le Alpi, suggello del primato bodoniano. Dall'incantesimo non si sottrasse lo stesso Napoleone: anche il genio coronato adorò quest'artista che allineava i caratteri magnifici con quell'arte e sapienza ch' egli i magnifici soldati.

I principi dell'ingegno e del sapere, ono-

randosi di carteggiare con lui, lo colmavano delle lodi più adulatorie, ambendo invidiando invocando la fortuna de' suoi torchi per le proprie opere.

Il fiero Allobrogo, assai più incline alla censura che non agli elogi, inviando da Parigi al nostro tipografo una copia, nell'edizione del Didot, del suo « Panegirico di Plinio a Traiano », vi scrisse di sua mano sul frontispizio la celebre terzina:

> « Questa, egregio Bodon, che invan si attenta
> Di pareggiar tue minïate stampe,
> Questa, più ch'altra, il tuo primato ostenta ».

E lo sdegnoso poeta dei Sepolcri faceva reverente omaggio delle sue opere all'editore dell'Aristodemo!

La fama del Tipografo ha passato i mari, l'Oceano: dalla patria del famoso stampatore Baskerville, da quell'Inghilterra a cui per poco ei non avea donato il suo genio, viene a visitarlo uno dei figli del re; Gustavo III di Svezia, che combatte ne' suoi stati le pretese della nobiltà del sangue, onora nel Bodoni la nobiltà nuova.

E, omaggio ben più solenne, gli giunge

attraverso l'Atlantico la parola amichevole e l'elogio dell'intemerato Beniamino Franklin.

Interprete dell' universale ammirazione volle farsi Giuseppe Bossi acquerellando quell'Apoteosi, ove nel cospetto del tipografo, incoronato dal Genio per invito di Pallade, sono i classici lieti (almeno a giudizio del De Lama!) di edizione bodoniana e, in disparte, quei che attendono, impazienti, uguale fortuna.

 

La glorificazione non lo vinse. Non lo sedussero gli inviti più lusinghieri, neppure nei tempi più tristi pel Ducato. Fu riconoscente verso la città che lo aveva incuorato coi primi applausi sorreggendolo con la sua fede nei primi, più ardui passi, spianandogli la via sempre difficile della gloria; che suppliva col suo gran cuore alle miserie del duca e dei ministri; che, superba di ospitarlo, lo cingeva di tanta simpatia.

Egli le corrispondeva con amore filiale. « Con caldo attaccamento (attesta Giacomo Tommasini) patrocinava la nostra città in

faccia agli stranieri, lodandone gl'ingegni, i capi d'opera, i tentativi, i monumenti, e tanta parte prendendo nelle nostre glorie, nei nostri diritti, nelle nostre vicende, insino nelle sciagure, quanta il più fervido cittadino parmigiano e il più antico patrizio avrebbero potuto prendere appena ».

Cittadino di Parma era nel cuore, come per la dimora, le consuetudini, il connubio e tutti i più dolci nodi sociali, da molti anni, quando alla cittadinanza nobile fu ascritto coi modi e nelle circostanze più degne.

Morto Don Ferdinando, egli, stampata per incarico del Comune l'orazione funebre dell'avvocato Uberto Giordani, rifiutò qualsiasi compenso. L'edizione superba fu presentata agli Anziani il 28 luglio 1803, e in quella stessa tornata Giambattista Bodoni fu acclamato cittadino di Parma, della classe degli antichi piazzesi o nobili. Per altro decreto degli Anziani, illustrato dal Tommasini con una dotta ed eloquente Relazione, in seduta straordinaria e solenne dei 24 febbraio 1806 fu offerta la splendida medaglia d'oro all'ottimo cittadino, all'anziano solertissimo, all'eruditissimo corifeo dell'arte tipografica.

La musa del massimo dei nostri poeti rese ancor più sacra la celebrazione di quel rito al Merito, col celebre sonetto che comincia:

Questi è Bodon; lo raffiguro al nero
Intra mesto e giulivo occhio vivace,
E a quel che in fronte gli traspar, nè tace
Gli ardui cimenti, architettor pensiero.

Quei che nel suo mirabil magistero,
Soverchiando la schiera invan seguace,
Distese il vol felicemente audace,
Ch'altri non fu, nè gli sarà primiero.

A quel trionfo dell'arte tra le severe mura del Palazzo comunale esultarono i mani del podestà poeta Arrigo Testa!

E la seduta ebbe la solennità e la potenza significativa del momento, dell'atto supremo: fu l'ultima dell'Anzianato di Parma, sostituito dal governo francese con nuove autorità municipali. La magistratura che da tanti secoli scorgeva a gloriosa meta i destini della città, passando di generazione in generazione la fiaccola accesa delle memorie e degli affetti patri, finiva nobilmente inneggiando a una gloria cittadina e italiana.

Ma la glorificazione dell'artista non doveva restare opera di pochi, per quanto de-

gnissimi, rappresentanti e interpreti della città.

La sua fama, l'ossequio di tanti potenti, la vita tutta data al lavoro e all'arte, le virtù e liberalità l'avevan reso caro al gran cuore del popolo parmigiano. L'amore, contenuto dinanzi a quella severa modestia, eruppe, quando, con disobbedienza felice alle sue umili disposizioni testamentarie, il concorde volere del Municipio, degli amici, dei cittadini ordinò solenni funerali nel nostro Tempio massimo e compose la gloriosa salma sotto la gran Cupola correggesca: lacrime e singhiozzi accompagnarono, interruppero l'elogio funebre di Vincenzo Iacobacci.

Non eran gli estremi onori proposti quattro anni prima da Antonio Cerati: non furono portate dietro il feretro le edizioni del « Pater Noster » e dell'Iliade, come nelle esequie di Raffaello la grande tela della Trasfigurazione. Ma le lacrime e i singhiozzi di tutto un popolo non furon meno poetica, sublime glorificazione.

Non sono inariditi nel cuore dei nepoti l'amore e l'ammirazione, onde scaturiva quel pianto popolare intorno alla bara dell'Arte-

fice. Vibrano anzi più possenti in questa prima ricorrenza centenaria, con la forza suggestiva delle memorie e delle glorie cittadine.

Signori illustri del Comitato Italiano, e voi, primo di tutti, cav. uff. Vigliardi-Paravia, che ne siete, come di nome il presidente, così di fatto l'amorosissimo e gentile animatore; voi, cav. uff. Alberto Lobetti-Bodoni, che, il più anziano fra i discendenti del Tipografo, qui rappresentate la sua città natale; voi, comm. Giuseppe Pomba, ben degno di tanto nome, che ci portate l'assenso del vostro illustre Sindaco; industri figli del nobile Piemonte, riferite alla regal Torino, incoronata di vittoria (non più guerresca ma civile), ove insieme applaudimmo, domenica scorsa, l'alata e geniale parola del comm. Piero Barbera nel magico Castello Medievale; riferite alla graziosa Saluzzo, in cui applaudimmo insieme la dotta e calda commemorazione del comm. Costanzo Rinaudo, riferite che questo loro massimo figlio è ancora adorato dai Parmigiani, come un secolo fa, che Parma ne circonda ancora e ne circonderà sempre la tomba e la memoria di venerazione e affetto perenni.

 

Con la sua morte coincideva l'inizio di un'epoca nuova nella storia d'Europa e nella storia dell'Arte. La rovina del grande Impero apriva l'era delle Rivoluzioni. Al Classicismo gettava la sfida la Scuola Romantica. E intanto i mirabili progressi della meccanica davano nuova forma e carattere all'arte tipografica. Chi l'aveva portata al culmine della perfezione possibile avanti la grande metamorfosi, fu presto quasi dimenticato. *Maiora premebant*: il santo ideale di libertà e di patria a sè traeva, a sè subordinava tutte le energie del Popolo d'Italia. Al cultore sereno della pura bellezza artistica successero gli eroici stampatori del Risorgimento, sfidanti le perquisizioni e le torture, il carcere duro e il capestro, perchè la parola degli apostoli e dei profeti, nei libri e nei giornali, nelle prose fatidiche e nelle poesie incendiarie, giungesse al cuore degli oppressi, animatrice confortatrice promettitrice dell'aurora imminente. Non più il grosso *in folio*, ma il libriccino facile a nascondersi, sui

petti ardenti, all'occhio linceo dei doganieri e dei poliziotti.

Rifatto delle membra sparse il bel corpo d'Italia, dato grande incremento a tutte le forze economiche e civili, passato il tempo, pur necessario, del positivismo, è giunta l'ora che gli Italiani si volgano, pieni di fede, all'Arte, ritempratrice e ispiratrice sublime di tutti i popoli nelle soste della faticosa ascesa. È giunta l'ora di Giambattista Bodoni, che dall'Empireo degli Immortali torna a noi, sereno e sorridente, coi suoi volumi di eterna bellezza, ad incitamento a conforto ad orgoglio degli Italiani!

PAROLE DETTE DAL PROF. UMBERTO BENASSI

IN SAN PANCRAZIO PARMENSE

SCOPRENDOSI UNA LAPIDE AI FRATELLI AMORETTI

IL 29 SETTEMBRE 1913

Abitanti di San Pancrazio,

Conforta ed esalta la nostra fede negli altissimi destini umani il veder raccolto in una celebrazione spontanea e disinteressata del merito estinto, tutto un paese che dimentica, un momento, le divisioni dei partiti e delle classi sociali per onorare con pensiero memore e grato, a tanta distanza di tempo, le virtù degli avi.

Se varie sono le opinioni, se diversi i criteri e i metodi, una è, dunque, la meta a cui tutti tendiamo: il trionfo del lavoro sposato alla virtù dell'ingegno e del cuore, il trionfo della giustizia in tutto e per tutti.

Sapiente opera di educazione civile è secondare questi impulsi naturali dell'anima del popolo, perchè, quando si onorano i trapassati, in ispece se assurti da modesta condizione ai fastigi della gloria, si spargono e si fecondano i germi di grandezze future.

Le presenti onoranze rispondono ad un vostro desiderio, o abitanti di San Pancrazio; e dell'esaudimento tutto il merito spetta al senatore comm. Giovanni Mariotti, sindaco di Parma, al quale con reverenza e affetto mi inchino: egli a me suggerì questa rievocazione delle vostre glorie, egli che tutte conosce ed ama le memorie e le glorie del nostro paese. A lui vada il vostro plauso. la vostra riconoscenza. E siate pur grati al Comitato italiano per

le onoranze centenarie a Giambattista Bodoni che ha qui inviato a portarvi la propria adesione un suo membro attivissimo e valoroso e competente, quanto modesto, il cav. Dalmazzo Gianolio, direttore della r. Scuola Tipografica di Torino.

 

Invitato a parlare in questa solenne circostanza dal vostro benemerito Comitato, restringerò il mio ufficio alla commemorazione sincera e veridica dei meriti dei vostri Amoretti, che son già registrati nel libro della Storia, giacchè nulla sarebbe più sconveniente che abbandonarsi ai voli della fantasia e agli artifizi della retorica celebrando l'opera di lavoratori così alieni da ogni vana pompa, così amici, in ogni cosa, della naturale semplicità e sincerità.

La modestia di quella casa dice, con insuperabile eloquenza, con la poesia profonda delle cose umili ed alte, l'origine e la vita e i costumi di quegli artefici insigni, che in essa nacquero, in essa vollero vivere e morire. Non ebbe nascita e sede e consuetudini modeste e semplici anche il loro sommo maestro punzonista?

Or fa quasi un secolo e mezzo, un valente fabbro-ferraio (già noto per la perizia singolare a un grande ministro, protettore delle Arti), mentre batteva in quel pianterreno l'acciaio pei forti istrumenti rurali, ricevette invito di recarsi in città a lavorare per un tipografo forestiero, che da poco era stato chiamato ad impiantare una stamperia nel Palazzo ducale. Il forte, ingegnoso e industre fabbro, Pancrazio Amoretti, piacque assai (per affinità di costume severo e di vita laboriosissima) al Bodoni, che ne divenne amico, mentre si valeva di quel braccio robusto e di quella mano maestra per la fonderia che aveva creata accanto e a servizio della Reale Tipografia.

E Pancrazio vi ebbe tosto a compagni il fratello Giacomo e i figli a cominciare dal primogenito Andrea, già prete, ma trasportato da vivissimo entusiasmo, da inclinazione prepotente all'arte punzonistica. Mentre quegli durava il lavoro più aspro del battere matrici numerosissime col pesante martello che gli fiaccava le braccia, Giacomo, don Andrea e i fratelli apprendevano rapidamente l'arte qui introdotta dal Sommo Tipografo.

Fiorì allora una bella amicizia tra Giambattista e Giuseppe Bodoni e gli Amoretti di S. Pancrazio. Nei riposi domenicali fin qua giungeva a piedi il grande tipografo, e si confortava nella conversazione e alla tavola ospitale ed amichevole di questi fabbri e dei loro parenti.

L'ambiente familiare e semplice, lungi dagli intrighi e dalle pompe della corte e della capitale, gli ricordava dolcemente la nativa Saluzzo e la modesta casa degli avi.

Egli potè in quel tempo riposarsi e studiare e distrarsi anche in lunghi viaggi, mentre nella fonderia della Pilotta gli Amoretti lavoravano indefessamente.

Ma, dopo non molti anni di quel magistero sapientissimo e confidente, questi si sentirono in grado di fare da sè. Ed allora (correva il 1795) l'officina di questo paesello, già rinomata pei lavori di fabbro-ferraio, si arricchì della nuova arte del far caratteri da stampa.

E sotto quel povero tetto si raccolse una mirabile unione di abilità fabbrili e meccaniche. A fianco del punzonista don Andrea lavorava nelle stesse camerette lo zio, anch' esso abile nell'incider punzoni, ma specialmente nel costruire orologi grandi, di precisione meravigliosa, dei quali restano ancora (e servono da regolatori) esemplari insuperati pur dopo tanti progressi meccanici; lavoravano i fratelli del sacerdote: Pietro, meccanico ingegnosissimo, e Giovanni, continuatore dell'arte paterna del lavorar arnesi e strumenti d'acciaio e di rame, e il minore di tutti, Vittorino, datosi in particolare al fondere caratteri da stampa.

Rara e in vero mirabile comunione di sangue e di vita e di beni fra artefici che lavoravano con le proprie braccia in veste modestissima, e ciascuno era capace e meritevole di dirigere la più importante officina!

Ben degne di tutta l'ammirazione quelle camerette, donde uscivano, nello stesso tempo, lavori perfetti in ferro rame acciaio, ingegnose macchine, caratteri da stampa di straordinaria bellezza, perfettissimi orologi di foggia particolare.

Tra quei valentissimi, colonna dell'officina e della famiglia (come dichiara anche l'epigrafe latina messa dai parenti sulla sua tomba nella vostra bella chiesa monumentale) era veramente don Andrea. La sua vita fu un poema di lavoro di costanza di sacrifizio. Sotto l'abito del prete campagnuolo batteva veramente un cuore d'artista, consumato dalla fiamma dell'emulazione per la

gloria del maestro. E tutte le sue energie egli diede all'arte con meraviglioso oblio di sè: gli anni della fiorente giovinezza per apprenderne i segreti sotto il magistero del Bodoni, gli anni della forte maturità per acquistar somma lode e prosperità all'officina familiare.

Ogni ora della sua giornata era sacra al lavoro. Da una di quelle finestrelle salutava l'alba, e detta per tempissimo la messa. tornava subito ai suoi arnesi. Rinunciò a salire ai gradi più ambiti, non agognò le prebende e gli onori, ai quali l'ingegno, la volontà, i costumi gli avrebbero aperta facilmente la via; si stette pago della condizione di sacerdote semplice nella chiesa della nativa parrocchia, coadiutore dell'arciprete, ma gratuitamente; solo cinque anni prima di morire ricevette il godimento di un piccolo beneficio.

L'officina era tutto per lui: ad essa tutto dava e tutto chiedeva.

Nella più umile modestia, quasi ignoto viveva l'artista squisito. E intanto i caratteri dei *Fratelli Amoretti* (così, con umiltà rarissima, egli confondeva, nascondeva la sua personale eccellenza sotto il nome dei fratelli) i caratteri de' Fratelli Amoretti s'acquistavano fama e clientela sempre più larga.

Nel 1796 usciva, con essi, un'edizione d'alcuni discorsi del celebre Turchi, così elegante da poter essere scambiata, e non da primi venuti, per una stampa bodoniana. E la fonderia Amoretti non aveva che un solo anno di vita!

Non era trascorso un quinquennio, e in altra edizione veramente superba e degna di emuli del sommo Tipografo, i Fratelli Amoretti poterono presentare al primogenito del nostro Duca, Lodovico fatto re d'Etruria dall'arbitrio onnipotente del Primo Console, i « Sonetti su l'Armonia » di Angelo Mazza, dando ai versi del poeta tipi di altrettanta solennità e bellezza, e degnamente incorniciandoli in larghissimo margine.

Non è, certamente, senza significato profondo il fatto che il massimo dei nostri oratori sacri e il massimo dei nostri poeti, pur partecipando all'universale adorazione pel sommo e impareggiato Bodoni, non isdegnassero per le proprie opere i caratteri e i torchi dei « Fabbri-ferrai di San Pancrazio »!

Il vivissimo anelito alla perfezione dell'arte non dava tregua a don Andrea, tenendone in continua tensione tutte le forze: il lavoro troppo assiduo troncò quella preziosa maturità non ancora

cinquantenne: ai 6 marzo 1807 l'allievo valentissimo premoriva al suo grande Maestro. La morte lo colse mentre più ferveva la sua attività creativa. Quanto commuove la vista dei molti punzoni che egli non potè terminare e che l'amoroso culto dei parenti ha lasciati nell'incompiutezza in cui li dovette abbandonare la mano dell'artefice!

Poco più di un lustro dopo, in un'altra povera casa di questa fertile pianura, che declina al re dei fiumi italiani, nell'ancor più povera Casa delle Roncole, nasceva un genio, il genio immortale della Musica. Oh trionfo delle case modestissime! Oh esaltazione degli umili!

La morte di don Andrea fu colpo grave per la Fonderia, ma non fatale. L'impulso ch'egli le aveva dato, ne fece continuare i progressi, mentre ne teneva la direzione il minore dei fratelli, Vittorino, cresciuto non indarno sotto il magistero ed esempio di lui.

La fama dei caratteri amorettiani li faceva ricercare da molti e lontani paesi. Nel 1810, dopo 15 anni di esistenza operosa, l'officina era ricca di 3600 matrici e 1800 punzoni, messi insieme con la propria attività, senza alcun aiuto del governo.

I « *Saggi de' caratteri e fregi* », usciti nel 1811 e nel 1830 (quando la fonderia divenuta proprietà del solo Vittorino era stata da lui trasportata a Parma), quei saggi attestano ancora la bellezza particolare e caratteristica dei tipi dei Fratelli Amoretti.

Che serie completa di splendidi caratteri! Che nitida eleganza, buon gusto e finezza anche nella stampa! Quanta copia di fregi eleganti e svariatissimi, di tratteggiati chiariscuri...!

Ma ogni mia lode è inadeguata, tanto più che il cimelio prezioso dei punzoni amorettiani si potrà presto esporre con altri ricordi nel R. Museo di Parma, per concessione della società " Augusta ", e dei Parenti.

 

Ma se San Pancrazio aveva perduta la Fonderia (passata tosto anche da Parma a Bologna), non cessò di fiorirvi la Casa di questi artefici.

Giacomo erasi acquistato fiducia in alto, come amore in basso. Quando si costituì con questo territorio, tolto al Comune di Parma,

un Comune nuovo intitolato da questa antichissima parrocchiale, la simpatia popolare e la stima prefettizia fecero scegliere per la carica di *maire* (San Pancrazio apparteneva allora all' Impero Francese!) Giacomo Amoretti: egli fu solennemente installato la mattina del 23 Marzo 1806, in Domenica, dopo la messa, nel piazzaletto della Chiesa, tra gli applausi dei vostri avi.

Fama a sè e a San Pancrazio continuò a dare per lunghi anni di vita operosissima, durata sino al 1840, Pietro, fratello di don Andrea: con rara abilità di fabbro-ferraio e meccanico, fabbricò torchi ricercati sin dal Cairo e da Liverpool, inventò strumenti per uso dei tipografi e degli incisori, fornendone lo stesso celebre Toschi, restaurò con industriosa e felicissima cura la Tavola Traiana, ridotta in pezzi.

È vivo nella vostra tradizione il ricordo dei lavori in ferro battuto, da lui eseguiti anche per città allora straniere, come pure di macchine ingegnose inventate da lui e da Giacomo, di strumenti da taglio foggiati da Giovanni, e dell'abilità fabbrile di Ambrogio, che moriva nel 1857, cinquant'anni dopo don Andrea.

 

Per quasi un secolo fiorì, dunque, la famiglia Amoretti, dal ministero famoso del Du Tillot alle gloriose guerre del Risorgimento Italiano. Trascorso ora un nuovo cinquantennio, cominciava ad avvolgerne i meriti una nube di oblio, che il vostro comitato ha voluto dissipare, con opera che giunge tardi, ma che riuscirà (spero) per questo, più efficace.

Se non sempre han solida base gli onori prodigati ai viventi o agli scomparsi da poco, onoranze così tardive hanno il vantaggio di non prevenire (con baldanza che è spesso inconsulta), ma seguire, obbedire il giudizio della storia. Noi possiamo esser certi che dalla visuale nostra, in riguardo degli onorati di oggi, non sarà diversa la visuale dei posteri.

Ben giustamente, abitanti di San Pancrazio, voi rendete oggi onore a sì bella schiera di artefici che diedero fama all'umile officina, al piccolo paese. Al loro esempio ispiriamoci; dal loro esempio impariamo tutta la nobiltà e la bellezza del lavoro e come per esso sia aperta ai valenti la via della gloria, anche in modesta casa di umile paesello.

Iscrizione della lapide dei Fratelli Amoretti

IN QUESTA CASA
EBBERO L'OFFICINA E L'ABITAZIONE
GLI AMORETTI
VALENTISSIMI FABBRI-FERRAI MECCANICI
FONDITORI DI CARATTERI DA STAMPA

DON ANDREA
DEGNO ALLIEVO PUNZONISTA ED EMULO
DEL SOMMO BODONI
CREAVA QUI DAL 1795 AL 1807
TIPI DI RARA BELLEZZA
MAESTRO AI FRATELLI
GIOVANNI PIETRO VITTORINO

GIACOMO
LORO ZIO PATERNO
PRIMO PODESTÀ DI QUESTO COMUNE
DAL 23 MARZO 1806
PUR ESSO EGREGIO ARTEFICE DI PUNZONI
QUI COSTRUIVA OROLOGI DI PRECISIONE MIRABILE

IL COMUNE E I CITTADINI VOLLERO RICORDATE
QUESTE GLORIE PRECIPUE DI S. PANCRAZIO
MCMXIII.

U. BENASSI.

Doni ricevuti dalla R. Deputazione di Storia Patria
nell'anno accademico 1912-1913

Bonelli Giuseppe. — L'Archivio Silvestri in Calcio - Notizia e inventario-regesto (con cinque tavole in foto-calcografia fuori testo) — Torino, 1912.

Boselli Antonio. — Nozze Soldati-Manis - Firenze, il 3 agosto 1912 - Giuseppe Baretti " pieno di turbamento ".

— — Giambattista Bodoni giudicato da un grande bibliografo francese (Antonio Agostino Renouard) - Estratto dalla Rivista " Aurea Parma ", fascicoli 3-4 - a. 1913 — Parma, 1913.

Casella Mario. — Dell'antico nome di Fiorenzuola. (Estratto dal " Bollettino Storico Piacentino " - a. V, fasc. 3) — Piacenza, 1910.

— — Del Comitato Aucense (Estratto dal " Bollettino Storico Piacentino " - a. V, fasc. 6) — Piacenza, 1910.

— — Per la storiografia piacentina - Il codice Casanatense 4158 appartenuto ai Landi da Ripalta (Estratto dal " Bollettino Storico Piacentino " - a. VII, fasc. 5) — Piacenza, 1912.

— — Le origini di Piacenza e una dotta polemica intorno ad esse - (C. Poggiali - D. G. Coppellotti) — Piacenza, 1912.

— — Annibal Caro Segretario di Ottavio Farnese. - (Estratto dal " Bollettino Storico Piacentino ", a. VIII, fasc. 2, 3, 4) — Piacenza, 1913.

— — La Cronaca di Pietro da Ripalta e le sue fonti — Città di Castello, 1913.

Cordova Filippo. — I Siciliani in Piemonte nel secolo XVIII — Palermo, 1913.

Corna Andrea. — Castelli e Rocche del Piacentino — Piacenza, 1913.

Costa Emilio. — L'elogio di Allia Potestas - Bologna, 1913.

— — Nuove osservazioni sopra le locazioni greco-egizie di fondi rustici — Bologna, 1913.

Ercole Francesco. — Il diritto delle persone e il diritto di famiglia nel Codice Civile Parmense studiato nei lavori preparatorii (con appendice di documenti inediti) - Estratto dalla " Rivista di Diritto Civile „ n. 5-6 - 1912. — Milano, 1912.

Ferri Ferruccio. — L'Autore del *Liber Isottæus.* — Rimini, 1912.

Fregni Giuseppe. — Sulle origini della voce Parma. - Studi critici, storici e filologici. - Modena, 1913.

Granello Giuseppe di Casaleto. — Il Castello di Compiano e un episodio inedito di storia genovese. — Genova, 1912.

Jahresbericht der Königlichen Bibliothek zu Berlin für das Jahr 1912-13.

Lottici Maglione Stefano. — Bio-bibliografia di Giuseppe Verdi — Parma, 1913.

Ministero della Marina. - Biblioteca centrale. — Catalogo analitico per soggetto in ordine alfabetico delle opere, atlanti, carte e periodici. — Roma, 1913.

Picco Francesco. — Nozze Fermi-Berni - 6 novembre 1912. — Piacenza, 1912.

Sforza Giovanni. — Veronica Cibo (Estratto dal " Giornale storico della Lunigiana „, a. V. 1913-14) — Spezia 1913.

Tononi Gaetano. — Memorie e notizie di Storia Patria. - Nuova Serie. - Anno III. - Estratto dal " Piacentino istruito „ — 1913.











